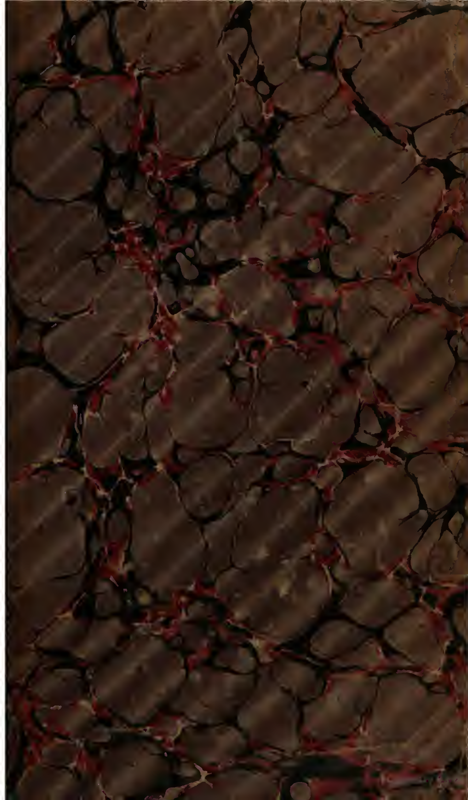
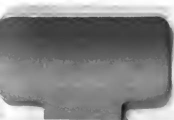



BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO FORENSE
37
14 A
33







LA

DONNA CATTOLICA

OPERA DEL RMO. PADRE

D. GIOACCHINO VENTURA

EX GENERALE DE'CC. RR. TEATINI EC. EC.

TRADOTTA

DAL P. MARCELLINO DA CIVEZZA

PROFESSORE DI ELOQUENZA M. O.

« Non est bonum homini esse solum:
» faciamus ei adjutorium simile si-
» bi (GEN. II) ».

TOMO SECONDO

ROMA 1856
TIPOGRAFIA DI FILIPPO CAIRO
Via della Vite n. 105.

LA

DONNA CATTOLICA

CONTINUA LA SECONDA PARTE

DELL'EPOCA DEI PADRI

NELLA QUALE LA DONNA CATTOLICA REGNANDO IN CORTE, SI ADOPERA A RENDERE CRISTIANO L'IMPERO, E AIUTA I PADRI ED I PONTEFICI A DISTRUGGERE LE ERESIE

§. 29. *Costantino il* GRANDE *convertito al Cristianesimo mediante l'opera delle donne -- Zelo della sua suocera Eutropia -- Prodigi di umiltà, di carità, e di fervore della sua madre Elena, e della figlia Costanza -- Il Pontefice san Liberio esiliato dall'imperator Costanzo, e richiamato per le sollecitudini delle matrone romane.*

MA i prodigi della donna cattolica non si conchiusero dentro i recinti della sola famiglia, dove l'ammirammo finora tutto occupata a formare il cuore de'suoi alla religione: chè fu questa, diciam così, una missione secreta, avvegnachè di tanto momento, alla quale tenne dietro un'altra pubblica e solenne, onde avvenne il pieno trionfo del Cristianesimo; non pur sopra gli avanzi dell'idolatria, ma ancora sopra le eresie, che qui, e colà pullulando, il combattevano con mortal guerra di morte. La quale missione cominciò in corte dei Cesari; chè qui la donna, come prima potè liberamente praticarvi la religione di Gesù Cristo, vi apparve sublime di tanta virtù e potenza, che quindi la fede si tenne

di sè medesima già sicura; la quale si vide di subito levato in alto il suo glorioso stendardo; fattasi, come Maria sorella di Moisè, guida e difesa al popolo di Dio, nel novello sentiero della gloria, aperto dall'Evangelio. E qui dunque primo suo acquisto venne Costantino il GRANDE, da Severa Augusta sposa dell'imperatore Diocleziano, e dalla sua figlia Valeria, nelle cose del Cristianesimo primamente ammaestrato; onde gli si allargò l' animo a quella tanta pietà, di cui poscia diede sì solenni esempli (1). Ma di queste due eroine, le quali introdussero la fede là donde emanavano i decreti di proscrizione contro a coloro che la praticavano, noi ce ne passiamo; tanto più che della prima facemmo già menzione in parlando del martirio di santa Susanna; onde togliamo piuttosto a dir brevemente di Eutropia, e di santa Elena sua figliuola, compagna a Costantino in sul trono. E della prima abbiamo che, recatasi, a fin di adempiervi un voto, ai luoghi santi di Gerusalemme, e veduto che vicino alla quercia di Mambre, dove allogatovi già Abramo, avea usato ospitalità agli angioli, v'erano stati eretti idoli e offerivansi empî sacrificî, tosto accesa di santo zelo fece ciò sapere al suo genero; il quale sì immantinente ne scrisse lettera a san Macario e a' vescovi della Palestina; nella quale, dopo aver loro dolcemente rimproverata la negligenza in sofferire quella profanazione, dice di avere scritto al conte Acacio, che consegnasse alle fiamme gli idoli, che fossero in quel luogo, anzi punissero secondo il merito coloro che contro il divieto vi commettessero empietà. Ordinato inoltre che il medesimo luogo, secondo i desiderî della sua suocera, venisse dentro di una chiesa raccolto ed ornato. E raccomanda a'suoi vescovi che ove alcunchè si facesse contrario a'suoi ordini, tosto lo facciano di ciò consapevole, affinchè i colpevoli venissero castigati sin

(1) Rohrbacher, Hist. liv. xxx.

con l' estremo supplizio (1). Parimente avendo fatto opera i pagani di Gerusalemme di abolire in quella città la memoria della risurrezione di Gesù Cristo, con empiere la grotta del santo sepolcro, ed appostavi sopra immensa quantità di terra, e in cima mattoni come pavimento, anzi fabbricatovi sopra un tempio di Venere; dove offerivano sacrifizi a quella divinità, affine che paresse essere ancora adorata da'Cristiani, allorchè vi si recavano per adorare Gesù Cristo: Costantino comandò fosse quivi edificata una magnifica chiesa; e ne scrisse a Macario vescovo, raccomandando a lui che quella fabbrica superasse in bellezza non solamente le altre chiese, ma tutti gli edifizi delle altre città. « Commisi, egli soggiunse, a Draciliano, vicario de' prefetti del pretorio e governatore della provincia, di valersi secondo il tuo ordine, di tutti gli artefici necessari per innalzar le mura. Dipoi fa che io sappia quai marmi preziosi, e quali colonne avviserai che meglio convengano, perchè io vi provveda. Avrei inoltre a caro sapere, se pensi che la volta della chiesa abbia ad ornarsi di tavolati, o di altra sorte manifatture; se di tavolati, vi si potrà porre dell'oro ». Le quali ordinazioni, è qui ben da notare, dalla madre e sorella essergli state suggerite e dettate.

Ma Elena, poichè Costantino alle sue ed alle altre preghiere della figlia Costanza, si fu solennemente dichiarato cristiano, più non si pigliò pensiero, salvo che di santificar sè, e di certo mercè dell'esercizio di tutte le divine virtù, che Gesù Cristo venne ad insegnare ai figliuoli della terra. Ondechè, quantunque onorata del titolo di Augusta, sì che la sua effigie venne impressa in monete d'oro, ella non si dilettava che in dispensare i suoi tesori in larghe elemosine ai poveri, in frequentar le chiese e gli oratori che riccamente in vari modi facea adornare, e in assistere alla

(1) Euseb. *in vita Costant.*

ecclesiastica assemblea, in abito semplicissimo, in mezzo al popolo. Poscia, benchè avvanzatissima negli anni, si piacque visitare i luoghi santi, i quali ebbe a cuore di ornare di sontuosi edifizî mercè della liberalità del suo figliuolo. Peregrinando per l'Oriente, compartì larghi doni fuor d'ogni credere a'soldati, alle comunità, e a ciascun particolare, che a lei ricorreva. A chi danaro, a chi abiti; questi liberava di prigione, quelli dalla fatica delle miniere; altri richiamava dall'esilio; onde ben si conobbe per la prima volta che volesse dire una principessa cristiana! Giunta in Gerusalemme, senza più ordinò, e fece atterrare il tempio e l'idolo di Venere, che profanavano il luogo della Croce e della risurrezione; e tale era per suggerimento di lei il comando di suo figliuolo Costantino. Poi si sgombrò il luogo della terra che vi si era sovrapposta, e si scavò tanto, che alfine si venne a scoprire il santo Sepolcro, e vicino di esso la Croce del Salvatore. Della quale fatte due parti, una mandò all' imperatore, l' altra in cassa d'argento alluogata diede a custodire al vescovo di quella città, da conservare ai posteri (1). In onore delle quali vennero innalzati due sontuosissimi templi, uno in Roma (2), l'altro in Gerusalemme; onde avvenne che il segno dell'universale riscatto, che fino allora era stato in scandalo ed ignominia, quindi innanzi si rendè trofeo di gloria in su la fronte stessa dei re; pienamente avverata quella profezia che dice: REGNERA' IDDIO DALLA CIMA DEL LEGNO! Inoltre fece edificare la chiesa del santo Sepolcro, terminata quindi a sei anni, e un'altra nella sommità del monte Oliveto in onore del luogo dell'ascensione di Gesù Cristo, anzi pur un' altra in Betlemme per onorare la grotta santificata dalla nascita

(1) S. Paulin. *Epist.* 21. *ad Seve.*

(2) Queste due chiese rimangono ancora a dì nostri; quella di Roma sotto il titolo di *Basilica di santa Croce in Gerusalemme*, ove si conserva la più grossa porzione della vera Croce con altre insigni reliquie della passione del Signore, trasportatevi da santa Elena al suo ritorno da Gerusalemme.

di Lui; i quali monumenti, forniti tutti di preziosi doni, di vasi d'oro e d'argento, e di veli di diversi colori, ponevano eterno il nome glorioso sì dell'imperatore e sì della madre. Ma l'umiltà e santità della sua fede si fanno per avventura meglio manifeste da ciò, che durante la sua dimora in Palestina, infra gli altri segni di sua pietà, speciale onore rendeva alle vergini consacrate: mirabile a dire! Aveale insieme raccolte, e fattele sopra stuore accommodare, sin le serviva a mensa, tenendo pur essa medesima il vaso sopra il bacino da porgere loro a lavarsi le mani; ed essa sì recava le vivande, essa versava il vino, essa porgeva loro da bere. Finalmente alle sollecitudini di lei Costantino dotò di ricco patrimonio la chiesa; e molti templi, specialmente in onor del Salvatore e de'santi Apostoli, fece innalzare (1). La quale uscì di questa vita nel mese di agosto dell'anno 326, dopo di aver introdotto il cristianesimo a regnare nel palagio dei Cesari: stato fino allora teatro di lusso, e d'empietà, e del più sfrenato libertinaggio; ed ora invece vi splendono la pietà, la castità, la povertà evangelica, e tutte quelle altre virtù onde surse tanto sublime la vita di Gesù Cristo (2). Degna di sant'Elena apparve altresì la sua figliuola Costanza. La quale miracolosamente sanata da mortale infermità mercè dell'intercessione di sant'Agnese, il cui sepolcro erasi recata a venerare, fu la prima di sua casa che venne al Cristianesimo; a cui guadagnò poscia tutti gli augusti suoi congiunti. Nè a ciò si tenne contenta; chè rinunzia generosamente al matrimonio, e a quanto di lusinghiero le profferiva la terra, consacrandosi in voto di verginità al servigio dei poveri e della

(1) Tra i quali degni di speciale menzione la Basilica del *Santissimo Salvatore* che sorge sul colle Laterano, madre di tutte le chiese, e quella di *s. Pietro, di s. Paolo*, e de'*santi dodici Apostoli.*

(2) Vedi nel Baronio e in tutti gli storici ecclesiastici gli elogi che prodigarono a sant'Elena, Ambrogio, Agostino, Paolo Orosio, san Paolino e Sulpizio Severo. La chiesa ne celebra la festa addì 18. di Agosto.

chiesa. Il quale esempio d'una figlia dell'imperatore non è a dire i salutari effetti che produsse nella romana nobiltà. Questo solo toccheremo che un numero prodigioso di giovani della sua età la seguirono tosto nel magnanimo proponimento, sì che il palazzo imperiale, stato tempio fino allora d'impudicizia, addivenne un vero monistero di vergini cristiane; le quali edificavano Roma, tutta in ammirazione della loro santità. In tal guisa sotto il regno di Costantino il paganesimo, ferito a morte, cessò di essere la religione del romano impero; e invece, mercè della fede, della pietà, e dello zelo delle donne, vi s'innalzò in trionfo lo stendardo di Gesù Cristo.

Ma per mala ventura questa bella vittoria aveva da venir contristata dall'imperatore Costanzo, successore di suo padre nel trono. Chè data gran possanza agli eunuchi del suo palagio, già caduti nell'arianesimo, da essi si lasciò trascinare alla medesima eresia; delle cui massime imbevuto, primo fra tutti i principi cristiani commise l'orrendo sacrilegio di gridarsi *Capo spirituale dello stato:* onde discacciati dalle loro sedi i legittimi vescovi, altri ne pose di suo arbitrio, al tutto estranei allo spirito di Dio e della Chiesa. Anzi pretendeva il Pontefice san Liberio soscrivesse anch'egli contro santo Atanasio, anzi pur contro a tutti gli altri vescovi d'Oriente, che fermamente tenevano dalla cattolica fede: la qual cosa non potuta ottenere « di notte, dice il Fleury, lo fa trasportar via da Roma, non senza gravi difficoltà, temendosi non si commovesse il popolo, il quale lo amava ardentemente (1)»: e lo mandò in confine a Barea nella Francia; chiamato ad occupare il luogo di lui Felice, arcidiacono della Chiesa romana, grande amico e fautore della setta ariana. In tali occorrenze di cose la donna cattolica fu quella che da tutti si distinse per lo suo attaccamento alla fede e al capo legittimo del gregge di Gesù

(1) Lib. XIII, 19.

Cristo. Le dame romane (come già aveano adoperato quelle di Costantinopoli, allorchè ne venne esiliato san Giovan Grisostomo) postesi a capo del popolo, lo tengono fermo alla ortodossia: il quale perciò rifugge dal prendere parte alla consacrazione di Felice, nè cedè chiesa ove si compiesse la funzione; ondechè si convenne nell'avviso d'ordinarlo in palagio, presenti tre soli eunuchi a rappresentar l'assemblea! Nè ciò basta. Roma sospirava il ritorno del suo legittimo pastore. Che fanno elle adunque coteste nobili eroine? Recatesi ai loro mariti che tenevano le principali cariche e dignità dell'impero, li pregano che domandino all'imperatore il ritorno di papa Liberio, omai da due anni esiliato. E questi ricusandosene con dire, aversi a temere dello sdegno dell'imperatore il quale di questo loro ardimento non gli avrebbe alcerto perdonati: « E bene, esse ripigliano, faremo noi ciò, che il clero non può, e voi non osate »! e vestitesi in magnificenza, affinchè il novello persecutore del popolo di Dio, giudicando della loro qualità dalle vesti, le avesse in maggiore considerazione, gli si porsero avanti, come già un dì Giuditta ad Oloferne, in nome del popolo, supplicandolo « si movesse a pietà di quella grande città, priva del suo pastore, ed esposta alle ingiurie dei lupi. Sublime spettacolo! il quale ci dimostra di quale eroismo sia stata capace in ogni tempo la donna, affine di sostener la Chiesa e salvare la combattuta fede di Gesù Cristo! Se non che a bella prima ciò non fe' nulla nell'animo di Costanzo, il quale freddamente rispose: *avere Roma in Felice un pastore atto a governarla, senza che d'altri fosse mestieri.* Ma le sante matrone punto non cadute d'animo, gli soggiungono, ciò esser falso, da che niuno entrava in chiesa, essendovi Felice; imperocchè sebbene osservava egli la fede di Nicea, ciò non ostante comunicava con quelli che la corrompevano. Alle quali parole piene di franchezza e dignità, scosso l'impera-

tore, promette di pigliare in considerazione la loro dimanda: e quindi a poco tempo ordinò, Liberio si richiamasse, e stesse al governo della Chiesa insieme con Felice. Era questo un tranello teso al popolo, da Costanzo deliberato una co'vescovi, che stavano dalla sua: e ne fu avvertito dalle donne, che vegliavano alla sua difesa: ondechè come le lettere, che un tal ordine recavano, si lessero nel circo, la moltitudine solennemente se ne fe' beffe, gridando dapprima, che giusto era, ma di poi soggiungendo ad altissima voce: « Un solo Iddio! un solo Cristo! e un solo vescovo! » La quale manifestazione della fede del popolo, avendo messo l'imperatore in timore, non si eccitassero tumulti e sedizione contro di sè e di Felice, comandò finalmente Liberio ritornasse, ed egli solo tenesse la cattedra della fede. Di che Roma gioì grandemente; e ritornando il legittimo potere, con innanzi le cattoliche eroine, il popolo si fe' incontro al santo pastore, che condusse in trionfo alla basilica di san Pietro. E sì il coraggio e lo zelo di poche donne ritornò la libertà al Vicario di Gesù Cristo, restituito il suo capo alla Chiesa (1).

§. 30. *L'imperatore Massimo, convertito alla fede dalla sua sposa, si fa protettore del Cristianesimo nelle Gallie -- San Martino alla mensa dell'imperatrice -- Umiltà e devozione di questa insigne Donna -- Per le sollecitudini di lei san Martino e santo Ambrogio si rendono maestri di spirito dell'imperatore -- Celebre fatto di una vergine che ricusa di ricevere per cagion di visita appresso di sè s. Martino, e bella risposta di lui -- Teodosio debitore alla moglie ed alla figlia delle sue grandi virtù.*

Mentre il figliuolo di Costantino perseguitava i vescovi cattolici in Italia e in tutto l'Oriente, un barbaro pagano, di nome Massimo, per una rivoluzione

(1) Socrat lib. II.

militare innalzato a regnare, se ne facea protettore nelle Gallie e in tutto l'Occidente. Tirato alla fede dalla sua nobile sposa, che era un prodigio di sapienza, di dolcezza, di pietà, di zelo e di devozione, mercè delle cure di lei, di feroce lupo egli addivenne mitissimo agnello; o, secondo l'espressione di Sulpizio Severo, si rendè l'uomo capace di tutte virtù. Unico suo delitto per avventura l'aver usurpato il trono; benchè, a vero dire, contro sua voglia venne gridato imperatore da'soldati (1). Egli stabilì sua dimora in Treviri, città capo delle Gallie, da lui possedute intieramente una con la Spagna e la Brettagna. E qui tutte volte che aveasi o a chieder grazia, o a domandar giustizia in pro de'popoli di recente convertiti al Cristianesimo, all'imperatrice si ricorreva, la quale tosto ne riferiva i lamenti all'augusto consorte. Onde avvenne che i governatori delle provincie, ed i magistrati si avvidero non poter più a lor posta opprimere i poveri, gl'infelici, e la chiesa; sì che la religione non pure in quel tempo non corse alcun pericolo, ma avanzò liberamente come in trionfo in tutta la Gallia, mediante la protezione della imperatrice cristiana, che ponea sua gloria in praticarne tutte le virtù. Or in questa intravvenne un fatto sì bello e di tanta edificazione, che non possiamo lasciarlo in silenzio. Viveva a que'dì s. Martino di Tours il più grande apostolo e la più sublime gloria della Francia cristiana; il quale avea fatto proponimento di tenersi sempre lontano da' grandi del secolo, massime di non accettarne mai conviti. Ma vinto ora dalle preghiere dell'imperatrice, anzi pur in considerazione dello sposo di lei, si lasciò piegare; ond'essi ebbero grande consolazione. La qual cosa nondimeno non avvenne senza fortissimi motivi; imperocchè oltre l'affetto che portava alla santa principessa a cagione delle sollecitudini che ella si pigliava per lo bene della Chiesa,

(1) « Vir omni vitae merito praedicandus, si ei diadema, tumultuante milite, impositum repudiare licuisset ».

avea grazie molte a domandare, per prigioni a liberare, per esiliati a richiamare, per beni confiscati da restituire, padre non meno che vescovo del suo popolo; a ottener le quali gli era mestieri di potente mediazione, che avrebbe cercato invano fuori di quella cristiana eroina. D' altra parte quantunque avesse gran ritegno in lasciarsi avvicinar dalle donne, ben si conosceva ch'ella lo avea invitato non per cagione di vanità, ma sì per appagare la sua fede e devozione. E di fatto ella preparò con le proprie sue mani le vivande da porgergli; ed anzichè desinar con lui, si tenne contenta a servirlo, ponendogli, fra le maraviglie di tutta la corte presente, ella stessa la sedia, avvicinandogli la tavola, dandogli da lavar le mani, e somministrandogli i cibi; composta a tanta modestia ed umiltà da innamorarne gli angioli del cielo; ritta in piedi, finchè egli ebbe desinato, quasi fosse l'ultima delle serventi del suo palagio. Dato fine dipoi al piccolo convito, raccolse con grande cura gli avanzi del suo pane , fino alle minime bricciole, le quali conservò siccome preziosa reliquia per sua tenera devozione. E fu veramente questo il trionfo dell' umiltà cristiana in mezzo alla grandezza; un solenne ammaestramento alle persone di alto affare, da mostrar loro di quale rispetto ei debbano onorare i ministri della Chiesa. Sulpizio Severo, scrittore quasi contemporaneo, il quale queste notizie ci ebbe tramandate, aggiunge che quante volte debito di carità menava san Martino alla corte, l'imperatrice rendevasi immantinente genuflessa a'suoi piedi, come già un dì la Maddalena a quelli del Salvatore; e li bagnava delle sue lagrime, gli asciugava co'capelli, intenta dì e notte alle parole di lui, che non s'induceva mai a lasciare! Il quale esempio di tanta e sì profonda pietà non è a dire i salutari effetti che operava sopra tutti i grandi dell'impero e nell'animo dell'istesso monarca! Onde non è da far maraviglia, che mentre molti vescovi delle Gallie corteggiavano Massimo con atti di

bassa adulazione, Martino servasse mai sempre, come attesta l' illustre scrittore della sua vita (1), apostolica dignità e libertà, da piuttosto comandare che supplicare. E di vero andato egli un dì ad impetrar grazia per alcuni sventurati, l'imperatore pregollo stesse seco a mensa: ed egli « No, rispose ricisamente, ch'io non posso con tale, che ad un imperatore gli stati, e ad un altro ebbe tolta la vita! » E tutte le preghiere furono vane, finchè ei, come reo dinanzi al suo giudice, non si fu pienamente giustificato; affermando che non avea pigliato l' impero volontariamente; anzi i soldati ve lo costrinsero: arroge che gli avvenimenti incredibili, onde avea riportato vittoria, mostravano indizio del volere di Dio; e che nissun de'suoi nemici fu morto, se non in battaglia. Dopo di che faceva egli venire spesso il santo vescovo al suo palazzo, col quale intrattenevasi in ragionari circa al ben vivere, alle pene e ricompense della vita avvenire, e a'grandi interessi de'bisognosi e della Chiesa. In questo medesimo tempo recossi a Treviri anche santo Ambrogio, affine di perorare presso Massimo la causa di Giustina, vedova dello sfortunato Graziano, e del suo figliuolo, ancor fanciullo, Valentiniano; opera al tutto degna della carità di un vescovo! Il quale adunque vi fu ricevuto con ogni maniera di onori, e profonda venerazione; specialmente dall' imperatrice, la quale sì bene gli dispose l'animo del suo augusto consorte, che fuori d'ogni aspettazione, riuscì pienamente nel fine della sua missione. Ed ecco senza più, due grandissimi vescovi di que' tempi, compiere le loro imprese a bene della umanità e della religione mercè del soccorso della donna! Ma la vita di san Martino ci fornisce altro fatto di tanta bellezza, e di tale onore della donna cattolica, che non possiamo a meno di qui toccarne brevemente. Era adunque una donzella di somma virtù, la quale affin di tenersi ritirata e lungi

(1) Sulpicius, *in vita.*

dagli occhi e dai pericoli degli uomini, si era ridotta in una sua casa campestre, dove aveva continuato vivere molti anni con grande fama di santità. Or facendo viaggio s. Martino, vi passò vicino, e volendo onorarla, anzi pur esortarla a seguitare costante nel suo santo proponimento, avvisò visitarla, quantunque non fosse uso di accostar donne. Ma chi 'l crederebbe? Questo insigne eroe, taumaturgo, apostolo, e profeta, il quale con lo splendore delle eminenti sue virtù avea tratto in ammirazione di sè il mondo, e la corte istessa, e tutti i più onorevoli personaggi di quel secolo avevano in alta venerazione; n'ebbe un rifiuto: imperocchè la casta colombella del Signore mandò dirgli, si contentasse di non visitarla, acciocchè la porta della sua casa si restasse d'ora innanzi più chiusa a tutti gli altri uomini, posciachè non si apriva a chi era più che uomo: chè a tale legge ella regolava la sua vita! Qualsivoglia altro si sarebbe per fermo adontato di tale durezza, o inciviltà, come il mondo la direbbe; ma bene altrimenti dai superbi figliuoli della terra giudicano i servi di Dio. Sicchè san Martino ne la lodò, accettando con sentimento di profonda devozione la piccola refezione ch'ella gli mandò, e si disse: « Io sono ben contento di ciò che m'intravviene: ch'io desiderando di vedere questa santa verginella, avea in animo di edificarmi degli esempî della sua vita, ed avvisavo benedirnela: ed ella sì meco adoperando, me ne ha soprabbondantemente edificato; e in quanto alla benedizione, lontano, o vicino, posso egualmente compartirgliela ». Il qual fatto di sì sublime virtù abbastanza ci dimostra, come la donna cattolica fosse gelosa dell'osservanza in tutto rigore del Vangelo; ed inoltre di quanto si onorasse dell'umiltà, della castità, e di tutte le altre cristiane virtù, affine di chiamare a novella vita la società guasta e corrotta, nella quale le avvenne di trovarsi. Ma torniamo alla corte.

Il vero principe cristiano in questo tempo fu Teodosio. Bene è il vero che si rendè reo della orrenda strage di Tessalonica, nella quale i feroci soldati misero a morte, in tre ore, circa sette mila persone: ma novello Davide, egli riparò il mal fatto con pubblica e solenne penitenza, che umilmente accettò da santo Ambrogio; e con raro esempio di perseveranza la sostenne sino alla fine, avvegnachè durissima. Del resto niuno più di lui protesse la Chiesa; niuno più di lui si adoperò al trionfo delle dottrine cattoliche e alla distruzione dell' idolatria. Il suo regno poi giustizia e clemenza; perdonando a quelli stessi che avevano congiurato contro la sua vita; e promulgando, con maraviglia di tutto l'impero, un decreto di grazia verso tutti coloro che dai magistrati erano stati condannati del capo, che egli fa sottoscrivere al suo figliuolo Arcadio, affinchè di buon' ora quegli si imparasse la santa virtù della clemenza e della pietà. Promulga inoltre una legge, con la quale proibisce a' giudici il punir coloro, che male dicessero alla sua persona o al suo governo! « Perchè, ei dicea, o fanno ciò per leggerezza, e noi non dobbiamo darcene pensiero; o per follia, e dobbiamo sentirne compassione; o finalmente per mala volontà, e convien perdonarli ». Dopo la battaglia, nella quale sconfisse Eugenio, essendoglisi presentato santo Ambrogio a domandar grazia pe' vinti, non solo egli vi condiscende; anzi si prostra ai piedi del santo, dicendo lui essere salvo per li meriti e le preghiere di lui. E rifuggitisi i figliuoli de' suoi nemici alla chiesa, ei tolse questa occasione per fargli allevare nella religione cristiana: e non solo non gli privò de' beni; anzi alluogò loro pur delle cariche; nè dopo la vittoria permise si prendesse vendetta veruna privata. E finalmente si astenne dal partecipare a'sacramenti, a cagione de' nemici stati uccisi in battaglia, comechè fosse in giustissima guerra; e se ne astenne fino a tanto, ch' ebbe

un testimonio della divina grazia nel ritorno de'suoi figliuoli (1). Ma chi avea inspirato a Teodosio sentimenti sì generosi e di tanto sublime virtù? Placilla, sua sposa, di cui celebrarono la bontà, la giustizia e lo zelo per lo bene de'popoli, i medesimi pagani; asserendo: « principalmente per opera di lei aver trionfato la giustizia nell' imperiale palagio (2) ». Ma sopra tutti ella amava i poveri, delle cui miserie e infermità cotanto s'inteneriva; ondechè dimentica affatto di sua alta dignità, recavasi a visitarli ne' loro abietti tugurî; anzi pur a servirli con le proprie mani negli ospedali, ne' quali bene spesso s'interteneva le intere giornate. E poichè un dì le venne detto, ciò non si convenire alla imperiale maestà, e bastare che largheggiasse in limosine; ella rispose in questa sentenza, piena di profonda pietà e sapienza. « Ciò ch'io do ai poveri viene dall'imperatore, al quale l'oro e l'argento appartengono; sicchè, affinchè io adempia a'miei doveri verso Colui dal quale riconosciamo l'impero, e che pose la sua persona a rappresentare i poverelli, a me non rimane fuori che il servirli con le proprie mie mani! » Non tralasciava poi mai di esortare il suo sposo alla religione, ed alla beneficenza; al quale spesso ripeteva: « Ti ricorda, mio caro, quel che eri un dì, e ciò che sei di presente; chè sì adoperando tu non ti renderai, io spero, colpevole d'ingratitudine verso il supremo benefattore degli uomini; anzi santamente amministrerai l'impero, e fedelmente servirai a chi te lo ebbe donato! » Placilla sì avea una figliuola di nome Pulcheria, la quale imitava scrupolosamente tutte le virtù della madre. E qual maraviglia però che Teodosio circondato dall'aura di tanta santità si rendesse modello di quel che deve essere un imperatore veramente cristiano? Posto ciò, non è a dire come la morte della santa imperatrice si tenesse dipoi per pub-

(1) Socrat. Sozom. Paul. *in vita*, et sanct. Ambr. *in vita Theodos.*
(2) Temisto. *Orat.* 18, *et* 19.

blica sventura, onde fu vera desolazione in tutto l'impero. I Greci le tributano l'onor degli altari addì 12 di settembre: e veramente di quanto si levasse sublime in perfezione, si fa chiaro dall'orazion funebre che ne fece san Gregorio Nisseno, la quale è un panegirico stupendo sì della madre e sì della figliuola. Felici que'principi, ai quali il cielo concede in dono cotali eroine!

§. 31. *Santa Pulcheria — Il Breviario romano le dà il merito di aver distrutto* GLI ERRORI, *e sostenuto il domma cattolico — Questa vergine, di a mala pena sedici anni, governa con tanta sapienza l'impero, ed educa sì bene le sue sorelle, e principalmente il fratello* TEODOSIO IL GIOVINE, *che formerà (esempio veramente unico) la maraviglia di tutti i secoli — Disgrazie dell'impero, allontanata che si fu dalla corte; le quali cessano tosto, ritornandovi — L'eresia trionfa in Oriente a cagione della debolezza dell'imperatore — San Leone commette a Santa Pulcheria il combatterle, creandola, come a dire, suo legato — Zelo di altre principesse imperiali in pro della causa della religion cattolica.*

La santa donzella di cui qui togliamo a parlare, è ben altra dalla figliuola di Teodosio dianzi commemorata: e'l Breviario romano ne comincia la leggenda con tale un elogio, di cui ben si terrebbe onorato eziandio un papa, nonchè un vescovo, un dottore, o qualsivoglia altro più chiaro eroe della Chiesa. « Pulcheria Augusta, ivi si legge, figlia, nipote, sorella e sposa d'imperatori, apparve ancora più nobile, perchè distrusse con l'opera sua gli errori di molti novatori, sostenuto massimamente il domma cattolico dell'incarnazione del figliuolo di Dio, e della divina maternità

della sua madre Maria (1). Figliuola d'Arcadio e di Eudossia, flagello amendue dell'impero, quegli a cagione di debolezza, questa della sua nequizia, Pulcheria si parve come mandata da Dio a ripararne l'ultima rovina. Trapassato il suo padre, e durante l'infanzia del suo fratello Teodosio, il *Giovine*, venne ella creata *Augusta* nella fresca età di sedici anni; la quale nondimeno si fece tosto ammirare per lo vivo lume di straordinaria intelligenza che avea ricevuto dal cielo. Ondechè i grandi ed i consiglieri della corona, non mai dalle opinioni di lei discordavano eziandio ne'più gravi ed intricati negozî dello Stato; sì che era universal parere, dalla sola sua sapienza essere svaniti i grandi pericoli che da ogni parte minacciavano il trono (2). « Sì certo, dice lo storico Rohorbacher, questa giovinetta di sedici anni, che inspirata dalla scienza di Dio, e dalla divina grazia santificata, or governa e rende felice un vasto impero, è tale un prodigio, di cui le storie non ne ricordano l'eguale! » È stato detto che il governo degli uomini bene spesso è cattivo, perchè regnano in loro vece le donne; e per contrario quello delle donne allora solamente esser di valore, quando elleno si lasciano guidare agli uomini. Ma tale non avvenne del regno di Pulcheria, il quale in sostanza oltrepassò i quarant'anni; giacchè pur salito al trono suo fratello, ella ne reggeva la mente e ne regolava il comando; di cui non si vide mai più fiorente e tranquillo reggimento. San Paolo

(1) Pulcheria Augusta, patre, avo, fratre atque viro imperatoribus maxime nobilis, profligatis, sua praesertim opera, haereticorum erroribus, et catholico dogmate, circa Incarnationis mysterium et divinam maternitatem constituto, multo nobilior ». *Brev. rom.* 7. *Julii.*

(2) Ab ipsa pueritia, tanta sapientia divinitus praedita fuit, ut ii quibus post Arcadii patris obitum, imperii procuratio dum Theodosius adolesceret, commissa fuerat, eius arbitratu omnia facerent; essetque constans opinio unius puellae virtute ac sapientia, quae instare atque ingruere videbantur pericula discussa, et felicitatem imperio constitutam ». *Ibid.*

sentenziò che colui, il quale, sendo Padre, non sa mantener l'ordine nella sua famiglia; fatto vescovo non riuscirà neppure a ben governare la Chiesa di Dio (1): la quale sentenza pare a noi che possa altresì aggiustarsi a'Sovrani; i quali si presumeranno invano di amministrar bene lo stato alla loro cura commesso, se e' non abbiano prima imparato ad esser savi nelle loro case. Or santa Pulcheria fu in ciò egregia; imperocchè zelatrice severa della domestica disciplina, sì aveva ordinato al di dentro la corte, che col nome di *religioso ritiro* veniva dal popolo chiamata (2). Ella non passava in età che a mala pena di qualche anno il fratello e la sorella, quando pigliò la cura della loro educazione; ma tutti avvanzava per acume e prontezza di mente, eziandio per ogni difficilissimo caso, a cagione della grave prudenza che risplendeva in ogni atto della sua vita; ondechè più che sorella, la risguardavano come madre e tutrice. E Dio benedisse a queste amorose sollecitudini verso i suoi; conciossiachè consecratasi con voto di verginità al cielo, questo mirabile esempio potè tanto nell'animo delle sorelle, Flucilla, Macrina, ed Arcadia, che anch'esse si legarono nel medesimo sacramento, con ammirazione ed edificazion grandissima di tutto l'impero. Del qual fatto volendo ella perpetuarne la memoria, con solenne e pubblico monumento, ordinò s'innalzasse nella cattedral chiesa di Costantinopoli una mensa ed altare d'oro, tempestato di gioje e pietre preziose (la più rara opera di materia e di lavoro, che a que'dì si vedesse), dedicandolo come pubblica arra e pegno alla verginità sua e delle sue sorelle, ed alla prosperità dell'impero di suo fratello; della qual cosa fece scol-

(1) Ad Timoth.
(2) « Domi, assidua disciplinae exactrix, eam vivendi formam induxit, ut illa iam non aula imperatorum, sed asceterium vulgo diceretur ». *Ibid.*

pire memoria in pietra, esposta agli occhi di tutti (1). E fu anche ella che fece ammaestrare nella cristiana religione e dipoi battezzare una tale Eudossia, di nome nel paganesimo, *Athena,* figliuola di un filosofo pagano, giovane di elevato spirito, di costumi irreprensibili, e di straordinaria bellezza, che poscia procurò venisse sposata da suo fratello Teodosio; benchè questi ingannato dipoi da'cortegiani, le fe' passare giorni amarissimi.

Ma soprattutto ella si pigliò pensiero di educare santamente il suo caro fratello Teodosio, affine di farne un principe veramente saggio e cristiano. E ben vi riuscì; conciossiachè come privilegiata che era dal cielo di straordinarie qualità di mente e di cuore, ella possedeva quelle cognizioni tutte, che si richieggono a valente educatrice cristiana. E di fatto primamente ella pose tutto suo studio a dirozzarne e ingentilirne l'animo, informandolo ad ogni costume da re, datolo ad instruire nelle lettere e nelle scienze più proprie del suo grado, a'più eccellenti maestri; ed ella medesima con l'ammaestramento domestico che gli faceva, co'suoi consigli, e più con l'esempio di sè medesima venivalo formando imperatore. E poichè con quel chiaro lume d'intelligenza e con la pratica che aveva delle sante scritture, ben si conosceva, che ad un principe si convengano le arti cavalleresche, gli esercizî della ginnastica, ed altre nobili qualità e doti, che ad un privato sarebbero inutili, se non forse

(1) « Theodosium fratrem, Eudoxiam, quam illi matrimonio coniungendum curavit, Flaccillam, Arcadiam, Macrinam sorores, ita imbuebat bonis moribus, exerceratque ad virtutem, ut quibus aetate non multum praestabat, eorum moderatrix, atque propemodum mater esse videretur. Qua institutione sorores quantum profecerint ex hoc uno intelligi potest quod Pulcheriam imitatae, se suamque virginitatem Deo devoverunt; utque augusta virgo quae decreverat amplius confirmaret, omnesque voluntatis suae testes haberet, ex auro te pretiosis lapidibus sacram mensam in ecclesia Constantinopolitana pro sua virginitate et fratris imperio dedicavit et in fronte ipsins mensae haec eadem descripsit ». *Ibid.*

pericolose; fecelo senza più ammaestrar del cavalcare, degli esercizî delle armi, del condurre un esercito, del ben portare e muovere il corpo, della politica, e della storia delle arti belle e di ogni letteratura. Anzi gl'insegnava ella medesima, come in ripresentarsi al popolo, e nell'incesso al pubblico avesse ad atteggiarsi, a servare maestà convenevole a imperatore; con qual garbo acconciarsi la porpora, come stare sedendo, come camminare, in qual modo temperar la piacevolezza con la gravità: e'l tempo del sorridere, e quello dello star contegnoso; e quando far copia di sè mostrando aria benigna, quando far sembiante di minaccioso e terribile; come rifrenar l'ira, o contenersi nell'allegrezza; e come da ultimo alle dimande, a'richiami, alle preghiere del popolo rendersi o facile, o duro, in ogni cosa servendo alla dignità del suo grado. In somma ciò a punto che fecero dipoi Alcuino, Bossuet, e Fenelon, cioè raccogliere ed ordinare, estraendole dalle sante Scritture, tutte le regole adattate a ciascuna parte del pubblico reggimento, da instruire e formare un ottimo e savio re; quel medesimo ammaestrata dallo spirito di pietà e dallo studio de'santi libri, adempì Pulcheria verso di Teodosio; e sì le venne fatto di renderlo quell'ottimo e provveduto principe ch'e' fu, in quanto si tenne a'consigli ed ammaestramenti della sorella. Chè egli, a dir vero, non ebbe da natura altezza d'ingegno; anzi a mala pena co'mediocri potea paragonarsi; ma mercè delle sollecitudini di Pulcheria si compensò con lo studio, onde da natura avara nacque difettivo. Imperocchè oltre il possedere una profonda cognizione delle cose della guerra e della pace, anzi pur delle scienze, delle lettere, e delle arti; a scuola dalla sorella, si era renduto versatissimo ancora nelle divine Scritture, delle quali co'vescovi molto sapientemente discorreva. E di qua ottenne quella mansuetudine e clemenza, per la quale da tutti era nominato la meraviglia del suo tempo. E di fatto saldo ad ogni assalto sì di collera



e sì di piacere, mai non si lasciò trascinare a vendette; nè le offese fatte alla sua persona punì mai; nè condannò alcun del capo, a cui tosto non accordasse la grazia della vita. Inoltre non amò tenerezze di vita, anzi bene si adusò a patir disagio, e freddo e caldo senza querela. Anche digiunava assai spesso, e sempre il mercoledì, e il venerdì: bene intendendo, che male avrebbe potuto infrenar gli altri, non rifrenato prima sè stesso; frutto della santa educazione di Pulcheria: la quale per ciò, salito al trono, ei volle continuasse regnare con lui, e sì per avere sempre da lei consiglio e sostegno, come per attestarle la sua riconoscenza! Onde ebbe imperio assai prospero e felice, non turbato da ribellioni, nè da tumulti, o da guerre, spegnendone il seme in sul nascere, talmentechè dagli altri principi di tanta ventura veniva invidiato. Arrogi che Pulcheria di continuo lo vegghiava; imperocchè ben s'intendeva che il suo fratello non aveva, come dicemmo, quell'ingegno, e nè anche quella sollecitudine operosa, che gli sarebbero stati di mestieri nel reggimento della cosa pubblica; anzi trasandava alcune cose per negligenza; ond'ella in bei modi continuamente ne lo ammoniva, pur, se accadesse con forti riprensioni mordendolo, e sì lo eccitava al dovere (1). Nel che come si diportasse, per lo seguente fatto si dimostra. Aveva Teodosio questo notabil difetto, che per fuggire fatica, sottoscriveva le altrui dimande, senza leggerle, nè bene raccoglierne il senso. E più volte ne lo avea ella gravemente ammonito; ma negando questa sua menda, affermava ben sapere egli ogni cosa, che altrui concedeva o donava. Or ella gli tese accortamente questo ingegnoso laccio, al quale coltolo, il costrinse confessare sua colpa, a fin di guardarsene

(1) « Potior autem in Teodosio instituendo, eius eluxit cura; eumque ubi opus esset mira quadam dexteritate corrigebat. Absolutissimum optimi verique Christiani principis exemplar fuit, dum Pulcheriae consiliis est obsequutus ». *Ibid.*

quindi innanzi. Avea, com'è noto, Teodosio la bellissima e santissima Eudossia per moglie. Compone adunque Pulcheria di sua mano una carta come di pubblico instrumento in nome di lui; nel quale e' cedeva alla sorella a titolo di vendita, la propria moglie; e quest'atto a lui medesimo fa sottoscrivere, senza che leggessevi parola, come usava. Dopo di ciò Teodosio manda per la moglie venisse da lui. Ma Pulcheria, ne la ritiene, non permettendo che la sposa si recasse dal marito. Scosso a questa novità Teodosio, ne mosse doglianza; per che Pulcheria gli disse: or come duolti il non potere aver cosa, che più non è tua? E che, soggiunse Teodosio, non è mia la moglie? E Pulcheria: al certo essa non è più tua; chè tu già la vendesti, se questa carta da te sottoscritta dice vero: e gli mostrò l'instrumento. Arrossinne Teodosio, e si emendossi di quel suo gran fallo, da non mai più quindi innanzi cadervi, e provvidesi per l'avvenire, da non dover essere similmente soprappreso.

Ma questa saggia e amorosa vigilanza di Pulcheria forte dispiaceva a' cortegiani; ondechè tanto e con sì fine arti adoperarono sull'animo infermo e debole di Teodosio, da ottenere, che egli pigliasse gelosia di lei: onde le fece intendere, che ella dovesse cessare dall'aver parte all'amministrazione del regno. E Pulcheria, che non per altro durava tanto peso e fatiche, se non perchè in tal modo le veniva fatto di promuovere la gloria di Dio, e 'l bene del popolo, senza più ritirasi dalla corte, recandosi a viver da privata una con le sue sorelle ne'dintorni di Costantinopoli, ove dividevano il loro tempo tra la preghiera, la penitenza, ed opere di carità. Se non che Dio ordinò questo avvenimento, perchè quindi sorgesse la maggior gloria sua, e quella della fedele sua serva Pulcheria. Perciocchè sentì assai presto l'impero d'Oriente il danno che gli era venuto dal cedere che ella fece il governo del regno. Chè l' ordine, la pace, la felicità una con lei

esularono dal real palagio: negli affari confusione: l'autorità perduto il suo incantesimo: eretici, nestoriani ed eutichiani, in romore da tutte parti; anzi protetti da Crisafio, scellerato cortegiano dell'Imperatore, cominciarono innalzare lo stendardo della rivolta in seno all'impero, quando già i barbari minacciavano da fuori. Non più confidenza nel potere: ondechè tutti rifuggivano dal pigliarne le parti alcerto, per non rendersi con esso mal sicuri mallevadori della cosa pubblica. Allora il giovine Teodosio conosciuto il raggiro e 'l tradimento de'perfidi consiglieri, scrisse alla sorella Pulcheria; per amore del cielo, tornasse a ripigliare il governo, e delle offese le domandava mille volte perdono. Ed ella, che non per vendetta, sì piuttosto e veramente per il bene del regno se n'era allontanata , sì per lo fine medesimo , credendo poter meglio servire a Dio ed alla Chiesa, ne ripigliò le redini. La quale però scrisse tostamente lettere a'magistrati, prescrisse ordini, richiamossi all'antico amore del popolo, perchè tutti si unissero a lei, a fin di ritornar la pace e la felicità all' impero. E detto fatto: chè in poco d'ora, doma la rivolta, si mutò in meglio ogni cosa, nella primiera tranquillità. E in quanto ai barbari che minacciavano da fuori, tutta confidenza in Dio, novella Debora, si accinge ella stessa a combatterli alla testa di poderoso esercito. E la presenza di lei sì rinfoca il coraggio a'soldati, che in men ch'io nol dica scompigliano interamente i nemici, sin costringendoli a rintanarsi fuggendo ne'loro nativi burroni. In tal guisa assicurati i confini, distrutti gli abusi, le ingiustizie e l'eresia, ella riapparve in sul trono gloriosa salvatrice dello stato , e della religione (1).

(1) « Cum vero felicitas imperii una cum ea exularet, a fratre arcessita, ubi deesse vidit qui praelia Domini pugnaret, Deboram imitata, fide ac religione armata, processit: missis in omnem partem epistolis, hortando, monendo, minitando, non pecuniae, non laboribus parcens ». *Ibid.*

Ma per sventura mancava a Teodosio quella stabilità e fortezza di animo, sfornito della quale un principe si rende continuamente trastullo de'tristi; per che negli ultimi anni di sua vita caduto di bel nuovo nei raggiri degli eunuchi e cortegiani, sì nuovamente sentì astio della sorella Pulcheria, disprezzandone i saggi ammonimenti. Del numero uno di questi ribaldi fu un certo Crisafio, amico e protettore degli eretici, uomo sopra gli altri ipocrita e malvagio; il quale guadagnatosi co' suoi ingegni la grazia del principe, gli entrò siffattamente nell'animo, da non pure tirarlo ad ogni suo volere, ma renderlo, come a dire, stromento de'due eresiarchi, Dioscoro ed Eutimio, i quali ponevano ogni loro studio in perseguitare i cattolici. E di fatto sì raggirato, egli giunse a tale, da voler sentenziare sopra le ragioni del domma e de'concilî: onde uno ne convocò in Efeso, che dipoi ebbe nome, e fu veramente un assassinio, tutto violenza, truffe, e pratiche sediziose; ove san Flaviano, Patriarca di Costantinopoli, quel gran sostegno e mantenitore della cattolica unità, venne iniquamente condannato e mandato in esilio; protetti gli eretici nestoriani e monoteliti, onde tanti disastri ebbero a sopportare l'impero e la Chiesa. Oh! sì certo, maggiori guai soprastavano al cattolicismo in Oriente, se Iddio non avesse per un tratto di sua speciale providenza suscitati in quei tempi papa san Leone, e santa Pulcheria, i quali ne pigliarono le difese! Altamente afflitto di tali dolorosi scandali, il santo Pontefice, scrive immantinente al clero e popolo di Costantinopoli, lettere piene di apostolica fermezza e dignità in rispetto alla tutela del domma, e di delicatezza e carità, dice il signor di Rohrbacher, circa all'imperatore e suoi complici; solo accennando alle minacce delle ecclesiastiche censure: e si volse soprattutto con caldissime raccomandazioni a santa Pulcheria, pregandola, che avendo la Chiesa sempre avuto in lei la più salda difesa, onde

erasi acquistato il glorioso titolo di sua protettrice contro agli errori; or non volesse a lei venir meno, ed a sè stessa, in questa sì dolorosa e funesta occorrenza. Ed a proposito di queste lettere e sollecitudini pontificali, nota il sopraccitato signor di Rohrbacher, « che leggendo l' episfole di san Leone diresti che scrivendo all' imperator Teodosio, egli avesse in mente di avere a far con una *donna*, quando volgendosi a Pulcheria, si vede ch'ei l'aveva in conto *di più che uomo, della cui operosità e prudenza molto si confidava*. E di fatto senza le sollecitudini di lei, e l'ardente suo zelo e carità, di certo che a mal partito questo scabroso affare sarebbe venuto a luce. Ondechè le scriveva san Leone : « Se la prima mia lettera ti fosse potuta venire alle mani, Io SON CERTO che qualche riparo saria stato posto a tanti mali dalla tua pietà ; chè sempre i sacerdoti, la Chiesa, e la fede trovarono in te ricovero, patrocinio e difensione (1) ». Sublime elogio! il quale addimostra quanto bene ella meritasse, a giudizio del vicario di Gesù Cristo, della causa cattolica! Ed anche le mandò copia della lettera da lui scritta all'imperatore, raccomandandolesi che con tutti i possibili argomenti lo inducesse a ragunare in Italia un generale concilio legittimo, in cui alle piaghe della madre comune sia apposto rimedio e sì vendicata la religione: ed acciocchè gli uffizi di lei verso il fratello avessero maggior valore (cosa veramente straordinaria!) le conferisce titoio ed autorità di special suo legato apostolico appresso di lui: « In nome e da parte del beato apostolo Pietro, *io v'innalzo alla dignità di peculiare mio legato* (2) ».

A que'dì (450) sendo da Ravenna venuti a Roma l'imperator d'Occidente Valentiniano, una alla madre Galla Placidia e la moglie Eudossia, il santo Pontefice Leone, sposto loro lo stato miserabile di quel tempo,

(1) Epist. 45.
(2) Ibid.

lo scongiurò scrivessero anch' eglino a Teodosio, e mercè delle loro lettere aggiugnessero peso alla sua domanda. Il che fecero senza dimore, pregandolo « mantenesse la dignità di san Pietro, e la primazia dell'autorità conceduta al Vescovo di Roma, a cagione *dell'antichità sopra tutte le altre chiese, e sì avesse libertà di giudicare della fede e dei vescovi* ». E Galla Placidia vi aggiunse sua particolar lettera, nella quale pregava l'ingannato principe, ordinasse che, secondo la forma e la definizione della cattedra apostolica, *che noi stessi*, ella diceva, *veneriamo, come gli altri, a cagione della sua supremazia*, Flaviano venisse conservato in sua dignità di vescovo, e ne rimettesse il giudizio al concilio della fede apostolica, nella quale colui che meritò ricevere le chiavi del cielo *pose primo di tutti il principato della episcopale giurisdizione* (1) ». Con tal rispetto a que'dì le donne parlavano del pontificato romano, e di colui che n'è capo; riconoscendo, e confessando quei sublimi privilegi, che tanto dipoi uomini saccenti bestemmiarono, e che avrebbero voluto al tutto banditi dalla terra! Oh! sì, guidata da solo l'istinto della fede, esse comprendevano ben meglio che non tanti superbi, sì gonfî di falsa sapienza, la divina economia dell'unità della Chiesa. Ancora la zelante Placidia scrisse caldissimamente a Pulcheria, perchè secolei si unisse in *coadiuvare il romano Pontefice*. Ma a Pulcheria non faceano mestieri uffizî di simil fatta, chè già da sè medesima era tutta fervore per questa causa. Onde tosto rispose a san Leone, promettendogli ogni opera e mediazion sua per la tutela *della fede cattolica, di cui era tenerissima, e la distruzione dell'eresia, che aveva in orrore;* e sì mercè della sua viva fede e dell'ardore del suo zelo e della sua carità tutto si racconsolò, il Sommo Pastore, sì d'assai rattemperatoglisi il dolore che provato avea a cagione della sciagurata adunanza di Efeso, i cui tristi

(1) Epistol. 57.

effetti l'egregia principessa prometteasi spegnere brevemente (1): lettera sì veramente degna di un vescovo e di un dottore della Chiesa!

§. 32. *Continua lo stesso argomento -- Matrimonio di santa Pulcheria con Marciano, a condizione che egli la lasci vivere in sua verginità -- La prima delle principesse cristiane, che mantenne verginità in matrimonio -- Zelo, onde si adopera alla distruzione dell'eresia -- San Leone riconosce solennemente questo suo merito -- Tale donna, che parla e scrive da grande teologo -- Sue private virtù, pietà, spirito di penitenza, carità -- Magnifico elogio di lei, di san Cirillo -- Panegirico che ne fa il protestante Gibbon -- La donna pia, eccellente nell'arte del governare -- Santa Pulcheria, grandissima, e gloriosissima che fu, è per sè sola una stupenda pruova della verità del Cristianesimo.*

Ma l'infelice suo fratello Teodosio, affascinato maisempre dal suo Crisafio, e dall'eresiarca Eutichete, non ebbe in verun conto le lagrime di san Leone; onde si contentò di rispondere sì a lui, e sì all'imperatore Valentiniano, ed all'imperatrice Placidia, con discorso ben vago e in su i generali; dal quale si faceva più che manifesto che egli era fermo in sostenere tutto ciò che avea operato contro ai cattolici. Senonchè il castigo di Dio non si fece aspettar più lungamente. Passato a mala pena alcun mese, il dì 29 di luglio dell' anno 460, in quella che andava a caccia, cadde di cavallo; onde rottaglisi la spina del dorso, una col regno perdè la vita! E così l'altissimo Signor dell'universo, il quale con certo e giusto provedimento tutte cose amministra in peso e misura, lascia talvolta in loro azione alcuni empi per alcun tempo; ma toccati strabocchevoli eccessi di iniquità,

(1) Epist. 60.

ed egli taglia loro la strada, e dopo la pazienza viene la più spaventosa delle vendette! Sicchè Pulcheria, che da parecchi anni era salutata imperatrice, pigliò senza più le redini dell' imperio; discacciando innanzi tutto dalla corte l'eunuco Crisafio, datolo in mano ai magistrati: i quali come l'ebbero provato reo di gravissimi assassinamenti, lo condannarono alla pena del capo, che tosto gli fu tronco; troppo empio e delittuoso perchè potesse meritar grazia! Fatto dipoi chiamare un tal Marciano, uomo saggio e provveduto, sperimentato nelle cose di governo, e di più, di nobili ed alti spiriti, e modesto, moderato nelle sue voglie, padrone di sè, forte ne'proponimenti, inchinevole a clemenza, e soprattutto pio, cattolico e zelator della fede; questo propose al Senato per imperatore: e, mirabile a dire, anzichè invidiarnelo, il senato, la corte, l'esercito, il popolo, i principi, il clero, il pontefice, il patriarca, non pur l'approvarono, anzi ne lodarono grandemente la scelta. E ciò fatto, ella lo dichiara suo sposo; e a lui si unisce in matrimonio, non già che gli portasse alcuna passione, ma per avere in questo uomo, tanto a lei somigliante di virtù e per zelo di religione, più che uno sposo, un compagno, il quale l' aiutasse a sostenere il peso della corona, e in compiere il bene dello stato. E di fatto prima di dargli la mano, fecesi giurar solennemente, che l' avrebbe avuta solamente in conto di sorella; chè ella si era consacrata a Dio in virginità, al quale intendeva di serbarla. La prima principessa cristiana, nella quale ci è dato ammirare esempio di tanto sublime virtù! Onde ella pose ogni sua cura, perch'ei si rendesse viemaggiormente santo, affezionato al popolo, e sostegno e apostolo della fede (1). Alla cui scuola di quanto si profittasse, ben si parve dalle parole, che

(1) « Marcianum, pari religionis studio, rebusque omnibus imperio dignissimum evexit ad imperium, sibique, hanc ipsam ob causam, sacram quam Deo voverat virginitatem, coniugem delegit ». *Ibid.*

pronunciò nel Concilio di Calcedonia, al quale per accrescere letizia e splendore, e sì per mantener ordine in tutte cose, e' divisò essere presente. Noi siam qua venuti, ad esempio di Costantino, ei dice, ad assistere al vostro concilio, *non per esercitarvi alcuna autorità*, anzi per difendere la fede; affinchè quindi innanzi niuno da' malvagi consigli si lasci trascinare a SEPARARSI DA VOI (1).

Ma di quanto gran bene avrebbe egli operato in pro della Chiesa e del mondo, si rendè manifesto dal primo suo atto, salito che fu al trono, quando scrisse a s. Leone papa, come a capo della religione, e raccomandandosi alle sue orazioni. Del resto parea che non solo, ma una alla sua sposa con separate incombenze attendesse all'ottimo andamento dell'impero: egli all'amministrazione della cosa pubblica, ed alla guerra; Pulcheria ai negozî della fede e alle opere di carità. E Dio benedisse a questi due santi coniugi! imperocchè abolite le imposte, puniti i vizî, premiata la virtù; apparve il loro regno, come a dire, una vera benedizione; onde il popolo il contrassegnò col nome di *età dell'oro* dell'impero. Ma qui confessiamo che sarebbe impossibile il dire quanto singolarmente operò Pulcheria, perchè presto e stabilmente venisse restituita la pace alla Chiesa. Ed innanzi tutto ella ricevette con ogni maniera di onori e generose dimostrazioni di venerazione e di stima i legati del papa, che eransi recati a rendere canonica l'elezione di Anatolio già innalzato alla sede patriarcale di Costantinopoli dagli eretici, e ordinato da Dioscoro. E mercè delle sollecitudini di lei, il patriarca sottoscrisse sinceramente alla professione di fede mandata dal pontefice, dicendo anatema ad Eutichete e Nestorio, e ricevendo con animo ossequioso la lettera di san Leone a Flaviano; capolavoro, come la dissero i Concilî, e compendio di quanto ha la teologia cattolica intorno al mistero

(1) Act. Concil. Calcedon. 6.

della Incarnazione. E finalmente scrisse umili lettere al Vicario di Gesù Cristo, e gl'inviò tre legati, i quali testimoniassero della sincerità della sua fede. In questo mentre Pulcheria fe' sì che si rendesse il debito onore anche al morto corpo di san Flaviano (da che altro non restava da poter fare), mandatolo a prendere da Epipa, dove in esilio era morto. E i vescovi sbanditi, già e cacciati dalle loro sedi, fece richiamare; anzi fece opera che venissero accolti alla comunione della Chiesa il clero e i monaci della Palestina, che ingannati da Dioscoro se n'eran separati. È bello il leggere le lettere che a tal proposito loro indirizzò; nelle quali parla con tanto profondo conoscimento della fede, e sì mirabilmente difende il concilio di Calcedonia, in quanto regola infallibile di verità, che anche il più valente teologo se ne terrebbe onorato. Delle quali tutte cose ella rendè consapevole il pontefice; il quale mandò a lei nuove lettere, raccomandandole sempre più i vescovi, e ringraziandola « delle vittorie della fede per lei riportate sopra le eresie ». E veramente se lo scisma che desolava l'Oriente cessò, e annientati gli eretici, e tornata la pace alla Chiesa; a lei principalmente se ne dovea aggiudicare il merito e la gloria: onde il signor di Rohrbacher meritamente conchiude questo tratto di storia in tale sentenza: « San Leone il Grande con la sua fermezza, sapienza, ed autorità mantenne la pace in Occidente, e richiamò l'Oriente all'unità. Nella quale opera venne mirabilmente aiutato dall'imperatore, e dall'imperatrice di Costantinopoli; i quali erano con lui un solo spirito; e sì resteranno perpetuo modello di quell'armonia che deve regnare tra la Chiesa e lo stato, e ciò per lo bene maggiore di amendue (1) ». Ma quello che più reca maraviglia nella vita di santa Pulcheria si è che non ostante le infinite cure e sollecitudini che avea a sostenere or

(1) Tom. VII, liv. 1.

sia per il buono andamento dell'imperio, or sia circa alla tutela della Chiesa (moltiplicate senza misura nella celebrazione de' due concilî di Efeso e di Calcedonia, dal papa convocati), ella trovava sempre abbastanza di tempo da compiere i più rigorosi esercizî di cristiana pietà; occupando ogni dì lunghe ore in contemplazione delle cose celesti, e nella lettura dei libri santi, e in cantar salmi una co' principi della regal famiglia, di notte e di giorno; oltre le mortificazioni e le penitenze, onde il suo corpo a durissima servitù assoggettava (1). Non mangiava, per esempio, se non in compagnia di donne, similmente quanto lei in sè medesime severe al cospetto del pubblico.

Chi narrerà poi la sua devozione verso i santi, e la venerazione alle loro reliquie; alle quali procacciava con ogni possibile ingegno solenne culto in templi a loro onore innalzati (2)? Ma fu tenerissima soprattutto della santa vergine Maria, madre di Dio; di cui zelò l'onore e difese i privilegi; fattasi anima, sostegno e nerbo di quel concilio, nel quale contro alle bestemmie de' nestoriani, le venne assicurato il glorioso titolo di DEIPARA (Madre di Dio), che venne dipoi e sarà sempremai ripetuto in tutta la Chiesa. Sì di vero, ammirabile disposizione di provvidenza volle che la suprema dignità della VERGINE delle vergini, in vergine donna avesse sostegno e difesa. Ma ella non si tenne a ciò contenta; chè ad accrescerne sempre più il culto, pubblici templi le fece innalzare, e costruire altari, e dedicare imagini; ove in magni-

(1) « Tantae curarum moles, quas praesertim in Ephesino ac Chalcedonensi Conciliis, romanorum pontificum auctoritate convocatis, necessario susceperat, nihilo illam ad coetera christianae pietatis officia fecere sequiorem. Caelestium rerum contemplatione, sacrorum librorum lectione, corporis afflictationibus sponte susceptis, se exercerat. Psalmos de nocte surgens una cum regiae familiae principibus decantabat ». *Ibid.*

(2) « Dei ac sanctorum cultrix eximia, summopere semper contendit, ut erga eorum reliquia cultus augeretur ». *Ibid.*

loni, che ne fossero ornamento, fece doppiamente endere la sua imperiale generosità (1). Allorquando vedeva la giustizia di Dio punire con pubbliche mità i peccati del popolo, si adoperavasi di placela con atti solenni di umilissima penitenza (2). ıa il cuore di carità, e misericordiosissima verso veri, ella gli amava sì che dopo avere speso tesori ›spedali e ricoveri da lei innalzati e dotati, da ul› tutto ciò che restavale di ricchezza, ad essi, eudo, lasciò: e 'l piissimo suo consorte, volle raato il suo testamento, e compì ogni sua volontà (3). ı passò di questa vita di cinquantott'anni, nella beizione e compianto di tutto il mondo; della Chiesa perdeva in lei una madre; dell'impero che vedeva nparire il suo sostegno e la sua gloria. E quanti ono Padri o scrittori di quel tempo, tutti ne levao a cielo la memoria (4). E meritamente, chè niuno avventura meritò bene più di lei del Cattolicismo; quale ancor vivente, parve onorarsi dalla Chiesiccome santa: imperocchè il concilio di Calcedogridolla solennemente con impeto di entusiasmo: ARDIANA DELLA FEDE, CONCILIATRICE DI PACE, FLAGELLO GLI ERETICI, DONNA PIA E ORTODOSSA PER ECCELLENZA, CONDA SANT'ELENA; come salutato avea Marciano: IL OVO COSTANTINO! E il pontefice san Leone, dopo mille

(1) « Deiparam imprimis coluit, cui hanc ipsam DEIPARAE appelonem, contra nestorianorum blasphemias, asseruit; voluit enim, nma sapientiae suae dispositione divina Providentia, ut per virgin, summa Virginis dignitas inoffensa penitus servaretur. Quam am est imitata, servando perpetuam in ipso coniugio virginitatem. ius denique cultui amplificando, quamplura templa, regali plane gnificentia excitavit, donariis auxit, reditibus locupletavit». *Ibid.*

(2) « In placanda divina iustitia, mira pietate enituit ». *Ibid.*

(3) « Fuit erga pauperes misericordia plane singulari, quos et ıterna quadam charitate complexa est, quoad vixit, et moriens eon quae assidua effusissimaque liberalitas reliqua fecerat scripsit eredes: quod cautum ab ipsa testamento fuit, diligenter curavit ırcianus ». *Ibid.*

(4) « Obiit, magno omnium luctu, maximisque sanctorum Paım, caeterorumque eius aevi scriptorum laudibus celebrata ». *Ibid.*

benedizioni ed onori fatti alla sua pietà, e al suo zelo in promuovere il bene della fede e delle anime e la gloria della Chiesa cattolica, conchiudeva una delle sue lettere in questa sentenza: Io prego Iddio con caldissime orazioni, che ti conservi in ogni possibile prosperità; te, e 'l piissimo tuo consorte. Non ho parole che sieno bastanti a spiegarti, quante grazie io renda per te al Signore, per lo zelo ardente, e pel vigor della fede, colla quale rendi a Dio un perpetuo olocausto di lode: e vo' dire della verginità a lui consecrata, e mantenuta senza macchia; e della gloria procurata a Cristo, a Maria, ed alla Chiesa. Anzi veggo ne' principi del mio tempo la imperial potestà esser congiunta con la scienza, la dottrina, e lo spirito sacerdotale; onde le vittorie della fede mercè di loro riportate sopra gli errori della nestoriana ed eutichiana empietà, li mettono a paro de' Vescovi, del Pontefice, e del Concilio. E sì, mercè tua, è fermata in tutto il mondo la vera fede, da quegli eretici combattuta; ed ogni lingua confessa, *quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris* (1).

Ma perciocchè tutte le lettere di questo gran pontefice alla nostra santa, più e meno riboccano di tali encomi, noi ci terremo contenti a quello che n'abbiamo accennato; e conchiuderemo questa storia con le parole di s. Cirillo Alessandrino, nel titolo che a Lei ed alle sorelle dedicò del suo libro DELLA FEDE. « O sante, egli si esclama, e castissime vergini, spose del nostro Salvatore Gesù Cristo, imperatrici religiosissime, e

(1) «Digna effecta est, quam Patres Concilii Chalcedonensis, una omnium voce et praeconio, CUSTODEM FIDEI, PACIS CONCILIATRICEM, EXPULTRICEM HAERETICORUM, PIAM, ORTHODOXAM, NOVAM HELENAM (sicut Marcianum, tunc imperatorem, NOVUM CONSTANTINUM) consalutarent; cuique sanctus Leo, totius romanae Ecclesiae nomine, primum gratularetur, eiusque causa exultare se diceret, ac digna Deo vota persolvere, quod, de nestoriana primum impietate, mox de nefario Eutichetis errore perempto, duplicem illicet palmam contulerat et coronam ». *Ibid.*

sopra ogni altra accette al cielo, no, che il mondo non dice troppo di voi allorchè vi chiama ORNAMENTO DELL'UNIVERSO, E GLORIA DI TUTTE LE CHIESE. Imperocchè veramente appariste soprabbondantemente ricche di tutte quelle virtù dell'animo, nelle quali si compiace la divina maestà dell'Altissimo. Nè di queste sole vi ornaste; chè amaste eziandio esser modello di quella ferma e perfetta fede, onde si forma la vera dignità cristiana Ah! no, nulla ometteste di ciò che comanda o consiglia Gesù Cristo, affine di assicurarvi del suo regno. E le vostre generose azioni sono conte a tutti; nota la gloria che osservando verginità apportaste alla real magione; notissima la pietà onde tanti sontuosi templi faceste edificare al Signore! La quale fu anch'essa, non ha dubbio, dono del cielo. Or dunque consentite ch'io in attestato della mia venerazione vi offra alcuni pensamenti suggeritimi da'Libri santi, certamente a Voi convenienti, che siete vere spose di Gesù Cristo; comechè grandissima pur sia la vostra istruzione (1) ». Dalle quali tutte cose intorno alla vita di santa Pulcheria sin qui esposte e ragionate, ci pare giusto di conchiudere: prima, che non pur la pietà, come disse san Paolo, è utile a tutte le cose: *Pietas ad omnia utilis est;* ma che nella donna cattolica più

(1) « Sane vos sacras certissimasque Christi omnium nostrum Salvatoris sponsas religiosissimae ac Deo, dilectissimae imperatrices, ORBIS TERRARUM ORNAMENTUM, SANCTARUMQUE ECCLESIARUM DECUS optimo iure quisque appellaverit; in quibus nimirum omne virtutum genus, omnisque ornatus divinae maiestatis oculis gratus acceptusque mirifice splendet. Neque his opibus contentae, omnem quoque curam, omnemque studium adhibetis, quo fide recta, nullamque in partem vacillante, excellatis. Neque Christi regnum capessere et ea quae illi grata sunt facere et sentire omittitis: partim quidem praeclaris actionibus: partim rursum cum vestras, tum principum quoque vestrorum aulas virginitatis gloria condecorantes: partim denique sumptuosissima templa Domino excitantes: nam et hoc quoque pietatis studium, inter coetera, illa sanctis vestris animis impartitus est. Igitur ex sacris litteris vobis vere sanctis Christi sponsis (quamquam ad quodvis opus bonum instructae videamini) aliquid depromam ». *Sanct. Cyrillus Alexandr.* DE FIDE, *ad Pulcher. et sorores.*

che in altri, questa sentenza ha suo avveramento. Ed in effetto dalla vita di santa Pulcheria si rende manifesto che non solamente, ove ella possegga fede, e pietà, riesce figlia, sorella, sposa, e madre buona, ma eziandio ottima *regina,* da governare nonchè figliuoli, ma grandi nazioni, innalzandole a verace altezza e prosperità. In secondo luogo noi vedemmo nella nostra eroina una vergine sposa, nobile, e divota; giusta, e piena di carità; ferma e discreta, umile ed altissima; la quale ebbe ad un tempo l'incantesimo dell'innocenza e 'l valore di un guerriero, di timorata coscienza ed insieme di quell'acume e prontezza di mente, onde si costituisce il distintivo carattere dell'uomo di stato; e da ultimo figlia docilissima della Chiesa, tutta santità in sè stessa e tutto sapienza nel governare i popoli (1). Spettacolo non mai veduto in tutti i secoli, a petto al quale dileguano al tutto le vantate virtù e le glorie della donna pagana, di cui a nostri dì si è voluto menare pur tanto romore. No, tanta altezza di merito, tanta

(1) Riferiamo qui il giudizio che intorno al modo di amministrare lo stato che tenne Pulcheria, pronunciò Gibbone; il quale non può venire certo in sospetto di parziale: « La divozione, egli dice, non le impediva punto il vegliare incessantemente al buono andamento dello stato; unica fra i discendenti di Teodosio, che parve ereditare buona parte del suo coraggio ed ingegno. Ella non pur sapeva ottimamente, scrivendovi, ma parlava ambedue le lingue del latino impero e del greco; nelle quali scriveva o dettava le lettere, gli ordini e le altre bisogne dello stato. Nel deliberare sempre prudentissima, *e nell'eseguire pronta e ricisa.* Rendendo con la sua saggezza e prudenza prospero e glorioso il regno, ella non ne menava vanto, anzi voleva venisse ciò attribuito all'imperatore. Avvegnachè negli ultimi anni della penosa sua vita, l'Europa cedette alle invasioni di Attila, tuttavia le vaste provincie dell'Asia continuarono godere pace tranquilla; sicchè Teodosio non ebbe a combattere e punire pur una sola ribellione. Una sola cosa pare a noi mancasse a questa incomparabile principessa, *l'energia* del comando; la quale nondimeno venne abbastanza compensata dalle dolcezze del medesimo ». Histoir. de la Décad. tom. VI. ch. XXXII. Noi non abbiamo da aggiungere queste parole di Gibbone; ma noteremo ch' egli nelle ultime parole si contraddice. Imperocchè come mancò mai a Pulcheria *l'energia* del comando, se, a sua detta, *era nell' eseguire sempre pronta e ricisa?*

maestà e tanto eroismo non apparvero altrimenti, se non dopo lo stabilimento della Chiesa di Gesù Cristo! E qui adunque dicano i discreti estimatori delle cose, scevri d'ogni studio di parte, se divino non sia quel cattolicismo, onde all'umanità si generarono sì squisite eccellenze di virtù.

§. 33. *La donna cattolica in corte aiuta san Gregorio a consolare i popoli, a reprimere le eresie, a propagare il Cristianesimo -- Il medesimo santo Pontefice tratta gravissimi affari della Chiesa con le imperatrici Costantina e Leonzia, e la regina Teodolinda -- Zelo di queste principesse in sostegno della fede Cattolica, encomiato da san Gregorio -- Le regine, Brunechilde di Francia, e Berta d'Inghilterra aiutano dell'opera loro lo stesso Pontefice alla conversione degli Inglesi.*

Se non che non solo s. Leone ebbe ad aggiudicare di molto allo zelo della donna cattolica la cessazione delle eresie, e de' gravissimi scandali che a'suoi tempi opprimevano il popolo di Dio; ma anch'egli il santo pontefice Gregorio il Grande: di che, oltre tanti, abbiamo testimonio le lettere ch'egli per tal cagione mandava all' imperatrice Costantina e Teoclissa, sorella dell'imperatore Maurizio; siccome nel suo celebre *Epistolario* può ognuno vedere. Dalle quali lettere apparisce primamente che queste principesse veramente cristiane, inviavano continue limosine abbondantissime a Roma, da riscattarne i cristiani, fatti schiavi dai barbari. Secondo, che il pontefice per ogni occorrenza ad esse rivolgevasi; quando la fede correva alcun pericolo dagli intrighi degli eretici, a que'dì potentissimi appo l'imperatore Maurizio: il quale, vero mostro in una d'imbecillità e di avarizia, sè, e i suoi popoli per vil danaro vendeva. Terzo finalmente, che se non toccò gli estremi della sacrilega sua insolenza contro alla

Chiesa; se alle calde instanze del pontefice più volte rivocò funeste ordinazioni; se insomma nella sua corte si rimase ombra di dignità e di pudore cristiano in mezzo alla ipocrisia ed all' avarizia che eranvi sfacciatamente in trionfo: ciò agli influssi di queste sante donne vuolsi senza dubbio attribuire. Vogliam dire Teoclissa e Costantina, una alle due sue figliuole Sopatra e Damiana: le quali tenerissime della Chiesa e del suo capo, il romano pontefice, si erano come a dire congiunte nel grande proposito di renderne efficaci le domande e autorevoli i diritti appresso l'imperatore; che di sì empia tempera, che era, per poco alcune volte non mandava a vuoto le loro sollecitudini. Delle quali tante lettere che potremmo citare, a fin di mostrare il gran bene che a que'tempi operò la donna cattolica in sollievo dell'umanità e della Chiesa, quella riferiremo che il Grande Gregorio scriveva a Costantina, nell'occorrenza che le isole di Sardegna e di Corsica, dipendenti dal governo imperiale d'Affrica, venivano terribilmente travagliate, sì nello spirituale, e sì nel temporale, dagli empi e crudeli ministri di Maurizio, degli stessi barbari peggiori: chè qui è il più bello encomio che possa mai rendersi a quelle due anime generose, e ad un tempo la più degna lode della carità e dello zelo di religione del sommo Pastore. « Udito, dice il venerando pontefice, che in Sardegna erano molti idolatri, e che i vescovi dell'isola non si curavano di ammaestrarli, vi mandai un vescovo d'Italia, che ne convertì molti. Ma sappi che coloro, che sacrificano agli idoli, hanno a pagare un tributo al giudice, per averne licenza; e ch' egli tuttavia si continua ad esigere lo stesso tributo pur da quelli che più non sacrificano, e che sono battezzati. Bene è il vero che il vescovo gliene fece rimprovero : ed egli rispose aver comperata la sua carica a sì alto prezzo, da non se ne poter rifare, se non usando tali modi. L'isola di Corsica poi è talmente aggravata d'imposi-

zioni, che gli abitanti *possono pagare a pena, sin vendendo i loro figliuoli;* per che abbandonano l'impero, e si rifuggono a'Lombardi; *poichè qual cosa peggiore possono mai sofferire da questi barbari?* In Sardegna uno chiamato Stefano, ricevitore delle imposte della marina, è accusato di tante vessazioni; che s'impadronisce de'beni di ciascun cittadino; pianta gli stendardi sopra tutti i terreni, e sopra tutte le cose, senza cognizione di causa, sì ch'empirei un volume, notando tutto quel che ne seppi. E ciò ti prego di far conoscere all'imperatore: e ne scrivo a te, perchè so come ti è a cuore la patria celeste, e la vita della sua anima. Io so bene ch'ei dirà, che quel che si ritrae da queste isole, viene applicato alle spese d'Italia: ma è forse questo il motivo del poco vantaggio, che ha questo paese da tali esazioni, perchè son danaro tolto altrui con mescolanza di colpa. E posto che dovesse averne minore aiuto, torna meglio a noi il soffrire la morte temporale, di quel che fosse lo esporre in quale che sia modo te a perdere la vita eterna ». Commovente lettera, che ottenne pienissimo effetto; imperocchè un governatore umano e veramente cristiano fu mandato a quelle isole; sì che le oppressioni ed estorsioni tosto cessarono; e i missionarî colà inviati dal papa, fatti liberi dalle difficoltà che loro si attraversavano da quell'amministrazione subdola e tirannica, poterono proseguire e condurre a compimento l'opera gloriosa lor commessa, di tirare que' popoli alla luce della civiltà e della fede. Ma per quanto le sante principesse valessero nell'animo di Maurizio, non ebbero la ventura di trarlo fuora dalla sua empietà, per la quale da Gregorio era stato severamente minacciato della divina vendetta: onde finalmente con giusto castigo di Dio perdè trono e vita; succedutogli nel regno un de'suoi generali, di nome Foca, del quale si servì il cielo a punire le sue iniquità.

Ma Gregorio anche appresso il novello imperatore

ottenne favore negl'interessi cattolici mercè d'una santa donna: ciò fu l'imperatrice Leonzia; alla quale, come col suo sposo salì al trono, scrisse, esortandola « ad imitare santa Pulcheria e santa Elena, in pigliare la protezione della Chiesa di san Pietro (1) ». Nè tornarono queste parole gittate al vento; chè ella tanto bene seppe insinuarsi nell'animo di Foca, che di aspro lo rendette mitissimo, anzi il volse devoto alla cattedra del Vicario di Gesù Cristo; sì che primo di tutti domandogli un nunzio che lo ripresentasse alla sua corte; affinchè mercè di lui l'orgoglio degli eretici venisse represso, e rispettassero i dommi e le leggi della vera religione. E ciò ottenne Gregorio circa l'Oriente. Or toccheremo di quel che operò in Occidente; e sempre, ben s'intende, con l'aiuto della donna cattolica, di cui qui compendiamo i meriti e le glorie. Usciti i barbari dai loro paesi in guerra contro ai Romani, e pressochè in ogni scontro vincitori, menavano dappertutto devastamento e rovina, con iattura senza fine della fede e de' buoni costumi. San Gregorio adunque deliberò d'uscire in campo, e gli venne fatto di guadagnarseli, ottenendo ai vinti la pace, e rispetto alla fede, ed alla indipendenza della Chiesa; e ciò fu volgendosi alla regina Teodolinda; la quale si mostrò docilissima alle sue preghiere, ripromettendosi di fare quant'egli desiderava in benefizio de'popoli e della religione. Di che è pruova la seconda lettera del terzo libro dell'*Epistolario gregoriano,* ove rallegratosi il santo Pontefice con la buona e pia regina « perchè avea fatto battezzare nella Chiesa cattolica il piccolo Adoloaldo, destinato a regnare sopra i Lombardi » sì prosegue a dire: « Guardici Iddio di allontanarci dalla lettera di san Leone a santo Ilariano, e da'quattro concili, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, flagelli degli eretici. Intanto mando all'eccellentissimo nostro figliuolo, re Adoloaldo, una reliquia contenente il legno della

(1) Lib. 3, Epist. 38.

santa Croce di nostro Signore Gesù Cristo, ed un Evangelio dentro una scatola di Persia; ed alla dilettissima nostra figliuola sua sorella, tre anelli; i quali ti preghiamo voglia lor consegnare con le stesse tue mani, affinchè torni lor più gradita la nostra carità. Anche ti preghiamo di ringraziare in nome nostro l'eccellentissimo nostro figlio, e tuo sposo, il re, che unitamente a te salutiamo per aver donato la pace; anzi ti piaccia di confermarlo nel proposito di conservarla, sì come è in tuo costume, affinchè una alle altre buone operazioni, onde sempre ti distinguesti dall'universale, possa venir ricompensata da Dio di aver salvato un popolo innocente, il quale posto che durasse la guerra potea tutto perire ». Ma qui non hanno fine le glorie del gran pontefice Gregorio. Ben altra ne acquistò, e grandissima, mandando santo Agostino e parecchi altri monaci nella gran Brettagna, a fin di operarvi la conversione degli Inglesi; onde si ebbe il titolo di APOSTOLO DELL' INGHILTERRA. E vuolsi ben notare che a questa impresa, siccome alle altre, ebbe aiuto ed incuoramento dalle donne ; pruova la famosa lettera da lui scritta alla regina Berta, sposa di Etelberto, re di quella nazione. Imperocchè rendutele grazie primamente *della protezione data a santo Agostino,* la paragona a sant'Elena, madre di Costantino, di cui Iddio si è servito, dice egli, per eccitare i Romani alla cristiana fede; *come ci confidiamo,* prosiegue a dire, *che si servirà dello zelo di tua grandezza, per far sentire alla nazione inglese gli effetti della sua misericordia* ». Anche scrisse intorno questo medesimo affare alla regina di Francia Brunechilde, vedova di Sigisberto, e sposa di Meroveo : e dalle parole del santo pontefice si rende chiarissimo , che se questa donna non fu una santa, ebbe certo grandissimo zelo verso la causa della fede; sì certamente che voglionsi tenere per assai esagerati i difetti, de' quali molti le fanno rimprovero. « Noi rendiamo grazie, dice Gregorio, all'Onnipotente

Iddio, il quale con molti altri doni, onde gli piacque distinguere l'Eccellenza tua, ti diede tale amore verso la religione, che nulla mai intralasci di quel che può profittare alla salvezza delle anime, ed alla propagazione della fede. La fama ci ha fatto conoscere *la grande carità da te usata al nostro fratello Agostino.* Pur quelli che non conoscono la tua pietà, ne sarebbero presi di altissima maraviglia; ma non certamente noi, che n'abbiam già tante pruove; onde non ci resta, che rallegrarcene con te. Ed ormai venisti in cognizione de' grandi prodigi, che cotesto Salvatore ha operati per la conversione degli Inglesi; onde l'Eccellenza tua deve averne pigliata grandissima gioia e consolazione; *imperocchè niuno più di te ebbe parte in opera cotanto gloriosa.* Sì certo, quella nazione *da te,* dopo Iddio, deve riconoscere il benefizio di aver intesa la predicazione del Vangelo ». Ed ecco a detta di questo gran Pontefice, l'Inghilterra fatta cattolica mercè dell'opera di una donna, o meglio di una principessa francese! Sublime gloria, chi vi badi, sì di lei, e sì di tutta la sua nazione!

§. 34. *L'imperatrice Irene, flagello degli Iconoclasti, fa sì che raccolgasi il secondo Concilio Niceno, ove vennero condannati -- Bello spettacolo, il vederla presiedere all'ultima sessione del medesimo -- Solennità e magnificenza senza pari, onde per opera di lei si celebra la distruzione di questa grande eresia, e sì il rinnovamento del culto delle sante immagini.*

Ma innanzi di lasciar l'Oriente, ci è di mestieri, in nome della Chiesa, far solenne commemorazione di due altre gloriosissime imperatrici, le quali si ebbero anch'elle l'ammirazione e la gratitudine di tutto il mondo cattolico. E primamente Irene, flagello degli Iconoclasti, ristoratrice del culto delle sante immagini; alle quali avean mosso asprissima guerra gli ultimi

imperatori, e specialmente Leone, suo sposo. Del quale, a far conoscere chi egli fosse, questo solo basterà dire, che saputo, sopra uno degli altari di santa Sofia averci ancora una ricchissima corona depostavi dalla pietà dell'imperatore Maurizio, dalla sacrilega rapacità degli Iconoclasti in fin allora risparmiata, ito a pigliarlasi, e adattatasela al capo, si esclamossi empiamente: « Meglio qui, che dov'era » e senz'altro, seco al palagio, la si recò. Ma non tardò la vendetta dell'orrendo sacrilegio; chè colto di apoplessia fulminante, finì di vivere quel giorno istesso, a pena toccati trent'anni, lasciando unico figliuolo di dodici. Se non che l'eresia si era già renduta assai potente, guadagnati molti vescovi e grandi dell'impero, e pressochè tutti i soldati della guardia imperiale. Sicchè Irene che durante la minorità di suo figliuolo tenne il freno del governo, non potè, quantunque cattolica, combatterla tosto di fronte, a fine di non eccitare qualche universale ribellione; ma savia quanto pia, cominciò dal far sospendere ogni persecuzione contro a'cattolici, dichiarandosi in loro favore; sì che si potè tosto e parlare con libertà delle sante immagini, ed a ciascuno manifestare suo desiderio. La sede patriarcale di Costantinopoli a quei di vacava, morto già Paolo: il quale negli ultimi giorni che visse nel monistero di Floro diede segni di profondissimo pentimento dell'essersi mostrato troppo debole, contro a' persecutori delle immagini: onde Irene , chiamati a consiglio uomini versati negli affari ecclesiastici, propose un tal Tarasio laico, al certo il più fervoroso de'cattolici che per avventura si trovava in tutto l'impero, educato santamente dalla piissima sua madre Eucrazia. La quale scelta, che tanto onora la saggia imperatrice, a tutto il popolo piacque e fu accetta. E veramente avvisando di bene assestare le cose di religione, bisognava augurar l'opera dal mettere in Costantinopoli un vescovo che fosse tutto e propriamente secondo il cuore di Dio; da essere lume

e sostegno al potere temporale, in ciò che era da fare per lo meglio della religione. Dopo ciò scrisse Irene a papa Adriano in nome di suo figliuolo e suo in questa sentenza: « Conciossiachè Voi siate il capo della Chiesa, ricevuto da Dio il *principato dell'apostolato,* come noi ricevemmo quello dell' impero; noi vi preghiamo di aiutarci dell'opera vostra nel proposito di apporre rimedio ai mali che i tre ultimi imperatori han cagionato alla Chiesa, mercè dell'eresia degli Iconoclasti, a cui dettero tutta protezione. E poichè il mezzo più proprio di conseguir l'intento ci par quello di raccogliere un generale concilio, però supplichiamo alla Santità Vostra che voglia intervenirvi di persona; *affine di confermare l'antica tradizione intorno alle immagini;* o voi non potendo, mandare persone venerabili e dotte con vostre lettere, le quali rappresentino la vostra persona (1). E sì scrisse ad insinuazione di lei anche Tarasio, mandando la sua professione di fede.

Ma Costantinopoli non sicura abbastanza, perchè il concilio avesse tanta libertà ed indipendenza, quanto si richiedeva a non fallire al suo pieno ed alto fine, Irene ordinò si raccogliesse in Nicea di Bitinia. Dove tosto si recarono i legati del papa con lettere sì a lei, e sì al suo figliuolo, che vennero lette pubblicamente nella santa assemblea ; per le quali *rallegravasi con l'imperatrice e l'imperatore* del loro pietoso proposito di restituire la vera fede intorno alle sante immagini; soggiungendo « che mercè di quest'opera madre e figlio avrebbersi acquistato l'onore di Costantino e di Elena, quando promulgarono la fede ortodossa ed esaltarono la Chiesa romana , madre spirituale eziandio della Greca, siccome quella che era capo di tutte (2) ». E sì il concilio ottimamente avviossi ; conciossiachè i vescovi che avevano avuto la sventura di rovinare nell'eresia degli Iconoclasti, ne fecero pubblica abiura, dicendo « riconoscere, che questi eretici andando contro

(1) Rom. 7. (2) Ibid.

alle sacre immagini, non aveano insomma fatto altro se non che rinnovare gli errori de'*giudei, de'saraceni, de' pagani, e de'manichei* ». E sol la verace dottrina, che è la cattolica ne venne dichiarata e confermata: raccolte, infra le altre pruove, tutte le autorità dei Padri intorno l'antichità, la perpetuità e l' universalità della tradizione della Chiesa, circa al culto delle immagini del Salvatore, della Vergine e de'Santi, onde se ne compose un ben grande volume. Oltre poi al bello e magnifico decreto, col quale il domma cattolico venne suggellato, il Concilio statuì ben altri ventidue canoni, intorno alla fede e disciplina della Chiesa. Sicchè lieta l'imperatrice che ogni cosa sì prosperamente fosse proceduta, scrisse ai Padri, si recassero a Costantinopoli, e quivi celebrare finalmente l'ultima sessione; parendole che sì la conchiusione del concilio, fatta nella città capo dell'impero, alla presenza di tutto il popolo, avrebbe avuto maggiore solennità, e la fede se ne sarebbe anche più vantaggiata. E perchè fossero certi della lor piena libertà, fece loro sapere aver di là fatto uscire, sotto pretesto di mandarle a far guerra nella Natolia, le guardie imperiali, imbevute degli errori di quel tempo, fattene di Tracia venir altre in luogo di quelle; della cui ortodossia e fedeltà non era da dubitare. E sì affrancati i Padri, ai desideri di lei si acconciarono; e giunti a Costantinopoli, nell'ampia sala dell' imperial palazzo si raccolsero, con istraordinaria ricchezza addobbata, perchè alla solennità di quella memorabil sessione rispondesse. E tosto si fu il senato una con tutti i grandi officiali dell' impero , e l'immenso popolo, accolti e serrati nei cortili ed alle entrate. Comparisce finalmente l' imperatrice col suo figliuolo: alla quale i legati cedono, a cagione di onore, il primo luogo; tenero e maraviglioso spettacolo, che rapiva tutti in estasi di dolcissima maraviglia. Ella adunque si fa ad aprire la sessione con un discorso pieno di tanta dignità ed eloquenza, che tutta

l'adunanza commossa insino alle lagrime, dà in altissime acclamazioni. Le quali si ripeterono all'udire la lettura dei testi dei Padri della Chiesa, circa al culto delle immagini: tutti maravigliati della stupenda loro concordia in confermare la dottrina cattolica. Ma l'entusiasmo toccò il colmo, allorchè si lesse al popolo la definizione di fede dal concilio pronunciata, e che l'imperatrice col suo figliuolo volle innanzi tutti sottoscrivere! Impossibile il descrivere l'impeto spontaneo di gioia, onde venne accolta; il quale si manifestò in cosiffatte acclamazioni, che salivano fino al cielo. Ed in quella, scoperte tutto ad un tratto, come per incantesimo, le immagini del palazzo, delle chiese, e delle pubbliche vie, tutte bellissime a vedere, ed ornate in gran magnificenza di festa, e fra lo splendore de'cerei, si presentarono alla pubblica venerazione. Costantinopoli sì tutta divenne come un tempio; ove un immenso popolo con atto solenne di religione riparava le onte fatte a Dio ed alle sante immagini dal sacrilego furore degli Iconoclasti. In tal modo ebbe fine il concilio, che è il *secondo di Nicea*, ed il settimo ecumenico; nel quale tutte le decisioni de'precedenti vennero confermate; e quante mai eresie insino allora erano apparite furono percosse, e condannate. Ma non vogliamo mandare in oblio, che tuttociò per le sollecitudini di una donna è avvenuto: la quale sì distruggendo l'empia opera di tre imperatori, restituì la pace alla Chiesa, anzi campò il cattolicismo in Oriente dall'ultima rovina! Donna impareggiabile, se pari alla fede, avesse avuto il cuore! e se l'ambizione di regnare non l'avesse renduta crudele sin contro al suo figliuolo! Il suo nome risplenderebbe di una luce pura ed immortale, e non altrimenti che Pulcheria, avrebbe dalla Chiesa ricevuto l'onore dei santi!

§. 35. *L'imperatrice Teodosia,* LA SOLA BUONA SOVRANA DE'SUOI TEMPI *-- A lei è debitore il suo sposo Teofilo della sua conversione -- Torna ad apparire l'eresia degli Iconoclasti, ed ella la schiaccia -- Instituisce la festa dell'*ORTODOSSIA*, tuttavia in onore appresso i Greci -- Zelo onde si adopera al ristoramento, ed alla propagazione del Cattolicismo in Oriente; e sì alla conversione de' Bulgari, dei Cazari, e de' Moravi -- Carattere detestabile del suo figliuolo* MICHELE D'IVROGNA, *persecutore sin di sua madre; il quale pose il primo principio di scisma in Oriente -- Ma conciossiachè tutte le eresie di que'dì mettevano all'arianesimo, le quali mercè dell'opera delle donne vennero distrutte, sì non poterono risorgere, nè anche coll'aiuto dello scisma -- Il quale se si perpetuò, ciò avvenne perchè, dopo Teodosia, niun'altra santa donna si vide più sul trono: onde si dimostra di quanto momento sia la donna cattolica perchè mantenga la vera religione.*

Bene è il vero che poco dopo l'empia eresia degli Iconoclasti, quindi protetta dai due imperatori Michele il Balbo e Teofilo, e quindi professata ed insegnata dall' insigne impostore Giovanni Lacanomante, alzò di nuovo il capo; ma ben presto l'ebbe schiacciato di bel nuovo dalla pietà d'un'altra insigne donna, di nome Teodosia, alla cui storia il signor di Rohrbacher dà principio con queste parole: « Se a que'dì i sovrani di Occidente erano, i più, mediocri, detestabili furono que'di Oriente in Costantinopoli; di buono, a vero dire, rimaneva SOLA UNA DONNA (1) ». Venuto a morte il suo sposo Teofilo, il quale le lasciò un figlio ancor fanciullo, tolse ella le redini dell'impero; che amministrò per ben quattordici anni con lo zelo di vescovo,

(1) Liv. 57.

e con bontà, giustizia, e fortezza propria di un eccellente sovrano. Ma non è innanzi tutto da trapassare in silenzio le affettuose sollecitudini, onde studiossi riconciliare alla Chiesa l'infelice suo Teofilo prima che morisse. Chè tremando di lui a cagione dell'anatema che gli pesava sul capo per la feroce guerra, che mosse contro alle sante immagini, ella sì gli si mette attorno, e con sì vivi colori gli dipinge il severo giudizio di Dio che lo aspetta e l'eterna sua dannazione, e l'infamia onde macchiava per tutti i secoli il suo nome, e lo scandalo dato al popolo di Dio; che quel misero tocco di dentro nel cuore dalla grazia « cominciò, come racconta ella stessa, gemere, piangere, e dare ogni maniera di sincero pentimento; e domanda quelle sacre immagini che dianzi aveva calpeste, ed ora bacia con infocato amore; e si rende il suo spirito a Dio! » Ond'ecco come la donna veramente cattolica opera per le sue virtù la salute de'suoi cari: chè al certo Teofilo senza la buona sua sposa sarebbe andato eternamente perduto! Cattolica fervente, ella si tenne come nascosta, finchè visse il suo infelice marito, affinchè quegli non pigliasse quindi argomento d'imperversare davvantaggio contro al gregge di Gesù Cristo: ma salita in trono, e donna di sè stessa, primo suo pensiere fu il distruggere l'eresia, e 'l ristorare la vera fede in tutto l'impero. E di fatto sendosi recato da lei lo zio del defunto imperatore, Emmanuello, a dirle che il migliore auspicio al regno sarebbe il ristabilire le sante immagini, ella sì rispose: « Ciò ho io sempre desiderato, e vi pensai sempre, ma fin ad ora ne fui distolta dalla moltitudine dei senatori e de' magistrati, seguaci dell'eresia degli iconoclasti, e sin da'metropolitani, e principalmente dal patriarca Lacanomante. Chè egli fu quello che avvalorò le ancor deboli sementi di questo errore, le quali ebbe l'imperator mio marito da'suoi parenti; onde sospinto dalle sue stringenti esortazioni trattò sì empiamente tanti santi personaggi ». E chiamato subito un officiale,

di nome Costantino, il mandò dire al patriarca: « Molti monaci ed altre persone pie mi porsero supplica, si ristabilissero le sante immagini: se dunque voi il consentite, *riprenderà la Chiesa il suo antico ornamento;* che se no, e voi abbandonate la Sede, ed uscite fuori di Costantinopoli: vi ritirate alla vostra casa campestre, fino a tanto che si tenga concilio, dove voi assisterete; e quivi sarete giudicato, e vi si dimostrerà che voi sostenete errore ». Lacanomante stette in sul resistere e perfidiare: ma l'imperatrice piena il cuore di nobil coraggio, fa raccogliere senz'altro un concilio nel palagio, che fu numerosissimo; imperciocchè oltre i cattolici, v'intervennero anche molti di coloro che avevano tenuta la parte degli eretici, e da essi erano stati eletti vescovi. I Padri adunque scomunicarono i nemici delle sante immagini; e confermarono il secondo concilio di Nicea celebrato mercè delle sollecitudini dell'imperatrice Irene: e dopo aver deposto Giovanni Lacanomante, convinto di eresia e di ostinazione, elessero a patriarca di Costantinopoli Metodio, di tante pene già paziente per la religione, sotto Michele il Balbo, e sotto Teofilo. Al quale si tolse a dire di poi l'imperatrice Teodosia: « A quel modo ch'io vi concedo il poter liberamente ristabilire il culto delle sante immagini, sì vi prego di concedere a me una grazia, che è di ottenere da Dio indulgenza all'imperatore mio marito de'peccati che commise per un tal motivo! » E chi dunque vide mai amor più tenero di questo, inspirato dalla divina religione di Gesù Cristo? Teofilo era morto penitente: la sua buona sposa gli domandò quelle preghiere, onde anche nel regno della morte *molto si avanza* (1), per salire quandochessia alla gloria. E Metodio sì rispose, in nome di tutta la Chiesa: « Signora, il nostro potere non si estende già sopra i morti uomini: chè il poter

(1) Dante, Purgator.

delle chiavi del cielo, ci fu dato, a fin di aprirlo a chi ancora è in questa vita. Gli è ben vero, che possiamo parimente sollevare i defunti; ma ciò è, quando i loro peccati sieno stati leggieri, e ne abbiano fatta già penitenza, e per coloro non valgono, i quali morirono in manifesta condannazione ». E l'imperatrice ripigliò: « Quando mio marito fu presso a morte, io ben gli ripresentai con quel maggiore spirito che avessi, le tremende conseguenze della sua morte, ove persistesse morendo in eresia; privazione delle preghiere, anzi pur le maledizioni, e 'l sollevamento del popolo in questa gran città. Ed egli dimostrò pentimento de'suoi falli; anzi domandò gli si recassero innanzi le sacre immagini. E recategliene per mezzo mio, ei le baciò con fervorosa devozione, e in questa rese l'anima tra le mani degli angioli ». E conciossiachè confermò ella tale racconto con giuramento, persuasi che erano i Padri della virtù di lei, certi della sua testimonianza, sì tennero essersi quegli in quel punto veramente convertito, onde pur in scritto dichiararono, che Dio avrebbe usato misericordia a Teofilo.

Teodosia intanto fece ordinar Metodio a patriarca di Costantinopoli; sicchè soprammodo esultante di aver dato a quella Chiesa un tal pastore, raccolto il popolo in chiesa di nostra Donna di Blaquerne, quivi si continuò con esso tutta la notte in orazioni; donde la mattina in solenne processione verso santa Sofia; ove si celebrò la messa, tornatevi in onore le sacre immagini: era immensa la folla del popolo accorsovi dalle vicine provincie, una co'monaci de'monti Olimpo, Ida, e Ato, e molti vescovi e sacerdoti, quasi tutti con segni di martirio, che avevano sofferto durante la passata persecuzione. E 'l popolo, il quale assai sovente si conosce meglio della religione di quel che siano certi sedicenti teologi, meritamente teneva quella festa siccome un atto di altissimo momento; sì che la

letizia fu veramente ineffabile. Ma sopra tutti traboccava il gaudio in cuore a Teodosia. La quale, dato fine all'ecclesiastica funzione, diè banchetto nel palagio a tutto il Clero, e a'confessori, che aveano portato quell'atroce persecuzione; costume che di anno in anno poscia mantenne, in tutto il corso di sua vita. E chiamavasi *festa dell'ortodossia*, come a dire il ristabilimento della cattolica religione; la quale si celebra tuttavia dalla chiesa greca nel medesimo giorno. Poscia la santa imperatrice die' opera con l'aiuto di Metodio a cancellare tutte le tracce della persecuzione, fatta da suo marito a' cattolici; e fe' riportare a Costantinopoli i corpi di san Teodoro Studita, e del patriarca Niceforo; e sì, cessate le divisioni, e ritornato a unità il popolo di Dio, quietò l'impero, ed ebbe pace la chiesa. Se non che Costantinopoli poco dopo ebbe nuovo patriarca; chè Metodio, tenuto quattr'anni quella sede, venne a morte: al cui luogo persuasa Teodosia, che il bene della religione dipende innanzi tutto e dalla purità della dottrina, e dalla santità e zelo del vescovo, fece innalzare sant'Ignazio; il più celebre, dopo san Giovan Grisostomo, dei pastori di quella chiesa: il quale tanto combattè per l'unità della fede contro allo scellerato Fozio; onde ebbe a sostenere atrocissimo martirio. E ad un tempo l'imperatrice attendeva ad estinguere quel che ancor rimaneva della setta de' Manichei; i quali a mo' di scellerate bande infestavano il Ponto, l'Armenia, e la Cappadocia. Anche venne a pace coi Bulgari, restituita a Bogoris loro re, la sorella che dagli imperiali nell'ultima guerra era stata fatta prigioniera; che ella durante la cattività aveva fatta instruire della vera fede, sino a farne mercè delle sue esortazioni ed esempli, una perfetta e fervente cristiana. La quale sì tornata in Bulgaria, tanto si adoperò appresso il fratello, che da ultimo il trasse alla sua religione, e con lui quelle tutte infra loro differenti orde di barbari, che abitavano

lunghesso le rive del Danubio, e si compresero sotto il nome di *Bulgari*. Chiamavasi ella Clotilde di Bogoris, alle cui instanze Teodosia mandò in quella regione san Cirillo fornito di straordinarie facoltà dal romano pontefice; onde in pochi anni surse novella e fiorita cristianità immediatamente soggetta alla Santa Sede. Ed ecco senza più un altro gran popolo fatto cristiano mercè delle sollecitudini di due sante donne! per tacere sì della conversione dei Cesari, la cui religione non era in sostanza altro, che un sudicio miscuglio di giudaismo e maomettismo, e sì de'Schiavoni, de' quali or faremo breve parola. Il principe adunque di questi popoli, vedendo appresso tutti i paesi cristiani, ond'era circondato il suo regno, i maravigliosi effetti della divina religione di Gesù Cristo, che creava ad un tempo l'unione, la civiltà, e la pace; mostrò gran desiderio di abbracciare anch'egli il cristianesimo con tutta la sua nazione: sicchè non avendo dottori da ammaestrarneli, si volse a santa Teodosia, perch'ella in cortesia alcuno gliene fornisse. Ed ella gli mandò senza alcuna dimora san Cirillo, che fu il grande apostolo de'Bulgari, unitovisi suo fratello Metodio; i quali accolti da quelle genti di Moravia con grande consolazione, vi operarono grandissime conversioni. Teodosia non si tenne contenta all'aver loro abbondevolmente somministrate le spese del viaggio ; anzi si continuava a mandare tutto quel che faceva loro di bisogno, specialmente vesti, e libri da servire alle ecclesiastiche funzioni. Se non che per sventura fu ella l' ultima stella che risplendette nel cielo d'Oriente; siccome sant'Ignazio l'ultimo sole! Imperciocchè salito al trono l'indegno suo figlio Michele, che lo scellerato zio Baldassar avea educato nell'odio di ogni religione, si videro per lui rinnovati i tempi de'Caligola e de'Domiziani: vero mostro d'infamia, e d'ogni fatta iniquità. Immerso nelle voluttà, e tutto inteso allo spettacolo de'carri, bene spesso da lui medesimo condotti, faceva sue delizie

il tenere a battesimo i figliuoli de'cocchieri del Circo. Circondato d'una turba di malvagi, che si piaceva a trattare con grande onore, si ridevasi della religione, permettendo che quelli si vestissero degli ornamenti ponteficali intessuti d'oro, in tal modo contraffacendo le ceremonie più sante che fossero. Onde ebbesi nome di *Michele lo Imbriacone!* E in quanto allo Stato, ne avea interamente lasciato il governo al suo primo ministro; che era un bestemmiatore sfacciato, da lui tirato fuora dalla più vile feccia del popolo; che ei chiamava *l'Amabile*, e l'universale, il *Porco!* E fattosi nemico a Dio ed a tutti i suoi fedeli servitori, mosse asprissima guerra contro al patriarca sant'Ignazio, che discacciò dalla sua sede, alluogandovi Fozio, il più ipocrita, ambizioso, e scellerato uomo del suo secolo; ed arrivò a tale (cosa incredibile!) da far chiudere come in carcere la sua madre e le sue sorelle nel palagio chiamato di Cariano, per ciò solo che non aveano animo da tollerar l'infamia e l'empietà! Ma la penna rifugge dal narrare gl'insulti d'ogni maniera che questo snaturato figliuolo fece a colei dalla quale ricevuto aveva il trono e la vita! Se non che dopo di averla sì colma di obbrobri vivente, in morte ancora la gittò in desolazione, morendole fra le braccia assassinato da quel Basilio che egli si aveva consociato nell'imperio. Or questi, comechè fattosi monarca a mezzo di un omicidio, si fe'vedere da principio assai buono e pio imperatore. Il quale sollecito delle tante sventure dell'infelice Teodosia, volle consolarnela alquanto, ponendo mano a ristorare de'gravissimi danni, onde gemevano, la religione e 'l regno. Ed in effetto per le sollecitudini di lui ebbe luogo il concilio Costantinopolitano, ottavo fra gli ecumenici, ove fu condannato e deposto Fozio, e sant'Ignazio richiamato alla sua sede. Ma venuto questi a morte, sì quegli tornò ad occuparne il posto; il quale, quindi innanzi, favorito dalla corte, perpetuò, diciam così, lo scisma

della chiesa greca dalla latina, onde poscia all'Oriente incontrò la mala sorte di cadere sotto il governo dei Sultani, e la furberia de'Czari!

Or qui innanzi di chiudere quest'epoca ci sia consentito il mettere in mezzo due considerazioni. La prima è, che siccome tutte le verità del Cristianesimo si comprendono nella fede *che Gesù Cristo è figliuolo di Dio* (1); sì le eresie, mettono tutte in ultimo all'arianesimo; cioè alla negazione della divinità di Gesù Cristo. E di fatto il negar, per esempio, la Trinità, val quanto dire che Dio non genera un figliuolo a sè sostanziale: il combattere due nature e due volontà in Gesù Cristo, è lo stesso che asserire, una non esser divina: il contrastare alla divina maternità di Maria, torna come affermare che il suo figliuolo non è Dio. E sì la guerra al culto delle sante immagini, è negazione dei meriti de'loro prototipi, e sì della divinità del Salvatore, dalla cui grazia onnipotente vennero quelli alla cima della santità e della gloria innalzati. Ed egualmente opporsi alla necessità e potenza della grazia, alla celeste efficacia de'sacramenti, massime dell'Eucaristia, e far contro alla divinità e infallibilità della Chiesa, non è altrimenti che un sentenziare il loro autore non essere Dio. Sicchè, chi ben guarda, il monotelismo, il nestorianismo, il pelagianismo, il luteranismo, il calvinismo, e l'eresia degli iconoclasti, non sono in somma che forme differenti, sotto le quali si nascose la grande eresia, che mira a distruggere la divinità di Gesù Cristo ; cioè l'arianesimo nelle sue trasformazioni. E per ciò gli ariani di Oriente parteggiarono con tanto ardore per gli iconoclasti; avvegnachè l'errore di quelli non avesse punto che fare coi dommi fondamentali del Cristianesimo: perchè in sostanza non era che l'arianesimo in novella forma; meritamente però dalla Chiesa con tanto zelo combattuto, ed inesorabilmente fulminato. E (sel rammenti il

(1) Joann. xx.

nostro lettore), questa terribile eresia, madre di tutte le altre, venne condannata come a dire, *in genere*, ciò è nella sostanza, quale che quindi potesse avere varia forma: e la condannazione fu ne'concilî di Efeso e di Calcedonia, ragunati per cura dello zelo di santa Pulcheria; e nel secondo Niceno ed ultimo Costantinopolitano, raccolti per le sollecitudini delle gloriose imperatrici Irene e Teodosia. Onde possiamo liberamente e con tutta ragione asserire, che tutte le eresie de'primi secoli del cristianesimo vennero condannate e distrutte dalla Chiesa mercè della cooperazione della donna cattolica; e sì essa egualmente che tanti vescovi meritò bene e in modi solenni della fede. E per ciò parimente noi siam di dire, che il protestantesimo, e 'l filosofismo moderno, suo legittimo figliuolo, allora dilegueranno al tutto dal mondo, quando in su i troni di Europa vi riappariranno donne veramente cattoliche, cioè partecipi e come a dire eredi dello spirito, del coraggio, dello zelo e della pietà delle Pulcherie e delle Teodosie: le quali ponendosi mercè delle loro virtù in immediata relazione col capo visibile della chiesa, si recheranno a gloria di aiutarlo nelle opere di restaurazione dell'unità cattolica. Notiamo in secondo luogo, che la distruzione delle eresie in Oriente mandata ad effetto dall'autorità de'sovrani pontefici, cooperandovi lo zelo della donna cattolica, tornò piena e durevole: chè sebbene vi abbia tuttavia *nestoriani*, nondimeno il loro errore, e sì quello degli ariani, più non forma chiesa, nè popolo, che lo professino. E ciò a punto avvenne, perchè furono condannati solennemente da'concilî, ai quali la donna ebbe sì gran parte; per cui perdettero ogni incantesimo, onde si ammantavano; nè quindi innanzi poterono più allignare in quelle contrade. E di fatto gli stessi Greci, pur dopo il loro scisma, conservarono sempre la fede Nicena ne'soprammemorati concilî confermata; sicchè ei credono alla divinità di Gesù Cristo, ed alla divina

maternità di Maria, ed onorano del debito culto le immagini dei santi; anzi celebrano sin il trionfo sopra gli iconoclasti, con *la festa* così detta *della ortodossia.* Ed è da notare, questa fede aver messe sì profonde radici nell'Oriente, che l'istesso Fozio, ambizioso, empio, svergognato ed audace oltre ogni credere, pur non si osò di attentarvi per diretto, ma da scaltro si pose all'opera mettendo in mezzo l'arianesimo vestito sì di nuova forma, che al popolo non tornava facile il ravvisarlo; affermando lo Spirito Santo non procedere dal Padre e dal Figliuolo, ma dal primo solamente: e ciò vale quanto il negare la divinità di Gesù Cristo; perchè se lo Spirito Santo non procede dal Figliuolo, vuol dire che questi è inferiore al Padre, e perciò non è Dio. Ma questa furberia di Fozio prova ciò a punto che noi testè dicevamo, l'arianesimo fin d' allora essere così morto appresso i Greci, da non essere omai più possibile il ritornarlo a vita. Bene è il vero che sotto questa forma ingannatrice, che gli ebbe data da ultimo l'empio padre del greco scisma, esiste tuttavia in una parte del clero di quella nazione (chè quanto al popolo, egli vive in profondissima ignoranza): ma, a ben vedere, perchè mai? Alcerto perchè, avvilita appresso quel popolo la donna, sì cessarono di regnare le Pulcherie, le Ireni, e le Teodosie; le quali intendendosi co'romani pontefici, avessero zelo da combatterlo, e sì finalmente rifiorissero l'antica unità. Il Pontefice s. Nicola disse che la chiesa d'Oriente venne gittata in rovina dagli imperatori e da'patriarchi; e ciò è verissimo: anzi aggiungeremo, che se ella si mantenne sì lungo tempo salda contro eresie di ogni fatta, le quali da ogni parte sorgevano a metterla in brani, con tutta la perfidia dello spirito greco; questo è merito, è gloria de'soli pontefici, che contrastarono con inaudita costanza alla insolente ambizione ed alle false dottrine de'patriarchi; è merito e gloria di poche donne, le quali si fecero ad ajutare l'azione

del vicario di Gesù Cristo, e quella degli imperatori, per quanto era da loro, rendettero vana. Ma consolidato lo scisma, ogni buona opera non fu più possibile: Roma non ebbe più impero sopra quella chiesa sventurata, separatasi dalla sua unità; nè più surse anima generosa di tutta pietà (sendo la santità impoissbile nelle scismatiche comunioni), per cui mezzo il rotto filo dell'unione potesse rannodarsi; e però l'Oriente è ancora miseramente vagante fuori dell'unità!

EPOCA QUARTA

OSSIA

IL MEDIO EVO

IN CUI LA DONNA CATTOLICA REGNANDO SOVRANA CONVERTE I RE BARBARI, E FONDA LE MONARCHIE E LE NAZIONALITA'

§. 36. *Il medio evo porge lo spettacolo sublime della monarchia e nazionalità cristiana, tutte e due formate dall' azione della Chiesa ajutata dallo zelo della donna cattolica -- Per qual motivo, trattando questo argomento, noi pigliamo cominciamento dalle regine di Francia -- Santa Clotilde, martire della vera fede prima di esercitarne l'apostolato -- Suo matrimonio con Clodoveo -- Com'ella lo convertì al Cristianesimo -- Battaglia di Tolbiac -- San Remigio chiamato a corte dalla regina, e pone mano alla conversione de'Francesi.*

Or eccoci, la buona mercè di Dio, alla fine delle tre prime epoche del Cristianesimo: nella prima vedemmo nascere il cristianesimo dalla predicazione di Gesù Cristo e degli apostoli: nella seconda, germogliare rigoglioso

dal sangue dei martiri: nella terza, svolgersi solenne e maestoso ne'suoi dommi, e nella morale, mercè degli scritti de'santi Padri; e per lo zelo e l'autorità de'romani pontefici trionfare sopra quante mai eresie sorgessero a combatterlo: ove ancora maravigliammo la fede, il coraggio, e la devozione della donna cattolica; la quale rendutosi come specchio della più sublime perfezione mercè della pratica eroica di tutte le virtù del Vangelo, sì ne aiutò mirabilmente la propagazione, l'incremento, ed i trionfi. Ora ci facciamo a dire della quarta : al che fare ci è mestieri ritornare d'alquanto indietro; cioè al quinto secolo della Chiesa; allorchè cominciarono quelle grandi inondazioni de'barbari, onde pigliò nome il MEDIO EVO : e qui ci si porgerà davanti il sublime spettacolo del Cristianesimo, che s'insinua in quelle moltitudini di uomini selvaggi, e sì le empie e penetra del divino suo spirito, che quindi ricreati a novella vita, sorgono in società nuova, e costumi, e nazionalità, e governo secondo i principî del Vangelo. Il signor conte di Maistre in parlando della monarchia francese, afferma essere stata opera de'vescovi, i quali la formarono, siccome le pecchie il loro alveare. Ed egli ottimamente si appose; ma tutto non disse , chè ben vuolsi aggiungere, tale essere di tutte le altre, e le donne avere in tale opera aiutato grandemente la Chiesa. Del cui spirito penetrate elle le si porsero strumento mirabile a compiere ciò che ella avea sì gloriosamente cominciato con l'azione de'suoi pontefici, con la scienza de'dottori, con le operosità del clero, e specialmente degli ordini religiosi; vogliam dire (prodigio unico negli annali del mondo!) la trasformazione in ferventi cristiani, de'popoli barbari, che s'erano siccome torrenti precipitati in Europa a manomettervi ogni cosa. E di fatto nessun altro tempo ci porge un sì gran numero di principesse sante, gl'influssi delle quali nella formazione delle moderne società saranno posti da noi in

chiarissima evidenza, e sì il MEDIO EVO, di cui togliamo a fare in questo senso breve istoria. E ci faremo a cominciare dalla Francia; conciossiachè fosse il primo paese, ove il Cristianesimo venne adottato siccome instituzione pubblica, e fondamento della politica costituzione dello stato, onde surse quella possente e gloriosa monarchia che si porse modello a tutte le altre in Europa incivilita. E qui tosto c'imbattiamo in quattro sante regine, la cui pietà e sapienza inspirata immediatamente dalla Chiesa rendè cristiano il potere ed il popolo; sì ponendo gli elementi della vera forza, della gloria, e della felicità della nazione. La prima è Clotilde, maraviglia sì veramente del suo secolo; la quale sopra ogni altra meritò bene della Francia, dell'Europa, e della Chiesa, convertendo, con l'aiuto del gran vescovo san Remigio, alla vera fede il suo sposo Clodoveo, onde ebbe principio la prima monarchia e nazionalità cristiana, di cui per ciò si ha a dire fondatrice.

Volgendo adunque l'anno 480, una di quelle bande di barbari, che discorrevano l'Europa come per compiere la missione avutane dalla collera celeste, di struggere gl'impuri avvanzi del romano impero, sbucando dalle foreste dell'Ardenna, si gitta nelle Gallie: erano FRANCHI, capitanati dal valoroso loro capo Clodoveo; i quali, in men che nol dica, parecchie provincie inondarono, e se ne fecero padroni; nè v'incontrarono molta resistenza; forse perchè il loro aspetto li mostrava di miglior natura che già non erano gli altri barbari. Ma i Galli sì da Clodoveo soggiogati quasi tutti erano cristiani; onde ben poca confidenza di sè inspirava loro, comecchè avveduto fosse e moderato: chè pagano e adoratore d'idoli, gli tornava assai difficile il guadagnare il cuore di quel popolo. Ma la Provvidenza che da quel conquisto disponeva di comporre la prima nazionalità cristiana, onde tanto aiuto quindi innanzi e sostegno avrebbe

la Chiesa, fa che Clodoveo si accosti una a tutti i suoi alla fede, e ciò pone in effetto per mezzo di una donna che gli aveva decretata sposa e compagna nella sua grande missione. Tale è santa Clotilde, figlia di Childerico, e nipote di Gondebaldo re di Borgogna, che ei teneva costretto in schiavitù. Fornita di straordinaria bellezza, e di pari saggezza e acume d'intelletto, era questa donna nata fatta all'apostolato di Gesù Cristo nella Francia; imperocchè sublime pruova di sè aveva già dato a Dio, sostenendo per amor di sua religione vero martirio in famiglia. Chè sendo tutti i suoi iniqui ariani, nemici del Figliuolo di Dio, con ogni maniera tormenti avevano sì adoperato, che ella si arrendesse al loro errore: ma ella forte della grazia del Signore, di tutte quelle insidie trionfò, tenendo fermamente dalla fede nicena, che la sua madre le ebbe lasciata in eredità, e sì amata tanto dal popolo, e da'vescovi avuta in gran conto. E di fatto raccontano gli storici, grande esultazione aver dimostrato tutti i Galli, allorchè Clodoveo la si tolse a sua sposa; imperocchè quindi speravano la sua conversione, e 'l trionfo della loro fede. Nè fallirono queste speranze; chè bene a Clotilde bastava l'animo da operare con l'aiuto del cielo un tanto prodigio; sendo tal donna, che, siccome riferisce Gregorio di Tours (1), in mezzo a pagani ed eretici, de'quali in corte era circondata, con tanta sapienza parlava della fede nicena, e delle più difficili questioni ne'concilî dichiarate, e della falsità del paganesimo e delle eresie, specialmente dell'ariana; che udendola in tali ragionari, si sarebbe detto essere un de'più famosi apologisti e sapienti Padri della Chiesa. Ed in vero non straordinaria cosa era a que' tempi, le donne venissero in scienza di religione, sopra ogni altro ammaestrate. Ondechè cogliendone ella le opportune occasioni, spesso veniva dicendo a Clodoveo: « Facesse ben sue ragioni da quel Savio che egli era, e scoprirebbe nulla essere que'dei, che adorava, e nulla

(1) Lib. II.

veramente poter sperare da loro. Per contrario ogni ragione, se ben vi badasse, a lui dimostrare, uno dover essere, eterno, onnipotente, santissimo il vero Iddio, siccome il credevano e adoravano i cristiani; Creatore dell'universo, che plasmò l'uomo, e gli sottopose come a lor signore tutte le creature! » I quali assalimenti, non punto l'offendevano, perchè a cagion di sua bellezza, e' l'amava di tenerissimo amore; onde dinanzi a lei sentiasi preso di altissima riverenza, apparendogli, a differenza di tutte le donne, più che terrena creatura, un essere celeste, sovrannaturale e divino! Ed era quell'aria dolce e nobile ad un tempo, di grandezza e di indipendenza, che conferisce alla donna il Cattolicismo, rivelandole i suoi alti destinati e rendendola consapevole di sua dignità. Era il raggio della grazia santificante, che dall'anima trasparisce a balenarle in su la fronte; onde bella e sublime risplende d' immortal bellezza; sì che si trae intorno tutti gli sguardi ed ogni cuore; e la stessa barbarie non è da tanto che possa resisterle, anzi siccome incantata si arrende, e depone sua ferocia. Ondechè Clodoveo, avvegnachè pagano, e d'indole forte ed altera, si lasciò tosto e volentieri conquidere, sì che n'accoglieva con riverenza le parole, e cominciava sentir l'animo piegarsi dalla parte del vero suo bene. E ciò si rende manifesto dal fatto, come appresso. Clotilde non prima di sei anni dal matrimonio gli partorì un figliuolo; il quale chiedendo ella venisse battezzato, non se le rendè egli punto malagevole a consentirglielo. Solamente accadde che, sendo pochi giorni dopo rapito da morte, Clodoveo che ne rimase trafitto di acerbissimo dolore, sì osò dirle tali parole; « Ecco bel merito che mi rende il tuo Gesù Cristo, dell'avergli donato il mio primo figliuolo! questa vuol essere vendetta de'miei numi adontati ed offesi di quello che ho fatto in loro dispetto: che se io lo avessi dedicato ad essi, e datolo a educare nel loro culto, sì me

l'avrebbero essi conservato, ed ora si sarebbe ancor vivo! » A cui Clotilde non mancò di rispondere, dicendo: « Ed io rendo grazie a Dio, che mi fe' degna di partorire un figliuolo, cui egli chiamò al suo regno! » Datone dipoi a luce un altro, e fu mirabile come Clodoveo, di nuovo gliel consenti, ella il fa parimente battezzare, nominandolo Clodomero. Ed oh sventura! ed anche questi poco appresso al battesimo, s'inferma sì che fa temere di sua vita. Ed il re si fa a dire: « Ah! non può stare che non muoja, siccome accadde al fratel suo, sendo battezzato in nome del tuo Cristo! » Se non che Clotilde, a cui ciò trapassava l'anima di dolore, con calde preghiere al Signore della vita, senza dimora ottiene, che sorga al tutto risanato; onde Clodoveo ebbe a provar tanta gioia, che corse ad abbracciare per cagione di speciale tenerezza la cara sua sposa.

Ma questo prodigio, comechè grande, non gli tornò ancor tale, ch' ei si arrendesse a' salutari consigli di lei, di rendersi anch'egli Cristiano: parve essergliene riservato un più solenne; cioè un di quelli ordinati appostatamente, secondo la dottrina di san Paolo, a convertire gl'infedeli. E non tardò a venire. Ed accadde in tal modo. Gli Alemanni, bellicoso popolo e feroce della Germania, assai usati a far scorrerie nelle Gallie, vennero in desiderio o proposito di tentarne mercè d'un colpo riciso il finale acquisto con le armi. E valicato di fatto il Reno con molta oste, fecero temer Clodoveo del suo trono. Il quale messe tostamente in ordine le sue genti, muove ad affrontarli fin là, dove aveano vinto il confine, risoluto di costringerli a ripassare il fiume. E veramente giunse in tempo; perchè le due armate furon l' una contro l'altra presso Tolbiac, nel ducato di Giuliers, ad un dodici miglia dal Reno. E già sono alle prese; e si combattè lunga pezza con somma ferocia ed eguale fortuna da ambedue le parti: ma finalmente comechè Clodoveo novello Giosuè, operasse prodigi di valore,

la sua buona Clotilde in quel terribile combattimento, levate, siccome Mosè, le mani al cielo, innalzasse ardenti prieghi per lui; i Franchi nondimeno cedono all'urto nemico, sì che barcollanti e perduti d'animo, erano in sul volgere le spalle. Or veggendosi Clodoveo e l'esercito in sì dure strette, un certo Aureliano che appresso il re combatteva, a lui rivolto: « Sire, gli dice, è tempo ormai da rivolgersi al Dio di Clotilde! » E Clodoveo a tali parole, rischiarato come da luce celeste, risveglia in sè quel tanto di fede in Dio, che la moglie gli avea in cuore inspirata; sicchè sostando tra le spade e'l sangue, levato al Signore gli occhi e le mani, porge questa preghiera: « Gesù Cristo, cui dice Clotilde, essere FIGLIUOLO DEL DIO VIVENTE; io imploro il tuo soccorso! Se fai ch'io riporti vittoria, ed io crederò in te, e mi farò nel tuo nome battezzare! » Sublime preghiera; la quale ci mostra di quali idee gli avesse suggerito nell' animo la diletta sua sposa Clotilde verso Gesù Cristo: non quello alcerto di Ario, inferiore a Dio; ma sì quello, al quale già renduto avea sì bella testimonianza santa Marta (1); che, consustanziale al Padre, è FIGLIUOLO DEL DIO VIVENTE! Dio egli stesso; e Dio misericordioso che soccorre ai deboli; Dio potente che aiuta coloro che sperano in lui! Ed oh! il sublime spettacolo ch'essere doveva agli occhi degli angioli questa santa regina; la quale con tanta generosità confessava esser vero figliuolo di Dio, quegli cui tanti sciagurati si ostinavano di sconoscere e bestemmiare; sì insegnando, e riducendo a riconoscerlo, ad adorarlo e confessarlo un re barbaro, del quale era sposa! Ed in effetto la preghiera di Clodoveo mostrò essere vera fiamma di fuoco, gittata, ed appiccatasi a tutto l'esercito. Chè ed egli, e i generali, e fin l'ultimo soldato sentonsi un nuovo ardire, una intrepidezza non mai provata innanzi. Onde ripreso l'ordine della battaglia, e

(1) Joann. XII.

serrate le fila, si gittano con tale impeto sopra 'l nimico, e sì lo incalzano ferocemente, che assalirli e romperli in tutte parti fu tutt'uno. Sicchè compiuta la vittoria, anzi addoppiata, chè sin da quel punto, puri popoli della Baviera si ebbe tributari, si torna Clodoveo alla sua città in solenne trionfo! E quivi come fu giunto, attenendo sua promessa a Dio: « Ed eccomi pronto, ei dice alla sua Clotilde, ad abbracciare la tua fede! » Della qual cosa ebbe ella cotanta allegrezza, che per poco dall'impeto della gioia non le venne meno la vita! quante lagrime sparse di tenerezza! quante azioni di grazie rendè al Re immortale dei secoli, che concedendo al suo sposo quella vittoria, sì lo ebbe ritornato a lei non pur vivo e glorioso, ma cristiano! Onde senza interporre dimore, n'avvisa s. Remigio, vescovo di Reims; e chiamò intanto in corte, finchè quegli non venisse, un santo sacerdote, di nome Vasto, il quale cominciò ammaestrarlo, affin di disporlo al battesimo. Or accadde che toccandogli un dì quel ministro di Dio, della passione e morte del Salvatore, Clodoveo talmente se n' accese di sdegno che quasi fuori di sè esclamossi: « E perchè non ero io là co'miei Franchi! bene avresti veduto com'io lo avrei liberato! » Le quali parole, piene di tanta grandezza, si porsero senza meno siccome un magnifico augurio di quanto avrebbe in pro della Chiesa operato; chè infatti la spada de'Franchi e del loro capo fu quindi innanzi volta in difesa del corpo mistico di Gesù Cristo!

Il nome di san Remigio non suonava nuovo a Clodoveo, quantunque non vi si fosse mai incontrato; anzi lo riputava d'assai, siccome il predicava la fama, uomo di tanta santità e sapienza da sbalordirne il mondo. Oltrechè avendo i suoi soldati, allorchè primamente occupò le Gallie, tolto via, rubando, un vaso sacro di una chiesa, san Remigio avea mandato dal re commissari affine di riaverlo: la qual cosa eragli

rimasta fissa in mente, con una tal quale favorevole inclinazione verso il santo vescovo, che sì zelava le cose di sua religione. Ondechè vedutolosi comparire in corte, senza più affrettossi a gittarglisi a piedi: « Santo Padre, dicendo, io, quanto a me, volentieri vi ascolto, ma il popolo, a cui comando, non vorrà per avventura lasciare i suoi idoli! » A cui san Remigio: « A me tal cura, signore, disse: nulla è che possa resistere alla potenza della parola di Dio! » Nè mal si appose; imperocchè fattosi ad arringare que'feroci soldati nel loro medesimo dialetto, che ei parlava sì facile una con il greco ed il latino, intanto che Clotilde inginocchiata, a Dio pregava per la grazia del trionfo; la sua esortazione, forte di naturale eloquenza suonò sì potente per nuovo incantesimo aggiuntovi in ispecial favore del cielo, che poco stante egli venne interrotto da altissime grida del popolo e de'soldati, i quali ad una voce esclamavano: « Sì noi renunciamo a' nostri falsi e mortali dei, e tutti crediamo e vogliamo ricevere la fede di quel Dio vivo ed immortale, che ci ha salvati, e il quale il nostro Remigio ci predica! » E sì in un solo giorno ebbe compimento la conversione di tutta quella nazione, cominciata dal re, frutto dello zelo di un sacerdote, e delle preghiere di una donna!

§. 37. *Continua il medesimo argomento -- Magnifica cerimonia del battesimo di Clodoveo e de' Franchi, e parte che vi piglia santa Clotilde -- Lettera ammirabile del pontefice a Clodoveo, col quale rallegrasi della sua conversione -- Speranze del santo pontefice coronate di effetto -- La Francia da quel momento, figlia della Chiesa, alla cui tutela adopera la sua spada -- La nazionalità francese sorge dall'unità della fede -- Sforzi di santa Clotilde e di san Remigio, affine di sustituire in corte all'elemento barbaro l'elemento cristiano -- La sorella di Clodoveo si consacra alla verginità -- La Francia deve la sua grandezza a santa Clotilde, ed al Cattolicismo.*

San Remigio adunque, siccome abbiam detto, diè opera ad ammaestrare i Franchi nella vera religione; e ne veniva aiutato da Clotilde, la quale più specialmente alle donne attendeva: ma questi due operai, comechè zelantissimi, non bastavano alla messe, addivenuta, mercè della grazia celeste, copiosissima: per che fu mestieri chiamare molti vescovi e sacerdoti da altre parti delle Gallie. E sì l'opera fu presto condotta a fine; imperocchè erano spiriti docilissimi; anzi impazienti di darsi alla fede: de'quali potea dirsi quello che Gesù Cristo asserì del Centurione, andato a domandargli la guarigione del suo figliuolo: « In verità ti dico, ch'io non ho trovato tanta fede in Israello (1) ». Ondechè, tutti ben preparati, e disposti, fu assegnato al battesimo il giorno di Natale; e a luogo, quasi nuova Bettelemme, la chiesa di san Martino, alla quale i Galli avevano speciale venerazione. E perchè quella santa cerimonia movesse vivamente questi uomini delle foreste, che la grazia trasformerebbe in umili agnelli del Vangelo, sì san Remigio e Clotilde disposero ve-

(1) Evang. sanct. Matth.

nisse celebrata con la solennità e magnificenza che si potesse maggiore. La Chiesa era fuori le mura della città, dove in ordine di processione si andò. Ed a capo quel trionfo erano i principali cristiani della vecchia Gallia; a'quali teneva dietro il clero in gran numero, con molti vescovi, in paramenti sacri di molta ricchezza e splendore. Dipoi Clodoveo avvolto nella sua porpora tenuta per mano dal santo vescovo Remigio in abiti pontificali; appresso Clotilde in mezzo a due principesse, sorelle del re; e dietro da lei tremila guerrieri, i più, uffiziali dell'esercito, che ella mercè del suo esempio avea guadagnati a Gesù Cristo; e parecchi altri de'più civili tra donne e figliuoli, tutti in abito bianco di catecumeni, simbolo dell'innocenza, onde nel battesimo sarebbero rivestiti; e da ultimo, moltitudine immensa di popolo, serrato da per tutto, tutti piangenti di gioia e di tenerezza, testimoni della perfetta alleanza che stringevasi infra Galli e Franchi per mezzo della religione nella unità della stessa fede. Risuonava Reims di cantici, inni e salmi a Dio, a Gesù Cristo, ed alla Vergine; e le supplichevoli litanie venivan chiamando sopra del re la mediazione di tutti i Santi. Tutte le vie, che dal real palazzo mettevano al battistero, e con esse le piazze, che aveano a trapassare, superbamente apparate di ricchi tappeti d'oro e d'argento, anzi pur cosparse di balsami olezzanti e di preziosissime essenze; sì, che tutte pareanvi raccolte le spezie aromatiche della terra. I ceri medesimi portati in mano dal clero, di cera imbevuta di soavissimi odori; i quali accesi esalavano, empiendo l'aria, pellegrina soavità; aggiuntavi nuova fragranza, che Dio medesimo pareva vi diffondesse degli odori del cielo; sicchè in celeste giardino, non in terra a quelle genti di tanta gioia inebriate pareva essere. Impossibile il pur toccare della esultazione infinita, delle lagrime, e dei plausi, che da tutte parti risuonavano innalzandosi al cielo. Onde

Clodoveo fuori di sè dalla maraviglia di sì sacro e maestoso spettacolo, in camminando, si fa a domandare a san Remigio: « Padre mio, è forse questo il regno de'cieli, che voi mi promettete? » A cui il santo Vescovo: « Anzi è questo a mala pena il principio della via, che mette al paradiso! » Alle quali parole l'entusiasmo dei Franchi viemmeglio si raddoppiò. Ma ecco il battistero; il quale in ornamento di vaga e splendida forma sorgeva nell'atrio della Chiesa. Primo Clodoveo, seguitovi dalle sorelle e da'primarî personaggi dell'esercito e della corte, si fa da presso, e domanda, venga battezzato. E san Remigio, vestito in abiti pontificali, distendendogli la mano sul capo, sì esclama: « Ti umilia, o fiero Sicambro, sotto la mano onnipotente di Dio: adora quello che disprezzasti, e disprezza quelli che sino ad ora adorasti! » Gravi e tremende parole, dice il signor di Capefigue; le quali annunziano il passar che faceasi da una in altra civiltà! Dopo ciò fattagli recitare la confessione della fede nella santissima Trinità, gli amministra il battesimo, segnandogli poscia la fronte dell'olio del Sacro Crisma, fonte di coraggio e di eroismo a'cristiani! Appresso fu battezzata sua sorella Albofiede, pagana, riconciliata alla Chiesa con l'unzione del crisma, e Lautilde, altra sorella, la quale già battezzata, ma sedotta, negava con Ario la divinità di Gesù Cristo. E sì l'un dopo l'altro tutti. « Clodoveo, dice il sopra citato signor di Capefigue, una a'suoi tremila compagni d'arme, i quali fino allora non avevan indossato che abiti grossolani e corazze e lancie, erano tutti vestiti di bianco, siccome neofiti: segno di pace, a dinotare che questa fiera nazione conquistatrice, omai si assoggettava alle leggi dell'ordine e dell'obbedienza, mutato al tutto spirito e cuore. »

La notizia di tal conversione, come ognun può pensare, mise in festa tutto il mondo cristiano: onde leggiamo che l'illustre vescovo di Vienna, santo Avito,

il quale non avea potuto unirsi agli altri vescovi delle Gallie alla grande solennità, ne scrisse lettera di congratulamento a Clodoveo, rallegrandosi in speciali modi della qualità singulare del giorno di suo battesimo, ch'era stato proprio quello della natività di nostro Signor Gesù Cristo. Egli fa voti che Dio si abbia a servire dell'opera di lui per tirare alla sua conoscenza le più remote nazioni, ancor viventi nella loro naturale ignoranza; e lo esorta, mandasse loro ambasciatori per sì nobile fine. E ciò era, chi vi badi, un fatto di vero ordine di provvidenza a trionfo della religione. In effetto era deplorabile che veramente l'arianesimo a que'dì dominasse dappertutto, sì nelle corti de'monarchi sedicenti inciviliti, e sì in quelle de'principi barbari. L'imperatore d'Oriente Anastasio favoriva gli Eutichiani; e Trasmondo re de'Vandali in Affrica, e Teodorico re degli Ostrogoti in Italia, e Alarico re de' Visigoti in Spagna, e Gondebaldo re dei Borgognoni, tutti feroci ariani. La conversione pertanto di Clodoveo e di tutto il suo popolo veniva a fornire alla Chiesa un potente sostegno, da combattere più risolutamente, e con maggiore energia, sì le reliquie della romana superstizione, e sì gli attentati sacrileghi della eresia. Onde il santo Pontefice Anastasio, il quale rischiarato la mente da lume celeste tutta ne comprese l'altissima importanza, scrisse lettera al re, congratulandoglisi della ferma volontà onde entratovi seguitava nel servizio di Dio: e sì chiamollo coll' augusto nome di *suo glorioso figliuolo;* certamente per indicare che la Chiesa quindi innanzi avrebbe amato con parzialissimo affetto, e onorati della sua confidenza i monarchi della Francia: da ultimo rallegratoglisi delle vittorie riportate sopra i suoi nemici, nemici ancora della Fede, gli dà titolo di RE DE'FRANCHI; sì come quasi consacrando la sua monarchia, che era destinata a salire alla più alta grandezza, che mai fosse al mondo. La lettera, ben

degna di essere conosciuta, è tale: « Noi ci rallegriamo con Voi, o nostro gloriosissimo figliuolo, che il vostro entrare nella fede cristiana sia avvenuto nell'istesso tempo che noi entrammo in pontificato! E come potria stare ch'ella non n'esultasse la cattedra di san Pietro, quando vede intere nazioni, umili e reverenti farlesi incontro, e sì riempiersi, nello scorrer de'secoli la rete che questo Pescatore degli uomini e Portiere del cielo, ebbe comandamento di gittare continuamente nelle acque? Ciò a punto ci piacque farvi intendere a mezzo del sacerdote Eumerio; affinchè conoscendovi della gioia di vostro padre, vi avvanziate in ricchezza di buone operazioni, colmiate la consolazione nostra, e vi rendiate ognora più nostra corona; e sì della Chiesa, che è vostra madre; la quale non cape in sè stessa dal gaudio, vedendo i gloriosi successi di un sì gran re, ch'ebbe ella generato a Dio. Siate adunque, o illustre e glorioso figliuolo, siate sempre il suo conforto, e colonna di ferro a sostenerla. Imperocchè la carità di molti si viene raffreddando, e per la malizia dei cattivi la nostra barca è combattuta da fiera tempesta. Ma noi speriamo contro l'istessa speranza; e lodiamo continuamente il Signore di aver tratto voi fuora dalla potestà delle tenebre, e donatovi alla sua Chiesa; affinchè ella abbia in sì gran principe tal protettore, che possa difenderla da'suoi nemici. E sì l'Onnipossente si degni continuar la sua celeste protezione sopra di voi, e sopra il vostro regno! e comandi a'suoi angeli santi, che vi custodiscano in tutte le vostre vie, e vi diano vittoria sopra quanti nemici vi circondano (1) »! Le quali speranze del pontefice non fallirono; chè Clodoveo insin dal momento che conobbe la fede di Cristo, non ebbe in cuore più altro amore, salvo della gloria e de'trionfi di lei. Onde lo vediamo far tosto edificare in Parigi una basilica, la quale in testimonio della sua devo-

(1) *Epist. Anast. PP. ad Clodov. Spicileg. tom. v.*

zione alla Santa Sede, volle dedicata a'gloriosi principi degli apostoli, Pietro e Paolo (1). Sicchè ben possiam dire che il battesimo di Clodoveo e de'suoi compagni d'arme segnò un patto di perpetua alleanza tra la Chiesa e la Francia; talchè da quell'istante i loro interessi s'immedesimarono, le battaglie, le perdite, i trionfi; onde l'una, direm così, non potè più fare a meno dell' altra. Sì certo, rendendosi Clodoveo cattolico, si addivenne sostegno dell' episcopato, consacrata la sua spada e quella della Francia, ove accadesse, a tutela della Chiesa. E quindi solo avvenne che i gloriosi successori di lui, Carlo-Martello, Pipino (2), Carlomagno, Goffredo e Tancredi, sì gloriosamente combatterono sì per la propria libertà ed indipendenza, e sì della Chiesa. Simile questa nazione a figliuolo di ottimo cuore, ma per avventura di troppo vivace, e schizzinoso, quantunque adoperi, e si dia a vedere talvolta un po' aspra, balda, ed insolente verso

(1) Ci è in piacere di qui riferire in quale occasione venne quel tempio edificato; ove si parve quanto grande fosse il suo zelo della vera fede, e quale la pietà della sua Clotilde. Egli adunque mercè delle preghiere di san Severino, abate di Aganna, era stato liberato da una ostinata febbre, ond'era in pericolo della vita. Or veduto tal prodigio, si prende a dire ai suoi: « In verità io soffro assai rammarico, che questi ariani occupino parte delle Gallie. Andiamo col soccorso di Dio ad acquistare questo paese ». E tutti approvarono il suo avviso, e le truppe marciarono verso Poitiers, ove in quel tempo si trovava Alarico. Frattanto perchè questa sua impresa venisse da Dio benedetta, Clodoveo fondò a Parigi una gran chiesa in onore di san Pietro e san Paolo, sopra il sepolcro di santa Genoveffa, morta alcuni anni prima. A principio fu fabbricato un oratorio di tavole: ma dipoi Clodoveo a consiglio della regina Clotilde, vi fece cominciare un'ampia chiesa, che la regina condusse a fine dopo la sua morte. *Gregor. de Tours. et Hieron.*

(2) Pipino, il primo gran monarca della seconda stirpe dei re di Francia, fu parimente educato alla pietà, che sì solennemente addimostrò verso la Santa Sede, dalla sua sorella Godula; la quale era stata messa dentro a'misteri della santità per opera della illustre vergine Geltrude sua zia e matrina. A que' dì la perfezione cristiana si parea come quasi fattasi ereditaria nelle principesse Francesi. Ma noi ce ne passiam qui brevemente, perchè ci occorrerà a lungo intrattenercene, quando parleremo della Spagna.

la sua madre, ella nondimeno l'ama di tenerissimo affetto, e guai a chi si osi toccargliela! Bene è il vero, che ella stessa, per l'addotta ragione, l'ha più d'una volta vessata e posta in tormenti; ma ad un tempo è pure da dire, che all'uopo l'ha assistita con generosità, e difesa con entusiasmo, sì contro infedeli ed eretici, e sì dalle empie esorbitanze di alcuni principi alemanni. Il che vuolsi aggiudicare in gran parte al non aver ella, mercè dello zelo e la vigilanza dei suoi grandi apostoli, Ireneo, Ilario, Martino, Germano, Lupo, e Remigio, mai partecipato all'arianesimo, fonte di tutte le eresie: onde avvenne che dovunque i suoi figli portarono le armi, sempre vi trovarono i popoli disposti ad accoglierli facilmente, e con loro unirsi in una sola famiglia (1) ». Ed ecco, dice al nostro proposito il signor di Rohrbacher, ecco qual fu il modo di governare che tenne il primo re cristiano della Francia; ciò è, seguendo il consiglio de'vescovi, a que' dì massimamente pastori e padri ed unico rifugio delle loro greggie; di farsi amare da' popoli, proteggendo i deboli, soccorrendo a' poveri, riscattando gli schiavi, e raccogliendo con amore gli stranieri. E in tal modo Clodoveo attenendosi a sì savi consigli, fondò il regno di Francia; il che fece assai facilmente, tanto sol che s'intese co'vescovi, *imperocchè da quel momento tutte le popolazioni delle Gallie si sentirono come tratte da non so che forza misteriosa a divenire una cosa sola, la Francia, sì costringendo ad un tempo, per obbliquo, Burgognoni e Visigoti a ren-*

(1) « Eziandio il Fleury notò che « dopo la conversione di Clodoveo, i Francesi erano desiderati maggiormente in ogni dove ». Histoir. Eccl. liv. xxx. 53. Anche avveniva per opera specialmente de'vescovi cattolici; onde molti di essi furono da'Borgognoni e Visigoti discacciati dalle loro sedi; rimproverati che cercassero modo di assoggettarli a'Francesi. Tra questi santo Apruncoló vescovo di Langres, Quinziano di Rodi, Volusiono di Tours, e Vero suo successore. Sicchè possiam dire che anche il sangue e i sospiri del martirio si giunge a porre il suggello all'alleanza della Francia con la Chiesa!

dersi più umani (1) ». In tal guisa la fede di Clodoveo divenne a fondamento della nazionalità Francese; e direm anche un elemento essenziale dell'indole di questa nazione; sì che *cattolico e francese* furono d'allora tutt'uno; onde non temiamo di errare affermando, che la Francia non sarà mai nè eretica, nè protestante: piuttosto, o cattolica, o incredula! Ma ritorniamo per poco a santa Clotilde.

La quale dopo la conversione del reale suo sposo Clodoveo parve raddoppiasse attività e zelo, affine di render la corte albergo di tutte le virtù dell'Evangelio. Ebbe ella una figliuola che portava l'istesso suo nome; la quale mercè delle sollecitudini di lei crebbe sì santa, da sin sostenere per la sua fede glorioso martirio. Imperocchè data sposa ad Almarico, re dei Visigoti nella Spagna, e da quello, già fanatico ariano, lungamente, e crudelissimamente insidiata e vessata, perchè anch'ella negasse la divinità di Gesù Cristo, non solo que' cattivi trattamenti sopportò con eroica pazienza ed animo costante, ma, che è più, sì seppe sopra lo sposo suo adoperare, che finalmente alla cattolica fede il condusse. Onde possiam dire che dalla *monarchia cristianissima di Francia nacque la cattolica di Spagna*. Altra santa, del pari formata alla medesima scuola di Clotilde, fu Albofiede, sorella di Clodoveo; la quale, ricevuto il battesimo, di presente mostrò le virtù della grazia dello Spirito Santo; perchè con un generoso e affatto nuovo esempio, consacrò a Dio in perpetuo la propria verginità. Ma Dio volle cogliere egli medesimo cotesto fiore del popolo francese, chiamandola ben presto a cantare le sue lodi con gli angioli in paradiso. L'elogio di lei si trova nella lettera che san Remigio ne scrisse a Clodoveo, affine di consolarlo di sì amara perdita. « Io sento, o Sire, egli dice, il dolore che vi affligge per la dipartita della vostra sorella Albofiede, di gloriosa

(1) Liv. 43.

memoria. Ma la santa sua vita e la gloriosa morte, onde l'ebbe coronata, ci debbono assai consolare. Gesù Cristo le ha concesso la grazia di ricevere la benedizione delle vergini; nè si conviene piangere colei che fu consacrata al Signore, ed ora è in possesso in cielo della corona di vergine (1) ». Questa santa eroina fu la prima che professò castità nella corte di Francia; il cui spirito vi si perpetuò ; sino alle sante sorelle del martire Luigi XVI. Clotilde ed Elisabetta; gloriosissime principesse, le quali continuando la serie di quelle sante donne che in ogni tempo, da pochissime eccezioni infuora, cotanto onorarono la casa dei reali di Francia, si porsero siccome un continuato protesto, e diciam pure un quasi compenso a Dio del libertinaggio, onde gli uomini lo ebbero sì oltraggiato. San Remigio dal canto suo, si teneva in continua corrispondenza con Clodoveo (2); anzi bene spesso recandosi da Reims a Parigi, non si rimaneva dall'insinuargli, recasse ad effetto, mercè del suo modo di governare, i veri principî del diritto pubblico cristiano. Vero è che questi ritenne sempre alcunchè di quella politica, propria de'barbari, la quale non sente pur il minimo scrupolo sin di uccidere di propria mano coloro, che giudica meritevoli di morte, tanto solo che assicuri sè medesima: vero, che talvolta si rendè crudele se non in faccia al popolo, alcerto in rispetto a' membri di sua famiglia che allora regnavano : vero finalmente che i suoi figli , Clodomiro, Clotario, e Childeberto , in quella che professavano vera religione, non sempre però la onorarono convenevolmente, anzi gravemente la oltraggiarono, lasciandosi trasportare a tanta ferocia e perfidia barbarica, da lavarsi sin le mani nel sangue de'loro congiunti. Ma e' bisogna pure ben notare che il pieno trionfo dell'elemento cristiano sopra il barbaro, non era un

(1) Labbè, tom. IV.
(2) V. Lett. di S. Remigio a Clodov. t. 1. de'Concilii della Gallia.

fatto, da potersi compiere in un sol giorno; anzi era opera da richiedersi, a fornirla, il lavoro di molti secoli. Intanto gli è certo, che la legislazione di Clodoveo e dei suoi figliuoli, quasi al tutto cristiana, rispondeva a'desiderî della società e della Chiesa. E ciò senza dubbio, perchè, uniti gli sforzi di santa Clotilde e di san Remigio, la monarchia dei Franchi era stata penetrata, e s'informava tutta dello spirito cristiano, principio di ogni giustizia e civiltà; il quale quindi innanzi, mercè dell'azione della Chiesa cattolica sarebbesi svolto in tutta sua virtù, e sì rendutasi unica norma sì degli individui, e sì delle potestà che amministrano le nazioni. Totalmente dunque furono posti i fondamenti di quella monarchia nuova, che farebbe de' principi padri de'popoli, protettori de'deboli, rappresentanti della giustizia, della misericordia, e della provvidenza di Dio in su la terra, e veri figliuoli e campioni della fede. Ondechè ad evidenza è dimostrato, la conversione di Clodoveo, il quale ebbe sì bella missione dal cielo, essere stato un avvenimento di grandissima importanza a tutto il mondo. Ma il lettore non vuol dimenticare, che quella conversione uscì frutto delle preghiere e delle sante sollecitudini di una donna. Perchè quantunque ci avesse, siccome già vedemmo, molta parte san Remigio, certa cosa è che Clotilde vi diè principio e la compì, del continuo e soavemente insistendo nell'animo del suo sposo, e ad un tempo con lagrime incessanti alzando voci di preghiera a Dio, affin di guadagnargli il lume della verità e la contrizione del cuore; e sì chiamando in suo aiuto quel santo pastore, onde, mercè della grazia del cielo, uniti la condussero gloriosamente a fine. Onde, per conchiudere, noi bene ci apponemmo, dicendo che la Francia vuol meritamente aggiudicare alla pietà ed allo zelo illuminato di una donna cattolica l'aver avuti raccolti e fecondati gli elementi della sua forza, e sì della grandezza e della gloria.

§. 38. *Santa Radegonda, sposa di Clotario I. -- Sua pietà in corte: e dipoi suo ritiramento e consecrazione a Dio in voto di castità -- E racchiusa in monistero, non però si cessa dal giovare grandemente allo stato -- Prodigî della sua penitenza, umiltà, e pietà -- Celebrità del monistero di Poitiers da lei fondato — Il poeta Fortunato debitore alle ispirazioni di lei dello svolgimento del suo ingegno e di sua santificazione -- Gran bene che fece alla Chiesa -- Suo commovente testamento e sua morte.*

La seconda delle sante regine di Francia, che in modo veramente mirabile aiutarono lo stabilimento della nazionalità di quel popolo, e 'l trionfo della Chiesa fu santa Radegonda; principessa reale di Turingia, pagana; la quale fatta schiava da'Francesi sin da fanciulla, e toccata in sorte a re Clotario I, da lui venne nella cristiana religione fatta allevare. Onde rigenerata nelle acque del battesimo, si sentì nascere in cuore tanto amore delle cose del cielo, da far proponimento di non aver giammai altro sposo, salvo Gesù Cristo; giuro, che non disdisse neppure allorchè contro sua volontà fu costretta a legarsi in matrimonio col re, di cui era captiva. Era ella di straordinaria bellezza: e pari alla saggezza era l'acume della mente, e in tanta prudenza e pietà, che per tali virtù specialmente formava la maraviglia e la felicità sì dell'animalesco suo marito e sì di tutta la corte. Cara sua delizia infatti era il servire a malati in un Ospedale da sè fondato, ed ove avea avuta sua prima educazione. Nemica del lusso e del grandeggiare, ella riputava per gittato al vento tuttocciò che non le potea venir fatto di dar per elemosina ai poveri. Lunghissime le sue orazioni, severissimi i digiuni; ed aspro cilizio a carne sotto gli abiti sontuosi di regina. Onde Clo-

tario, il quale non ostante i rotti suoi costumi, pur l'amava di tenerissimo affetto solea dire: « Una religiosa avere sposato, anzichè una regina! » Quantunque, a dir vero, ella possedeva anche tutte le virtù di donna di Stato; la quale continuamente si occupava del pensiero di temperare gli eccessi di ogni maniera del suo sposo; inspirargli amore del suo popolo; tenerlo ricordevole dei doveri di giustizia; piegarlo a clemenza, ed avere rispetto della religione. E di fatto, lei richiedente, pose a ministro dell'Erario pubblico sant'Eligio, ed un altro santo vescovo a suo cancelliere. Onde ben possiam dire che quanto di bene operavasi in corte, da lei si derivava; vero angelo di bontà, accanto ad un demonio. Senonchè memore del suo proposito fermato nel ricevere il battesimo, instava del continuo appresso Clotario, volesse lasciarla libera a sè medesima, affine di consecrarsi pienamente a Dio, suo unico amore. E sì egli finalmente l'ebbe contentata: di che Radegonda ebbe allegrezza senza fine; onde correndo tosto al tempio, quivi offrì a Dio le vesti reali, le quali abbandonava per sempre; e ridotto in pezzi un magnifico cerchio d'oro, distribuillo a'poverelli. Dipoi messasi in viaggio, sì gli fu in piacere il visitare tutti i gran santi del suo tempo, per averne ammaestramenti circa la via di perfezione; visitando ad un tempo i più celebrati santuarî della Gallia, massime la tomba di san Martino, ove depose devota e reverentemente tutto quel che di prezioso ancora le rimaneva (1). E ciò fatto, con alquante vergini che le si fecero compagne, ritirossi in un luogo donatole dal re presso Noion; dove indirizzossi con preghiere a san Medaldo, perchè si volesse degnare di concedere loro il velo, al qual fine recaronsi senza dimore al tempio. Ma conciossiachè il santo prelato n'avesse non so che difficoltà, sì Radegonda entrata in sacristia, si coperse da sè del sacro vestimento, e fattasi di bel

(1) Act. 55. 13. august.

nuovo davanti all'altare, a'piedi di Medardo, in tal sentenza gli parlò: « Se voi più innanzi differite la consacrazione, di che vi supplico, ben vi farò io toccare con mano creder voi più agli uomini che a Dio! » Alle quali parole quegli non ebbe animo di resistere: onde, benchè ripugnanti molti signori franchi quivi presenti, le consentì pronunciasse i suoi voti; e impostele le mani, la consacrò diaconessa. Se non che, quantunque con tai voti ella si fosse appartata al tutto dal mondo, pure non si cessò mai dal giovare grandemente allo stato ed alla religione. Anzi in quella che la tanto famosa Fredegonda, animata dal demone della discordia, metteva odio e moveva guerre tra'vicini regni, ella, angelo di pace, adoperavasi con ogni studio di tirarli a conciliazione, scrivendo lettere, e umiliandosi a tal fine a Dio in digiuno e preghiera: e spesso n'uscì a capo; chè veramente, non che altro, il solo esempio della sua vita, dice il signor di Rohrbacher, aveva straordinaria potenza di addolcire quelle nature feroci, ma cristiane (1).

Dipoi fondò il gran monistero di Poitiers; ove si rinnovarono le virtù e penitenze de'celebri anacoreti del deserto. Ella prima vi menava austerissima vita, portando sempre a carne quel cilizio che aveva già indossato alla corte; nè per cibo amò altro, fuori che pane di segala e d'orzo, ed erbe e legumi: onde il poeta Fortunato, sacerdote addetto al monistero, giustamente ebbe a dire ch'ella non vivea altrimenti che di spirito, morta interamente alla carne ed al mondo. Il suo letto un cilizio sopra la cenere; e giorno e notte attendeva a'più vili uffizî di casa, da umilissima ancella. Ondechè volendo eleggerla abbadessa, vi si ricusò, dicendo « non aver abbandonato già la corte per regnare nel chiostro » sicchè fece eleggere piuttosto una giovine chiamata Agnese, allevata da lei; alla quale si assoggettò in tutto, senza pur riservarsi al-

(1) Liv. 15.

cunchè di suo particolar piacere. Esortata, che ponesse modo alle sue penitenze, sì rispondeva: « Ah! non venni io qui a sontuosa mensa, ma sì per farvi penitenza! » Oh! edificante spettacolo che era il vedere una regina sì umile e penitente, in mezzo alle numerose sue figlie spirituali, le quali sì animava alla pratica delle più alte virtù! sangue, gran parte, delle più nobili famiglie del regno; quattro, già figlie di re, tutte disprezzatrici del mondo per servire a Gesù Cristo; le quali mettevano lor cura in servire di propria mano a'poverelli, lor caro ed unico studio in quelle ore che rimanevano dalla meditazione e dalla preghiera: onde il monastero di Poitiers addivenne, dopo il sepolcro di san Martino, il più celebrato santuario della Francia; dal quale non è a dire quanti e quanto benefici ed efficaci influssi si derivassero allo spirito de'popoli, e de'principi, che da una parte non potevano non vedervi la condannazione de'loro delitti, e dall'altra ammiravano tutta la grandezza e nobiltà della cristiana virtù. Nutriva anche in suo cuore santa Radegonda, tenera e special devozione alle reliquie dei santi; onde ardeva soprattutto di desiderio d'averne una di Gesù Cristo, cioè della sua Croce vera. E però avvisò farne domanda all'imperator Giustino. Ma poichè niente intraprendeva senza consiglio, sì ne scrisse a re Sigeberto per averne permissione. E ciò ottenuto, mandò tostamente alcuni chierici in Oriente; a'quali l'imperatore diè parte del sacro legno della Croce, ornata di oro e di gemme; anzi vi aggiunse molte reliquie de'Santi e de'Vangeli, forniti allo stesso modo. Giunti i messi di ritorno a Poitiers, l'arcivescovo di Tours, sant'Eufronio, pregatone da Radegonda, egli proprio vi accorse per metterla dentro al monistero, che però chiamossi di *Santa Croce*. In questa occorrenza il sacerdote Fortunato compose il celebre inno *Vexilla regis prodeunt,* cui la Chiesa tolse a cantare, ed anche oggidì canta nelle feste della Croce. Ond'ecco come

siamo debitori ad una donna pur di sì bella lirica composizione, superiore a quanto ha di più celebrato in tal genere il paganesimo. Era Fortunato nativo d'Italia, d'una terra presso a Treviso; ed avea fatti i suoi studi in Ravenna; quivi addottrinato in grammatica, rettorica e poesia. Il quale patendo grave male agli occhi, ne fu risanato mercè dell'olio di una lampada, che ardeva presso ad un altare di s. Martino; in riconoscimento del qual benefizio, lasciato la sua terra natale, si era recato a Tours a visitare le reliquie del Santo. Quindi passò a Poitiers, dove ebbe officio di segretario di Radegonda, e dipoi, ordinato sacerdote, elettone elemosiniere e cappellano. Da lei pregato e da san Gregorio di Tours, egli giurò di non scrivere cosa alcuna, or sia in prosa, or sia in verso, che non fosse a gloria di Dio e de'santi. Edificato dalle virtù della sua protettrice, ch'era solito nominare « sua madre » e dell'abbadessa Agnese, che chiamava « sorella » egli andò molto innanzi nella perfezione, sì che finalmente divenne ad arcivescovo di quella città, e morì in stima di santo. Da ultimo aggiungeremo, che santa Radegonda, avvegnachè chiusa in quel suo volontario ritiramento di penitenza, vegliava nondimeno del continuo, e piena l'anima di amorosa sollecitudine, le sorti della religione e de'suoi ministri: onde leggiamo che allorquando la orribile Fredegonda (innanzi alla quale Chilperico, voluto suo sposo, non sapea far altro che tremare) con l'ajuto di due indegni ecclesiastici, suoi drudi, e per sue brighe fatti ordinare arcivescovi, cominciò perseguitare i santi e legittimi pastori della Chiesa; la nostra eroina ne pigliò generosa protezione, e sì fu avventurosa di salvarli dai furori di quella novella Erodiade. Se non che quanto ella si adoperasse in ben della Chiesa si fa chiaro, meglio che da qualunque altro argomento, dalla magnifica lettera che le ne indirizzarono i Padri del concilio di Tours, in questa sentenza: « Noi

ci rallegriamo, dicendole, o reverendissima figliuola, di veder rivivere in voi, mercè del divin favore, questo bello esempio della dilezione, che viene dall'alto; imperocchè *la fede rinasce rigogliosa mercè degli sforzi del vostro amore*, e ciò che erasi intiepidito per lo freddo inverno della vecchiezza del secolo, *al fuoco della vostra anima* riscaldasi acceso di fervore celeste. Ma poichè voi veniste di là, donde venne san Martino, non fa maraviglia *se toglieste ad imitarne gli esempli e seguirne le pedate: e sì illuminata del divino splendore delle sue dottrine, voi empite di celeste chiarezza il cuore a quanti vi ascoltano.* Onde le sante vergini, che vi stanno intorno messe in fuoco dall' amor divino, anelano di venire a rinfrescarsene nel vostro seno alle dolcezze della carità di Gesù Cristo (1) ». Da ultimo sentendosi Radegonda avvicinar l'ora della morte, scrisse lettera a tutti i vescovi, raccomandando loro il monistero di Poitiers, di cui era stata fondatrice, e che avea posto sotto la protezione de'santi Ilario e Martino; e in special modo pregando al suo proprio, che volesse concederle si seppellisse in mezzo alle sue religiose, in quella chiesa ch'ella aveva cominciato far innalzare in onore di Maria. La qual lettera, sottoscritta da lei, con le semplici parole *Radegonda, peccatrice!* fu siccome il suo testamento: ed in vero poco dopo si morì, che è il giorno tredicesimo di agosto dell'anno 587. San Gregorio di Tours chiamato a Poitiers per darle sepoltura attesta « aver trovato il corpo della santa esposto sopra un cataletto; il cui viso di tanto sorpassare in bellezza i gigli e le rose, ch'egli avrebbe ben creduto che non fosse morta, se non ne l'avvertissero i gemiti delle desolate religiose che la circondavano, le quali tutte gridavano aver perduto in lei la propria lor madre (2) ». In breve la

(1) Buissière, Histoir. de saint. Radegond.
(2) Lib. 9.

sua tomba addivenne celebre santuario : imperocchè vi si operarono molti miracoli, specialmente allorchè pubbliche calamità desolavano la Francia. Onde Radegonda anche dopo morte continuò essere siccome in vita, l'amorosa protettrice e regina de'suoi popoli.

§. 39. *Profonda umiltà di santa Batilde avanti di essere regina di Francia -- E in corte mena santa vita vantagiosissima allo stato -- Sua reggenza, gloriosissima alla Chiesa, ed allo stato -- Fonda il monastero di Corbia, affine di diffondere l'istruzione e la scienza nel suo regno -- Santa Batilde, la prima de'sovrani cristiani che abolisse la schiavitù, e gridasse solennemente* CHE OGNI CRISTIANO È LIBERO: *principio onde sorge la gloria della Francia -- I popoli non può fare che in alcun modo scapitino, ove avvenga che siano governati da sante donne.*

La terza delle regine, le quali solennemente onorarono ed illustrarono il trono di Francia, fu santa Betilde; la quale sendo di stirpe regia tra gli Anglo-Sassoni, per cagion di guerra caduta schiava in mano ai Franchi, venne miseramente venduta ad un tale Erchinaldo, gran maestro del palazzo del re di Neustria; al quale si piacque per la sua saviezza, modestia, e fervente pietà, da prenderla ad amare siccome figliuola: e la si pose a servire nella sua camera, per dargli bere. Ma ella per cagione di tale avventura, nonchè solo non insuperbire, anzi si rendè più umile fra le compagne di schiavitù: alle quali ancelle si piaceva servire volenterosa siccome servente, sì in prepararne loro la mensa, e sì in lavare e rattopparne le vestimenta. Amantissima della purità, che era, avrebbe ella amato rimanersi vergine: ma Iddio, che per lo bene dell'umanità e della Chiesa l'aveva destinata al trono, dispose, venisse consorte a re Clodoveo II. E di fatto

eletta a regina, non usò mai di suo potere altro che per altrui benefizio. Aveva cari i vescovi, i monaci ed i poveri; ed in suo aiuto nella distribuzione delle sue elemosine, il re le pose a canto san Genesio, allora abate, che dipoi fu arcivescovo di Lione. E ben in lei si parve di quanto ben sia capace una donna cristiana! Chè ella era la vendicatrice delle ingiustizie, la protettrice degli oppressi, la madre di tutti gl'infelici! Mortole il re suo marito, pigliò la reggenza dello stato, e la tutela de'suoi figliuoli; il primo de'quali non toccava ancora cinque anni: e l'uno e l'altro carico sostenne con tanta prudenza, che i più accorti politici non avrebbero meglio adoperato. Nè fa maraviglia; imperocchè governava ella col consiglio di ottimi vescovi, tra'quali sant'Eligio, sant'Ovano, san Legero di Autun, e Clodoberto di Parigi. Onde in breve tempo, le tornò facile il bandire dalla chiesa di Francia la simonia, che veniva ogni giorno più crescendo, ed incancreniva quella chiesa: e quanto alle esazioni delle pubbliche imposte, onde i cittadini si impoverivano, da non curarsi omai più della vita de'loro figliuoli, ella vi appose rimedio. E ad un tempo fondò due grandi monisteri; cioè di Chelles, e di Corbia. Chelles sopra la Marna, a quattro leghe da Parigi, in sua origine casa reale. La quale ridotta a monistero da Clotilde, che avea preceduto Batilde in dignità di regina, e in perfezione di santità, vi si raccoglieva una comunità di sante vergini in onore di s. Giorgio: ma di presente era in rovina: sicchè Batilde ne ordinò il ristauro, nello intendimento di ritirarvisi anch'ella, quando il re Clotario fosse in età da governare i suoi popoli da sè. Ma di maggior rilievo fu quello di Corbia, rendutosi poscia sì celebre in tutta la Francia; ove la nostra santa regina, tenera sì della scienza, come della fede, instituì cattedre di ogni scienza e letteratura, fornendole di ottimi professori, chiamativi da tutte parti con reale munificenza: onde divenne come ad Università

di studi della Francia, dalla quale sì larga copia di luce si spandeva a metter nuova vita in tutta la nazione. Questo monastero, secondo a sol quello di Lerins, era anch'esso casa del real patrimonio, in su la Somma in diocesi di Amiens. In breve, la reggenza di santa Batilde tornò gloriosissima alla Francia; rinnovatevi le maraviglie del governo di santa Pulcheria. Imperocchè niun sovrano più di lei si pigliò pensiero della felicità de'suoi popoli, or vuoi dal lato religioso, o da quel della scienza, o circa allo stato sociale. Ma maggior suo vanto fu quello di avere abolita nel suo regno la *schiavitù*, (che verun uomo non erasi sin allora osato di tentare) gridato eziandio solennemente questo principio del diritto pubblico francese, onde è la principal gloria di quella nazione: « che il cristiano non può essere schiavo di chicchessia; e che qualsivoglia captivo addiventa libero tanto sol che metta piede nel suolo francese (1) ». Ma qui è ben da interrogare: come venne ella a sì gran fatto? consigliandosi forse ad una filosofia calcolatrice e bugiarda? O filosofi, che vi dite umanitarî, e siete tiranni della società; queste le sono inspirazioni sol del Vangelo! Sicchè gli è ben dimostro, come i popoli nulla hanno a perdere, anzi molto a guadagnare dal governo di una donna santa, pur se ella fosse a tal segno *bigotta* da mettersi intorno per consiglieri i vescovi!

(1) Feller, *Artic. sainte Bathilde.*

§. 40. *Ritratto di san Luigi re di Francia, ed elogio fattogli da Voltaire -- Egli non divenne gran re e gran santo, se non perchè tale l'ebbe formato Bianca di Castiglia, la quarta delle sante regine di Francia -- Maraviglia del governo di lei, durante la minorità del suo figliuolo: assenza di lui, a cagione della sua prima Crociata -- Massime che continuamente gli suggeriva affine di farne un santo -- Ella è tale un modello, da specchiarvisi continuamente le madri di famiglia.*

L'elogio della quarta regina di Francia si comprende in queste semplicissime parole: « Ella ebbe a figlio san Luigi ». Il suo nome fu Bianca di Castiglia: le cui glorie noi toccheremo, tenendo dietro ad un recente scrittore francese, il quale sì in piccola, ma soda, quanto elegantissima operetta, tolse a dire del regno del glorioso suo figliuolo: « Veruna monarchia, egli scrive, può contare tanti eroi di ogni maniera, quanti n' ebbe la monarchia francese; e sono guerrieri, legislatori, politici, sapienti; i quali o fecero di sè e della Francia maravigliare, o beneficarono grandemente il mondo. E san Luigi singolare da tutti; personificazione vera di quella virtù, di quell'eroismo e di quella pietà, onde i regnanti appaiono immagini perfette della Divinità, di cui sono rappresentanti sopra la terra! In lui quanto ha di grande; pure in que' pregi che sembrano infra loro non poter stare insieme in un sol uomo; sì che non vi ebbe principe, per quantunque glorioso, che possa con lui paragonarsi! Oh! sì gli è sublime e maraviglioso questo eroe, il quale si porge d' innanzi agli occhi ad ammirarsi ad un tempo, terribile guerriero, e piissimo anacoreta, grave e dolce, uom d'azione e di contemplazione, o mistico siccome fu la tempera caratteristica del medio evo (1) ». E questo a punto aveva di lui notato lo

(1) Saint Louis etc., par le Baron Chaillon des Battes.

stesso Voltaire, al quale questa volta la verità fe' tanta forza, che non gli bastò l'animo di non confessarla, od insultarla; imperocchè ecco giudizio ch'e' profferì del regno e carattere del nostro santo: « Luigi IX, egli dice, era nato fatto a riformar l'Europa, se questo miracolo fosse stato possibile; e 'l dimostrò rendendo gloriosa e ordinata la Francia: vero modello degli uomini in tutte cose! La sua pietà da anacoreta non gli impedì punto nè poco il possedere tutte le qualità di gran re: nè la sua politica fina e penetrante s'interpose ostacolo alla liberalità di creare una savia economia; nè di amministrare rigorosamente la giustizia: il solo de'sovrani, che meritò per avventura questa lode. Prudente e fermo ne'consigli, come valoroso in guerra; e nondimeno mitissimo, tenero della sventura, quanto poi infelice, egli toccò una meta, alla quale ben pochi hanno sorte di arrivare ». Che altro mai potria dirsi di vantaggio? Il quale elogio dettato da Voltaire fece venir in mezzo questa bella sentenza: cioè « Il più grande de'miracoli di san Luigi essere stato l'aver condotto Voltaire a rendergli sì solenne giustizia ». Ma qui parimente domandiamo: chi l'ebbe formato questo modello dei re santi? Per fermo Bianca di Castiglia, sua madre: « alla quale, dice il signor Chaillon, si tenne sempre umilissimamente obbediente; siccome i buoni figliuoli del medio evo; smessa dinanzi a lei qualunque prerogativa, di cavaliere, di sposo, di padre, di re ». Ed era natural cosa, aggiungiamo noi; perchè in somma da chi mai gli si derivò ogni bene? « Sì certo, la memoria di Luigi IX è inseparabile da quella di sua madre; la quale fecelo entrar a parte di quanto ella adoperò in bene ed a gloria del regno. Ond' è da poter dire che si creassero a vicenda l'immortalità; questa formando il suo figliuolo alla santità; quegli riverberandone tutto lo splendore in fronte alla madre! Bianca a mala pena di quattordici anni venne data sposa a Luigi VIII,

della medesima età: straordinariamente bella, graziosa, e di acutezza di mente, e prudenza non comuni, si seppe entrare in breve tempo nell' animo del marito, e dello stesso suocero Filippo - Augusto, che sì l'uno e sì l' altro spesso a' consigli di lei si rivolgevano. E (cosa mirabilissima), non mai, neppur l'ombra di un minimo dispiacere funestò la sua unione con Luigi, suo sposo, in que'ventisei anni che vissero, come osservano gli storici, indivisibili, una sola anima ed un sol cuore ». Belle parole e piene di verità, alle quali non sappiamo come il chiarissimo autore, che le ha scritte si avvisasse di accompagnare un tratto di Jouville che le mette in basso, e le distrugge; perciocchè dipinge la nostra matrona co'neri colori di donna gelosa di sua nuora, e s. Luigi come imbecille. Ma noi affermiamo esser ella stata veramente santa , nè monta che dappertutto, nè da tutti venga siccome tale venerata. Fu chi calunniolla (retaggio di tutte le anime grandi!); ma sapienti scrittori l'ebbero ormai con autentici documenti pienamente giustificata. E ciò fece parimenti il signor barone di Chaillon, con tali parole: « Morto Luigi VIII, Bianca di Castiglia prese il reggimento dello stato, al quale officio avevala il re nominata , prima di trapassare. Il che vuol dire che addivenne più che regina! con peso immenso da portare, da sgomentarsene qualsivoglia uomo, in que'momenti di turbolenze che minacciavano di rovina la nazione. Ciò non pertanto ella vi si sommise con intrepidezza maravigliosa! Ma come il suo figliuolo, san Luigi, escì d'infanzia, suo primo pensiero fu quello di presentarlo al cospetto della nazione; esser lui il vero re della Francia. E 'l divisamento tornò felicemente: ch'è ella inspiravalo del continuo de' suoi consigli , sì che all' aspetto ed alle parole egli mostrossi come nato fatto a reggere popoli, e condurre eserciti alla vittoria; sì come tosto fe' vedere a Monte-Bianco , ove sua madre con fino

avvedimento lo avea inviato capo del suo esercito. La quale insomma, in quella che riteneva l'autorità, si studiava far credere di averla ormai consegnata al figlio: stupenda maniera di adoperare, onde iniziare il giovine re ai difficili affari dello stato, e preparare il popolo ad obbedirgli e portargli amore! Bene è il vero che tutte le minorità di qualsivoglia principe tornano difficili, anzi pericolose a qualunque regno; specialmente in Francia, ove le reggenze delle donne sempre s'incontrarono in forti e vive opposizioni. E qui dunque immaginiamo qual fosse quella di Bianca, straniera; che non era certo un titolo da essere amata! E per ciò comprendere, ei bisogna salire al principio del secolo terzodecimo, e là considerare la feudalità ancor sì possente; cioè quella turba di conti, marchesi, e baroni, indipendenti affatto dal trono, in continua guerra con la sovranità, di cui non volean riconoscere le ragioni, perchè amavano abbatterla. E sì certo si confesserà Bianca di Castiglia aver dovuto possedere non ordinaria abilità, destrezza, e coraggio, per conservare, e ingrandire il potere reale del suo figliuolo, dichiarato maggiore a ventun anno, nel 1236! E che? non sarà egli subblime e commovente spettacolo al mondo questa avveduta regina, la quale con alla mano il suo figliuolo si attraversa gloriosa per quella penosa epoca di tante e sì feroci rivalità, quasi per una selva selvaggia ed aspra e forte, ove difficilmente ha scampo il pellegrino che vi s'imbatte? » E di vero Bianca venne a tale ventura da rompere, anzi dissipare le congiure dei grandi del regno contro alla reale autorità; ed inoltre proseguì guerra agli Albigesi, sì aggiunti i dominî della casa di Tolosa alla corona di Francia. E deliberatasi dipoi di dar sposa degna di lui al giovine re suo figliuolo, ella si ne scrisse a Gualtiero arcivescovo di Sens: « Voi non farete ricisa domanda della mano di Margherita, figlia di Berengario, conte di Provenza, se

prima ottimamente non l'abbiate conosciuta, ed assicuratovi della santità e fermezza de' suoi principî, della purità de'costumi, della bontà del carattere, e della sincerità di sua religione ». Ond'ecco come questa madre veramente cristiana, più che alle ricchezze pose mente alle virtù; affinchè tal matrimonio portasse nella regia le benedizioni del cielo! Ora ci sarebbe a dire della seconda reggenza di lei; quando s. Luigi capitanò la sua prima crociata in Terra Santa; condizione di tempi, e d'impresa, difficilissima; ove nondimeno seppe egualmente trionfare gloriosa. Imperocchè della persona presente in Francia, e col cuore in Palestina, dov'era il diletto figliuolo in grande, ma pericolosa opera; ella si moltiplicava, come a dire, prodigiosamente sè stessa: talchè ed era tutta nel governo del regno, affinchè avvanzasse nella giustizia, nell'ordine e nella pace, e tutta con l'ansia e le cure nella gran lotta d'Oriente, che il magnanimo duce della cristianità augurava in quelle remote contrade. E qui noi confessiamo di non avere parole che bastino a lodare le previsioni e l'attività, onde per ben cinque anni ebbe a spedire del continuo sussidî di danaro, di armi e di soldati al suo figliuolo, senza recare al popolo nè pur la minima vessazione o molestia; affinchè da parte della Francia nulla mancasse al buon effetto di quella spedizione senza esempio, onde si procaccerebbe tanta gloria al nome cristiano e francese! Onde a concludere, non vi ebbe, dopo santa Pulcheria, principessa al mondo, la quale riunisse in sè tante virtù, quante fe' vedere d'averne la regina Bianca; perfetta cristiana, e ad un tempo modello di coloro che sono posti da Dio a governare le nazioni. Ma posto anche che le mancasse questa gloria, ciò non ostante sarebbe ella nella memoria degli uomini immortale, a cagione della educazione che seppe ben dare al figliuolo, il quale tanto splendore accrebbe al trono con la sua pura e illuminata santità. Della qual

cosa non faranno le maraviglie i politici, se porranno mente a ciò, che ella avea tolto a suo ministro, consigliere, e confidente esecutore di tutte le più delicate e difficili missioni il dotto e pio arcivescovo di Sens, Gualtiero Cornu, al quale Guglielmo il Bretone indirizza nella sua Filippide queste parole: « Fintantochè il potere, o Gualtiero, è nelle tue mani, fugge la frode, e regna la pace e l'onestà ». Alle madri poi ricorderemo ciò che Bianca solea spesso ripetere al suo figliuolo, affine d'inspirargli un santo orrore del peccato, e renderlo delicato della esatta osservanza della legge di Dio: « Mio figlio! io amo meglio di vederti morto, che non macchiato pur una sola volta l'anima di colpa mortale ». E di certo, non ebbe a rammaricarsi di queste sante sue massime, nè di aver tolto vescovi a suoi consiglieri; perciocchè la religione fu maisempre, e in tutti i secoli avvenire sarà sostegno a'troni, e gloria e felicità alle nazioni!

§. 41. *Due principesse francesi in Spagna convertono i loro mariti al Cristianesimo -- Indegonda e 'l suo sposo Ermenegildo -- Rigonta e 'l suo marito Recaredo, che si studiano e giungono a trarre tutto il loro regno alla vera fede -- Concilio di Toledo, ove questi due santi sposi statuiscono la fede Cattolica, legge fondamentale dello Stato -- La monarchia e nazionalità di Spagna formate dalle donne giusta il modello di quelle di Francia -- Santa Elisabetta, regina di Portogallo.*

Il titolo più bello e glorioso della Francia si è quello senza dubbio *di figlia primogenita della Chiesa.* Ed ella l'ottenne, non perchè fosse stata la prima delle nazioni del mondo, che abbracciasse il Cristianesimo, sì bene perchè quivi primamente la potestà reale dichiarossi solennemente cattolica e devota alla Chiesa, posta a fondamento della monarchia la religione: e

dopo di lei avvenne il simigliante in tutto il resto di Europa. Il che, a dir vero, è a tutti noto; ma non sì parimente è a tutti manifesta la parte che in tal fatto di sì gran momento vi ebbero le donne francesi. E ciò a punto or noi ci proponiamo di qui brevemente rilevare. Ed in prima tutti sanno che la monarchia cattolica di Spagna nacque, per così dire, dal sangue del santo re Ermenegildo, e dallo zelo e dalla profonda pietà di suo fratello Recaredo. I quali perduta la loro santa madre ancora fanciulli, dal padre Levigildo, vennero in errore fatti educare; il quale, quantunque figlio di santa Teodosia, e fratello di santa Leandra di Siviglia, era pessimo ariano. Egli è vero che la loro zia Leandra ammaestrati che gli ebbe della cattolica religione, sì riconciliolli alla Chiesa; ma la lor conversione e santificazione non pervenne a perfezione, se non dopo ch'ebbero sposate due sante *principesse francesi;* le quali portarono in Spagna le idee, i principî, i sentimenti, e le instituzioni della monarchia cattolica che santa Clotilde avea nella loro patria fondata. Sposa a santo Ermenegildo toccò Indegonda, figlia di Sigisberto di Austrasia; la quale allevata in corte di Francia si crebbe tanto in fervore di vera cattolica, quanto sua suocera Gosvinda, seconda moglie di Levigildo era fanatica ariana. Onde come giunse in Ispagna ebbe a sopportare da costei atrocissima persecuzione; la quale voleva a tutto potere, si lasciasse *ribattezzare*, e si accostasse al suo errore. Ma la giovine Indegonda piena l'anima di nobil coraggio, sì le rispondeva: « Mi è a bastanza che una volta mi sia stato cancellato l'originale peccato a mezzo del battesimo, nel quale confessai *la santissima Trinità in tre persone eguali e distinte.* Il quale mistero io credo con tutto il cuore, nè alcuno mai sarà che possa persuadermi il contrario ». Or immaginate come tanta fermezza cattolica della giovine principessa eccitasse in furore la sua persecutrice; la quale si presala pei

capelli, la gittò a terra; e per lungo tratto percossala con calci, e malconcia sino a spargerne sangue, la spogliò per forza, e la immerse in un vaso pieno d'acqua, per ribattezzarla. E sì Indegonda fu veramente *ribattezzata:* ma nel proprio sangue, dalla crudele sua suocera, che si ne fece una martire di Gesù Cristo! Piena il cuore di tanto spirito cattolico, egli è sì facile immaginare come non trascurasse mezzo, affine di tirare alla vera fede il suo reale sposo Ermenegildo. E, comechè questi lungamente vi resistesse, pur finalmente mercè dell'aiuto di san Leandro venne soddisfatta del suo voto. Ma ciò venuto in cognizione al padre di lui, Levigildo, questi contro amendue pronunciò sentenza di esiglio; anzi intimò guerra immantinente, tentando di balzare Ermenegildo dal trono che teneva di Siviglia. Ed in effetto si diè di piglio da ambe le parti alle armi: ed imperscrutabile consiglio del cielo volle che la fortuna si volgesse contro Ermenegildo; il quale tradito da'Greci e da'Romani, sì abbandonato cadde prigioniero nelle mani del padre. E chiuso in crudele prigione ebbe a sopportare orribili vessazioni da'vescovi ariani, che gli furono mandati perchè lo tornassero agli antichi errori. Ma confortato dalle esortazioni e dall'esempio della santa sua sposa, da lui veduta sostenere con eroica rassegnazione ogni maniera di cattivi trattamenti per amore della sua fede; si mantenne fermo contro a seduzioni e minacce, onde il travagliavano i suoi nemici, finchè lasciò il capo sotto la scure di colui che gli avea donato la vita. Della qual cosa Indegonda ebbe allegrezza senza fine, santamente altera di aver dato un martire al Cielo (1). E ne avea ben donde; chè il sangue del diletto suo sposo, siccome quello di tutti i martiri, diventò seme di cristiani nella Spagna, che ne venne bagnata. Prima a convertirsi alla vera fede fu tutta la real famiglia, a tutti esempio Levigildo: il quale, compreso di orrore

(1) Greg. Turon. lib. 9. Sanct. Greg. Mag. Dialog. lib. 3.

della enormità del suo atroce delitto, pianse il figliuolo con lagrime amarissime, ed abiurò di subito, secondo alcuni storici, l'arianesimo, rendendosi cattolico. Tanto almeno con certezza ci racconta san Gregorio Magno, « che vicino a morte, fattosi chiamare il cognato san Leandro, gli raccomandò a cuore l'altro figlio Recaredo, scongiurandolo lo guadagnasse al cattolicismo (1) ». Se non che questi avea già sposato una principessa francese, cioè Rigonta, figliuola di Chilperico re di Neustria, natagli da Audovera, sua legittima sposa, che ciò non ostante ingannato per trama orribile di Fredegonda, avea confinata in un monistero. Questa nobile principessa, comechè figliuola di Chilperico, detto da san Gregorio di Tours « il Nerone e l'Erode de'suoi tempi » si distinguea per viva fede e profonda pietà, augusto retaggio di sua madre; ondechè sposata a Recaredo, sue prime sollecitudini furono lo studiar sì che quegli venisse alla cattolica religione; e senza molte dimore le venne fatto. Sicchè a san Leandro, da Levigildo incaricato di tale conversione, non rimase altro che condurre a final compimento quella pietosa raccomandazione, e sì ungerlo del sacro crisma, e riceverlo solennemente alla Chiesa. Ma non a Rigonta bastò l'aver cattolico il suo sposo; chè volle farne un apostolo del suo popolo; apostolo e fondatore della monarchia cattolica di Spagna, siccome con Clodoveo avea adoperato Clotilde. Nè le sue sollecitudini fallirono al designato scopo; imperocchè Recaredo mercè de'suggerimenti di lei cominciò la grand'opera dal pubblicar legge, che qualsivoglia eretico escludeva da'regi eserciti, ed altri pubblici uffizî dello stato. E dopo ciò chiamatisi alla presenza i vescovi ariani del suo regno, loro parlò con tanta saviezza, da indurli a rendersi cattolici; piuttosto che costrettivi dall'autorità, menativi per ragione. Parimente con solo il mandare notizie di sua conversione

(1) Sanct. Greg. Mag. loc. citat.

nella provincia narbonese, ch'era sotto il suo dominio, ottenne che gli eretici, quivi dimoranti, si convertissero: ondechè in meno di un anno fe' guadagno di tutta la nazione de'Visigoti alla cattolica fede. E sì gli Svevi, che abitavano la Galizia, debbono in sostanza attribuire la loro conversione alla Francia: imperocchè Chararico, loro re, abolì anch'egli ne'suoi stati l'arianesimo; comandando si professasse da tutti la fede di san Martino di Tours; e ciò a punto intravvenne allorchè per l'applicazione delle reliquie di questo grande apostolo taumaturgo della Francia, ebbe guarito il suo unico figliuolo da incurabile malattia. Onde Recaredo, che aggiunse quella grande provincia alla sua corona, non ebbe altro a fare in pigliarne il possesso, salvo che rialzare i cattolici, oppressi dalla persecuzione di suo padre, e riparare i danni che quello sciagurato principe avea loro cagionati. Dalle quali tutte cose si rende manifesto il regno di Recaredo aver posto fine all'eresia ariana nelle Spagne, in un solo anno per l'energia del suo zelo interamente distrutta, quantunque da molti secoli v'imperversasse.

Ma di tutto questo, comechè molto, non si teneva contento quel monarca pel trionfo della fede in quella nazione: chè gli animi di fresco convertiti han bisogno di confermazione, e di efficaci aiuti a tenersi fermi nella nuova via presa a camminare. E ciò ben intendendo Recaredo, avvisò raccogliere a Toledo un concilio di settantadue vescovi chiamativi da tutti i paesi dei suoi dominî; a cui volle assistere egli stesso siccome rappresentante della nazione, una alla diletta sua sposa, primaria promotrice di questo solenne avvenimento. Ed entrato nell'assemblea, innanzi tutto rassegnò a' Padri la sua professione di fede intorno al mistero della santissima Trinità, sottoscritta dalla regina; pregandoli la esaminassero diligentemente, e trovata ortodossa, si leggesse in pubblico. Dipoi s'in-

dirizzò loro con tale allocuzione tenerissima, dicendo: « Dal primo momento del mio regno, io sonmi adoperato, e con la grazia di Dio mi venne fatto di raccogliere i miei sudditi nell'unità della fede e della Chiesa cattolica. Voi qui avete la illustre nazione dei Goti; la quale benchè finora divisa dalla Chiesa universale mercè della malizia de'suoi dottori; ora vi si ricongiunge, intorno a me stretta ed unita con tutto il suo cuore. Avete ancora la numerosissima nazione degli Svevi, per altrui opera trascinata nell'eresia; ed ecco che è già tornata alla verità per le mie cure. Ond'io *offerisco questo popolo* a mezzo delle vostre mani, *non altrimenti che un sacrificio gradito a Dio!* Or si spetta a voi l'ammaestrarlo nella cattolica dottrina. Io dichiaro di anatematizzare Ario, la sua dottrina, e i suoi complici. E mi aderisco al concilio di Nicea, a quel di Costantinopoli contro Macedonio, al primo concilio di Efeso contro Nestorio, ed al concilio di Calcedonia contro Eutichete e Dioscoro; e in generale a tutti i concilî ortodossi, che convengono con questi quattro nella medesima fede. Accogliete tale dichiarazione da noi e dalla nostra nazione, in iscritto e confermata dalle nostre soscrizioni; e custoditela co'monumenti canonici, perchè torni nell'avvenire di testimonianza dinanzi a Dio e agli uomini, contro a chi volesse disdirsi ». Posto fine a queste parole il re, in tal sentenza il presidente del concilio esclamossi: « Gloria a Dio! al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo; il quale si degnò di restituire la pace e l'unità alla santa sua Chiesa. Gloria al nostro Signor Gesù Cristo; il quale a prezzo del suo sangue raccolta la sua Chiesa cattolica da tutte le nazioni, oggi per sua misericordia un'altra cotanto illustre ne aggiunge. Ma chi in questa opera meritossi una corona immortale, una ricompensa eterna, e una gloria non mai peritura? Senza alcun dubbio il cattolico re Recaredo, che ama davvero Iddio! Egli ha conquistato nuovi popoli alla

Chiesa, esercitando officio di apostolo, e meritandone il premio! eternamente benedetto sia adunque da Dio, e dagli uomini! » E si fece eco tutta l'assemblea con impeto d'entusiasmo: « Amen! Amen ». Ond'ecco senza più l'alleanza perpetua della Spagna con la Chiesa, fermata e gridata solennemente da'loro legittimi rappresentanti. Il concilio poi, terzo di Toledo, continuando le sue sessioni, dettò canoni di gran momento in utile sì dello stato e sì della Chiesa; i quali confermati dalla suprema autorità ecclesiastica, Recaredo accettò senza nulla cangiarvi, anzi li promulgò siccome leggi del suo regno. E sì la fede cattolica posta a fondamento della monarchia spagnuola, surta e cresciuta quindi innanzi a maravigliosa grandezza, con la sua possente unità strinse in uno di sì varie nazioni i differenti popoli da Recaredo acquistati: fatta una grande nazione sola, destinata dalla provvidenza a portare un dì il benefizio del Vangelo ad un nuovo mondo: quello stesso prodigio, che ammirammo nella Francia, anch'essa surta e composta da unione di varî popoli politicamente cattolica! E da tal popolo ebbero in somma gli spagnuoli forma di civile reggimento; siccome per sventura dalla Grecia avevano ricevuta l'eresia: perchè colei che rendè cattolico Recaredo fu Rigonta *principessa francese*, aiutata da san Leandro di Siviglia; a simiglianza di sua avola Clotilde, di cui seguì gli esempî, la quale assistita da san Remigio avea guadagnato alla fede il grande Clodoveo, padre della nazione *primogenita della Chiesa*. Oh! come è grande e sublime la missione di queste due sante donne! Tale certamente, da non esservene altra simigliante con cui potersi paragonare!

Ma prima di lasciare la penisola iberica affin di continuare il nostro rapido sguardo su la storia delle altre sante regine di Europa, ci piace il consacrare qui alquante parole alla memoria di santa Elisabetta di Portogallo: la quale fece in quel regno risplendere

le opere maravigliose di quella di Ungheria, sua prozia. Insino dalla tenera infanzia si mostrò tanto disdegnosa delle vanità e de'piaceri del secolo, anzi sì tenera della penitenza, della divozione, e della carità, da venir riputata e venerata siccome santa: onde il re di Aragona, suo padre, alle preghiere di lei aggiudicava le sue vittorie contro de'Mori, e tutto che seppe operare di bene e prosperità del suo regno (1). Le quali doti cotanto rare e sublimi fecero che da molti venisse desiderata per sposa; data dipoi a Dionigi, re di Portogallo (2). Ma la dignità di regina punto non diminuì la sua assiduità all' orazione , nè i digiuni, nè le opere di carità, che spesso Iddio diè a vedere di gradir grandemente, con solenni prodigi: ed univa, che è più, mirabilmente tuttocciò alle gravi sollecitudini che aveva di educare i suoi figliuoli nel santo timor di Dio, anzi pur di cooperare, per quanto poteva, ad accrescere lo splendore della religione, e la felicità de'suoi popoli (3). Non toccheremo delle chiese, de'monisteri e de'collegi per sua cura e munificenza fatti innalzare; fra'quali celeberrimo quello di Coimbra, abitato dalle monache di santa Chiara, ove ella proprio ritirossi dopo la morte del suo sposo a menar vita di penitenza. Sua più cara delizia ornar di propria mano gli altari, e dispensare elemosine a'poveri, in mezzo ai quali si porgeva sì dimessa, ed umile da non si distinguere da essi: unica soddisfazione sol il voler recitata da quelli un' *Ave Maria!* Ebbe poi siccome special dono del cielo il conciliare ed unire gli animi, e comporre le questioni dei regni: onde più volte rendè la pace al suo popolo ed a'vicini. Di mal ferma salute, anche più mal concia da'digiuni, ella

(1) « Rerum suarum, regnique felicitatem unius filiae meritis referebat acceptam ». *Breviar. roman.* 8. *Jul.*
(2) Ibid.
(3) Ibid.

non pertanto rigorosa sempre con sè stessa adoperava, nè si curava di riguardi, tanto solo che si avesse a soccorrere gl'infelici, o distornare le pubbliche calamità dello stato (1). Da ultimo, sendo stata perfetto modello delle vergini da giovinetta, siccome delle spose e delle madri nel matrimonio, mortole il suo sposo insegnò alle vedove come si ha a compiere da esse qui in terra gloriosamente la vita. Imperocchè indossato immantinente l'abito di santa Chiara, si ritirò a Coimbra nel monistero da lei fondato. E ciò non ostante, abbandonando la corte e le grandezze del mondo, non per questo lasciò già orfani i poverelli, le vedove e i pupilli; anzi furono quindi innanzi, dopo Dio, il suo unico amore e diletto; perciocchè li nutriva, li proteggeva, e ne stava a difesa non altrimenti che fa madre de'suoi figliuoli (2). Sicchè non è da recar maraviglia, che appena fu trapassata, i popoli per impeto d'entusiasmo la gridarono santa, sì, come a dire, prevenendo il canonico giudizio del pontefice Urbano VIII. Oh! sì, i popoli cristiani sempre e dappertutto conobbero e riputarono il bene che lor procacciò la santità delle regine, che a quando a quando la Provvidenza come angeli di virtù e di beneficenza mandò a'regni della terra!

(1) « In regnum discordiis componendis admirabilis fuit; in privatis publicisque mortalium sublevandis calamitatibus indefessa ». *Ibid.*

(2) « Alendis pauperibus, protegendis viduis, defendendis pupillis, miseris omnibus iuvandis intenta, non sibi, sed Deo et mortalium omnium commodis vivebat » *Ibid.*

§. 42. *La monarchia e nazionalità inglese anch'essa fattura di una principessa francese chiamata santa Berta, figlia di Cheriberto re di Parigi -- Ella converte il re Etelberto suo sposo, e tutta la nazione inglese al Cristianesimo -- Il re d'Inghilterra santo Edoardo condotto anch'egli a perfezione di virtù cristiana dalla madre e dalla sposa, con la quale visse in verginità -- Gloria e felicità del suo regno mercè delle sollecitudini della santa sua sposa.*

Sì certo, anche la monarchia cattolica d'Inghilterra fu opera di una donna nata principessa francese. Vogliam dire Adilberga, o come più comunemente si denomina Berta, che nacque figliuola di Cheriberto re di Parigi ed Aquitania: alla quale si aggiunse santa Ingoberga, che l'indegno suo sposo ebbe ripudiata, affine di gittarsi nelle laide tresche di tre concubine; che furono Teodegilda, figliuola di un pastore, e le due sorelle Marcovesa e Merofleda, figliuole d'un lavoratore di lana, le quali stavano a servigio appresso la regina. Ma la Chiesa non potendo tollerare sì grave scandalo, onde una corte cristiana si era fatto serraglio, e 'l re di Francia Sultano, Cheriberto venne scomunicato da san Germano, arcivescovo di Parigi; e morì dopo sei anni di sciagurato regno. Quindi Ingoberga tolse motivo di ritirarsi affatto dal mondo con l'unica sua figliuola Berta, che mise assai per tempo nella difficile via del cielo; ed ella poco dopo rese santamente lo spirito fra le braccia di san Gregorio di Tours, da lei invitato perchè venisse ad assisterla nell'ultima agonia. Poco dopo la sua figliuola Berta venne domandata in sposa da Etelberto, re di Kent in Inghilterra; ma, sendo egli tuttavia idolatra, ella siccome erede e gelosa osservatrice della fede, e pietà di sua madre, non vi consentì, se non fattale solennemente promessa, che liberamente ella praticherebbe la

sua religione. Onde si menò seco, in officio di cappellano, l'arcivescovo san Letardo; « il quale, dice il signor di Rohrbacher, l'aiutò mirabilmente nell'opera della conversione dello sposo, e di *tutta la inglese nazione* (1). Ma non bastava a Berta che Etelberto si fosse renduto cristiano, chè ella il volea ancor santo; e ne venne soddisfatta; e di vero, siccome tale la Chiesa lo riconobbe dalle sue virtù già cotanto onorata. Imperocchè lasciatosi guidare a'sapienti consigli della religiosa sua sposa e di s. Letardo, novello Clodoveo, o Recaredo, gridò solennemente il cattolicismo esser legge fondamentale del suo stato, e sì quanti avea sudditi strinse nella unità di una sola fede. Ond'ecco senza più un altro gran regno acquistato alla Chiesa mercè delle sollecitudini di un novello Remigio e di una nuova Clotilde! De'quali prodigiosi fenomeni sono pieni gli annali ecclesiastici; chè vogliasi o no, nell'opera di conversione di qualsivoglia re o popolo, ci è dato trovar in mezzo sempre un vescovo ed una donna; questa preparandovi il terreno, quegli compiendo l'incominciata impresa.

Ma l'Inghilterra ha pure da lodarsi di altre glorie; delle quali sublimissima è il santo re Edoardo, cognominato *il Salvatore,* perchè liberò la sua patria dai Danesi, che la mettevano a ruba ed in rovina. E questi del pari ottenne l'inspirazione della santità da due gloriose donne; che sono Pomma sua madre, ed Edita sua sposa. La prima delle quali seppe mettergli nell'animo tanto orrore del peccato, e un sì forte amore dell'innocenza dell'anima e della purità del corpo, che costretto di dieci anni a lasciar l'Inghilterra, e rifuggirsi alla corte di suo zio, duca di Normandia; quivi, pur in mezzo a tante corruttele, con meraviglia di tutto il mondo conservò pietà di santo e purezza di angelo (2). E parimente dalla buona sua madre era

(1) Liv. XLVI.
(2) Breviar. rom.

stato sì acceso nell'amore di Dio e del prossimo, e nel disprezzo delle cose di questa terra, ch'era solito dire: « esser pronto a rinunciare la corona, ove non gli fosse dato altrimenti di riaverla, che a prezzo di sangue, e di umane carneficine (1) ». E in ultimo sì alta stima ebbe concepito della verginità, che quantunque obbligato dai grandi della corte a contrarre matrimonio, egli amò mantenersi, una alla sua sposa, puro in tutti i giorni della sua vita (2). Ma sì santo, non però egli fu meno grande e glorioso nell'amministrazione del regno; anzi fu tale, da avere ben pochi con cui si possa paragonare, cotanto per le sue virtù, e pe'consigli della sua vergine sposa, si fu segnalato. E di fatti chiamato in Inghilterra dal voto universale del popolo, e accoltovi con straordinarî segni di allegrezza, ben tosto addimostrò come giuste fossero le speranze, che si erano di lui concepite. Imperocchè in breve d'ora mercè delle sue sollecitudini ogni vestigio di civili discordie disparve, nonchè solo riparati tutti i danni che lunga e brutale dominazione straniera vi avea cagionati; anzi con vittoriosa guerra consolidata l'indipendenza della sua corona e la tranquillità dello stato. Dipoi animato dallo zelo della gloria di Dio, si mise tutto in rialzare dalle lor rovine gli abbattuti templi del Signore, anzi edificarne de' nuovi, richiamando il clero alla santità de'suoi principî, perchè si adoperasse con efficacia al ristoramento de'pubblici costumi, già tanto guasti e corrotti, con iatture ed onte senza fine della religione. Della sua carità non è a dire, sol ciò bastando che allora egli solamente riputavasi felice, quando del suo particolar tesoro potea soccorrere a'bisogni de'poveri, altero santamente più che

(1) « Fuit ingenio mitissimo, et ab omni dominandi cupiditate alieno. Cuius ea vox fertur: malle se regno carere, quod sine caede et sanguine obtineri non posset ». *Ibid.*

(2) « Ab aulae proceribus compulsum ad nuptias constans est assertio scriptorum: virginitatem cum virgine sponsa, in matrimonio servasse ». *Ibid.*

del titolo di re, del nome di « padre degli orfani, e de'miserabili » che la pubblica riconoscenza gli avea conferito (1). Ma non però e' fu men grande in opere di amministrazione, e di civile sapienza in creare la felicità de'suoi popoli. Imperocchè fatte raccogliere e dato ordine alle migliori leggi pubblicate da' suoi avi, comandò venissero da tutti, *senza alcuna eccezione* osservate, sì, che *leggi comuni* quindi innanzi vennero dinominate. E fu egli che mise in voga il grande principio cristiano, fondamento tuttavia della costituzione inglese, *che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge*, del quale si arrogarono dipoi la gloria i creatori di quella infernale demagogia, che in sul tramontare del testè passato secolo rovesciò dalle fondamenta la Francia. Oh! no, stolti! chè tal principio è frutto delle dottrine, e sollecitudini del Cristianesimo, che otto secoli prima del vostro comparir nel mondo, in pro de' suoi popoli aveva già mandato ad effetto un re santo! Del quale ecco il ritratto che in poche parole, ma solenni ci porge il Feller: « In questo santo, e' dice, ben si parve di ciò che è capace un re, che è veramente *padre de'suoi sudditi*. Chiunque gli si accostava, non potea a meno di pigliare ad imitarne la condotta. Alla sua corte non ambizioni, non amor di ricchezze, nè verun'altra di quelle brutte passioni, per sventura sì comuni nelle sale de're, che preparano a poco a poco l'ultima rovina delle nazioni. Unico suo pensiero il rendere agiato e felice il popolo, al quale diminuiva i balzelli; anzi procacciava tutti i possibili mezzi da ristorarsi delle sue sofferenze. E conciossiachè in lui non fosse pur una sola passione che lo tiranneggiasse , perciò avvenne che quante possedea rendite, si deliziava in applicarle a ricompensare della loro fedeltà coloro che gli servivano, a soccorrere ai poveri, a dotar chiese. Onde qualsivoglia instituto di pubblica beneficenza egli solo manteneva, sendo a ciò

(1) Breviar. roman.

fare, del suo proprio peculio, nonchè a sufficienza, ma soprabbondevolmente provveduto. Per che un bel dì gli ottimati del regno avvisando, che le elemosine lo avessero impoverito; raccolta dal popolo, lui inconsapevole, una grossa somma di danaro, gliela recarono siccome offerta della nazione, affinchè la spendesse in mantenimento delle soldatesche, e agli altri bisogni dello stato. Ma Edoardo, ringraziatili di sì cortese testimonianza di rispetto e di amore, comandò venisse quel danaro restituito a coloro che lo avevano dato (1) ». A dir vero, non sappiamo se più bello elogio di questo possa ricevere un re, e se meglio avesse a poter essere encomiata la santità dei troni. Ma non dimentichiamo che questa gloria, tutta si riflette dal trono stesso alle due sante donne, che quel principe ebbero formato a tanta virtù (2).

§. 43. *La monarchia e nazionalità della Scozia surse dagli influssi di una donna -- Santa Margherita; sue sublimi qualità, e matrimonio con re Malcolmo, cui rende santo -- Maniera che tenne nell'allevare i figliuoli, e governare la nazione -- Suo zelo per la propagazione della fede, e delle scienze -- Maravigliosa sua carità -- Quanto meritò della Scozia -- Di parecchie altre sante regine della Danimarca, della Norvegia, e della Svezia.*

Anche la Scozia si ebbe la sua Clotilde in persona della principessa santa Margherita d'Inghilterra, nipote di santo Edoardo detto il Confessore. Costretta

(1) Articol. *sanct. Edoard.*

(2) Anche un'altra santa principessa, parimente di nome Edita, conta l'Inghilterra, figliuola di re Edgardo, la quale rinunziò alla corona che le spettava, affin di consacrarsi alla verginità; e però fatta madre di glorioso drappello di sante vergini, amò ritirarsi in un monastero da sè fondato. Donna ammirabile, vera *perla celeste,* come ebbela a chiamare l'arcivescovo san Dunstano, *e stella dell'Inghilterra.* Da lei ebbe educazione santa Osita, regina della stessa nazione, la quale visse vergine in matrimonio.

ad abbandonar la patria dai furori *di Gugliemo il Conquistatore*, che avea usurpato quel regno, mise vela per la Francia, in compagnia del suo fratello Edgardo, legittimo erede del trono: ma violenta fortuna di mare gittolli nelle coste di Scozia: disposizione speciale di Provvidenza; la quale si recava a compimento i disegni della sua misericordia sopra quella nazione. Re di quelle terre era a que'dì Malcolmo III, mezzo barbaro; il quale testè discacciato dal suo regno dal tiranno Macbetto, lo riacquistava mercè degli aiuti di uomini e d'armi fornitigli da santo Edoardo. Sicchè l' arrivare di due illustri esuli ne'suoi stati, gli dette argomento di grande e sincera allegrezza; i quali e' ricevette in corte con ogni maniera di onori e dimostrazioni di affetto, lieto di poter sì pagare ne'nipoti il debito tributo di riconoscenza a santo Edoardo. E veramente si addimostrò generoso senza pari: imperocchè Guglielmo, che ebbe conosciuto il grazioso accoglimento delle due auguste vittime della sua brutalità, sin osossi domandargliene la consegna, con minaccia di guerra. Ma rispose Malcolmo indegnato: « Ed io accetto la guerra: piuttosto perdere il regno, che rendermi traditore de'congiunti del mio benefattore! » E Dio guardò benigno a questa sua nobile virtù: imperocchè, cominciate le ostilità, in brevissimo tempo l'ebbe vinto, e costretto a domandar pace. Della qual cosa ottenne dal cielo assai più grande ricompensa, di quello ch'ei si potesse sperare in questo mondo, ciò è la mano della divina Margherita. La quale non prima mise piede, siccome ospite, in corte di Scozia, che acquistossi l'universale stima e venerazione. Era bella come un angelo; ed ingenua e modesta, quanto pia, mostrava negli atti e nelle parole la nobiltà e grandezza d'animo, e la bontà del cuore, onde era stata privilegiata dal cielo. Nemica d'ogni mondana pompa, non guardava che a piacere al Re dei re, Gesù Cristo: suo pascolo, l'amor divino

nella meditazione e nella preghiera: ricreamento, il soccorrere a'poveri, il servirli, e, quanto era in sè, instillare nel loro petto consolazione con dolci parole. Sicchè Malcolmo, incantato di tanta virtù, tanto nuova, ed a mala pena parea possibile in tenera donzella, la prese a voler bene con tenerissimo affetto e pari estimazione; onde volgeva in animo di domandarla in sposa: ma tra perchè non sen teneva degno, e perchè la mirava affatto distaccata dall'amore del mondo, se ne rimase per lungo tempo. Ma finalmente più che il timore, potè l'affetto, e alla madre di lei confidò l'alto secreto. La quale accolse il suo desiderio; e sì Margherita fu a lui maritata di ventiquattro anni, e coronata regina di Scozia l'anno 1070 (1). Infra gli altri avea dato Iddio a questa sua diletta figliuola il dono dello spirito di profezia, e la potenza de'miracoli: quantunque al dire del suo biografo Thierry, ella fu di gran lunga più maravigliosa a cagione delle sue virtù. Imperocchè il suo fervore agguagliava quello delle più perfette religiose del chiostro; in continua occupazione di esercizi di pietà, e al tutto morta ai divertimenti del secolo. Nell' avvento, ed in quaresima levavasi di mezza notte a recitare in cappella il mattutino; quindi per altre due ore tornava al riposo; e poscia nuovamente all'oratorio, ad ascoltare più messe, oltre la solenne che mai non lasciava. Le sue preghiere erano sì infocate, che spesso veniva trovata tutto bagnata di lagrime: « Avresti detto, scrive il signor Thierry, che lo spirito della compunzione fosse accolto tutto in suo cuore! Stupendo soprattutto e tenero era l'udirla parlare delle ineffabili dolcezze della vita eterna: se ne infiammava sì, che un torrente di dolce pianto inondava le guance e 'l petto, onde metteva in qualunque l'ascoltasse profondissima commozione. Sempre diffidente di sè medesima, mi scongiurava del continuo, ch'io l'ammonissi di tutto ciò ch'io

(1) Breviar. roman.

trovassi degno di correzione, sì nelle sue azioni, e sì nelle parole; anzi si lamentava ch'io le usassi troppi riguardi. E pari all'umiltà e pietà, ferveva in lei lo spirito di penitenza ». E in fatti dormiva sovente su la nuda terra: il suo digiuno perpetuo; togliendo a mala pena tanto di cibo, quanto bastasse a non morire (1) ». E ciò in quanto a sè. Onde facciamci a veder ora le sante sollecitudini, ch'ella si pigliava per la salvezza dello sposo e de'figliuoli.

Malcolmo era, se piace, cristiano; anzi di non ordinaria dirittura di mente, e bontà di cuore: ma tuttavia di assai duro carattere, e rozzi costumi, e poco o nulla ammaestrato delle cose di religione. E sì dunque a correggere questi suoi difetti, innanzi tutto pose opera Margherita: e con le sue belle e dolci maniere informate in una di rispetto e di amore, tanto seppe insinuarsi nell'animo di lui, che in breve d'ora l'ebbe perfettamente ingentilito di costumi; anzi acceso di straordinaria pietà nell'osservanza dell'Evangelio e nello zelo della religione, ed animato di operosa sollecitudine in operare con ogni possibil mezzo la felicità de'suoi popoli (2). Sicchè quindi innanzi e' non trovava più appagamento del cuore, dallo spirito di compunzione infuori; onde si assomigliava ad un anacoreta del deserto; e in quanto al governo dei suoi popoli faceva sue delizie la giustizia, la misericordia, e quante altre virtù sono proprie di un re e di un santo. Tenerissimo ogni dì più di Margherita, ch'ei venerava come cosa celeste, anzi divina; persuaso che era, dimorar in lei lo spirito di Gesù Cristo, e i suoi consigli venirle dal cielo suggeriti. Ed ella di tanto prodigio rendeva umili grazie al Signore, lieta di sì poter liberamente dedicarsi alla educazione de'figliuoli, che furono otto, sei maschi, e due femmine. Ed oh! come anche in questo riescì veramente

(1) Breviar. roman.
(2) Ibid.

mirabile! Imperocchè sollecita innanzi tutto di metterli in guardia dai pericoli della corte, ove sì spesso la pietà ed innocenza de' giovani principi fa naufragio, continuamente si faceva a predicar loro la vanità delle cose della terra, il sommo pregio de'beni celesti, la bruttezza del vizio, e 'l divino incantesimo della virtù; sì mettendo loro in cuore i semi dell'amore e del timore di Dio. Onde il re suo sposo, pur circa al modo di farli ammaestrare secondo il loro stato, in lei tutto si rimise. Ed ella con delicato avvedimento, che nasce da vera pietà, lor mise attorno maestri religiosissimi; i quali in quella che gli iniziavano alle scienze ed alle lettere, sì gli edificassero con l'esempio della loro vita: anzi non mancava di vigilare sopra gli uni e gli altri, del loro operato chiedendo spesso ragione. Oh! come le stava a cuore l'innocenza de'suoi figliuoli! Nè mai consentì leggerezza, o cosa meno che onesta in loro presenza! E le femmine non prima toccarono l'età da essere in poter d'imitare i suoi esempi, che subito le si tolse a compagne negli esercizi religiosi e nelle opere di carità. E però qual maraviglia, che tutti crescessero in prodigiosa santità (1)? E di fatto, de'sei maschi, Edgardo, Alessandro, e Davide l'uno dopo l'altro si cinsero le tempia della corona del padre, e dettero pruova, siccome quello, di valore, di sapere, e di profonda pietà: in particolar modo Davide, il quale venne quindi innanzi risguardato siccome il più bello ornamento del trono di Scozia. Delle femmine poi l'ultima, di nome Maria, data in sposa al conte Eustachio di Boulogne, quivi formò la felicità di lui e di tutti i suoi sudditi: e la primogenita, Matilde, maritata con Enrico I. re d'Inghilterra, appresso quei popoli apparve ed adoperò, non altrimenti da quel che fu sua madre in Iscozia, un vero prodigio di carità: la quale infra tant'altre generosità, fondò i due grandi ospedali di Londra, detti DEL CRISTO e DI SAN-GILLE; oltre l'aver posta in altissimo onore la santità.

(1) Breviar. roman.

Ma la buona Margherita non fu solo eccellente in educare la famiglia, si anche meritò grandemente del buon governo dello stato. Ciò si parve, e da'saggi consigli che come prima fu entrata in corte di Scozia, suggeriva a Malcolmo, e più specialmente dalla parte che prese al pubblico reggimento: imperocchè ammirato il suo sposo del vivo lume di straordinaria intelligenza e prudenza, che in lei risplendeva, le si affidò molto della cura della nazione. Ammaestrata ella dal cielo che la felicità de'popoli dalla professione e pratica della vera religione dipende, primamente pose mano a sterminare gli avanzi che del paganesimo tuttavia rimanevano in quel regno; e sì fu tutta in bandire l'ignoranza, in che si giacea gran parte de'suoi sudditi, intorno ai doveri della religione e del proprio stato. Al qual fine chiamò da tutte parti santi vescovi e zelanti predicatori. E scrivendo a'magistrati, in quella che n'avvalorava l'autorità, e recava loro a mente di qual alto affare fosse la lor missione, gli animò a reprimere i delitti, a combattere il disordine, a sradicare gli abusi, ovunque sen trovassero. Per le quali sollecitudini in breve d'ora ebbe distrutta la superstizione, bandita la simonia, tolte di mezzo le usure, cessati i matrimonî incestuosi, il libertinaggio, la profanazione delle feste, ed ogni altro scandalo che e' fusse in qualsivoglia parte del regno, e tornate in onore e rispetto le leggi della Chiesa circa le domeniche, l'astinenza, e i sacramenti; e in somma *dato a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio ciò che a Dio si spetta.* E ad un tempo amando, per quanto era da sè, augurare a vera civiltà la nazione, chiamò di Francia e di Alemagna egregi maestri in ogni maniera di scienza e letteratura riputatissimi; ai quali confidò il pubblico insegnamento in cattedre e scuole da sè fondate, posto premiò a qualunque vi si segnalasse: le quali tutte cose Malcolmo suo sposo ebbe carissime, e con sua regia autorità confermò. In somma Mar-

gherita teneva il regno di Scozia in conto d'una grande famiglia, alla quale dalla Provvidenza era stata data madre; onde ogni suo pensiere versava in proccurarne il vero bene e la gloria. Sicchè quanti forestieri colà capitavano non potevano a meno di altamente maravigliare tanta prudenza e avvedutezza ne'consigli, sì fina destrezza nell'amministrazione della cosa pubblica, e quel suo zelo sì operoso e fervente di far il bene, nell'esatto adempimento di tutti i doveri, che sono propri della reale potestà. E veramente, dopo santa Pulcheria, in alcun'altra regina non si era più veduto tanta virtù, quanta in Margherita ne risplendeva. La quale sì dirozzati e indolciti i ferrei costumi del suo popolo, e messogli nell'animo il divino spirito dell'Evangelio, ne fece quella grande e nobile nazione, di cui il mondo maravigliò la pietà, la sapienza, la lealtà, e 'l valore! Ma si badi che ella non giunse a tal segno, se non pigliando lume a'principî della fede cristiana, e forza alla divina grazia de'sacramenti; cioè in Dio , nel cui seno mediante la preghiera si raccoglieva, senza mai tralasciarla, ogni dì, avvegnachè in mezzo a mille, e tutti gravissimi, e svariati negozi, da'quali non si lasciava distogliere dal pietoso esercizio. Ma soprattutto edificava con l'efficacia dell'esempio , porgendosi a tutti modello di anima veramente cristiana, morta del tutto a sè stessa, sol vivente dell'adempimento de'proprî doveri, e del pensiero dell'altrui felicità.

Soprattutto era sollecita della felicità de'poveri, dei quali più specialmente pareva esser regina. Imperocchè la sua carità e tenerezza verso di essi non conosceva limiti! Sicchè non le bastando a ciò le rendite di suo proprio uso, bene spesso anche quelle vi applicava che ad altre opere avea il re destinate. Nè pur un solo fu che, a lei ricorrendo, non ne rimanesse consolato. Anzi, nonchè aspettare, preveniva con santa impazienza le preghiere de'miseri, e mandava in cerca

di famiglie impoverite, e di debitori oppressi, come vedeva d'aver tanto in mano da venire in loro soccorso; nè men sollecita adoperava verso i prigionieri di guerra, massime se e' fossero caduti in mano a barbari e feroci padroni. Visitava intanto continuamente gli ospedali da sè fondati, o come che sia ristorati; dove in tali opere di umiltà, e carità si esercitava, da piangerne di tenerezza i malati. Non era caso d'uscir mai di palazzo, che non venisse attorniata da povere vedove, da orfani, e da miserabili d'ogni sorta, i quali a lei come a madre comune ricorrevano (1): nè mai ritornava, che altri non ne trovasse stivati nella sala; ai quali lavati i piedi, si faceva a somministrare con le proprie mani il mangiare. A mensa non sedeva , se prima non avesse ristorati di alimento nove fanciulli orfani, e ventiquattro tapini delle pubbliche vie; i quali in tempo d' avvento ed in quaresima sino a trecento doveano arrivare, e li serviva in compagnia del re; ella alle donne, quegli agli uomini; amendue con le ginocchia a terra, porgendo le stesse vivande della reale loro mensa. « Finalmente, dice il suo biografo, l'anno 1093, quarantesimo settimo di sua età e vigesimo terzo di regno, cadde inferma; alla quale celeste rivelazione fe' manifesto esser quella l'ultima infermità, e 'l momento della morte. Sicchè fattomi a sè chiamare, mi confidò generale confessione di tutta sua vita, versando copiose lagrime! con tale e sì tenera compunzione da lagrimarne anch'io, e sì a'suoi unire i miei singhiozzi e sospiri. Da ultimo mi disse: « Addio! tra poco io disparirò da questa terra, e voi non molto dopo mi verrete appresso: ma due grazie ancora mi restano a domandarvi; che nelle vostre preghiere e ne'sacrificì vi rammentiate della povera mia anima, ed assistiate, finchè sarete tra'viventi, a'miei figliuoli, acciocchè sappiano aver sempre fede nel Signore, ed amarlo! » Ella durò ancora la vita sei mesi,

(1) Brev. rom.

ma in tormenti; nondimeno pur un sol lamento non uscì di sua bocca. Nel qual tempo il re era in guerra nella Nortuberlandia, contro agli inglesi; guerra giusta per avventura, ma non piaceva a Margherita, che fece tutto il possibile da distornarnelo, benchè inutilmente: ed e' di tale disubbidienza pagò il fio con la perdita di sua vita, e del figliuolo Edoardo. Il che come seppesi in Scozia fu universale desolazione, e per non l'accrescere, si tenne alla santa regina occulto. Ma ella proprio l'istesso dì, oltremodo pensosa e melanconica, disse a quei che le erano attorno al letto: « Grande sventura oggi accade alla Scozia; siffatta, che da lungo tempo non ebbe! » E pochi giorni di poi tornato dal campo il minor figlio, Edgardo, dettole affin di tranquillarla, che il padre e 'l fratello stavano bene, ella rispose sospirando: « Infelice! ben so io tutto! » ma forte, quant'era pia, levati gli occhi al cielo: « Vi ringrazio, o Dio onnipotente, esclamò, che mandandomi in su gli ultimi momenti della mia vita afflizione sì grande , vi degniate purificarmi , come spero nella vostra misericordia, di tutt'i miei peccati! » E sì fattasi trasportare nel suo oratorio, quivi ricevette il viatico. E sentendosi ormai venirle meno le forze, mandò in cerca di una tal croce in Iscozia assai venerata: la quale avuta alle mani, e teneramente abbracciatala, in quella che i suoi cappellani recitavano le preghiere per gli agonizzanti, ed ella il *Miserere*, e questa giaculatoria: « Signor mio Gesù Cristo, che con la vostra morte donaste la vita al mondo, liberatemi da ogni male: » rese il benedetto suo spirito a Dio ». In verità, dice il signor Rohrbacher, ponendo fine a questa tenera leggenda, nè anche nei primi secoli della Chiesa, ci accadde d'imbatterci in una vita cotanto edificante, siccome fu questa di tale santa regina di Scozia! » Modello perfetto, potea bene aggiungere, di tutte le virtù, le quali hanno a risplendere in coloro che la provvidenza pone a reggitori delle

nazioni. Ed ecco adunque un'altra donna fondatrice, possiam dire, di un fiorentissimo regno, la cui gloria monarchica risuonò dall'uno all'altro confine del mondo! E quante ancora potremmo numerarne, se ci bastasse una alla lena il tempo: siccome dal breve cenno, che non ci dà l'animo di trasandare, della Danimarca, Svezia, e Norvegia, si farà manifesto.

Di tutti que'terribili uomini del Nord, i quali, sotto il nome di Danesi, di Normandi, misero, per ben un secolo, a soqquadro l'Europa cristiana, alcerto il più feroce e sanguinario fu il capo de'Danesi, chiamato Canuto. Vero mostro di crudeltà, sol (pareva) sitibondo di umano sangue; le cui più care e dilette parole erano queste: « Qualunque mi recherà il capo di un mio nemico, e' mi sarà ben più caro di un mio fratello! » Or avvenne che nell'ultima sua guerra contro agli inglesi, rendutosi padrone di quella nazione, disposossi ad Emma, vedova del re d'Inghilterra Etelredo, di cui avea già guadagnata la corona; e (come accadeva nel medio evo, stupendo e non insolito prodigio), ciò solo bastò a cangiarlo interamente in tutt'altro uomo da quel che era (1). Donde tanta e sì potente virtù? Alcerto dalla sua sposa, figlia del famoso Riccardo, duca di Normandia; la quale re Etelredo, suo primo marito, avea impalmata in Francia, allorchè quivi riparava, fuggendo dall'Inghilterra. E in verità, questa illustre principessa francese, erede come del sangue, così delle virtù di santa Clotilde, a mezzo delle efficacie della santità giunse a fare del secondo suo sposo Canuto un perfetto Clodoveo, gloria de'suoi popoli e della Chiesa. Ancor bambino era stato battezzato in patria; ma, in tenera età mortagli la madre, si venne innanzi negli anni in profonda ignoranza del Cristianesimo, e di rotti costumi e feroci. E ciò soprattutto dovè in lui correggere la nobile Emma. Ond' ella così prudente e affettuosa, quant' era

(1) Lingard. Antiqu.

buona e pia, sì bene gli seppe entrare nell'animo e signoreggiarlo, che in poca d'ora, messolo alla piena intelligenza della legge di Gesù Cristo, l'ebbe di lupo cangiato in agnello; rendendolo di scellerato un santo, e di barbaro condottiere che era di bande selvagge, ridottolo umile, umano e mitissimo re, da sin meritarsi titolo di Grande. Il quale piangendosi del continuo del sangue umano da sè sparso e da suo padre, sì ne faceva pubblica confessione ed ammenda. « Poichè, come dice in un suo rescritto, i miei antenati e congiunti, con estorsioni e dilapidazioni vessandola, in mille modi oppressero l'Inghilterra, versando anche, e non di rado sangue innocente, io feci proposito insin dal principio del mio regno, e mi vi attenni sempre fedelmente, sì davanti a Dio, e sì nel cospetto degli uomini, di *dar soddisfazione de'miei peccati, anzi pur di quelli de'miei maggiori, e con quella devozione che si conviene riparare i danni di santa Chiesa nostra madre,* da rendermi propizî e facili alle mie preghiere i santi tutti del Signore (1) ». E veramente attenne il voto; imperocchè confermò agli Inglesi, come in compenso de'loro patimenti, le franchigie e i privilegi dei loro padri; e trattolli in egual modo che faceva i suoi sudditi Danesi. E quindi innanzi ebbe tanto in orrore lo spargere umano sangue, e togliere la vita agli uomini, che scrivendo a'magistrati del regno li scongiurava, non pigliassero di mira nell'esecuzione della giustizia, altro che il delitto, *perdonando sempre a chi sen pentiva;* chè tal richiede l'umana fragilità. E sì pacificata e ristorata de'suoi gravi danni l'Inghilterra, ei si recò di poi in Danimarca una a molti vescovi e missionarî, capitanati da santo Edelnoto, arcivescovo di Cantorberì e legato del papa, affine di sì incivilire e mettere alla conoscenza della fede anche la sua patria. Dove fondò arcivescovadi, ed innalzò chiese,

(1) Rorhbacher liv. 63.

ristorando insomma il Cristianesimo che eravi pressochè estinto. Niuno poi fu più di lui penitente; nè più pio e devoto verso la Santa Sede; pruova il suo pellegrinaggio a Roma, a piedi, e in abito di pellegrino, affine di purificarsi de'suoi peccati in su la tomba de'principi degli apostoli, Pietro e Paolo: e n'è anche pruova la lettera che di là avvisò bene indirizzare a tutti i grandi del suo regno; dichiarando da novello Recaredo, la religione cattolica dover essere legge fondamentale dei suoi stati; e intanto gli esortava, facessero a gara in procurarne la propagazione. Sicchè meritamente la Chiesa il pose nel novero de'Santi; in quella che l'Inghilterra lo risguardò come ristoratore di sua grandezza, e la Danimarca suo primo re, e fondatore della sua monarchia e nazionalità. Donde ben si pare, divina virtù essere del Cristianesimo in cangiare sin i mostri in uomini e in santi; e sì rendesi palese la potenza della *donna fedele in dare santificazione allo sposo infedele.*

Ed ora ci faremo a dire della fredda Scandinavia, anch'essa sì privilegiata dal cielo, da avere il suo primo re santo. E fu Olaf; dapprima fanatico idolatra, e capo selvaggio di quelle orde di Norvegi, i quali a que'dì si precipitavano sopra la Francia in aiuto ai Normanni. Ma qui a punto, in questa classica terra della fede, lo aspettava la grazia, onde sì farne un nuovo acquisto al Vangelo. Imperocchè tocco dal sublime spettacolo di un popolo sì forte e felice all'ombra della Croce, e dagli esempî di santità che gli si offrivano ad ogni passo ne'vescovi e nelle donne cristiane, domanda senza più voler essere anch'egli cristiano, e in Rouen riceve il battesimo. Tornatosi in Norvegia, e gridatovi re, chiede e ottiene dal re di Svezia, di nome parimente come lui Olaf, oppure Olau, una sua figliuola in sposa, per ciò solo ch'era cristiana. Santa e fortunata alleanza, donde venne la felicità delle due nazioni! Conciossiachè Olaf di Norvegia, santificato ogni dì più dalla dolce sua sposa, diventò in breve mis-

sionario ed apostolo de'suoi sudditi. Il quale innanzi tutto mandando suoi deputati all'arcivescovo di Brema, sant'Ovano, legato della santa Sede per la conversione dei popoli del Nord, lo supplicò gl'inviasse vescovi e missionarî, affin di confermare la religione ne'suoi stati. Quindi messosi in viaggio per tutta la Norvegia e le isole di Orkenay e d'Islanda già unite alla sua corona, fa dappertutto abbattere i templi idolatri; e purgato que'luoghi degli indovini, maghi e incantatori, ond'erano pieni, esorta a voce e con lettere quanti appartenevano alla nazione, aprissero gli occhi alla luce del Vangelo, che gli si predicava, ed abbracciassero la fede cristiana, di cui e' faceva sua gloria! Nè meno di lui fu zelante il suo suocero Olof di Svezia, poichè all'esempio della figliuola abbracciato anch'egli la vera fede, accolse con gioia un drappello di missionarî che sotto l'autorità di san Sigefredo, gl'inviò suo genero, e la detta sua figlia, affin di aiutarlo a rendere cristiana la Svezia. Onde con tale soccorso atterrato il tempio degli idoli, ch'era in Upsal, nel mezzo del suo regno, d'onde la superstizione si diffondeva in tutta la Gotia, sì non vi ebbe più altra religione, che la cristiana. Dalla quale perciò surse l'unità e la perfetta cristiana nazionalità di quel popolo, non altrimenti che vedemmo già essere avvenuto delle altre di Francia, di Spagna e del rimanente d'Europa. Ecco pertanto due altre gloriose monarchie e nazionalità nate dall' accoppiamento di popoli varî e selvaggi, mediante l'azione della Chiesa, e la cooperazione della donna cattolica (1).

(1) Un altro santo re ebbe più tardi la Svezia, che parimente la rendè felice, vogliam dire Vulfone; anche egli guadagnato alla vera pietà dalle esortazioni e dagli esempî della benedetta sua sposa, che fu santa Bigida, tanto celebrata nella Chiesa a cagione delle rivelazioni onde venne favorita dal cielo. La quale, fattasi sua consigliera nel governo del regno, dato che gli ebbe, l'erede del trono, lo indusse a votarsi con lei a continenza: sicchè infastiditosi al tutto delle cose del mondo, e sol tenerissimo delle celesti, rinunziato

§. 44. *Breve cenno delle sante regine di Alemagna — Santa Matilde — Ciò che ella fece in pro di Enrico I. suo sposo — Come, lui assente, governò lo stato — Pietà de'suoi figliuoli — Sua carità, anche dopo la morte di Enrico — Suo ritiramento in un monistero — Preziosa ed edificante sua morte — Santa Adelaide — Il suo modo di governar l'impero le acquista il titolo di « Madre de'Regni » — Ricchi doni e solenne ambasceria che manda alla tomba di san Martino — Beata sua morte.*

Ed ora volgendo lo sguardo all' Alemagna, anche là ci sarà dato maravigliare buon numero di sante principesse, che si segnalarono in ogni maniera di cristiane virtù: le quali si continuarono la sublime missione della donna cattolica, augurata primamente da santa Clotilde in Francia, di santificare i troni, e rendere cristiani gli stati, e felici le nazioni. E tra esse è prima santa Matilde, sposa dell'Imperatore Enrico I. a cagione della grande sua passione alla caccia, soprannominato l'Uccellatore; egregio monarca del suo secolo, il quale vinti e soggiogati che ebbe i nemici che di fuori gli muoveano guerra, sì tutto applicò l'animo efficacemente alle cose interne del regno, ponendovi tale ordine, che quindi vi fiorisse la giustizia, la religione, e la pace. Ma a sì grande opera non giunse egli, se non mercè della dirittura e sapienza dei consigli, e la efficacia delle inspirazioni e preghiere della santa sua sposa. La quale educata da fanciulla nel monastero di Erfurt, accanto alla sua ava, che

la corona, vestì l'abito di monaco, mentre ella si raccolse nel monastero di SAN SALVATORE, da sè fondato in Vustein nella Gotia; dove abitavano sessanta monache e venticinque frati della regola di santo Agostino, a conforto religioso di tutta l'Europa settentrionale. Questa casa venne rispettata, dice il signor Feller, anche dopo che si fu introdotto nella Svezia il protestantesimo. *Articol. sant. Brigid.*

n'era abbadessa, quivi apprese assai di buon'ora a riputare, siccome sono, non altrimenti che nullità tutte le grandezze della terra; sua delizia la lettura de'libri santi, e gli esercizi di devozione e di carità. Per la qual cosa, conciossiachè la soda e sincera pietà sia lume supremo della vita, massime alle donne; nata fatta ch'ella era a nutrirsene il cuore; quindi menata fuori, e data in sposa ad Enrico, in tal grado si diè subito a vedere, e tale apparve veramente, bello e sublime tipo recato ad effetto, della imperiale potestà, che onorando illustrò con l'esercizio di tutte le più alte virtù. E di fatto, impigliato per necessità il suo sposo nella guerra contro a'nemici dell'impero; Ungheri e Danesi, che da ogni parte lo minacciavano; ella ne tenne il freno con ammirabile fortezza e prudenza nell'interno, ammirata e benedetta da tutto il popolo: talmente che, tornandovi a quando a quando Enrico, non avea che a lodarsi di lei, ed assidersi tranquillo sul trono. Ed ella sì, lieta di deporre il comando, tornava a'secreti suoi uffizî, sopra ogni altro caramente diletti, di avvocata degli infelici, e consigliera, ad un tempo, di giustizia, di clemenza, e di perdono. Soprattutto s'inteneriva de'prigionieri: fortunata, quando potea restituirli a libertà, ed alle dolcezze di lor famiglie. E l'augusto suo sposo, con lei un'anima sola ed un sol cuore, per quanto poteva, la secondava in tutt'i suoi desiderî; non mai sì godendo come quando gli avveniva di contentare quest'angelo di paradiso, dal quale imparava ad operare il bene, onde rendevasi a tutti amata e riverita la sua potestà! Che se alle ragioni della giustizia, ed alla sicurezza dello stato si richiedeva talvolta il far sentire a cui spettava tutto il rigor delle leggi; sì allora soccorrendo Matilde, ne alleggeriva per quanto le era dato, la sventura, non pur degnandoli di sua visita, ma lor porgendo di generosi ajuti, ed esortandoli si acquistassero il perdono di Dio, non potendo ottenere la clemenza degli uomini.

Del pari ogni dì recavasi a consolare i poveri infermi ed afflitti nell'umile loro abitacolo, ai bisogni dei quali con veramente reale munificenza accorreva; e nè per questo lasciava mai la meditazione e la preghiera; e non potendone a sua posta farne pascolo del suo cuore il giorno, vi si applicava più ore della notte. Nè fu men sollecita della educazione de'suoi figliuoli; i quali sì le corrisposero abbondevolmente; e in prima Ottone, di poi imperatore, primo di questo nome, rinnovando sul trono di Carlomagno gli esempî della pietà, della virtù, e del valore de'suoi avi; e Gelberga, divenuta regina di Francia, continuando quivi le tradizioni della santità, onde cotanto si erano distinte le principesse che l'aveano preceduta in quel trono; e san Brunone, pervenuto a dignità di arcivescovo di Maienza, innalzatosi all'altezza di primo apostolo di Alemagna. Alla fine, trapassato il suo marito Enrico, ella amò ritirarsi nel monistero di Nortausen, da sè fondato; il quale fu sì celebre nel mondo, vuoi pel numero delle religiose (insino a tre mila, delle più illustri famiglie d'Alemagna), vuoi per la fama della loro santità; vita tutto intesa nonchè solo a contemplare le grandezze di Dio, ma e nel soccorrere alle miserie dell'umanità. E qui alluogata, i suoi figli ed i nipoti n'ebbero l'estrema benedizione. I quali, celebrandosi i divini misteri, vi assistettero tutti insieme, ricevendovi anche la santa comunione, e sì dipoi separarsi per sempre del corpo, rimasine eternamente uniti nella medesima fede, nella medesima speranza e nello stesso amore. Tra i quali, durante la sacra cerimonia, l'imperatore sempre ginocchioni, sì profondo raccoglimento, e tanta pietà e divozione ebbe di sè mostrato, che Matilde sua madre, lui uscito di chiesa, si lanciò a gittarsi su quel luogo medesimo dove egli era stato, baciandolo e bagnandolo di lagrime! tanto fu commossa di quel suo atteggiamento per eccellenza cristiano! Ed avvertitone Ottone, balza senza più di

cavallo, e recatosi ai piedi della santa sua madre, sì le parla: « O donna ammirabile! e come ci sarà dato di darti compenso di coteste tenere tue lagrime? » E dopo un istante di commovente silenzio, di nuovo abbracciatisi, tornarono a dividersi, per non più vedersi su questa terra! Chè in effetto la santa regina poco dopo sentì esser prossima la sua fine; e vi si preparò con ogni maniera di esercizi di religione e di pietà. Inferma, senza dilazione, si fe' a disporre di tutti i suoi beni in pro della Chiesa e dei poveri. Dopo ciò fe' mettere in pronto il drappo funerale, e tutto l'occorrevole alla sepoltura. E poichè, recatisi alcuni sacerdoti ad assisterla, sì vi accorse gran gente d'ogni sesso e condizione, affin di vederla; ella diè ordine potessero tutti entrare, sì avvisando di dare al mondo i suoi ultimi ammonimenti, testimonio che quivi era de' suoi sentimenti in sul passare all'eternità. E primamente fatta la sua confessione, domandò pubblicamente perdono a Dio di tutte le sue colpe: dipoi fatto celebrar messa, e ricevutovi il santo viatico, ed immediate l'estrema unzione, si fe' poggiare sopra un cilizio a terra, e da sè spargendosi di cenere il capo, così prese a dire: « No, che il morire del cristiano non è bello, se non sopra la cenere ed il cilizio! » E finalmente fattosi il segno della croce in fronte, nelle labbra ed al cuore, quietò nella pace eterna dei santi! Ed ecco fine beata delle anime grandi, che nel vivere, e nell'operare si tolsero a guida la virtù e la fede: e' se ne volano tranquille alla gloria dei giusti, lasciando vivo desiderio di sè in tutti quelli che maravigliarono gli splendori della lor vita! A santa Matilde poi tien dietro la nipote di lei, che fu santa Adelaide figlia del re di Borgogna, parimente imperatrice d'Alemagna: donna di sublime virtù, che Iddio amò provare nel cocente fuoco di amarissime tribolazioni. Imperocchè rimasa vedova dopo a pena due anni di matrimonio, ritirossi come quasi in tutto dal mondo,

sol intesa all'educazione dell'unica sua figliuola Emma, poi sposa di Lotario, anzi divenuta del bel numero una delle più sante regine di Francia. Il quale scambio di virtuose principesse tra le principali corti cristiane di Europa (singolar fenomeno de' tempi di cui parliamo) non è a dire come e quanto giovasse a gittarvi profonde le radici del cristianesimo, e sì ad incivilire i re e le nazioni. Passata poi Adelaide a seconde nozze, sposandosi al figliuolo di santa Matilde, Ottone I, imperatore che l'avea liberata di prigione; sì tutta dedicossi al ben della Chiesa, dei poveri, e degli oppressi, a'quali con larghissime elemosine soccorreva. Se non che venuti a morte e 'l diletto suo sposo, e l'unico figliuolo avutone, che fu Ottone II; venne posta al governo dell'imperio: ove, benchè sin allora non in altro esercitata, che in opere di religione e di pietà, tal nondimeno sostenne il gravissimo peso confidatogli, che tutti furono presi di ammirazione e di amore verso di lei; e non come suole talvolta accadere, mercè del fasto della potenza, ond'era investita, ma sì amministrando il regno, informata l'animo di non ordinaria dolcezza e bontà, ond'era tutta in cercare la vera felicità de' suoi popoli, sino a venir chiamata per eccellenza « la Madre dei Regni! » rimasta di lei in Alemagna gloriosissima ed eterna memoria! E di vero modesta del vestire, e rigorosa verso sè medesima, sì era verso altrui indulgente; onde spendeva in soccorso de'poveri ciò che altri (ed è general vizio) in mollezze e nel lusso suole gittare; il perchè segnalossi con la fondazione di un gran numero di chiese e di pubblici istituti di beneficenza, sì in Alemagna e sì in Francia: chè, quantunque trapiantata in suolo straniero, nondimeno serbava sempre tenerissimo affetto al natio paese. Per la qual cosa come ebbe saputo che poneasi mano a ristorare il monastero di san Martino di Tours, distrutto a cagione d'incendio, ella tostamente vi concorse mercè d'una

gran somma di danaro; anzi (santo e poetico pensiere!) vi mandò pure parte del ricco mantello imperiale del suo figliuolo, fatto pervenire a san Martino con queste parole: « Arcivescovo di Dio! accettate questi scarsi doni che vi manda offrire Adelaide, *serva dei servi del Signore, peccatrice per natura*, ma imperatrice per la grazia del cielo: vi ricevete, dico, questa parte del mantello di mio figlio Ottone, voi che del vostro faceste copia a Gesù Cristo, in persona dei suoi poverelli! » Da ultimo conosciuta per interna rivelazione l'ora della prossima sua morte, in quel breve tempo che le rimaneva si mise in divoto pellegrinaggio pe'santuarî della Borgogna. E a Clugni incontratasi con santo Odilone, abate di quel monastero, baciatogli il sacro abito, si fece a favellargli in questa sentenza: « Vi prego, vogliate ricordarvi dell'anima mia nelle vostre orazioni; chè noi non avremo più a vederci su questa terra! » La qual profezia non tardò ad avverarsi. Imperocchè pochi giorni appresso, piacendole, benchè inferma, celebrare, come avea in costume, l'anniversario della morte del figliuolo Ottone, si raccolse gran numero di poveri, a' quali distribuendo larghe elemosine, inchinossi a baciar loro con reverenza i piedi, siccome ad immagini del suo divin maestro Gesù Cristo; onde da tal fatica inasprito il male da cui era travagliata, si ridusse in letto, e in poca d'ora venne agli estremi. Sicchè, sentendo affrettarlesi ormai la dipartita, domandò senza più la santa Eucaristia e l'estrema unzione, che ricevette con tanta divozione e pietà, da trarne lagrime di tenerezza dagli occhi di tutti i circostanti. Dipoi pregò le si cantassero i salmi penitenziali e le litanie de'Santi, che ella stessa della sua debole e moribonda voce amò accompagnare con tutto l' affetto del cuore. Finchè pronunciando queste divine parole: « Signore, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio »: quietò nel bacio eterno della pace, lasciando in desolazione e in lutto sì il

popolo che avea col suo governo renduto felice, e sì la Chiesa, che di tanto si era edificata delle straordinarie sue virtù.

§. 45. *Santa Cunegonda, sposa di santo Enrico, la quale serba verginità in matrimonio -- Zelo di questi due santi coniugi per il culto di Dio, per la difesa della Santa Sede e per la propagazione del Cristianesimo -- L' Ungheria convertita dalle loro sollecitudini alla vera fede -- Santo Stefano, e la principessa Gisela, sorella di santo Enrico -- Felicità dell' impero durante il governo di Enrico e Cunegonda -- Sublime spettacolo di questa santa imperatrice, che morto il suo sposo, si consacra solennemente a Dio -- Maravigliosa sua morte.*

Se non che la più celebre delle principesse di Alemagna è per fermo santa Cunegonda, sposa dell'imperatore Enrico II, soprannominato IL PIO; che ella con gl'incantesimi della sua pudicizia, con gli esempî della pietà, e gli ottimi consigli giunse a rendere un vero angelo di santità, il più glorioso di tutti i monarchi di quella nazione. Uniti infra loro questi due beati consorti più che dall'amore di sè medesimi, dall'amore di Dio e delle cose celesti, vissero come fratello e sorella, in perpetua continenza; sì, che Enrico venuto a morte ebbe a dire a'congiunti della dolce sua compagna: « Eccovi la vostra ammirabile figliuola: vergine voi me la donaste, ed io sì come l'ebbi vergine ve la rendo! » Modesti nel vestire, ingenui nel conversare, puri di mente, di cuore e di parole, e tutto in studiare e promuovere il bene delle chiese e de'popoli alle loro cure affidati; e' figuravano in terra due angeli di amore, facendo a gara in glorificare Iddio, ed in beneficare l'umanità. Di certo il mondo non vide mai sì divino spettacolo; vo' dire di un trono in cui sedessero due sì gran santi: i soavi raggi dei

quali abbellivano di celeste incantesimo la corte e tutta la nazione. Ineffabile prodigio sì veramente, il quale si attirava gli sguardi e la venerazione, nonchè solo di Alemagna, ma e della Francia e dell'Italia, anch'esse colme di beneficenze dai due eccelsi coniugi; anzi pur di tutta Europa, e più oltre ancora; chè in somma, dall'Oriente all'Occidente non era angolo di terra, ove non risuonasse ammirato e benedetto il loro nome! E veramente niuno mai più di loro fu benedetto dalla umanità, e dalla Chiesa. Imperocchè essi fecero ristorare tutti i tempî di Alemagna stati già distrutti dagl'infedeli, e un numero prodigioso di nuovi innalzare: essi instituirono arcivescovadi riccamente dotandoli : essi con singolare esempio di pietà veramente divina fondarono monasteri, e pubblici instituti di ogni fatta beneficenza in sollievo de' sventurati. Venuti in Italia, e giunti in Roma, quivi furono coronati da papa Benedetto VIII, cui poscia, tornati all'impero, accolsero esule, ed alla sua sede restituirono; difensori magnanimi della Chiesa. Ma non solo difensori, sì anche apostoli; conciossiachè avendo essi trionfato in guerra la bellicosa Ungheria, tuttavia, almen della metà, pagana, anzichè aggiungerla ai loro stati, deliberarono farne un regno a parte, consacrato a Gesù Cristo; e ciò mandarono tosto ad effetto in questo modo. Santo Enrico aveva tal sorella, che nomavasi Gisela; imitatrice in tutto di lui e di Cunegonda; la quale venerava sì come madre, alla cui scuola divenne a perfezione eroica di perfetta santità. Egli pertanto profferse pace e indipendenza all'Ungheria, purchè Stefano re, vi togliesse in sposa Gisela, e desse opera a condurre tutta la nazione al Cristianesimo. La quale proposizione venne accettata; e ben possiamo affermare, senza tema che altri ci contraddica, i novelli sposi augusti essersi tosto mostrati in tutto simili a Clotilde e Clodoveo di Francia: imperocchè Stefano, ammaestrato, anzi pur sostenuto dai santi consigli della diletta sua

sposa, si rendè ad un tempo apostolo, legislatore, e fondatore di tale monarchia e nazionalità, alla quale poche altre si agguagliarono di grandezza e splendore; di cui, a vero dire, siccome a suo luogo diremo, un'altra santa donna avea già preparato gli elementi (1).

Se non che l'umile e divoto figlio di santa Chiesa Enrico, non solamente si contradistinse in pietà, sì anche nel reggimento veramente ammirabile della nazione. Niuno più di lui studioso del bene de'suoi sudditi; il quale era ben formidabile a'nemici dell'impero, che si fioriva a maraviglia tranquillo di dentro, e di fuori ammirato e rispettato; detto perciò il suo governo *il secolo d'oro d'Alemagna*. Ma, ad onor del vero, non toccò egli sì felice meta, se non mediante i consigli e i conforti della sua diletta Cunegonda; a mezzo specialmente della preghiera, ove soleano in qualunque occorrenza prepararsi: onde era comun detto: « Trionfare essi de'loro nemici più che col ferro, con l'arma onnipotente dell'orazione! » Pur ecco presso a morte il santo imperatore: per la qual cosa dovè Cunegonda portar sola il peso gravissimo della corona; al certo sì pauroso per debole donna, e nata più che ad altro alla pietà. Ciò non ostante ella seppe talmente adoperare,

(1) È noto a tutti che il papa volendo in qualche modo ricompensare lo zelo di santo Stefano nel convertire l'Ungheria, dove fondò un numero prodigioso di arcivescovadi, di chiese, e di conventi, non solo gli confermò il titolo di RE D'UNGHERIA, mandandogliene sin da Roma la corona, che quindi innanzi si usò sempre nella consacrazione dei re di quella nazione; ma gli conferì il glorioso titolo *di apostolo* de'suoi popoli, anzi l'officio di legato della Santa Sede, col privilegio non mai ad altri conceduto, di portare la croce episcopale al petto, e farsi precedere, non altrimenti che i vescovi, da un'altra croce in tutte le pubbliche funzioni. Arroge che Stefano e Gisela ebbero la gloria di dare un altro gran re all'Ungheria, ed un santo alla chiesa, che fu il loro figliuolo Elmerico; al cui ammaestramento il padre scrisse un libro in dieci articoli: *Della maniera di ben governare gli stati;* trattato forse unico al mondo, a cagione della scelta, solidità, e chiarezza delle dottrine cristiane intorno al vero reggimento delle nazioni. E l'insolente stupidità dei filosofi dei nostri giorni si osa chiamar « barbari » que'tempi di tanta gloria, e di sì forte valore!

che l'impero non prosperò mai altrettanto; tutta, e sol sollecita del bene de'suoi popoli, affinchè regnasse in essi l'ordine, la giustizia, e la pace; e tanto avvenne per ciò a punto, che rimessasi al tutto in Dio, avea posto in obblio sè medesima. E quanto veramente ella fosse distaccata da ogni personale interesse, e spoglia d'ogni amor di grandezza e d'ogni voglia di dominare, si parve manifesto allorchè Conrado venne eletto a succedere a santo Enrico nell'impero: « Gli è ben giusto, si esclamò; chè tale era l'intenzione e volontà del mio augusto sposo e signore ». E rimessegli le insegne dell'impero, lascia senza più la corte, e si chiude in monistero a Kaffungeno in Essa, vicino a Cassel, da lei stessa fondato, la cui chiesa fece consacrare a un gran numero di arcivescovi, appostatamente invitativi, nel giorno anniversario della morte di santo Enrico suo sposo, quindicesimo di Luglio 1025, pregando, e raccomandandosi pregassero tutti pel riposo della sua anima. Durante la celebrazione de'sacri misteri si presentò all'altare ricca di tutti gl'imperiali ornamenti, affinchè quindi apparisse più solenne la sua rinunzia al mondo: dopo il vangelo dimessa la porpora, vestì l'abito religioso, una tonaca bruna, lavorata con le sue proprie mani. Dipoi si fe' tagliare i capelli; i quali per suo onore si posero in custodia nel monistero; e in ultimo dalle mani dall'arcivescovo di Paderbona pigliò il velo delle vergini e l'anello benedetto, simbolo delle sue nozze col re de'cieli. E qui immagini chi può le lagrime del popolo, accorso alla chiesa in gran folla, allo spettacolo di tal donna, che tanto sublime, dalla cima della gloria si abbassava volontariamente alla polvere per amore di Gesù Cristo. Fu generale commozione, ed edificazione tanta, da non si poter raccontare. Ed ecco come queste ammirabili matrone cattoliche si rendettero lo stupore dell'universo, or sia che si cingessero il capo della corona, or sia, che è più, generosamente deponendola! Ricevuta sì Cunegonda la solenne consacra-

zione delle vergini, mise ogni suo studio nel farsi riputare ultima delle suore, sommessa a tutte, ed umile senza ostentazione; benchè avesse ella fondato quel monastero e meritamente venisse risguardata come madre. Sue occupazioni innanzi tutto la preghiera e la lettura de'libri santi; e di poi soccorrere a'poveri, e visitare e servire agli infermi; i quali dalle celesti sue parole sì dell'anima e sì del corpo rimanevano consolati, da sentirsi come a dire trasportati fuori di sè stessi dallo stupore, in veder colei, già stata loro sovrana, in atto di umilissima ancella a'loro piedi. A queste opere di pietà verso Dio, e di tanta carità verso gli uomini, aggiungeva continua e rigidissima penitenza, nella quale il verginale suo corpo a durissima servitù assoggettava: e sì passò i quindici anni, che visse in monastero, chiamata da tutti « la santa! » Concetto per vero sì fortemente fisso nell'animo del popolo, da non pure portarle rispetto, ma tenerezza e divozione, sì che al vederla passare non era alcuno, che non s'inginocchiasse. Ma non è a ridire la desolazione di tutto il paese, allorchè si seppe che « la santa » condotta agli estremi della vita, era in sul passare da questa terra al cielo. Da tutte parti incalzarsi onde di popolo verso il monistero, fra un piangere e singhiozzare di tutti! E Cunegonda in tanta desolazione tranquilla sì come un angelo: la quale, ricevuti i sacramenti della Chiesa, domandò venisse posta sopra un cilizio a terra. E sol d'una cosa non era lieta, cioè del veder troppo ricco, e troppo ben ricamato d'oro il drappo mortuario, in che si avvolgerebbe il suo corpo. Onde quantunque ormai impedita del parlare, per segni fe' intendere a coloro che l'assistevano, non piacerle in verun conto venisse sepolta con quel fastoso ornamento, ma sì avvolta solamente nell'umile e rozzo suo abito di religiosa. E tanto promessole, spirò dolcemente l'anima in seno a Dio. Il suo corpo venne dipoi trasportato in Bamberga a lato a quel dèl suo

sposo, sì come avea, vivendo, ordinato. Molti miracoli avvennero alla sua sepoltura: ma non tali per avventura che quello superassero della prodigiosa sua vita da regina e da monaca; grande di tutte virtù innanzi a Dio e agli uomini: prodigi solamente possibili alla divina virtù del Cattolicismo!

§. 46. *Altre Sante regine del rimanente di Europa -- Santa Dubrava converte al Cristianesimo non solo la Polonia, ma per mezzo di sua cognata, anche l'Ungheria -- La santa regina Edvige, e sue virtù -- La regina santa Cunegonda per corredo delle sue nozze porta in Polonia il* sale.

Di tutti i regni che si composero, e sursero nel medio evo, quello che sopra d'ogni altro vuol essere grato alla donna cattolica, si è, a nostro avviso, la Polonia : imperocchè da lei ricevette quel Cattolicismo, onde ebbe principio ogni sua forza, e la santa sua gloria (1). Questa donna nomavasi Dubrava, figlia del tiranno Boleslao, duca di Boemia, e carnefice del proprio fratello , che fu il santo martire Venceslao. Nata d'indole buona, e cristianamente educata, ella si crebbe un prodigio di virtù, gelosissima innanzi tutto

(1) Anzi dovevamo dire, nel cattolicismo essere stata, ed essere tuttavia *tutta la ragione di sua esistenza.* Imperocchè se ha qualcosa di certo e visibile in quella scienza che studia ne'grandi destinati delle nazioni, egli è questo; che la Polonia fu posta dalla Providenza come un baluardo del Cattolicismo contro alle facili usurpazioni d'ogni maniera di barbari di là da que'confini. Sicchè cessando, ove per sua sventura accadesse, di appartenere al Cattolicismo, si la sua causa è perduta per sempre, non avendo più in sè la particolare ragione del suo essere; onde può indifferentemente addivenire austriaca, prussiana, russa, ed anche turca. Noi facciam ciò notare a quegli infelici Polacchi, i quali s'immaginano possibile la risurrezione della loro patria per mezzo delle congiure, delle rivoluzioni, e che so io di simiglianti mezzi iniqui; che sono opera gittata al vento. Chè Polacco val quanto dire cattolico: sicchè disertando la sua religione e la causa della chiesa, e' sarà ben scismatico, luterano, sociniano, giudeo, turco, filosofo, quello che e' vuole, ma non mai più Polacco; e sì la sua nazionalità diviene un delirio!

della sua fede. Ondechè deliberato i suoi a darla in sposa a Miceslao, duca di Polonia, che era ancora pagano; ella vi si negò, dicendo queste sublimi parole: « No di certo, e' non si conviene in verun conto ch'io cristiana mi congiunga in matrimonio con un idolatra! e se Miceslao veramente mi vuole in sposa, che e' rinunci a'brutti suoi idoli, e riceva il battesimo (1) ». La quale condizione parve da principio d'assai dura al principe e a'grandi di quel regno, sì come quella che importava intero cangiamento di religione: ma la misericordia di Dio commiserando alla Polonia, da sì gran tempo sepolta nell'errore, manda dal cielo a Miceslao e suoi consiglieri una visione, nella quale udirono questa sentenza: « sì per bene lor proprio, e sì del popolo, accettassero la proposizione della principessa Dubrava ». E senza più il principe fattosi della vera fede ammaestrare, una a'principali baroni e nobili di tutto il regno riceve il battesimo in Gnesne; e si sposa con grande solennità la santa vergine, destinatagli dal cielo (2). E fu verace conversione: imperocchè uomo che era di feroce tempera, e rotto di costumi; il quale mantenea sette mogli; quindi innanzi si rendè un agnello, esempio di coniugale fedeltà, e sì tenero della religione da non trovar più piacere, salvo che in praticarne gl'insegnamenti e promuoverne la gloria, fattone apostolo tosto che n'era divenuto discepolo. Per la qual cosa sempre più animato dalle esortazioni e da'consigli della sua santa compagna, pubblicò severissimo decreto, onde si comandava, che in

(1) « Nuntiis de ineundo matrimoni foedere interrogantibus ducalis virgo respondit: Non convenire professioni suae christianae, ut idolatrae nubat. Ubi tamen Miceslaus spurcitias idolorum abiecerit, et baptismi lavacro unctus fuerit; non recusaturam ». Dlugossius, *Historia Poloniae.* lib. II.

(2) La Leggenda di santa Dubrava aggiunge che mercè delle preghiere di lei, il suo sposo Miceslao una alla luce dell'anima ricevette nel battesimo anche quella del corpo, ritornatagli la vista che avea perduta.

determinato giorno (ciò era la domenica quarta della futura quaresima) si avesse a por mano a distruggere tutti i tempî delle false divinità, che mai fossero nel suo ducato, ed atterrarne gl'idoli che vi si veneravano: e puntalmente fu mandato ad effetto. In appresso fondò sette arcivescovadi, con le due sedi metropolitane di Cracovia e di Gnesne; e fece costruire chiese senza fine: le quali la pia duchessa sua consorte con santa gara di generosità e di zelo si diè a fornire di vasi, e paramenti sacri, e di tutto che richiedeasi alla solenne celebrazione del culto cattolico (1). Il quale esempio de'due santi coniugi venne facilmente tolto a imitare da tutta l'aristocrazia e nobiltà del paese; a chi più potesse innalzare tempî, edificare monasteri, e delle più ricche doti, che fosse lor dato provvederli. Ed in tal guisa mercè dello zelo di Miceslao, e più della sua nobile compagna Dubrava, tutta la Polonia si rendè, e come d'improvviso surse cristiana (2). Avvenimento, chi mira alla nobiltà del carattere di questa nazione, ed alla sua topografica postura, il più grande e di maggior momento del medio evo; del quale

(1) « Providebat pro vice sua, singulas ecclesias a viro suo fundatas, vasis apparatibusque ad cultum necessariis; universa quae potuit habere erogabat, cum viro suo de liberalitate et largitione certans ». *Ibid.*

Ma la pia principessa applicando ogni sua cura in far fiorire il cristianesimo in Polonia, non mandò in oblio la Boemia sua patria. Anzi dolente, che quantunque quel paese da sì lungo tempo fosse cristiano, e pur non avesse che sola una sede episcopale (a que'dì tutto il ducato di Boemia già parte delle diocesi di Maienza e Ratisbona), mentre che in Polonia, di recente convertita, ne avea sette; tanto si adoperò appresso suo fratello Boleslao, e la sorella Mlada, vergine consacrata al Signore, da vedervi eretto l'arcivescovado di Praga. Il che non vuole parer cosa strana, chi ponga mente non essere questa la sola volta che la donna cattolica diede opera a moltiplicare gli arcivescovadi, sorgenti e baluardi della vera civiltà e della fede de'popoli. Anzi la storia d'Europa ne porge mille altri esempî.

(2) « Quorum universa baronitas et nobilitas aemulata mores et vestigia, eodem tempore universa Polonorum regio studio Miceslaí et consortis suae fidem catholicam suscepit ». *Ibid.*

i rimanenti popoli d'Europa e la stessa Chiesa non potranno mai abbastanza render grazie a Dio ed alla eroica donna (1), che l'ebbero operato. Imperocchè da quel momento la Polonia si alzò come insuperabile baluardo, contro a cui ruppero le invasioni dei barbari; ond'ella salvò da nuove rovine il mondo; unica di tutte le nazioni slave, che rimanesse sì costantemente fedele al cattolicismo, e difesolo sì come primo elemento di sua nazionalità, e la sola vera religione. E di certo a niuno venne fatto di strapparle lo stendardo della fede cattolica, che ebbe ricevuto dalle mani di Dubrava: sempre terribile a'suoi nemici, formidabile a'suoi oppressori, in amore a tutto il mondo e nella benedizione della Chiesa. Ma la missione della sposa di Miceslao non si conchiuse in sola la Polonia. Avea una sorella il suo sposo: la quale adunque tocca dalle tante sollecitudini che la regina pigliavasi di lei, e più forse commossa da' sublimi esempi della sua pietà, venne al cristianesimo, pigliando il nome di Adelaide. E questa venne dipoi data in sposa a Geisa re degli Unni e degli Ungari, che era pagano, siccome tutto l'ampio paese sottoposto alla dominazione di lui. Onde Adelaide imparato che aveva in corte di suo fratello, ed a scuola di sua cognata, che il primo pensiere d'una

(1) Questa incomparabile donna non solo riuscì nell'intento di far della Polonia un paese cattolico, ma eziandio d'inspirare a tutta la nobiltà lo stesso zelo, ond'ella ardeva della difesa del cattolicismo, e sì formare quel che si mantenne questa nazione infino a che venne divisa, cioè l'*armata volante della Chiesa*, pronta a correre dovunque la cristianità minacciata abbisognasse di valido sostegno. E da lei ebbe altresì origine il bel costume, onde la stessa nobiltà recavasi in ogni domenica, tutti uniti e in solenne apparato ad assistere a'divini misteri alla gran Messa: ove alla lettura del Vangelo levandosi ad un tratto in piedi, e traendo dal fodero la spada, che non riponeva se non alle parole del coro: *Laus tibi Christe:* sì mostrava, come aggiunge il sopraccitato storico, sè essere ognora presta a combattere per la fede, e versare per essa il suo sangue: *Demonstrantes eo actu se pro defensione veritatis evangelicae intrepide et strenue pugnaturos, et, si oporteret, mortem etiam oppetituros. Loc. citat.*

principessa cristiana vuol essere il guadagnare alla vera fede si lo sposo, e sì tutto il popolo; ne fe' sacramento in suo cuore, e conciosiacchè nulla sia impossibile alla donna cattolica, sì mandollo felicemente ad effetto. E primamente cominciò predicare con l'esempio; onde fu tale lo spettacolo della pura e religiosa sua vita in mezzo di una corte sudicia e sagrilega, che tanto il suo sposo Geisa, quanto tutti i prodi del regno, illuminati da divina luce la mente, domandarono voler conoscere quella fede cristiana, che operava di tai prodigi, e tosto si fecero ad abbracciarla (1). Appresso, la *benedetta donna*, chè sì la chiama il suo storico, invita a predicare il Vangelo in tutto il regno, a cominciar dalla corte, alcuni pii e zelanti sacerdoti ch'ella avea condotti seco dalla Polonia: de'quali fu tanta l'efficacia della parola, che Geisa, già *dalle lagrime e preghiere* della diletta sua sposa commosso, si arrendette finalmente alla grazia del cielo, abiurando, una a tutti i suoi nobili e baroni, il paganesimo, ed abbracciando la cattolica fede (2). Al cui esempio senza dimora tenne dietro tutto il popolo. E in tal modo, per le sollecitudini della santa regina, prodigio di zelo e di pietà, la massima parte del regno di Ungheria si lavò nel lavacro della vita (3). E qui lo storico delle maraviglie operate dalla donna cattolica fra popoli barbari flagello di Europa, ha al proposito nostro queste belle parole: « Per un tratto ammirabile di misericordia dell'Altissimo, la conversione de'due grandi popoli sortì opera della donna;

(1) « Adelaida, veluti foemina religiosissima, coepit magnae devotionis et sanctitatis specimen praebere, quamvis inter sacrilegos et prophanos homines versaretur, et tam virum suum, quam proceres et nobiles ad fidei sanctae catholicae agnoscendum et amplectendum lumen invitavit ». *Dlugossius, loc. citat.*

(2) « Quorum assidua doctrina et *consortis suae precibus et lacrymis pervictus*, cum primoribus et baronibus fidem sanctam suscepit ». *Ibid.*

(3) « Dirigente providentissima coniuge, maior regni pars sacro baptismi fonte abluitur ». *Ibid.*

imperocchè in quella che la verità cattolica scintillava agli occhi de'Polacchi mercè delle sollecitudini di Dubrava di Boemia, sì Adelaide di Polonia ne gittava le radici negli animi degli Ungari. Ma queste due eroine non solo convertirono alla fede, sì augurarono ancora alla vera santità e devozione i due principi e le due nazioni. Maravigliosa economia della bontà divina! la quale per lo ministerio di due sì deboli creature aprì le vie all'eterna salvezza a sì grandi popoli. Perchè non bisogna dimenticare Dubrava essere stata madre di Boleslao il Grande, che fu il magnanimo difensore della Polonia; siccome Adelaide, di santo Stefano, il gran re d'Ungheria (1) ». Racconta inoltre il medesimo storico che mentre Adelaide e Geisa operavano prodigi di zelo per la conversione di tutta Ungheria, sì volle consolarli del rammarico che provavano fortissimo del non vi riescire così felicemente, come era in loro desiderio. Imperocchè vennero nello stesso di confortati d'una visione di santo Stefano protomartire; il quale disse loro « non perdersi d'animo, chè avrebbero tal figliuolo, a cui s'imporrebbe il nome di Stefano, e questi condurrebbe a fine l'opera di Dio da essi incominciata, di recare tutta la nazione alla fede del cristianesimo! » E sì predetta, preparò la grande missione di san Stefano I. re di Ungheria, del quale di sopra parlammo, che fu sposo di Gisela sorella di Eurico, la quale sì efficacemente lo aiutò nel recarla a compimento. Ma non ci basta l' animo di porre fine a questa sì bella parte d'istoria, che prima non consacrassimo qualche parola alla memoria gloriosissima di santa Elisabetta, regina anch'ella dello stesso regno, anzi la maggiore sua gloria, per le cui virtù gli crebbe tanta fama nel mondo. Figliuola che era di re Andrea, e sposa di Luigi Langravio di Turingia, tolto Elisabetta a tener dietro agli esempi dell'illustre sua zia Edvige, or già *Patrona* di Polonia,

(1) Idem, ibid.

non solo addivenne madre per eccellenza de' poveri, ma umilissima di loro ancella; all'amore dei quali consacrò gioie, vasellami preziosi, e tutta la sua dote; quanto insomma possedeva. Anzi avvisando di vedere in essi Gesù Cristo, con tutta riverenza li venerava ginocchioni, ne baciava i piedi, e checchè fosse stato da essi toccato, si come preziosa reliquia custodiva. E pari alla carità erano tutte le altre sue virtù. Siam di dire che da lei ricevette il suo sposo il divin dono della santità, e la nazione lunghi giorni di pace e di felicità. Ma qui facciam sosta; avvegnachè questo grande e maraviglioso prodigio della grazia del cristianesimo, questa stupenda maraviglia de'regni cristiani, troppo ampia materia ci fornirebbe a trattare; nè avvisiamo di potervici applicare l'ingegno con speranza di buon successo, dopo che vi pose mano con la sublime sua penna il conte di Montalembert, dandone a luce tale *Vita*, che è vero capo lavoro della letteratura moderna: alla quale perciò rimettiamo i nostri lettori, ove li prendesse vaghezza di maravigliare i benefici influssi della carità di questa eroica donna, la quale nel secolo terzodecimo fu proprio uno stupore al mondo!

Or tornando alla Polonia, ecco che c'imbattiamo in altra santa principessa, parimente delizia di quel regno, che fu Edvige sposa di Enrico, duca di Slesia e di Polonia; al quale seppe ben inspirare quei tutti generosi sentimenti, che sono propri di un perfetto principe cristiano. In quel che duravano le questioni tra' principi di quel ducato, in una sconfitta, che n'ebbe a toccare il suo sposo cadde prigioniero di guerra in poter del suo zio Conrado duca di Moravia, contro cui combatteva. Sicchè Enrico II. primogenito di Edvige, raccolto buon nerbo di soldatesche, dispose di mettersi in campo a fin di liberare il suo padre. Ma la buona Edvige gli fece mutar consiglio, avvisando da savia, con si violenta maniera poter mettere a repentaglio la vita di chi si consigliava salvare.

Ed intanto senza alcun apparato d'armi si recò ella in Moravia, ove con dolci persuasioni seppe talmente nell'animo di Conrado insinuarsi, che ottenne libertà al suo sposo; anzi pose ferma pace fra essi. Dipoi avuti alcuni altri figliuoli, adoperò sì che il duca acconsentisse di vivere con lei quindi innanzi in perpetua continenza; alla quale si obbligarono con voto dinanzi al vescovo, che ne li benedisse solennemente, e sì vissero circa altri trent'anni. Mirabile a dire! la professione di castità in matrimonio fu come quasi universal costume appresso i principi di questi tempi, di cui parliamo. Edvige edificava in pietà solennemente il suo popolo; e benchè ancora di assai fresca età gli porgeva in sè spettacolo di totale avversione alle grandezze del mondo, di liberalità verso le chiese, di amore tenerissimo ai poveri, di rigori di penitenza, di prove ed esempli d'ogni maniera della straordinaria sua pietà; e soprattutto in adoperando ogni efficacia di zelo, da far regnare in tutte parti ne'suoi stati, la verità e la misericordia, la giustizia e la pace. Nel 1240 i Tartari, valicato il Dnieper, sendosi gittati sopra la Polonia, con spavento di tutta Europa, sì Edvige, morto che le era il suo sposo, mandò respingerli il figlio Enrico II: il quale però operato che ebbe prodigî di valore, cadde vittima in combattimento; sì nondimeno, che i suoi fidi polacchi animati da tale esempio non cessassero di sì terribilmente travagliare il nemico, che da ultimo fu costretto a volgere le spalle, smessa per lunga pezza pur la voglia di tentare nuove scorrerie in quella regione. In quanto poi alla generosa principessa, com'ebbe la funesta nuova dell' infortunio di Enrico, non si diè a vedere men costante e di forte animo in tanta jattura, di quel che fu alla morte similmente malaugurata di suo marito: anzi levato gli occhi e le mani al cielo, in tal modo si esclamò: « Vi rendo grazie, o Signore, che mi deste tal figliuolo, che sempre vi ha amato, e rispettato in tutto il corso di sua

vita, nè a me recò mai dispiacere; sicchè per quanto mi tornasse dolce il ritenerlo appresso di me, pure l'ho per beato che abbia dato suo sangue, e la vita per causa sì buona, tenendo per certo che ei sia a voi unito nel cielo (1)! » Arroge il monistero di religiose da lei fondato a Trebnits, vicino di Breslavia; dove fe' offerta a Dio della sua figliuola Geltrude, quivi stesso poi abbadessa. E là del pari faceva ella allevare le fanciulle povere, che dipoi maritava, fornendole di dote. Anzi ella proprio vi si ritirava bene spesso, anche vivente il duca suo marito: e vi dormiva in comun dormitorio. Fermò appresso sua dimora in quel medesimo luogo di Trebnits, vicino, ma fuori del monastero; vestendo anche l'abito delle religiose, per cagion sola di pietà, non obbligandosi di voti, per servare libertà d'assistere ai poveri ed agl'infermi co'suoi averi. Ma ancora il monistero ne alimentava ben mille al giorno. E chi mai potrà dire la sicura e tranquilla felicità del paese, sotto il governo di due sì gran santi? E niuno era più umile di loro! Ed ella rendè que'principi l'amore de'loro sudditi, anzi maraviglia del mondo! Oh! sì, che a ragione la Polonia onora e invoca Edvige come sua principale PATRONA (2)!

Ma non porremmo mai fine se di tutte le sante donne volessimo toccare, che fiorirono in quel regno. Onde siamo dolentissimi del non poterci intrattenere, se non assai brevemeute della sì cara ed amabile santa Cunegonda, angelo di bellezza, di purità, di bontà, la quale illustrò quel trono per cinquant'anni dopo santa Edvige. Sendo in sul lasciare l'Ungheria a fin di sposar Boleslao, duca di Polonia, sovrannominato *il Pudico;* suo Padre, Bela IV, le dimandò qual cosa le piacesse per corredo di sue nozze. Ed ella, « Mio caro padre, disse, non mi è a grado nè oro, nè argento, nè pietre preziose, vane apparenze; delle quali i ricchi non

(1) Vita beat. Edwig.
(2) Breviar. rom.

abbisognano: onde porterò io meco del *sale*, necessario ai popoli, ch'io vado a prendere per miei figliuoli! » E ben si apponeva; imperocchè di quanto l'Ungheria abbondava di sale, sì d'altrettanto ne aveva difetto la Polonia. Ondechè avutane facoltà da suo padre; adoperasse pure come meglio le tornasse in piacere; si reca senza più ad una delle saline del regno, e quivi nel più profondo dello scavo fa gittare il suo anello. Giunta di poi in Polonia, muove a Wieliczka, dove ordina si scavi la terra; e, mirabile a dire! a' primi colpi, scoprì una miniera di *sale*, e, che è più, dentro il primo pezzo cavatone, il suo anello. Ed era, chi il crederebbe? quella stessa di Ungheria, ch'ella aveva visitata, sì prodigiosamente, come a dire, traportatasi in Polonia, una all'anello, che sì ne rendea testimonianza. Alcerto della nostra semplicità qui gl' increduli si rideranno; chè e' tengono per assolutamente impossibile, che l'autor della natura si faccia ad operare di tali prodigî: quantunque, a dir vero, noi potremmo far loro toccar con mano, essere eglino uomini ignoranti e in una superstiziosi sopra tutti! Ma non ci è in piacere di far qui violenza alla debolezza del loro spirito, contenti solamente, che e' ammettano ciò che in tal fatto è indubitabile; val quanto dire che santa Cunegonda veramente fu colei che scoprì le saline di Wieliczka, aprendole a'suoi popoli, e sì lor provvedendo un oggetto di prima necessità, massime pei poveri. A gloria della quale gioverà pure di qui toccare, come in su l'unirsi con Boleslao in matrimonio, ella interpose condizione di vivere il primo anno in castità: la qual di poi sempre rinnovando, si ottenne di continuare ambedue in verginità in tutti i giorni della loro vita. E ci passeremo del rimanente operato sì da lei in pro della sua nazione; alla quale sacrificò interamente sè stessa, fino a spogliarsi di tutto ciò che possedeva per mettere in armi un poderoso esercito contro a' Tartari, che di nuovo tentarono d'invadere

la Polonia, in quella che trovavasi sprovveduta quasi al tutto di difesa. E sì ancora lasceremo che altri dica de'pubblici instituti di pietà e di beneficenza, de'quali arricchì tutte le città del regno. E in quanto a noi, ci faremo a conchiudere, qui riflettendo che tanta virtù veramente non ha nulla di straordinario in un'anima tutta celeste, che altro non respirava, che aura d'amor di Dio e degli uomini (1). E veggano i popoli di che cosa si rendè mai capace la donna cattolica ne'secoli eroici della fede cristiana!

§. 47. *Un'altra santa Edvige giunge a convertire la Lituania, e stabilisce la grande monarchia e nazionalità polacca -- Dipintura delle glorie e virtù di questa santa matrona -- Popoli diversi non possono venir raccolti in una sola nazione, se non dall'unità della religione, e dalla partecipazione a'medesimi diritti -- E questo a punto procurò a' popoli la donna cattolica.*

Ma la vera santa Clotilde della Polonia fu un'altra Edvige, alla quale sì veramente gli storici danno il nome di « Santa » benchè non avesse avuto il sigillo della canonizzazione dalla Chiesa: donna d'insigne bellezza, e pari pietà e prudenza: tipo perfetto dello spiritualismo, che regnava a que'dì in Europa. Di a pena dodici anni, era la maraviglia di quanti avean la felice ventura di avvicinarla; tanto in lei primeggiava e l'acume della mente, la bontà del cuore, la soavità del tratto, e in somma quel non so che incantesimo che spirava da tutta la persona. Onde non prima la sua buona madre Elisabetta, regina di Ungheria, le consentì di accettar la corona di Polonia, che le veniva offerta; che immantinente tutta la nobiltà di quel regno una a'capi del clero e d'ogni ordine di cittadini, solennemente le si fa incontro con tale entusiasmo da

(1) Dlugossius, *Vie de saint Cunégond.* et Bolland. *Act. sanct.*

non si poter descrivere; i quali in magnifico corteggio l'accompagnarono alla chiesa cattedrale di Cracovia, dove venne in gran festa incoronata. O ammirabile imperio della virtù cristiana! Que'fieri Sicambri, baroni e prelati, posto in oblìo d'esser uomini, fanno lor gloria dell'ubbidire a una donna: anzi certissimi che niuno più di lei avrebbe ben governato il regno, in lei se ne rimettono in tutto, anche prima che si scegliesse uno sposo; tale e tanta era la stima che avevano delle eccelse sue qualità, e l'affetto che le portavano (1). Or fra'giovini principi delle case regnanti, degni di agognare alla sua mano, i suoi genitori le aveano già assegnato sin da che era fanciulla, Guglielmo duca d'Austria, suo congiunto, in cui ella mise assai affetto: ma dipoi, mirabile disposizione di Provvidenza, mutato consiglio, preferì Jagellone gran duca di Lituania, benchè pagano e barbaro, di grossolani e feroci costumi: quantunque non venne all'atto di sposarlo, se non poste queste condizioni. Primo, che si lui e sì tutta la sua famiglia, e i nobili, i primati, e i generali lituani, una a tutto il popolo di quel ducato, anzi pur quello della Samogizia, avessero ad abbracciare la fede cattolica romana, tal quale si teneva in Polonia. Secondo, che quanti aveva cristiani in schiavitù, mettesse in libertà. Terzo, che non pure la Lituania e la Samogizia, che gli appartenevano per diritto ereditario, ma altresì quelle terre che avea conquistate nelle Russie venissero incorporate in perpetuo alla Polonia. Quarto, e sì parimente si adoperasse della Pomerania e dei paesi di Calmes e di Vieluna. Quinto finalmente, che avesse a portar seco tutti i tesori ereditati da'suoi maggiori, de'quali quindi innanzi

(1) « Tanta erga illam praelatorum et baronum affectio, et tam immensa charitas, ut, viros se esse obliti, parere tam insigni et virtuosae feminae putarent non inglorium; *tributa ei plenaria facultate*, quatenus Poloniae regnum administret, interim quo illi sponsus aptatur: quasi ipsa sola ad gubernandum regnum sufficeret. *Dlugossius lib. X*.

non avrebbe più potere di altrimenti disporre, se non in vantaggio del regno, di cui una con lei sarebbe Sovrano (1). Stupendo trattato, il qual ci dà a vedere in colei che lo ebbe conceputo, non che solo un'anima profondamente cattolica, ma ad un tempo ardente di amor santo verso la patria. Saprebbe ella forse la moderna diplomazia, con tutta la sua sapienza, adoperar meglio? Non è qui nulla di personale; anzi è tutto in vantaggio della religione e della patria. Al cui trionfo Edvige sacrificò inoltre tutte le più care affezioni del suo cuore! Oh! no, non ha di certo altro che la donna cattolica, la qual sia capace di tanto eroismo; chè il vero patriottismo dal solo sentimento religioso può nascere. Ed hanno un bel dire gli empi ed increduli, che dicono di amare il loro paese; da'quali uomini piuttosto gli viene obbrobrio senza fine e rovina! Or dunque Jagellone, accettate quelle condizioni, nella chiesa cattedrale di Cracovia, una a tutti i grandi de'suoi ampi dominî, ricevette il battesimo, pigliando il nome di Ladislao; e senza più gl'immensi suoi stati, che quindi si estendevano fino al mar Baltico, e di là al mar Nero, vennero incorporati alla Polonia propriamente tale, la quale si conchiudeva dentro gli stretti confini di un picciolissimo ducato; ove con perfetta annegazione di sè medesima, Edvige die' opera, perchè vi fiorisse la religione, e con essa ogni maniera di pubblica felicità.

E primamente in tutta la Lituania, e nella altre

(1) « 1. Fidem catholicam romanam, eam quam Poloniae regnum praedicat, se cum omnibus fratribus suis, Lithuanorum ducibus, proceribus et primoribus, sed et cum universa Lituania, Samogiticaque gente suscepturum. 2. Singulos christianorum captivos, et iure belli servituti deditos soluturum. 3. Terras suas naturales Lituaniae et Samogithiae, sed et nonnullas Russiae armis quaesitas regno Poloniae perpetua et irrevocabili invisceratione incorporaturum. 4. Pomeraniae et Carmenses et Vierulenses terras regno Poloniae reducturum. 5. Suos paternos avitosque thesauros se in regnum Poloniae illaturum, et non nisi pro commodis regni Poloniae illos conversurum ». *Dlugos. loc. citat.*

provincie pagane del nuovo regno, mandò pii e zelanti sacerdoti a predicarvi la vera fede; i quali in breve tempo l'ebbero tutte guadagnate a Gesù Cristo. Poscia fondò la cattedrale di Vilna, sette altri arcivescovadi, e un numero senza fine di chiese ed ospedali, che dotò de'propri suoi beni. Ma che tentiamo noi di raccontare? perciocchè gli è impossibile, nonchè altro, sol l'immaginare i tempî, i conventi, le scuole, gl'instituti di pietà e di beneficenza d'ogni genere, e senza fine, tutti ricchissimamente provveduti d'ogni cosa occorrente, i quali in poca d'ora sursero mercè delle sollecitudini di lei, in ogni parte di quelle contrade, a splendore del divin culto, ad ammaestramento del popolo, ed in sollievo de'poveri ed infermi, che l'avevano in conto di madre. Racchiuse ogni grandezza in breve parola il Dlugossio, dicendo, che Edvige amava queste nuove provincie siccome nuova sua patria, *novam patriam;* onde non le parea beneficarle mai abbastanza. Bene è il vero che le si giugnea il suo sposo Ladislao in questa solenne missione di celeste carità: ma ne era suo il concetto; lei sola l'anima, e 'l braccio instancabile, onde si mandava ad effetto. E n'è pruova questo fatto; che avendo ella cominciato far costruire un gran monastero con chiesa adattata, affin di raccogliervi buon numero di religiose specialmente addette a conservare *la lingua e i riti slavi;* venuta ella innanzi tempo a morte, Ladislao n'abbandonò l'impresa, sicchè a poco a poco venne interamente a perire. Non veramente, perch'egli fosse men che lei, eminentemente cattolico; ma sol perchè avea difetto di quella profondità d'intelletto, che si richiedeva a comprendere di qual rilievo religioso e politico fossero cosiffatti instituti. Ondechè sendo ella, dice lo storico, che a tali opere lo incitava, inducendolo a deliberarvisi, lei morta, si medesimamente lo zelo di lui venne a mancare (1).

(1) « Qua abeunte, omnis ardor ad quem illum stimulo suo regina concitabat, extinctus est ». *Ibid.*

Ma ancora altre glorie ci rimangono da narrare di Edvige. Di tutte le università di Alemagna celeberrima era a que' dì quella di Praga. Or venuto in desiderio alla nostra eroina, non mancasse alla sua cara Lituania buon numero di valenti ecclesiastici, capaci di bene allevare la novella piantagione della fede, per sue cure già di fresco introdottavi, col consenso del re di Boemia, fonda in quella città grande e magnifico collegio, di larghissima e perpetua rendita dotato, ove la gioventù lituanese venisse accolta gratuitamente, e quindi frequentare l'università, onde erudirsi nelle scienze e nelle lettere, che porterebbe dipoi in patria (1). Il qual pio instituto, scampato ai furori dell' eresia, che invase la Boemia, anche oggidì si chiama la *Casa della Regina;* denominazione, dice lo storico, che basta ad attestare essa sola al mondo, che esso fu pensiere ed opera di una donna cattolica, la cui gloria sì risuonerà per tutti i secoli (2). E sì anche leggiamo che il sommo Pontefice Bonifacio IX a lei in special modo si volgeva in tuttocciò che si riferisse ad affari religiosi in Polonia » confidatosi che co'saggi

(1) Quantunque Edvige fosse in special modo tenera della nuova Polonia, non però è da pensare che dimenticasse l'antica. Imperocchè anche quivi moltiplicò, per quanto poteva, gl'instituti di religione, di scienza, e di beneficenza a vera utilità del popolo. Fra'quali, a dirne pur qualcosa in particolare, la celebre università, che Casimiro il Grande di Polonia, avea a mala pena augurata nella città del suo nome; la quale ella continuò, ingrandì, e riccamente dotò, trasportandola in Cracovia; lasciando per testamento (conciossiachè alla sua morte non era ancor stata potuta finire) *vi fosse impiegata buona parte de'suoi beni, finchè sorgesse a compimento:* e 'l rimanente a'poveri ed agl'infermi: « Vestes, pecunias, et omnem regiam suppellectilem in relevamen miserabiliorum personarum, *et in fundationem universitatis Cracoviensis* eroganda testamento mandavit ».

(2) « Plantationem fidei orthodoxae novellam in Litnania rigatura, in Pragensi studio tunc florente domum constituit, speciale collegium pro Lithnanorum natione studiis operam dante, et censu perpetuo dotavit. Quod egregium et meritorium illustris foeminae opus, *Domus reginae* vocitatur, fundatricis suae factum memoriale divulgans ». *Ibid.*

e prudenti suoi consigli avrebbe ben ella ognora più consolidato il suo sposo nella professione della fede cattolica, nella divozione verso la Santa Sede, e nell'intento di guadagnare gl'infedeli al vangelo, e tutti i suoi popoli alla pietà (1) ». In una parola Edvige era l'anima della corte, sempre e tutto intesa a promuovere il trionfo della religione; e ciò a punto le acquistò il glorioso titolo di *fondatrice della fede cattolica nella Lituania* (2).

Nè minore zelo ebbe de'civili e politici interessi della nazione; della qual cosa i fatti che or narreremo renderanno senza fallo più che ampia testimonianza. Nell'alta Polonia avvenne tal movimento di popolo, che in su le prime avea sembianza di sedizione. Onde Ladislao recatosi tostamente a Gnesne, nell'empito della collera ordina, venissero senza misericordia sequestrate, ed addette al fisco le greggie di quanti mai vi avessero avuto parte, si gittando in desolazione tutto il paese, ed in miseria gran numero di famiglie. Ma per buona ventura la regina gli avea tenuto dietro in quel viaggio: la quale adunque venuta in chiaro di ciò che veramente era il fatto, e intenerita alle lagrime di quegli infelici, che tutti a lei ricorrevano a chieder mercè alla presenza del re, si l'avverte del suo errore e della commessa ingiustizia, inducendolo a restituire gli armenti a cui erano stati tolti. Nè a ciò si tenne contenta; chè a fine si tenesse bene in guardia di sè stesso nell'avvenire, gli volse quelle sì magnanime parole, che gli storici ci conservarono, e i popoli rammenteranno sempre con tenera riconoscenza; vero affetto di madre, che non conosce altro studio, fuori che la felicità de'suoi figliuoli: » Sì, esclamò adunque ella, noi abbiamo restituiti a questi infelici i loro beni, ma chi mai li compenserà delle lagrime,

(1) Brev. Bonif. IX.
(2) *Ibid.*

che versarono (1)? » Inoltre due potenti baroni di Lituania, per non so qual cagione venuti infra loro ad alterco, e pigliatovi parte i loro vassalli, sì ne va a fuoco di guerra civile tutta la provincia: onde mosse verso colà frettolosamente Ladislao; il quale anche questa volta come volle il cielo, si recò seco la regina. Or chi 'l crederebbe? ciò che non poterono le minaccie della regia potestà, ottiene ella con sola la sua presenza, e con la forza e dolcezza in una delle sue esortazioni: alle quali le due parti non solo si resero a conciliazione, anzi fermarono solenne patto, che quindi innanzi non verrebbero mai più tra loro a litigi di guerra, qual che si fosse dissidio o questione che di nuovo insorgesse, ma sen rimetterebbero a lei, che da quel momento si sceglievano ad arbitra assoluta di tutti i loro piati (2). Tanta era la confidenza che di sè con la sua prudenza e giustizia avea nell'animo di tutti ingenerata! Ma ecco che in Posnania avvenne sedizione: onde era da mandarvisi forte nerbo di soldatesche a fin di sedarla. Senonchè ammaestrata che era Edvige, i popoli non si levare a ribellione se non forse alcuna volta irritati da qualche abuso dell'autorità *(o mossi dalle infami sètte, sempre e tutto intese alla rovina del mondo)*, a quel, che a lei parve, troppo grave rimedio giudicò essere la forza, onde si oppose dicendo: « non forza, ma quivi richiedersi giustizia! » E colse nel segno: chè veramente causa del disordine era il governatore della provincia; che vendeva la giustizia, opprimeva l'innocenza, e mercanteggiava le facultà di quelle popolazioni, ove, *demone* sanguinario veniva appellato: *Cruentus Satanas*. Ondechè recatasi in sul luogo senza pure un soldato, con solo levarlo

(1) « Regina commota, errore regis correcto, singula pignora restituit, ferturque in amaritudine pectoris dixisse: *Et si pecora colonis reddidimus, quis eis effusas lacrymas restituet? Ibid.*

(2) « Conventum est, utroque probante, ut si novae simultates et odia inter illos orirentur, ad Hedwigem reginam, quam sibi uterque in arbitrum communem delegerat, haberetur recursus ». *Ibid.*

d'officio, annullarne gli atti, e dannato a risarcire i danni cagionati, e chiuderlo in perpetua carcere, giunse a ristabilirvi l'ordine e la pace, fra le grida di benedizione e di riconoscenza di tutto il popolo. Ma Edvige indefessa, non solo vegliò alla difesa della giustizia, che è vita delle nazioni; anzi si diè a vedere anche prode in armi in tutelare l'integrità e indipendenza del suo regno, siccome da ciò che segue si parrà manifesto. Era mosso il reale suo sposo in capo di una spedizione per la Lituania, quando gli Ungari, fatto impeto contro la Polonia, si rendettero padroni di parecchie città. Or immantinente l'eroica donna di Ladislao, raccolti senza indugio a consiglio i nobili e baroni dello stato, fa sorgere ed ordina di presente un forte corpo di armata; alla cui testa, con maraviglia inaspettata di tutti i generali, ella stessa si fe' a marciare verso le invase provincie; dove dirigendo assedi, comandando assalti, e affrontando in aperto campo il nemico, fulmine di guerra, in poca d'ora lo ebbe rotto e messo in fuga: talmentechè non pure e Leopoli ed altre città nelle terre russe occupate gli tolse, senza quasi lanciar colpo, ma spintasi ancora più innanzi, altro immenso tratto di nuovo paese aggiunse al suo regno; chè da per tutto a pur solo vederla apparire, le si profferivano vassalli, senza alcuna ripugnanza: fatto eroico, dice lo storico, e forse unico negli annali delle nazioni, che le acquistò eterna riconoscenza nella Polonia (1). Ma altri pur si stupisca al racconto di queste maraviglie; chè noi punto non ce ne maraviglieremo; i quali portiamo opinione niente tornare impossibile alla donna veramente cattolica, quale a punto fu Edvige; alla quale la fede e la pietà insegnavano l'arte di governare i popoli, e quella di condurre i soldati alla vittoria. Prodigio di beltà, dice epilogando la vita di lei Dlugossio, era ella ancor più

(1) « Sempiternum pro huiusmodi eroico opere, apud Polonos, habitura recordium ». *Ibid.*

maravigliosa a cagione dello splendore delle sue virtù, e per la soavità de'costumi. Non mai si vide, pur negli anni, che tanto possono su l' umano cuore le vanità e i piaceri, donna più di lei distaccata dal mondo, e tenera della religione: la sua devozione straordinaria, immenso il suo amore all'Altissimo; e tutto il suo studio era in domare il corpo con l'astinenza e co'cilizi, nemica di lusso, di mollezza, e di quanto qui in terra è nato fatto a mettere in rivolta le passioni. Ondechè invano il più maligno degli uomini avrebbe in lei cerco il benchè minimo difetto: non ombra di orgoglio, non invidia, non leggerezza, non sdegno, o checchè altro si avesse a poter suspicare. Sue delizie quindi la preghiera e la lettura de'Libri Santi, delle *Omelie de'Padri*, e degli scritti, in particolar modo di san Bernardo, ch'ella fece voltare in lingua polacca. Madre poi, più che sovrana de'suoi popoli, poneva ogni sua sollecitudine nel soccorrere ai poveri, agli orfanelli, alle vedove, e a qualunque, anche straniero, gemesse in sofferenza o sventura; chè tutti amava di tenerissimo affetto, non altrimenti che proprî figliuoli. E in somma tale sfolgorava lo splendore delle celesti sue virtù, che, viva era venerata da tutti siccome modello di santità, e trapassata si rimase nell'amore e nella benedizione di tutto il mondo cattolico (1). Ma prima di qui conchiudere, ci sia consentita altra breve considerazione.

Se ha cosa difficile al mondo, ella è senza dubbio la formazione ad un sol popolo, di popoli per costumi, tradizioni, e clima diversi: imperocchè ben si potranno mercè della forza e la politica sommettersi ad una sola legge, ma unificarli in un solo spirito di nazione non mai. Ed a tanto non arriva che la religione cattolica in virtù della sua unità di fede, una al principio da lei sola gridato nel mondo, dover tutti

(1) « Universo orbi catholico, adeo per claritatem morum grata et celebris, ut omnes illam in vita veluti sanctitatis simulacrum venerarentur ». *Ibid.*

egualmente in qualsivoglia politico reggimento ai medesimi diritti partecipare. Esempio la Francia: la quale se toccò la meta di incorporare a sè alcune provincie alemanne, ciò avvenne perchè in quanto cattoliche, già formavano con lei circa lo spirito una sola cosa; separate in fatto di religione dal Nord traviato, quantunque ne ritenessero tuttavia la lingua e i costumi. E similmente avverrà dell' Affrica, renduta che si sarà cristiana: la quale anch' ella in quel dì fortunato, non altrimenti che fece l'Alsazia, e la Corsica, si mostrerà ben altera d' esser Francese! Conciossiacchè la Francia, giusta lo spirito delle sue tradizioni, conquistato che abbia un popolo, sì tostamente lo si reputa come figliuolo, degno di tutto il suo amore; e ciò per avventura non vediamo avverarsi di tutte le altre nazioni, le quali spesso trattano i loro nuovi suggetti sì come schiavi. Ma donde mai ebbe ella cosiffatto spirito? per fermo dal Cristianesimo: il quale, dovunque è lasciato libero in agire, è tutto, e subito in distruggere con la potente sua azione le differenze che dividono i vincitori dai vinti, i conquistatori dai conquistati, e dagli schiavi i padroni; e sì solamente si riuniscono tutti i popoli in un solo amore del nostro comun padre Iddio, che è nei cieli. Spirito sublime di carità, onde s'informarono eccellentemente i costumi francesi, mercè delle sollecitudini della donna cattolica; alla quale la formazione di quella nazione vuolsi in gran parte, siccome vedemmo, attribuire. E il medesimo in tutto siamo lieti di poter dire della Polonia, i cui figli non senza profondissima ragione vennero appellati *i Francesi del Nord.* Ciò accadde, perchè santa Edvige, di cui qui tessiamo l'elogio, adoperò con questo popolo, quel che santa Clotilde e Batilde con la Francia, il cui sangue scorreva nelle sue vene; sendo ella l'ultima de'figliuoli del duca di Anjou, fratello di san Luigi. E di fatto come prima ebbe ai suoi riuniti gli stati di Jagellone, più non vide ella

sotto al suo scettro che un solo popolo di cui era sovrana; sola una famiglia, alla quale aveva a mostrarsi madre di amore: ondechè verso tutti adoperava col medesimo zelo in farli ammaestrare, la stessa giustizia, e le medesime sollecitudini in renderli felici. Si certo, tale e non altrimenti adoperando, cioè che tutti i suoi popoli entrassero nella cerchia della cattolica fede, e ponendo a base del diritto pubblico polacco l'eguaglianza di tutte le provincie in faccia alla legge, Edvige ottenne di comporne una sola nazione ed un sol popolo. Sicchè la Polonia non le è solo debitrice di un prodigioso aumento di territorio; ma, che è più, della nazionalità, del suo spirito eccellentemente cattolico, e della potente sua unità. Bene è vero che i re dopo di lei ne accrebbero con la loro pietà e vigilanza la forza e lo splendore: ma è sua la gloria di averla come a dire creata; e sì quella di averle dato quelle savie instituzioni, onde si rattenne dal cadere nella eresia e incredulità, sempre così informata dallo spirito della Chiesa nella cattolica sua unità; massimamente in rispetto al matrimonio, di cui costantemente osservò la santità e l'assoluta indissolubilità: e se mai è scritto in cielo nei decreti della Provvidenza, ch'ella abbia un giorno da risorgere, ne sono queste le condizioni, fuori delle quali non ha veramente altro che morte!

§. 48. *Digressione sopra l'Italia -- Ella deve aggiudicare tutto quel che è ai Papi -- La contessa Matilde sovrana di questo paese. Elogio, che ne fa il signor Rohrbacher -- Ella sola a'suoi tempi esercitò degnamente la* SOVRANITA' *-- E sì difese la Santa Sede e 'l papa -- Onde san Gregorio VII l'amava sì come figliuola -- Generose sue donazioni alla Chiesa -- Fonda l'università di Bologna, ove le donne sono ammesse ad insegnare -- Suo modo di governare -- Quasi tutti i troni di Europa occupati a que' dì da santi sovrani -- Bene immenso operato dalle sante regine.*

Ma figliuoli che siam noi del *bel paese, ove il* dolce *sì suona,* stimiamo nostro debito il consacrare anche ad esso una brieve parola di amore. E primamente gridiamo altamente col signor conte di Maistre (1) l'Italia essere debitrice della sua stessa esistenza ai Papi, ossia che dal lato della religione, o della politica vogliamo risguardarla: la quale senza la difesa di questi potenti rappresentanti del poter di Dio su la terra, assorbita finalmente dall' Alemagna, dalla quale veniva continuatamente minacciata, nonchè la vita, ma sin la lingua e il nome avrebbe perduto. Ora quel che più che si adoperò, e mantenne l'indipendenza di lei, siccome anche era tutto in ristorarne i costumi cristiani, ed in affrancare da ogni potestà terrena la Chiesa, non ha dubbio essere stato il magnanimo Ildebrando, cioè Gregorio VII. pontefice gloriosissimo, sopra quanti, dopo san Pietro, tennero la romana sede; protettore de'popoli, restitutore della ecclesiastica disciplina, e martire intrepido de'grandi doveri del papato; il quale sostenne solo, terribile e lunga lotta contro l'impero, aiutato solamente dalla celebre regina di Toscana e di quasi tutta l'Italia settentrionale, che fu santa Ma-

(1) Du Pape, liv. III.

tilde: della quale il signor Rohrbacher ci dipinge il ritratto in tale sentenza. « Gli scrittori cattolici contemporanei, egli dice, la denominarono DEBORA; e ciò parmi giustamente; chè fu invero al tutto simile alla illustre eroina d'Israele, fattasi a salvare la religione e 'l suo popolo, allorchè niun uomo si sentiva più da tanto ». E di vero quasi tutti i re di quel tempo erano tutto in piuttosto affliggere per ogni verso la Chiesa, sì con la vita di ozio o scandalosa che menavano, e sì (orribile sacrilegio!) con mettere a traffico le ecclesiastiche dignità, tenendo anche mano alla turpe incontinenza del clero. Siccome a mo' d'esempio, Enrico IV. anzi che adoperarsi, come gli era in dovere, a sostenerla, ajutando ad estirpare i disordini, li favoriva, affin di meglio, e con più vantaggio guerreggiarla. I principi poi normanni d'Italia non mai sinceri verso di lei, amici o nemici, che le fossero, consigliavansi sempre , secondochè i loro interessi dettavano. Sola una donna, durante un regno di cinquant'anni e più, sempre fedele e devota alla Chiesa e al suo Capo, si mostrò degna di sè stessa, secondandolo in ogni possibil modo circa il ristoramento della disciplina e dei costumi ecclesiastici, anzi pur tenendo del continuo la spada in resta per difenderlo da'furibondi suoi nemici; magnanima e costante nel suo proposito contro ad ogni maniera di arti, onde più volte ne fu tentata la fermezza: e tale donna fu la contessa MATILDE (1) ». Oh sì certo, ch'e' doveva essere sublime spettacolo il vedere questa eroica regina farsi sostegno al romano pontefice, sì tenera della Chiesa, da sino alluogarle in dono generoso tutti i suoi stati; in quella che l'imperatore Enrico, cugino di lei, era tutto nel guerreggiare a morte il pontefice, e spogliare la Chiesa di quanto già possedeva (2)! Teneva in quel tempo la cattedra di

(1) Tom. XIV. pag. 367.

(2) Gli stati della contessa Matilde, di qua da'monti, consistevano in tutta l'Italia centrale, e in quasi tutta la Lombardia. La

Pietro, siccome abbiam detto, il VII Gregorio, uomo di straordinarie qualità e insigni meriti; cui Matilde venerava siccome santo, amava non altrimenti che padre, e riputava sacro siccome la persona stessa di Gesù Cristo. Onde non che solo co'potenti suoi influssi, e la forza delle armi difenderlo, ma fuggitivo, ne'suoi stati lo accolse, e dagli empî amareggiato, con lettere tenerissime il consolava, sì testimoniandogli il suo grande attaccamento. Ed egli di pari affetto le rispondeva; la quale aveva in conto di figliuola diletta, e di forte propugnacolo, ed ornamento sublime della Chiesa. Onde, benchè in continue sollecitudini distratto, anzi, tutto occupato l'animo in gravissimi combattimenti che aveva a sostenere per la difesa della causa di Dio; pur di frequente le scriveva, affin di governarne la coscienza, ammaestrarla della cristiana perfezione, e ognora più incitarla ad opere di pietà; e nelle lettere la chiama costantemente *Figliuola carissima di san Pietro*. O nobile amicizia, anzi celeste! E no, non mai, nè pontefice fu che tante e sì tenere

donazione, che ne fece alla Chiesa, porta la data del 1077, che dipoi rinnovò nell'anno 1102, in questi termini: « Al tempo del signor papa Gregorio VII, nella cappella della santa Croce in palazzo di Laterano, alla presenza di molti nobili romani, io donai ALLA CHIESA DI SAN PIETRO, e il papa accettò tutti i miei beni presenti e futuri, sì di qua, e sì di là dai monti, facendone pubblico strumento: ma conciossiachè quest'atto fu smarrito, temendo non la mia donazione venisse posta in dubbio e contrastata, io torno a rinnovarla nelle mani di Bernardo cardinal legato, con tutte le cerimonie che s'usano praticare in simili casi, spogliandomi di tutti i miei beni in profitto del papa e della Chiesa romana, ecc. Fatto a Canossa il giorno 17 settembre 1102 ». *Baron. annal. ad ann.* 1102. Vuolsi osservare che nella prima donazione la santa contessa si era riservato l'usufrutto di detti beni, sua vita durante; ma nella seconda, pur ad un tal diritto si piacque rinunziare. E ciò per fermo è perfetta imitazione delle due sorelle Pudenziana e Prassede, primamente da san Pietro in Roma convertite: le quali, ancora viventi, d'ogni loro avere si spogliarono, riducendosi a condizione di poverelle, solo perchè venisse dotata di patrimonio la chiesa di Gesù Cristo. Adoperò mai altrettanto alcun principe? E' bisogna ben confessare che la donna amò sempre assai più che l'uomo non fece: *Dilexit multum*.

cure si togliesse circa la salvezza e la vera gloria di una donna, nè donna che ne sia stata più degna di Matilde!

La quale pur in quanto sovrana apparve al mondo eccellentissima. Ed in effetto non altrimenti che della religione, adoperò sollecita della popolazione, delle scienze, delle lettere, e delle arti; sì certamente, che in quella che magnifici templi e pii instituti di carità faceva in tutti i suoi stati qua e colà innalzare, sì fondava ogni maniera di scuole ad istruzione del clero e del popolo. Pruova, infra le altre, l'università di Bologna; vero tempio di scienza, ove a'que'dì alimentavasi il fuoco sacro della civiltà del mondo cristiano: la quale fu sublime concetto della sua mente, ed opera della sua liberale munificenza; e quivi raccolse quanti seppe più celebrati ingegni di quel tempo, che sì le fecero nome immortale (1). Bene ad onor del vero dobbiamo dire, il genio sublime di Carlomagno essere stato il primo a divisare sì stupenda instituzione; ma chi recolla in atto fu senza dubbio la contessa Matilde! Nè men saggio fu il suo modo di governare, in quanto politica: anzi i popoli d' Italia debbono confessare non aver mai prosperato altrettanto. Nessuno arbitrio, pubbliche imposte mitissime, neppur ombra di oppressione; ma in tutte cose, e con tutti giustizia, moderazione, clemenza, dolcezza e bontà! quale apparve in ogni tempo il governo delle donne cattoliche; chi non voglia alla storia temerariamente contraddire. Ondechè come la Scrittura rimette l'ozioso a scuola dalla formica, perchè quindi impari a lavorare;

(1) E quindi venne consentito *alle donne* il riceverví tutti i gradi del dottorato, e insegnarvi le scienze. E ve n'ebbe sempre, e celebratissime, in filosofia, giurisprudenza, anatomia, ed in letteratura. De'nostri dì basta nominare la Tambroni, sì profondamente versata nel greco, singolarissima da tutti circa il modo d'insegnarlo; la quale ebbe a discepolo il poliglotto Mezzofanti, prodigio d'ingegno, da onorarsene ben mille secoli!

così noi senza esagerazione siamo in grado di mandare i re e tutti i politicanti de' nostri giorni, ad apprender l'arte d'amministrare i popoli, alla scuola della donna cattolica: e veramente non pochi n' han di bisogno! Oh se ci cadesse in sorte di veder rinnovellata l'età di Matilde, ove pressochè tutt'i troni d'Europa da re santi venivano con tanto onore occupati! Gregorio VII in Roma, san Luigi in Francia, Roberto in Borgogna, san Ferdinando in Aragona, santo Edovardo in Inghilterra, s. Malcolmo in Scozia, santo Enrico in Alemagna, san Vinceslao in Polonia, santo Stefano ed Emerico in Ungheria; vissuti quasi tutti in quel tempo. E, siccome vedemmo, e' furono tutti, opera di sante principesse cattoliche, mandate nel medio evo in sì gran numero dalla divina providenza a salvezza ed ornamento del mondo cristiano! Le quali, *prodigî che erano di fede,* come *il giusto di Dio, di sola fede vivevano;* e però a punto sì efficacemente adoperarono, da finalmente suggerirne lo spirito nell'animo de'principi, loro fratelli, o sposi, o figliuoli pagani, tirandoli a Gesù Cristo; od avviluppati nelle eresie, tornandoli alla cattolica unità; o freddi e indifferenti della religione, sì riscaldandoneli, da rendersene apostoli e martiri generosi, sino a renderle testimonianza del loro sangue! E, prodigî veramente di pietà! uomini tali, che nonchè conoscerla, anzi se ne faceano beffe, elle ridussero non pure ad amarla, ma a farsene onore: prodigî di pudore! la castità e la verginità misero in venerazione in mezzo allo scandaloso libertinaggio ed all'empia corruzione delle corti: prodigî di dolcezza! ammansirono la ferocia di selvaggi conquistatori; al giudizio de' quali la morte di migliaia d'uomini era non più forse che un giuoco, o il più, un peccatuzzo, che un po' d'oro bastava a legalmente espiare; ed elle giunsero a renderli uomini, e civili di vera civiltà: prodigî finalmente di vero amore dell'umanità! onde introdussero e consolidarono nelle nazioni una nuova

legislazione, informata dello spirito del Vangelo, sì ponendo i veri principî della grandezza, della gloria e della prosperità delle nazioni e monarchie cristiane.

§. 49. *Ancora un'altra osservazione circa la parte che ebbero le sante regine in comporsi le monarchie cristiane -- La forma, o l' elemento essenziale della monarchia cristiana, secondo il Vangelo, è l'*AMORE*; siccome quella della pagana è la dominazione -- L'*AMORE*, sentimento specialmente proprio della donna; la quale si innestollo al principio delle monarchie moderne -- Errore del signor conte di Maistre circa tale argomento -- I principi cristiani d'Oriente, se badiamo, non possedettero mai il vero concetto del potere cristiano -- Quelli di Occidente per contrario sempre cristiani, in quanto sovrani; avvegnachè come uomini non sempre tali si dettero a vedere -- La Chiesa incivilì l'Europa a mezzo della donna.*

Conciossiachè la materia ch'abbiam per le mani, fosse del maggior possibile momento, noi stimiamo bene il qui aggiungere un'altra considerazione intorno alla grande missione, ch'ebbe a compiere dalla Provvidenza la donna cattolica, innalzata agli onori del trono. Gesù Cristo adunque, figliuolo di Dio e redentore del mondo sì parlò un giorno a' suoi discepoli: « Voi sapete che i principi delle nazioni adoprano *da padroni* sopra di esse, e i loro magnati le governano con imperio, e si chiamano benefattori. Non così sarà di voi: ma chiunque vorrà tra di voi essere più grande, e' sarà vostro ministro: e chi tra di voi vorrà essere il primo, sarà vostro servo: siccome il FIGLIUOLO DELL'UOMO non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita in redenzione per molti: *Principes gentium dominantur eorum; et qui potestatem habent, super eos benefici vocantur: vos autem non sic:*

sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister: sicut Filius hominis venit ministrare, non ministrari, et dare animam suam redemptionem pro multis (1) ». Dalle quali sentenze della sapienza eterna apparisce manifestissimo che siccome ogni potere pagano, materiale o satanico (chè per noi vale il medesimo) è per sua natura *dominatore*, sì per contrario il cristiano vuol consistere nell'*amore*. E di fatto appresso i pagani, i sudditi non sono fatti altro che a servire al potere, siccome ad idolo, al quale vuolsi tutto sacrificare: quando fra' cristiani, la potestà è ordinata a servire a'suggetti, amando; al bene de'quali deve immolar sè medesima ad esempio del Figliuolo di Dio, che discese dal cielo in terra, non per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita in redenzione per molti. Sublime dottrina, onde uscì a luce il nuovo mondo delle nazioni, la quale tanti operò e sì stupendi prodigi, nella Chiesa, nello stato e nella famiglia, a mezzo del potere in tal forma santificato, e sì fatto naturalmente *conservatore* di tuttocciò che a lui è soggetto: il quale vigila, dirige e governa, senza mai nulla distruggere; il cui principio è tale: « Tutto a tutti! » ove il pagano *assorbendo* in sè tutti i sottordinati, spoglia, manomette, distrugge ogni cosa, eccetto quel che giova alle sue passioni, ed a'suoi interessi; gridando da forsennato: Io sono tutto! la religione, lo stato, la famiglia! » In breve, potere pagano val quanto dominare; potere cristiano, val quanto servire amando! Or certa cosa è (e gli uomini sel soffrano in pace!) un tale amore è scienza tutta speciale della donna, anzi un sentimento e bisogno di sua natura; sicchè veramente da questa parte, noi le siamo di molto inferiori. E ciò senza dubbio, perchè Iddio la creava *aiuto* dell'uomo: *faciamus adiutorium simile sibi;* e vuol dire, per *servirlo con amore;* e questa è proprio la missione tutta sua che nei disegni

(1) Matth. xx. *Trad. del Martini.*

della Provvidenza ella ebbe da esercitare in questa terra. Egli è ben vero che di tanto ha parimente dovere qualsivoglia uomo cristiano: ma, or sia per cagione della sua indole, o per che altro che noi non sapremmo ben dire, in generale avviene di vedere che e' non si sappia facilmente piegare a quei modi, che sono propri e nati fatti a guadagnare amore: nel quale vedi sempre non so che alterezza, che lo mostra inclinato a *dominare;* in quella che la donna ne ha l'arte esquisita, che ella adopera con sì fino e soave magisterio, che sente del divino. Ogni cosa in lei è amore: il quale simile alla grazia di Dio, onde si deriva, e piglia alimento, pur cedendo ti attira, ed accarezzandoti ti rende suo, anzi ti assoggetta, senza pur farti la benchè minima violenza; vale a dire che ella ottiene con gli incantesimi della soavità e della dolcezza, quel che altri, e forse a mala pena acquisterebbe mercè della forza: *Attingens a fine usque ad finem, fortiter, et disponens omnia suaviter* (1). Ma chi mai fe' conoscere al mondo la dottrina di questo misterioso amore? L'Evangelio senza dubbio; siccome la Chiesa fu prima a metterlo in effetto, per mezzo della sua costituzione divina; in cui il potere supremo, conservatore per eccellenza di tutti gl'inferiori sottordinati, verso tutti si rende UMILE SERVITORE: *Servus servorum Dei!* Ed ella mediante la predicazione, la rendè palese all'umanità; anzi ne fece possibile la pratica, mercè degli aiuti della grazia, di cui è dispensiera. Or chi sopra tutti ne colse lo spirito, e l'introdusse a regnare nella famiglia e nello stato, si fu la donna (2); la quale per

(1) Sapient. VIII. 1.

(2) Con vero rincrescimento vedemmo il signor conte de Maistre, ingegno sì sublime e cristiano, aver cercato la ragione del fatto, da noi testè notato, cioè *i regni delle sante regine essere stati a pezza migliori di quelli degli uomini,* nell'amor proprio della donna, e non piuttosto nel suo affetto verso l'umanità, onde, confortata dalla grazia, si fa tutta di tutti, per tutti beneficare e rendere felici: e soprattutto ci dolse che ne adducesse in prova i regni d' Elisabetta

tal modo cangiò il padrone in padre, e 'l tiranno in salvatore del suo popolo. E sì mercè dell'incantesimo delle sue virtù, in quella che guadagnava al Cristianesimo i selvaggi del Nord, veniva spogliandoli delle loro ferocia, e gl'iniziava alla vera civiltà; facendone di atleti della forza, protettori del diritto, sostegno alla debolezza, e onore della sovranità. Or a chi mai verrebbe alcun dubbio, che numero sì prodigioso di sante principesse, quante nel medio evo n'apparvero nelle corti cristiane d'Europa, tutte formate in pietà a tanta sublime missione, non sia stato particolar disegno della Provvidenza, la quale in sì fatto modo avvisava venir eccitando la nuova civiltà nata dal Vangelo?

E di vero affatto diverse volsero le sorti di Oriente; sopra il quale pare si continui a gravare l'ira del cielo: dove il potere si rimase sempre pagano, avvegnachè gl'imperatori professassero la religione cristiana. Imperocchè ov'è mai che e' avessero in rispetto la vita dei loro sudditi? parla a bastanza per non dire altro, il massacro dei cittadini di Tessalonica; come a bastanza parimente ci fa conoscere in qual conto e' avessero, e che si pensassero del diritto di proprietà, quella legge che dichiarava, *isso fatto* appartenere alla corona qualsivoglia o giardino o vigna, tanto solo che alcuno della imperiale famiglia si fosse *degnato* di coglierne un fiore, o gustarne un frutto! E, orribile a dire! Eudossia se ne profittava, sino a spogliare una

d'Inghilterra, e di Caterina di Russia, le due più rotte, ipocrite e feroci donne, che siano mai state ne'tempi moderni; disonore della regia dignità, e flagello del mondo. Avea pure egli donde provare il suo argomento soprabbondevolmente con la storia, che noi stiamo trattando, da non s'impigliare in que'fatti vergognosi. Ed oltracciò, non è già il regno di una donna qualunque che in generale vuolsi mostrar migliore di quello dell'uomo; ma sì della donna *santa e cattolica;* imperocchè ella sola è capace di quell'amore umile e operoso, onde sorge la felicità de'popoli, condizione *sine qua non* dell'ottimo reggimento!

infelice vedova di un suo piccolo podere, che a mala pena le bastava a nutrire sè e i figliuoli. Tornarono vane le doglianze e le cure magnanime del Grisostomo contro a sì iniqua violazione del diritto naturale e cristiano: al quale sì ne incolse l'esilio! Ciò vuol dire, che l'elemento pagano si continuava dominare in corte, ed era vita delle leggi; avvegnachè gli esecutori si protestassero essere cristiani: ma e' erano sì fatti, da voler a tutte cose *dominare*, pur alla Chiesa! e' non sapevano reggere altrimenti lo stato: e sì finalmente gl'incontrò di cader preda dello scisma e della brutal forza de'turchi! Ma tale non avvenne all'Occidente, dove i principi, allevati come a dire da regine virtuose e sante, a'veri principî del Cristianesimo, sempre, in quanto re, cristianamente adoperarono: della qual cosa è pruova la loro legislazione, non mai per avventura viziata di quelle medesime iniquità, alle quali talvolta come uomini si abbandonavano. Onde raccogliendo il discorso, ci pare poter conchiudere; che la Chiesa, la quale a mezzo de'suoi pontefici e concilî condannò e distrusse nel così detto medio evo, tutti gli errori surti in Oriente, e compose l'Occidente nell'unità della vera fede; fu quella veramente, che tutti i popoli a poco a poco raccolse al convito dell'eterna verità: ed essa solamente mercè del ministerio de'vescovi e de'missionarî cattolici fece risplendere ogni maniera di virtù per insino alle ultime parti della terra; onde sursero que'prodi creatori delle nazionalità e monarchie cristiane, che siamo venuti accennando, i quali saranno in stupore a tutti i secoli. Ma i pontefici, i concilî, i vescovi, i missionarî, e in somma la Chiesa, da chi vennero essi aiutati in quest'opera portentosa della ricostruzione, se e' lice così dire, del mondo? Senza dubbio dalle donne regnanti, siccome già vedemmo ampiamente; ondechè possiam dire che tutta la storia della civiltà moderna si conchiuda in queste parole: *Alla Chiesa*

volersi aggiudicare la gloria di avere incivilito il mondo, mediante la cooperazione della donna cattolica! E solo aggiungiamo che per *donna cattolica* dell'età che discorriamo, non si vogliono intendere sol le regine, che la divina Provvidenza ebbe collocate ne'troni cristiani, perchè quindi risplendessero al mondo della luce del buon esempio; ma bene altre ancora, d'ogni ordine e condizione moltissime; specialmente quelle le quali consacraronsi a vita di chiostro: chè veramente tutte cooperarono grandissimamente ai descritti trionfi. E di queste a punto or ci resta a dir breve parola; affinchè compito sia il quadro che prendemmo a delineare. Ma conciosiacchè a voler pure toccar del nome di ciascuna, nonchè accennare ciò che fecero in abbattere gli errori, in difendere e propagare la verità, in fondare pii instituti d'ogni maniera, in formare i pubblici costumi appresso i popoli cristiani, ci verrebbe meno il tempo ed il coraggio; quindi alle più celebri soltanto restringeremo il nostro discorso; principiando da quelle di Francia, d'onde questo grande movimento religioso, che cangiò faccia alla terra, si augurò, e derivossi, allargandosi, alle altre nazioni, che ne vennero del pari santificate.

CONTINUAZIONE DELLA STESSA EPOCA

LE DONNE RELIGIOSE

OSSIA LA DONNA CATTOLICA, CHE DAL CHIOSTRO AIUTA LO STABILIMENTO DELLA RELIGIONE, RENDE POPOLARE LA SANTITÀ, E COOPERA ALLA FONDAZIONE DE' RELIGIOSI INSTITUTI, GLORIA TANTA DELL' UMANITÀ E DELLA CHIESA.

§. 50. *La virtù della carità rendutasi nel medio evo popolare dall' esempio delle* SANTE REGINE *-- La professione della verginità risguardata siccome stato naturale delle giovani figliuole -- Gioia, onde i loro parenti le consacravano al Signore, la quale esse vieppiù accrescevano, mostrandosene beate -- Santa Genoveffa -- La sposa di san Valdrilo, santa Geltrude di Francia, e santa Godeberta sono prova di quanto abbiam detto -- La festa del* CORPUS-DOMINI, *opera di* DONNE RELIGIOSE.

Abbiam veduto come la virtù, di cui viemmaggiormente si pregiassero le regine del medio evo, si fu la carità: per la quale rendutesi belle di sublime bellezza trassero in ammirazione di sè il mondo, e tanti operarono, e sì stupendi prodigi, sì nell'ordine politico, e sì nel religioso, che verrà sempre meno l'umano ingegno a volerle degnamente celebrare. Alcerto le regine cattoliche del medio evo si distinguono massimamente a cagione della rigorosissima osservanza del pudore coniugale, e della professione di verginità sin nel matrimonio: nè minori furono le calde sollecitudini di rinunziare come venisse lor fatto, alla carne ed al sangue, per rinchiudersi in un chiostro, a menarvi vita tutta di spirito con Gesù Cristo. Pe' quali esempi di persone sì in alto collocate, non potè a meno che non

esercitassero potentissimi influssi in tutti gli ordini della gerarchia sociale, e sì farvi nascere ardentissimo amore verso tale virtù, che rende gli uomini simiglianti agli angioli di Dio nel cielo. E di fatto, nonchè onorata, anzi noi troviamo esser stata comunale a que'dì la professione di verginità. Nelle stesse corti, a cagion d'esempio, t'incontrerà di contare sol una principessa tra cinque, la quale si leghi in matrimonio: le altre tutte entrare in monastero, e quivi amare lo sposo celeste in sacramento di eterno amore, a lui solo unite, che si pasce tra i gigli. Ed al loro esempio, un numero prodigioso di giovinette della più illustre nobiltà offrirsi in medesimo sacrificio; ed ove per cagione particolare non venisse lor consentito l'entrare nel chiostro, farsi consacrar diaconesse, domandare ed ammantarsi del velo delle vergini, e sì nelle lor case servire al Signore, onde non meno che le prime a lui, e in servizio della sua Chiesa si dedicavano. Ma chi potrebbe mai tutti pur semplicemente nominare i monasteri, che siccome per incantesimo (prodigio veramente singolare di quel tempo!) sursero in ogni angolo delle terre cristiane? Che dir delle anime al cielo dilette, le quali si affollarono in abitarvi, oltre quelle che non potendovi aver luogo, in sacro ritiramento dentro delle loro case quella santa vita si studiavano d'imitare? Questo solo basterà riferire, a pur farcene una quale che sia idea, che la piccola città di Vienna in Francia, sino a trecento ne contava ne'monasteri; i quali in tutta la diocesi erano oltre i sessanta; non compresevi molte altre comunità di pie donne, che parimente vivevano in studi di perfezione. E in somma non una sola città, non borgo che fosse, in tutta l'Europa cattolica, che non se ne onorasse; anzi nè una sola famiglia, che non aspirasse alla gloria di dare una sposa a Gesù Cristo, e un'ancella alla Chiesa; tenendosi per sventurate quelle che non avessero sì bella sorte: onde se avvenisse che taluni non conseguissero dal matrimonio

onor di figliuole, a Dio ne porgevano umili e fervorose preghiere con istanze senza fine, da quindi poterne come un fiore a lui consacrare. Imperocchè (santa e sublime credenza a que' beati giorni)! una figlia consacrata a Gesù Cristo si credea essere ad un tempo e vittima di espiazione pei peccati del mondo, e mezzo d'intercessione potente per la famiglia, a cui apparteneva, da allontanarne ogni sventura, ed attirarvi sopra ogni sorta di benedizioni del cielo! Nè minore ardeva il desiderio in petto alle figlie di ricevere cosiffatta consacrazione: anzi dal loro ardore avresti detto, che elle tenessero in conto di stato lor naturale la verginità, ed esserne eccezione il matrimonio; tanto amavano quella, ed a questo la preferivano: della qual religione diè pruova primamente santa Genoveffa di Nanterra: la quale *tesoro nascosto nel mistico campo della Chiesa,* venne scoperta dal glorioso san Germano, in quella che viaggiava per la gran Brettagna, in uffizio di predicatore del Vangelo. Il quale giunto al borgo di Nanterra, vicino di Parigi, dove gli abitanti trattivi dalla fama della sua santità, gli erano in folla usciti incontro; intanto che faceva loro un'esortazione, scorse in lontananza nella folla una giovinetta, nel cui volto intravvide essere non so che cosa di celeste. Onde la si fa approssimare; a cui domandò del nome, e chi fossero i suoi parenti. « Ed ella rispose, io mi chiamo Genoveffa, e miei parenti sono Severo e Geronzia che qui avete presenti ». Ciò udito, s. Germano con quelli prese a rallegrarsi, che avessero tal figliuola, e caldamente raccomandandola alle loro sollecitudini, egli disse: « che, questa angeletta diverrà quando che sia ad esempio anche degli uomini »! Dipoi a lei rivolto, la richiese se amasse consacrare a Dio la sua verginità: ond'ella « Anzi è questo il mio divisamento infin dalla mia più tenera età: e perchè non potreste or voi senz'altro conferirmi la benedizione delle vergini? » A cui Germano: « sì certamente! » e tosto

entrati in chiesa a compiervi le orazioni di nona, cantarono molti salmi, e fecero lunghe preghiere, duranti le quali tenne il santo vescovo la sua destra sopra il capo di lei. E dopo Geneveffa alla presenza del popolo fe' voto solenne di verginità, consacrata da Germano *diaconessa* mercè della imposizione delle maui (1). Se non che rimettiamo ad altro luogo il proseguire la storia di questa gloriosa eroina, che tante benedizioni chiamò dal cielo sopra la Francia; e frattanto farem parola della sposa di Valdrilo. Valdrilo adunque, avvegnachè parente di Pipino, aveva in suo cuore assai per tempo rinunziato interamente al mondo. Ma amando re Dagoberto averlo a'suoi fianchi per consigliere (e felici i re che si accompagnano a'santi!) lo innalzò in sublime carica di corte, inducendolo, d'accordo con i congiunti di lui, a menar moglie. Ed egli vi acconsentì. Se non che il dì medesimo delle nozze sendosi messo con la vergine sua sposa in ragionari circa a'meriti della continenza; fatto trapelare il suo desiderio di lasciare il mondo e servire a Dio in castità; questa, che in secreto nutriva i medesimi affetti, sì tostamente gli risponde: « O signor mio, che non parlaste prima! chè io del pari non altro bramo, fuori che rimauermi vergine, e consecrarmi al Signore: onde questa grazia vi domando, non vogliate differire pur un istante a mettere in effetto il vostro santo proposito; ch'io farò altrettanto! » E detto fatto: Valdrilo si fa immantinente tagliare i capelli; dipoi, dispensati pressochè tutti i suoi beni a'poveri ed alle chiese, accompagna egli stesso la cara sua sposa alla casa delle vergini, ove quella ne riceve il velo; e quindi si ritira nel monistero di Montfaucon in diocesi di Reims, a menar quivi vita santa e penitente. Di eguale virtù fornita apparve anch'ella santa Geltrude, figlia dell'illustre Pepino di Laudino prefetto del palagio, sotto Clotario secondo, Dagoberto primo, e Sigiberto terzo, anche

(1) Rohrbacher, et Vie de saint. Genev.

egli venerato nel Brabante sì come santo; principessa di sorprendente bellezza, e di tali qualità di mente e di cuore, che non ebbe chi, nonchè superarla, l'agguagliasse. E di fatto di a mala pena quattordici anni, ella si dichiara dinanzi a suo padre nella seguente sentenza: « Io protesto solennemente di non volere altro sposo che Gesù Cristo infuori, re del cielo! » E ciò udito la sua santa madre Ituberga, senza dilazione si fa a tagliarle, piena di allegrezza, i capelli a guisa di corona, e fattole imporre il velo delle vergini dall'arcivescovo santo Amando, la conduce al monastero di Nivella da sè fondato; dove, morto che fu il suo sposo Pepino, si ritira anch'essa a vivere sotto la direzione della figliuola, vita nascosta in Gesù Cristo. Ed in effetto Geltrude, quantunque di soli vent'anni, n'era diventata abbadessa, sotto il cui governo si compose quel luogo a vero seminario di sante! Ma eccoci alla nobile vergine di Amiens, che fu santa Godeberta. I suoi genitori volevano metterla a stato di matrimonio: ma trovandosi fortunatamente in loro casa il gran vescovo ed apostolo delle Gallie, cioè santo Eligio, allorchè a punto di quel divisamento si trattava, non certo senza particolare inspirazione del cielo, fattosi egli interprete delle sante e generose intenzioni della figlia: « Si è ben vano, si esclama, il parlar di terreno matrimonio a tale giovinetta, che è già fidanzata del figliuolo di Dio: » e sì dicendo, accostatolesi, le pone in dito un anello; e soggiungendo, a lei rivolto: « non ho io colto nel segno? » ella: « sì, sì, padre mio; ch'io non amo avere altro sposo, salvo quello delle vergini, che è Gesù Cristo! » Onde senza più Eligio le porge il sacro velo, menandola tosto nel reale palagio di Noion, che il monarca commosso a quella risoluzione magnanima le aveva di subito donato una all'oratorio di santa Genoveffa; dove Godeberta raccolse a comunità in poca d'ora gran numero di sante eroine tutte consacrate al servigio de' poveri e degli

infermi, le quali ad esempio della loro fondatrice operarono prodigi di carità: ed ora vien ella onorata del titolo di PATRONA DI NOION! Tanto era a que'dì l'amore della verginità volontaria fra le giovani delle più illustri famiglie; tanta la virtù di quei secoli, che gl'increduli de' nostri tempi si dilettano a dipingere siccome barbari, e disprezzatori nonchè de'consigli, ma sin de'precetti del vangelo di Gesù Cristo!

Ma d'un'altra gloria ben grande della donna cattolica di quell'epoca ci rimane a parlare. Avvenne che vivea in Liegi una santa donzella, chiamata Giuliana, religiosa Ospitaliera in Monte Corniglione, presso ad una delle porte della città. Ebbe costei per tutto il corso di sua vita speciale devozione verso il Santissimo Sacramento; e in età di sedici anni, cioè nel 1208, ogni volta che applicava la sua anima all'orazione, le pareva di vedere la luna in sua pienezza, ma sì, che qualcosa, benchè piccola, le mancava: la quale immagine le si porgeva sì fortemente, che ella non potea distoglierne lo sguardo: e tal visione non durò lungo tempo. Dapprima avvisò ella fosse tentazione; onde molto si studiò, penando, per liberarsene; sinchè ne domandò al cielo significazione, ed internamente si sentì dire, la Luna significare la Chiesa, e quella mancanza il difetto di una festa che sarebbe da celebrarsi in ciascun anno per onorare la instituzione del Santissimo Sacramento. Ed ella a punto dover dare cominciamento a tale festa, ed essere la prima che avesse da annunziarne l'obbligo di celebrarla. Quantunque Giuliana credesse d'aver ricevuto quest'ordine da Gesù Cristo medesimo, si guardò bene dal metterlo in effetto per molto tempo; dicendo che commissione di tal momento meglio si addiceva a dottori, che avessero autorità nella Chiesa. Onde si fa chiaro come i santi sentirono sempre rimessamente di sè stessi! Ma finalmente dopo più di vent'anni, si piegò ad aprire il suo animo a Giovanni di Lansana, canonico di s. Mar-

tino di Liegi, uomo di singolare virtù; e lo pregò, consultasse in tal negozio i migliori teologi, senza nominar lei. Ed egli comunicò ogni cosa a Jacopo Pantaleone, arcidiacono di Liegi, poi papa Urbano IV, e ad Ugo di san Caro, provinciale de'Frati Predicatori, poi cardinale, a Guido o Guicciardo di Laon vescovo di Cambrai, al Cancelliere della Chiesa di Parigi, a tre professori di teologia, e a molti altri uomini dotti e virtuosi; i quali tutti avvisarono ch'era giusta cosa ed utile alla Chiesa il celebrare la instituzione del Santissimo Sacramento con solennità maggiore che non si era fatto infino allora. Onde Roberto di Torrone arcivescovo di Liegi s'indusse farne solenne ordinazione a tutta la diocesi a mezzo d'una lettera che indirizzò al suo Clero nel 1246, datone giorno assegnato in perpetuo il giovedì dopo l'ottava della santissima Trinità. Medesimamente, nella sua legazione di Alemagna, adoperò Ugo di san Caro, cardinale del titolo di santa Sabina. Ma ecco che i teologi puritani di Liegi, profittandosi della debolezza di Enrico di Gheldria, successore di Roberto nell'arcivescovado di detta città, uomo più di milizia, che di chiesa, cominciarono gridar contro alla nuova festa, e contra le rivelazioni di Giuliana che tolsero a perseguitare, e costrinsero a fuggire. Ma chi può combattere mai contro all'opera di Dio? Qui, come sempre, le opposizioni ajutarono, anzi accrebbero il trionfo. E di fatto, passata alla patria de'giusti Giuliana, Iddio scelse nuovo strumento a' suoi disegni un' altra monaca di Liegi, di nome Eva, ben nota al papa Urbano IV, che la conobbe quand'e' si dimorava in quel paese: onde com'ella seppe la promozione di lui a romano pontefice, sì indusse il vescovo Enrico, gli scrivesse, affinchè senza più dimore ordinasse la celebrazione del sacrosanto mistero del Sacramento. E detto fatto; chè il glorioso pontefice, udito il parere del sacro Collegio de'Cardinali, e de'principali teologi di Roma, si

fa a pubblicare quella sua magnifica Bolla dell' anno 1264, in virtù della quale instituisce la festa del Santissimo Sacramento in tutta la Chiesa; commesso intanto al dottore angelico san Tommaso, che a quei dì trovavasi in Roma, ne componesse l'Uffizio, che è quello che recitiamo di presente; sintesi sublime di tutto il domma cattolico circa l' Eucaristia, proprio poesia d'ineffabile soavità di cielo. Ed affinchè non rimanesse alcun dubbio, che tale instituzione ebbe principio dalla pietà della donna cattolica, con rara benignità gentile Urbano avvisò indirizzarne la bolla alla stessa Eva, che ne lo avea sollecitato, scrivendole lettera il dì ottavo di settembre dell'anno 1264, ove le annunzia d' aver adempito il suo desiderio. « Noi l'abbiamo, e' dice, statuita tale col consiglio di tutti que'prelati, che sono appresso di noi. Vi mandiamo il quaderno dell'Uffizio (composto da san Tommaso) di detta festa; e vogliamo, ne lasciate prender copia volentieri a tutte le persone, che lo desiderano (1) ». Ed ecco come la divina Provvidenza si fu servita della donna cattolica, affin d'instituire questa solennità, che i Francesi assai profondamente dissero FESTA DEL SIGNORE: imperocchè nell'Eucaristia, che ne è l'oggetto, il Signore si mostra in tutta sua potenza, sapienza e bontà: mistero di fede per eccellenza, che tutti gli altri in sè comprende; la cui celebrazione suona confessione pubblica e trionfo solennissimo della cattolica religione; anzi condannazione di tutte le eresie, gioia di tutto il mondo, e gloria maggiore della Chiesa (2).

(1) Labbèe tom. II. pag. 817.

(2) Fra le donne che, quantunque non levate alla gloria di regine, giovarono immensamente al bene della religione e de'popoli, vuolsi annoverare la beata Isabella, sorella unica di san Luigi re di Francia. Docile, sì come lui, alle sante ispirazioni della santa loro madre Bianca, sin dalla prima età si diè a vedere come prodigio della grazia del cielo; consacratasi dipoi in perpetua verginità a Dio, ricusato di maritarsi a Corrado figliuolo dell'Imperator Federico II, che le venne proposto col consiglio non solo del re suo fratello, ma anche di papa Innocenzo IV. Spendeva la più parte

§. 51. *Niuna delle nazioni cattoliche ebbe nel medio evo tanti vescovi santi quanto la Francia -- I quali tutti vennero formati a perfezione dalle* DONNE RELIGIOSE *-- Pruove storiche di questo fatto -- Zelo di dette eroine per il buono effetto delle missioni cattoliche -- San Bonifazio aiutato da esse in rendere cristiana l'Alemagna.*

Ma comechè la donna religiosa del medio evo in santa pietà e devozione menasse sua vita umile e ritirata

del suo tempo in orando e in leggendo la Sacra Scrittura; la quale leggeva in latino, da lei inteso così bene, da sin correggerne le lettere che altri scriveva in suo nome, secondo l'uso di que'tempi. Spesso digiunava, e in generale prendea sì poco cibo, che ognuno si maravigliava come potesse sì vivere. Si confessava ogni giorno, spesso si disciplinava aspramente, e osservava un gran silenzio; sostentava una gran quantità di poveri, li serviva con le sue mani, e facea immense elemosine. Suo ricreamento, intrattenersi in santi ragionamenti col suo fratello Luigi; due anime che gareggiavano a chi potesse rendersi più accetta al Signore, e profittevole ai popoli; ancora si dilettava filarsi ogni dì in compagnia di alcune scelte dame, imitatrici della sua pietà, una conocchia di avorio, e tagliare e cucir berretti, ed altre vesti da distribuire ai poverelli. Onde avvenne che un giorno capitato da lei san Luigi, e veduto un dei detti lavori da coprirne il capo, che a punto in quel momento ella avea terminato: « Questo, le dice, sì buona che sei, lo darai a me, che giusto ne abbisogno per la notte! » A cui Isabella: « No, perchè, essendo il primo che oggi ho fatto, lo assegnai al nostro Signor Gesù Cristo! » E san Luigi: « Se così è, hai bei donde da negarlomi: ma tu ne farai, io spero, un altro anche per me, giacchè lo desidero dalle tue mani! » Or quel berretto fu la stessa sera sopra il capo di un povero malato, a cui la buona principessa mandava ogni dì del cibo della sua mensa. Ma qui non si rimase il suo amore verso i fratelli di Gesù Cristo. Anzi fondò per l'educazione delle loro povere figliuole, l'abbazia di Longocampo, vicino di Parigi a ponente, dove le religiose, che a quella casa eran destinate, entrarono nella vigilia di san Giovanni, sotto il titolo di monache dell'*Umiltà di nostra Donna*. La regola, che loro assegnò, esaminata da molti dottori, e tra gli altri da san Bonaventura, venne giudicata ammirabile. Ma oh sventura! questo santo luogo, che per tanti secoli era stato scuola di pietà, e sorgente d'incessanti beneficenze verso i poveri, dallo spirito pagano del secolo XVII fu tramutato in istituto al tutto mondano, dove non più per cagione di profondo sentimento di religione, ma si va a diporto, sfoggiando lusso e vanità; scandalo gravissimo, che attrista il cuore al viaggiatore cattolico, che a'dì nostri si faccia a visitare Parigi.

dal mondo; non però ebbe meno cooperato alla rigenerazione de' popoli e al meglioramento sociale del mondo: imperocchè, ove altro non fosse, aiutò mirabilmente il Clero a corrispondere con santità ed utile, quanto efficace attività di opere ai bisogni del suo tempo. Ed in fatto, mercè delle cure di lei la Francia, di cui parliamo, si rifiorì di tanti e sì santi vescovi a que'dì, che nonchè di ritrarne comecchè brevemente la vita, ma a mala pena tornerebbe possibile il solo accennarvi, nominandoli. Conciossiachè in solo il secolo sesto noi c'incontriamo ne'santi Felice di Nantes, Donnolo di Mans, Fortunato di Tours, Dalmazio di Rhodes, Maurizio di Chaors, Elafo di Châlons sopra la Marna, Aunacario di Auxerre, Evanzo di Vienna, Femeoldo di Limoges, Verano di Cavaillon, Eterio di Lione, Arigio di Gap, Virgilio di Arles, Felice di Bourges, e il suo successore Sulpizio Severo; per tacere de'santi Martino, Remigio, e Germano, de'quali già ci occorse di far menzione: che val quanto dire tutt'i vescovi della Francia; prodigio veramente unico negli annali della Chiesa. Il che non pure nel secolo sesto, anzi, come notò da autentici documenti il benemerito traduttore della *Gallia Christiana*, sin dal quarto al duodecimo; onde si è costretti confessare, che la santità vi era come a dire ereditaria. Ed ecco onde avvenne che la Francese nazione fu sempre per eccellenza cristiana, e tanto forte sì in armi, e sì nel sentimento della propria alterezza: ciò fu dall'essere e sentirsi figliuola di santi; conciossiachè sempre si verifichi la sentenza dello Spirito Santo: « Qual'è il popolo, tal sarà il sacerdote: *sicut populus, sic sacerdos*. Ma ben altro fenomeno si porge agli occhi del medesimo scrittore, per noi al certo di maggiore rilevanza; ciò è accanto a ciascuno di quei santi pastori della Chiesa di Dio sempre apparire una donna, o madre, o zia, o sorella, dalla quale vennero iniziati al cristianesimo, cresciuti nella perfezione e nella pietà,

ed aiutati a compire l'opera solenne del loro ministerio in edificazione del corpo mistico di Gesù Cristo. La qual cosa troviamo anche del resto di Europa essersi avverato: pruova, infra gli altri, i seguenti. San Germano, a cagion d'esempio, la cui vita si volse tanto mirabile per prodigi operati, or vuoi in convertire anime, o in guarire da infermità i corpi, o in fondare monasteri e portar a nuove genti la luce del Vangelo: il cui apostolato nella Gallia e nella Gran Brettagna, come fu terrore agli Alani, così sarà sempre di stupore a tutti i secoli; ed egli, come dice il signor Capefigue, *fu una creazione della santa sua madre Germanilla*. Egli è quel desso che veduta Genoveffa fra immensa moltitudine di popolo accorso in Nanterra per fargli festa, con solo uno sguardo ne conobbe la santità, ed a sè chiamatala, la benedisse, e consacrolla al Signore. E il suo compagno di apostolato di nome san Lupo, da un concilio della Gallia, e dal papa inviato con lui ad evangelizzar l' Inghilterra, non venne anch' egli dato alla Chiesa da una donna? Nato in Tour di nobilissima famiglia, aveva tolto in sposa Pomeniola, sorella di santo Ilario vescovo di Arles. La quale messasi tosto a coltivarne lo spirito ed il cuore, sì lo accese nell'odio del mondo, e nell'amore di Dio e della virtù, che nel settimo anno del loro matrimonio mercè de' consigli di lei, e' fu contento di dividersene, a fin di menare vita più perfetta. Onde ella si ritirò in un convento, ed egli nel celebre monistero di Lerins; donde iniziato agli ordini sacri uscì apostolo di prim'ordine; il quale tanto s'innalzò in perfezione, e sì abbondanti frutti raccolse nella mistica vigna del Signore, da diventare solenne prodigio. E lo stesso è a dire de'santi Eligio e Ovone, pieni di sì caldo zelo verso la religione, che quantunque laici, giunsero a far convocare più concilî a fin di reprimere il libertinaggio e la simonia, e discacciarono di Neustria quanti eran quivi eretici, apostati ed

impostori, che attentavano alla purità della vera fede. Ed a ciò li movevano ed incuoravano alcune sante donne. E dipoi fatti vescovi, il primo di Noion, l'altro di Roven e Tournay, quegli da sant'Aura veniva sostentato, e provveduto de' vasi sacri ad uso della chiesa, questi avea beneficio di assistenza nelle sue apostoliche fatiche da santa Augadrema, patrona di Beauvais. E del pari una donna allevò nella pietà i due fratelli san Cagnone vescovo di Laon, e Ferone di Meaux, che fu la loro sorella santa Fara. La quale consacrata dipoi vergine del Signore da san Colombano, gli fu socia di fatiche in quel trarre che e' fece nel settimo secolo al cristianesimo un gran numero di abitanti del paese di Brie. E gloria di una donna fu l'aver tirato alla vera fede il vescovo di Cambrai, santo Ememberto; santa Godula sorella di lui. E santa Price educò nella pietà il vescovo di Clermont-Ferrand, san Progetto; del quale profetò sarebbe un dì non sol degno pastore della diocesi, che in effetto la Provvidenza gli affidò a governare, ma ancor martire; e veramente fu tale, per la difesa de'principî e interessi cattolici. Per tacere di santa Paolina di Brettagna, madre e institutrice del vescovo d'Angers, che fu s. Lezino; e di Opportuna di Normandia, alla quale nel secolo settimo vuolsi attribuire la riforma dei costumi in Neustria; e di Doda finalmente di Sciampagna, stata per lungo tempo il braccio destro, a così dire, de'Vescovi di Reims, che però ebbero a grandissimo onore innalzata, celebrandone le egregie virtù.

Ma da ultimo facciamci a dire alcunchè di quel che tali eroine della vera pietà adoperarono in aiutare l'opera delle cattoliche missioni; chè veramente mercè di loro, drappelli di uomini apostolici trassero al lume della fede e alla civiltà del vangelo quelle parti d'Europa, che ancora si avvolgevano nelle tenebre del paganesimo. E ciò faremo, tenendo dietro al grande apostolo di Alemagna, nell'ottavo secolo, che fu san Bo-

nifacio, uomo al certo non men glorioso nell'opera del conquistare, di quel che si rendè Carlomagno: anzi a quello superiore; conciossiachè le conquiste dell'uno furono terrene e transitorie, ove quelle dell'altro come spirituali sono in eterno durature. Or di questo sì glorioso apostolo degli infedeli, ai quali l'ebbe inviato solennemente il santo pontefice Gregorio II, ci rimangono parecchie lettere indirizzate a diverse persone, nelle quali dichiaratamente si legge aver egli nelle apostoliche sue fatiche avuto aiuto, incoraggiamento e conforto dalle donne religiose di tutto il mondo cattolico. E primamente nomina santa Bugga, abbadessa di Fanet, parente di Egeberto re d'Inghilterra, col quale Bonifazio venne in amicizia per opera di lei, onde nel suo apostolato ottenne ogni maniera di conforti. Dipoi santa Edburga abbadessa del monastero di Vinburn parimente nella Gran Brettagna; dalla quale ebbe continuatamente robe per sè, pe' suoi colleghi operai evangelici, e pe'poveri, anzi pur molti esemplari della santa Bibbia, fatta copiare dalle religiose del suo convento, a fin di distribuirle a'recentemente convertiti alla fede. Ond'ella talmente guadagnossi l'affetto del suo cuore, ch'egli le scriveva del continuo e confidentemente circa i sinistri casi ne'quali s'imbatteva, che talvolta inceppavano lo zelo, ond'era mosso per la causa del Signore, e circa i combattimenti che quindi avea a sostenere gravissimi; e sì de'pericoli che spesso lo mettevano in sgomento pur a cagione de'falsi fratelli, peggiori de'pagani in malizia; e in somma di tutto quel che si risguardava alle sorti della sua missione. Della quale niun altro più di lei, dopo il papa, si prendeva pensiero; siccome aveva cura speciale del santo apostolo, che la portava innanzi con tanti stenti e dolori. Ma sopra ogni altra si distinse in aiutar Bonifazio circa la conversione delle anime, la celebre inglese santa Lioba sua parente; prodigio sì veramente del suo secolo, per

zelo di religione, per pietà, e per fortezza d'animo in sostenere qualunque ostinato combattimento a fin di procacciare trionfo alla gloria del Signore. Consacratasi a Dio sin dalla sua prima gioventù nel monastero di Vinbrun sotto la direzione della abbadessa di nome Fetta, sorella del re d'Inghilterra, quivi applicò l'animo allo studio delle sacre e profane scienze, sì che venne in ammirazione, nonchè solo delle sue suore, ma di quanti erano in quel tempo più nobili ingegni del paese. Aveva a mente tutta la Santa Scrittura; ed era versatissima in teologia, in filosofia, in diritto canonico e civile, e nelle scienze naturali, e sì in politica, in arti, e in letteratura. Pari poi alla scienza era in lei la virtù; tanto umile da riputarsi l'ultima di tutti, anzi sotto a'piedi di ciascuno si cacciava. Sue delizie il servire in bassissimi uffizî ai poveri e forastieri nell'ospedale, sin lavando loro i piedi, con tenerezza di madre. Onde in breve crebbe in tanta fama, che moltissimi a lei ricorrevano per consiglio; e lo stesso Carlomagno l'addomandava di preghiere: ammirata appresso tutti come prodigio di verace sapienza, onorata come santa (1). Ondechè san Bonifazio, accorto ch'egli era, ben si avvide come avrebbe ella potuto aiutarlo nell'opera di evangelizzare l'Alemagna; e però si fece a dimandarla all'abbadessa Fetta; dalla quale, dopo molte preghiere, l'ottenne. Ed avuta che l'ebbe, considerando niun mezzo essere più efficace alla conversione de'popoli, di quel che sono e l'operosità, e i luminosi esempî di virtù delle anime consacrate al Signore; sì destinolla ad instituire qua e colà monasteri di donne religiose; a quel modo che adoperava Sturmo (da lui chiamato il suo *eremita)* di fondare conventi di monaci. E in poca d'ora l'Alemagna si vide popolata di un gran numero di sante case d'ambi i sessi; le quali, mediante l'instruzione, giunsero a render comuni la virtù e la santità, mercè della

(1) Acta Bened. Vit. sanct. Liobae.

conoscenza delle dottrine del vangelo. « E piacesse al cielo, dice il signor Rohrbacher, che tutt'i sacerdoti della Germania fossero stati addottrinati com'era santa Lioba; fra'quali alcuno sin ignorava il modo di amministrare il sacramento del battesimo (1) ». Sicchè la nostra eroina non pure si ebbe a pigliar pensiero dell' ammaestramento della donna, ma sì pure degli uomini, e degli ecclesiastici, ai quali diciferava la scienza dei doveri del loro stato. E però noi siamo di dire che ella veramente fu a san Bonifazio, ciò che all'apostolo Paolo era stata santa Tecla, cioè la compagna del suo apostolato, *socia apostoli,* e 'l principal mezzo, onde giunse ad acquistare i popoli alemanni al Cristianesimo.

§. 52 *Le* DONNE RELIGIOSE *nelle opere di missione -- Santa* SALEBERGA, ILDEGARDA, GERTRUDE, FRANCESCA ROMANA, E GIULIANA *-- Loro zelo, e frutto della conversione de'peccatori, e santificazione degli uomini -- Santa* BRIGIDA*; suo apostolato, e profezie circa i Greci -- Prodigio di santa Rosa di Viterbo, che predica, e converte gli eretici.*

Qui però a gloria sempre maggiore della donna cattolica è da aggiungere, come le Religiose del medio evo non solo aiutarono della loro scienza ed operosità la buona riuscita delle missioni, ordinate a portar la luce del Vangelo in quelle parti d'Europa che rimaneansi ancora pagane; anzi mercè dei pii instituti, de'quali si fecero fondatrici, si misero in opera solenne di apostolato a fin di convertire i peccatori, e rendere trionfatrice dappertutto la santità. Prima delle quali qui nomineremo santa Saleberga, figlia del duca Gaudoino; la quale non potendo recare ad effetto il proposito della sua prima infanzia, di consacrarsi al Signore, promessa che era da re Dagoberto a dar

(1) Tom. XI. pag. 19.

la sua mano ad un gran signore della corte, di nome Blandino, se ne compensò con inspirare l'amore della verginità a tutti i suoi figliuoli, anzi pur a gran parte delle nobili giovani del suo paese. Nè a sol questo si tenne contenta; imperocchè agitata sempre da scrupoli del non aver seguita sua prima vocazione, dopo tanti studi e preghiere finalmente le vien fatto di piegare il suo sposo a rinunziare al mondo e iniziarsi negli ordini sacri; onde tosto si fe' anch'ella ad abbracciare lo stato religioso, fondando ad un tempo sotto la direzione di san Valdeberto, un monastero in diocesi di Langres, ove ben più che trecento nobili verginelle seco lei maestra, menavano vita celeste. E Iddio ne la rimunerò, sì facendo che il suo esempio venisse seguito da tutta la sua famiglia; per la quale ella non cessava di porgere umili preghiere al Signore, in quella che con la voce e con ogni maniera di espedienti stimolava i suoi cari alla pratica di quelle virtù, onde giunsero a risplendere di straordinaria santità. Chè suo padre Gaudoino, il fratello Boda, il marito Blandino, e i figli Badovino, Eustasio e Austradia, tutti ricevettero gli onori degli altari. Sol uno de'figli dal nome dello zio chiamato Boda, legossi in matrimonio: ma indottovi dalla santa sua sposa Odila, consentì rinunciare alla loro unione e diessi anch'egli a vita di perfezione; fatto dipoi vescovo di Toul, dove fiorì in eminente santità; intanto che Odila si acconciò con sua cognata Austradia in monastero. Finalmente Saleberga deliberò tramutarsi una alla sua religiosa comunità nella grande città di Laon; dove venne dal vescovo e dal clero accolta con straordinarie dimostrazioni di santa allegrezza. E i vescovi siffattamente operavano, ben sapendosi tali accolte di sante vergini essere in mezzo alle città come delizioso giardino, onde d'ogn'intorno si diffonde il consolante odore di Gesù Cristo, e mezzo potente da santificare i popoli e renderli felici. Del pari santa Ildegarda, fondatrice

del monistero di Monte san Roberto, vicino di Magonza, ottenne nome immortale dal glorioso suo apostolato in Francia e in Alemagna. Imperocchè venne da Dio privilegiata a segno, da vedere, ancora viven te, approvati, ad istanza di molti vescovi e di san Bernardo, le sue rivelazioni e 'l suo spirito, da papa Eugenio III in un concilio celebratosi in Trevi, presenti fra tanti prelati ancor diciotto cardinali; il quale giudizio pronunciossi dopo molte e diligenti informazioni e studi su la sua condotta, e su i scritti. Onde sì le si accrebbe la stima e la venerazione appresso l'universale, che da tutte parti turbe di fedeli accorrevano al monastero, dov'ella dimorava; come già un dì il popolo ebreo al Battista nel deserto; sì per chiedere consigli della loro vita, e sì per gustare le utili dolcezze della sua santa conversazione, ed obbligarlasi di preghiere a Dio per le loro private e pubbliche calamità: e tutti ne partivano tocchi, migliorati, e convertiti: chè nulla avea possa di resistere alla invincibile forza della sua parola, dall'incantesimo delle virtù e de'prodigi rendutasi oltre modo solenne. Scrisse molte lettere a'lontani che la consultavano; tra'quali baroni, vescovi e sovrani, che richiedevanla del meglio dei loro stati e della Chiesa: e con ciò solo operò beni da non si poter dire; imperocchè con quella libertà che suggerisce lo spirito del Signore, salutarmente gli ammoniva, e francamente de' lor difetti li rimproverava, esortandoli si purificassero delle macchie della loro anima, e fossero costanti nell'esatta osservanza de'loro gravi doveri. Nè altrimenti adoperò con re Conrado, e con lo stesso pontefice romano. Ebbe altresì dono di profezia; onde prediceva cose avvenire, sì che i fatti sempre corrispondevano alle parole: talmentechè gli avvertimenti di lei reputavansi siccome venuti dal cielo. In breve « ella fu, dice il signor Rohrbacher, tra le donne, quel che san Bernardo fra gli uomini (1): » val quanto dire istitutrice

(1) Liv. LXVIII.

de'popoli, consigliera de'vescovi e de'monarchi, ristoratrice della pietà e de'sacri costumi, ed oracolo della Chiesa. Nè vuolsi tacere di santa Gertrude, gloria tanta della cattolica Sassonia; la quale si consacrò a Gesù Cristo di a pena cinque anni, in voto di verginità, e divenne sì distinta da tutti per tanti e sì straordinarî favori di natura e di grazia, che per avventura non vi ebbe mai al mondo prodigio maggiore. E di fatto a lei furono rivelati i più grandi ed ineffabili misteri della fede, comunicatale, in quanto potea capirne qui in terra, la sublime scienza di Gesù Cristo e della croce, conferitole dono di profezia e di miracoli; e non ostante sentiva sì bassamente di sè stessa, che sendo superiora di due celebri monasteri per ben quarant'anni, a petto alle altre religiose non mai ebbe a reputarsene da più, anzi ne visse costantemente come umile ancella, dicendo « Uno de'più straordinarî prodigî della bontà di Dio, esser quello ch'egli sì misericordioso la sostenesse, non essendovi altra creatura più indegna di lei (1) ». O prodigio di umiltà e d'innocenza! Nè minore fu il suo zelo della salvezza delle anime. Imperocchè non paga dell'aver composti due libri, appostatamente e bene efficaci a muovere ed alimentare la pietà; dì e notte era tutta con tenere sollecitudini in procacciare la conversione de'peccatori, niuna cura intralasciando a fin di guadagnarsene il cuore mercè di ogni sorta di beneficî. Apostolato di sublime virtù, e d'impareggiabile carità, il quale di abbondantissimi frutti venne coronato (2).

Ma or togliamo a dire di santa Francesca Romana, miracolo di penitenza in mezzo al mondo, che ella generosamente mise in non cale una con tutte le

(1)« Quamvis multis naturae et gratiae donis a Deo aucta esset, ita tamen sibi ipsi vilescebat, ut inter praecipua divinae bonitatis miracula, hoc item memoraret, quod se indignissimam misericorditer sustineret ». *Brev. roman.*

(2) Multa ad confovendam pietatem scripsit. Proximorum saluti omni ope studuit, piaeque curae copiosum fructum retulit ». *Ibid.*

glorie e grandezze, delle quali l'aveva in abbondanza fornita. Imperocchè di nobilissimo sangue, era stata data sposa a un giovine della più illustre famiglia, che per avventura fosse nella sua patria. Ma ben sapendo vera nobiltà derivarsi agli uomini dal servire fedelmente a Dio, ed acquistargli anime redente col sangue di Gesù Cristo; a tale grand'opera volse tutti i pensieri della mente, e gli affetti del cuore; applicando tutto il tempo, che le rimaneva dall'adempimento de'doveri del suo stato, in preghiere, e in opere di giovamento a'suoi prossimi (1). Rimasa vedova, domandò venisse accolta sì come ancella nel monastero delle *Oblate Olivetane*, che ella stessa avea fatto edificare, ed aveva fondato ancor vivente il marito: fatto quindi innanzi sua delizia il servire agli infermi nei varî ospedali di Roma, ed accorrere da pertutto in consolazione de'poverelli; ai quali non solo porgeva soccorso circa la salute del corpo, ma ancora, e molto più in quanto all'anima, loro suggerendo avvisi salutari, e bene confacènti a'loro spirituali bisogni. Ma il fine principale a cui mirava, era il migliorare i costumi delle dame romane, ritraendole dal lusso, dai divertimenti, dall' eccessiva delicatezza della vita, e da quella oziosità, che pur troppo suol prevalere in persone di nobile condizione (2); bene al certo comprendendo come a voler guidare a virtù gli uomini, e' bisogna siano formate a santità le donne, con le quali usan di vivere nel mondo. E Dio veramente benedisse al nobile intendimento! Imperocchè il suo esempio, una a quello di altre nobili vergini e vedove romane, ch' ella potè raccogliere a vivere vita di perfezione nel monastero di *Tor de'Specchi*, fu vera missione alla nobiltà romana di ambo i sessi; la quale

(1) « Quidquid a domesticis curis supererat, orationi aut proximorum utilitati tribuens ». *Brev. rom.*

(2) « In id maxima sollicitudine incumbens, ut matronas romanas pompis saeculi et ornatus vanitate revocaret ». *Brev. roman.*

operò stupendi effetti di salute, anche a'civili, ed a tutto il popolo, che sempre avviene di muovere i suoi passi su le tracce de'grandi. Onde videsi di subito rifiorito come per incantesimo il pubblico costume, ristorata in ogni ordine di cittadini la vera pietà (1). In una parola santa Francesca esercitò in Roma vero apostolato cattolico, non da meno per avventura di quello che fece s. Filippo Neri, il quale sopraggiunse a compiere l'opera da lei felicemente augurata. Pari fortuna sortì quasi nel medesimo tempo la magnifica città di Firenze, a mezzo della beata Giuliana, della nobile famiglia dei Falconieri; alla cui madre di nome Riguardata, matrona sì illustre per sangue, com'era insigne in pietà, l'arte cristiana è debitrice del magnifico *tempio della Annunziata*, che si ammira in Firenze, per le sollecitudini e preghiere di lei fatto edificare dal suo sposo, ad onore della regina delle vergini. E in quanto alla sua figliuola Giuliana, fin dalla prima infanzia parvesi abbellita di tale santità, che sì il suo fratello Alessio prese in costume di dirle: « Non desti a luce una donna, ma un angelo! » Angelo veramente di purità, e serafino di amore; sacra finchè visse, allo zelo della gloria di Dio, e della salvezza delle anime. A promuovere la quale viemmaggiormente, secondochè sentiasene dal cielo inspirata, da intraprendere opera di solenne edificazione del mondo; si fe' a rinunziare senza più a quanto di lusinghiero le impromettevano gioventù, bellezza, nobiltà di sangue; sicchè accoltasi in povera ed oscura casa, quivi nelle mani di san Filippo Benizio si congiugne in voto di perpetua verginità al Signore. Or chi il crederebbe ? A tanto e sì solenne esempio di eroica virtù Firenze è tutta in commozione profonda, sì che in brieve d'ora gran numero di vergini e vedove delle più illustri famiglie le si raccoglie intorno a corona, chiedendola, potessero seguirla nel gene-

(1) In vita.

roso proponimento: fra le quali la stessa sua madre; la quale, rapitole già da morte lo sposo, dispone mettersi in via di perfezione, a scuola della figlia, che toglie a venerare quindi innanzi sì come maestra (1). E tal nacque l'*Ordine delle Mantellate*, fondato da Giuliana, la cui regola è un capolavoro di scienza e di santità (2). Or, a commendare le sue virtù, basterà dire che applicava in fare bene a'prossimi, tutto quel tempo che dalla meditazione e dalla preghiera le avvanzava. E quindi (non legata che era da legge di clausura) qua accorreva a servire a'malati ne'pubblici spedali, là, angelo di bontà e di pace, cessare gare private o pubbliche discordie, dappertutto fatta a tutti prodigio, i peccatori esortare che uscissero dalle vie del vizio e delle iniquità; ed inoltre consolare i mesti, confortare gli afflitti, rinfocare i tiepidi, e tutto il mondo eccitare all'acquisto della virtù e della perfezione. E 'l medesimo vuolsi dire delle sue figliuole, secondo la misura della grazia che a tal fine ricevevan dal cielo. Per che immagini chi può l'immenso bene operato da questa legione d'angioli d'amore, i quali circondati dall'aura sì degli illustri natali, e sì della santità, discorreano continuo i vichi della città, in cerca di traviati e d'infelici! Tanto potè una donna! del cui apostolato si onorerebbe qualsivoglia più celebrato campione della Chiesa!

Ma ecco che altro non men glorioso ce ne porge ad ammirare la storia nella vita di Santa Brigida; della quale benchè n'abbiam fatta menzione, in quanto *regina,* or giova toccare la religiosa pietà, onde tanto avvantaggio arrecò alla Chiesa. Il breviario romano ne attesta, esser dalla Svezia in Roma, per espresso comandamento di Dio venuta, affine di riaccendervi il

(1) « Julianae exemplum secutae sunt plurimae ex nobilioribus familiis foeminae; ac mater ipsa filiae suae religiosae se instituendam dedit ». *Brev. roman.*

(2) *Ibid.*

fuoco del divino amore (1); dove veramente noi la vediamo rampognar severamente il clero della vita che menava al tutto profana, e annunciare liberamente a papa Gregorio XI la riforma che Iddio voleva della chiesa e della corte romana; intimandogli ove non ubbidisse vicina morte, e severa giustizia al tribunale di Gesù Cristo (2). In Napoli, ove fu per ben due volte, andando e ritornando da Gerusalemme, rimproverò acremente la regina Giovanna de'suoi delitti e svergognatezze, all'arcivescovo Bernardo il suo vivere secolaresco, e a'nobili la loro feroce tirannia sopra gli schiavi. Imperocchè egli è a sapere che usando a que'dì i nobili napolitani a servigio ne'loro palazzi gl'infedeli, in niun modo consentivano che quelli si facessero cristiani. Anzi come cani li trattavano, sì facendone mal governo con battiture e peggiori ingiustizie, che molti per disperazione giungevano a darsi da sè stessi la morte. Le donne allorchè non erano più buone a servire a'loro infami piaceri, le vendevano, o le mettevano a traffico con usura ne'luoghi di pubblica infamia. « Ciò, gridava Brigida, è abominevole agli occhi di Dio e di tutta la corte celeste; chè anche gli schiavi sono suoi figliuoli, pe'quali venne al mondo, e versò dalla croce il suo sangue. Oh! ben felice chi li riscatta nello intendimento di renderli cristiani, formarli a virtù, e restituirli a libertà. Chè egli fa opera d'infinito merito! Ma guai, guai a chi adopera altrimenti! oh egli non sfuggirà la divina vendetta, neppure in questo mondo! » E tal discorrere in bocca a donna, stata già regina, e che non si avvaleva dell'autorità che ancora in tale qual modo le rimaneva, se non per tuonar forte contro all'iniquità, e rendere sì vieppiù solenne il suo esempio ai grandi della terra, tornò in vero sommamente utile, quant'era potente

(1) « Romam Dei iussu venit, ubi plurimos ad amorem divinum vehementer accendit ». *Brev. roman.*

(2) Revelat. lib. VII.

a scuoterne ogni cuore; e fruttò la cessazione dell'infame delitto. Inoltre approdata all'Isola di Cipro la regina Eleonora, il cui sposo Pietro di Lusignano era stato assassinato da suo fratello, recossi da lei, affin d'averne consiglio del da fare in tanta sventura. Alla quale Brigida sì rispose. Primo, non passasse a seconde nozze, anzi piangesse suoi peccati, sì riparando mercè delle penitenze e del buon esempio il tempo sì male in addietro applicato, e in tal modo distruggesse i dati scandali. Secondo, vegghiasse diligentemente il novello re suo figliuolo, affinchè non aggravasse il popolo di nuovi balzelli, ed attendesse a far regnare nello stato la pace, la giustizia, e i buoni costumi. Terzo, s'adoperasse appresso il medesimo affin di ottenere, che cessassero le donne dal malvagio costume del vestire scandaloso. Quarto, tal confessore si scegliesse, che fosse al tutto morto al secolo, che amasse più la salvezza dell'anima de'principi che non i loro favori, e non temesse di rimproverarli delle loro iniquità. Quinto finalmente, togliesse ad imitare le sante donne della Chiesa, e ponesse sua gloria in zelare l'onore di Dio e la salute degli uomini. Anche al re, figlio di lei, volse alquante di siffatte ammonizioni, le quali non furono senza effetto. Ma tremenda minaccia annunziò alla città; ove ti par udire il profeta Geremia, che grida le vendette dello Dio di Sabaot. « Questa città, ella sì esclama, brucia del fuoco della lussuria e dell'ambizione! Ma per ciò a punto i suoi edifizî saranno agguagliati al suolo, ed essa gemerà desolata! I suoi abitanti verranno meno sotto il peso della tribolazione e del dolore; anzi saranno annientati, e la loro confusione suonerà per tutta la terra: chè Iddio è contro di lei irritato di giusto furore! E in quanto al duca che si bruttò le mani nel sangue del fratello, è invano ch'e' meni vanto del suo orgoglio, e della sua incontinenza: imperocchè a lui accaderà secondo quel proverbio: « Che l'ultimo a piangere

non sparge meno lagrime di colui che pianse primo. La sua morte non certo più dolce, anzi sarà più amara che quella di suo fratello! » Ma ecco profezia, che mandò da Gerusalemme a Cipro. « Popolo di Cipro, dice, ascoltate la mia parola. Se non farai senno dalle tue iniquità, Iddio crollerà e ridurrà in pezzi il tuo regno! ove nè povero, nè ricco sarà per scampare da rovina, da non rimaner memoria della tua esistenza! » Terribili parole, che nondimeno tuonarono invano come già quelle de'profeti di Dio al popolo giudaico: ma come quelle ebbero altresì queste pieno effetto, allorchè quindi a poco caduta Famagosta, i Turchi s'impossessarono dell'isola, ed assoggettandola al furore della spada, fecero di pressochè tutti gli abitanti tale strage, che le storie non ne raccontano l'eguale! Nè vuolsi tacer la profezia circa il greco impero, il quale tuttavia siccome ombra esisteva. « I Greci, diceva ella, appassiranno come il loro impero; e i loro regni non staranno mai sicuri, nè in pace, nè in guerra, *ma sempre soggetti a lor nemici, da essi avranno a soffrire orribili oltraggi e lunghe miserie,* FINO A CHE NON SI SOMMETTERANNO, IN VERA UMILTA' E CARITA', ALLA CHIESA E FEDE ROMANA (1)! » Ciò verificossi appuntino, passati a pena ottant'anni, allorchè Maometto II, presa Costantinopoli, distrusse l'impero greco, tutti assoggettando i Greci al giogo mussulmano: nè è da sperarne restaurazione dalla protezione dei Czar della Russia, sacrileghi e fanatici pontefici dello scisma! Chè nella fede *ortodossa* dei dominatori di Pietroburgo non sono elementi di libertà, nè di vita! Onde l'impero greco allora risorgerà, quando, siccome ha predetto santa Brigida, i seguaci di Fozio saranno ritornati all'unità cattolica. Ed ecco qui compendiata la storia della missione della nostra eroina; la quale una alla figliuola, santa Caterina di Svezia, discorse per ogni parte il mondo, operando da per tutto il bene, e annunciando i giudizi del Signore. E quale apostolo e

(1) Lib. VII. cap. 19.

profeta non si terrebbe beato d' aver operato altrettanto a salvezza delle anime, e in sostegno degli stati e della Chiesa?

Finalmente ci rimane a dire di santa Rosa di Viterbo; tenera fanciulletta, che Iddio mandava, dice il signor Rohrbacher, prodigioso soccorso alla fede romana; imperocchè è a pena credibile ciò che ella fece a salvezza de'redenti. Sue prime parole i dolci nomi di Gesù e di Maria; suo primo movimento, com'ebbe la prima volta a reggersi su i piedi, il mettersi ginocchioni dinanzi alle immagini dell'uno e dell'altra. Sì che non per anco atta a parlare, si era renduta modello di tutte virtù, e maestra di perfezione (1). Di tredici anni ardeva sì fortemente del celeste amore, che domandò in grazia a'genitori essere lasciata vivere in una piccola cella in intima unione col suo Dio, donde, come la sposa delle sacre canzoni, uscia quasi ogni notte a cantarne le laudi per le pubbliche vie, non potendo rattenere l'impeto dell'affetto che le inondava l'anima, e rapivala come fuor di sè stessa (2). E ad un tempo si porgeva miracolo di severissima penitenza; imperocchè con digiuni, flagellazioni e cilizi il delicato suo corpicciuolo continuamente macerava. Oltrechè incedeva a piè nudi e vestiva rozzissimo sajo (3). Or è da sapere che a que'dì era Viterbo nido di Manichei. Onde alla verginella Rosa, di a pena dieci anni, mostratasi in visione la bella Madre di Dio, e guaritala da mortale infermità, le ingiunse uscisse a predicar la verità, la giustizia, la penitenza, e la pace a suoi cittadini traviati. E la santa giovinetta obbedisce; sicchè fattasi senza più a percorrere con coraggio da

(1) « Ab ipsa infantia omni virtute enituit, facta perfectionis magistra, cum vix loqui didicisset ». *Brev. rom. die 1. sept.*

(2) Bolland. 4. *sept.*

(3) « Vili amicto, pedum nuditate, cilicio, ieiuniis aliisque austeritatibus corpusculum affligens, divinae contemplationi iugiter vacabat ». *Brev. rom.*

croce le vie tutte della sua città, come un dì usavano i profeti d'Israele, intima a'peccatori penitenza, scuote e i tiepidi sveglia alla difesa della Chiesa di Dio, e affrontando qua e colà gli eretici, li stringe, disputando, con siffatte ragioni, che niuno di essi è da tanto da saper che rispondersi, onde molti si ridussero a conversione (1). Della qual cosa i cattolici sentivano sovrumana allegrezza: ma sì ne fremevano di cruccio alquanti ostinati nell'errore; e questi si osarono minacciarla di morte, a fin che tacesse: ma ella levò più alto la voce, dichiarando che il suo più bel giorno sarà quello in cui darà la vita in testimonio della cattolica religione. Era a quel tempo Viterbo occupato dai feroci satelliti dell' imperator Federico II, autore di scisma, e furibondo persecutore del papa e della Chiesa. Sicchè gli eretici n'ottennero decreto di condannazione d'esilio contro Rosa, e tutti i suoi parenti (2): desolazione senza fine di tutt'i buoni, ma ella ne li conforta con tale profezia: « Fate animo, chè fra pochi dì grande avvenimento sarà, mercè del quale verrà pace alla Chiesa! » E ciò avvenne, colpito da morte il novello Giuliano apostata, Federico (3). Onde ritornata a Viterbo, ripiglia la sua predicazione, sì traendo numero senza fine di peccatori a verace conversione. Ella dipoi finì di diciotto anni, sono già quattro secoli. Il cui corpo mantiensi tuttavia incorrotto, testimonio della singolare santità, alla quale la volle il cielo sublimata.

(1) « Decennis a Deo inspirata piis adhortationibus, *validisque* argumentis, multos haereticos ad obedientiam romani pontificis reduxit ». *Ibid.*

(2) « *Breviar. roman.*

(3) « Friderici mortem et Ecclesiae pacem prophetico spiritu praedixit ». *Ibid.*

§. 53 *Santa* CATERINA DA SIENA, *maraviglia del secolo terzodecimo -- Suo amore verso la verginità -- Sua carità -- Sue profezie -- Zelo, onde si adopera nella conversione delle anime, coronato di prodigiosi successi -- Sua dottrina al tutto celeste -- Sue predicazioni al sacro collegio -- Di ciò che fece per rendere all'Italia la pace, e trarre i popoli all'obbedienza del legittimo pontefice -- Eccellenza e grandezza della sua politica -- Immenso bene da lei operato in pro della cristiana repubblica e della Chiesa -- Conclusione sopra l'apostolato della donna cattolica a que'tempi.*

Ma la vera donna apostolica del medio evo, vogliam dire la più straordinaria e maravigliosa per avventura di quante a que'dì ne fiorirono, fu santa Caterina da Siena. Intorno la quale diremo brevemente della sua infanzia, che fu al certo non meno prodigiosa di quella di santa Rosa da Viterbo, or sia pel suo amore verso Dio, or sia per le grazie singolari onde venne contraddistinta; talchè possiam ben dire essere ella stata come quasi accumulamento, o compendio di tutte le maraviglie, che nel maggior grado ebbe il cielo operato in molti santi. E in vero di sei anni possedeva in perfezione lo spirito della vita attiva e contemplativa; sicchè raccogliendosi in solitarî luoghi, tutta si abbandonava alla meditazione delle divine cose, e degli esempî de'santi, all'imitazione dei quali, sì forte sentiasi tirata e sospinta, da non poter in altro mettere il pensiero. Onde avvenne, che allettando e inducendo in sua casa alcune fanciulle a far con esse orazioni, e seco trattenersi in ragionamenti di spirito ed in altre cosiffatte dolcezze, sì con quelle si dimorava in soavità di conversazione celeste. E sì ogni dì più infiammata nell'amore del celeste sposo, cominciò sospirarne le divine nozze: onde di sett'anni

conosciuto l'altissimo pregio della verginità, delibera farne voto solenne a Dio; il quale, a detta del suo confessore e scrittore della sua vita Raimondo di Capua, che qui togliamo a nostra guida, dinanzi ad una immagine di Maria pronunciò con queste parole: « Benedetta e santissima Vergine, posciachè foste voi la prima fra tutte le donne, la quale con voto dedicaste a Dio la vostra verginità, benchè ne sia al tutto indegna, vi degnate concedermi per sposo il vostro divin figliuolo Gesù nostro salvatore, che io con tutto il cuore desidero; ch'io vi fo certa non altro volerne prendere in tutto il tempo della mia vita, e a lui, per quanto mi sarà dato, mi serberò sempre pura ed immacolata! » Fatto tal voto, si sentì presa di speciale devozione verso i santi, che molto ebbero operato nella conversione delle anime redente col sangue del suo sposo divino; talmentechè, avvenendo di vedere passare dinanzi dalla sua casa alcun religioso, massime dell'Ordine di s. Domenico aveva dentro l'anima una maravigliosa allegrezza, sì che uscita di subito fuora si faceva a baciare devotamente la terra, dove quegli aveva messi i piedi. Il quale amore verso questi religiosi crebbe a segno, che nella sua innocenza di fanciulla ebbe varî pensieri di cercar modo da vivere fra essi simulando sembianza di uomo come già un tempo adoperò santa Eufrasia, affine di sì aiutarli a *convertire i peccatori*. Ma bene il Signore la distolse da tale proposito, e menolla per altre vie all'opera dell'apostolato,a cui tanto sospirava. Ma ad entrar dentro negl'intendimenti di tali ordini di provvidenza, fa qui di mestieri considerare questi avvenimenti un po' più altamente. Caterina già toccava i dodici anni; sicchè la madre e i fratelli avvisavano darle marito. Ma ella non volle nè pur udirne; e ciò le trasse sopra lunghe sofferenze di ben tre anni; ogni sorta di mali trattamenti, rimproveri, dispetti, villanie, strapazzi, come si farebbe ad una bestia. Se non che portatili ella

pazientemente, senza cangiar mai di proposito, anzi nè anche lamentarsene come di solenne ingiustizia, si accadde che il padre trasecolato a tanta virtù, pose fine al martirio di lei, ordinando non venisse più da alcuno molestata nè impedita dal seguitar la volontà di Dio: e per tal modo ella finalmente si rimase oltremodo paga e contenta. E sì libera di sè stessa, senza indugio vestì l'abito del Terz'Ordine di s. Domenico; e distribuito di poi a'poverelli il suo patrimonio, si mise tutta al servigio degli infermi, di quelli specialmente che dalle più schifose infermità venivano travagliati: talmentechè chi abbia letta la sua vita, convien che dica, essere impossibile descrivere a parole a qual grado giunse di carità verso ogni maniera d'infelici. Ma all'anima ardente di lei, accesa tutta del fuoco dell'amor divino, e dello zelo della salvezza delle anime, non bastavano le opere di elemosine e di materiali servigi agli infermi; chè la divorava ardentissimo desiderio della eterna salvezza delle loro anime: onde in quella che, secondo i comandamenti del suo divino sposo Gesù Cristo, che di frequenti apparizioni la ricreava, si recava, od a servire negli ospedali agli infermi, od a portar consolazione agli sventurati nelle prigioni, sì era tutta in trovar modo da trarre i peccatori a penitenza. Ove è degno di speciale considerazione, che siccome, a'più schifosi tra quelli, (donne divorate da orribili cancrene e da lepra contraffatte) applicava le sue amorose cure, sì di questi tali cercava i maggiormente scandalosi, ed indurati nella colpa, a fin d'indurli a conversione. Ed oh! quanti ne tolse alle fauci d'inferno! E qui giova brevemente toccare, a nostra edificazione di alcuni. Era in Siena un tal Nanni di Ser Vanni, uomo di gare, di corrucci, e di sangue; il quale nel commetter male fra le persone, e riscaldar odî e inimicizie parea si godesse. Onde la città ne gemea desolata, non bastando forza di autorità o di consiglio a metterlo

a ragione. Ma non prima ebbe parlato con lui Caterina, che di fierissimo leone il ridusse e tramutò in mansueto agnello. Il medesimo avvenne di Giacomo Tolomeo, parimente sanese, uomo ferocissimo, e immerso in ogni fatta infamie e delitti, onde era terrore in tutta Toscana. A cui sol una parola della nostra eroina bastò per venire a conversione; sì che ove dianzi non voleva pur udire di coscienza, tornato in sè stesso si confessò, lavando le sue iniquità con lagrime di severissima penitenza. Nè men commovente fu il seguente fatto. Un dì nella stessa città di Siena erano menati a morte due solennissimi malfattori; i quali indurati nel male nè a pentirsi, nè a ricevere i sacramenti avevano potuto lasciarsi indurre, anzi bestemmiavano orribilmente Iddio e i Santi. Or Caterina a tale orrore tutta commossa, si lancia sopra il carro che li trasportava, gli abbraccia, li scongiura in nome di Gesù Cristo, sicchè in men di un quarto d'ora si gl'intenerisce, che si confessano finalmente in pubblico ribaldi e degni di mille morti, ricevendo quella che era lor decretata in conto d'una grazia del cielo, in riscatto dall'inferno che avevano meritato. Impossibile è poi il narrare i prodigi da lei operati in Firenze, durante la terribil peste del 1374: imperocchè non pure era da per tutto non mai lassa al letto de'miseri, che ne cadeano vittima, ma qui e colà arringando il popolo, fortemente instava si avesse a placare l'ira del cielo con degni frutti di penitenza: alle quali sue parole molti e grandissimi peccatori vi si arrendettero risoluti a cominciare, e cominciarono veramente vita cristiana. Onde avvenne che da tutte parti accorrevano moltitudini di gente, a fin di vederla ed udirla; chè dalle sue labbra tale usciva incantesimo divino, e tale in su la fronte le balenava lume di paradiso, da sentirsi tutti come per forza trasportati ad odiare il vizio, e ad amare la virtù. Anzi vescovi e parrochi di tutta Toscana facevano a gara per averla appresso di sè; imperocchè solo

il recarsi che ella facesse per un giorno nelle loro diocesi o parrocchie, ciò valeva quanto una solenne missione, a cessarvi ogni scandalo, e farvi rifiorire l'osservanza della legge di Dio, e la più devota pietà. Il suo apostolato può senza più paragonarsi con quanti altri mai efficaci e fruttosissimi ne conta la Chiesa! Chè non solo ella fulminava i vizî del popolo, ma altresì de'grandi, e del clero medesimo, in qualunque in somma ne ravvisasse. E se del soverchio che ribocca nel cuore, come dice la Scrittura, rampollano sempre le parole della bocca; immagini chi può che parole, anzi che saette di vivo fuoco non doveano mai essere quelle di Caterina, che le poneva in su le labbra l'impeto d'amor di Dio, onde tutta l'anima le bolliva? Ella con tale efficacia e forza di spirito veramente parlava, che a sua posta volgeva i cuori, comechè corrottissimi e schiavi di perverse abitudini, da mutarli a mirabili conversioni, mettendo in tutti incredibile ardore di cangiar vita: sì prodigioso per fermo il numero di quelli che trasse a confessarsi, che venne per eccellenza chiamata l'*Apostolo della Confessione*. Onde papa Gregorio XI. pieno di maraviglia per tanta virtù e del frutto, che produsse così copioso, le mandò Breve, mercè del quale le si conferiva facoltà apostolica a portare da per tutto la parola di Dio; tre confessori dell'Ordine Dominicano sempre con lei, i quali le si accompagnavano con piena facoltà di assolvere da tutte censure, e riservazioni. Ai quali diè ben da fare a cagione delle infinite conversioni che ne conseguitavano; sì, che non avendo requie dal confessare dì e notte, nè tempo pur da mangiare, nè da dormire, n'erano tutti come oppressi da importabile peso (1).

E che diremo del dono ch'ella ebbe de'miracoli sì nell'ordine di natura, e sì in quello di grazia, anzi pur dello spirito di profezia, onde le più recondite e lontane cose le si rendevano manifeste? Ciò solo

(1) Vita n. 240.

diremo, ch'ogni sua parola suonava predizione, come ogni fatto un prodigio. E ne sia pruova fra mille, che un bel dì piangendo frate Raimondo della sacrilega resistenza, in cui eransi poste alquante città d'Italia contro al papa; Caterina: « di grazia, non piangete sì tosto, chè bene avrete poi a versare amarissime lagrime! imperocchè quel che ora s'imperversa di male, è latte e miele a petto a quello che sarà per venire! » Onde Raimondo impaurato a tal parlare: « Oh! che dite voi mai, disse, madre dolcissima? Avremo dunque noi a inorridire mali peggiori de'presenti, che tanti cristiani hanno del tutto mandato in oblio il rispetto che si ha da portare a santa Chiesa, e sì ne discredono le sentenze, che pare l'avessero essi rinunziata in tutto e per sempre? imperocchè non rimane loro altro che disdire solennemente Gesù Cristo! » Al quale Caterina: « Padre mio! in finora son laici che adoperano cosiffattamente; ma quindi a poco vedrete imperversare viemmaggiormente il clero!» « O me infelice! ripiglia Raimondo; e che? il clero contro il romano pontefice? » E Caterina: « Sì, sì, chè quando vorrà egli correggerne i malvagi costumi; sì vedrete nella Chiesa scandalo universale, che la *dividerà,* e la desolerà a mo' di eretica pestilenza! » « Ed avremo noi dunque, madre mia, si esclama tutto conturbato Raimondo, nuove eresie e nuovi eretici? » A cui Caterina: « Eresia sì detta propriamente, no; ma divisione della Chiesa, e di tutta cristianità! Onde preparatevi l'animo in pazienza; chè di tai cose senza meno vi toccherà vedere (1) ». Ed a punto lo scisma d'Occidente, che per cinquant'anni desolò la santa sposa di Gesù Cristo, era chiarissimamente predetto. Senza dir verbo dell'ammirabile *Trattato* ch'ella scrisse *della Divina Provvidenza,* e delle dugentottanta lettere a sovrani pontefici che furono Gregorio XI. e Urbano VI, a vescovi, cardinali, signori, principi e ca-

(1) Vita n. 286.

valieri, ammonendo, rimproverando, e risvegliando o eccitando tutti a cooperare in soccorso della Chiesa nostra madre comune. I quali scritti, *(testo di lingua* nella italiana letteratura, tanta è la purezza ed eleganza del dettato), riboccano di tale scienza degli uomini e delle cose, che ben si comprende non essere già frutto di studio, ma sì della preghiera, imparata alla sublime scuola del cielo. Nella quale Caterina era tanto innanzi, che interrogata più volte da'primi sapienti in divinità del suo tempo, delle più difficili questioni teologiche , lasciolli sempre altamente di lei ammirati, da non si poter ben dire se più della profondissima sapienza, onde rispondeva , ovvero della prodigiosa sua umiltà e del caldo ed acceso zelo dell'onor della religione. Onde a quanti toccava in sorte di udirla, tutti se ne partivano addottrinati e fatti megliori (1). Ma assai maggiori servigi ella rendè alla Chiesa , alla salvezza della quale fu certo ordinata e suscitata dalla pvovvidenza del cielo. Gli è dunque a sapere che da ben settantadue anni i papi, abbandonata Roma, sede del romano pontificato, aveano posta lor dimora in Avignone di Francia; *ciò che porse occasione,* a detta dello stesso Fleury, *al grande scisma d' Occidente.* Molti santi ed autorevoli personaggi eransi adoperati a fin che a Roma si restituisse il suo pastore: ma sempre invano. Ora ciò che questi non poterono, ottennero due donne; cioè santa Brigida, regina di Svezia, la quale con sue lettere giunse a scuotere l'undecimo Gregorio da quel letargo, in cui già pareano si fossero abbandonati i romani pontefici; e la nostra eroina , che non si tenne contenta a sol scrivergli, anzi si recò alla sua presenza ella medesima in Avignone; ove parlando con quella sua infocata

(1) « Doctrina eius infusa, non acquisita fuit. Sacrarum litterarum professoribus, difficillimas de divinitate quaestiones proponentibus, respondit. Nemo ad eam accessit, quin melior abierit ». *Breviar. roman.*

eloquenza, a cui nulla avea possa di resistere, lo indusse finalmente a tornare alla sede di Pietro (1). Benchè a vero dire le ebbe ciò a costare assai presto nuove e acerbissime pene e durissimi travagli, a cagione dell'atroce persecuzione, che spinti da odio e da perfidia uomini facinorosi, mossero contro ad Urbano VI, successore di Gregorio: al quale veramente Caterina fu come novella Matilde, difendendolo, ed aiutandone con ogni possibil mezzo il trionfo. Onde non è da dire, se que' pontefici altamente l'avessero in onore; anzi le confidarono difficilissime legazioni (2), e l'adoperarono in gravissimi affari della Chiesa, al suo arbitrio in tutto rimettendosene (3): imperocchè avean toccato con mano, non essere in lei giammai ignoranza od incertezza di quello che fosse da fare (4): nella quale chiaramente si vedea risedere lo spirito del Signore. E (fatto unico nella storia della Chiesa) persin le comandarono più volte parlasse, in presenza de' cardinali, e gli esortasse alla pace e alla concordia: il che ella (o maraviglia!) fece con sapienza ammirabile, con rara prudenza, umiltà, modestia e con tale efficacia, che per mezzo suo si ottenne tutto quello che mai poteasi desiderare (5). Ma ci sia consentito l'entrare alquanto più dentro in cotesta politica e religiosa missione, che ella compì in bene della Chiesa; che in somma è uno de'più solenni prodigi che ha

(1) » Ea suadente deliberavit Pontifex ad sedem suam romanam personaliter accedere ». *Breviar. roman.*

(2) « Eidem Gregorio et eius successori Urbano acceptissima fuit, adeo ut legationibus eius fungeretur ». *Ibid.*

(3) « Hi Pontifices unius virginis opera, ad expediendas gravissimas causas usi fuerunt, adeo ut eas *eius arbitrio* dirimendas reliquerant ». *Ribadeneira in vita.*

(4) « Ita ut in gravissimis plane negotiis eius curae commissis, nihil omnino potuerit desiderari ». *Idem ibid.*

(5) « Imperarunt ei, ut in sacro Purpuratorum Ecclesiae romanae procerum senatu, verba faceret, ipsosque cardinales ad concordiam invitaret. Quod illa admirabili prorsus sapientia, modestia, et efficacia praestitit ». *Idem, ibid.*

la storia del medio evo. Caterina adunque allo zelo ardentissimo della gloria di Dio e della religione, giungeva tale destrezza nel maneggio de' più difficili affari, da non essere uomo di stato a cui possa venir paragonata. Il che ben si parve, allorchè i Ghibellini guerreggiando Gregorio XI ch'era in Avignone, avvisavano spogliarlo del regno d'Italia: nella quale occorrenza tanto con esortazioni, con lettere, e preghiere seppe adoperarsi, che gli tenne in fedeltà Siena, Lucca, Arezzo, ed altre molte città dello stato ecclesiastico. Ostinati nella ribellione duravano i Fiorentini: ma l' interdetto contro di lor fulminato dal pontefice, e l'entrata in Toscana del cardinal di Ginevra a capo di poderoso esercito, sì gli attutirono e fiaccarono da ridursi anch' essi a domandar pace. Ma chi mai scelsero a mediatrice? La *devota* e gentil verginella Caterina da Siena, con piena potestà di acconciarsi con Gregorio XI, e dare o ricevere a sua posta le condizioni della pace. E il pontefice l'accolse in Avignone con ogni maniera di stima e di affetto; anzi in un primo ragionamento dopo che l'ebbe udita, ed approvatine i consigli, come trasecolato della sapienza e santità di lei: « la pace, le disse, è il voto supremo del mio cuore; *sicchè io la rimetto nelle vostre mani,* raccomandandovi l'onor della Chiesa! » Oh! non è egli questo sublime spettacolo, che un popolo ed un successore di san Pietro, in sì grave causa deliberarono acquietarsi alla sentenza di una tenera giovanetta? Ma sì tutto il mondo confidavasi della giustizia di lei, avendo per sicuro essere ella animata dallo spirito di Dio! Se non che odansi cose anche vieppiù maravigliose. Prevedendo ella che il maledetto scisma avrebbe lacerata la Chiesa, avvisò essere efficace mezzo ad abbatterlo una crociata generale, mercè della quale si unissero contro agl' infedeli gli elementi di quella guerra, ond'era minacciata l'Europa e l'unità della fede di Gesù Cristo. Al qual fine si recò

da Gregorio XI, a cui aprì il suo animo in presenza di frate Raimondo, che sì ci ebbe conservato il gran colloquio che in tale occorrenza tennero un Papa, ed una donna. Come adunque ebbe ella pronunciata la parola *Crociata,* il papa la interruppe dicendo: « Ma innanzi tutto ci fa bisogno aver pace tra'cristiani; e dopo ciò parlare di guerra santa ». Al quale Caterina: « Ma, Padre santo, non sarà mai meglior partito da indurre a pace i cristiani, da quello in fuori d'intimare la spedizione, di cui ragioniamo! perchè tutti gli uomini d'arme che sono per la guerra qui nel seno della Chiesa, si recheranno volentieri a servire alla causa di Dio in su le terre d'Oriente, a fin di ottener perdono delle loro colpe! E ben sapete che *togliere di mezzo il tizzone,* vale quanto estinguere il fuoco! Sicchè non uno, ma ben due beni quindi verranno, pace fra'cristiani, che la bramano ardentemente, e cacciar fuora cotesti facinorosi, che pur guadagnerete, perdendoli. Imperocchè o fortunati riporteranno qualche vittoria, e con ciò si apre la via a trarre in impegno o ad entrare in guerra anche i principi cristiani; o cadranno vittima del loro coraggio, e sì almeno farete guadagno delle anime loro, che senza ciò miseramente si perderebbero! Sicchè, a ben vedere, nonchè due, otterremo tre vantaggi; la quiete del popolo cristiano; la penitenza di cotesti uomini iniqui; e la salvezza di molti Saraceni ». Ragionamento giusto e profondo, di cui alcerto non sarebbe stata capace l'umana sapienza. « Sì, dice il signor Rohrbacher, la verginella da Siena si conosceva di politica assai meglio che non tutti i re del suo secolo, e i moderni tutti scrittori di storie, o superbi politicanti. Vedeva ella il vero bene di umanità, e il modo efficace da ottenerlo, che era a punto il tenere occupata in lontana guerra quella parte turbolenta della cristianità, che ne impediva l'interiore assetto e la prosperità, e sì ad un tempo disponendo ogni cosa a portar giovamento alla civiltà

cristiana in tutto l'universo (1) ». E però spesso ritornava ella e insisteva in questo pensiere, scrivendo al papa, scongiurandolo « in nome di Dio innalzasse lo stendardo della Croce contro agl'infedeli; chè con sol questo porrebbe fine alle interne discordie, i lupi cangiarsi in agnelli, e togliersi il popolo alla sua infedeltà ». Ma sventuratamente gli uomini di stato di que'dì, punto non intendevano questa politica, benchè unica a seguitare; ignorantissimi che erano, nonchè solo inferiori in savièzza alla nobile vergine, la quale avevala sì ottimamente colta, afferrata e proposta in tale un progetto, da onorarsene qualsivoglia solennissimo ingegno. Ma (vero castigo del cielo) non fu questa la sola volta che l'umanità dovè una turba di uomini gridar in salvatori delle nazioni, quando essi ignoravano persino il nome dell'arte di reggere e governare. Ora in quanto alla nostra eroina vuolsi aggiungere, che sendo in Avignone a trattare con Gregorio XI la pace pe'Fiorentini, quella parte della città che astiava il potere temporale dei papi, levossi nuovamente a ribellione, sì che fu di bisogno rivolgersi di nuovo alle armi, per ridurla a soggezione. Onde ritornata in Toscana, e veduti i suoi concittadini, forse più che non prima della sua ambasceria, minacciati da tutti gli orrori della guerra, scrisse ben quattordici lettere al Vicario di Gesù Cristo (le quali per buona ventura ci vennero conservate); consigliandolo, pigliasse maniere di dolcezza e di clemenza, piuttosto che di giustizia e di severità; espediente unico da riacquistarsi a poco a poco tutt'i cuori. E qui a noi piace, per cagione di brevità, riferire soltanto alcuni tratti della quarta; nella quale (in vero) non sapresti ben dire se più sia da ammirare la profonda scienza teologica, e l'amor di patria, o la dolcezza in uno e la forza dell'eloquenza cristiana. « In nome di Gesù Cristo Crocefisso e della

(1) Liv. LXXX.

dolcissima sua madre Maria, ella gli scriveva, o santissimo e reverendissimo Padre in Cristo, io Caterina, vostra indegna e miserabile figliuola, e serva e schiava de'servi di Gesù Cristo, vi scrivo nel suo sangue prezioso col desiderio di vedervi buon pastore.... Gli uomini colpevoli di ribellione a Dio, meritavano una pena infinita; Iddio nondimeno vedendoli portati ad amare, lor gettò l'esca dell'amore. Egli c'inviò l'unico suo Figliuolo, il quale prese la nostra natura *per fare una grande pace*. Ma era mestieri che l'offesa fosse espiata, e soddisfatta la giustizia. E la misericordia condannò il Figlio alla morte di croce per noi; e sì ad un tempo alla misericordia ed alla giustizia fu fatta ragione. Ecco come Iddio trasse gli uomini dall'inferno, e vinse con la sua bontà la malizia nostra, e con l'amore ci guadagnò. O santissimo e dolcissimo Padre! io non veggo altri mezzi, nè rimedî di riacquistare le vostre pecorelle, le quali, siccome ribelli, si sono allontanate dall'ovile di santa Chiesa. E perciò io vi priego da parte di Gesù Cristo, di questa misericordia, che è di vincere la loro malizia con la vostra bontà. Noi siamo a'vostri piedi, o Padre, ed io so che tutti confessano di avere mal fatto. Ma anche, che non avessero onde scusarsi, io vi domando per essi misericordia; quantunque e' furono spinti all'abisso dalle oppressioni senza numero, ingiustizie e iniquità, che dovettero soffrire a cagione de' malvagi pastori e governatori, che, come Voi sapete, sono veri demonî incarnati. O Padre! non vogliate, no, mirare alla ignoranza e superbia de'vostri figliuoli; ma con l'esca dell'amore e della bontà, dando loro quella dolce correzione che più a Vostra Santità piacerà, rendete la pace a noi vostri infelici figli, i quali vi abbiamo offeso. Io vi dico, o dilettissimo Cristo in su la terra, da parte di Cristo che sta in cielo, che se voi adopererete siffattamente, senza politica, nè rumore, tutti ritorneranno a Voi con grande dolore di avervi oltraggiato, e rimetteranno il

capo nel vostro seno . . . . Che se pur volete vendetta e giustizia, toglietela sopra di me miserabile, imponendomi tutte le pene e tutti i tormenti, che vi piacerà, fino la morte! Imperocchè io credo che per l'eccesso delle mie iniquità, avvennero tanti falli, tanti inconvenienti e tante discordie. Fate adunque di me, vostra infelice figliuola, tutta la vendetta che volete. O Padre, io mi sento morir di dolore, e morir non posso. Io vi domando umilmente la vostra benedizione, per me e pe'miei figliuoli spirituali, e vi priego perdonarmi tanta presunzione. Vivete nella santa e dolce dilezione! Dolce Gesù, Gesù amore ». Queste lettere riboccanti del patriottismo dei santi, che in somma è la carità del vangelo, commossero profondamente l'animo del Pontefice; il quale dismise la sua severità verso i popoli, attendendo in pazienza, tornassero da sè alla primiera soggezione.

È degno di speciale considerazione che santa Caterina, scrivendo al papa, sopra tutto insisteva, siccome già fece santa Brigida, perchè ritornasse alla sua Roma. Ondechè fermato che ebbe il proposito di ritornarvi dopo molte dubitazioni e difficoltà, sì dunque ella gli riscrisse: « Sì, venite, venite in Italia, in Roma; ma in quel modo che Gesù Cristo venne in questo mondo, cioè con dolcezza, umiltà, carità e pazienza. Imperocchè a queste virtù propriamente si lasciano prendere gli uomini, e specialmente gli Italiani! Annunciate che voi medesimo offrite la pace. E affine di metter più prontamente termine alle guerre e divisioni, mostratevi facile di transigere quanto agl'interessi temporali, che sì metterete in sicuro il principale, che sono gli spirituali, e la salvezza delle anime. Ai colpevoli punizioni moderate; come un padre deve adoperare co'figliuoli. Fate da buon pastore, il quale trovata la pecorella smarrita, se la toglie in su le spalle, e la porta con gioia all'ovile. Ma soprattutto reprimete i cattivi pastori, i pastori mercenarî, i cui scan-

dali impuniti ci hanno condotto a tanto di male . . . . ad ottener però sì gran bene, egli è mestieri la pace. Perchè quando pure la guerra vi sortisse fortunata, i vostri medesimi alleati, accumuleranno nuovi danni sopra la Chiesa. Per esempio bisognerà loro accordar de'privilegi; fra i quali quello certamente di aver tali vescovi, che non al bene delle loro anime, ma a'loro interessi e alle loro passioni possano giovare. Pace adunque, ma non già infingarda, sì attiva; da riparare al male, e moltiplicare il bene ». Tali erano i consigli di Santa Caterina al capo della Chiesa; e, diciamolo con franchezza, un santo Padre della Chiesa che avrebbe egli detto di meglio, o davvantaggio? E la buona mercè di Dio, il papa se ne profittò, onde l'Italia fu restituita alla sua pace! Or ch'il crederebbe? di tanto bene operato per suoi altissimi ed adorabili fini Iddio permise, ne venisse ella compensata con atroci persecuzioni: pruova quel che segue. Dopo alquanti dì dacchè Gregorio XI si era tornato a Roma, prende a dire a frate Raimondo: « Mi dicono che se io manderò Caterina da Siena in Firenze, avremo anche là pace. Onde avvisata della volontà del sommo gerarca della Chiesa, senza infrapporre dimore si reca in quella città; dove venne accolta con ogni maniera di dimostrazioni d'affetto da quel popolo. Se non che per frode di alcuni, sparsi sospetti negli animi, levossi contro di lei gran romore, sì che a voce di popolo si gridava, fosse morta e bruciata viva: ond'ella non aveva più luogo sicuro ove riparare; anzi i suoi albergatori per timore di essere saccheggiati, la cacciarono via di casa loro. E trovato un povero asilo, quivi fu colta da una mano di ribelli: ed un d'essi con in mano la spada sguainata, gridandole sopra: « Dov'è quella maliarda di Caterina? » ella tutto serena e lieta, con in mano la palma del martirio, gli uscì incontro, e postaglisi innanzi ginocchione, gli disse: « Ecco, Caterina son io: fa pure di me quello che Dio ti permetterà: ma non toccar que-

sti *miei!* » Alle quali parole cadde l'animo e la spada a quel micidiale, che sì non si osò altrimenti di toccarla. E ciò a lei più che altro dolse; toltale la corona del martirio, chè nulla più ardentemente desiderava. Ondechè invano i suoi figli spirituali, temendo della sua vita, le si misero intorno a fin di ricondurla in Siena: « Io non posso, ella rispondeva, non posso abbandonar Firenze, se prima non abbia portata a fine la mia missione, che è di ristorare e statuir pace tra il Padre de' fedeli e i suoi figliuoli! » E di fatto, passati che furono pochi dì, ebbe il contento di vedere que'cittadini far senno, e riconciliarsi con la Chiesa. L'esempio dei quali venne tosto seguito da molte città parimente ribelli, le quali l'autorità della Santa Sede nuovamente riconobbero. La presenza poi del papa in Roma, per opera di lei tornato da Avignone, operò il resto: onde l'Italia che minacciava voler addivenire eretica ed alemanna, fu salva, tutta di nuovo rimessasi sotto l'egida del romano pontificato. Dopo le quali cose ben dunque possiamo affermare, santa Caterina essere stata la nostra Giovanna d'Arco: la quale salvò l'Italia sua patria con la potenza della parola, siccome quella salvò la Francia con le armi. Imperò, filosofi, or dite se le donne consacrate alla religione ed alla pietà, non sanno far nulla per la salvezza delle nazioni! Venuto dipoi a morte Gregorio, salì alla romana sede Urbano VI; il quale non meno che il suo antecessore ebbe aiuti potentissimi dai lumi sovrannaturali dell'eroina di Siena, a salvezza sua e della Chiesa. Ed ecco in effetto quel ch' ella gli scriveva, pochi dì appresso ch' era stato elevato alla cima dell'apostolato. « Iddio vuole assolutamente riformar la sua sposa, nè può più consentire che sia leprosa; se Vostra Santità nol farà, usando del potere, del posto e della dignità, che per ciò solo le furono dati, vi metterà mano egli stesso per mezzo di molte tribolazioni; e caverà tanti di cotesti alberi storti, che alla fine driz-

zerà il rimanente a modo suo. Santissimo Padre, non aspettiamo *di essere umiliati;* ma adoperate virilmente, e fate gli affari vostri con modo, e *non senza modo;* che farli *senza modo*, è piuttosto guastarli, che acconciarli; e fateli con carità e cuor tranquillo; e ascoltate coloro che credono in Dio, e vi dicono quel che conviene operare e vi manifestano liberamente gli errori che si commettono intorno a Vostra Santità. Carissimo Padre: voi dovete essere contento di aver chi vi aiuta a vedere e cansare quelle cose, che tornerebbero a vostro disdoro, e a detrimento eterno delle anime. Ma correggete, prego, per amor di Gesù Cristo Crocifisso *que' movimenti subitanei*, a cui siete spinto da natura, correggendola con la santa virtù. E poichè Iddio vi diede un cuore *naturalmente* grande, io mi raccomando perchè facciate di averlo tale anche *soprannaturalmente;* voglio dire che con lo zelo e desiderio della virtù, e della riforma di santa Chiesa, vi procuriate un cuor virile, fondato sopra la vera umiltà. In tal modo voi averete il *naturale* e 'l *sovrannaturale*, chè quello senza di questo poco vale; anzi porta all'ira ed all'orgoglio; e quando poi *sono da correggere persone a noi d'intimità legate, si rallenta e divien pusillanime.* Ma se ha fame della virtù, sì che l'uomo non vegga che l'onor di Dio, *senza alcun riguardo a sè stesso*, allora riceve un lume, una forza, una costanza e perseveranza veramente *sovrannaturale*, talchè non mai si rallenta, anzi adopera sempre virilmente, come appunto vuol essere. Quindi io prego continuamente al supremo ed eterno Padre di pigliarvi sotto alla sua protezione una a tutti i fedeli cristiani, chè mi pare correre tai tempi, da averne grandissimo bisogno (1) ». Urbano VI era pieno di zelo della gloria di Dio, d'irreprensibili costumi, e severissimo verso sè medesimo; ma di carattere duro, aspro ed inflessibile; e all'amore de'suoi, o, come dicono, al nipo-

(1) Letter. XXI.

tismo, un po' troppo trasportato. Ond'ecco una donna che ne lo corregge, porgendogli tale uno specchio, che era impossibile non vi si ravvisasse, e con una libertà, non disgiunta da riverenza, che ti par proprio di udire san Bernardo, che invita Eugenio III a riformar la sua corte. È degna poi di speciale osservazione la distinzione che fa Caterina nella sua lettera, del *naturale*, e del *sovrannaturale*, con tale chiarezza che ne scapiterebbe qualunque profondissimo filosofo. Oh! no di certo, non ha che le anime piene ed irraggiate dallo spirito di Dio, le quali possano parlare e scrivere in tal modo al capo della Chiesa! Ma perocchè la purga e la perfetta santificazione de' suoi eletti suole Dio operar sempre mercè di travagli e fortissime tribolazioni; ed a tanto bisogna la malizia degli uomini e de'demonî; permise la provvidenza vieppiù feroce e crudel guerra contro alla Chiesa, ove risplendesse viemmeglio sovranamente la virtù di Caterina. Gli è noto che i cardinali francesi, dopo di aver votata l'elezione di Urbano VI, e riconosciutolo e onorato per ben sei mesi per legittimo pontefice, e annunziato a tutta cristianità, e particolarmente alla corte di Francia; uniti e congiurati con tre loro fratelli italiani, si diedero ad orribilmente travagliare il santo gregge di Gesù Cristo, creando infra loro un antipapa, col nome di Clemente VII: onde ebbe origine lo scisma d'Occidente, che tanti e sì gravi mali cagionò alla Chiesa. Veduto un tal fatto, l'anima profondamente cattolica e tenerissima di Caterina, ne sentì crudel trafittura, sì che poco mancò non le venisse meno la vita! Non però venne meno a sè stessa; anzi fece quello che nessun uomo avrebbe, nonchè altro, saputo ideare. Ondechè diresti *ch'ella sola fosse stata eletta dal cielo a sostenere la causa della Chiesa!* Basta leggere le lettere, che in tale occorrenza del loro giuramento scrisse ai cardinali apostati, con tanta forza di ragioni e libertà, che par di udire un dottore, un

apostolo od un profeta. E che non disse ella soprattutto a Carlo V, re di Francia? « Io mi maraviglio, gli si faceva a dire, che un uomo cattolico e credente in Dio, come voi siete, siasi lasciato traviare a'consigli di cotesti membri del Demonio, i quali spargono dappertutto, *Urbano VI non essere il vero papa!* MA E' SI CONFONDONO DA PER SE STESSI, giacchè se dicono di averlo eletto per timore del popolo, io lor rispondo che l'elezione avvenne canonicamente, prima si levasse in Roma verun tumulto. Oltrechè non lo annunciarono essi stessi papa e a voi, e a noi, e a tutto il mondo cristiano? Ed essi parimente l'ebbero incoronato con tanta solennità, essi onorato come Vicario di Gesù Cristo, essi riconosciuto per dispensatore di tutte grazie, domandandogliene per sè medesimi. Che se tuttavia si ostinano a dire, che il *timore li fece operare*, ciò stesso non è forse la loro eterna confusione? E chè? uomini scelti ad essere le colonne della santa Chiesa di Dio, temettero adunque più la jattura del corpo, che non quella dell'anima, anzi non pigliarono spavento del precipitarci tutti in dannazione, dando a'fedeli per padre un uomo, che non mai sarebbe tale? Dunque e' furono idolatri, onorando siccome Vicario di Gesù Cristo colui, al quale questo onore affatto non si addiceva! anzi usurpatori, togliendo a loro uso grazie e beni spirituali, che quegli non potea dare, nè essi ricevere. Ma in somma quando cominciarono mettere in dubbio una verità, che pure aveano pubblicamente riconosciuta? *Quando Sua Santità cominciò mettere mano a correggere i loro vizi, mostrandosi addoloratissimo della vita scandalosa, che menavano.* Oltrechè, a chi mai si ribellarono essi? *Alla nostra santa fede;* peggiori certamente de'cristiani rinnegati, e ad un tempo sì miserabili, da non conoscere il pericolo del loro stato; ciechi del proprio delitto, veri imitatori de'demoni; lo studio de'quali è tutto in pervertire le anime, traendole fuori del cammino della verità, e

mettendole in quello della menzogna e della rovina. Perdonate mio carissimo signore, se io parlo sì liberamente: ne è cagione il dolore che io provo della perdita di tante anime, e l'amore grandissimo ch'io porto alla loro salvezza. No, non è disprezzo degli autori di tanti mali che mi fa parlare, ma sì lo scandolo e l'errore che si allargano in tutto il mondo, e la crudeltà con sè medesimi, e con quelli che traggono seco a perdizione! Oh! se avessero avuto il timor di Dio e degli uomini, non si sarebbero giammai lasciati condurre a tali estremi, quand'anche papa Urbano gli avesse peggio trattati; chè meglio è morire, che cagionar tanto danno alla Chiesa! » Finalmente conchiude la santa, esortando il re provvedesse alla salute di tante anime, che precipitavano nell'errore, si consigliasse con gente saggia e dabbene a ricordarsi della morte, giudicasse non già secondo i lumi della sapienza umana, e i *temporali interessi*, ma sì al riflesso della legge eterna di Dio (1). Le quali cose ella scrisse altresì, nello stesso tempo, a tutte le altre corti di Europa. Onde nacque la risposta che prima fece senza dimora l'Inghilterra allo scandaloso avviso de'cardinali apostati; i quali chiamava con le medesime parole di Caterina « *cattivi servi condannativisi di propria bocca:* ove lo scisma veniva rifiutato con tredici solenni argomenti, ai quali gli autori dell'enorme scandalo non seppero mai che rispondere. E tanto bastò, perchè si confermassero nella comunione di papa Urbano e suoi successori, il grande impero di Alemagna, l'Ungheria, la Polonia, la Svezia, la Danimarca, la Fiandra, l'Italia (or Napoli) e tutto il cattolico Oriente. Sicchè sola la Francia (ma in parte) la Scozia, e la Spagna caddero nello scisma, riconoscendo per papa l'antipapa Clemente: se non che, quanto alla Spagna, limitossi l'apostasia a quei di Aragona e di Castiglia; chè il clero e il popolo si tennero

(1) Hist. de l'Eglis. Gall. liv. 41.

fermi nell'unità aderenti al pontefice Urbano. O missione grande adunque, che ebbe la nostra eroina a compire! E che è più, sola! imperocchè quanti erano a que'dì uomini di alcun valore, non eccetto il grande apostolo e taumaturgo, san Vincenzo Ferreri, tutti per non so qual fato, si rimanevano indifferenti al funesto dramma, ond'era sossopra pressochè tutto il mondo. Sì certo, una donna, e di professione Religiosa, fu quella che inalberò lo stendardo dell'unità, la quale con la voce e cogli scritti ridusse il mondo cristiano all'obbedienza del legittimo Pastore: gloria, che verun Padre della Chiesa non può vantare! Arroge il grande accrescimento e moto che indusse nel *terzo ordine di san Domenico;* il quale per opera di lei addivenne sì diffuso e comune appresso le moltitudini, che in brevissimo di tempo ebbe a lodarsi d'un numero veramente prodigioso; penitenti d'ambo i sessi, che restituirono alla vita, e rifiorirono la santità. E pure, allorchè morì, toccava a pena gli anni trentacinque di sua vita! No, e' non è vita al mondo che possa paragonarsi a quella di tal figliuola eletta del Signore; angelo di purità; apostolo instancabile nel promuovere la gloria di Dio e 'l bene de'prossimi; e sostegno, difesa, e salvezza, in terribilissimi tempi, della Chiesa! E tale fu vista la missione della donna cattolica nel medio evo! missione solennissima e prodigiosa, non solo considerata per la parte religiosa, ma sì ancora dalla parte politica e sociale: imperocchè tanta virtù si porge occasione ed origine a quelle care leggende, che furono come a dire i fogli *giornali* di quel tempo, onde i popoli pigliarono informazioni, e sì mirabilmente si edificarono nella fede, e ne'costumi della pietà cattolica. « Si, tali racconti, dice il signor Capefigue, in cui vengono levate a cielo le più eroiche virtù, come a dire la macerazione della carne, il digiuno, la carità, la vita del deserto, e la mansuetudine, eb-

bero efficacia come di *una polizia generale* a tenere in freno le SELVAGGE PASSIONI (1) ».

§. 54. *Influssi delle* DONNE RELIGIOSE *circa la fondazione degli Ordini claustrali nel medio evo, specialmente in Francia -- Tutti i grandi fondatori di que'dì furono forniti a santità dalle donne, dalle quali ricevettero altresì immenso aiuto a compiere i loro disegni -- San Benedetto, e Francesco di Assisi -- Grandezze di santa Chiara -- Sant'Agnese, figlia del re di Boemia -- Onori che ebbe santa Chiara, dopo morte, dalla Chiesa.*

Se leggendo la storia ecclesiastica del medio evo, ti è dolce il vedere quasi tutte le sedi vescovili della Gallia cristiana tenute da pastori d'insigne santità; non meno consolante ti si porge lo spettacolo di un numero prodigioso di personaggi distintissimi, i quali, abbandonato il mondo, applicano tutte loro ricchezze in fondar monasteri; tutti or sia con l'esempio delle loro virtù, or sia mercè del dono de'miracoli, uniti d'animo, e di opera ad aiutare la propagazione della fede, in dolcire i costumi, difendere i popoli, e soccorrere efficacemente a tutte le sventure della misera umanità, pellegrina in su la terra. Primo apparisce di sì eletta schiera santo Onorato; il quale non prima si fu convertito al cristianesimo, che rinunziato agli onori del consolato, si ritrasse a menar vita umile e penitente nel celebre monastero di Lerino da sè edificato, onde uscì poi tanto splendore di scienza e santità da ravvivarne e rifiorirne per tanti secoli la società francese. Viene appresso san Paterno, fondatore di due monasteri in Neustria, in mezzo a popoli che vivean tuttavia nelle superstizioni del druidismo: dipoi santo Ebredulfo, fondatore del principale monastero d'Oches, nella diocesi di Lisieux; san Diodato, per cui opera,

(1) Tom. IV. pag. 194.

non prima recossi a dimorar nell'orleanese, che le rive della Loira di subito si popolarono di monasteri; san Senna, che fondò il monastero di Laugres, e diè il nome al fiume che scende dalle montagne della Borgogna, e trapassa Parigi; e san Marcon fondatore di quello di Nantevil. Oltre a s. Frindolino abate nell'Austrasia, san Perseno in Auvergne, s. Carileto nella Manica, san Leonardo nel Limosano, san Frodoberto presso Troyes, san Cirano nel Berry, san Leotardo presso Saverne, e s. Clodio in Parigi, tutti parimenti fondatori di celebri monasteri, intorno ai quali sursero grandi città, che quindi pigliarono il lor nome. E già abbiam parlato di s. Vandrilo, patriarca di un popolo immenso di monaci, fondatore del monastero di Montefaucon, e dell'altro sì celebre di Fontanelles, addivenuto, come quello di Nivella, edificato da santa Gertrude, un santuario d'ogni maniera di scienze e di letteratura, dove i papi inviavano da Roma quanti libri, che facessero quivi di bisogno. De'discepoli di Vandrilo meritano speciale menzione san Lamberto, vescovo di Lione; santo Ansberto di Rouen; santo Eremberto di Tolosa; san Godone di Metz, fondatori anch'essi di monasteri; e san Filiberto, l'amico di santo Ouen, fondatore di quello di Jumiéges, presso Caudebec, nel quale si accoglievano ben novecento religiosi! E, prodigio veramente singolare, come osserva il signor Capefigue, questo zelo di fondar tanti monasteri si vide esser comune a tutte le provincie della Gallia, *ciascun de' quali apportò bene senza fine all' umanità:* ove la pietà e le lettere trovavano sicuro asilo dalle politiche rivoluzioni del mondo. Ma e chi mai lo inspirò, lo accrebbe ed alimentò, se non le donne? della qual cosa fra i mille fatti starà a pruova il seguente. Era in Francia una tal Rictruda, nobile e ricca signora; la quale formato che ebbe alla santità il suo sposo Adebaldo, ottenne da lui tanta parte de'loro beni, che bastasse a fondare, sotto la disciplina di santo

Amando vescovo di Langres, il grande monastero di Marchennes; ove dipoi, mortole Adebaldo, ella si ritirò in vita di perfezione, pur rinunziando alla mano del re, che la domandava in sposa. E sì all'esempio di lei, senza più consacraronsi al Signore le tre sue figliuole, Eugenia, Clotelinda, e Aldegonda; anzi pur l'unico figlio Mauronto, che fondò il monastero di Beul. Ben avventurosa famiglia! la quale meritò tutta intera dalla Chiesa, gli onori dell'altare! Or lo stesso è a dire di quanti altri furono fondatori di case religiose in Francia: tutti grandi signori di corte; tirati senza meno alla vita monacale dall'esempio delle DONNE RELIGIOSE! le quali loro fornirono il modello di quella perfezione, che vuol rifiorire ne'chiostri, ed è feconda di tanti avvantaggi al mondo. Gli è ben vero, se vi piaccia così credere, che tali pii instituti di uomini qualche volta ebbero loro origine dall'aver quelli assai e grandi delitti ad espiare: imperocchè sì a punto riscattavansi dall' obbligo d' una pubblica penitenza: ma in generale è da riconoscersi come effetto del sublime spettacolo, onde tante sante e nobili matrone per solo amore del cielo rinunziavano al mondo, gareggiando fra loro di zelo in erigere asili alla virtù. Sicchè puossi francamente affermare, quell' immenso numero di monasteri, abazie e conventi, che copriva un dì il suolo della Francia, anzi di tutta Europa, dai quali usciva un'aura solenne di religione a confortare i miseri figliuoli della terra: ricetti a'poveri; asili al pudore; rifugi alla penitenza; templi della preghiera e dell'amore, che nelle città diffusero la scienza e la virtù, e dalle campagne fugarono l'ignoranza e la barbarie: tutti più e meno furono opera della generosa pietà e degli ammirabili esempi delle DONNE RELIGIOSE; e si vuol spettare alla donna cattolica la gloria di essersi cotanto incivilito il mondo! Nondimeno non abbiamo detto tutto quel che in tale argomento si può dire: anzi a pena accennammo alla minima parte de'misteriosi

influssi, onde la donna cattolica cooperò ne' disegni altissimi della Provvidenza alla morale e civile rigenerazione dell'europea famiglia. Ed in effetto chi formò lo spirito e 'l cuore a'grandi fondatori degli ordini religiosi, che a quei dì uscirono come per incantesimo a chiamare a novella vita la cristiana, e la civil società?

Lo spirito di san Benedetto, ristoratore e propagatore della vita monastica in Occidente, fu spirito, come ognuno sa, di tenera pietà e di angelica purezza, di rigorosa severità con sè medesimo, e di carità dolcissima verso gli altri. Onde sapientemente la Chiesa, considerandolo siccome martire di penitenza ed angelo di amore, gli appropria l'elogio fatto dallo Spirito Santo a Moisè: « Con le sue parole calmò l'ira dei mostri: *In verbis suis monstra placavit* ». Ma da chi venne egli inspirato Benedetto? Senza più per fermo dalla sua santa sorella Scolastica; la quale lo allevò, gli tenne dietro nella solitudine di Subiaco, e gli si tenne sempre indivisibile compagna. E chi soprattutto potrebbe ridire l'immenso numero di seguaci che gli trasse dietro mercè del celeste incantesimo delle sue virtù? Sì di certo, ebbe ella grandissima parte alla fondazione e propagazione del santo ordine benedettino, cotanto benemerito della religione e della civiltà delle nazioni, che gli empî non potranno giammai oscurarne la gloria. Scolastica viveva con le sue religiose, poco distante dal monastero de'monaci, capitanati dal suo fratello Benedetto: trapassò poi quasi improvvisamente, più che per morbo, per forza di amore; Iddio rivelò al santo Patriarca il dolce transito di lei, dandogliene anche a vedere lo spirito, che in forma di bianchissima colomba se n'ascendeva al cielo. Della qual cosa sentì ineffabile gaudio, e ne rese grazie a Gesù Cristo, comunicandone la nuova co' monaci. Dipoi fe' trasportare il corpo verginale di lei al suo monastero, e quivi, come in attestato di rico-

noscenza a chi più che sorella, gli era stata madre nelle vie della perfezione e della santità, seppellirla nella stessa sepoltura, che avea per sè apparecchiata; e ciò avvenne con tale solennità, quale a sì sublime vergine del Signore si acconveniva. E così uniti in Dio nell'esercizio di tutte le virtù, finchè vissero, ebbero in sorte di non separarsi neppure in morte! Ma Scolastica non fu sola a cooperare alla gloria dell'Ordine di Benedetto. Anzi ebbe a compagne quasi tutte le matrone della nobiltà europea; le quali non solo offrivano gran parte de'loro beni, perchè si avessero a fondare molti monasteri; ma v'inviavano ancora i loro figliuoli da essere quivi dentro addottrinati nelle lettere e nella religione. Dei quali citeremo solamente san Mauro; sì benemerito della civiltà francese, per solo aver fondato in quel paese tanti monasteri di dotti benedettini, i quali sì ad un tempo scienze, lettere ed arti oltre modo illustrarono: ma e' ne fu anche apostolo in solenne missione per ben *quarant'anni!* E chi lo mise dentro a'misteri della santità, e ne fece offerta a s. Benedetto, e sì alla Francia? L'eroica donna, Giulia Romana, come tutti sanno! Ma vegnamo a san Francesco di Assisi, opera di Pica, moglie di Pietro Bernardone Moriconi. Iddio aveva scelto Francesco, secondo gli ordini della sua misericordia, a dare al mondo quell'essere serafico, ond'avea a rischiararsi di santità e di gloria! Ammonita dal cielo, sendo gravida, che avrebbe partorito un figliuolo, il quale risplenderebbe di straordinaria virtù; come prima se ne vide consolata, gli sorrise nel cuore un ineffabile amore; onde allattollo da sè, vegliandone la culla con amorosissimo studio e dolcissime carezze, sì che da lei tolse Francesco tutto che dipoi in lui apparve di buono e di generoso. Fatto grandicello, lo raccomandò a certi buoni preti della parocchia di s. Giorgio, i quali gl'insegnarono i rudimenti della dottrina cristiana e delle

scienze umane. Ebbe altresì Francesco, come Benedetto in Scolastica, una figliuola spirituale in santa Chiara; la quale, come ebbe fortuna di ascoltare i sublimi ammaestramenti di lui che disposato s'era ad altissima povertà, abbandonato all'istante il mondo, e distribuito tutto il suo patrimonio a'poveri, gli si mise appresso nella via della perfezione e dello spirituale rinascimento. Ed oh! potenza del suo esempio! Migliaia di generose in brevissimo di tempo le fecero corona; sicchè si videro avverate le parole dell'antico Profeta: « Giubila, o sterile, che non partorivi: e canta l'inno della lode, e fa risuonar grida di allegrezza, o tu che non avevi figliuoli; perciocchè la sposa diserta è divenuta più feconda della maritata. Allarga il luogo del tuo padiglione, e sieno tesi i teli de'tuoi tabernacoli; penetrerai a destra e a sinistra; e la tua progenie possederà le genti, e tornerà ad abitare la città abbandonata (1) ». Ma Chiara, non solo zelava la moltiplicazione delle sue figliuole, che guidate da regine e principesse posero in poca d'ora le loro tende per tutta Europa, col nome di povere Signore, o Clarisse; anzi con egual sollecitudine adoperavasi a quella de'FRATI, capitanati dal suo dolce padre Francesco; ai quali tanto giovò, che il loro Ordine, milizia per certo la più numerosa, ed utilissima di quante fin qui n'apparvero ne' campi della Chiesa, la tolse a venerare siccome sua madre. Ma giovi qui allargarci un po' più nella vita di questa mirabile donna, il cui solo nome suona un prodigio (2). E primamente diremo che nelle mortificazioni oltrepassava ella ogni modo: non mai calze; secchi sarmenti il letto; grossa lana il vestimento: onde tale ne portò una infermità, che per ben

(1) Isai. LIV.

(2) E di fatto ella venne sì denominata, perchè una volta sua madre, mentre n'era incinta, pregando Dio le desse di partorire felicemente, n'ebbe queste parole: « Donna, non temere: tu partorirai senza travaglio un *lume*, che sarà *luce* del mondo; e perciò alla pargoletta darai il nome di CHIARA ».

ventott'anni ebbe a spasimarne di languore. Devotissima dell'augusto Sacramento dell'altare, a suo onore filava nel letto de'suoi dolori gentil lino, e di quello dava alle sue figlie a tessere tela finissima, di cui faceva corporali, che mandava chiusi in borse di seta e di porpora alle povere chiese della valle di Spoleto e delle montagne di Assisi. E Dio rimunerò tanta sua virtù, concedendole, in fra gli altri, il dono de'miracoli. Ondechè guariva gl'infermi col segno della croce. Ma il più solenne che operò il cielo alla efficacia delle sue preghiere, si fu quello della liberazione del monastero da una aggressione di Saraceni. Egli è dunque a sapere che l'imperatore Federico II, empio tiranno e crudele, avea raccolto in su le rive orientali dell'Adriatico le reliquie che in Italia erano rimase della vecchia razza saracena; e a tal gente avea dato a tenere in Italia l'antica bastia di Nocera, che quindi prese il nome di Nocera de'Mori. Questi nemici di Dio e della sua Chiesa calavano nella valle spoletana, rimasta fedele alla Santa Sede, e le facevano bere il calice del loro furore. Un giorno menarono il guasto fino alle porte di Assisi, e circondarono con grida furibonde il monastero di san Damiano; lupi feroci che anelavano a far strage delle innocenti pecorelle del Signore. Com'è facile il pensare, alle povere donne mancò il cuore dalla paura; le quali si strinsero tutte tremanti al letto della madre inferma. Ed ella ne le rincora, dicendo: « Non temete; che se non abbiamo uomini ed armi, che ci difendano, è Iddio con noi! Or seguitemi, e vedrete ciò che egli saprà fare! » Dette queste parole, Chiara si leva, corre alla chiesa, piglia l'ostensorio d'avorio intarsiato d'argento, con dentrovi la sacra Ostia, lo contrappone al nemico, e distesa con la faccia a terra, così, piangendo a caldi occhi, dice al suo caro Gesù: E vorrete voi, mio Dio, dare in mano di questi infedeli le vostre inermi ancelle, nutricate da me nel vostro santo amore? Ah! non sia mai: *Ne tradas,*

Deus, bestiis animas confitentes tibi; et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem (1). Anzi guardatele voi; chè io, loro madre, in tanto pericolo non ho possa da salvarle! » E in quella una voce soave come quella di un fantolino le disse: « Io vi guarderò sempre! » « O Signor mio, ricominciò Chiara, se così vi piace, fate che la città di Assisi, che ci sostenta per amor vostro, non corra rischio! » E Dio: « Troppo ha da patire questa città: ma la mia grazia le sarà schermo! » Chiara alzò allora il capo, e parlò alle impaurite figliuole: « Mie carissime, riposate con fede in Gesù Cristo; ch'io ho avuto sicurtà, che non ci toccherà verun male! » E sì i Saraceni si diedero a fuggire. Onde gli artisti cristiani propongono alla nostra venerazione santa Chiara con in mano il divin Sacramento, in memoria di un tanto prodigio.

Ma chi potrebbe ridire il bene senza fine che ella arrecò al mondo mercè del suo Ordine, allargandosi in poco tempo per tutta la terra, al cui governo sedette per ben quarantadue anni, con rara sapienza e celeste bontà? Se ne interroghi l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, l'Alemagna, la Scandinavia, l'Ungheria, e la Polonia, che a cento, e a mille videro sorgere tanti monasteri di queste nuove elette del Signore: ove senza posa volarono numerosissime vergini di nobilissimo e sin regio sangue, a consacrarsi a Dio in altissima povertà e rigidissima penitenza. I quali portenti di valore di giovani donzelle, fornite di straordinaria beltà, che facean rifiuto di tutti i beni temporali, vendendoli e dandone il prezzo a'poveri, affine di poter seguire nudo il divin Verbo, che è via, verità e vita; non è a dire i potenti influssi, che operarono sul cuore degli uomini; molti de'quali distaccarono dall'affetto del mondo, e misero in su l'arduo cammino del cielo. Onde ne venne come una rigenerazione sociale, che invano co'loro filosofici sistemi avrebbero tentato i superbi sapienti della terra. Abbiam detto,

(1) Psalm.

che tra le figliuole di Chiara erano parecchie sin di regio sangue: e tali furono, infra le altre, Elisabetta di Ungheria, la quale rinunziò alla corona, per servire a Dio nell'ordine delle Povere Donne, che illustravano della loro santità l'universo; e Agnese, figlia di Primislao, re di Boemia, tanto bella e di sì angelici costumi, che due grandi principi, Enrico III d'Inghilterra, e l'imperator Federico II fecero a gara per averne la mano. I suoi genitori l'avean promessa a Federico; ma in quella che preparavano le solennità che richiedevansi a tai nozze col maggior monarca della terra, ella, che aveva giurata la sua verginità al re de'cieli, disponea in secreto di legarglisi con voto solenne di eterno amore. Ondechè vestita in apparenza con regale splendore d'oro e pietre preziose, portava a carne il cilizio, e tale cintura di ferro, che le cagionava acutissimi dolori. Il letto bello a vedere, era tutto fornito di ciottoli pungentissimi; rigidissima l'astinenza; frequentissimi i digiuni; non mai interrotta la preghiera. E conciossiachè ella ben vedeva che fierissima lotta le sarebbe toccato a sostenere, rifiutando quelle nozze, che i suoi le avean destinate; si volse secretamente al papa, implorandone soccorso. Il quale, udite sue ragioni, inviò nunzio straordinario in Boemia; affinchè la togliesse sotto la sua protezione, impedendo le venisse recata alcuna, benchè minima, offesa o violenza. La qual cosa venuta a cognizione dell'imperatore, ne sentì da prima corruccio: ma dipoi, meglio consigliatosi, sì esclamò: « Certo che se Agnese mi avesse lasciato per un altro uomo, io sì ne avrei fatto vendetta con la spada; ma non veggo offesa, avendomi posposto allo sposo celeste! » Ondechè lieta ella oltremodo del trionfo, reca immediatamente ad effetto il suo santo proponimento, fondando in Praga un grande ospedale a ricetto de'poveri, ed un monastero sotto il nome di *San Salvatore*, dove si chiuse con altre sette vergini di nobilissimi natali, sotto l'obbedienza di cinque Figlie

di santa Chiara, che questa vi avea mandate a piantar la Croce in amore dell'evangelica povertà. E qui ben ci duole il non esserci dato d'illustrare tutta intera la vita di questa nobile eroina; la quale fu di tanto giovamento alla causa della religione in Alemagna, che il papa aveva alla sua pietà e zelo raccomandata. Ma non vogliamo almeno tacere d'una lettera, che dall'Italia le scriveva sua madre Chiara: tale si sente un profumo di tenera amicizia, veramente serafica, che nasce a punto dalla semplicità e umiltà cristiana, da sembrar lezzo e fango quanto ha di più bello e sublime la letteratura profana. « Alla metà dell'anima mia, dice adunque questa sì cara memoria, al santuario peculiare del cordiale amore, alla serenissima regina Agnese, mia cara madre e figliuola, anzi sopra tutte carissima; Chiara, indegna serva di Gesù Cristo, e serva inutile delle sue serve, che dimorano nel monastero di san Damiano, salute e grazia di *cantare con le altre vergini sante, il cantico nuovo dinanzi al trono di Dio e dell'Agnello, e seguirlo ovunque volgerà i passi* (Apoc.)! O madre e figlia, sposa del re di tutti i secoli, se io non vi ho scritto sì spesso siccome la mia e l'anima vostra desideravano, non ne fate le maraviglie, nè per avventura vogliate immaginarvi che siasi diminuito l'incendio dell'amore, onde io ardo per voi; *anzi io vi amo sempre come le viscere della vostra madre!* sì piuttosto ne fu causa la scarsità de'mezzi sicuri, a cagione de'grandi pericoli delle strade che menano costà. Ora però che un me ne è capitato da poter scrivere alla vostra Carità, io ne giubilo con voi, o sposa di Gesù Cristo, nello Spirito Santo; imperocchè come alla prima Agnese (martire) venne dato di vivere congiunta *all'Agnello senza macchia, che toglie i peccati del mondo,* sì voi, o benavventurata, avete la sorte di godere l'unione celeste, alla quale gli angioli guardano con stupore, il cui desiderio rapisce, la memoria appaga, e la bontà empie il cuore di tutta dolcezza....

O regina e sposa di Gesù Cristo! deh! mirate continuo a questo specchio dello splendore, della gloria, e della luce eterna; e quivi ben ravvisandovi, adornatevi dentro e fuora dei fiori di tutte le celesti virtù; e vestitevi degli ornamenti, che si convengono alla figlia e sposa del re supremo! Accendetevi, o grande regina, in questo fervore dell'amor celeste, e ad un tempo innalzatevi con la mente alla ricchezza e agli onori eterni del re divino; e nell'impeto del desiderio sospirando, gridate con quanto avete affetto e forza nel cuore: « Traimi a te, o sposo celeste, ch'io vo' venire dietro al profumo de' tuoi soavissimi unguenti! » E in tale contemplazione vi ricorda di me, povera vostra madre; pensando ch' io porto scritta la dolce memoria di voi nelle tavole del mio cuore; imperocchè mi siete sopra tutte carissima! Che più? Ah! la lingua del corpo non vale a significare l'amore ch'io vi porto; solo può dirlo, o figlia benedetta, quella dello spirito! o nostra degna sorella Agnese, io raccomando instantemente nel Signore, me, e le mie figlie alle vostre orazioni. Addio, dilettissima; addio con tutte le vostre figliuole, fino al trono della gloria del grande Iddio, al quale, sì ve ne scongiuro, pregate per noi (1)! » Ecco di quale amore santa Chiara amava la diletta sua Agnese! o amore dolce, sublime, santissimo! Deh! che valgono a petto ai celesti, tutti i bassi affetti della terra? Ma porremo fine a questa leggenda circa la serva di Dio s. Chiara, con due parole intorno agli onori che ebbe dopo morte, che furono veramente solennissimi. Papa Innocenzo IV, che allora dimorava in Perugia, inteso come erasi infermata a morte, inviò dapprima a s. Damiano presso Assisi il cardinal Rainaldo, vescovo d'Ostia, e decano del Sacro Collegio, il quale le amministrò il santo Viatico; e 'l giorno appresso fu egli stesso dalla gloriosa inferma, a cui accostato la mano a baciarla, ella sì chiese umilmente di baciarne anche i piedi apostolici.

(1) Acta sanct. mart.

Poscia bella e raggiante il volto come un angelo, implorò da lui la rimissione di tutti i peccati. Il quale si risposele: « A Dio piacesse che anch'io fossi in bisogno di simil perdono! » ed impartille l'assoluzione plenaria una al conforto della sua benedizione. Il giorno dopo, ch'era l' undici di Agosto, entrò Chiara nella gloria del cielo! Le esequie, anzichè funerali, furono piuttosto un trionfo. Gli Assisani, con uno stuolo di cavalieri in arme, stettero a guardia delle sante reliquie; e dopo il solenne ufficio e'l sermone del cardinale d'Ostia intorno le terrene vanità, i religiosi tolsero il corpo di lei, e portaronlo nella chiesa di san Giorgio di Assisi, dove era stato sepolto dapprima anche quello di san Francesco. Il papa, che con tutto il sacro Collegio seguì a piedi il corteo, volle fosse celebrato l'ufficio delle sante vergini in luogo di quello de'morti; sì infin d'allora come quasi canonizzandola; ed il popolo cantò quell'antifona, che si legge nel dì della sua festa: « Salve madre di umiltà, -- Serva del Crocifisso, -- Chiara, vergine nobile, -- Discepola di Francesco, -- Fa che noi pervenghiamo -- alla celeste gloria. Amen ».

§. 55. *Continuazione dello stesso argomento -- San Domenico, san Tommaso, e san Filippo Benizi — Meriti e grandezza di san Bernardo; l'Ambrogio del suo secolo -- La Chiesa e la Francia ebbero questo insigne e glorioso dottore dalla pietà delle donne.*

Anche l'Ordine di s. Domenico, sì glorioso per lo zelo e fortezza in difendere l'ortodossia della scienza cattolica, ha ben molto a lodarsi delle donne. E primamente il suo glorioso fondatore deve il principio della sua santità alle tenere sollecitudini della pia e diletta sua madre Giovanna d'Asa a cui, dopo morte, la Spagna tributò pubblicamente culto da santa. Incinta di lui, ebbe in sogno una visione; nella quale le apparve il frutto del suo seno in sembianza

di un cane; il quale con in bocca una accesa fiaccola, illuminava e accendeva tutto il mondo. Di che forte commossa, chè bene non ne intendeva il significato, si volse a Dio, le ne diciferasse il mistero; e Dio per bocca di un santo abate le fe' sapere: « Quella face dinotare l'amor divino, che il suo figliuolo raccenderebbe in tutta la terra! » Ond'ella glie ne fece senza più offerta, prima che il partorisse; e datolo a luce, volle si chiamasse *Domenico,* cioè cosa del Signore; affinchè a tutti fosse noto essere uomo consacrato tutto al cielo. Dipoi giunto all'uso di ragione, si diede con ogni diligenza ad ammaestrarlo dell'alta missione, alla quale era eletto, e de'mezzi onde degnamente prepararvisi; confortandolo de'santi suoi esempî, ed ogni dì raccomandandolo alla divina protezione. A Domenico facciam conseguitare san Tommaso d'Aquino, già dell'Ordine de'Predicatori, non pur ornamento, ma propagatore: la cui dottrina, onde ebbe il titolo di *Angelo delle scuole,* sparge immenso splendore, mercè del quale attrasse sempre preclarissimi ingegni ai domenicani chiostri; i quali si recarono a gloria professar quella dottrina, e difenderla, e renderla universale. Or questo solenne prodigio di sapienza; il maggiore che, dopo san Paolo e 'l gran padre Agostino, sia apparito nel mondo, principe de'teologi, sole della Chiesa, e, liberamente diremo, maestro del mondo, sortì frutto della pietà della donna cattolica: imperocchè non si sarebbe alcerto levato a tanta altezza, se la buona madre, contessa di Aquino, non lo avesse di buon'ora affidato ai monaci benedettini di Monte Cassino, affinchè per tempo lo mettessero dentro a'misteri della scienza e della santità. Bene è il vero che, datosi egli a'Frati domenicani, da sè, senza dimandarne consiglio, o licenza a veruno di sua casa; ella, inciprignitane, sì corse immantinente a Napoli a ripigliarlosi con viva forza; donde trattolo al castello, quivi, seguendo il suggerimento de'fratelli di lui, lo chiuse

dentro da una torre: se non che veramente ella adoperò in tal modo, non perchè nol volesse a Dio consacrato, ma sì piuttosto a fin d'accertarsi, se e' seguisse vera vocazione. Gli è vero altresì, che i suoi perversi fratelli, fermi in volerlo al tutto strappato ad ogni potere al domenicano instituto, misero in opera quante mai seppe lor suggerire male arti il demonio, a fin di dargli tormento; fra le quali la scelleratissima, che fu di far penetrar dentro nella prigione una femmina disonesta, con sacrilego giuramento; non uscirebbe di là finchè non lo avesse tirato a peccare: ma sì ad un tempo egli ebbe assai potente conforto nelle sorelle, che tenendoglisi continuamente amorose ai fianchi lo venivano consolando, e gl'infondevano coraggio ad essere costante nel proposito della virtù. Della qual cosa la madre, comechè continuasse mostrarsi sempre contro di lui sdegnata, nel secreto del cuore si gioiva; infino a tanto che convinta essere la sua vocazione dal cielo, consentì finalmente fosse tratto fuori di prigione, e menato da'suoi Frati in Francia; e là subitamente risplendette miracolosa lucerna sopra il candelabro della Chiesa! Da ultimo s. Filippo Benizi tutti sanno essere stato aiutato a propagare il suo Ordine de'Servi di Maria dalla beata Giuliana Falconieri; alla quale, morendo, il volle raccomandato; tanto si affidava della prudenza, della fortezza, ed altre virtù, delle quali, siccome già vedemmo, quello fu un vero prodigio (1). Ed a cagione di brevità, tacciamo di molti altri fondatori di religiosi instituti nel medio evo, come Norberto, Brunone, Gualberto, Alberto, Romoaldo, Pietro Fourier, Francesco di Paola; i quali tutti vennero inspirati e confortati alla religiosa perfezione dalle sollecitudini e da'solenni esempî della donna cattolica. Ma non ci sentiamo di conchiudere questo para-

(1) « Eius virtutes cum optime perspectas divus Benitius haberet morti proximus nulli melius quam Julianae non foeminas tantum, sed totum Servorum ordinem, cuius propagator et moderator extiterat, commendatum voluit ». *Breviar. rom.*

grafo senza porre in mezzo una parola di sommo onore alla dolce memoria del patriarca san Bernardo, che fu tanta gloria della Francia e della Chiesa.

Egli ebbe a madre Aleta di Montebarco, donna nobilissima e di santissimi costumi; la quale dopo aver santificato il suo sposo Tesselino, signore di Fontane in Borgogna, si diè tutta a educare que'sette figliuoli, ond'era stata dal cielo benedetta. Ogni dì gli offeriva al Signore, gli accarezzava, se gli stringeva al seno; e nutrendoli del proprio suo latte, si adoperava che con le prime aure della vita quelle eziandio succhiassero della virtù e della religione. Incinta di Bernardo, come dipoi avvenne similmente alla madre di s. Domenico; le parve in sogno di avere in seno un cagnolino tutto bianco, sol rosso in dorso, il quale non ristava mai dall' abbaiare. Costernata per tale visione, si recò a consultarne un servo del Signore, da cui n'ebbe questa risposta: « Si confortasse, perchè il figlio che darèbbe a luce, sarebbe un grande predicatore della Chiesa di Dio, abbaiando contro ai lupi, che le dilacerano il seno, cioè contro gli autori di scandali, e di eresie: e per tal fine verrebbe fornito di straordinario ingegno ». Racconsolata la virtuosa donna da cosiffatta predizione, non le bastò di offerire a Dio questo fanciullo come fece degli altri; chè ella destinollo al tutto al suo servigio, e della Chiesa. Con il quale intendimento come potè quegli attendere agli studi, gli chiamò maestri da Castiglione sopra la Senna, alcuni ecclesiastici secolari, lor raccomandandosi gli facessero leggere sopra tutto negli *atti de'martiri*, nelle *vite de'santi* e negli scritti de'Padri, perchè gli servissero di guida ad intendere la teologia, la storia della Chiesa e le sante scritture. Ond'egli crebbe come un prodigio di scienza e di santità, superando di gran lunga tutti i suoi coetanei, ai quali tornava di stupore. E infatti egli amava sin d'allora il ritiramento meditava molto, e parlava poco; semplice, dolce, e

singolarmente modesto. Ogni giorno poi domandava umilmente a Dio di conservare la sua giovinezza nella purità; e la contemplazione de'divini misteri, al lume della celeste rivelazione, era la delizia del suo cuore. Pari al suo amore verso Dio, sentiva la carità verso i poveri; ai quali dispensava quanto gli veniva alle mani di danaro, consolandoli con dolci parole, e prestando loro egli stesso servigio alle porte del suo castello. Or da chi aveva egli appreso tali virtù? per fermo dagli esempi della diletta sua genitrice, la cui vita fu tutta in continue preghiere, in severissima penitenza, e in affetto tenerissimo a'poverelli di Gesù Cristo; ai quali sì largamente soccorreva, visitandoli se infermi, ed assistendoli ne'pubblici ospedali; tanto che aveva appresso tutti fama di santa. Nè perciò ella falliva ai doveri del suo stato; anzi a questi primamente e diligentissima attendeva; oltrechè vigilava senza posa sopra la purità de'suoi costumi, e si mortificava con a pena credibili astinenze. Qual maraviglia sarà dunque che a tale scuola quotidiana, anzi al regolo di sì santa disciplina, e con sì perfetto maestro, Bernardo crescesse come un fiore odoroso di elettissime virtù? Ma ben altro vuolsi qui notare, affinchè cresca lo splendore dei meriti e della gloria di Aleta. San Bernardo, chi vi badi, rassomiglia siffattamente al grande arcivescovo di Milano, santo Ambrogio, che, trasmesso in lui lo spirito di Ambrogio, come un dì quello di Elia, in Eliseo, ben possiam noi appellarlo, e sì lo appelleremmo volentieri, l'Ambrogio del medio evo. E di fatto amendue furono angeli di purità, profondi interpreti dei libri santi, apostoli indefessi nel disseminar la parola del Vangelo, taumaturghi, sostegno della fede, propagatori della pietà e della devozione: detti con ragione flagello degli eretici, distruttori di scismi, appoggio dei pontefici, consiglieri de'principi, maestri del clero, pacificatori de'popoli, anima de'concili, e oracoli della Chiesa. Ed in effetto basti il guardare alle solenni mis-

sioni di sì gran momento, sì politiche e sì religiose, che vennero loro affidate, e compirono, per convincersi che tutti e due figurarono l'onore del loro secolo e della religione. Anzi si assomigliano persino nelle qualità dello stile, onde scrissero i loro stupendi volumi; ove è nerbo di dottrina cattolica, vestita di tutta la poetica bellezza della Bibbia; e tale vi ispira una dolcezza, ed una unzione celeste, che la loro eloquenza va diritto al cuore, e soavemente tel commove: e ciò d'uno di essi fece dire, che le api aveano deposto nella sua bocca il miele, e all'altro acquistò il titolo di MELLIFLUO DOTTORE! E pare che questi non fosse, che una tal quale riproduzione di quello; tanto in tutti e due apparisce medesimo lo spirito! Or chi mai crederebbe, che Bernardo pur di questo pregio fu debitore alla buona sua madre Aleta? Eppure nulla è di più certo. Imperocchè ciò avvenne a cagione della grande devozione, che ella aveva del glorioso santo Ambrogio, la cui festa con istraordinaria pompa celebrava ogni anno nel suo castello di Fontane, invitandovi tutto il clero di Digione e delle altre circostanze. E Iddio ne la rimunerò, non solo dandole un figliuolo, che con quel santo dottore avesse comune la santità e la gloria, ma eziandio concedendole di morire la vigilia della festa del suo benedetto protettore, come per andarne a goder il dì festivo nel cielo: e ciò avvenne l'anno 1110. Assalita da febbre violenta, senza infrapporre dimore domandò il Viatico e l'Estrema unzione; e in brieve fu in agonia; sì tranquilla nondimeno, da poter liberamente rispondere alle preghiere che si recitavano intorno al letto; finchè, fattosi il segno della croce, rese placidamente lo spirito al suo Creatore. Il numeroso clero che trovavasi in sua casa, per celebrar secondo il costume con solennità la festa di santo Ambrogio, l'accompagnò al sepolcro. Ed e' non ha dubbio che veramente la benavventurata matrona, si era scelto a suo peculiar patrono santo Ambrogio, affine che il

suo figliuolo sì gli venisse crescendo simigliante. La qual cosa non farà certo maraviglia a chi sa i sublimi ed eroici sentimenti del cuor di una madre cristiana, il cui supremo desiderio è l'aver figliuoli santi; a chi conosce e le preghiere che per ciò ella innalza ogni giorno a Dio, e i sacrificî a'quali si sommette volentieri, e le dure pruove che affronta generosa: amore tenerissimo ond'è continuamente agitata: amore divino, incomprensibile, del quale Iddio fa sua compiacenza, ed a cui corrisponde con le ineffabili comunicazioni della sua benedizione celeste, sì che dipoi gli effetti di esso oltrepassano di gran lunga il desiderio. E si adoperò Aleta, ond'ebbe in Bernardo tal figlio, in cui rivisse lo spirito di s. Ambrogio! Suo altresì fu il merito che, salita ella al cielo, qui egli in terra sorgesse come apostolo di primo ordine; imperocchè sol la memoria di lei lo tenne fermo e costante contro alle terribili tentazioni, che gli si attraversarono nel proposito della perfezione. In fatti avendolo Iddio ne' mirabili suoi consigli eletto all' opera dell' apostolato, gli mise in petto un desiderio veementissimo di lasciare il mondo, e ritrarsi dentro da un chiostro, ove l'anima vien messa agli alti secreti del cielo. Ma che! avvedutisi del suo animo i fratelli di lui, che lo amavano di tenerissimo affetto, gli si adoperano con ogni possibil maniera d'intorno a distoglierlo da tale proponimento, massime a cagione della delicatissima sua complessione, non atta a portare la dura e rigida vita della religione; mostrandogli ad un tempo come ben per altra via più soave e mite e' potrebbe servire a Dio, e giovare alle anime, e intanto seguitar il corso delle buone lettere, a cui si era applicato; e tanto seppero dire e fare, che era già vicino a cedere! Ma chi nel rattenne? La diletta sua madre, della quale conservava vivissima memoria nel cuore. Imperocchè ci racconta egli stesso che in quella tempesta del suo animo, ondeggiando tra opposte ragioni, gli pareva continua-

mente udirne la voce a rimproverarnelo, e dolerglisi d'aver sì gittate al vento tante fatiche e sollecitudini a fin di formarlo all' amor di Dio e della Chiesa, al cui servigio anche prima di darlo a luce, lo aveva consacrato: e come pensar egli di presente di lasciarsi in mezzo al mondo! nè veramente tale era il voto del suo cuore! Ma conciossiachè nè per questo cessava l'incertezza, a cagione della confusione di sì varî pensieri, che gli tenzonavano in mente, Dio finalmente, ad intercessione senza dubbio di Aleta, gli concesse rompere quelle catene, e sì del combattimento del cuore riportar gloriosa vittoria. Perchè un dì recatosi a visitare i suoi fratelli, appresso il duca di Borgogna in Graneci, entrato per via in una chiesa, e quivi dirottamente piangendo e spandendo il suo afflitto cuore con molti sospiri nel cospetto del Signore, pregandolo lo dirigesse in quel cammino, e ove fosse il suo maggior servizio, fu illustrata la mente da tal lume celeste, che conobbe chiaramente la sua vocazione essere dal Cielo; ondechè fortificato dalla grazia dispose senza più, di voler militare sotto lo stendardo della Croce come valoroso soldato, tutto in servizio di Dio e della sua Chiesa! E ch'il crederebbe? entrato a pena nel glorioso cammino, ebbe la consolante ventura di trarvi tosto tutti i suoi fratelli, che prima gli avevano sì contrariato; ed anche questa fu opera di sua madre; come si fa manifesto dal fatto che qui poniamo. Sendosi un dì molto affaticato in veder modo da guadagnare a Dio il suo fratello Andrea, il quale non sapea risolversi in nissuna guisa ad abbracciare quel genere di vita eremitica e penitente: come uscito di speranza di far breccia nell'anima di lui, si alza in piedi per lasciarlo; quando improvisamente esclamasi Andrea: « Oh! io vedo mia madre! » E la vedeva di fatto; la quale sorridendogli amorosa, gli fe' intendere, Iddio chiamarlo con tutti i suoi fratelli alla vita di perfezione; e sì senz' altro si rendettero tutti monaci!

rinunziata la milizia del secolo, per essere soldati di Gesù Cristo: fino un loro zio, di nome Uldrico, valoroso uom d'arme, e signore di ricchissimo castello; il quale, consensiente la moglie, si diè a quella vita religiosa. San Bernardo ci racconta ancora d'aver veduto più volte la sua santa madre fra gli splendori della gloria; la quale di lassù lo proteggeva ne'pericoli, lo sosteneva ne'combattimenti, lo illuminava nei dubbî, gli faceva animo nelle dure fatiche, alle quali si metteva sovente, e gli era di consiglio in que'magnifici divisamenti che concepiva, e mandava ad effetto per la gloria della religione e in pro del mondo! O francesi, sì giustamente alteri di tanto vostro eroe, che sì grandi cose operò per cagion vostra, e vi rese cotanto ammirati a tutto l' universo, deh non mandate in oblio, vi prego, che tanta virtù e santità sortì effetto delle cure di una madre; ondechè non mai vi sarà dato di zelare abbastanza e promuovere fra voi l'istruzione della donna, per cui mezzo Iddio opera prodigî sì solenni!

§. 56. *La stabile verginità volontaria, prodigiosamente feconda - Santa Genoveffa - Sue grandezze, e amore ch'ebbe della sua patria -- Somiglianza tra questa santa, e la Pulcella d'Orleans -- ISTORIA DI GIOVANNA D'ARCO -- Pruove di sua virtù, e della missione incaricatale dal cielo -- Prodigî della sua sapienza, e del suo valore -- Sua battaglia e trionfo -- Infamia della Francia -- Ritratto della sua anima -- Giovanna d' Arco, prodigio singolare nella storia del mondo -- La donna cattolica, egualmente che l'uomo, capace di qualsivoglia eroismo.*

Fu detto dal grande panegirista della verginità, santo Ambrogio, nulla sì giovare al mondo come le vergini che si consacrano in solitudine a Dio; la sterilità delle quali si rende a maraviglia feconda. Ed è

verissimo; a punto perchè non avendo elleno propria famiglia intorno a cui spargere le sollecitudini e l'affetto, sì liberamente adoperano, tutto consacrate al servigio di tutto il mondo: madri, non secondo la carne, ma secondo lo spirito; come sì ben disse santo Agostino della carità: « Ed ella altresì è nutrice e madre! » E di fatto le vergini del medio evo, comechè al tutto datesi all'amor della Chiesa, giovarono senza fine alla felicità de' popoli ; più assai per avventura di quanti politici apparirono o appariranno su la terra. E noi ne addurremo in pruova sol due di esse, gloria della Francia; cioè santa Genoveffa, e Giovanna d'Arco. E in rispetto alla prima; appena votatasi a Gesù Cristo ed alla Chiesa, quanto apparve severa con sè medesima (cibandosi solamente due volte la settimana, di pane d'orzo e di fave, con un bicchier d' acqua) altrettanto si mostrò madre tenerissima verso i poveri e gl'infelici, a'quali porgeva ogni maniera di soccorsi. Un tratto veramente mirabile della sua vita è questo. A que'dì i Franchi passato il Reno, e disertato già la Normandia e la Borgogna, si avvanzavano vittoriosi verso Parigi. Onde non è a dire lo spavento suscitatosi da per ogni dove! Ciò sol basti a dire, che gli abitanti di ogni terra fuggenti riparavano tutti una alle mogli e figliuoli, ne'luoghi fortificati: ogni forza di governo venuta meno: disparito ogni coraggio! E chi salverà dunque la Francia? Ecco, una donna, la vergine Genoveffa; la quale messasi a capo della cosa pubblica, si dà a vedere di tale presenza di spirito e di tanto animo fornita, di cui ben può onorarsene qualunque uomo di stato. « Non temete, qua e colà per le piazze e le pubbliche vie, alle donne piangenti gridava: che fuggire? anzi confidare in Dio, e umilmente pregarlo ne conceda aiuto ; questo è l' unico mezzo da campare in tanto periglio ». E agli uomini: « V'ingannate, diceva, se vi date a credere trasmettere in salvo i vostri beni, diportandoli altrove! che le

città, dove avvisate riparare, saranno devastate, e sola Parigi sarà salva! » E tale avvenne; perchè sebbene assediata che fu quella città dai barbari, cominciasse a infuriarvi dentro la fame, Genoveffa si fa innanzi e si profferisce a ripararvi, movendo ella stessa mercè di battelli sopra la Senna a cercar viveri altrove; e, cosa inaudita, unica veramente nella storia delle grandi calamità de'popoli, ella giugne a provvederne la città per ben dieci anni che durò l'assedio (1)! Cadde finalmente il baluardo; le cui porte vennero aperte a Childerico, che vi entrò vincitore: ma alle preghiere della santa vergine, la cui santità e coraggio lo avevano già sì commosso, avvegnachè barbaro e pagano, egli perdonò a'vinti, sì che non un solo ebbe a soffrire la benchè minima molestia. Per la qual cosa la fama di Genoveffa volò sì lontano, che san Simone Stilita dalle ultime piagge della Siria mandò a chieder di lei, e raccomandarsi alle sue orazioni (2)! Se non che giova qui recare in mezzo un bel tratto di storia, del signor Capefigue, dove dipinge tutta la grandezza e lo splendore della castità di questa celebre eroina. « La curiosa e tenera leggenda, egli dice, di santa Genoveffa, ci porge ad ammirare un frutto di quel vero patrio amore, che consacra tutto sè stesso al bene del paese nativo, ove fummo educati e respirammo le prime aure della vita. In effetto alla terribile epoca dell'invasione di Attila, il coraggio di questa pia vergine solleva dall'ultimo abbattimento tutta una nazione; e i suoi pericolosi viaggi per sopra la Senna a cerca di grano, in quella che Parigi fremeva in sè stessa divorata dalla fame, in verità ci danno un episodio di non so che divino incantesimo nella storia delle sventure di que' dì, della nazione gallo-francese. Che coraggio! che patria carità! Ella sola dà animo, e ritorna a vita immensa popolazione, che fuggiva percossa dallo spavento in-

(1) Vie de sainte Genev.
(2) Acta Sanctor. die 3. Januar.

nanzi ai passi di Attila! Quindi provenne quella tanta venerazione onde gli abitanti di Parigi la onorano, non mai venuta meno per variar di tempi o di costumi! Imperocchè ogni anno al ricorrere della festa di lei, vedi quel popolo inginocchiato, dinanzi alle reliquie della sua santa patrona, cantar nel gaudio dell'amore: « O guardiana benedetta della francese nazione, qual potenza e virtù non ricevesti tu mai dal cielo? I Franchi ti amarono, ti esaltarono, ti benedissero, quando ancor viva dimoravi su questa terra! E la gloria del tuo nome sempre si accresce, il quale risuona glorioso fino agli ultimi confini della terra! E bene a ragione: che conseguenza di lunga guerra, venne la fame a desolar la città di Parigi: ma santa figlia, l'abbandonerai tu forse? Ah! no, chè non prima il cittadino in sul perire, ti richiede di soccorso, che tu intrepida attraversando le nemiche falangi, per sopra le acque di fiume impetuoso, che potean trarti in naufragio; quindi ritorni gloriosa con che alimentare il tuo povero popolo, che gemeva tra angosciosi sospiri. E per te, o Genoveffa, il grande Clodoveo, fece in pezzi i simulacri delle false divinità, e innalzò altare al vero Iddio, Gesù Cristo! E ponendosi sotto ai piedi Giove, sommise il suo scettro al vero creatore del cielo! Deh! tu che sapesti guadagnarti il cuor de're, or piega i nostri spiriti ad ubbidirti, e sì trarci nell'arca santa dell'eternità, ove vivi e trionfi vergine gloriosa! Così sia ». Inno sublime, che in un medesimo ha della preghiera, della storia, e della invocazione, quale a punto si conviene, e corrisponde ai divini pregi di Genoveffa, patrona di Parigi, sì come dalla storia della sua vita è manifesto (1). Ed ecco adunque come dacchè la Francia surse mercè del cristianesimo a nuova vita, due donne ne siano state il principale sostegno: santa Clotilde regina, adoperandosi a render stabile e gloriosa la regia potestà; e santa Genoveffa, a campare da morte il popolo, di cui era figliuola.

(1) Les quatre premiers siecles, etc. tom. IV. pag. 181.

La quale inoltre ha in sè perfetta simiglianza con la Pulcella d'Orleans, che fiorì otto secoli dopo di lei. In verità ambedue pastorelle, ambedue vergini, ambedue piene dello spirito di Dio, ambedue liberatrici della Francia dalla vergogna di straniera invasione; tipi sublimi della donna cattolica: consacrate al Signore, e decoro solennissimo della loro nazione: la prima al cominciare in su i primi e lontani auspicî del medio evo, la seconda allorchè volgeva al suo fine. Sicchè parlando di tale età, esse si vogliono l'una dall'altra separare: imperocchè con esse si mette viemmaggiormente in chiaro ai popoli di quanto sia grande, utile, e sublime la professione della santa verginità. Egli è adunque a sapere che Carlo VI, caduto in demenza, diede sua figlia Caterina in sposa al re d'Inghilterra Enrico V, dichiarandolo ad un tempo reggente del regno, ed erede della corona di Francia, messone di fuora qualsivoglia altro della real famiglia. Il Delfino Carlo VII diseredato e perseguitato da suo padre, rinnegato e maledetto dalla madre, era stato dal parlamento di Parigi condannato al bando in perpetuo, sentenziato indegno di tenere il trono. Sicchè morto Carlo VI, a dì 22 Ottobre dell'anno 1421, gli araldi si fecero a gridar per le vie di Parigi: « Viva Enrico di Lancastro, re d'Inghilterra e di Francia! » Ma non fu alcuno che se ne commovesse; comechè in quelle grida si annunciasse l'umiliazione e la schiavitù della Francia. Questo *re di Lancastro* era Enrico VI, di a pena dieci mesi nato da Enrico V e Caterina di Francia, del quale era tutore il duca di Betfort, suo zio, che era ancora vicerè; e teneva le sue parti il duca di Borgogna, cioè Filippo detto il *Buono,* alcerto per ironia, imperocchè era uomo scelleratissimo, ligio in tutto agli Inglesi, in pro de'quali avea rinnegato il suo sangue. Il contegno della città di Parigi fu imitato dal parlamento e dalla università. Tutti ricevevano quell'onta con indifferenza, che non mai la simigliante. Carlo VII, che era

il vero re, ritiratosi a Bourges, e circondato da cortigiani e cortigiane godeva del favore di ben pochi francesi, e divisi fra loro, e in generale uomini inetti e senza cuore. Ondechè il duca di Betfort, divisando estendere il dominio del presente *re di Francia* anche al di là della Loira, dispose si stringesse di assedio Orleans; la quale sendo stata già fortemente combattuta, nè avendo a sperar soccorsi da chicchessia, arrendesi ad un esercito, che ogni dì crescendo le conveniva intorno. Carlo VII, che il Sassone per scherno chiamava « il piccolo re di Bourges » perduto d'animo era in necessità di quanto prima abbandonar la Francia e ripararsi in Spagna. Sicchè le sorti della cristianissima nazione erano in sul dileguarsi per sempre! Ma Iddio non consentì che la prima delle nazioni cattoliche perdesse sua indipendenza; alla quale inviò per salvezza, una giovane vergine di diciotto anni com'era Giovanna d'Arco. La storia di questa eroina che or ci facciamo a narrare, è veramente singolare, ma verissima: imperocchè non ha pur in essa un sol fatto che non fosse stato accertato con giuramento da più di cento testimoni di veduta, le testimonianze dei quali insino ad oggi esistono in loro originali fra'manoscritti della biblioteca imperiale, e degli archivi d'Orleans (1). Noi toccheremo dei tratti principali di questa mirabile vita; a gloria del femmineo sesso, e della nazione, a cui questo straordinario prodigio della virtù del cattolicismo si appartiene. Ed innanzi tutto, ci piace di transito notare come la nostra eroina nacque in un piccolo paese posto a'confini della Sciampagna, detto Domremy, *Domus Remigî*, perchè quivi venne

(1) Chi desiderasse maggiori schiarimenti, vegga la *storia* ecclesiastica di Fleury e Rohrbacher, l'*Istoria di Giovanna d'Arco* di Lebrun-Chalmette, il *Processo*, *condanna*, *e giustificazione di Giovanna d'Arco* di Giulio Quicherat, e l'*Istoria di Giovanna d'Arco* di Guido Goerres, tradotta dall'alemanno da Leone Borè, 1843.

a luce, e dimorò questo santo. Ammirabile disposizione di provvidenza, la quale volle che dal medesimo luogo uscisse quel grande che creò, e colei che ebbe miracolosamente salvata la regia potestà francese.

Giovanna adunque nacque da Jacopo d'Arco e Isabella Romea, poveri di beni di fortuna, ma contadini assai ricchi di religione e di virtù, del villaggio di Domrémy; la quale in fin da'primi suoi anni si distinse da'suoi fratelli e dalle sorelle, per straordinario amore di purità e per ardente devozione; sì, che tutti gli storici ce la dipingono come perfetta creatura. Bella e gentile di aspetto, avea non so che solenne che la rendeva veneranda; ma sopra i pregi del corpo risplendevano più sublimi quelli dello spirito. Modesta negli atti, parlava poco, ma sempre a proposito; amante del lavoro, ignara della impazienza e dello sdegno, semplice e timida come colombella, e ad un tempo prudente e intelligentissima, adempiva a tutti i suoi doveri con costanza ammirabile. Amava specialmente intrattenersi co'fanciulli, dai quali era riamata e desiderata. Quantunque povera, trovava sempre di che soccorrere a'bisognosi; ai quali, non paga di trovare asilo o presso i suoi parenti, o presso gli amici, di frequente cedeva il proprio letto, dormendosi ella su la terra. Occupata con la madre degl'interni lavori della casa, o co'fratelli intesa alla coltivazione de'campi, da per tutto ella vedeva sempre presente Iddio, regola suprema del suo cuore e di ogni sua azione. Di quattordici anni si votò a verginità perpetua nelle mani della Regina del cielo, a cui portava tenerissima devozione. Era la casa di Dio la sua delizia; ove ogni dì assisteva al santo sacrificio della messa, ed ogni sera recavasi a pregare. Del confessarsi spesso diligentissima, spargeva sempre in quell'atto lagrime di contrizione; e nel comunicarsi, ella usciva per lo trasporto d'amore fuori di sè. In quell'ora che le sue compagne, sciolte dal lavoro, attendevano a'sollazzi per le pubbliche vie, ella ri-

parava in chiesa o in qualche secreto luogo della casa; e quivi inginocchiata dinanzi ad una croce, cadeva in estasi di dolore, meditando il martirio del Salvatore del mondo, e quello della sua madre Maria. Ma non ostante tale vita così penitente, era, come angelo, sempre d'ilare aspetto. Inutile il dire, che dalla sua bocca non uscì mai parola di offesa a chicchessia; che non fe'mostra in veruna maniera della sua virtù; che sopportava pazientissima i motteggi delle compagne, le quali si ridevano della sua devozione; chè d'altro veramente non potevan appuntarla. In somma menava ella vita monastica in casa paterna: tanto era gelosa di sua purità, tanto amava la penitenza, tanto deliziava negli esercizî della religione! Ora conciossiachè Iddio si comunichi a cosiffatte anime, per le frequenti apparizioni di s. Michele, angelo tutelare della Francia, anzi pur della particolare sua protettrice, santa Caterina, che aveva, quindi avvenne che venisse sollecitata a dar di piglio alle armi, per recarsi a liberar d'assedio Orleans, da sei mesi stretta dagli Inglesi; e andare a far consacrare il legittimo re Carlo VII a Reims, i cui dominî erano stati usurpati! Sì umile, come pia, la buona pastorella, da prima non badò più che tanto a queste celesti apparizioni, delle quali non si teneva degna; ma vedendosele ripetute più notti continuamente, fe' manifesto a'suoi genitori quel che sì spesso le era accaduto; i quali senza più la condussero dal governatore del paese. Questi da principio non fece altro che ridersi della sicurezza, con che questa giovine pastorella si annunziava, lei esser scelta da Dio a servirgli di stromento per iscacciare via dal regno gl'Inglesi. Ma uditala parlare di religione e di guerra, non altrimenti che farebbe persona assennata, e bene istruita, e dettogli: « In questo momento ch'io parlo, i Francesi sono già battuti sotto Orleans; e peggio accaderà ov'io non mi rechi dal re »; conosciuto vero dopo dieci dì, quel che Giovanna aveva detto; Ben-

derincontro, chè tal chiamavasi il governatore, cominciò rispettarla, come persona veramente mandata da Dio; onde datile cavalli ed armi, le aggiunse compagni due gentiluomini, che la guidassero al re. Durante il viaggio, che fu faticosissimo e pieno di pericoli, attraverso selve, e per sentieri dirupati in campagne tutte infestate da Inglesi; Giovanna die' pruova di pietà e di coraggio senza verun dubbio eroico; onde, non ella riceveva conforto da quelli che le erano di scorta, ma ella piuttosto era di conforto ad essi. E tutti i suoi parlari versavano in argomenti di religione; in ogni cosa, saggia, pudica e devota. Onde i cavalieri si sentirono compresi come di religioso tremore, dinanzi a lei quasi alla presenza di cosa sacrosanta e divina. E veramente testimonio di veduta attestò, che non so qual aura misteriosa soprannaturale ne circondava la persona. Giunti a Bourges, dopo molte difficoltà ottennero di vedere il re; il quale volle subito provare qual cosa fosse di vero in ciò che venivagli raccontato: perchè fattasi ella con aria modesta e molto rispettosa a salutarlo, egli « Non son io rispose; il re è quegli » accennandole un de'suoi cortigiani. Ma Giovanna sorridendo: « No, signore, ripigliò, voi non vorrete ingannarmi, siete voi il re; ed io vi conosco, quantunque non vi abbia mai veduto! » Carlo allora dimandolla del suo nome, e de'progetti che volea proporgli: a cui quella rispose: « Io mi chiamo Giovanna la Pulcella, e sono inviata da Dio qua per soccorrere a voi e al vostro regno. Egli vuole che vi consacriate come tutti i vostri predecessori, e sì diventiate il vicario del re del cielo, come vuol essere ogni re francese. E, se vi piace, io vi prometto con l'aiuto suo liberare Orleans, e farvi consacrare a Reims! » Interrogata poi perchè indossasse veste da uomo, disse le due seguenti ragioni: « Primo perchè dovendo servire al Delfino in guerra, è al tutto mestieri fornirsi dell'armatura degli uomini; secondo perchè così abbigliata io

non sarò occasione di perversi desideri e di peccati a nessuno di quelli, in mezzo a'quali ho da trovarmi, e si conserverò meglio la mia purità di anima e di corpo! » Ma poichè il re non sapeva trovar modo, da aggiustarle piena fede, ella gli si rivolse con queste parole: « Affinchè siate certo ch' io vengo da parte di Dio, vi dirò alcune cose in segreto, che non svelaste mai a chicchessia. Vi ricorda adunque, o sire, che il giorno d'ognissanti testè passato, prima di comunicarvi domandaste al Signore due grazie, l' una che vi togliesse il desiderio e 'l coraggio di far la guerra, ove voi non foste il legittimo erede del regno; l'altra di far cadere tutta la sua collera sopra di voi, piuttosto che sopra il vostro popolo ». Grande e sublime preghiera, da re veramente cristiano! Di tal rivelazione soprappreso il re, si conobbe che in questa giovine era di certo qualcosa di divino, e si die' per vinto alle sue parole, tenendo per vera la sua missione. Nondimeno parendogli dover procedere con ogni cautela in cosa di sì grave momento, la rimise ad esaminare al suo consiglio; e uditala tutti conchiusero esser ella mandata da Dio, e doverlesi perciò affidare il comando della guerra e la difesa del paese. Ma Carlo neppur a questo si tenne contento; si volle udirne anche i dottori della celebre università di Poitiers, e tutti i prelati, e i più ragguardevoli personaggi del suo regno; e dopo scrupolosissimi esami, e prove di ogni maniera, e minutissime informazioni sopra la misteriosa giovinetta, della fama di lei, della sua vita, e di ciò che aveva innanzi profetato; riferirono al re potersi ella mettere sicuramente a capo dell'esercito, e confidarle l'impresa della liberazione di Orleans dai nemici, che la teneano assediata. Sicchè, com' è chiaro, venne adoperata tutta quella prudenza ed accuratezza che in negozio di tanto momento si richiedevano. Onde il re, fattala vestire da guerriera, secondo il costume di que'tempi, la inviò all'impresa, ponendole

a lato aiutante Giovanni d'Anclon, il miglior de'suoi cavalieri, e due paggi, un maestro di casa per gli alloggi, e due così dette ordinanze di guerra. Ma quando fu a consegnarle la spada, ella ricusandola, disse: « Ve n' ha una nella chiesa di santa Caterina di Fierbois in Turena, con sopravi intagliate cinque croci con tre gigli d'oro: con quella abbatterò io gl'Inglesi! » Quella spada adunque le venne portata; e quantunque molto pesante, essa la maneggiava facilmente come una spada ordinaria. E avuto armi, cavalli, e soldati si mise all'opera, che renderla doveva immortale. Intanto suo fratello innanzi che movesse, le presentò a confessore il padre Giovanni Pasquerel, agostiniano, che ella gradì sommamente, pregandolo non l' abbandonasse mai; « perchè sempre, gli disse, avrò bisogno di voi! » E veramente ella confessavasi ogni dì prima di attaccar battaglia. E similmente passando per Blois, trasse buon numero di sacerdoti a seguirla, affinchè udissero le confessioni de'suoi guerrieri; imperocchè ella abborriva dall'empietà; la quale ben di sovente co'suoi delitti rende più che mai terribile e desolante la guerra: oltrechè amava fossero pure quelle mani che dovevano aiutarla a compiere la sua divina missione. E perchè il suo esempio tornasse agli altri di guida a ben fare, pigliò la santa comunione solennemente in mezzo al campo de'suoi soldati; i quali sì tosto, confessatisi, adoperarono similmente.

Ciò fatto si die' segno alla partenza. E primi procedevano i sacerdoti con la bandiera, in fronte alla quale era dipinta l' immagine del Salvatore, e della benedetta sua madre Maria; veniva dipoi Giovanna in mezzo ai marescialli Saint-Sevère e Rays, l'ammiraglio Coulan, il gran maestro di palazzo Gaucour, il prode Lahire ed altri valorosi guerrieri, raccoltisi a Blois per farle compagnia e corteggio: da ultimo cinquemila soldati, che scortando proteggevano le provvigioni da introdursi nella città assediata. E tutti si

procedendo cantavano a coro inni e salmi; sì che parea piuttosto una carovana in divoto pellegrinaggio, che non una spedizione di guerra: tanto più che i soldati mostravansi compresi di profondo rispetto, anzi diremo straordinaria devozione verso la loro santa conduttrice. Ed eccoli a capo a tre dì dinanzi ad Orleans; e subito Giovanna fe' intendere agli assediati, operassero una vigorosa sortita contro ad un forte trinceramento inglese, onde s'impediva il passaggio alla città, il che tosto recandosi ad effetto, in quella che ferveva ferocemente la lotta, ella con destrezza riescì nell'intento d'introdurre in Orleans le provvigioni, senza che il nemico, come avea predetto, le recasse minimamente molestia. E dipoi aprendosi con la spada il passo in mezzo agli assedianti già sbalorditi, verso le otto della sera vi mette dentro ella stessa il piede, sopra il suo cavallo bianco, con in mano la bandiera sventolante. « Gli abitanti d'Orleans, dice un testimonio di vista, l'accolsero con fiaccole accese in segno di esultazione, la quale fu tanta, come se fosse in mezzo a loro disceso Iddio! Tutti le si fecero intorno ansiosi di vederla, uomini e donne, vecchi e fanciulli, lietissimi tanto solo che arrivassero a toccarne le vestimenta, o il cavallo, in cui era assisa. Erano due dì dacchè non avea più preso cibo nè bevanda, sempre a cavallo, sotto al peso delle armi, e perciò bisognosissima di riposo: ma ciò nonpertanto volle anzi tutto recarsi alla chiesa cattedrale a fine di rendere grazie a Dio del prospero successo: donde in mezzo alle acclamazioni del popolo, passò a casa di un principal uomo della città, che era sposo di onestissima donna. E qui spogliossi degli arnesi di guerra, e tosto fu messa a sontuoso banchetto: ma non vi pigliò che pane e poco vino; e quindi si ritirò alla camera assegnatale dappresso alla figlia del suo ospite, non a dormire, ma sì a fervorosamente pregare! Il dì seguente scrisse senza indugio a'generali inglesi « si ritirassero,

altrimenti ve li costringerebbe colle armi, e in modo da doverseue ben pentire ». I quali a vero dire di tale intimazione si fecero cordiali beffe; imperocchè trionfato sempre de' francesi, capitanati da' lor più prodi generali, che temere mai da una donna? Sicchè continuarono l'assedio. Ma Giovanna che aveva in suo aiuto il Dio degli eserciti, vedeva esser facilissimo ciò che quelli riputavano impossibile. Or qui è da notare che i cittadini di Orleans, preso animo dalla presenza di lei, vollero da sè soli tentar un'azione, che ella avea dissaprovata; e vennero respinti. Onde recatole innanzi un soldato ferito, in vederlo si fe' tutto fuoco di patria carità, ed esclamossi: « Io non ho mai visto il sangue di un francese, che non mi si rizzassero i capegli in sul capo! » E ciò detto, si lancia a cavallo, cacciandosi là, ove i suoi erano stati battuti. Onde a sol vederla, i fuggitivi si tornano al loro posto, e ripigliano la zuffa. In mezzo alla quale Giovanna è colta da una freccia in una spalla, si che il principe d' Orleans, vedendola tutta insanguinata, si studia d'indurla a ritirarsi; ma ella fieramente risponde: « No; mi costerà un po' di sangue, ma i nemici non sfuggiranno la mano di Dio! » E sì dicendo si fa innanzi, monta alla trincea degli Inglesi, e vi pianta ella medesima il suo stendardo, fra le grida di altissima allegrezza de' Francesi. La qual prima vittoria viene annunziata col suono delle campane di tutta la città, e con segni e moti di esultazione da non si poter descrivere. È immantinente decretato alla nobile vergine un trionfo: si corre alla chiesa a ringraziare Iddio con tali cantici di gioia pieni di lagrime di tenerezza, che era veramente sublime spettacolo a vedere! E quindi cominciò tale serie di vittorie da non s'interrompere mai più. Si fecero novelle sortite, sempre con successo: ma Giovanna proibì severamente di nulla intraprendere, che ella non vi fosse presente; seguissero le sue tracce; sì, che in breve s'impadronì di tutti

i luoghi fortificati che il nemico aveva innalzati intorno ad Orleans. Quando poi dispose dar l'assalto agli ultimi bastioni, fece pubblicare la seguente grida: « Niuno il dì appresso si fosse osato uscir dalla città per combattere il nemico , che prima non si fosse confessato; i soldati cacciassero via dall'armata tutte le donne di mala vita; chè a punto a cagione delle iniquità Iddio mandava il flagello della guerra! » E tutti obbedirono: sì che messasi a capo delle schiere, nelle quali la sua presenza infondeva eroico coraggio, con la rapidità del fulmine lanciasi sopra il nemico, che si è preso tutto da terrore. Ed invano si rannoda per resistere; ch' ella lo rompe di un tratto , e lo mette in iscompiglio; onde senza più è levato l'assedio, abbandonato il campo; ed il Sassone in fuga, e scacciato interamente dal paese. Nè a sol questo si tenne contenta : chè aveva in secondo luogo ad adempiere l'altra parte della sua missione, ch'era di condurre il re a Reims, a fine di esser quivi consacrato; quando quella città, e sì tutta la Sciampagna si rimanevano ancora in potere de'nemici, forti di numerosa oste, onde teneano la campagna, e sì le piazze di Troyes e Chalons, anzi pur tutte le altre città, per dove il re aveva a passare. Sicchè tutti reputavano questa impresa pericolosissima; eccetto Giovanna, la quale comechè a pena di diciotto anni, vedeva esser facile il trionfare di tutti gli ostacoli, e riescire al fine della guerra, che si era intrapresa. E la sicurezza con la quale prenunziava il felice avvenimento fu tanta, da animarne ancora i più timorosi. Il suo nome volò prestamente per ogni parte; la sua fama ingrandì le sue eroiche imprese; e sì avvenne che tutti i Francesi stimassero, Iddio sì manifestare il suo favore verso il re Carlo VII; ondechè tutti si risvegliarono dal sopore, in cui erano caduti, e da tutte parti, accorrendo, presero le armi , e seguirono coraggiosi le tracce della loro eroina. Fu allora ch' ella guadagnata di assalto

la città di Gergeau, passò ad assediare Beaugency, dove operò prodigi di valore; sì che vennero superati i nemici, preso prigioniero il loro maggior generale Talbot: onde gl'inglesi cominciarono vedere lo Dio delle armi essere contro di loro. Dopo questa vittoria, ella inoltre indusse il re si mettesse a capo delle sue truppe, che ogni giorno più si aumentavano, e sì per la via di Borgogna andare in Sciampagna onde farsi consacrare a Reims. La città di Auxerre non aprì le sue porte, ma somministrò de' viveri. Ma arrivati a due leghe da Troyes, e vedutisi privi di artiglieria, e non al caso di sforzare quella città, già forte di grosso presidio, il re raccolse i suoi a consiglio, i quali furono tutti di parere, si tornasse indietro a Berri. E in questa la giovine d'Arco, saputo quel che si trattava, domandò permissione di entrare nella sala; ove sì persuase il re con ragionati discorsi, che questo monarca acconsentì lasciarla fare, anzi volle che fosse ubbidita. E montò subitamente a cavallo, ordinando precedesse innanzi l' armata come per formalmente circondare d'assedio Troyes. E si cominciò alzar batterie, quantunque non si avessero cannoni. Giovanna con la spada in resta, era dappertutto, facendosi udire la sua voce a' piedi de' terrapieni, e minacciando sì gagliardamente quei di Troyes della vendetta del cielo e della collera del re, che finalmente domandando mercè, aprirono le porte. La città di Reims scacciò nel medesimo tempo la guarnigione inglese; e mandò le sue chiavi al re, che tostamente vi entrò, e fu consacrato dall'arcivescovo Rinaldo di Chartres, con straordinaria solennità. Onde dopo pochi altri dì, propagatasi per tutto la fama delle eroiche gesta della Pulcella, si sottomisero volontariamente Leon, Soissons, Chateau-Thierry, Coulommiers, e tutte le altre città, fino a Parigi. E tanto seppe operare una pastorella di diciotto anni!

Or dopo tali vittorie, tanto più maravigliose,

quant'erano insperate, Giovanna d'Arco, umile sì, da parer l'ultima del suo popolo, inanzi tutto si recò alla chiesa di san Dionisio, patrono della Francia, alla cui tomba appese in segno di riconoscenza il suo vestimento da guerra, e una spada, che aveva tolta ad un inglese presso Parigi. Dippoi fattasi al cospetto del re, prostrataglisi a'piedi gli parlò in questa sentenza: « Sire, ecco levatosi l'assedio d'Orleans, e voi già coronato a Reims, come i vostri predecessori. L'ordine di Dio è compiuto, la mia doppia missione è finita; sicchè consentite ch'io mi ritorni alla naturale mia vita! » Ma il re in nissun modo volle soddisfarnela, anzi si adoperò sì, che ella consentisse rimanere nell'esercito a fine di proseguirvi la guerra. Ma come a ciò di mal cuore s'inducesse, abbastanza cel mostrano le parole che quindi innanzi ebbe sempre in su le labbra: « La mia missione è finita! » Nè volle più comandare, nè approvare o biasimare i piani di guerra de'generali, sì solo ubbidire. All'assedio di Saint-Pierre-le-Montier, che il re particolarmente le aveva affidato, intestatisi i soldati, contro il suo avviso, di dar l'assalto; v'incontrarono tale resistenza da doversene ritirare. Ma ella non se ne sgomentò; anzi quivi ferma con soli cinque uomini si esclama ad alta voce: « Tutti senza dimore alle barche ed alle catene da formare il ponte! » alle quali parole i Francesi tornarono pieni di coraggio, empirono i fossi e presero in un tratto la città. E questa fu l'ultima delle sue vittorie. Ella non operava omai più per divino comandamento; *Chè la sua missione era finita:* onde le si volse contro la fortuna, fino ad esser presa prigioniera da'nemici. Ammirabile disposizione di provvidenza! la quale sì volle fosse manifesto a tutto il mondo, che veramente il mandato di lei era dal cielo, e non per propria virtù, sibbene per soccorso venutole dall'alto lo aveva compito. La sventura la incolse all'assedio di Compiegne: ed avvenne così. Quantunque lo scoramento si fosse

già sparso nel reale esercito, ella nondimeno ottenne di raggranellarne due mila disposti a combattere; ma e' per sventura eran guidati da pessimi ufficiali. Ordinatole adunque di attaccare con secent' uomini le trincee nemiche circa le cinque della sera; ella tosto si avvanza ad eseguire il comando. Ma di ciò accortosi il generale dell'armata di Borgogna, che era Giovanni di Lussemburgo, grida « alle armi »: sicchè Borgognoni ed Inglesi accorrono da tutte parti a rattenerne l'impeto. Cionnostante Giovanna non se ne sgomenta, e si spinge innanzi. Non mai, dicon coloro che ne furon testimoni, non mai erasi in lei veduto tanto eroismo. Chè rispinge per ben due volte il nemico: ma questo sempre più ingrossando ritorna alla zuffa con tal veemenza, da non si poter più sostenere; sì chè i suoi, vedendosi sopra tutto l'esercito nemico, cominciarono ritirarsi verso la città. E Giovanna si tenne alle ultime fila, sempre con la faccia contro l'oste, a fin di tenerla a bada, fintantochè i suoi cari francesi fossero in sicuro. Ma ciò fu inutilmente; chè gli Inglesi giunti in tempo a chiuder loro la via, quindi nacque tal disordine, che parte si precipitarono nel fiume, e gli altri si dettero tutti prigionieri. Giovanna nonpertanto continuò difendersi sola, tenendo per una mano la bandiera, e girando con l'altra una spada tremenda, che spargeva intorno la morte. In quella tutti gli sforzi dei Borgognoni si concentrarono sopra di lei, terrore dell'Inghilterra, e onor della Francia: ma con tutto ciò sempre ella riparandosi, potè giungere fino allo steccato della piazza. Se non che lo scellerato Guglielmo Flavy, che n'era governatore, glie l'aveva fatta chiudere in faccia. Invano tutte le campane di Compiegne suonavano a stormo; chè pur un solo non si presentava per salvare colei, dalla quale tutti erano stati salvati. Sicchè abbandonata da tutti i suoi compagni d'arme, e circondata da ogni parte da'nemici, inutilmente tentò con prodigi estremi di valore gua-

dagnare almeno il campo di Piccardia, le fu mestieri arrendersi! Il bastardo di Vendôme la menò prigioniera a Marigny, dove la vendè a Giovanni di Lussemburgo, e questi al duca di Borgogna, che la consegnò agli Inglesi al prezzo di dieci mila lire, e con cinquecento altre di pensione annuale; prezzo onde a que' tempi solea vendersi un re! E conciossiachè questi ultimi non avevano in pronto il danaro, ebbero bisogno d'imporre una straordinaria tassa agli stati della Normandia, e sì pagare questo orribile baratto di sangue. Colui che maneggiò l'infame contratto, fu il vescovo di Beauvais, uomo sì vile come il suo nome; imperocchè chiamavasi CAUCHON: il quale sì vendicossi di aver perduta la sua sede, per ciò che la Pulcella avea ritornato la città di Beauvais all'obbedienza del re. Tutto ligio agli Inglesi, si fece iniquo giudice di Giovanna d'Arco; in speranza dell'arcivescovado di Roano, promessogli in ricompensa del suo zelo. E tutto ciò avvenne un anno dopo la liberazione d'Orleans; come a punto l'eroina aveva prenunziato con le seguenti parole, delle quali fece fede infra gli altri il duca d'Alençon: « Io non durerò più che un altr'anno; e però è mestieri che io lo impieghi assai bene! » E sì alcuni francesi, al tutto indegni di un tal nome, vendettero il proprio *sangue sì giusto e glorioso* allo straniero!

Ma prima di venire allo scioglimento di questo dramma, unico per certo nella storia di umanità, (imperocchè quello del Calvario, al quale tanto si assomiglia, appartiene alla storia di un Dio!) ci si consenta fermarci un istante a maravigliare la sublime bellezza dell'anima di questa Debora, o Giuditta cristiana. Del tutto distaccata dal mondo, ella viveva interamente in Dio e per Iddio, penetrata profondamente lo spirito della infinita maestà di lui, ed ardente del suo amore. Ondechè come nel parlar di sè era umilissima; toccando per contrario della bontà e

magnificenza del suo Signore s'innalzava a tale altezza di concetti, e di tale incantesimo suonava la sua parola, che tutti, udendola, ne venivano rapiti in estasi di maraviglia. Tenero spettacolo poi era il vederla assistere al santo sacrificio della messa, massimamente in sul punto che il sacerdote innalzava l'ostia alla pubblica adorazione: bisognava di necessità piangere di tenerezza! le mani giunte, gli occhi soavemente levati all'altare, e bagnati di lagrime, pareva un angiolo nell'estasi dell'amore! E in quanto al sentimento di sè medesima, abbiamo da più che cinquanta testimonî di veduta, che sin in campo di battaglia, e in corte del re, e porgendosi in servigio di carità a'poveri ed afflitti, e ne'giorni della prosperità, come della sventura, Giovanna mostrossi costantemente l'umile e pia pastorella di Domremy. E circa alle straordinarie qualità di mente e di corpo, onde Iddio avevala privilegiata, esse le erano come stimolo a non venir mai meno, anzi crescere sempre più di fervore nel divin servigio, accostarsi di frequente a'santi sacramenti, e praticare ogni maniera di opere religiose: supremo suo voto «che avesse Iddio pietà della povera sua anima!» come spesso diceva. Cionnostante, quantunque di vita sì santa, che niuno potè mai accusarla del minimo difetto, ogni dì confessavasi con lagrime di profondissima compunzione. E in campagna, ogni mattina allo spuntar dell'alba, si recava alla chiesa più vicina, dove per mezz'ora facea suonar le campane, infino che giungessero i sacerdoti che seguivan l'esercito a celebrar la santa messa, a mezzo la quale comunicavasi mista al popolo e a'giovanetti di tenerissima età. Oltrechè sovente di notte quando le parea che tutti dormissero, si levava a pregar lunghe ore ginocchioni; e quasi presentisse non lontana la sua morte, diceva del continuo al suo confessore: « Io ben presto trapasserò! oh! dite al re che faccia innalzar delle cappelle, ove sia invocato il Signore per le anime di coloro, che caddero da forti in

difesa del regno! » Nè men bella sua gloria si è, il non aver mai, in tanti combattimenti che sostenne, ucciso un sol nemico; imperocchè amava meglio spargere il proprio che l'altrui sangue. Onde quasi mai adoperava la spada; sì piuttosto la lancia ad atterrire, anzi che a trapassare chi osava assalirla. Sempre poi tanto affabile e mansueta, che ogni cuore per quantunque inasprito si guadagnava. E 'l suo amore, specialmente verso i soldati, ben si parve, allorchè cadde prigioniera de'nemici della Francia; imperocchè ciò avvenne, siccome vedemmo, per essere ella stata sempre prima alla pugna, e l'ultima a ritirarsi; a cagione della troppa sua carità. Non diremo verbo de'suoi discorsi; i quali versavano sempre nelle cose di Dio, della Vergine, e della vita cristiana ed eterna. Ed oh! come le doleva a cuore la dissoluta vita dei soldati; onde non ristava mai dal riprenderneli or con dolcezza, ed or con inesorabile severità, la quale in una giovine di sua età e condizione era al certo maraviglia. E che diremo della sua verginità? ciò basti sapere, che ella sì innanzi che venisse adoperata dal re alla missione, che le aveva Iddio confidata, e sì prima che venisse da'suoi giudici condannata, per ben tre volte fu assoggettata al giudizio di alcune matrone d'integra fede; le quali tutte testimoniarono, trovarsi ella intatta vergine. Della quale virtù era tanto gelosa, massimamente dacchè Iddio l'aveva fatta strumento de' suoi alti disegni, che, tramontato il sole, più non parlava con uomo di sorta; e dormendo, voleva essere sempre in compagnia di donne, e, se era possibile, giovanette innocenti. E quando tale compagnia non poteva avere, o le era mestieri il pernottare al campo, quivi dormiva armata da capo a piedi. Dimorando in Burges, si recava quasi tutte le notti ad assistere al mattutino; ma temendo il girar sola sì di buon' ora per le strade della città, si menava seco compagna la sua albergatrice. Tanto viveva in continua sollecitu-

dine di sua pudicizia; che amava più di sè stessa, e tenea per unica sua gloria; onde non volea essere chiamata che col nome di *Pulcella*. E perciò Giovanni d'Aulon, uno de'suoi aiutanti di campo, che più che altri ebbe modo di ben conoscerla, solea dire: « Io credo non essere su la terra donna più casta di lei! » Per la qual cosa per dovunque le avveniva di passare, era tale la venerazione de' popoli che traevano a maravigliarla, che sì a stenti potea proseguire il cammino. Vecchie ed insigni matrone le s'inginocchiavano davanti; altri chiedevano vederne le mani e i piedi, come per accertarsi lei essere impastata di carne; tutti ne baciavano le vestimenta, e sin i piedi del cavallo, che la portava. Nelle città poi, ove sostava, erano del paro solenni trionfi. La fama che suonava di sue maraviglie faceva che la folla si stipava alle porte della casa, tutti impazienti di vedere questa vergine prodigiosa, inviata dal cielo: anzi fu obbligata spesso farne il giro; affinchè tutti potessero vagheggiarla a loro agio; e tutti s'inginocchiavano al suo spuntare, e salutavanla angelo tutelare del regno. Ma chi avrebbe mai pensato che questa cara gioia d'innocenza e di pietà, sarebbe stata un prodigio di sapienza e di valor militare? Nuova maraviglia in vero! imperocchè in questa storia, che noi abbiam compendiata della donna cattolica, in generale ci avvenne vederla onorare il trono con le pacifiche virtù della bontà e dell'amore: ma la Pulcella d'Orleans ci si porge con non so che nuovo e mirabile, che è il genio della guerra; onde (di diciotto anni!) guidava eserciti alla pugna, con tal valore, consiglio, e rapidità, da ecclissare la gloria della scienza, del coraggio, e in somma di tutte le virtù de'più celebrati capitani e conquistatori! E al-certo non ha generale, il quale in pari occorrenze e con eguali mezzi, riportasse sì solenni vittorie! Arroge l'attività straordinaria, e le gravissime fatiche alle quali volontaria si sottoponeva, che erano a pena

credibili; imperocchè, bene spesso p. e. dalla mattina alla sera teneasi sopra il cavallo, cinta delle sue armi. Nei quali giorni non pigliava che poco pane e un sorso di vino temperato di acqua; sicchè, a ben considerare, non sapresti veramente indovinare donde attingesse tanta forza, se non ammetti che le veniva dal cielo. Prodigio veramente unico al mondo! da farci anche dire con ragione che la Francia è proprio il paese di solenni maraviglie d'ogni maniera; conciossiachè là solo potea nascere questa mirabile pastorella, sì temperata da natura, onde mercè del divino ajuto si rendesse un angelo di purità, un serafino di amore; tenera come una madre, assennata come un uomo di grave età; pari in sapienza ad un dottore, in zelo ad un apostolo, in coraggio a qualunque prode capitano; terribile come un conquistatore; e per grandezza d'animo, maggiore di tutti i vantati eroi della classica antichità. Qualità, a vero dire, che per avventura parranno l'una l'altra escludersi; ma non si escludono in fatto, anzi si uniscono in sublime sintesi nella donna veramente e sinceramente pia, piena dello spirito del Signore e della cattolica fede: la qual donna addiviene atta a tutto, meglio forse che non è l'uomo, sino a toccare la più alta cima della grandezza e della gloria (1)!

(1) Un santo prete della diocesi di Spira inviato a posta dal suo vescovo, per vedere ed esaminare proprio su la faccia del luogo ciò che era di vero delle tante maraviglie che dicevansi in tutta Europa della Pulcella d'Orleans; in una relazione, che ne fece, e per buona ventura conservata fino a'dì nostri, ad onore immortale della nostra eroina e del bel sesso, leggesi quanto appresso: « La Francia, come è noto, si era perduta a cagione di una donna, che fu la figlia di Carlo VI, data in sposa al re d'Inghilterra; sicchè era giusto che da una *vergine* venisse salvata. La donna è di sua natura umile, divota, e tutta dolcezza e compassione verso gli afflitti; perciò Iddio a dì nostri ha largheggiato con lei di molte grazie e benedizioni, affine di sì ritrarre noi dal male, e convertirci al bene, non col timore, ma con la carità. La Francia piena di confidenza nella sua abilità e negl'immensi suoi tesori poteva in sua potenza toccare il cielo; ed eccola in un tratto ridotta a brancolare per terra, senza poter rialzare il capo con tutte le forze delle sue armi. Ma Iddio a farle toccar

§. 57. *Ancora di Giovanna -- Ingiustizia unica al mondo, onde venne processata -- Storia edificante del suo martirio -- Grande in vita, apparve ancor più grande in morte.*

Dappoichè il Figliuol di Dio non ebbe dagli uomini, ch'egli era venuto a salvare, altro che ingiustizie, calunnie, obbrobrî, tormenti e la morte; qualunque si consacra all'opera dell'apostolato, sì non altro deve aspettarsi che il martirio. E tal sugello a punto della vera grandezza e della vera gloria ebbe la vita della Pulcella d'Orleans, il cui eroismo in morte non ha per fermo l'eguale. O Dio! parve che gli uomini gareggiassero infra loro di viltà e d'infamia, quanto più ella levavasi sublime in nobiltà di carattere, in santa alterezza d'animo, e in coraggio veramente sovrannaturale. In fatti Giovanna aveva anche trattato con rispetto il general supremo dell' esercito inglese Talbot, caduto prigioniero nelle sue mani; il quale non era in somma un eroe: ed ora gl' Inglesi in ricambio fanno orribile governo di lei, direttrice suprema dell'armata francese, e prodigio di ogni virtù. La nobile sventura si ebbe in ogni tempo la compassione e 'l rispetto de' suoi nemici. Ma il Sassone si gitta sotto a' piedi ogni riguardo dovuto alla illustre sventura; que'sentimenti soffocando che il vero guerriero non pone in obblio giammai; ma pur troppo di-

con mano che in lui deve riconoscere la sorgente della sua forza e la pace, manda una giovinetta a salvarla, LA PULCELLA D'ORLEANS, STRUMENTO DEL CIELO SENZA MENO, COME DAGLI ATTI DI SUA VITA È MANIFESTO. Ella purificava spesso l'anima sua alla mistica piscina della confessione, e acquistava ogni dì forza maggiore dal ricevere continuamente il santo Corpo del nostro Signor Gesù Cristo: benchè umile e modesta, detestava sopra tutto le oppressioni del popolo, delle vedove, e degli orfani. Era in una parola UNA VERGINE DEL SIGNORE, CHE CERCAVA IL PIACERE DI LUI, affine di conservarsi sempre, di corpo e di spirito, pura ed inviolata ». Guido Goerres; *Giovanna d'Arco.*

mentica il falso cristiano. Irritato dall' essere tante volte stato vinto da una fanciulla, non potea pensarvi senza fremerne di sdegno e d'onta: sicchè dispose pigliarne vendetta facendola morire di orribile martirio: quantunque ella fosse un portento di tutte quelle virtù che il mondo per istinto di natura ama, rispetta, ed ammira, dinanzi alle quali gli stessi selvaggi si sarebbero prostrati in atto di adorazione. Anzi non gli bastò quello scempio; chè volle inoltre, come a rifarsi della sua vergogna, bruttarla, se gli fosse stato possibile, d'infamia, affine di sì impedire alla Francia ad annoverarla tra le sue glorie, e girne superba. Sicchè dopo averla per sei mesi tenuta prigione e quivi copertala di obbrobri, ordinò si menasse a Roano, dato incarico al Cauchon l'accusasse, e senza più la condannasse come eretica e strega. Men male, che non ardì toccarla de' costumi; lasciato alla infame penna di Voltaire l' empio officio di gittare addosso le più negre calunnie! Or quivi chiusa nella torre principale della città, non è a dire quanti tormenti ebbe la meschina a soffrire; stretta il dì i piedi in ceppi di ferro, legati a pesante catena chiusa a chiave, e attaccata ad un trave; e la notte sì egualmente costretta i piedi, con più legata con altra catena a mezzo il corpo, da non si poter affatto neppur minimamente agitarsi. E questo che narriamo viene attestato da numerosi testimoni di veduta, come può ben vedersi nell'opera di Lebrun-Charmette. E ciò non per tanto, o potenza della virtù! in sì misero stato, ella metteva ancor terrore al Sassone; al quale parendo avesse di troppa libertà, immagina altro modo a sfogare il suo furore; che fu una gabbia di ferro, ove la fe' rinchiudere, come bestia feroce, legata il collo, le mani e i piedi, siccome attestò giuridicamente il fabbro Stefano Castillon, a cui quella terribil prigione fu commesso a costruire. E sì tennesi constretta, finchè non si dette principio al processo. Arroge quel che ebbe a sopportare

pur da coloro, a' quali era consegnata a custodire, soldati sassoni sceleratissimi, sempre cinque, tre dentro della camera di lei, e due alla porta; i quali si deliziavano in darle ogni maniera di tormenti. La notte p. e. non la lasciavano pigliare pur un istante di sonno, gridandole in capo continuamente: « Su scellerata, chè l'ora della tua morte è giunta; ecco sono qui quelli che ti hanno a menare al patibolo! » Avvenne pure che una volta volevano farle violenza all'onestà; onde la misera non sapendo come si difendere, cominciò gridare con quanta avea voce in gola, sì che il conte di Warwick accorsovi a veder che si fosse, mosso a compassione, allontanò que'lupi rapaci, e ad altri guardiani la consegnò. Ancora, fu un milord che tentò farle oltraggio; ma n'ebbe solennissima guanciata. O insolenza! i miserabili che avevan tremato dinanzi a lei nel campo di battaglia, or vogliono prenderne vendetta, sfogandosi della collera, e tentando svilaneggiarla in mille modi, messe tutte in opera le loro brutali passioni! Chi il crederebbe mai? Sin arrivossi in giudizio a imputarle a delitto tal sua ripugnanza alla iniquità, e di avere con ogni possibile mezzo custodito e difesa la perla del suo pudore!

Non pertanto la nobile eroina in mezzo a sì lungo e doloroso martirio, non rimise mai della soprannaturale sua pazienza. Non un lamento mai dalle sue labbra, od il minimo segno di odio e di rancore contro alla crudeltà de'suoi carnefici. Ma sempre tranquilla e rassegnata, si confortava in Dio per mezzo della preghiera. E qui noi racconteremo tutte le orribili sceleratezze ed infamie, onde venne intessuto il processo della sua causa, e quindi a terribile morte, benchè innocentissima, condannata. Giudici incompetenti; testimonî corrotti, e in contraddizione con sè stessi, accusatori perfidi e svergognati, atti falsati, scritture interpolate, negata ogni difesa, odio, menzogne, calunnie e spergiuri; è questa la storia in quell' atto,

che chiamasi condannazione di Giovanna d'Arco; atto ingiusto, iniquo e sacrilego, come quello, onde venne condannato alla croce Gesù Cristo, figliuolo di Dio. Se non che, quel che a punto, secondo i suoi nemici dovea renderne eternamente esecrata la memoria, mirabilmente si unisce a fartene toccar con mano l'innocenza; da non rimanere alcun dubbio, esser ella una gran santa. Ed in effetto, quantunque abbandonata da tutti gli amici, sconosciuta da quel miserabile re, a cui avea ella acquistato il regno perduto, orribilmente tormentata, coperta d'ingiurie, tradita dallo stesso confessore assegnatole, il miserabile apostata Nicola Ocellatore, osatosi affermare (d'aver ricevuto da lei la confessione di delitti, di cui ella ignorava sin il nome), esclusa da'sacramenti, senza assistenza e consiglio, e continuamente con sotto gli occhi le fiamme del rogo, a cui senza più le diceano i suoi giudici essere stata condannata; pure fulminava di tale uno sguardo terribile i suoi nemici, che affogati in un mare di confusione, nè anche ardivano di mirarla in faccia: la quale sorgeva iu mezzo ad essi come un essere sopranaturale, circondato di tutto lo splendore della virtù, fatto più solenne dai patimenti, onde sì crudelmente si crocifiggeva in lei l'innocenza! E però benchè carica di catene, dinanzi ad un tribunale di tigri sitibonde del suo sangue, pur stette sempre ferma in rendere testimonianza della sua divina missione; anzi predisse l'ultima rovina degli Inglesi, e 'l pieno trionfo della sua patria per la quale aveva tanto operato. Ma facciamo di assistere ad alcune scene di quella lugubre tragedia, che ben quindi potremo argomentare quanto fosse ella pura di spirito e retta di cuore, e come infami coloro che la condannarono. Giovanna si era imbattuta in due Giuda, in Giovanni di Lussemburgo, e nel duca di Borgogna; e in un Caifa nell'indegno vescovo di Beauvais. Il quale un dì le fece tal domanda: « Sei tu in grazia di Dio? » Perfida interrogazione!

perchè se ella, dicea tra se il maligno, risponde *di no,* attesta da per sè stessa la sua iniquità; se di *sì,* è chiaro che in lei non è umiltà, e per ciò sono favole le sue vantate divine rivelazioni, essendone indegna. Con lo stesso diabolico intendimento Caifasso avea domandato al Salvatore « se era egli, o no, il figliuolo del Dio vivo! » Ma la Pulcella, sì al certo inspirata dal cielo, risponde in guisa, da non affermare, nè negare, e tuttavia quel che dice a punto conviensi ad un'anima veramente cristiana: « Ah! disse ella adunque, e chi può mai saperlo? S'io vi sono, mi vi conservi il Signore; s'io non vi sono, sì il Signore mi vi metta! » risposta degna di un padre o dottor della Chiesa! Accusata in particolar modo che si fosse balzata d'in su la torre di Beaurevoir, tentando il suicidio, sì rispose: « No di certo ch'io non ebbi intendimento di uccidermi, ma sì solo di sfuggir dalle mani de'miei mortali nemici, e recarmi in soccorso alla buona popolazione di Compiegne. Nondimeno conosco d'aver male adoperato, sì che ne feci confessione! » La qual sua maniera di rispondere, sì chiara, sì breve, ricisa e spoglia d'ogni affettazione, metteva i giudici in costernazione; vedendo non essere in lei alcun timore, o rancore, nè smarrimento, anzi fiorirle in cuore quello spirito di fortezza e di confidenza in Dio, che nasce dal testimonio della buona coscienza, e non ha nulla veramente a rimproverarsi. E il vescovo Demetriade, presente a tutto l'interrogatorio in qualità d'assessore, attesta le risposte della Pulcella essere state sempre sì maravigliose, da non si poter dubitare che le venissero suggerite da Dio. Onde avvenne che imbattutosi un dì un ricco signore d'Inghilterra alla discussione di quella causa, sbalordito che la tenera pastorella vi parlasse con calma, dolcezza, e avvedimento che aveva del divino, si esclamò forte: « In verità io la riputerei per buona e onesta creatura, tanto sol che ella fosse inglese! » O confessione! ed oh

giustizie degli uomini! ogni delitto adunque, o eresia della meschina consisteva nel non essere inglese, nell'esser sì veramente francese!

Se non che ancora rimangono a inorridire ingiustizie maggiori. Incredibile cosa, ma vera: in quella che le annunziano si preparasse a comparire ultimamente dinanzi al tribunale, sì in termini recisi e formali le fanno udire, quel dì stesso dover ella essere giustiziata! che vuol dire, decretarsi il supplizio, prima di porre fine alla causa! E di fatto nella gran piazza di Roano era stato già innalzato il rogo, ove doveva arder viva, dispostivi i sedili pe'mostri, che la giudicherebbero in presenza del popolo, pronto quindi il carnefice da compiere quella orrenda infamia. Giovanna, udito che si menava a tal morte, come *rea di eresia e di sacrilegio*, cadde da prima in deliquio di dolore: nè poteva altrimenti avvenire ad un'anima sì vergine, come era la sua: poi ritornata in sè, assalita e sopraffatta dal terrore, cominciò gemere e gridar sì, che strappava il cuore! Ma fu questo a vero dire, brieve tributo che pagò alla nostra inferma natura; che anche in Gesù Cristo si esclamava: « Passi da me, o Padre, se è possibile, questo calice amaro: » chè tosto ebbe racquistato il primiero coraggio, sì che la grandezza della sua anima tornò a risplendere, come i raggi del sole dopo la tempesta. E da quell'istante mise in oblio del tutto la terra, nè d'altro più volle pigliarsi pensiero, che del cielo. Si pianse ancora, ma per rendersi più pura da'suoi peccati, e sì ottenere da Dio la grazia della costante perseveranza negli ultimi momenti della sua vita. Si confessò dal pio padre L'Advenu; e domandò i sacramenti dell'eucaristia e dell'estrema unzione, che a stenti le vennero concessi (1). Il SSm̃o le

(1) Egli è chiaro che se Giovanna era veramente, come si pretendeva, *eretica, maga, ed idolatra, incorse nella scomunica maggiore, e sì separata dalla comunione della Chiesa*, in nissun modo potea venire ammessa a'sacramenti. Onde i suoi giudici,

fu portato in gran pompa, accompagnato da numeroso clero, cantanti le *litanie degli agonizzanti;* ed ella il ricevette con tanta umiltà e devozione, da strapparne a tutti le lagrime. Da ultimo Giovanna salì la lugubre carretta, quivi pronta da trasportarla al tribunale, o sì meglio al rogo. Il suo confessore padre L'Advenu, e Giovanni Messieu, ministro del tribunale, le stavano ai fianchi; scortavanla secento inglesi, armati di asta, spada, e lancia. Ed ecco, udite avvenimento! In quella che il mesto corteo avvanzava per le vie di Roano, movendo al luogo del supplizio, un uomo, rotta la calca degl'infami e crudeli satelliti che erano attorno la vittima, come frenetico lanciasi sopra il carro. Era Nicola l'Ocellatore, uno dei Giuda di Giovanna; il quale domandando mercè e perdono, gridava, come già il traditore di Cristo: « Ho peccato; perchè tradii un sangue innocente! » E Giovanna; « ed io vi ho perdonato, rispose; e prego a Dio che similmente vi perdoni! » Dipoi domandò una croce in cui confortarsi: ed un inglese già intenerito, una le ne porse di legno; che ella prese con gioia inenarrabile; la coprì di baci e di lagrime; la si strinse al petto; sì ripigliando le orazioni, con le quali ad alta voce raccomandava il suo spirito a Dio; per che era universale commozione! E là giunta dove i giudici l'attendevano, l'indegno e scellerato Cauchon, presidente, si fe' a leggere orribile riquisitoria, ove ogni frase era una calunnia, ogni parola una bestemmia. Poi, disprezzando affatto, contro ogni rito di giustizia, la sublime appellazione che interponeva l'accusata al capo della Chiesa, perchè *dichiarandosi a lei sommessa, non poteva da altri venir giu-*

concedendole tal grazia, con ciò solo smentirono i delitti, pe'quali diceano di mandarla a morte. Provvidenza ammirabile di Dio, perchè l'iniquità mentisse a sè stessa. e l'innocenza di Giovanna fosse attestata dagli stessi suoi nemici; i quali così, senza avvedersene, ne preparavano il trionfo, con una gloria neppur minimamente contaminata!

dicata; richiese senz'altro del loro parere i suoi complici congiurati in quell'assassinio, e quelli, tutti, avendo risposto, *ch'ella era colpevole:* pronunciò immantinente il decreto, in cui dichiarava *Giovanna d'Arco eretica ricaduta, e per ciò separata e rigettata dalla Chiesa, e appartenente al braccio secolare!* « Ma io prego, aggiunse l'ipocrita, vogliate moderare il giudizio circa l'incolpata, risparmiandole la mutilazione delle membra e la morte ». Farsa sacrilega, intollerabile derisione! perchè in effetto, non venne ella già consegnata al tribunale laico, affinchè la giudicasse; ma sì al carnefice che la sacrificasse (1)! Oh! no per fermo, e' non erano uomini, que' crudeli che ebbero cuore sì barbaro da fare bruciar viva sotto a'loro occhi una verginella di tanta bellezza e purità, che parea un angelo di paradiso! La quale intanto arrivata al luogo del supplizio, si fe' a parlare in questa sentenza: « Di quanto ho io, bene o male, operato, vo' che tutti sappiano, in nulla dover esserne accagionato il re. A lui io consacrai il frutto delle mie vittorie; e in quanto a me, io non desidero, salvo che le sofferenze e gli oltraggi! » O parole di celeste eroismo! Deh! dove è mai suddito al mondo più affezionato al suo sovrano, dove anima più grande? E rivolta ai circostanti: « O

(1) Secondo la giurisprudenza di que'dì, in qualunque processo di eresia, il tribunale ecclesiastico non era in somma che un *giurì*, a cui si apparteneva il giudicare del *fatto*, cioè se l'accusato dovesse aversi in conto di *eretico* e *scomunicato:* il tribunale laico poi esaminava la questione del diritto, sino a qual segno il reo avesse violate le leggi del paese, se fosse degno dell'indulgenza che l'ecclesiastico in tutti i casi gl'implorava, e come meglio stimasse, condannandolo e applicandogli la pena. E se tal si fosse adoperato con Giovanna d'Arco, forse ella si sarebbe imbattuta in un Pilato meno empio e sfacciato di Caifa, nè sarebbe stata condannata al fuoco. Ma il secondo giudizio non ebbe affatto luogo; violata sì pubblicamente la giurisprudenza di quel tempo nella più atroce maniera, che fosse mai. Se non che per avventura ciò fu particolare disposizione del cielo, affinchè non solo fosse manifesto ch'ella era stata mal giudicata, ma messa a morte senza verun vero giudizio, o, che è lo stesso, infamemente assassinata!

qualunque, disse, voi vi siate, che qui state presenti, amici o nemici, Inglesi o Francesi, in nome del Salvatore agonizzante perdonatemi, vi prego, di qualsivoglia dispiacere ch'io per avventura ho potuto cagionarvi, com'io perdono tutte le ingiustizie adoperate contro di me. Io mi raccomando alle preghiere di tutti voi, e supplico a'sacerdoti del Signore non mi neghino la carità di una messa per lo riposo dell'anima mia! » parole commoventissime, le quali trapassarono l'anima a tutti que' miserabili, i quali con veramente inaudita ingiustizia e atroce crudeltà l'avevano sì lungamente straziata con fierissimo martirio; sì che i medesimi giudici cominciarono piangere e singhiozzare. Oh! sì certo, fu questo il più bel trionfo, che l'innocenza riportò in questa terra! Dopo ciò, Giovanna pregò il padre L'Advenu, le portassero il grande crocifisso della vicina chiesa, affinchè avendolo in quegli ultimi momenti sempre dinanzi, si potesse confortarsi nell' immagine del suo dolce Signore, morto innocente sopra la croce: ed avutolo, ella abbracciollo, e sì lo tenne stretto al suo seno, e con tanta commozione vi si aderiva, da sin spezzarne le pietre: e sì stette in quell'atto, finchè dagli aiutanti del carnefice, le fu detto, discendesse dal palco, ov'era collocata. E in questa alcuni inglesi scagliatisile a dosso con rabbia, si posero a trascinarla al rogo. E Giovanna? ella come agnello in preda ai lupi, non disse che queste memorande parole: « O Roano, Roano! io temo non la mia morte ti sia cagione di grandi sventure! » Non altrimenti il Figliuolo di Dio, salendo il Calvario, si rattristò non della sua morte, ma dei castighi che erano per cadere sopra l'ingrata Gerusalemme, che lo avea condannato (1)! Sì arrivata appiè dell'altare del sacrificio, venne da que'manigoldi cinta il capo d'una mitra ignominiosa, con tali parole: *Eretica, ricaduta, apostata, idolatra:* e Giovanna sopportando rassegnata anche quest'ultima ignominia,

(2) San Luca.

si volse placida ad esortare i Francesi, rientrassero nelle vie della verità e della giustizia. Ed ecco il supremo istante, nel quale in verità mostrossi anche maggior della sua fama, e della costanza, che avea sempre dimostrata. Imperocchè non si turbò ella alla vista del supplizio, più di quello avesse fatto alla presenza del gran numero de'suoi nemici, quando gli sconfisse nei campi di battaglia. Salì il rogo; e quivi sopra lasciossi legare ad un palo, con la stessa intrepidezza, onde avea affrontati i trinceramenti de'nemici della sua patria. In somma congiunse ella in uno la pazienza e la dolcezza del cristiano con tale fermezza d'animo, che solo ad eroi si concede. Riguardò la morte come fine delle sue pene, e principio della sua felicità. Allorchè il carnefice ebbe appiccato fuoco alle materie combustibili, ed ella vide le fiamme levarsi in alto, gridò tre volte: « Gesù! » e, mirabile a dire, vedendo che ne rimaneva anch'egli avvolto il santo religioso, che si dimorava tuttavia a' suoi fianchi, confortandola: « deh! scendete, gli disse, per amor del cielo; chè a me basterà solo mi gittiate indosso dell'acqua benedetta, e mi porgiate a vedere la mia consolazione, che è Gesù crocefisso: anzi, ove vi piaccia alzar la voce, io mi conforterò delle vostre dolci parole! » E qui invocare il soccorso dell'arcangelo san Michele, e de'suoi santi patroni, ringraziare Iddio di tutte le grazie, onde l'avea arricchita, e pregarlo di accoglierla misericordioso nella sua gloria, fu l'ultima ansia del suo amore. Ma omai il fuoco da tutte parti investitala, ella chinò il vago suo capo, esclamandosi ancora una volta con tal voce, che tutti la sentirono: « Gesù! Gesù! Gesù! » E sì a punto con Gesù Cristo e la patria in su le labbra, come avevagli sempre portati nel cuore, tranquillamente spirò, cinta le tempia del lauro de'vincitori, ornata dell'aureola delle vergini e della corona dei martiri! « Ed ecco, al dire dell'alemanno Guido Goëres, come finì la Pulcella d'Orleans; colei che si dette in

sacrificio al bene della Francia; senza il cui valore al certo il popolo francese, sarebbe stato cancellato dal numero delle nazioni indipendenti. E ciò non pertanto, benchè la sua morte fosse stata opera di alcuni vili ecclesiastici, i quali come Giuda la tradirono, e come Caifa condannaronla; non però ella venne meno alla sua fedeltà verso la Chiesa, nè lei minimamente accagionò dei falli di alquanti suoi sacerdoti. E si restò affezionata alla sua patria, quantunque dall'università di Parigi, e da giudici francesi venisse condannata; e sempre servò fede al re, non ostante ch'egli con tanta ingratitudine l'avesse abbandonata! »

§. 58. *Gloria di Giovanna d'Arco dopo morte -- I medesimi suoi nemici sorgono a gridarne l'innocenza -- Iddio ne vendica la morte, colpendo de'suoi castighi tutti coloro che l'avean giudicata -- Posta in oblio dalla sua patria e dal re, ne venne rilevata dal Pontefice Callisto III, che la dichiara innocente e la dice martire -- Sfrontatezza di Voltaire contro la Pulcella di Orleans -- Nota intorno la statua innalzatale in patria -- La Francia deve aggiudicare a due donne tutto ciò che ella è -- Influssi della donna cattolica sopra la civiltà dei popoli -- La cavalleria -- La donna francese considerata in città, e nel castello baronale -- Conclusione intorno le grandezze della donna cattolica nel medio evo.*

Ma a tale martirio che fu quello di Giovanna d'Arco, era dovuto pari trionfo. Infatti il grido solennemente cristiano, onde Giovanna diede l' ultimo addio alla terra, salutando il cielo, avea profondamente commosso ogni cuore; tutti colpiti di maraviglia in una e di terrore, che una giovinetta di tenera età, avesse affrontato con sì eroico coraggio, sublime generosità, e rassegnazione angelica, tale morte, che qualsivoglia fortissimo spirito ne avrebbe paventato.

Onde Giovanni dell'Espée, vedendola spirare, si esclamò: « Piacesse a Dio che l'anima mia andasse là, ove io credo che sia in questo momento quella di cotesta eroina! » Ma i seguenti fatti che narreremo, ben diran qualcosa di vantaggio. Vicino al rogo era un inglese, il quale nell'impeto di non so che infernale brutalità si gloriava « di aver portato con le proprie sue mani delle legna da bruciare la *maladetta nemica del suo paese!* » Ma che! Uditone l'ultimo grido, e voltosi a rimirarla, egli vide una bianca colomba che di mezzo alle fiamme levossi sublime al cielo: alla qual veduta, percosso di terrore cadea a terra fuori di sè: e ritornato a conoscenza, spargendo amarissime lagrime di pentimento, senza più andò confessarsi dell' odio, che avea portato alla santa verginella. Giovanni Tressart, segretario del re d'Inghilterra, tornando dall'assistere a quel supplizio, gli occhi spaventati e tutto contraffatto del volto, si esclamava: « siam tutti perduti; imperocchè venne abbruciata una santa! » Il carnefice stesso dilaniato da rimorso crudele, si reca il dì medesimo dal padre Martin, e tutto tremante gli dice, temere assai che Iddio non gli perdoni di aver messo a morte una vergine sì santa. Molti de'giudici da ultimo dichiarano esser Giovanna una santa martire, che diede la vita per il suo re! E 'l popolo, che mai non s' inganna ne' suoi istinti di fede e di pietà, gridava ad alta voce: « Essere ella stata sacrificata dall'odio degli stranieri, vittima del suo zelo per la gloria della Francia. Maledetti quanti ebbero cooperato alla sua morte! » Per la qual cosa impaurito l'infame Cauchon, domanda ed ottiene per sè e suoi complici lettere dal re d'Inghilterra, da non poter essere chiamato per tal fatto nè dinanzi al papa, nè ad un generale concilio; sì confessando d'aver impedito che il processo della Pulcella venisse esaminato in un superior tribunale, perchè non apparisse al mondo la sua malvagia fede, l'ingiustizia, l'iniquità. Ma la sicurtà

carpita ad un re della terra, non bastò a mettere lui e i suoi complici in salvo dalla giusta vendetta del Signore del cielo. Di fatto Guglielmo di Flavy, governatore di Compiegne, che quanto pare, avea data Giovanna in potere agli Inglesi, venne soffocato in letto dalla sua propria moglie. Nicola l'Occellatore, colpito da morte improvvisa nella chiesa di Basilea. Cauchon, che fu l'anima dell'infernal processo, morì miserabilmente, mentre gli si radeva la barba. Il vice inquisitore, Giovanni Le-Maistre, che digradò in quel giudizio il suo ministero, scomparve dal mondo, nè mai più se ne potè aver nuove. Michele Midy, che si deliziò insultando Giovanna nel momento che spirava, fu tocco e divorato dalla lepra. E tutti gli altri giudici similmente finirono in modi orribili i loro giorni, e, tremendo a dire, prima che si compisse pur un anno dalla sentenza iniqua contro di Giovanna. Il duca di Bedforte, che si fieramente l'avea perseguitata, morì di rancore in quell'istesso castello, dove l'avea tenuta costretta. E finalmente Enrico VI, nel cui nome era stata giustiziata, balzato ben due volte dal trono, e menato amari giorni in schiavitù, massacrato per ordine del re Edoardo suo cugino. In verità ben rade volte si è veduto la giustizia di Dio vendicare l'innocenza in questo mondo in modo sì pronto, solenne e pauroso! Avveratosi appuntino la profezia di Giovanna a'pretesi suoi giudici: « A voi non sarà dato di dannarmi a morte, che ad un tempo non vi chiamiate a dosso gravissimi danni di anima e di corpo! » E sì l'altra che intuonò agli inglesi un istante prima di salire in sul rogo: « Innanzi che si compiano sei anni, voi perderete un altro pegno di ben maggior momento che non è Orleans, e sì avrà fine il vostro dominio in Francia! » E infatti dopo il suo supplizio, le fortune di quei sciagurati andarono ogni dì più dicadendo. Parigi cadde nelle mani del re, e sì tutte le città della Picardia e della Guienna, che

essi occupavano; insino a che finalmente la bandiera bianca sventolò sopra Calais, ultimo baluardo della dominazione inglese nella Francia! E nè ottennero, com'era loro avviso, la maligna consolazione di rendere infame con le loro inique accuse la memoria di Giovanna. Perchè, se Carlo VII (cosa veramente inconcepibile!) potè dimenticare che a lei doveva attribuire il merito d'aver racquistata la Francia, il beneficio della conservazione di sua nazionalità ed indipendenza; non dimenticò la chiesa, che la Pulcella era sua figliuola; onde, avuto contezza della sua morte la vendicò tosto quella giustizia, che i suoi concittadini le avean negata vivente. Di fatti Papa Callisto III ordinò all'arcivescovo di Reims e a' vescovi di Parigi e Contances, una al grande inquisitore e ad altri raguardevoli personaggi, ne rivedessero scrupolosamente il processo, dandone giudizio rigoroso, e senza amore di parte. E sì fecero, uditi cencinquanta testimonî di veduta circa quella causa; di Roano, di Lione, di Domremy, di Orleans e di Parigi: le deposizioni de'quali si conservano autentiche negli archivî della Francia: anzi vi chiamarono ancora ad esaminarle insiem con loro, parecchi uomini dotti, per dottrina e probità notissimi. Nè di ciò contenti, assoggettarono da ultimo il loro giudizio ad una eletta de'migliori giureconsulti del paese; i quali dopo lunga e matura esamina, dichiararono concordevolmente: « Il primo processo di Giovanna d'Arco essere nullo per ragioni di diritto e di fatto; ingiusta la sentenza, onde venne condannata; l'esecuzione iniqua; e tutti i giudici scomunicati! » E dopo ciò l'arcivescovo di Reims con solenne pompa di forme dichiarò, Giovanna d'Arco rintegrata nel suo onore (1). I quali atti inviati a Roma, vennero con-

(1) E da ciò ben si pare quel che sia a pensare di Voltaire, il quale nelle sue storie, e in un poema, ove non sapresti ben dire se più domini l'oscenità, o l'irreligione, si è studiato con sopraffina malizia di avvilire il nobil carattere di colei, che fu salvezza del

fermati dall'autorità del sommo pontefice; il quale parimente pronunciò, che *Giovanna era morta martire in difesa della religione, del suo re, e del suo paese* (1); sì che l'onta, onde i suoi giudici e carnefici tentarono macchiarne il nome, sopra di essi voleva considerarsi caduta. Sia adunque onore alla santa sede apostolica romana, tribunale incorrotto, e vendicatore dell'innocenza, della verità e giustizia sopra la terra; il quale si rintegrò agli occhi dell'universo l'onore di questa benedetta ed eroica figlia del cattolicismo, e restituita alla Francia la più grande per fermo, e la più legittima delle vere sue glorie (2)!

Dalle quali tutte cose si rende manifesto come i Francesi, più che di qualunque altro loro eroe, di due donne particolarmente hanno a lodarsi: di santa Genoveffa, che pose fine alle invasioni de' barbari pagani nel loro paese, e di Giovanna d'Arco, che nel quin-

suo paese. Esecrazione eterna ad un tal uomo, investito del genio de'demoni, il quale osò lanciare sacrilega calunnia contro Giovanna d'Arco, che fu il personaggio più francese, più poetico, e meraviglioso che incontri vedere nella storia di umanità! E perchè mai quegli empi studi? O mio Dio! sol perchè visse pura e fervente cristiana, gloria non pur della Francia, ma del suo sesso e della religione! Oh! no per certo, che siffattamente non avrebbe con lei adoperato, se stata fosse donna irreligiosa e svergognata! chè sì l'avrebbe celebrata, come eroina di tutti i secoli! Ma ecco or la nostra pastorella, giustificata dall'odio di Voltaire! Disposizione di provvidenza, perchè niuna gloria mancasse a colei, che risplendette solennemente di tutte virtù!

(1) Fleury Storia Eccles. lib. 105.

(2) Ci sia qui consentito il manifestar la maraviglia, il dolore, e l'indegnazione che ci si eccitarono in cuore, al vedere la statua di Giovanna d'Arco in Orleans. Pessimo il pensiero, eguale l'esecuzione! Sì che ben la chiameresti un capo lavoro di laidezza ed ignoranza! No, vedendo quel bronzo, tu non pensi già che la Pulcella fosse mai vergine pura, d'aspetto raro e virile ad un tempo, inspirata nelle sue opere dal cielo, ma una donna volgare, ignobile, agitata dalle furie d'inferno. Onde ne giudicheresti autore quel Sassone che la calunniò vivente, il quale sì ne volle eternata l'infamia! In verità dopo il delitto di Cauchon che dichiarò Giovanna eretica, e di Voltaire, che ne fece una prostituta, non si potea commettere maggior peccato, che lavorando un tal simulacro. Francesi! Per l'onor del vostro paese distruggete tanto obbrobrio!

todecimo secolo vi distrusse la dominazione de'barbari cristiani: quella, fondatrice di loro nazionalità; questa, sostegno di loro indipendenza. Ma ci si badi ch'elleno non furon già donne mondane, cortegiane, nè filosofesse; sì bene cattoliche, gelose della purità, amanti della santità e della perfezione della vita. Ora lo stesso vuolsi dire di tutte le altre nazioni d'Europa, le cui monarchie vennero fondate dalle sante regine, che de'loro esempi formarono alla pietà il cuore de'principi; i quali sì ebbero valore da svolgerne tutta la vitalità dalle DONNE RELIGIOSE, che insegnarono co'fatti il vero patriottismo cristiano ai popoli. Ci duole il non poterci intrattenere in questo solenne argomento. Ma a ben intendere la verità, basterà l'osservare, che dovunque la donna cattolica appariva, quivi era senza meno potentissimo lo stimolo circa la riformazione de'costumi; e ne apparivano i segni sin nelle palestre de'giuochi: ove eletta a presiedere, per esempio a'tornei, ella applaudiva alla giustizia, alla generosità, ed al vero coraggio; sì allontanando da tai combattimenti tutto ciò che in essi si frammischiava d'immorale e di barbaro appresso i pagani: pe'quali suoi influssi il tempo della cavalleria segnò anch'esso, a suo modo novella era di civiltà all'Europa. Imperocchè quel come a dire culto, che il cavaliere professava verso la donna, indica, chi vi badi, nuovi sentimenti, a'quali veniansi formando i costumi. Perchè in somma il disprezzo e l'oppressione, è segno manifesto di barbarie. D'altra parte l'imperio che ella esercitava sopra il suo innamorato, mirava a tenerlo fermo nelle vie dell'onore e del dovere. Ond'eccola sì, senza quasi avvedersene, svegliare nuovo spirito ed augurare nuovi costumi appresso i popoli cristiani. E se la Francia è stata per tanti secoli la nazione più civile del mondo, ciò vuolsi aggiudicare all'essersi quivi la donna, più che altrove, ingerita nella religione e nella politica, onde veniva il paese governato; e sì ad un tempo dall'avere avuto parte,

una a'sacerdoti, a'pubblici affari dello stato. Ben noi sappiamo che l'aristocrazia ebbe i suoi difetti; fra' quali gravissimo l'essersi lasciata trascinare all'ambizione delle grandi città capitali, ove raggirata tosto dalle arti della corruzione prodigava pazzamente i suoi tesori, e ben sovente vi perdeva ancora fede ed onore; ma vero è parimenti che i più rimanevansi in mezzo ai loro sudditi, e quivi adoperavano con essi da veri padri. Della qual cosa è pruova l'eroica annegazione, onde que' baroni, occorrendo, prendevano le armi, e combattevano in difesa sì del castello, ov'erano annidati, e sì delle loro chiese, particolarmente in Francia, come p. e. della Vandea ne rimane immortale memoria. Ma a ben guardare, chi creò mai que'padri de' poveri castaldi? Alcerto la donna cattolica, pigliando imperio sopra il cuore del suo sposo, e mettendolo ai dolci misteri della cristiana pietà; anzi sì adoperando che il loro palazzo divenisse a ricovero d'ogni maniera di sventurati. E sopra tutte la donna francese, che tu vedi ne'suoi feudi sempre saggia, pia, e misericordiosa, madre de'poverelli, e specchio di tutte le cristiane virtù. Non così in Parigi, dove è vana, leggiera, ridicolosa, sì che veramente muove a sdegno e a compassione: frutto sì di certo (ci si perdoni la franchezza con cui parliamo) del tanto celebrato filosofismo, a cui fu padre l'empio Voltaire! E qui poniam fine alla storia del medio evo: giacchè parci avere ad abbondanza dimostrato, la donna cattolica, in tal tempo, or sia nella famiglia, or sia ne'feudi, or sia nelle capanne, in mezzo al secolo, o sciolta da'suoi legami, vergine, o sposa, madre, o vedova, secolare, o religiosa, sempre e da per tutto apparir grande, potente, ammirabile, sostegno della società e della religione. Ella venne in aiuto ai sommi pontefici, e formò il cuore de'principi alla virtù cristiana; si pigliò pensiero dell'educazione de'vescovi; e a'baroni inspirò vera civiltà. Per lei il clero sì secolare e sì regolare ottenne di edificare chiese senza fine,

fondare senza numero monasteri dell'uno e l'altro sesso, arricchire ogni paese di Europa di pii e caritatevoli instituti per ogni maniera di sventure. E la Chiesa con la sua cooperazione distrusse le eresie, annunziò per ogni dove con frutto la verità, rendè comune la scienza, e cangiò i costumi delle nazioni; o, ch'è il medesimo, fece cristiani i popoli, e civile l'Europa! Ed ora passiamo a dire degli ultimi tempi.

EPOCA QUINTA ED ULTIMA

OSSIA

GLI ULTIMI TEMPI

NE'QUALI BELLO È VEDERE LA DONNA CATTOLICA ARRESTARE E RIPARARE LE ROVINE DEL PROTESTANTESIMO E DELLA FALSA FILOSOFIA, E MOLTIPLICARE LE OPERE DI RELIGIONE E DELLA PIETA'.

§. 59. *Intorno la scoperta del nuovo mondo -- Grandi disegni di Dio in tal fatto -- Straordinaria pietà di Cristoforo Colombo, e carattere eccellentemente religioso della navigazione di lui -- Ma tale avvenimento non si compì, se non per le sollecitudini di una donna cattolica, che fu Isabella di Spagna.*

Simile ad una lampada, che presso ad estinguersi, di più viva luce scintilla, il medio evo era stato fecondo, in sul chiudersi, di tali invenzioni, che ben potean chiamarsi il supremo sforzo del genio dell'uomo: la Bussola, la Polvere, la Stampa. Con la prima si accertò la dominazione dei mari, con la seconda quella della terra, con la terza l'impero dello spirito. E infatti con l'aiuto delle due prime il vecchio mondo giunse a scoprire e conquistò il nuovo. Avvenimento

grande, solenne, del più gran momento che fosse mai, destinato a cangiar faccia alla terra; col quale niuno altro può star in paragone: esso solo raddoppiò, si può dire, le glorie del Cristianesimo. Ora è noto che l'Europa ne deve avere obbligo a Cristoforo Colombo, che noi senza alcun dubbio chiamiamo il genio più sublime de' tempi moderni: nè meno si vuole aggiudicarne la gloria ad Isabella la cattolica; *la regina che sopra ogni altra onorò,* come dice Donoso Cortes, *la Spagna; nazione che pur sopra tutte le altre può mostrare regine e donne d' ogni virtù eccellentissime* (1). Entriamo un po' dentro del fatto. Non a pena, dopo profondissime meditazioni, manifestò Colombo il suo disegno di scoprire le Indie, i filosofi, *spiriti forti* di quel tempo, sempre per sè stessi stupidi e incapaci d'innalzarsi una spanna dal suolo, ove si strisciano ne'loro miseri studi, levarono la croce a dosso a quell'Eroe, accagionandolo di sogno e di delirio: i re, a' quali ne faceva profferta, l'ebbero in conto d'impresa, sì certo bella ad immaginare, ma impossibile a recare in atto: e i sapienti che più si diedero a vedere indulgenti verso il grande genovese, la chiamarono temerità, affatto priva di ragioni di probabile successo. Sicchè l'infelice Colombo per ben otto anni si girò intorno Europa, a farne inutilmente proposizione a' monarchi d'Italia, di Portogallo, d'Inghilterra, di Francia e di Castiglia in Ispagna: dappertutto rifiuti, e disgusti amarissimi. Onde stanco, chè niun lo intendeva, e sì avveniva che niuno il volesse aiutare; deliberò tornarsene in patria, abbandonata per sempre la grande idea, benchè stata l'oggetto di tante meditazioni e fatiche del suo spirito. Ma, per buona ventura i sublimi pensamenti dell'uomo, sono, come avvisò pure la paganità, soffio dello spirito di Dio: *Nemo unquam, sine aliquo afflatu divino, magnus vir fuit* (2). Per la qual cosa sì la Provvidenza dispose

(1) Essai etc. liv. II chap. VIII.
(2) Ciceron.

tutte cose, che la scoperta del nuovo mondo, cotanto chiara nella mente di Colombo, alla fine si effettuasse, facendone comprendere la possibilità, e l'importanza, che l'umana scienza, e la politica non intendevano, ad alcune pie anime di gran fede, le quali deliberarono d'ogni loro ingegno aiutarla. E furono; primo, un santo religioso nominato Giovanni Perez, priore di Prado (1), il quale avuta da Colombo la descrizione del suo progetto, e degli ostacoli incontrati, *lo pregò differisse il suo ritorno in Italia, sino a tanto, ch'egli*

(1) Giovanni Perez, confuso qui con Fernando di Tavalera, non era priore di Prado, ma guardiano del convento de' Francescani, presso Palos, dedicato a santa Maria di Rabida. Ed ecco in qual modo conobbe il Colombo, e lo aiutò alla nobile impresa della scoperta del nuovo mondo. Un bel dì, scrive Garcia Fernandez, uno straniero a piedi, fermossi alla porta del convento, chiedendo al portinaio un poco di pane ed acqua per un fanciullo, che avea con seco. Or in quella che ricevea la carità, passò a caso per là Giovanni; il quale tocco dal portamento dello sconosciuto, e ravvisatolo all'aspetto ed alle parole per uno straniero, entrò in conversazione con esso lui, ed apprese ben tosto le particolarità della sua storia. Questo straniero era Colombo, e con esso lui il giovinetto suo figlio Diego. Il Perez persona assai instrutta, che conoscevasi partitamente di geografia e navigazione.... porse molta attenzione alle sapienti parole di Colombo; onde preso dalla grandezza delle sue idee, volle, divenisse quivi suo ospite. Se non che diffidandosi del suo proprio giudizio, mandò per un dotto tra'suoi amici, a fin di discorrere di quelle idee. E questi era il Garcia Fernandez, il quale ci ha tramandato queste importanti notizie. Ed anch'egli restò maravigliato del carattere, e ragionare dello straniero. Sicchè molte conferenze si tennero nel convento, ove il progetto di Colombo venne discusso con tale attenzione e diligenza, che per fermo non avrebbe potuto avvenire in mezzo alle pretensioni e all'alterigie dei dotti e filosofi della corte. Finalmente Giovanni Perez, convinto che la proposta intrapresa sarebbe di gran vantaggio alla Chiesa, e al suo paese, si proferse al Colombo di procurargli una favorevole accoglienza in corte, consigliandolo si recasse in quell'istante a farne proposta al re ed alla regina. E 'l fece, dandogli egli lettere per Fernando di Tavalera, *priore del monastero del Prado,* che era confessore della regina, col quale Giovanni era stretto di molta amicizia. E durante il viaggio del Colombo, ei ne tenne appresso di sè il giovinetto figlio, pensando al suo mantenimento ed educazione. Onde il genovese eroe rammentò sempre con dolce commozione del suo cuore il convento di Rabida, e quel modesto francescano, che aveagli prestati sì grandi servigi. Vedi *Storia di Colombo* di Wascing. Irrving. (Tradutt.).

avesse parlato alla regina Isabella. Il secondo ajutatore del Colombo fu il pio e ricco signore Luigi di Sant'Angelo; il quale, ben sapendo esser vuoto il regio erario a cagione della lunga guerra sostenuta contro a'mori, pose per quell'impresa a disposizione della regina il suo patrimonio. E in terzo luogo, ma precipua viene finalmente la regina medesima, non men chiara per fervore di religione, che per ingegno nell'arte di governare il suo popolo: la quale, veduto come potea provvedersi alle spese, mandò immantinente per Colombo, e avutolo dinanzi teneramente l'abbracciò, incuorandolo nell'eroico proposito, e prenunziandogli ottimo successo del gran viaggio. Ed ordina al suo segretario di stato Giovanni di Celonia, gli spedisse le lettere patenti, ove veniva *dichiarato ammiraglio dell'Oceano*, *e vicerè della terra ferma*, e delle isole che discoprisse , con piena facoltà di mettere e levare i governatori ed i giudici , a suo talento; impegnando ella gran parte delle sue gioie a fin di fornirlo di tutti gli arredi spettanti al culto divino, e di quant' altro gli faceva di bisogno. E si, come piacque al cielo, l'anno di grazia 1498, addì sette settembre, la memorabile spedizione, composta di tre grandi navigli (il principale de'quali intitolato dal Colombo a SANTA-MARIA, portava in cima all'albero maestro il vessillo della redenzione), si mise in mare in nome di Dio, e della *Vergine Immacolata*, in cerca di nuovi regni da aggiungere alla Spagna , e di nuovi popoli da conquistare a Gesù Cristo. E veramente la scoperta del Nuovo Mondo, chi ben guarda, fu un avvenimento, più che politico, religioso; e per ciò a punto essenzialmente sociale: conciossiachè nella religione, chi conosce la storia, è riposta e consiste ogni ragione di qualsivoglia fatto solenne, anche puramente umano, che giunga a scuotere di maraviglia il mondo. Con ciò vogliam dire, che era in quell'impresa altissimo disegno di Provvidenza; la quale siccome avea portata la *divina mise-*

ricordia ad altre barbare nazioni, così del pari disponeva che dopo tanti secoli splendesse finalmente la luce del vangelo alle innumerevoli nazioni delle Indie, ancor giacenti miseramente nelle tenebre e nell'*ombra di morte*. E di fatto ben tre volte le ciurme de'navigli capitanati dal Colombo ribellatesi, voleano sin gittarlo pasto ai pesci: tre volte voltarono le prore per ritornare in patria: ma tutto fu invano; chè forti venti contrari li spingevano sempre innanzi contro lor voglia; onde si vedeva esser certo una potente mano invisibile, che conduceva mirabilmente la grand'opera ai fini della divina sapienza: e 'l fatto ne fu prova; conciossiachè contro tutti i calcoli delle umane previsioni, il nuovo mondo da ultimo si scoperse dopo a pena trentacinque giorni di navigazione, quanti a que' tempi sarebbero a stento bastati a traversare la Francia! Era il dì undici ottobre, e 'l vento spirava in vario senso; e ciò finì di convincere il grande ammiraglio, ch'e' già dovevano ormai navigare assai vicini alla terra. Per che la sera, finito le ciurme, secondo usavano costantemente, di cantare il *Salve Regina*, il Colombo tanto pio, quanto era grande, indirizzò loro questo commovente discorso: « Ringraziate, o cari, la divina bontà, che vi ha scorti e conservati in sì lungo e pericoloso viaggio; chè omai ho certissimi indizî esser noi presso alla terra: e questa notte vegliate diligenti; chè non passerà l'alba, che noi vi approderemo! » Or s'immagini chi può, con quale impazienza veniva quel nuovo giorno aspettato! Era un continuo accalcarsi di tutti in su la prora delle navi; ciascuno desiderando essere il primo a veder quel mondo, che da tanto tempo andavan cercando, e ch'ei credeano un sogno di riscaldata immaginazione! Sorge finalmente il mattino del dodici ottobre; ed ecco dinanzi agli occhi il sublime spettacolo di un'isola nuova, bellissima a vedere come un incanto, estesa di molte leghe, e tutta d'alberi cosparsa, non altrimenti che

un continuo giardino. Surto in su l'orizzonte il sole, sì i navigli indirizzano verso di essa la prora; la *Pinta* innanzi, il cui equipaggio intuona il *Te Deum,* il quale secondo l'ordine di Colombo, venne proseguito dai marinai delle altre due navi; tutti versando lagrime di gioia e di riconoscenza. Forse eran mille anni, che non avean risuonato in quelle terre le lodi del Creatore, e del suo Figliuolo salvatore del mondo! Quei miserabili, che oltraggiato aveano il grand'uomo durante il viaggio con le loro insolenze, gli si umiliarono, chiedendogli perdono delle pene che gli aveano cagionate; anzi gli promisero in avvenire cieca sommessione a'suoi voleri; ed egli se ne vendicò, abbracciandoli, e tenendoseli lunga pezza con commozione stretti al suo cuore! La flottiglia avea gittato l'ancora dinanzi alle isole Lucaie; e tutti aspettarono che Colombo scendesse a mettervi piede egli primo; e bene a ragione; chè senza la sua fede, il suo coraggio e la sua costanza, quelle terre per avventura non sarebbero state giammai discoperte. Egli adunque riccamente vestito, con la spada nella destra mano, scese in su la sponda; e inginocchiatosi, vi piantò la croce una al vessillo di Spagna; baciò il suolo, e rendè grazie a Dio, versando lagrime d'ineffabile contentezza! E sì all'esempio di lui adoperarono i suoi compagni; i quali ripieni il cuore dei sentimenti medesimi di riconoscenza, come lui sentivano in cuore gli stessi affetti, e 'l bisogno di scambievolmente comunicarseli. Oh! come il genovese ammiraglio in quel momento dovette esser sublime a vedere! Come balenargli su la fronte i grandi pensieri che gli bollivano in mente, e i pii sensi onde aveva profondamente commosso il cuore! Da ultimo si leva da terra; e con quell' aria di maestà, autorità e potenza, che come celeste aureola circonda il capo degli eroi, e lor comparte non so che profetica sembianza, si esclama: « In nome di Gesu' Cristo Figlio di Dio, e dei fedeli suoi servi-

TORI, ISABELLA E FERDINANDO, IO PRENDO POSSESSO DI QUESTO NUOVO MONDO, E NOMINO QUEST'ISOLA IL SANTO SALVATORE, CON CHE INTENDO CHE QUINDINNANZI SÌ QUESTA TERRA, E SÌ TUTTE LE ALTRE CHE INCONTREREMO, SI ABBIANO COME A REPUTAR CONSACRATE AL SALVATORE DEL MONDO! » E di fatti alla seconda che gli avvenne di scoprire, diede il nome DELLA CONCEZIONE; alla terza, d'*Isabella;* alla quarta, di *Ferdinandina;* lasciato con rara umiltà e modestia affatto in non cale sè stesso! Ed era sì grande!

Finalmente dopo otto mesi di lontananza l'eroico navigatore fece ritorno alla Spagna, dove ebbe solennissimo trionfo. Come apparvero nel porto di Palos le sue vele, tutti gli abitanti si lasciarono trasportare ad una gioia che non è a dire. Suonavano le campane a festa, le botteghe chiuse, gli affari sospesi, obliato nell'impeto dell'entusiasmo ogni altro pensiero! E sì nelle altre città, che ebbe ad attraversare per recarsi alla corte in Barcellona. Dappertutto immenso popolo, che si serrava nelle vie per vederlo; i magistrati ad incontrarlo in grandissima distanza: pareva che il mondo vecchio non potesse mai abbastanza saziarsi di contemplare i trofei del nuovo, e l'uomo straordinario, al cui valore, e sapere era toccato in sorte di scoprirlo! Ma la solennità, che a mala pena potrebbe pur immaginarsi, nonchè descrivere, fu in corte; da non si poter affatto ideare la gloria d'Isabella, la quale ben può dirsi che unica pose fede in lui, e lo aiutò alla grande impresa, sì che potè condurla ad effetto! Ella dispose venisse accolto con onori veramente sovrani. Imperocchè assisa in trono una al re suo sposo, circondati da tutti gli ufficiali della corona, e dalla somma nobiltà di Castiglia, di Valenza, di Catalogna e di Aragona; in quella che il Colombo mise piede nella sala, si levarono in piedi, e piangendo in profondissima commozione del loro animo, piegaronsi ad abbracciarlo; nè posersi di bel nuovo a sedere, finchè egli non si

fosse coperto il capo, come a grande di Spagna si conveniva; e seduto il primo sopra un faldistorio, quivi appresso il trono appositamente preparatogli. Allora richiestone dalle loro maestà, il Colombo narrò le occorrenze più riguardevoli del suo viaggio, e descrisse le isole scoperte. Mostrò di poi gli uccelli ed animali sconosciuti, le piante rare dotate di virtù medicinali ed aromatiche, l'oro del paese in polvere, o in masse ben grosse, o lavorato in barbari ornamenti; e gl'Indiani sopra tutto che aveva menati con sè; oggetto di viva e continua attenzione, anzi maraviglia di tutti, nulla essendo di più curioso all'uomo che le varie forme della propria specie. Infine, dato ad ammirare tutte coteste singolarità, conchiuse, non aver egli verun merito del gran successo, ma tutto a Dio e alle loro maestà volersi riputare. Il re e la regina l'ascoltarono, come è naturale ad immaginare, con vivissima commozione; sicchè, terminato il racconto, la pia Isabella, discesa dal trono, si prostra con la faccia a terra ad adorare e ringraziare il Signore, sì grande nelle sue misericordie: poscia levatasi, intuona a gran voce il *Te Deum*, che venne proseguito da tutta la corte, con tale entusiasmo, che sembrava tutti si godessero in quell'istante come d'un saggio delle delizie del paradiso! In ultimo la sala risuonò di altissimi applausi all'uomo che Dio aveva levato a tanta altezza, il quale con le sue scoperte aveva aggiunti nuovi regni alla corona di Spagna. Or qui vogliam notato un fatto di altissima rilevanza; il quale ci metterà per avventura ne'misteri di quella altissima Provvidenza, che cava la vita dalla morte, la luce dalle tenebre; sì certamente che in quella che si pare come venir meno a sè stessa, ella ti si porge improvviso dinanzi incoronata di nuovi trionfi. Ed è la nascita di Lutero, il più superbo, svergognato, e furibondo di quanti mai furono eretici al mondo, nel secolo stesso di Colombo: di quello sciagurato apostolo di Satana (ch'ei stesso disse d'aver

avuto maestro e consigliere il diavolo); il quale rendutosi spargitore di tutti gli errori, nati fatti a mettere mirabilmente in rivolta le più infami passioni dell'umana natura, giunse a distaccare buona parte di Europa dall'unità della Chiesa romana. Or che fece Iddio a riparare tanta rovina? Inspira al Colombo, movesse alla scoperta d'un nuovo mondo; ove per fermo, mercè dei suoi missionarî, spinti colà a predicare dallo Spirito santo, verrà soprabbondevolmente compensato delle perdite che le cagionerà lo spirito dell'inferno con l'apostasia d'una parte del vecchio mondo. In effetto il Colombo cessò dalle sue scoperte l'anno medesimo in cui nacque Lutero, quando i germogli della cattolica fede nelle Americhe eran siffatti, che la Chiesa non avea di certo a temere, non le porte d'inferno le prevalessero contro. Ma cotal abbattimento di fatti, avrà a dire alcuno, fu un caso: a cui liberamente rispondiamo: chi in quei fatti non vede l'ammirabile condotta della Provvidenza, che sì in modo arcano armonizza i profondi disegni di Dio nel governo del mondo; egli è empio e cieco sì, che invano spenderemmo parole da illuminarlo. E sol d'una cosa preghiamo ci rendesse ragione; cioè come mai il Colombo siasi intestato, non ostante che avesse a patire contrarietà senza fine, di voler discoprire un nuovo mondo di là dall'Oceano, avvegnachè niun argomento gliene assicurasse l'esistenza; se non si supponga investito da non so che spirito profetico, che gli mostrava l'avvenire, e forte di quella confidenza in Dio, che leva l'uomo sopra di sè, tentare quello che ad umana virtù tornerebbe impossibile (1)? Sicchè,

(1) Il dotto e pio scrittore cattolico, Roselly de Lorgues, nella sua *Storia veridica di Cristoforo Colombo*, testè uscita a luce, prova con autentici ed irrepugnabili documenti che l'eroico navigatore non pur eccellente cristiano, ma fu ancora un vero santo, e quindi a punto aver toccato il fine in un'opera che formerà lo stupore di tutti i secoli. E ciò vuol dire che suo divisamento nell'andare a cerca di un nuovo mondo, non fu tanto di aggiungere nuovi fiori alla corona di un re della terra, quanto piuttosto di allargare

senza tema di venir contraddetti, gridiam francamente il Colombo il primo e vero missionario de'popoli del nuovo mondo; conciossiachè senza il suo ardimento, e le sue intraprese non avrebber di certo ricevuta sì presto la fede. Ma la sua gloria si riflette ancora da lui sopra Isabella: chè in somma se quella regina, non fosse stata l'unica che afferrò il suo pensiere, e gli si porse efficace ad aiutarlo gli sarebbe stato forza ri-

quaggiù il regno del Re de'Cieli. E in effetto abbiamo dalle storie che non altrimenti co'grandi navigatori e cosmografi intrattenevasi del gigantesco pensiere che gli si volgeva in mente, ma sì con la sua suocera, che era donna di profonda pietà; dalla quale venne confermato nel suo proposito, che gli faceva intendere essergli proprio suggerito dal cielo (*De Ton. Hist. lib.* 1.). Ella era la vedova del celebre italiano Pelestrello, scopritore delle isole di Madera e Porto-Santo; la quale narrandogli tutto ciò che sapeva de' viaggi e delle operazioni dell'estinto suo consorte, si godeva oltremodo che Iddio avesse lui eletto a strumento della sua misericordia, a portare la luce del vangelo a'popoli, che da tanti secoli gemevano nelle tenebre e nell'ombra di morte; dai quali racconti e pii ragionari il Colombo confortato, deliberò fermamente la sua volontà a rintracciare nuovi mondi. Un altro fatto nota il signor Roselly, che basta esso solo a convincerne, non altrimenti che da' soli generosi sentimenti della fede che gli albergava in petto, essere stato mosso e guidato unicamente Colombo; onde si par manifestissimo non la vanità, o l'interesse o il proprio onore aver egli cercato, ma unicamente la gloria di Dio. Ed è il seguente. Dopo trentaquattro giorni di penosissima navigazione, che fu miracolo l'uscirne salvi, giunsero finalmente in faccia alle nuove terre, ch'eran venuti a cercar sì lontano fra mille pericoli della vita; quand'ecco levarsi improviso tal bufera, che forse non mai la più paurosa; la quale investendo come fulmine le navi, minaccia estrema sciagura. Gli alberi spezzati, via in brani le vele, omai era certo il naufragio, fra lo spavento de'marinai, che gridavano disperati mercè dal cielo. Solo Colombo in mezzo all'universale desolazione intrepido; ravvisando in tal nuovo genere di tempesta gli ultimi sforzi di Satanasso, che paventava la vicina distruzione del suo regno in quelle terre, per tanti secoli da lui signoreggiate: « Non temete, si esclama con franca voce, che a momenti il pericolo avrà fine! » E tratto la sua spada, con un tuono di maestà, che certo non potea venirgli che da Dio, grida contro al mare: « In nome di Gesù Cristo Redentore, padrone dell'universo, io ti comando, o Satana, di trarti indietro, e lasciarmi libero il passo, affinchè io giunga a piantar la sua Croce su le terre da me discoperte! » E sì dicendo segna con la spada tre volte le navi. O miracolo! All'istante medesimo il vento cessa, il mare si calma, disparisce il nembo, e bello e sereno torna il cielo; sì che in fine securamente pigliano terra!

nunziare alla sua missione; rispinto che era da tutti i potenti e re, a'quali profferiva l'onore di sì grande impresa. Oh! sì certo; la grande Isabella, che meritamente la storia onorò del glorioso titolo di Cattolica, è al tutto degna di stare in questo gran fatto a lato al Colombo! E sì anche a lei starà bene il nome di sublime apostolo del nuovo mondo. Ed ecco come il più memorando avvenimento, che fosse nel medio evo, quando si conchiudeva, dando principio a'tempi moderni, ed augurò la novella era del mondo, sia frutto ad un tempo della fede di un uomo sinceramente cattolico, e delle sollecitudini di una pia e santa regina, che vide in esso nuove glorie per la Chiesa di Gesù Cristo. Tanto è vero, che non è trionfo del cattolicismo, al quale la donna non abbia contribuito della sua opera, e de'suoi influssi della fede e del cuore, alcerto con non minore efficacia di quel che operò l'uomo con le sue forti operosità, e coi lumi della sua sapienza!

§. 60. *Continua l'argomento delle grandezze d'Isabella la Cattolica -- Ferdinando suo sposo, a ben vedere non fu che esecutore de'suoi disegni -- Qualità militari di lei nella guerra contro ai Mori, i quali Ella giunge a cacciare dalla Spagna -- Ritratto del Cardinal Ximenes -- Di quanto la Spagna, anzi tutta Europa le siano tenute d'aver come a dire scoperto, e messo in rilevanza un sì grand' uomo -- I tre genî di quel secolo, disprezzati da Ferdinando ebbero da lei protezione -- Conquista di Orano, e di quanto momento essa fosse -- Magnifica dipintura che gli storici ci hanno tramandata d'Isabella la Cattolica.*

Ma comechè grandi fossero i meriti d'Isabella, che noi testè discorremmo, ei sono a mala pena la millesima parte di ciò che ella ebbe operato in pro della Chiesa,

della Spagna e dell'Europa, onde si acquistò tanta riconoscenza. Ci occorse già di vedere che al *tempo* degli imperatori, e più nel medio evo, i regni della donna cattolica oscurarono la gloria de'più celebrati monarchi che si ebbe mai il mondo! E ciò avvenne medesimamente ne'passati ultimi secoli: pruova il regno della pia ed eroica regina, di cui parliamo, il più forte per fermo, potente e glorioso di quanti può vantarne la Spagna. Isabella nata da Giovanni II re di Castiglia, venne data sposa a Ferdinando V, figlio di Giovanni II re di Aragona; per lo qual matrimonio i due regni si unirono in un solo, sì però che continuarono ad essere partitamente amministrati. Onde se in quanto sposi teneramente si amavano, come monarchi, nondimeno aveano diritti l' un dall' altra separati; sì che sovente avveniva si trovassero a grandissima distanza l'un dall'altro in diverse regioni del loro imperio, dove esercitavano la propria autorità. E però a principio vennero chiamati *i due re!* Ma dopo alcun poco di tempo, Ferdinando veduto come la sua consorte lo vincesse in penetrazione, grandezza d'animo e destrezza nell'arte difficile del governare, si consigliò imitarla in ogni cosa; e sì de'due stati se ne formò un solo, di cui era donna assoluta Isabella. E veramente quanti fatti solenni si compirono ad accrescerne la prosperità e la gloria, tutti provennero dalla mente di lei, e mercè della sua attività, pratica, sapienza, e fermezza in condurli, riescirono ad ottimo fine. E Ferdinando ne era l'esecutore; imperocchè assai prode in armi, sì anche docilmente porgevasi assai acconcio ai divisamenti della sposa, che parea nata fatta a dirigerlo con opportuni comandi. Onde con dirsi che a lui, dopo Ricaredo, più che a qualunque altro monarca, vuol essere la Spagna riconoscente della sua grandezza, si dice vera sentenza; perchè se quegli ne fondò la cattolica nazionalità e la monarchia, con di più che liberolla dal giogo degli ariani, che la oppressero per ben cento

ottanta anni; l'altro se ne rendette ristoratore e salvatore, discacciandone i Saraceni, dai quali venne disertata per ben otto e più secoli! Se non che come il primo ebbe l'inspirazione e l'impulso a combattere e trionfar l'eresia da una donna; sì il secondo fiaccò il maomettanismo, per ciò solo che si lasciò governare da Isabella. Ma a ben comprendere la qual cosa fa di mestieri entrare un po'dentro ne'fatti della storia. I Saraceni adunque guerreggiati senza tregua dai monarchi cattolici di Spagna, dopo Pelasgo I più altro non vi possedeano, che il regno di Granata; il quale nondimeno bastava perchè si tenessero, ed erano padroni assoluti di tutto il mezzodì della penisola; e 'l rimanente n'era in continuo timore. Anzi con l'aiuto de'molti apostati e rinnegati, che rifuggivansi in Granata, si rendevano abbastanza forti da riconquistare quel che avean perduto. Or che divisò mai Isabella? Per fermo avveduta sopra quanti principi cristiani regnavano a quel tempo, non s'ingannò, pensando che una crociata avrebbe finalmente cacciato que'barbari dall'ultimo loro baluardo: la quale da lei governata, giunse a coronarsi di miglior fortùna, che non ebbero quelle, le quali da prodi capitani erano state guidate in Oriente. Ma prima di entrare in campagna, domandò ella, ed ottenne benedizione e favore della santa sede apostolica; anzi i sommi pontefici Sisto IV e Innocenzo VIII vi aggiunsero anche solenni preghiere in Roma per il buon successo di quella guerra. E sì confortata dalle benedizioni del cielo, si pose a cavallo a capo alle sue armate, dirigendole con saggio consiglio, e accendendole di straordinario entusiasmo con l'esempio del suo coraggio e della sua pietà. Onde in brevissimo tempo condusse felicemente a fine quella nobile impresa; quantunque all'assedio di Malaga poco mancò non vi rimanesse vittima col reale suo sposo. E qui cade in acconcio il narrare un bel fatto, che dimostrerà quanta accuratezza ed energia fosse nell'a-

nima di lei. Sendo presso al termine la guerra di Granata, nella quale le armi spagnuole avevano già con la rapidità del fulmine riportate di splendide vittorie; il sultano di Egitto scrisse a Ferdinando « farebbe passare a fil di spada tutti i cristiani, numerosissimi ne'suoi stati, s'egli non cessasse senza più l'assedio di Granata: » dalla quale orribile minaccia impaurito, si voleva in tutt'i conti ritrarsi addietro. Ma nol consentì Isabella; la quale rinfrancandone l'animo, sì il consigliò rispondesse al barbaro maomettano: « E se tu oserai offendere minimamente i cristiani che sono nella tua dominazione, sì io metterò dall'un de'lati ogni moderazione circa a'musulmani della Spagna! » La qual risposta ottenne ottimo successo: sicchè Isabella avvanzando di vittoria in vittoria, vinte già trenta piazze fortificate, oltre le città che si arrendettero senza opporre resistenza, giunse a'dintorni di Granata; quivi circondata dal fiore della nobiltà spagnuola, che si gloriava difenderne la bandiera. E qui chi mai basterà a raccontare le solenni pruove di valore, onde in sì memorando avvenimento, novella Giovanna d'Arco, l'eroica regina, ebbe a segnalarsi? Ciò solo ci è in piacere di dire che tutti i capitani, animati dal suo esempio, e singolarmente il celebre Gonsalvo di Cordova, operaronvi prodigi tali che alfine i Mori ridotti all'estremo, dovettero rendere la piazza, dopo che l'avevano tenuta per ben cencinquantanove anni. Isabella col suo sposo vi fece solenne e trionfale ingresso il giorno dell'*Epifania del Signore*: suo primo pensiere in entrarvi, si atterrasse la mezza luna, ovunque sventolasse, e inalberasse la croce. Conquista solennissima, che empì di gaudio tutto il mondo cristiano; per la quale i diversi regni della Spagna si composero in uno, sotto lo scettro di Ferdinando ed Isabella, gridatine *Re*. E sì l'unità politica di quel gran regno surse effetto della sapienza e prodezza di una regina cattolica.

Se non che altri meriti non men gloriosi ci restano di lei a raccontare; fra'quali non ultimo, l'aver messo in rilievo di vita pubblica Francesco Ximenes di Cisneros, una delle più grandi maraviglie de' tempi moderni; degno d'andare a lato allo scopritore de' nuovi mondi Cristoforo Colombo. Ed in fatti chi dice Ximenes, dice veramente un vescovo apostolico, un teologo senza pari, un letterato insigne che possedeva infra le altre tutte le lingue dell'antichità, un uomo di stato di prim'ordine; riformatore di ordini religiosi, reggitore di regni, conquistatore formidabile, e terrore de'Mori, che assoggetta a sè con la spada, e si fa loro apostolo per convertirli a Gesù Cristo; infine cardinale di santa Chiesa, e padrone assoluto del più bello e vasto impero che fosse mai al mondo, sì umile non pertanto, che nascondeva tanta virtù e tanto splendore di pregi, e di meriti singolarissimi, sotto alle vesti d'un povero francescano. Genio sublime ed immenso, e' concepiva in un attimo gloriosi divisamenti, e con eguale facilità recavali ad effetto; spirito molteplice porgevasi a tutto idoneo, nè cosa mai al mondo lo spaventava; anima grande e superiore a tutte le bassezze dell' amor proprio, contemperava la severità con la dolcezza, l' ardire con la prudenza, l'autorità con la bontà, la elevatezza con la modestia; acutissimo in scoprire i raggiri e le cabale, onde più volte l'invidia si studiò circonvenirlo e trarlo in rovina, ed altrettanto generoso in perdonar a tutti i suoi nemici e calunniatori; alieno da qualunque supremazia, avvegnachè niuna ne avesse, che egli non fosse atto a portare, ma ad un tempo dilicato, anzi scrupolosissimo, allorchè contro sua voglia gli vennero imposte, in adempierne i doveri. Tale era il cardinal Ximenes, il quale per ta' pregi fu senza meno una di quelle straordinarie apparizioni delle virtù della divinità, che a quando a quando vengono in terra a rendere solenne testimonianza della infinita sapienza e potenza

del cielo. Ma chi di grazia tolse cotesto grande luminare di sotto al moggio della oscurità claustrale, ove teneasi nascosto, riponendolo sopra il candelabro a rischiarare il mondo e la Chiesa? Per fermo Isabella! E ciò addimostra quanto ella valesse nell'arte difficilissima e tanto necessaria a' principi, del discernere e reputare gli ingegni nati ad alte cose, e sì profittarsene. Anzi le bastava vederli solo una volta, e leggerne in mente l'intimo pensiere, e sì valutarne il valore. E di fatti non prima il cardinal Mendoza, arcivescovo di Toledo, col quale si consigliava per un confessore, le presentò fra Francesco Ximenes, che ella tanto sol che lo ebbe affisato, ben s'avvide qual prezioso acquisto facea in quell'umile fraticello dal capo raso, da' piedi scalzi, e dal grossolano abito di san Francesco. Onde avutolo tosto in altissima riverenza, divisò tirarlosi tutto a sè, non pur ad essere da lui governata nelle cose della coscienza, ma a seguire e compiere i suoi nobili pensamenti nell' amministrazione del regno. Se non che il Ximenes, che paventava il difficile incarico, da prima umilmente vi si ricusò; nè si arrendette, se non quando le instanze della regina addivennero a tale, che il più oltre resistere sarebbesi per avventura aggiudicato a superbia: sì però, ch'e' non lascerebbe il suo convento: il che per altro punto non impediva ad Isabella che il mettesse dentro a'misteri di tutti gli affari dello stato, i quali sol dopo il giudizio di lui venivano trattati nel consiglio de' ministri della corona. In questa venne a morte l'arcivescovo di Toledo; nel cui luogo il re volea ad ogni costo l'arcivescovo di Saragozza, che era suo bastardo. Ma Isabella, a cui questa elezione si apparteneva come regina di Castiglia, vi si oppose efficacemente, con dire: « Ben voi amate di onorare ed arricchire un uomo! ma io avviso di provvedere quella sede di un vescovo; e la mia scelta è bella e fatta: nuovo cardinale arcivescovo di Toledo sarà frate Ximenes; e senza più

ne invio la nominazione al papa, con preghiera che voglia ratificarla: sol duolmi, che l'umile Francescano non vorrà consentirvi; perciò certamente che ne è meritevole! » Nè mal si appose. Imperocchè giuntelene a pena dopo un mese le bolle da Roma, in un bel dì, dato fine con il Ximenes al consiglio di parecchie faccende di stato, sì con aspetto di molta disinvoltura gliele porge « Vedete, dicendo, quel che vuole sua Santità con queste lettere, che testè mi pervennero ». Ed egli recatesele alle labbra, devotamente le baciò: ma letto di poi l'indrizzo: « Al nostro venerabil fratello Francesco Cardinal Ximenes, eletto arcivescovo di Toledo » montò in furore, dicendo essere quello un *tradimento,* ch' egli non potea nè dovea sopportare. A cui la regina con dolcezza: « Oh su via, Padre, disse, fate animo, nè vogliate costernarvi; chè alfine nissuno vi obbliga rinunziare alla vostra professione. Iddio vi ha contraddistinto con sì abbondante grazia, da poter fare molte cose ad un tempo. Ed io ho per certo che l'officio di primo ministro della corona di Spagna punto non v'impedirà d'essere cardinale arcivescovo di Toledo, nè questa dignità è tale da non vivere da perfetto religioso di san Francesco! » Se non che vanamente disse ciò la regina; ch'ei non volle intenderne, sicchè partissi senza più per il suo convento, a piangersi, come diceva, della incoltagli *sventura:* e solo dopo sei mesi di preghiere, e in virtù d'un espresso comandamento del papa consentì accettare le sopraddette dignità; le quali dipoi talmente con l' ingegno, e le sue virtù onorò, che tuttavia dopo quattro secoli la storia lo annovera fra le più stupende maraviglie del mondo. Sicchè, a conchiudere, se la Spagna ebbe un Cristoforo Colombo, che l'arricchì di un nuovo mondo con le sue navigazioni, un Gonsalvo di Cordova, che ne ristorò col suo valore lo splendore delle armi, un Fernando Cortez che non ha pari in fama di conquistatore, e finalmente il cardinal Ximenes, mo-

dello del vero uomo di stato e del politico cristiano; ciò avvenne perchè una donna cattolica ebbe l'accortezza di scoprirli nell'umile e modesta lor vita, onde generosamente li cavò fuora, onorandoli e proteggendoli per lo bene della società. E di fatto, lei morta, quelle sublimi intelligenze sparirono tosto, e come quasi con essa si estinsero. Nè potea avvenire altrimenti; chè Ferdinando, ch'era uomo d'animo basso, e divorato sopra tutto dalla gelosia, non vedeva, nè voleva vedere in niun conto in altrui, quelle nobili qualità, delle quali egli era spoglio. Ondechè non pure i grandi ingegui non curava, ma con basse arti, e talvolta con stupida ferocia li perseguitava, studiandone la rovina. Il che da ciò che diremo si farà manifesto.

Cristoforo Colombo nel suo terzo viaggio alle Americhe, con tanti stenti, fatiche, e pericoli, aveva finito di scoprire il continente del nuovo mondo, onde sì preziose ricchezze provennero alla Spagna. Or come mai ne l'ebbe rimunerato Ferdinando? Non altrimenti che con togliergli la dignità di vicerè, ponendovi in suo luogo Vinsame Bobadilla; il quale rimandò in Europa il grande navigatore, carico, siccome vil malfattore, di pesanti catene. Le quali iniquità si operarono all'insaputa d'Isabella; la quale come ebbe cognizione di quegli iniqui maneggi, ne fremette di sdegno, e subito mandò suoi ufficiali all'illustre prigioniero, perchè in suo nome lo confortassero, e lo invitassero a corte. E venuto, lo accolse con benivoglienza, e cortesie senza pari, e con lui pianse de' cattivi trattamenti, a'quali era stato assoggettato. Onde il re pigliandone rossore, fe'sembiante esserne anch'egli commosso, e se ne scusò, dicendo, che si fossero oltrepassati i suoi ordini, e abusato del suo nome. Ed il Colombo che avea combattuto da coraggioso contro a'capricci della fortuna, tollerati con nobile sdegno gl'insulti e gli oltraggi dei suoi vili nemici; veduto con quale bontà lo accogliessero quei sovrani, e le lagrime soprattutto d'Isabella,

cadde a'loro piedi ginocchione, cotanto intenerito, che per alcuni istanti il piangere e 'l singhiozzare gl'impedì la parola. Intanto il brutale Bobadilla venne richiamato; il quale, tornando, perì vittima di una tempesta; e sì l'immortale ammiraglio si rimase rintegrato de'suoi diritti, aggiuntovi nuovi favori. Ma, a vero dire, assai brevemente ebbe a godersene; chè, morta la regina, l'egoista Ferdinando tornò a sua ingratitudine senza eguale, che tosto fe' palese nell'accogliere che fece il Colombo di ritorno dal quarto suo viaggio dalle Americhe; dapprima con lui adoperato fredda simulazione, poscia senza più intimandogli rinunziasse a tutte le dignità, delle quali era fornito; e infine, fermamente ripugnandovi il grand'uomo, rilegandolo in Valladolid, ove cessò di vivere, martire d'immenso dolore, senza che mai rimettesse di quella pietà e pazienza, che lo rendè maraviglia sin de'medesimi suoi nemici! Quasi la stessa sorte toccò a Gonsalvo di Cordova; imperocchè Ferdinando a fin di allontanarlo dalla corte e dall'esercito, e sì spacciarsene diffinitivamente, inviollo in officio di vicerè a Napoli; sì, invece dei ferri, dandogli nobile esilio! giusta ricompensa dell'avere egli tolta metà della Spagna alla barbarie de'Saraceni! Nè altrimenti dovea accadere allo Ximenes; ch'egli aveva medesimo delitto, cioè destare con le straordinarie sue virtù la gelosia di un re imbecille. Egli è dunque a sapere che non contento lo Ximenes all'aver cooperato con tutte le sue forze a liberare la sua patria dalla dominazione de'Mori, divisò toglier loro sin la voglia di più passare lo stretto di Gibilterra, recandosi ad assalirli in propria casa, nell'Affrica. E in fatti convenuto nel gran pensiero con Isabella, pon mano all'opera, preparando la spedizione; ma con tal secreta destrezza, che con un formidabile esercito, di tutto il necessario ben provveduto, fu innanzi ad Orano, in su la costiera di Tremeien nel regno di Algeri, prima che si sapesse essere egli uscito

di Spagna. Oh! com'è mai sublime ed operoso il genio della religione! Ed era egli allora di ben settant'anni; e cionnostante eccolo prode guerriero comandar la battaglia con tal sapienza, che i generali, che lo accompagnavano, comechè incanutiti nell'arte della guerra, ne sbalordiscono, e 'l nemico ne paventa, avvegnachè numerosissimo; sì che in poca d'ora Orano con tutta la provincia è conquistata. E di là senza più sopra Algeri; quando, venuta a morte Isabella, il vile Ferdinando, ingelosito de' trionfi del suo ministro, omai da per tutto celebrato conquistatore, scrive secretamente a'generali che *il faccian rovinare!* O infamia da a pena potersi credere! Ma lo Ximenes ebbe tosto discoperta l'iniqua congiura; sicchè disdegnando comandare ad un esercito, indotto ad essere immorale dallo stesso suo re, subito tornò in Spagna, dicendo: « E' non è degno d'aver la gloria del conquisto di Affrica! » O se la morte avesse pur per alcun altro mese risparmiata Isabella, o lo sposo almeno le fosse stato simigliante! Che per fermo, in quella che Cristoforo Colombo inalberava la bandiera di Castiglia nell'America idolatra, il Ximenes e Cordova avrebbero aggiunto l'Affrica alla corona di Spagna! Ma questa gloria, sì bene augurata da una santa regina, onde la penisola iberica si sarebbe levata grande sopra tutte le altre nazioni cristiane, dileguò in un attimo a cagione della stupidità di un re, che non seppe riputarla. Non per tanto l'opera di Ximenes non andò del tutto perduta; chè gli spagnuoli padroni per *ben tre secoli* di Orano (da essi perduta dipoi a cagione della rivoluzione francese), quivi a punto tennero il baluardo, per che vissero in sicuro da nuove invasioni di musulmani. Oltrechè con tal conquista, sì prodigiosamente ottenuta, mostrarono alla Francia il lato debole delle coste barbaresche del Mediterraneo, e sì la via da portarvi, come fece, le sue gloriose bandiere, con tanto vantaggio della cattolica religione

e della vera civiltà d'Europa. Ed ecco come la Spagna è debitrice ad una donna cattolica de' tre sommi ingegni, che tanto la onorarono e nobilitarono; e degli acquisti di Granata, di Napoli, di Orano, delle isole Canarie e del nuovo mondo, onde addivenne padrona d' una parte sì grande della terra, con tanto accrescimento della gloria e potenza della sua monarchia: grandezza che cadde dacchè le sue regine parvero vergognarsi d'imitare *Isabella la Cattolica*, lasciato che la politica rivoluzionaria operasse in luogo di quella del cattolicismo sempre fieramente combattuto. Ma facciano senno i monarchi di Spagna; perchè il nome della sposa di Ferdinando vivrà in eterna benedizione; quando non so qual sentenza dovrà profferire la storia di coloro tra essi che patteggiarono coi gridatori della *democratica* rigenerazione delle nazioni!

Odasi infatti qual giudizio portarono i sapienti d'Isabella: « All'incantesimo del suo sesso, dice il signor Desormeaux, univa grandezza d'animo da *eroe*, politica retta e profonda da *grande ministro di stato*, perspicacia di *legislatore*, virtù da *conquistatore*, probità di *ottimo cittadino*, rettitudine d'*incorrotto magistrato* ». Che è il vero modello del sovrano, posto dalla provvidenza a reggere siccome padre i suoi popoli! Ben so essersi detto ch'ella si mostrasse bene spesso dura, grandemente fiera e gelosa di sua autorità: ma, chi ha fior di giudizio ha da notare che nelle occorrenze in cui visse, ciò, come da egregio politico osserva il signor Feller, non fu difetto, anzi virtù, onde giovò tanto alla sua patria. Imperocchè a quel tempo era mestieri di una principessa, che abbassasse la nobiltà, senza spingerla a rivolta; conquistasse Granata, senza irritare l'Affrica, perchè tutta non piombasse come turbine sopra la Spagna; distruggesse i *vizî* e i *scellerati* del regno, senza mettere in pericolo la vita e la fortuna de' buoni (1). Alle quali sentenze

(1) Artic. Isabell.

fa eco il signor Rohrbacher, scrivendo: « Isabella, chi vi badi, apparve *vero re* sin da'primi dì del suo regno. *Sempre a cavallo a capo de'suoi eserciti*, non però si occupava meno in *tutti gli affari dello stato;* ch'ella passava la più parte della notte a lavorare co' suoi segretari, e si porgeva incessantemente volonterosa alle pubbliche udienze. Alla gentilezza del suo sesso, accoppiava grandezza d'animo senza pari, politica diritta e profonda, l'integrità di magistrato e virtù di conquistatore. Sempre a'consigli, ne era l'anima e la vita; sì che il suo sposo Ferdinando, a vero dire, non regnava che per lei. E altera, nobilmente ambiziosa, anzi gelosa di sua autorità, ella aveva a vile le *mezze misure*, come usa dire, e qualsivoglia *immoralità* per ottenere un intento: ed era franca nel vendicarsi, sincera nel perdonare, acutissima nello scoprire gl'ingegni, de'quali punto non temeva la virtù, anzi l'amava, dilicata con ogni diligenza, scrupolosissima nell'adempimento di tutti i doveri, che l'alta dignità le imponeva; e sì *rendette fermo il potere, e temuto ed amato.* In sua vita privata adoperava poi dolce, modesta, amabilissima, sfolgorante, per così dire, del soave splendore della sincera pietà, a' cui s' informava l'anima ed il cuore (1) ». Ondechè il cardinal Ximenes uditane la morte: « Ahimè! si esclamò, sopraffatto da immenso dolore, *l'universo* non vedrà più mai una sovrana di tanta grandezza d'animo e di tanta purità di cuore, di tal fervore nelle cose della religione, *di tanta sollecitudine per lo trionfo della giustizia!* » Finalmente Pietro d'Anghiera, prefetto delle scuole di palazzo, ove ammaestravansi i figli della nobiltà, che fu testimonio della vita e morte di lei, ebbe a dire, e scrisse: « La Spagna aver perduto in Isabella *lo specchio della virtù, il rifugio de' buoni, ed il terror dei cattivi:* e percorrendo *tutte le storie* non troverai *donna* (e potea anche dire *uomo*) ove, siccome in lei, risplen-

(1) Tom. XXII. pag. 15.

desse la grandezza reale accoppiatavi la santità della vita; specialmente in quanto alla purità, nella quale, se ne togli la vergine Maria, si tenne sopra tutte eccellentissima (1) ». Ed in fatti pur sotto alla tenda, in campo passava più ore della notte in divote letture, in meditazioni e preghiere; onde avvenne che all'assedio di Granata prese fuoco la sua baracca, sì che per miracolo ne campò; conciossiachè talmente in poca d'ora l'incendio crebbe e dilatossi, che appiccatosi ad un vicino villaggio, il ridusse in cenere. Al quale disastro ella riparò tosto generosa, facendovi fabbricare una città, che tuttavia esiste, detta sì propriamente dalla pietà della fondatrice *Santa Fè*. Pari alla pietà era il suo zelo per la propagazione della cattolica religione; il che ben si parve dalla prodigiosa costanza, onde per ben dieci anni guerreggiò i Mori, non per accrescere potenza al suo regno, ma per dilatare quello di Gesù Cristo, ponendo da per tutto la sua croce in luogo della mezza luna di Maometto. Ai quali generosi divisamenti posto mente la Santa Sede, le conferì per mezzo d'Innocenzo VIII il glorioso titolo d'Isabella la Cattolica, confermatole da Alessandro VI, il quale lo estese altresì allo sposo di lei, e a tutti i loro successori. E qui veramente vien naturale il domandare: come e donde mai questa donna salì a tanta gloria e grandezza? E la risposta è tale; cioè, professando sinceramente il cattolicismo, fuori del quale invano cercheresti di siffatti e cotanto solenni prodigi!

(1) Le Cardin. Ximenes.

§. 61. *San Gaetano Tiene inviato da Dio per dar compenso alla Chiesa delle perdite, cagionatele da Lutero -- A lui abbiamo obbligo della celebrazione del Concilio di Trento,* DELLA RIFORMA DEL CLERO, *della fondazione de'diversi ordini de'*CHIERICI REGOLARI, *e di tutti gl'instituti di pietà e carità, che sursero in quel tempo -- Tutto il bene che da tre secoli si è operato nella Chiesa, piglia origine da lui siccome da causa che ne pose il germe: ed egli era frutto della pietà di una donna, e dalle donne venne altresì aiutato all'effettuazione de'suoi disegni -- Osservazione generale sopra la donna cattolica, martire de' tempi moderni.*

In quella che il genio del Colombo discopriva le Americhe, ove la Chiesa si sarebbe abbondevolmente rifatta delle numerose jatture, che l'empia apostasia di Lutero le averebbe cagionato, Iddio, sempre grande nella sua misericordia, suscitava un gran santo che il combattesse in Europa, ove si rifiorisse quella virtù e pietà, che l' inferno tenterebbe di rapirle. E fu il glorioso Gaetano Tiene, che nacque a punto in quello istesso tempo che lo svergognato monaco di Vittemberga; sì veramente grande, che il celebre arcivescovo di Milano e Narbona, cardinale d'Este, fattosi eco del sommo pontefice e della Chiesa, gridollo solennemente UOMO INVIATO DALLA DIVINA PROVIDENZA DAL CIELO AD ARRESTARE GL'INFERNALI DISEGNI DELL'AUDACE SFRENATEZZA DI LUTERO: *Ad effraenam Lutheri audaciam compescendam de coelo missus.* Ma noi qui non staremo a dire del suo zelo incessante e non mai stanco in procacciare la salvezza delle anime con le sue istruzioni e con l'amministrazione de'santi sacramenti, onde da'popoli si ebbe il glorioso titolo di CACCIATORE DELLE ANIME (1): chè di ciò parla abbastanza la sua vita: quello

(1) « Proximorum saluti, assidua cura incumbebat; dictus propterea VENATOR ANIMARUM! » Breviar. roman. die VII. August.

piuttosto che per avventura abbastanza da altri non si avvertì, noi vogliam rilevare; ed è la missione di sì gran momento che compì nella Chiesa di Dio a fin di rompere la terribile azione dell'eresia, che in Alemagna avea cominciata Lutero. E primamente affermiamo essere stato pensiere di lui il grande Concilio di Trento, che con la sua verace *riforma* del clero e del popolo cattolico, die' morte alla menzognera de' protestanti. Grande egli sì di mente come di cuore, vedeva unica via a salute al cattolicismo in Europa essere un concilio; a metterlo ad effetto espone senza dimora il suo pensiere al romano pontefice, confortandolo (1); e recandosi qua e colà appresso tutti i sovrani cattolici, affine di appianarne le difficoltà, che pareano contrastargli; ebbe la consolazione di vederlo assembrato; ed interrotto, sì egli ne morì in Napoli di santo dolore (2)! Inoltre accortosi che Lutero pigliava occasione da legittimare la sua ribellione da Roma, dal rilassamento de'costumi del clero, e' avvisò che mezzo efficacissimo a combatterlo era quello di ristaurare la disciplina ecclesiastica; e quindi instituì il suo ordine de'CHIERICI REGOLARI, a sì richiamare il *clero* alle *regole* della santa vita da esso professata (3). E medesimamente, il concetto de'seminari e i divisamenti, e i modi *di riformazione ecclesiastica* in rispetto alla disciplina e liturgia della Chiesa, che il sacro Concilio di Trento adottò sanzionandoli con autorità di legge si vogliono aggiudicare al nostro Santo, ed a'suoi primi compagni, che furono Giovan Pietro Caraffa, arcivescovo di Chieti, dipoi Paolo papa IV, e il cardinale Scotti, vescovo di Piacenza: e questi primo di tutti li pose in atto in Italia, da cui pigliò esempio la Francia, e tutto il mondo cattolico. Onde meritamente Gaetano

(1) Magenis, in vita.
(2) Ibid. et in Breviar. roman.
(3) « Collapsam ecclesiasticorum disciplinam instaurare desiderans, ordinem Clericorum Regularium instituit. » *Ibid.*

ebbesi il titolo *di Riformatore del Clero*. Dal qual punto di veduta ci par questo gran santo poco conosciuto e riputato pure appresso gli scrittori ecclesiastici; ma ciò per avventura avvenne perchè egli compì la sua missione come a dire secretamente, e in modi assai miti e temperati; cionnostante gli è certo, chi vi badi, essere stato una delle più straordinarie manifestazioni della divina misericordia, ne'tempi moderni, a salvezza della Chiesa; uomo di solenni virtù e meriti al tutto singolari. Sì che noi pensiamo gli si possa appuntare quel detto sì comune tra'sapienti in rispetto a santo Agostino; che senza lui non avremmo avuto al mondo un Tommaso di Aquino. Che vuol dire, san Gaetano avere posto il germe di quella santità, alla quale poi si formarono i Girolami Emiliani, i Zaccaria, gl'Ignazi da Loiola, i Filippi Neri, i Camilli de Lellis, i Franceschi Caraccioli, i Giuseppi Calasanzio, i Liguori; i quali di ciò, se non altro, gli sono certamente debitori, d'aver potuto fondare a quell'esempio, con nuove forme, le loro religiose congregazioni. E di fatto è noto che il Concilio di Laterano avea proibito instituire nuovi ordini nella Chiesa, affermando quelli che già esistevano bastare a qualsiasi vocazione di santità. Or chi aprì mai un nuovo campo allo spirito sempre prodigioso e fecondo del cattolicismo? Alcerto san Gaetano con la sua congregazione de' CHIERICI REGOLARI; de' quali ideò il nome e la missione (1524); al cui esempio sursero dipoi i Somaschi (1528), i Barnabiti (1532), i Gesuiti (1540), i Crociferi (1592), gli Scolopì (1640); e tutte le altre corporazioni religiose che da tre secoli vennero di mano mano a vita nella Chiesa (1). Onde l'immenso bene che questi nuovi

(1) I Somaschi di fatto si chiamano *Chierici regolari degli orfanelli;* i Barnabiti, *Chierici regolari di san Paolo;* i Gesuiti, *Chierici regolari della Compagnia di Gesù;* i Crociferi, *Chierici regolari addetti al servigio degli infermi;* gli Scolopì, *Chierici regolari de'poveri della Madre di Dio;* i Caraccioli, *Chierici regolari Mi-*

ordini operarono, e vanno tuttavia operando, vuolsi in somma attribuire a Gaetano, che lor diede origine e nome. Bene è il vero che ciascuna congregazione si ebbe suo proprio fondatore; ma il Tiene ne porse ad essi inspirazione, dei quali perciò vuolsi riguardare siccome patriarca. Affermare adunque che il nostro eroe venne inviato da Dio ad arrestare, per mezzo di tutte le dette sante instituzioni, l'empia opera di Lutero, posto sì capo del grande movimento cattolico nel sestodecimo secolo, onde, riformato il clero, tanto bene si operò e si vien tuttavia operando, sì nell'antico, e sì nel nuovo mondo; è apporsi al vero, quantunque non da tutti avvisato. Ma ciò non monta; perchè pochissimi son quelli che badino all'immensa azione che esercita il sole sopra il creato, avvegnachè da esso pigliano movimento tutti i pianeti, e da esso si fecondi e vivifichi tutta la natura.

Or qui dimandiamo: chi mai formò alla santità questo benedetto servo del Signore? per fermo la contessa di Tiene sua madre; la quale all'avvicinarsi del parto avvertita che darebbe a luce un figlio, il quale un dì sarebbe eroe di povertà volontaria, volle, come già la madre di san Francesco d'Assisi, darlo a luce in stalla, quivi depostolo in una *greppia*, affinchè insin del nascere fosse all'intutto simile a Gesù Cristo. Ed ella, come quegli cominciò crescere, gli mise siffattamente nell'animo il distacco dal mondo, l'amor della purità, lo spirito della preghiera, la compassione verso i poveri, e tale ardente zelo della religione, che

nori; etc. titolo ad essi riconosciuto dalla Chiesa, per lo quale l'uno si distingue dall'altro. Quando i figli di san Gaetano vengono solamente chiamati *Chierici regolari* senz'alcuno aggiunto; perchè furono primi di tutti, e si posero a tutti norma. Sicchè tutta questa grande famiglia di *Chierici* riconosce in somma a capo san Gaetano, detto però giustamente Patriarca di tutti gli ordini dei Chierici regolari, *Patriarcha omnium Clericorum regularium:* sì come a punto san Benedetto fu degli ordini monastici, che fiorirono nel medio evo.

ben presto si diè a vedere qual proprio e' figurerebbe un dì, angelo d'innocenza, miracolo di orazione, martire di penitenza, eroe di verità, colonna della Chiesa, e soprattutto modello di umiltà a tener nascoste al mondo le sublimi sue virtù. Oh! sì, gloria si renda alla nobile matrona cristiana, dalle cui pie sollecitudini e santi esempli nacque questo bel frutto di paradiso! Ed in fatti, a pur passarci del resto, gli è noto come egli a distruggere le usure, concepì e fondò nel secolo sestodecimo, *i Monti di Pietà* (1), che quindi il santo pontefice Pio V, con sua bolla fece adottare a tutto il mondo. Ed egli diè opera si fondasse l'immenso *Ospedale degl'Incurabili* in Napoli, *il Monte della Misericordia a ricovero de'poveri vergognosi*, gli asili a difesa della pericolante pudicizia, i rifugî di penitenza per le donne che si ritraggono da malvagia vita; e in somma tutti quegli instituti di carità, a sollievo di tutte miserie e sventure, che più tardi il genio di sant'Ignazio mise in atto in Roma, e quello di s. Vincenzo di Paoli in Francia. Ma sì in tutte queste opere, come nell'edificare le principali case del suo ordine donde e' venne sostenuto? Udite, filosofi umanitarî! in tante imprese venne ajutato dalle donne cattoliche; fra le quali è degna di speciale memoria la CONTESSA DI PORTO, che per solo iniziare il *Monte di Pietà* gli somministrò ben quattro millioni! Ma Gaetano non si pigliò solamente pensiero della carità; sì anche, e primamente, della fede, alla quale quanto arrecasse

(1) Il chiarissimo autore ci consenta di osservare che il pensiere e la fondazione de' *Monti di pietà*, e sì di tutti gli altri pii instituti di cattolica beneficenza, a'quali egli accenna, è merito di un figlio di s. Francesco d'Assisi; di Bernardino da Feltre, apostolo d'Italia nel secolo quintodecimo, cioè prima che nascesse il Tiene. Di che addurremo in prova il solo Breviario romano, dove si legge: « *Adversus iniquas Judaeorum usuras, Montes, quos vocant Pietatis, per Italiam erexit, ac firmissimis legibus communivit. Singulari in Deum hominesque charitate exaestuans, multis in locis Collegia, ut egenis prospiceret, piasque sodalitates ad divinum cultum promovendum, instituit* ». Ex Brev. romano seraph. (Trad.).

giovamento, testimoniò la Chiesa, dicendo aver egli scoperto i mostri e le inique trame delle eresie, che sursero a lacerare crudelmente la incossutile veste del suo sposo Gesù Cristo (1). Nella quale opera si ebbe parimente aiuto da sante donne! Onde si fa manifesto come ne'due solennissimi avvenimenti, onde s'augurò l'età moderna; che furono la scoperta del nuovo mondo, fatta da Cristoforo Colombo, e l'apostolato di san Gaetano Tiene, amendue al certo ordinati da Dio a compensare la Chiesa delle perdite cagionate da Lutero; più che altri influisse potentemente la donna cattolica, senza la cui cooperazione non avrebbero per avventura, almeno sì largamente conseguito il loro effetto. Ma ci è in piacere aggiungere alquante parole, le quali di tale argomento sì grave, che è scopo di questo nostro lavoro, tocchino più per diretto. Egli è un fatto irrepugnabile che le chiese si dell'antico mondo, e sì del nuovo vennero fondate a mezzo della potente predicazione della Buona Novella, e mercè della invitta costanza de'credenti in confessare la fede. Rechiamoci alle Indie, alle Filippine, alle Molucche, a Borneo, in Cina, nella Cocincina, al Tonchino, in Giappone, nelle due Americhe, nell'Oceania, e nell'Australia; e troveremo che quivi il cristianesimo, come fu sempre, e in ogni angolo della terra, ove penetrò, è frutto de'sudori de' missionarî cattolici e del sangue de'martiri. Nell'Europa cristiana poi i veri credenti si ebbero ed han sempre dall'eresia, dall'incredulità, e dallo scisma il medesimo trattamento, che i primi fedeli avevano da'pagani; ciò sono calunnie, ed atroci persecuzioni; conciossiachè la cocolla di Lutero, la mantelletta di Calvino, il real manto dei principi protestanti di Alemagna, di Enrico VIII, e Giacomo I d'Inghilterra, siccome la gonna di Elisabetta, e la toga de'filosofi rivoluzionari della Francia, e la

(1) « Haeresum monstra et latebras non semel detexit, ac profligavit ». *Breviar. roman.*

croce de'seguaci di Fozio, sono brutte di sangue cattolico: e la storia de'loro paesi, mercè di loro apostatati dalla fede non è che un pauroso racconto, non mai interrotto, di atroci persecuzioni, spogliazioni, imprigionamenti, esilî, assassinî, e massacri di milioni di cattolici che eran fedeli alla vera Chiesa, che è l'apostolica romana. Or fra queste moltitudini di martiri, ci è dato vedere gran numero di donne veramente eroiche; le quali si tennero ferme nella confessione della loro fede, in mezzo ad orribilissimi tormenti, col medesimo coraggio che quelle, le quali dettero per la fede la loro vita ne'primi secoli del cristianesimo. Specialmente in leggendo il lungo martirologio della bella chiesa del Giappone, che la sacrilega perfidia dell'eresia olandese, mille volte più furibonda che non fu il fanatismo pagano, giunse finalmente a distruggere; noi c'imbattiamo veramente in Agnesi, Caterine, Cecilie, Sinforose novelle, d'ogni età, stato, e condizione: le quali condannate alla croce ed al rogo, per ciò solo ch'eran cristiane, rinnovellarono i prodigî dell'eroismo, onde apparvero cotanto sublimi le loro protettrici, di cui portavano il nome. E 'l medesimo si ha a dire di quelle, che furono immolate negli ultimi tempi, dalla rabbia infernale dell'eresia, dello scisma, e dell'empietà. Or ciò posto, se il nostro lettore sen rammenta, discorrendo noi l'EPOCA DE'MARTIRI (1), avvertimmo che l'attitudine sublime, anzi sovrannaturale della donna cattolica alle orribili sofferenze ed alla crudissima morte, cui veniva assoggettata, si porse esempio ben più efficace di quel che fosse lo spettacolo della virtù dell'uomo, a confondere il paganesimo, a far toccare, direm così, con mano la verità e divinità del cristianesimo, ad aiutarne la diffusione e lo stabilimento in tutto il mondo. E (quel che vogliamo qui che si noti) tali a punto, e non altrimenti sono gli influssi della donna martire de'tempi moderni. Di

(1) Volum. I.

fatti leggendo gli *Atti* de'Martiri de'primi secoli della Chiesa, due cose vogliosi notare, che veramente a pena pajono credibili; in prima non so che raffinatissima e singolarmente eccessiva crudeltà de'tiranni contro alle donne: dipoi la costanza, il coraggio, e 'l magnanimo sorriso, onde queste sfidarono ogni genere di tormenti. Inaudita fierezza, anzi barbarie da una parte; eroismo divino dall'altra! Se non che la perfidiosa filosofia de'nostri giorni si è studiata di far credere ai semplici, que'racconti essere esagerati; nè i così detti persecutori volersi riputare quei sì orridi mostri che i fanatici cattolici, com'e' li chiamano, sì dilettansi di dipingere con sì neri colori; onde le loro vittime non si hanno sì facilmente ad avere in conto di esseri soprannaturali e divini! Ma per buona ventura possiamo rispondere, essere a tutti nota la storia de'tempi moderni; e sono fatti accaduti sotto a'nostri occhi, anzi alla presenza non di un solo, ma di mille testimonî, de' medesimi nostri nemici. I quali fatti, irrepugnabili, questo a punto ci dimostrano, l'eresia, l'empietà e lo scisma aver infuriato contro la donna cattolica con la medesima rabbia e ferocia che il paganesimo; ed essa in mezzo agli ineffabili supplizî della carcere, del rogo, e del patibolo essersi mostrata degna de'primi secoli del cristianesimo. Il che produsse due grandi vantaggi: in prima, una novella pruova luminosissima della santità, veracità, e divinità del cattolicismo, che invano gli empî combattono a morte: secondo d'aver renduti credibili, pur a'schifiltosissimi, i racconti del martirio che sostennero le eroine della primitiva Chiesa; sì posto veramente un sigillo di solenne autenticità ad una delle più belle prove della nostra religione. Ma qui alcerto non ci fermeremo a pennelleggiarne il ritratto; perchè, a pur voler ripetere, quanto alla sostanza, quel che dicemmo dell'epoca de'martiri, trasgrediremmo di troppo i limiti di questo lavoro. Sicchè ci ristringeremo a qualche considerazioni generali,

solo, come meglio ci verrà fatto, adducendo qua e colà, alcun tratto della moderna istoria, che ne starà a pruova; essendoci a cuore il toccare dell'apostolato che la donna cattolica esercitò negli ultimi tempi a benefizio della fede.

§. 62. *Il Protestantesimo inventato, come già tutti gli altri errori, da falsi dottori, venne recato ad effetto nella società mercè della sola forza de'sovrani — Debolezza de'principi cattolici a petto alle potenze protestanti — Luigi XIV, collegatosi con Cronwello, di cui adottò la politica anticristiana, fu quegli veramente che mandò Luigi XVI al patibolo — Le sole principesse cattoliche regnanti resistettero con energia al protestantesimo — La regina Maria ristablisce il cattolicismo in Inghilterra: sue difese ed elogio.*

Qualsivoglia errore, costretto a cercare fuori di sè la forza a fin di stabilirsi in società, cominciò sua impresa sempre dal lusingare le passioni de'grandi; e sì a mezzo del loro potere imporre il suo giogo ai popoli. È tale la storia del protestantesimo; inventato senza dubbio da una masnada di preti apostati e monaci rotti ad ogni nefandezza e ribalderia, e da'sovrani mercè la persecuzione e la violenza, posto a regnare in luogo del cattolicismo, perciò solo che lor prometteva ricchezze e libertà. Onde, chi ben consideri, ad arrestare cotesta mostruosa eresia (che tutte le altre in sè comprende), la quale pigliava vita e forza a dilatarsi, dalla sfrenatezza di tutte le brutali passioni, non valse, che la purità de'costumi, la pietà, lo zelo, e 'l casto amore delle donne cristiane. Imperocchè a pur non toccare de'principi protestanti, ch'eran mostri di stupidezza ad un tempo e di libertinaggio, di rapina, e di crudeltà; i cattolici, a pena qualcheduno eccettuatone, erano incapaci di comprendere, nonchè altro, la difficile po-

stura, in che si trovava la società e la religione. I quali, sforniti che erano di consiglio e di coraggio, sacrificavano l'una e l'altra ben sovente alla così detta *ragione di stato,* la quale dipende da' feroci capricci delle fazioni. Oltrecchè ora s'impigliavano in sconsigliate guerre con le potenze protestanti, or con essi si stringevano con vergognosi trattati; ed ora dichiaravano gli eresiarchi fuori affatto d'ogni legge di umanità, ora li acconciavano interinalmente di salvacondotti, sin unendosi ancor essi a gridare si *riformasse la corte romana,* quando niun miglioramento eran capaci d'indurre nella propria; quinci diffidenti di tuttocciò che risguardavasi al sacro Concilio di Trento, e quindi indulgentissimi alle diete dell'impero ed a' conciliaboli de'novatori. Onde diminuirono ne'loro stati l'autorità della Chiesa, sì incuorando, anzi accrescendo l'audacia e le forze negli apostoli della riforma; la quale sì vi pose radici, e presevi a poco a poco esistenza legale; posti a repentaglio gl' interessi del cattolicismo, che di poi furon strascinati a sacrilegamente malmenare e reprimere! Ma per maggior sventura qui tutto non finisce. Che più tardi fu veduto lo stesso Luigi XIV, non ostante la grandezza del suo carattere e'l suo zelo verso la cattolica religione, far come propria questa infame politica, la quale insolentiva contro al capo della Chiesa, adulando con viltà inaudita le potenze protestanti. Imperocchè è noto come non pure scriveva in tuon minaccioso ed insolente al santo pontefice Innocenzo, di cui fece invadere gli stati ed insultare sin dentro in Roma la sacra persona; ma giunse a tale da stringere alleanza con Cronwello, assassino di Carlo I, (sposo d'Enrichetta di Francia, figlia di Enrico IV, e *Zia* dello stesso Luigi!) con quel Cronwello distruttore della monarchia inglese, calvinista fanatico, tiranno iniquissimo, che fece tanto scempio de'cattolici ne'tre regni uniti della gran Brettagna. E quasi non bastasse l'aver sì bruscamente mandato in obblio

la parentela, la real dignità e la religione, tanto affetto mostrava a quel mostro di vendetta e d'ipocrisia, che sin recossi in persona a consegnare a quelle mani regicide il governatore della città di Dunkerque, che i francesi avevano occupata (1): anzi (incredibile a dire!) alla morte di quel feroce repubblicano, pigliò il lutto con tutta la sua corte! In verità noi non ci daremmo a credere a tai fatti, se egli stesso nelle *istruzioni* che scrisse *per suo* figlio, non accennasse sì alle simpatie che nutriva per Cronwello, e sì al sostegno che di nascosto porgeva a'repubblicani contro a'realisti, gli uni, e gli altri ingannando, affine di trionfarli (2). Insomma, se ne togli il re di Spagna Filippo II, i monarchi cattolici di quel tempo, qual più, qual meno, tutti si lasciarono abbindolare alle arti del protestantesimo, che sì per diretto, o per obliquo arrivarono a stabilirlo in Europa!

E chi per contrario porrà fren alla sua potenza? al certo le principesse cattoliche regnanti; le quali bene avvedendosi dove quella immensa eresia anderebbe a parare, la combatterono con quanti mezzi lor forniva

(1) Rohrbacher tom. XXVI.

(2) Si è detto, a scusarlo, che egli adoperò siffattamente per ragioni di *politica*. Verissimo; ma attenendosi a tale politica macchiavellesca, o pagana, la quale agisce altutto fuori degli ordini della morale e della religione, e si ride del *giusto*, a cui sostituisce *l'utile*; egli die' segno di poca sapienza e pietà. Imperocchè quel suo modo di operare non era altrimenti, che un autorizzare il regicidio *politico*, al quale egli aprì le porte del suo palagio, tacitamente approvando quella orribile dottrina, onde un secolo di poi Robespierre mandò Luigi XVI alla guigliottina, dicendo: « Moralmente, giuridicamente, e costituzionalmente, egli è innocente; ma POLITICAMENTE DEE MORIRE! *Rohrbacher tom. XVI.* » Ha delitti, dice la sacra Scrittura, che vengono puniti prima che venga il final giudizio: *Sunt quaedam peccata praecedentia iudicium;* i delitti sociali! Or bene Luigi XIV, re di Francia aveva aiutato i rivoluzionari inglesi a spodestare la legittima dignità d'Inghilterra, a uccidere i re, e sì levare in trionfo il calvinismo. E Dio nel pagò della sua propria moneta, come suona il proverbio; imperocchè un secolo dopo il re d'Inghilterra aiutò a vicenda i rivoluzionari francesi a cacciare i Borboni di Francia, guigliottinare il re, nipote di Luigi XIV, ed abissare nell'ateismo tutta la nazione!

la potestà ond' erano investite. E di fatti, a metterne in mezzo un esempio, chi mai cacciolla dall' Inghilterra, dopo trent' anni che già vi regnava, in quella che gli altri principi cattolici le aprivan le porte a riceverla ne'loro stati? Fu Maria, figlia d'Enrico VIII e di Caterina di Aragona (1); la quale succeduta nel regno a suo fratello Edoardo VI, l'aveva trovata stabilita come legge fondamentale dello stato; abolito legalmente il cattolicismo, in virtù dello scisma cominciato dal perfido suo padre, e confermato di poi dalla imbecillità del fratello. Onde non un sol vescovo si teneva unito alla Chiesa romana; ma tutti erano eretici; i sacerdoti ammogliati, annullati i voti religiosi, spogliati i conventi, e i beni ecclesiastici fatti ricompensa dello spergiuro e dell' apostasia. Eppure non ostante tali rovine, da sgomentarsene qualunque coraggio ed esperimentata sapienza, la magnanima donna incomincia l'opera del riedificare; abolendo innanzi tutto, benchè in mezzo a mille difficoltà, e minaccie, la legge del sacrilego giuramento, mercè di cui si riconosceva il potere politico arbitro supremo nelle cose della religione; tutta sollecitudine in ristorarvi l'autorità del capo della Chiesa. Richiamò dall'esilio il cele-

(1) Venne accusata di aver fatto giustiziare un gran numero di eretici. Ma il protestante Cobbet ne la giustificò vittoriosamente; sì che letta quell'apologia (lett. VIII), torna impossibile il pure ammettere quell'accusa. E qui farem notare col medesimo autore; primo, che quelle giustizie eran richieste a soddisfarne l'opinione pubblica; secondo, che que' pretesi martiri dell' eresia avean tutti delitti di orribili assassini, e di altre gravissime iniquità; ondechè la pubblica vendetta non cadde su le loro *opinioni*, sì bene sopra atroci misfatti, e per mezzo di probi magistrati, che si attennero distrettamente alla legalità della più severa giustizia. « La più parte, dice l'illustre apologista di Maria, di coloro che perirono in forza della legge, erano tutti uomini d'infame carattere, che s'erano intanati nella capitale, chiamati per derisione dal popolo gli Evangelisti di Londra ». Terzo finalmente, che coloro, i quali per ben due secoli hanno versato il sangue innocente de' cattolici, non hanno alcuna ragione di biasimar Maria, che punì alcuni miserabili, il cui più leggier delitto era l'eresia ».

bre cardinal Polo, da Enrico suo padre condannato a morte; il quale di subito recossi in Inghilterra con pieni poteri della santa Sede affine di acconciare le bisogne della Chiesa; e forte dell'aiuto di lui, e sì di Filippo di Spagna, suo sposo, principe in tutto degno di sì gran donna, cacciò in bando tutta quella turba di preti e monaci apostati, colà accorsi da tutte parti a mettere in sicuro all'ombra dello scisma le bestemmie delle lor dottrine, i vizî dell'infame lor vita. Nominò a vescovi personaggi d'intemerata fede, e di costumi irreprensibili (1); riaprì conventi; richiamò religiosi; restituì le sante immagini ai templi, e i beni alla Chiesa (2); abolì tutte le leggi che da trent'anni erano state decretate contro la religione; ristabilì con la liturgia tutte le credenze e gli statuti disciplinari della Chiesa; in una parola ridonò vita al cattolicismo nel suo regno, a confusione de're, in dispetto degli eresiarchi, con applauso di tutti i fedeli e maraviglia del mondo. E sì certo, se al regno di lei, che fu di

(1) Adoperò Maria con tanta circospezione e diligenza nella nominazione de'nuovi vescovi, che l'Inghilterra non ne ebbe mai per avventura di più dotti e santi. Ed eccone qui pronta la pruova. I vescovi cattolici del tempo di Enrico VIII, toltine quattro, tutti gli altri seguirono lo scisma, anzi lo promossero; quando de' nominati da Maria *sol* uno aderì ad Elisabetta; forti tutti gli altri nella lor fede sino al martirio.

(2) Si è scritto, a denigrar la fama della regina Maria, ch'ella sanzionò col silenzio i sacrileghi spogliamenti della Chiesa, onde i riformatori dell'ultimo regno eransi arricchiti. Ma oltrechè ella si tacque affine di evitare una guerra civile, e non volle porre ostacoli alla riconciliazione del popolo inglese con la Chiesa; in quanto a sè non volle pur un obolo di quello spoglio. « Imperocchè nel mese di Novembre dell'anno 1555, dice il protestante Cobbet, ella restituì alla Chiesa le decime e i primi frutti di tutti i beneficî ecclesiastici, che usurpati da' suoi antecessori, rendevano alla corona più che sessantatrè mila lire sterline, cioè 25 millioni di franchi. Parimenti rinunziò a gran quantità di beni ecclesiastici, che s'erano fatti proprietà della corona, o d'ospizî di carità, o di qualche particolare. E ciò non ostante ne' dieci anni e mezzo che continuò regnare, non dimandò al suo popolo pur un solo obolo, nè gl'impose tassa di sorta. E l'aver lasciato volontariamente le decime e i primi frutti, devesi interamente alla sua profonda pietà e natural generosità del

sei anni, non fosse conseguitato (impenetrabile giudizio di Dio!) quello di ben quarantaquattro della feroce Elisabetta, datasi tutta all'eresia, sì l'Inghilterra rimasta cattolica, benedirebbe allo zelo e coraggio di Maria, di cui avrebbe in tavole d'oro eternato il nome! Ma quel che veramente più duole si è che un uomo, successole dopo qualche anno in quel trono, non abbia conservato un'opera che pur attraverso a tante difficoltà e con sì grandi sacrificî una donna aveva intrapresa e recata ad effetto. Vogliam dire Giacomo di Scozia, figlio della regina Maria Stuarda, che l'orribile Elisabetta ebbe immolata, non che solo alla sua gelosia di regnare, ed all'ambizione d'essere arbitra in tutte cose anche di religione, ma al suo odio satanico contro alla cattolica religione! Il qual principe, comechè di sangue cattolico, non prima si vide signor dell'Inghilterra, ancor tinta del sangue di sua madre, postosi sotto i piedi pudore e coscienza, anzichè dar opera a ristorarvi il cattolicismo, ipocrita e feroce, gli mosse contra sì brutale persecuzione, che i buoni inglesi si richiamavano a mente come giorni di felicità, il regno pur cotanto pauroso di Elisabetta!

suo cuore; conciossiachè ella ciò fece pur contro il parere del consiglio di stato, sì che il bill, votato in tale occorrenza dal parlamento, ebbe nelle due Camere vigorosissima opposizione. Si temeva, e con ragione, che tal fatto risvegliasse l'odio e l'indignazione del popolo contro i ladroni della riforma. Ma la regina neppur di questo si tenne paga; restituì inoltre alle chiese ed ai conventi tutte le terre e proprietà loro, che dopo la rivoluzione eran cadute in dominio della corona ». *Cobbet lett.* 8. I sovrani cattolici de' nostri dì hanno eglino fatto altrettanto? Anzi si tengono come proprî i beni della Chiesa, e sì de' particolari, che la rivoluzione ha posti nelle loro mani; e con tale esempio di rispetto alla proprietà, si piangono le ingiustizie del socialismo!

§. 63. *Altri esempi dello zelo e coraggio della donna cattolica in combattere il protestantesimo -- Maria Stuarda, regina di Scozia, ne cade vittima -- Suo martirio -- Ipocrisia e crudeltà di Elisabetta -- Le donne salvarono il cattolicismo in Irlanda, e in gran parte dell'Alemagna e della Svizzera -- Caterina, principessa polacca, arriva a convertire il re di Svezia, suo sposo, e sì a ristorare la religione cattolica in quel regno.*

La madre del miserabile re, di cui abbiam ora parlato, Maria Stuarda di Scozia, si porse anch'ella al mondo come luminosissima pruova dello zelo della donna cattolica in distruggere l'eresia e ristorare la vera religione di Gesù Cristo. Da questa infuori, ella non ebbe altro intendimento in tutto il corso della travagliata sua vita; e lo avrebbe senza meno effettuato, se quel mostro coronato che era Elisabetta, peggior di Nerone, non l'avesse trabalzata dal trono. Ma la Scozia rifattasi cattolica, sì non mai sarebbesi unita a promuovere e sostener l'opera di questa figlia del delitto; anzi sì diversa posta accanto all'Inghilterra, per ciò solo ne avrebbe turbato i sonni, ed incagliate le trame, o, se non altro, renduta assai visibile l'infamia del suo nome. Che fece adunque a fin di liberarsene? Mercè di somme immense di danaro si studiò e riescì nell'intento di corrompere tutti i grandi di quel regno, tutti i ministri e consiglieri della regina, tutta la corte, e sin il fratello di lei, l'arcivescovo Murray; onde createle intorno infinite difficoltà, per le quali le tornava impossibile l'esercizio della sua autorità, sì la strinse in mezzo a sì orribile cospirazione, che la minacciava pur della vita: talmentechè l'infelice e troppo ingenua Maria fu indotta lasciare la Scozia, e accettare un esilio in casa della stessa sua nemica, che questa le proferse a punto per averla nelle mani, e sì (di poi) sicuramente

sacrificarla. E di fatto non prima la nobile Stuarda ebbe posto piede in Londra, poco stante Elisabetta, interpostovi pretesto, che la sua reale ospite avea cospirato contro alla sua autorità, la fe' catturare e gittar in prigione, ove la tenne per ben vent'anni, abbeverandola ogni dì d'ogni maniera d'amari insulti e dolori; e dopo, quasi sì lungo e doloroso martirio fosse poca cosa, ad una commissione di iniqui giudici la die' a condannare a morte: magistrati veramente degni di tale sovrana! Bene è il vero che la condotta morale della regina Maria non era al tutto irreprensibile; ma le sue mani non aveano sparso per fermo sangue innocente; nè, vittima come fu ella stessa d'iniqua congiura, aveva cospirato contro a chicchessiasi; ma quali si fossero i piccoli difetti della sua vita, gli espiò con una morte veramente eroica e santa. E questa n'è in brieve la storia. Sottoscritto che ebbe Elisabetta contro a tutte le leggi della giustizia, contr'ogni delicatezza di convenienza, contr'ogni rispetto dell'ospitalità, la sentenza di condannazione della martire, quella sciagurata tanto ipocrita, come era feroce, adoperò come in commedia (veramente odiosa); scrivendo con simulate lagrime di dolore negli occhi, e infernal gioia in cuore, a tutt'i monarchi d'Europa (che, incredibile a dirsi! vi prestarono fede!) che tanto le rincrescesse d'essere costretta a far morire una sua prossima parente; piangendosi a'suoi sudditi perchè non era uno tra essi che la *togliesse alla dolorosa necessità di bagnare le sue mani nel sangue di una regina!* Eppure di suo comandamento era stata annunciata la condanna alla città di Londra con suono di tutte le campane; facendosi pure indirizzare petizione dal parlamento, si desse a quella sentenza pronta esecuzione: anzi l'*eccellente* cancelliere barone di Verolanio aveva in suo nome rampognato severamente con lettera ministeriale i due carcerieri di Maria d'aver tanto tardato *ad abbreviare* la vita della *loro prigioniera,* dapoichè *come membri dell'associazione*

Protestante *avean giurato di finirla* (1)! Ma ben s'intende dove mirava Elisabetta; imperocchè avrebbe voluto che qualcheduno de'suoi officiali, facendosene assassino, si portasse egli solo l'infamia del regicidio!

In quanto a Maria, allorchè verso le tre ore dopo il mezzodì le fu annunziato che il giorno dopo avrebbe a lasciare il capo sotto la mannaia, stette impassibile; anzi mostrossene sin lieta, sì vedendo appressarsi la fine delle sue miserie; la qual cosa sbalordì tutti quelli ch'erano quivi presenti. Si segnò della croce, e salutati gli assistenti, sì parlò loro: « Oh! è giunto finalmente il dì che da sì gran tempo io desiderava! Ha ben vent'anni ch'io languisco in questa prigione! nè mi è dato il poter più *felicemente* e *onorevolmente* finire la vita, se non versando il sangue *per la mia religione!* Il conte di Kent, rinnegato fanatico, si provò allora di farla rinunziare *ad ogni superstizione papista,* e di acconciarsi a udire un predicante *inviatole da Elisabetta.* A cui Maria, compresa di orrore, rispose con uno sguardo di nobile disdegno, dicendo « non aver bisogno di consolazione, che le venisse da quella; anzi il miglior offizio che potea renderle, essere, senza più, di farle venire il suo confessore cattolico; ch'ella riguarderebbe tal servizio non altrimenti che il più gran favore che le si potesse conferire »: se non che tornò vana questa preghiera! imperocchè la sua dimanda, benchè sì giusta, venne inesorabilmente respinta. Onde i suoi domestici si stemperavano in gemiti inconsolabili; ai quali ella disse con calma di paradiso: « Non è questo, miei cari, momento da piangere, sì da rallegrarsi; chè tra poche ore avran fine le mie pene. Bene i miei nemici or ponno dir quel che torna loro in piacere, affin di farmi reputare colpevole; ch' e' non vi possono più riuscire, sendochè il conte Kent ha svelato il suo secreto; *cioè che vera causa della mia morte è la religione ch'io professo.* Vi rassegnate adunque, e

(1) Lingard tom. VIII.

lasciatemi ora pregare! » Onde orò per più di due ore, prostrata nell'oratorio; finchè chiamata a prendere qualche cibo, mosse alla sua camera; ma non tolse, se non poche gocce di vino, sorbendone alla felicità di tutti i suoi domestici, a' quali domandò perdono di qualsivoglia scortesia, onde per avventura gli avesse offesi. Ed eglino ginocchioni, piangendo, fecero il simigliante con lei; la quale li abbracciò, esortandoli fossero costanti *nella professione della cattolica fede.* Dipoi in quel po' di tempo che le rimaneva tolse a scrivere il suo testamento, e tre lettere, al suo confessore, al duca di Guisa, suo cugino, e al re di Francia; ed un'altra ne avea inviata precedentemente all' arcivescovo di sant' Andrea in Scozia, e similmente al santo pontefice, Pio V, per accertarli ch'ella *moriva nella fede della vera Chiesa.* Quindi si raccolse tutta nel suo oratorio con due delle sue donne d'onore, a leggere e pregare, cercando forza e consolazione nella lettura della passione di Gesù Cristo, e di un sermone *sopra la morte del buon ladrone.* Finalmente parve desiderare qualche istanti di sonno; ma fu veduto che non dormiva, conciossiacchè le sue labbra erano in continuo movimento, e sì atteggiata che il suo spirito pareva spaziasse sublime in Dio. Surta l'aurora, divise le vesti che le rimanevano, alla gente di casa, e ne pigliò commiato, abbracciando teneramente le donne, e porgendo agli uomini la destra a baciare; e rientrò nell'oratorio. In questa suonarono le otto, e l'ufficiale di giustizia tosto le si presentò per menarla al luogo del supplizio. La santa martire si levò prontamente, e con un crocefisso nella destra, che tolse all'altare, e il libro delle preghiere nella sinistra, lo seguì. Oh! com'era in quell'istante, sublime a vedere! Una *croce* d'oro le pendeva al collo, e *due rosarî* alla cintura. Si proibì a'servi di accompagnarla; e conciossiachè e' non voleano rassegnarsene, fattasi loro dappresso, li pregò, si acconciassero a questo sacrificio, impartendo

loro la sua benedizione, che ricevettero ginocchione, questi il manto ed altri baciandole le mani. E senza più furon chiusi nella sala, che risuonò delle loro grida dolorosissime (1). Scendendo la regina le scale s'avvenne nel vecchio suo servitore Melville, che vedutala in mezzo a'carnefici, le cadde in ginocchio dinanzi, con le mani piegate, senza poter profferir parola. A cui ella, con un acento che sentia di paradiso: « O mio buon Melville, tu hai motivo più di rallegrarti, che non di piangere! imperocchè Maria Stuarda è al termine delle sue pene. Io ti prego che voglia attestare *a tutto il mondo che io muoio fedele alla mia religione, alla Scozia*, *ed alla Francia*. Possa perdonare Iddio a tutti coloro ch'ebbero sì lunga sete del mio sangue, ch'io *ho lor di tutto cuore già perdonato!* Dì a mio figlio che io non ho in nulla pregiudicato alla sua dignità, nè all' indipendenza di sua corona. O mio Dio! autore d'ogni verità per essenza, voi che penetrate ne' più secreti nascondigli del mio cuore, voi sapete ch' io sono innocente delle accuse, che mi vengon fatte! » Domandò dipoi per ultima grazia che sei de'suoi domestici, due uomini e quattro donne, fossero presenti alla sua morte; che con grande difficoltà le venne conceduto. Giunta al luogo del supplizio sostenne intrepida la veduta del palco, della mannaia, e de'carnefici, e la lettura della sentenza. La quale terminata, si mise ad arringare l'assemblea: ma uno scellerato predicante di Elisabetta, ne la interruppe, coprendola d'imprecazioni ed oltraggi, e additandole l'inferno spalancato da tranghiottirla, *se morisse nella cattolica fede*. Ella placida e serena come un angelo, rispose sol queste parole: « *Io muoio nellà fede de'miei padri!* » E ad alta voce incominciò recitare lunghi tratti de'salmi di Davide, e pregare per la Chiesa di Gesù Cristo, sì perseguitata in Inghilterra, per l' indegno suo figlio Giacomo, e per Elisabetta, che

(1) Lingard *ibid.*

la mandava a morte. Si protestò di nuovo con sacramento d'essere innocente: « Io rinunzio, dicendo, alla presenza di Dio, ad ogni speranza di salvezza, ove avessi mai cospirato contro alla vita della regina, o consigliato, o aiutato chicchessia alla rovina di lei! » E levati gli occhi al cielo, conchiuse: « O mio Dio! con le tue braccia distese in croce ricevimi nella tua misericordia, e mi perdona i miei peccati! » Allora una delle sue donne le bendò gli occhi con un fazzoletto, che Maria avea appostatamente a ciò riserbato; e senza più pose il collo sopra il fatal ceppo, ripetendo più volte con ferma voce: « Signore, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio! » Il carnefice vibrò il colpo, e sì le fu tronco il capo: alla vista del quale l'infame predicante dell'anglicanismo esclamossi: « Così tutti i nemici di Elisabetta periscono! » Al quale un solo in quel terribile silenzio rispose: « Amen! » e fu il barbaro conte di Kent; conciossiacchè tutti gli altri commissarî e spettatori, avvegnachè inglesi e protestanti, non potettero frenar le lagrime (1). E sì questa santa regina finì la vita, sol per essere cattolica! No, non ebbe ella altro delitto, dall'ardere infuori di santo zelo, in onta eterna di molti sovrani cattolici, per la causa della vera religione, che si provò voler ristorare a prezzo della sua corona, anzi della vita! Ma se vivendo non potè distruggere l'opera del protestantesimo, lo ha colpito d'immortale infamia, ricevendo da esso morte; anzi abbiamo fede, che dal suo sangue, mischiato con quello di tanti altri campioni che il versarono per la medesima cagione, l'Inghilterra rinascerà cattolica. E sarà a punto quel dì, quando una gran donna restituirà la fede romana sul trono degli Edoardi, donde l'ebbe cacciata quell'idra paurosa di Elisabetta (2).

(1) Lingard *ibid.* Sevelinges *Hist. de Marie Stuart. etc.*

(2) Questa brutale creatura nella lunga persecuzione, di ben quarant'anni, contro a'cattolici, non solo rinnovò ogni maniera tormenti, onde è sì ferale la storia degli antichi tiranni del cristianesimo,

Dall'Inghilterra facciam passaggio all'Irlanda: ma qui i prodigi della pietà che salva la fede, non ci sarà dato ammirarli in regine, chè non ve n'ebbero, ma sì nella donna cattolica del popolo. Impossibile è a dire, come in quella eroica terra adoperossi il protestantesimo a gittarvi profonde radici, protetto da un potere astuto, potente e brutale. Le stesse leggi infernali, le barbare persecuzioni, le atroci ingiustizie, e crudeltà, da disgradarne i pagani, onde si trascinò all'apostasia l'Inghilterra: ma con tutta la sua orribil destrezza infernale, con tutta l'ostinata ferocia, onde la impoverì, la dissanguò, sottopostala a terribil martirio, non potè giungere a strapparle quella fede, che ne formò e formerà mai sempre la forza, la felicità, e la gloria. Or come tornò mai possibile, noi domandiamo, tanta resistenza sì invitta contro all'errore? E rispondiamo senza tema di andare errati, che la donna irlandese conservò la purità de'costumi religiosi, onde nasce e si mantiene il sentimento e l'entusiasmo della fede, che non paventa il furor de'tiranni. Sì certo, ciò solo fece, che invano le si presentassero ad intimorirla i barbari proconsoli dell'eresia, armati di picche, di cavalletti, e d'ogni altra infernal paura; i quali

ma ne inventò de'nuovi. E qui ne addurremo un esempio, perchè si giudichi delle sue barbarie. Margherita Middleton, grande donna di Yorck, aveva ricevuto in sua casa un prete cattolico, come institutore de'suoi figliuoli. Condotta a cagione di questo *gran delitto* dinanzi a'tribunali, ne fu punita, d'ordine della *gentile* Elisabetta, nel seguente modo. Fatta ch'ebbe l'ultima sua preghiera, fu ordinato al carnefice, la spogliasse delle vestimenta. Invano pregò genuflessa, si risparmiasse tanta onta al sesso della regina e all'umanità; chè per somma grazia le fu a pena conceduto d'esserne spogliata dalle sue domestiche, e da esse ricevere la camicia ignominiosa de'condannati. Poi venne distesa a terra, con sotto alle spalle una pietra tagliente della spessezza di una mano d'uomo, e attaccata mani e piedi ad un palo, affinchè non si potesse neppur agitare. E finalmente gittatale sopra una porta, e su la porta un peso enorme di ottocento libre. E sì orribilmente schiacciata, la santa martire gridò « Gesù! Gesù! pietà di me! » e dopo un istante spirò. Le sue costole erano state sì stritolate, che n'usciano le scheggie dalla pelle! *Lingard. tom. VIII.*

dovettero darsi per vinti al sovrumano coraggio di lei, che, novella madre de'Maccabei, preferiva vedere i suoi figli spirarle martiri sotto i suoi occhi, piuttosto che piangerli apostati dalla vera religione di Gesù Cristo. Ond'ella, con pericolo della vita e di quanto avea di più caro al mondo, ritenne sempre presso di sè il sacerdote cattolico, a cui l'eresia dava la caccia come a belva feroce; e lo nutriva, avvegnachè povera; anzi l' incuorava nell' opera dell'apostolico ministerio con l'esempio della sua eroica intrepidezza, con gl' ingegni del suo zelo ponendolo in possibilità di compiere i suoi caritatevoli uffizi co'fedeli perseguitati. Oh di certo! chi legge la storia di ciò che ebbe a soffrire il cattolicismo in quell'isola di santi, è forza che confessi avervi la donna dato pruove della stessa grandezza d'animo, del coraggio e dell'annegazione, onde ne'primi tempi della Chiesa era maraviglia, anzi stupore dell'universo; sempre uguale a sè stessa, passando per tutti i tormenti, piuttosto che anteporre all'anima il corpo, la terra al cielo, il tempo all'eternità! con ciò solo fatta novella gloria del regno del figlio di Dio, ed argomento irrepugnabile della sua verità e divinità. E questo spiega il fenomeno dell'immanchevole trionfo del cattolicismo in Irlanda: ove il protestantesimo anglicano, avvegnachè forte di tutta la potenza di un grande imperio, non potè allignare per ciò solo che dalla donna venne impedito d'infiltrarsi nella famiglia, elemento fondamentale della nazione (1). Lo stesso

(1) E Iddio la rimunerò di tanto eroismo, destinandola alla sublime missione di propagare la sua religione in tutto il mondo. E n'era al certo meritevole, chè niuno più di lei onorò con la costanza nel martirio la fede, della quale ricevette in privilegio l'apostolato! Gran Dio! come mai è ammirabile la tua provvidenza nel cavar bene dal male! Sì certo, egli permise, che il protestantesimo d'Inghilterra sì inferocisse contra a' cattolici d'Irlanda, da costringerne ogni anno gran numero ad esulare, a fine d'avere altrove lavoro e pane da sostenere la vita, senza dubbio per ritrarne nuovo trionfo della sua religione! Imperocchè cotesti dugento mila eroi (che tanto ogni anno n'emigrano!) d'ogni età, sesso e condizione, che lasciano la

accadde in Svizzera; dove se non ostante il terror delle armi e dei roghi con cui il calvinismo la soggiogò, e tienla schiava, pur serbossi qua e colà vivo il germe della cattolica fede, ciò fu per la costante resistenza che oppose all'errore la donna cristiana di quel paese. La quale, non men che la donna irlandese, si mostrò guerriera per la causa di Gesù Cristo, cui si tenne fedele in mezzo alle ferocissime persecuzioni de'ministri dell'inferno. Sì certo, come lo stabilimento del protestantesimo in Inghilterra, e la conservazione della romana fede in Irlanda furono opera delle donne, secondochè buone o cattive elle furono, or sia cedendo, or sia resistendo alle lusinghe delle novità e dell'errore; così ancora una parte della Svizzera cedette al calvinismo, mentre l'altra si mantenne con gloria immortale, fortemente cattolica, e fiera delle sante tra-

patria e ogni cosa lor più caramente diletta per recarsi agli Stati Uniti, alle Indie, nell'Australia, e in quante ha isole il Pacifico, portano seco una alla povertà, tal fede e purità di costumi, che uniti costantemente in Gesù Cristo omai formano una congregazione cattolica sì numerosa, che fu mestieri fornirli di sacerdoti e di vescovi, i quali ne pigliassero lo spirituale governo. E qui ci è dolce il dire che l'Inghilterra avvegnachè protestante, si è imposto il carico di provvedere al loro mantenimento. E così potessimo lodarla in ogni altra cosa! Or dunque tali emigrazioni, che nella prima metà di questo secolo hanno portato ben dieci milioni di cattolici in quelle lontane contrade, contano già ventisei vescovadi ne'soli Stati Uniti, e parecchie provincie ecclesiastiche, con le loro metropoli, nelle Indie e nella Polinesia. Ond'ecco ammirabile sapienza del cielo, nel far de' nobili figli dell'Irlanda, dall'eresia spinti alla miseria e all'esilio, un popolo di missionarî, che recano il prezioso dono della fede a nazioni guaste dall'errore, o ancora idolatre e selvagge. Sì dispose già a tempo la Provvidenza, quando il popolo ebreo menato schiavo per le varie parti dell'Asia, vi distendesse la conoscenza di un Dio solo, e del Messia, che dovea venire a riscattare dal peccato la terra! Ma quello che sopra ogni altro ci preme far notare si è, di un tal fatto doversene aggiudicare il merito e la gloria singolarmente alla donna. Conciosiacchè se que'buoni Irlandesi porgonsi mirabile esempio di probità, sia nell'ubbidire a'loro capi, sia nell'attendere al lavoro, ciò avviene, perchè recano scolpita profondamente nell'anima la cattolica religione, la quale ricevettero dall'amore delle loro madri, sempre, e sopra tutto sollecite di formarsi veri figliuoli di Gesù Cristo. E di fatti leggansi le lettere, onde in questo momento

dizioni de'suoi padri (1). E che direm dell'Alemagna? là del pari ammiriamo le stesse maraviglie. Conciosiachè non prima l'empia ribellion di Lutero vi mise a soqquadro tutte umane e divine cose, che tosto zelanti ecclesiastici si videro levar alto la voce a fulminarla, e pii sovrani, fedeli a'loro doveri, gridarla solennemente fuor di legge in tutti i paesi a lor soggetti. E sì parecchi stati di quella grande confederazione salvaronsi dall' apostasia, come la Baviera, l'Annover, l' Austriaco impero, e l' Ungheria. Ma in somma sì gli ecclesiastici, e sì i principi da chi vennero incuorati a questa santa guerra della verità contro l'errore

riboccano i giornali inglesi, che i soldati irlandesi scrivono alle loro genitrici dalla Crimea. Che nobili sentimenti! che linguaggio commovente! « Mia cara madre, leggiamo, io sono gravemente ferito; ma tranquillo e felice, imperocchè io ho adempito a' miei doveri, e innanzi di entrare in battaglia, *memore de' vostri santi ammonimenti*, mi sono confessato, e ricevei il nostro buon Dio, come per andare a morte. Onde pugnai come un leone. E riceverò di nuovo i sacramenti, se morte minacceràmmi, sì rendendomi ben disposto a comparire al tribunale dell'eternità! Se poi guarisco, anderò di nuovo a combattere per la gloria del mio paese. E in tali disposizioni d'animo sono tutti i miei commilitoni cattolici; i quali si ricordano con tenerezza degli avvisi, ch'ebbero, in partendo, dalle loro *buone madri*, che essi mi comunicarono. O madre mia, consolatevi, quante siete, chè noi siam tutti, quali voi ci faceste, veri cattolici e sinceri figli d'Irlanda! » Ecco frutto della sola istruzion religiosa che dà a'suoi figli la madre irlandese. Ella sì li forma eroi alla patria e missionarî alla Chiesa! Missione grande, magnifica, gloriosa, quantunque compiuta nel silenzio e nella oscurità delle domestiche pareti; la quale essa sola basta a compensare quella classica terra della fede, del vero eroismo, dei dolori e di quel crudele martirio che le fa soffrire da tanto tempo l' Eresia!

(1) Vogliamo anche si osservi che quelle fiorenti cristianità, delle quali abbiam parlato nella nota precedente, surte come per incantesimo nelle più lontane parti della terra, in mezzo alla superstizione ed alla barbarie, si compongono, nella più parte di cattolici non solo d'Irlanda, ma d'Alemagna altresì e della Svizzera (pochissimi gl'indigeni che ne abbracciarono la fede); i quali l'ingiustizia e l'intolleranza de'protestanti costrinse ad abbandonar l'Europa, e girne a cercarsi altrove pane, e protezione alla loro fede. Sicchè quanto asserimmo della missione della donna cattolica d' Irlanda, eletta dalla provvidenza a propagare ed aiutare l' opera del cristianesimo in quelle lontane parti del globo, eziandio dell'Alemagna e della Svizzera vogliamo che s' intenda.

e gli sforzi d'inferno? Per fermo dalle donne; le quali alla novella dottrina tenuta chiusa la porta delle loro case, e sì posta in salvo la famiglia, la resero impotente de'suoi sforzi ad invadere e pigliar imperio sopra lo stato, onde buona parte di Alemagna si rimase integra in sua fede. E la Svezia non vide anch'ella un solenne prodigio di ciò che può la cattolica fede, vogliam dire in Caterina, figlia di Sigismondo Augusto, re di Polonia, data in sposa al duca di Finlandia nell'anno 1562? Poco appresso il suo matrimonio, ella ebbe a vedersi imprigionato lo sposo, nel castello di Griassholm dal fratello di lui, furibondo calvinista, Enrico XIV, fatto re degli Svevi; onde da generosa cattolica volle dividerne con esso lui le pene del carcere; ove gli prodigò ogni maniera di tenerezze a consolarnelo; ed, ove fosse possibile, trarlo dai lacci delle luterane dottrine, nelle quali era stato educato, e sì darlo vero figliuolo al Signore. E in fatti commosso l'infelice dal coraggio, dall'affetto, dagl'incantesimi della dolcezza, e sopra tutto dalla eroica fede e veramente divina pietà della cara sua compagna, deliberò entrare nell'ovile della romana Chiesa. E Caterina non capendo in sè dalla gioia per tanto avvenimento, manda tosto per alcuni sacerdoti polacchi, ch'ella avea seco menati in Isvezia, affinchè, come bisognava, ammaestrato, lo riconciliassero a Gesù Cristo. E ciò essi fecero con tanto frutto, che presentate un giorno a Giovanni le opere di Lutero: « sono fango, rispose, *Stercora sunt*: non vo' saperne oltre! » Divenuta poscia Caterina a regina di quel paese, vi rinnovò i prodigi, onde Maria Stuarda erasi tanto illustrata; affine di restaurare il cattolicismo in Inghilterra. Domandò ed ottenne dal papa un nunzio apostolico, che l'aiutasse ne'suoi sublimi intendimenti; che fu il celebre padre Passerino della Compagnia di Gesù, non meno egregio diplomatico di quel che era teologo, e formidabile avversario del paganesimo let-

terario de' suoi tempi (1). Il quale, mercè delle sollecitudini della santa regina, venne accolto con ogni maniera di solenni onori in quel regno, testè si nemico della Chiesa; onde con l'operosità del suo zelo riuscì felicemente nell'intento, che l'eresia tornasse all'unità della fede di Pietro; sì dipoi gridato in Benedizione da tutti i cattolici, e dalla santa Sede, che glie ne retribuì tanto onore. Ma come a Maria d'Inghilterra, sì a Caterina mancò e 'l tempo (rapita troppo presto da morte), e un degno successore, per che mettesse il suggello all'opera da lei incominciata: che se ciò non fosse stato, l'Europa non avrebbe veduto quella terribile guerra di trent'anni tra l'Alemagna e la Polonia, onde tanti mali ebbe a sopportare. (2).

§. 64. ***E lo zelo della donna cattolica salvò pure, quanto era da lei, il cattolicismo in Italia, in Ispagna, nel Belgio, ed in Francia -- La venerabile Orsola Benincasa -- Santa Teresa -- Margherita II, reggente de' Paesi Bassi -- Caterina de' Medici, e giudizio del Fleury -- Lagrimevoli qualità dei tre re, suoi figliuoli -- Ella appiana la strada ad Enrico IV, e salva la monarchia, e 'l cattolicismo in Francia -- La lega che, non ostante i suoi delitti, giovò al medesimo fine, non fu insomma, se ben consideriamo, che l'espressione dei sentimenti della donna francese, essenzialmente cattolica.***

Parlando dell'Italia, convien confessare che prima ad accorgersi degli errori che i famosi eresiarchi Pietro Vermille e Bernardino Ochino, inviati da Lutero,

(1) Vedi nell'opera *Du catholicisme dans l' education*, Paris 1842 il celebre discorso alla repubblica di Lucca, in cui questo grande ingegno oratore fulmina con zelo ed eloquenza degna di un Grisostomo lo scandalo e la stupidità di educar la gioventù cristiana negli autori pagani.

(2) Theiner, la Svède et la Saint-Siége etc. Paris, 1842.

a sovvertire sì bel paese, spargevano in Napoli, fu senza dubbio la venerabile madre Orsola Benincasa, fondatrice delle *Romite Teatine*. La quale di subito ne fece avvertito il clero, eccitandone lo zelo a combatterli senza dimora; avvisatone specialmente il grande apostolo sant'Andrea Avellino: il quale, immediatamente scontratosi in que' mostri d'inferno, e confusili, sì gli costringe ad abbandonar quella città; anzi sempre loro a'panni per tutta Italia, non si ristette, finchè quelli non s'intanassero a riparo in Ginevra. E qui dobbiam rendere un giusto tributo di laude allo zelo de'Chierici Regolari, confratelli del nostro Apostolo; i quali animati dallo spirito del loro santo fondatore si unirono anch'essi a fugare dall'Italia que'satelliti dell'empietà; onde il sommo pontefice solennemente dichiarò: « Noi e la santa Sede apostolica ci professiamo assai riconoscenti a'Chierici Regolari, per lo zelo e l'indefessa operosità, onde si segnalarono a preservar l'Italia dall'eresia luterana! » Ma chi n'era l'avanguardia? la donna cattolica certamente: la quale, come in Napoli (1), così a Roma, a Piacenza, a Firenze, a Genova, a Venezia, a Milano, gridava forte: « Al lupo, al lupo dell'eresia! » e destava il clero alla battaglia. In questo medesimo tempo un'altra solenne eroina sorgeva in splendore e difensione della Spagna; vogliam dire santa Teresa, che meritamente quanti

(1) La prodigiosa vita della venerabile Benincasa d'ordine della Santa Sede venne esaminata ed approvata, lei ancora vivente, in Roma, da quel grande maestro di spirito, che fu san Filippo Neri; il quale l'accomiatò per Napoli con queste parole: « Andate, e pregate sempre per la Chiesa »: e le pose il suo berretto clericale in capo. Ond'è che la si dipinge con quel simbolo accanto. Pio VI di poi, dopo i consueti esami, approvò le sue virtù in *grado eroico*, con solenne sentenza, sì che non manca a canonizzarla, che un miracolo. Ma ciò ch'ella in sè porge di veramente straordinario e direm unico, si è, che a pena morta, la città di Napoli gridolla e la tenne tosto a sua protettrice, e ad attestarle il suo affetto si obbligò farne ella sola le spese di canonizzazione, quando piacesse a Dio di glorificarnela; la quale promessa rinnova ogni anno con una offerta che reca e depone su la tomba di lei.

sono scrittori ecclesiastici ci dipingono come gloria sublimissima che tanto risplendette negli ultimi secoli della cattolica Chiesa. E in fatti, divorata ella da quello zelo che fece divini gli apostoli, accesa del purissimo amor di Dio e degli angioli, non solo provvide alla propria salute, ma a quella altresì di tutte le anime redente col sangue di Gesù Cristo (1); divisando restaurare, come ristorò le antiche glorie del Carmelo, con una regola al certo ispiratale dal cielo, sì per gli uomini e sì per le donne (2), che volessero sotto ad essa comporsi a vita regolare; sì risvegliando coll'aiuto di tali solenni esempli lo spirito della penitenza, della preghiera e pietà, che parea, anzi era da lunga pezza come morto nel suo paese. E avvegnachè povera e d'ogni umano aiuto abbandonata, anzi pur da'grandi della terra osteggiata; pur in pochi anni giunse a fondare ben trentadue monasteri, con missione di propagare e render popolare l'evangelica perfezione nelle Spagne; opera stupenda che per fermo non avrebbe potuto mandare ad effetto senza la potente benedizione del cielo (3). E una prodigiosa e al tutto nuova singolarità vuolsi qui notare; che, al contrario di quello che avviene d'ordinario circa la fondazione degli ordini religiosi, che l'uomo è primo attore, e la donna *Adiutorium simile sibi;* nel fatto di S. Teresa la donna tiene le prime parti, e l'uomo sol figura come compagno, ministro, e coadiutore di lei, concessole da Provvidenza; e tal uomo fu quel prodigio di penitenza e di ecclesiastico zelo che tutti sanno, vogliam

(1) « Angelicis dotata virtutibus, non modo propriam, sed *publicam* etiam salutem, sollicita charitate ».

(2) « Severiorum veterum Carmelitarum regulam, *Deo afflante,* primum mulieribus, deinde viris observandam proposuit ». *Brev. rom.*

(3) « Effloruit in eo consilio omnipotens miserantis Dei benedictio; nam duo supra triginta monasteria, inops virgo, potuit aedificare, omnibus destituta auxiliis, quin imo adversantibus plerumque saeculi principibus ». *Breviar. roman.*

dire san Giovanni della Croce (1). Se non che non è questa, a dir vero, la gloria maggiore di santa Teresa. Ciò veramente, ond' ella maggiormente meritò della Chiesa e dell' umanità, si fu la vigilanza che pose in rintracciare le mene degli eretici, ch' eran riusciti a cacciarsi di nascosto dentro il suo paese: le quali discoperte, senza più ne mettea in avviso il clero e l'autorità, che avevano a combattere e dileguarle. Si badi nondimeno non voler noi qui tutti approvare gli atti, talvolta per avventura troppo severi, della politica di Filippo II, a tener lontana dalle terre di Spagna l' infezione luterana; ma questo ci pare ed è verissimo, ed è fatto, che nessun può negare, Filippo essere stato l' unico de' sovrani, che in verun modo discese a patti con l'eresia, anzi la guerreggiò valorosamente, sin tentando un'immensa spedizione d'armi contro Elisabetta, regina d' Inghilterra: il quale accolse senza ristrizioni o clausole di sorta il santo Concilio di Trento, e le ecclesiastiche riformazioni da promulgarsi; e inoltre generosamente profferì tutti i suoi tesori e 'l potere a volontà della Chiesa. Ma da chi mai veniva egli inspirato questo savio principe? Alcerto dalla pia sua sposa, principessa di Francia e figlia di Enrico II e di Caterina de'Medici, Elisabetta; alla quale nulla cosa era sì a cuore, quanto che e' si tenesse fermo nella fede di vero monarca cattolico. Sopratutto poi ne dirigeva lo spirito santa Teresa; la quale con consigli a bocca e con lettere ne accese lo zelo, e 'l fece costante in perseguitar l'errore e difendere la cattolica verità. Ecco adunque questa nobile eroina segnare non pure una nuova epoca nella chiesa di Spagna mercè de'mirabili suoi scritti di mistica teologia, che finora non hanno l'eguale, ma fiac-

(1) « Sanctae Theresiae sanctus Joannes a Cruce *comes* divinitus datus est; ut primaevam Carmeli observantiam, inter fratres, *Joanne adiutore*, restitueret ». *Ibid.*

car l'eresia, e sostenere il cattolicismo con un apostolato degno de' primi secoli del cristianesimo.

Dalla Spagna facciamci a'Paesi Bassi, ove c'imbatteremo in un'altra donna degna anch'ella di tutta la riconoscenza dell'umanità e della Chiesa; vogliam dire Margherita II, figlia essa pure di Carlo V, venuta espressamente d'Italia a reggere quella nazione, confidatale dal suo fratello Filippo. Dotata d'acuto e pronto intendimento, e fornita non men di sapienza e di civil coraggio, che di profonda pietà, non prima si vide in quell'alto posto collocata, che volse le sue sollecitudini a sventare le tenebrose mene del principe d'Orange, furioso calvinista che facevea opera d'introdurre l'eresia in quel paese. Nella quale impresa ebbe molto aiuto dalla oculatezza e del destro maneggio del celebre cardinale Commendone, in cui avea posta tutta sua confidenza circa gli affari spettantisi a religione. E ferma ne'suoi proponimenti, più assai al certo che non i principi del suo tempo, contrastò con invitto animo alle audacie ed invasioni de'protestanti armati, che il favore di alcuni sovrani d'Alemagna avea renduti oltre modo baldanzosi; e pari a suo fratello in zelo di religione, dà opera a far adottare ne'domini alle sue cure commessi il santo Concilio di Trento, e sì vi mantiene inviolata l'autorità del pontefice e la fede della Chiesa. E sì anche il Belgio è obbligato ad una donna del benefizio di non aver perduta la cattolica integrità. Ma gl'influssi della donna pia e dabbene a tutela del cattolicismo, non si parvero per avventura sì manifesti in altro luogo, quanto fu in Francia. Bene è il vero che alcuni storici, intesi a portar giudizio de' grandi avvenimenti ch'ebbero luogo in quel paese durante il secolo XVI, dominati che erano da violente passioni e dallo spirito di parte, non dubitarono accagionare Caterina de'Medici, sposa di Enrico II, e madre di Francesco II, Carlo IX, ed Enrico III, de'mali che minacciarono a que'dì l'estremo fato alla religione ed

al trono: ma tenendoci noi al giudizio di coloro che meglio studiarono nella vita di questa illustre regina, diciamo per contrario, lei aver salvato l'una e l'altro dall'ultima rovina. Nè però intendiamo giustificare tutti gli atti del suo potere, fra' quali alcuni ne confessiamo col Fleury eternamente riprovevoli: conciosiacchè orribile è dire che la giustizia del fine santifichi i mezzi da conseguirlo; lecito per cagion d'esempio l'assassinio a fine di rendere trionfante il vangelo. Ma con tuttocciò non abbiamo cosa alcuna a togliere in quel magnifico ritratto che il sopraddetto storico ci lasciò di Caterina, del quale, a dir vero, non ha sovrano che non ne menerebbe vanto. « Non si può negare che questa principessa non avesse tutte le perfezioni di corpo e di spirito; portamento maestoso, cert' aria di grandezza e d'autorità, che imponeva riverenza; maniere nobili ed obbliganti; un ingegno vasto, ed uno spirito pulito, delicato, e penetrante; capacità ammirabile nel condurre i negozi, ed una singolar destrezza, da menare gli animi ov'ella volea; un coraggio poi maschio, ed una grandezza di animo, che naturalmente la portavano ad ogni cosa sublime. Si conobbe la sua prudenza in que' trent'anni, che governò la Francia. Contegno affabile, magnificenza da re, inclinazione non comunale ad imprese grandi; ed inoltre generosa oltre modo, favorevole alle persone dabbene, implacabile co'malvagi, rispettiva da non troppo sollevare, e favorire i suoi domestici e confidenti (1) ». E in fatti a volerne giudicare convenevolmente, bisogna guardare a'tempi, in cui le avvenne di vivere; tempi difficilissimi e paurosi; tempi di tafferugli e sedizioni; mossa guerra dagli Ugonotti aiutati da principi stranieri, da mettere in rivolta la Francia, in quella che teologi perversi ed eretici con audaci disputazioni l'agitavano; lacerata da mille fazioni, dopo ostinata e feroce guerra civile, a

(1) Fleury lib. CLXXVIII. §. 80. Trad. di Gaspare Gozzi.

cui era spesso pretesto la religione. Arroge che i tre figli di questa gran donna, succeduti l'un dopo l'altro sul trono della nazione, eran cristiani di assai debole fede, e di pessimi costumi, senza ingegno, nè carattere, vani fino al ridicoloso, imbelli fino alla pusillanimità, imprudenti al non più oltre, anzi temerarî; e crudeli fino alla barbarie; incerti ne'consigli, violenti nelle imprese, distruttori d'ogni autorità con ciò solo che spingevanla manifestamente al di là, o contro la giustizia, con mezzi dalla ragione e dal vangelo affatto proscritti; e però fatti impotenti ad affrontare la tempesta, ed a cessarne i pericoli. Or si renda ragione al vero: con tali uomini al timone dello stato, che sarebbe egli mai avvenuto della cattolica religione e della monarchia di Francia, se non si fosse posta a regolarne i destini la REGINA MADRE, mercè del suo *vasto ingegno*, del *talento ammirabile*, della *singolare destrezza*, della *grandezza d'animo* e del *maschio coraggio*, che la rendettero veneranda e formidabile? Basti dire che per ben tre volte venne posta *reggente del regno*; primamente in morte di Enrico II, suo sposo; dipoi, a quella di Francesco II; terzo infine, a quella di Carlo IX. Prova irrepugnabile che da'rappresentanti del paese e dalla corte era sì riputata, che col suo coraggio e fermo braccio ella sola potea in quelle difficilissime occorrenze salvare lo stato, ch'era minacciato da tal tempesta, che non mai la maggiore.

Nè male si apposero. Imperocchè convinta ella, come era, che la Francia di sua natura monarchica e cattolica, non avrebbe pace e felicità, se non all'ombra del potere ereditario, e della vera religione di Gesù Cristo, tenne immobile le parti di Enrico di Navarra, ugonotto, ma legittimo erede del trono; e ciò le attirò sopra da'faziosi la calunnia di favorir l'eresia. Alla quale dall'altra parte fece costantemente guerra, persuasa, che quindi nascevano tutti i mali del suo paese; accusata perciò dagli Ugonotti che amasse la rivolta.

Ma fatto è, che guerreggiando l'errore, salvò il cattolicismo della Francia, e dichiarandosi per Enrico di Borbone, salvò la monarchia. Ora è da notare profonda scienza ch'ella possedea dell'uman cuore; imperocchè in un colloquio che ebbe con Enrico a Saint-Brice, da lei appostatamente domandato, per tentar di guadagnarlo al cattolicismo; vide che quegli avea sì bell'anima, che non avrebbe lungamente ripugnato agli inviti della grazia. Onde, morendo raccomandollo caldamente a suo figlio Enrico III, dicendogli *d'intendersi sempre col re di Navarra, e di non violentare per nessun modo le coscienze.* Le quali parole compendiavano un programma di politica abbastanza larga e prudente, ch'era la sola che a que'dì potesse salvare da certa rovina la Francia, e fu scala ad Enrico IV per salire al trono. E in fatti Enrico III presso a morte, memore del materno ammonimento, dichiarollo suo successore; sì facendo che i grandi del regno, i quali intorno al letto gli facevan corona, il riconoscessero per loro legittimo re. E sì una donna in momenti difficili che non mai per avventura i più pericolosi, salvò la religione, e la legittima monarchia di Francia! Ma a dir vero, Caterina non fu sola in quest'opera solenne, ma si ebbe a compagne ed aiutatrici buon numero di dame dell'aristocrazia francese: le quali sì coraggiosamente resistettero al feroce calvinismo; avvegnachè da'furibondi Ugonotti predicato, venisse protetto pur dalla corte, dai baroni, dal parlamento; e sin da taluni del santuario; che gli tornò impossibile il rendersi popolare ed universale. Vero è che valenti teologi il combatterono; e da parecchi saggi principi venne proscritto; ma nè questi, nè quelli sarebbero felicemente riusciti nell'asseguire il fine della loro missione, nè l'autorità della santa Sede avrebbe trionfato, ove le donne non si fossero dichiarate in loro favore, forti alla difesa di quella fede, che regnava nel loro cuore. In quanto poi alla conversione di Enrico IV, noi crediamo sia

stata sincera: imperocchè ei non vi si deliberò e condusse, se non dopo aver conquistato il trono con la spada, e dopo lunghe riflessioni e discussioni, ove volle esser convinto della falsità della luterana dottrina e della veracità della fede di Roma: e ciò fatto, infine abiurò con straordinaria solennità di cerimonie religiose. Se non che pur questa conversione vuolsi in parte giudicar frutto della pietà di alcune sante donne. Vogliam dire della principessa Caterina di Borbone, di sua sorella Maria di Clèves sposa del principe di Condé, e di Francesca d'Orleans, ch'era sua suocera: le quali, dopo parecchie trattazioni circa le cose della religione che ebbero col padre gesuita Maldonato, e 'l ministro Sureau di Rosier (che, rinnunziati i suoi allori, erasi cangiato in apostolo di Gesù Cristo) si erano rendute cattoliche. La sincerità poi di Enrico ci par tralucere manifestissima dalla lettera ch'egli scrisse al papa addì tre di Ottobre 1572; nella quale esprime *il suo vivo dolore d'essere vissuto sì lungo tempo fuori della comunione della Chiesa,* come addottrinato sventuratamente sin dalla sua gioventù nell'errore; che finalmente *conobbe mercè de'santi ammonimenti della regina madre.* E per tornare alle donne; la famosa lega, che, non ostante i delitti, e i traviamenti dei capi di essa, figurava ed era la vera espressione dello spirito francese, sì in politica, e sì in religione, e che in somma rendè come impossibile il protestantesimo in quella nazione; chi ben guarda, non si fermò, e non si strinse, se non dalle inspirazioni della donna cattolica, che fecela potente ed efficace. Ed in effetto, allora solamente si sciolse, quando il Bearnese consentì recarsi *a udir messa;* della qual cosa le donne che zelavano la fede de'loro padri, si tennero contente, sì cessando gli eccitamenti religiosi, che elle, trasportate da vivo sentimento cattolico, qua e colà venivano suscitando. E ciò dimostra, chi vi badi, che nella donna francese ha non so quale istinto naturalmente religioso, che le rende odiosa,

antipatica ed indifferente qualsivoglia altra religione, che non fosse il cattolicismo. Onde noi siam di dire che il suo sesso non sarà mai in Francia protestante; imperocchè Iddio l'ha fornita di un tal buon senso naturale, che con esso solo avvisa il Luteranismo, il Calvinismo, il Pietismo, il Metodismo, il Quacquerismo, e quante altre appariscono al mondo sette diverse, essere tutte farse ridicolose da commedia, anzichè religioni. E però, ripetiamo, la donna francese o sarà cattolica, o spoglia d'ogni fede: e veramente in tutt'i periodi della sua storia, la Francia, sino nella rivoluzione tremenda, che in essa si compì, alla lettera dimostrò col fatto questa solenne verità, che noi ci siamo sin qui studiato di chiarire.

§. 65. *Si dimostra quanto la donna cattolica abbia aiutato i santi de'tempi moderni, a riformare i costumi, e sì cooperato con essi allo svolgimento dello spirito del cattolicismo -- Singolarmente in Francia -- San Francesco di Sales venne inspirato da alcune sante donne a scrivere gran parte di quelle dolcezze spirituali, che lo rendettero stupore di tutti i secoli -- Santa Francesca di Chantal gli fu sostegno a fondare l'ordine della* VISITAZIONE.

Alle tante glorie che abbiamo sin qui compendiate della donna cattolica, sì maravigliosa nel combattere l'errore e difendere intatto e puro il sacro deposito della vera fede di Gesù Cristo; un'altra ci è dato aggiungerne, delle sue sollecitudini in riformare negli ultimi tempi i corrotti costumi, in ristorare la sincera pietà, e sì in aiutare lo svolgimento del cattolicismo in tutti gli ordini della società, minacciante rovina. E sì certo a lato ad un prodigioso numero di santi fondatori di nuovi ordini religiosi, e di tanti altri eroi che da essi, e sì da ogni condizione del popolo cristiano escirono lume a rivelazione delle genti; Iddio

si piacque suscitare nell'ora medesima altrettante generose eroine, le quali informate dal medesimo spirito ne fossero adiutrici, *Adiutorium simile sibi;* sia a combattere i vizi; sia a rifiorire le antiche virtù; sia a moltiplicare variamente all'infinito le opere della carità del Vangelo , e sì tener sempre vivo lo spirito della santità nella Chiesa: con che solo venne addimostrato a'suoi nemici, lei sola esser la vera e santa, nella quale si vengono operando continuo di tali maraviglie. E ch'il crederebbe? Non un solo è de' moderni eroi del cristianesimo, vescovo, prete, religioso, laico, apostolo, dottore, riformatore, innocente o penitente, che fosse, il quale a simiglianza di quelli de'primitivi secoli, in tuttocciò che di utile e di durevole operò in bene della Chiesa e delle anime, non sia stato coadiuvato dalla operosa pietà delle donne. I tre grandi taumaturghi p. e. dello zelo e della virtù cristiana degli ultimi tempi, che furono san Gaetano, santo Ignazio e san Carlo Borromeo s'incontrarono nel medesimo pensiere: « Il mezzo cioè più atto ad ottenere la riforma de'costumi del popolo cristiano, e conservare in lui lo spirito della vera pietà essere la frequenza a' santi sacramenti della penitenza e della comunione ». E 'l primo , al quale la Chiesa rende questo bello elogio: *Sanctissimae Eucharistiae frequentiorem usum promovit* (1) » gli diè principio; che poi altri due tenendo le tracce di lui, pienamente l' effettuarono: ma veramente sol mercè della pietà e docilità della donna: la quale di subito, e volenterosa si prestò a tali sublimi pratiche della cristiana fede; sì dipoi attirandovi a poco a poco anche gli uomini: e in fatti pur a'dì nostri, chi ben guardi, assai raramente, anzi possiam dire che non mai vedesi frequenza al tribunal di penitenza, e al mistico convito degli angioli, che non venga come a dire capitanata da pie

(1) Breviar. roman.

donne, che sono specchio di verace virtù. Delle quali non è quasi nazione, che non avesse alcune, che toccarono veramente la cima dell'eroismo. In Italia a cagione d'esempio, Bartolommea Bagnesi, Maria dalle Cinque Piaghe, santa Veronica Giuliani, Caterina da Bologna, Caterina da Genova, Caterina Mattei, Caterina Ricci, Maddalena de'Pazzi, Giacinta Marescotti, Angela Merici, Vittoria Fornari, ed altre moltissime, che sarebbe assai lungo noverare. La Spagna poi, oltre l'aver dato vita all'ammirabile santa Teresa, si onora parimente di Caterina di Palma, di Maria di Cordova, e di Maria di Palanza. La Francia addita con nobile orgoglio santa Francesca di Chantal, Alacoque, Germana dell'Incarnazione, e la sorella di Luigi XVI, che fu la venerabile Matilde. E l'America, sì nuova nei fasti della vita civile, e delle glorie de'santi, mena giustamente vanto di santa Rosa da Lima, e di Marianna di Paredis. Le quali tutte ed altre in gran numero, che per cagion di brevità tralasciamo di nominare, è impossibile a dire il bene che operarono nella Chiesa; tutte esempio di altissima perfezione, quantunque non tutte ancora sublimate dalla Chiesa agli onori de'santi o de'beati. Imperocchè ciascuna nello stato in cui era posta dalla provvidenza, rinnovò i prodigi, ond'è cotanto celebrata la scuola dei Girolami e dei Grisostomi all'EPOCA DEI PADRI, e furono levate a cielo nel *medio evo* le Brigide, le Francesche Romane, le Giuliane, e le Caterine da Siena. Nè pur una sola fondazione di religione o di carità, anzi nè un sol fatto solenne di eroismo a ristoro della Chiesa si può notare, ove quelle pie donne non avessero parte! Tutte le chiese e conventi dell'uno e l'altro sesso, ed ospedali, e instituti di beneficenza, che negli ultimi secoli sì prodigiosamente si moltiplicarono in quasi ogni parte del mondo, con tanta utilità della fede e dell'umanità; avvegnachè s'intitolino generalmente dal nome di un uomo che ne vien riguardato come fondatore; a

ben considerare non vennero edificati, che mercè delle sollecitudini delle donne dabbene, che ne sentirono il bisogno, e si studiarono di provvedervi. Ben vediamo che tornerebbe troppo lungo il proposito di voler giustificare questa verità mercè de'singoli testimoni della storia; onde scegliamo dir qualcosa solamente in rispetto della Francia, dove scriviamo.

E 'l primo eroe che qui ci si porge, il quale operò immenso bene aiutato dalle donne, si è l'amico e 'l consigliere di Enrico IV, vero angelo di dolcezza, ed apostolo della sincera devozione, che fu san Francesco di Sales, del quale è impossibile pronuziare pure il solo nome, che sì ad un tempo non si senta l'incantesimo dell'amore del cattolicismo, che lo rendè sì grande, da esser maraviglia di tutti i secoli. Il signor Capefigue dice essersi derivato dagli influssi delle sante e ammirabili matrone romane del quarto secolo quello spirito di pietà e di dolcezza, e que'sì gentili sentimenti, onde sono cosparse sì mirabilmente le lettere di san Girolamo. E sì noi affermiamo san Francesco di Sales aver attinto alle verginali conversazioni, che ebbe con santa Francesca di Chantal e con quelle tante altre pie dame, ch'ei governava nelle vie della salvezza all'acquisto della cristiana perfezione, quella casta unzione e celeste soavità, che quasi profumo di paradiso esala da'suoi scritti immortali. E qui ci cade in acconcio il dir come venisse a luce la *Introduzione alla vita devota*. Del bel numero di quelle anime, ch'e' dirigeva della coscienza, fuori del chiostro e della sua diocesi, era una sua parente; e conciossiachè non gli tornava facile vederla spesso e parlarle di presenza, tolse a scriverle varie lettere circa il modo di santificarsi in mezzo al secolo. La pia donna le unì tutte e dielle a leggere a quel grande maestro di spirito, che fu il padre gesuita Texier. Il quale stupefatto dell'ammirabile dottrina, di che riboccavano, ne scrisse al santo, volesse ritoccarle e sì renderle di pubblica

ragione, a gloria di Dio, e aiuto delle anime, le quali desiderano essere veramente devote senza lasciare il mondo. E 'l santo si lasciò piegare: onde data ad esso nuova disposizione, sì ne formò quell'ammirabil trattato dell'*Introduzione alla vita devota,* ch'esso solo basta a dichiararlo principe degli ascetici scrittori, anzi de'riformatori de'costumi del popol di Dio. Nella prefazione della quale opera di più volumi, leggiam infra le altre queste parole « Coloro che trattarono della divozione, hanno quasi tutti mirato all'ammaestramento delle persone affatto separate dal secolo, o il meno, hanno insegnato tale una divozione, che s'indirizza a condurle a quello stato. Per contrario l'intendimento mio si è di ammaestrare que'che vivono nella città, in famiglia e nella corte, i quali dalle loro condizioni sono obbligati a passare con altri, almeno in quanto all'esteriore, i loro giorni. Io fingo di parlare a Filotea: per ciò che volli ridurre a profitto comune di molte anime quel *che da principio scrissi ad utilità di una sola;* onde io uso il nome comune a tutte quelle che amano esser divote; conciossiachè Filotea val quanto amatrice o innamorata di Dio! » La qual opera, a cui porse occasione l'ammaestramento di una donna (onde però vuolsi riconoscere l'ispirazione avutane) è fatta ad indicare specialmente alle donne, che vivono nel secolo, una via *facile e sicura: Facile et tutum iter* (1): di arrivare alla cima dell' altissima perfezione. E lo stesso vuolsi dire del celebre *Trattato dell' amor di Dio.* E sì de'nove volumi delle sue lettere, alcerto non inferiori a quelle di san Girolamo e di Bernardo; le quali non saranno mai lette tanto che basti; brevi, ma stupendi trattati circa i doveri, le pratiche e le virtù del cristianesimo, in rispetto alle donne, alle quali furono indirizzate. Questo sublime apostolo dell'amor di Dio e della vera devozione si era ben avveduto che mezzo sopra tutti efficace a far germogliare

(1) Breviar. roman.

i bei fiori del Vangelo nei sterili campi della terrena vita, era di piantarli in cuore a queste care creature di Dio: imperocchè fatte elleno divote, non può stare che in breve d'ora non diventi tale anche l'uomo. Arroge che chi studia nelle citate opere del nostro santo, di leggieri si convince, quelle massime che tanto raccomanda a fin di conseguire la vera pietà, averle egli tolte più che dal suo, dallo spirito e dal cuore delle divote eroine che gli facevano corona, e lo edificavano de'loro sublimi esempli; onde come santo Ambrogio afferma della sua opera sopra la verginità, non esser altro che la vita di una vergine che in quel trattato intese di ritrarre, sì medesimamente i precetti della *vera devozione* di san Francesco di Sales voglionsi riguardare come il compendio di ciò che praticavano le donne da lui guidate alla perfezione. Sicchè l'*Introduzione alla vita devota,* o la si consideri dall'occasione che indusse il santo a scriverla, o da quanto in essa si avvisò di raccogliere, è tale opera, che noi l'abbiamo mercè della donna cattolica. E chi finalmente aiutollo a fondare l'ordine della Visitazione, sì celebre omai ne' fasti della Chiesa? Per fermo Francesca di Chantal, anima oltre ogni credere eroica, e ad un tempo tenera e dolce come un angiolo di paradiso; la cui vita prodigiosa pose in atto tutto quel che ha di bello la santità di vergine, di sposa, e di vedova; onde il suo solo esempio fu in Francia un vero apostolato alle donne d'ogni stato, eziandio viventi in mezzo al secolo; come quello di santa Teresa era stato alla Spagna. Iddio in fatti l'aveva mostrata in visione a s. Francesco, come colei che gli sarebbe di grande aiuto nell'effettuare un'opera di singolare santità. E la profezia non fallì: chè veramente egli l'ebbe a braccio destro nella fondazione dell'Ordine della Visitazione, e in quant'altro operò in difesa della Chiesa di Dio, circa la riformazione dei costumi e la propagazione della vera pietà; compagna, interprete, e sostegno; talmentechè parvero essere uno spirito solo, ed un sol cuore!

§. 66. *San Vincenzo de Paoli, e le sue* DAME E FIGLIE DELLA CARITA' -- *Gravità e grandezza dell'instituzione specialmente delle* FIGLIE ; *e testimonianze di onore, che in questi momenti ricevono dallo scisma, dall'eresia, e dall'islamismo--Elleno esercitano apostolato utilissimo alla verità, ed alla religione --* I TROVATELLI, *ed altre grandi opere di carità di san Vincenzo -- Madamigella Legras e di Goussault -- La sola donna cattolica può intendere il cuore del de Paoli -- Ed egli sol mercè di lei avvisò ad effettuare tutti i suoi santi divisamenti.*

Quel che fu la donna cattolica in rispetto a san Francesco di Sales circa il proposito di propagare la vera devozione, Vincenzo de Paoli ebbe a sperimentare nel suo insigne apostolato di carità. E di fatti il concetto delle *Dame di Carità*, che fu la prima opera da lui fondata, gli venne da una di quelle nobili matrone della parrocchia di Chatillon, ch'egli dall'amore dei piaceri e della terra, avea tirate a quello della croce e di Gesù Cristo; delle quali poscia formò congregazione, e chiamolla della *Prima carità*, ordinata a recar soccorsi alle famiglie bisognose e misere, e sì cessare la mendicità in modo profittevole non meno all'anima che al corpo. Nel regolamento ch' egli ne scrisse, leggiamo così: « Non verranno ammesse a questo esercizio di carità se non le donne e figlie di sperimentata virtù,ed unico lor nome sarà di *Serve de'poveri*, del quale si faranno gloria! » Sublime precetto, ove è chiaro che san Vincenzo confidavasi molto del sentimento cattolico della donna, e del suo spirito di amorosa annegazione; imperocchè non è la più facile cosa del mondo il ridurre l'umanità a gloriarsi di un titolo, che al secolo suona ignominia! Ma che non può ella la divina grazia di Gesù Cristo? Onde le sue dame

non pure sel riputarono ad onore, ma adempirono con un eroismo superiore ad ogni elogio la grande, difficile, e penosa missione, che con esso ricevevano. Sicchè l'opera della *Prima carità* surse da principio come per incantesimo, e produsse immenso bene a Chatillon; quindi in Macon, e poscia in molte altre città, e paesi della Francia, ove in generale i poveri malati si giaceano miseramente abbandonati da tutti. Ma non bastava il moltiplicare le associazioni; e' bisognava inoltre spesso visitarle, massimamente nelle campagne, affine di conservarne ed avvalorarne lo spirito, a tenerle continuamente indirizzate al fine, al quale erano ordinate. Opera laboriosa, ed a mala pena possibile a chi d'altre sollecitudini fosse affatto libero: onde Vincenzo, che da un mare di gravissime cure trovavasi affogato, molto se ne cruciava; se non che Iddio nel confortò, inviandogli in *ajuto* la santa matrona Luisa di Marillac vedova del signor Legras, già secretario della regina Maria de'Medici. Di cagionevole salute, ma di un coraggio divino, questa grande e bell'anima si sentiva da irresistibile inclinazione portata a servire e consolare i poveri; onde entrata tosto ne'sublimi pensieri di carità di Vincenzo, gli si offre disposta ad ogni suo cenno; il quale la elegge all'ufficio *generale di visitare* le congregazioni già fondate nella diocesi di Parigi, Beauvais, Senlis, Soissons, Meaux, Chalons, e Chartres, con facoltà di crearne altre nel rimanente della Francia. Ed ella sì volonterosa accetta la santa missione; alla quale consacra con eroica generosità tutto quel che possedeva una alla vita; messasi in lunghi e penosi viaggi a traverso tutte le provincie di quella grande nazione, con una forza di spirito, che pur in un uomo sarebbe stato stupore; onde furono mirabili i frutti, che da per tutto raccolse di celeste benedizione. Ella d'ordinario non sostava che pochi dì per parrocchia; e ciò non ostante ristorava le congregazioni dicadute, incoraggiava le donne onde si componevano all' ufficio

eccellentissimo della carità, e le ammaestrava del modo di servire a'malati, e lor distribuire biancheria, e rimedî. E ad un tempo, compiendo un ben altro apostolato non men giovevole alla fede, raccoglieva, consensiente il curato, le giovanette dei villaggi in qualche casa particolare; alle quali insegnava in brieve catechismo i doveri della vita cristiana. E se quivi avea alcuna maestra di scuola, l'alta gravità del suo officio le rammentava; o non essendovene, adoperava che immantinente una se ne provvedesse; alla quale per fornire una tal quale regola generale del metodo da tenere, le fanciullette in sua presenza ammaestrava. Sublime eroina, onde aiutato il de Paoli in quel modo, che appunto egli desiderava, *Adiutorium simile sibi;* fondò in tutta la Francia, anzi in quanti popoli conta la terra, quell'ammirabile congregazione delle *Dame della carità,* per la quale donne di nobilissimi natali si reputano a gloria e fanno lor felicità servire a'poveri infermi del popolo, consolare gl'infelici, e soccorrere ad ogni maniera bisognosi e sventurati. Dei quali solenni esempî chi potrebbe dir l'efficacia a rifiorire la società d'ogni eletta e benefica virtù? Questo solo basterà accennare, che dalla congregazione delle *Dame della carità* nacquero le così dette *Conferenze di san Vincenzo*, stabilitesi ormai in tutta cristianità; i cui membri la più parte giovini in sul fior degli anni, e di famiglie nobilissime e doviziosissime, fanno a gara di servire a'malati, soccorrere a'poveri padri di famiglia, e sì aiutarli ad educare, e mettere in stato da guadagnarsi il pane i loro figliuoli, beneficio immenso della civil società; sì da tali generosi alleviata nell'ordine del corpo e dello spirito, e messa, per quanto è possibile, in via da conseguire felicità. Oh! benedetta la loro vita! da non paragonarsi alcerto con quella di coloro che tempo e danaro gittano nel soddisfare a'sensi, e nel tener dietro alle follie del secolo!

E che diremo delle *Sorelle della carità?* La loro

vita è tutta in queste belle e tenere parole della regola, che professano. « Elleno staranno bene attente che quantunque la loro congregazione non formi Religione, (il qual genere di vita non si confarebbe co'doveri della loro vocazione), ciò non ostante debbono averne la perfezione: chè ad assai maggiori pericoli sono esposte, che non le religiose di chiostro; lor monastero le case degli infermi, cella una misera cameruccia, oratorio la chiesa parrocchiale, inferriata il solo timor di Dio, velo la santa modestia: alla qual missione oh! quanta virtù è necessaria! Nel servire agl'infermi non hanno da pensare che a Dio, che in quelli riconosceranno; nè a biasimi, nè a lodi badare; anzi queste, ove non fia che giovassero ad alcun bene, disprezzeranno nell'intimo del loro cuore, sì che confondendosi nel loro niente, piuttosto avranno a caro quelli, affine di sì onorare i dispregi fatti al Figlio di Dio sopra la croce da quei medesimi che da lui erano stati cotanto beneficati. Non riceveranno poi il minimo regalo da'poveri a'quali avran servito, e si *guarderan bene dal riputarseli obbligati de' servigi lor renduti;* anzi si stimeranno tenute ad essi; imperocchè con quel poco d'elemosina che lor fanno, e di beni non proprî, e mercè d'alcune cure di amore si acquistano amici in cielo; ed anche in questa vita maggior onore e contento, che non avrebbero avuto dal mondo; della qual cosa nondimeno non è lor lecito abusare, anzi conviene confondersene, pensando d'esserne affatto indegne (1)! » Nelle quali parole sta, chi vi badi, il secreto dell'eroica annegazione di queste sante figlie del Signore; il quale ci farà intendere la possibilità di una sublime sentenza, uscita, ha già pochi mesi, dalla bocca d'una di loro, con maraviglia e commozione universale. E fu in tale occorrenza. Erasi mostrato, e faceva scempio il cholera nell'esercito francese in Gallipoli. Non bastando all'assistenza di tanti ammalati le *Sorelle della carità* di Costantinopoli, il

(1) *Règles des soeurs de charité*, Abelly, lib. II. c. 3.

generale comandante manda per quelle di Smirne, con preghiera venissero in aiuto alle loro compagne, ed a pigliare il luogo di quelle che avean già con la morte suggellato l'angelico sacrificio a salvezza de'loro compatrioti. A cui la superiora senza indugio: « Noi verremo tutte, rispose; chè per buona ventura siamo in vacanza! » O sublime risposta! O carità! Dunque a cotesti serafini di amore recarsi a servire agli infermi con prossimo pericolo della vita, è ricreamento e felicità (1)! E dove mai san Vincenzo trovò il secreto di

(1) Anche l'eresia si è mostra ammirata e commossa di questi prodigi della carità cattolica, che lo spirito di san Vincenzo de Paoli, vivente nel cuore delle benedette ed eroiche sue figliuole, continua di operare nel mondo. Ecco in fatti ciò che ne scriveva un giornale protestante, l'*Illustrated London-News*, del 30 Settembre: « Toccando di ciò che si è fatto a cessare i mali della guerra, sì vivamente sentiti fino a Pera, sobborgo di Costantinopoli, non possiamo passarci dell'arrivo di ventiquattro sorelle della carità, benedettine *(filles de saint-Benoit* (sic), venute a pigliare il posto di quelle che già eran cadute vittima della loro operosa carità. Hanno questi *angeli di consolazione* un monistero in Galata, di cui ora si è fatto un ospedale francese, servito da tre di esse: ed ecco quanto ce ne fa sapere un nostro corrispondente, artista, dopo averlo visitato, e appreso dalla bocca stessa di quelle sante suore, in qual modo occupano i loro dì. Se ne togli, e' dice, la casa da esse abitata, nulla affatto posseggono, povere sì veramente a mo' de'mendicanti; non redditi, non dotazione, non in somma alcun umano sussidio; ma nelle fatiche e ne'disagi una perseveranza e rassegnazione miracolosa. Eppur crederesti? col tenue obolo della carità raccolto dalla popolazione cattolica hanno fondato già due scuole; una nella propria casa, ove si raccolgono ben cento giovanette; ed un'altra pe'Turchi; ciò che fa trasecolare di maraviglia. Ed elleno hanno il singolar dono di trovarsi sempre a tutto da per tutto. E però tu le vedi, terminata la scuola, di casa in casa a visitare gl'infermi d'ogni culto. Il loro arrivo a Costantinopoli fu un vero trionfo; chè tutti gareggiavano in onorarle. I Turchi poi, che le chiamano *Medichesse*, non possono in nissun modo intendere come in queste creature sia tanto disinteresse; ondechè altamente le maravigliano, e si mostrano assai commossi del bene che operano. Aggiungerò che i medici di Pera veggendo accorrere ad esse persone di molte ricchezze, ne aveau preso gelosia. Ma or questa misera invidia è cessata; chè elleno quando veggono dame, che lor s'indirizzano, essere in facoltà da pagare la cura di cui abbisognano, avvisano bene raccomandarle a qualche dottore europeo. In quanto alla cura che si pigliano dell'umanità, vi dirò che non solo

questa immortale istituzione, nata fatta a confondere i freddi sillogismi e le sterili dicerie dei filantropi della incredulità? Udite ispirazione del cielo! Egli avvisa che ottimamente potrebbonsi destinare al servizio degl'infermi quelle buone giovani della città e delle campagne, le quali in quella che non si sentono inclinate a matrimonio, neppure trovano in sè tanto di virtù o di mezzi da abbracciare la vita claustrale. Ma non gli sfugge ad un tempo, che a renderle abili a sì sublime ministero, a due cose fa di mestieri primamente condizionarle: cioè ad un amor sovrannaturale delle miserie di umanità; e ad una vita tutto spirituale e santa; impossibile senza un tesoro di maschia virtù durare in una vocazione, a cui la natura corrotta sente sì forte ripugnanza. Or chi trovare che voglia essergli aiuto a sì difficile impresa! Venite, filosofi della ignoranza e della superbia; che la pietà fate segno a'vostri

corrono giorno e notte, sino a mille miglia lontano, affine di porgere ogni maniera caritatevoli offizi agl'infermi, ma inoltre visitano le prigioni, dove introducono vesti e danaro pei meschini che vi giacciono abbandonati. Sì che sono tanto universalmente conosciute ed amate, che se per qualche contingenza stanno un po' di tempo senza apparire, i malati e feriti ne mandano tosto in cerca per esserne consolati. *Assai volte*, mi diceva una di queste suore, *venni chiamata a mezza notte dal gendarme, che ha l'uffizio di suonare il campanello della casa innanzi la levata del sole, affinchè mi recassi alla prigione a prestar gli estremi offizi ad un moriente!* » Nell'ospedale di Pera sono quattro, venutevi come prima ebber saputo ch'era stato invaso dal cholera. Altre ne giunsero dopo, le quali furono inviate ai diversi campi dell'esercito in Crimea, ch'esse seguitano in ogni movimento, dormendo come i soldati sotto alle tende. Sventuratamente ne perirono parecchie di cholera in Varna, ed un'altra in Gallipoli, donde omai il flagello disparve. Ma come videro che qui nulla più rimaneva loro a fare, se ne tornarono immantinente a'loro cari infermi degli ospedali. E quello di Pera è un edifizio che sorge presso il così detto Campo de'Morti, onde ti si apre una magnifica veduta al Bosforo ed al mar di Marmora. Dapprima era una scuola di medicina, assai vaga e comoda a cagione della sua quadrata vastità, e tal postura, che non ne trovereresti più bella in tutta Europa. Come ospedale manca di molte cose; ma sotto la vigilanza e governo degli uffiziali francesi non tarderà ad essere abbondevolmente ordinato e provveduto di quanto occorre. Così i protestanti delle suore della carità.

insolenti oltraggi, venite a vedere, e confondetevi! una donna pia e dabbene, Luisa di Marillac! A lei affida Vincenzo le novelle pianticelle che egli reputa proprie a cominciare la novella instituzione (1); e non pur sotto al saggio governo della gran Matrona furon tali in brevissimo tempo da corrispondere a'disegni di Dio; ma si crebbero di giorno in giorno, che non mai maggiore e più utile congregazione fu al mondo, di quella delle Figlie o Sorelle della Carita', addette all'offizio di servire agl'infermi, ammaestrare ne'religiosi e sociali doveri le giovanette, farsi aiuto e sostegno alle povere madri; congregazione ormai propagata nelle cinque parti del mondo, maravigliata sin da' pagani e selvaggi; i quali vedendo sì gran prodigio di carità, credono quelle suore angioli del cielo; onde spesso le addomandano, *come si facessero a discendere sopra la terra!* Instituzione bella, grande, divina; ristoro e vita de' poveri e sventurati, onore solennissimo della cattolica fede, mezzo efficacissimo a far conoscere ed amare il domma cristiano co'prodigî della sua carità; gloria immortale della Francia, il cui nome, per ciò solo che in essa nacque e si formò, suona benedetto a tutti i popoli della terra! Ed a chi mai ne dobbiam noi riferire l'effettuazione? Senza dubbio ad una donna, che in quella incarnava il sublime pensiero di san Vincenzo de Paoli!

Ma affinchè meglio si reputi la somma utilità e grandezza di tale cattolica instituzione, ci sia consentito il qui notare alcuni nostri brievi pensieri. Abbiam veduto come questo santo benefattore di umanità richiedesse un *gran tesoro di eroica virtù nelle sue figliuole della carità.* E qui proprio sta la ragione, chi non abbia deliberatamente rinnunziato al ben dell'intelletto a fin di non vedere; qui proprio è la causa del non aver potuto lo scisma e l'eresia imitare il loro instituto, quantunque in Pietroburgo, in Berlino, ed

(1) Collet, *Vie de saint Vincent de Paul.*

in Londra vi si adoperasse con ogni possibile ingegno: ove però invece di *Sorelle della carità* furon vedute *donne mercenarie dell'egoismo;* vero scandalo, che finì nel ridicoloso, anzi mosse l'indegnazione dell'universale. E con ragione; imperocchè rendere una donna non cattolica *sorella della carità*, vale come fondere buona moneta con falso metallo! E che! è forse ella facile impresa? Ma primamente bisogna indurla ad abbracciare la professione della verginità volontaria, di sacro voto suggellata, e poscia persuaderla all'esercizio de' suoi penosi doveri mercè della forza di motivi sovrannaturali; e con la pratica d'una perfetta pietà; e finalmente renderla forte e costante nell'arduo proposito con la frequenza a'santi sacramenti della confessione e della eucaristia. Oh! sì certo, alla santa mensa dei forti, fornace dell' amor divino, attinge la *Suora della carità* quella celeste virtù, onde addiviene angelo di consolazione all'umanità! Ma tai fontane di salute non sono che nel cattolicismo; il qual solo tenne in onore la verginità volontaria, il più grande e prezioso de'*consigli* evangelici; e però solo che possa *trasumanare* gli uomini, e renderli *santi*. La qual verità per buona ventura comincia esser sentita e approvata dall'universale. E di fatto il governo scismatico di Russia ha pur esso mandato ad assistere ai soldati infermi o feriti in Sebastopoli le *Sorelle della carità* di Polonia. Ed in Grecia, ecco quel che avvenne non ha guari. Il generale in capo della spedizione francese, Mayran *(caduto poi nel primo assalto dato alla torre di Malakoff)* in sul partire per la Crimea, fa offerta de'suoi medici e delle *Sorelle della carità* a quel piccolo governo eterodosso, affinchè se ne giovi all'assistenza de'cholerosi, de'quali riboccavano gli ospedali. E quello, rifiutati i primi, accetta con riconoscenza le seconde, dicendo: « In quanto ai medici, non ne abbiam bisogno; ma delle suore sì certo, perchè dove ne troveremmo noi, se coteste vostre non ci lasciate? » A Londra poi ci si

porge scena di nuovo carattere. Una dama protestante, Lady N. mette opera a formare un'accolta di *donne caritatevoli;* le quali s'abbiano a recare a compiere nell'esercito inglese in Oriente gli uffizî, onde le *Suore della carità* erano sì celebrate in quello de' francesi. Ma che! pur i giornali protestanti se ne fanno beffe, tenendo per ridicolosa l'impresa, e tale da sollazzarsene il mondo. E lady N. ne rimase anch' ella convinta: onde modificando il suo divisamento, avvisò meglio il raccogliere quante più figlie potè di s. Vincenzo da'monasteri cattolici della Gran Brettagna, e con esse dar compimento al suo pensiere. E sì solo forse uscirebbe nell'intento con qualche gloria; ma non mai con donne protestanti: le quali come mai vorresti indurre ad un *comune* intendimento, se ogni forza proviene in esse dallo *spirito privato*, a cui ripugna il voto di obbedienza? difficoltà essa sola, per non dir di molte altre, insuperabile: e di fatto quelle poche che si condussero agli ospedali de' feriti ed infermi, si rimasero quivi *pro forma;* ma l'opera reale della carità si compì dalle *suore cattoliche*, alle quali prudentemente si erano associate. Diresti, che il buon senso inglese ha fatto giustizia alla vera religione di Gesù Cristo contro a'pregiudizî, da'quali è sì miseramente traviato! E ben se ne avvidero i ministri anglicani; onde alto levarono la voce contro a tanto *scandalo,* che suore cattoliche usassero sì famigliarmente con soldati protestanti, *in pericolo per ciò solo di essere guadagnati al papismo!* E gli è vero! ma che! il governo britannico, cui stava a cuore l'assomigliare interamente il suo esercito al francese, lasciò che cotesti santoni gridassero quanto più avessero fiato in gola, intanto che le figlie di san Vincenzo versavano senz'altro anche nel campo inglese; ove operarono tanti e sì solenni prodigî, che tosto il loro nome suonò in universale benedizione; e i giornali di Londra ben fecero trasparire l'invidia, che ne sentivano. Ma sino a'Turchi, di amore e maraviglia

commossi, aprirono a quelle i loro spedali, onorandole come esseri celesti. Ond'ecco lo scisma, l'eresia, e l'islamismo posti in necessità di addomandare gli *angioli del conforto* alla cattolica religione; sì confessando, la vera carità, *forte più della morte medesima*, essere pianta che fa solo nella terra apostolica romana, ed invano la cercheresti fuori di quella; ed ecco ad un tempo le figlie di san Vincenzo de Paoli nate fatte apologia vivente della verità, della santità, e della divinità della fede di Gesù Cristo, a cui si rendono maggiore testimonianza co'fatti della loro eroica carità, che non fu mai per avventura l'eloquenza di quanti apologisti presero a solennemente difenderla da'suoi nemici. Ondechè noi non dubitiamo punto di chiamarle in loro opera apostoli della verità alla terra. E dopo ciò, dica chi può, gli eccelsi meriti di sì gloriose eroine: chè in quanto a noi ci basta affermare che quand'anche la donna cattolica non avesse fatto altro che aiutare san Vincenzo de Paoli a fondare le *Figlie della carità*, ella per ciò solo può vantare eterno diritto a tutta la riconoscenza dell'umanità e della fede.

Ma a tante e sì utili istituzioni del de Paoli vuolsene aggiugnere altre due: ciò sono la congregazione delle *Dame addette all'uffizio di curare i poveri infermi nelle loro case;* e quella delle *altre che si recano ad assisterli negli ospedali*. La quale ultima fu suggerimento della pia Madama Goussault. Imperocchè rimasa ella vedova nel fior degli anni, al certo non avrebbe stentato a trovare altro consorte, se fosse stato in suo desiderio; anzi ricchissima e di straordinaria bellezza, ne avrebbe avuto ben più d'una richiesta: ed ella scelse piuttosto di darsi tutta a Gesù Cristo, in servigio de' suoi poverelli, là nel grande ospedale HÔTEL-DIEU di Parigi. Nel quale vasto teatro di tutte umane infermità, l'ammirabile donna, che vi consumò quasi tutta sua vita, ebbe ad accorgersi che sì pio ricovero, ove ogni anno entravano più che ven-

ticinque mila persone d'ogni sesso, paese, e religione, abbisognava delle sollecitudini d'anime che avessero zelo della gloria di Dio e della salvezza de'prossimi: conciossiachè bene spesso accadeva che a'poveri accoltivi per pietà delle loro miserie sì i temporali e sì gli spirituali aiuti mancavano; ove bene amministrato che fosse, poteva figurare ed essere l'asilo della vera beneficenza, utilissimo all'umanità ed alla religione. Il perchè recatasi a san Vincenzo, tutore e padre de'poveri, già riputato generalmente come *l'incaricato del cielo* a vegghiarne le sorti, con l'accento della carità desolata gli espone il suo divisamento. Se non che il venerabile sacerdote dapprima ricusò occuparsene, non amando portar la falce nella messe altrui. Ma la Goussault persistendo, anzi crescendo di forza delle sante sue sollecitudini, alla fine quegli cedette; sì, che ricevutane per mezzo di lei solenne missione dall'arcivescovo, *instituì una compagnia di dame particolarmente consacrate al servigio degli infermi di Hôtel-Dieu.* Nel quale generoso proposito n'ebbe tosto ben più che dugento che gareggiavano in secondarlo, sotto la disciplina della Goussault; e non pure di nobil sangue, anzi pur principesse e duchesse di famiglie regnanti; fra le quali quella di Mantova, poscia regina di Polonia, ed Elisabetta d'Aligre, moglie del gran Cancelliere di Francia, e Maria Fouquet, madre del celebre sovrintendente delle Finanze, e la signora finalmente di Polaillon; alla cui eroica carità ed operosità sendo augusto campo Parigi, in abbigliamento di donna di campagna, era in continua missione per li circostanti paesi, soccorrendo i poverelli, visitando gli infermi, ammaestrando gl'ignoranti, consolando gli afflitti, e tornando l'ordine e la pace nelle famiglie: la quale altresì giunse a fornire san Vincenzo de'mezzi da fondare, e con lui fondò l'Instituto della Misericordia, *a ricovero delle donne che dall'abisso del disordine e del delitto tornerebbero a ravvedimento e pe-*

nitenza. Ed in quanto alle *dame poste a servire agli infermi nell'Hôtel-Dieu,* impossibile è il dire il gran bene che quindi se ne derivò. E di certo questo ne è pruova luminosa, che in solo il primo anno del loro servigio in quell' ospedale ben più che censessanta turchi, luterani e calvinisti abbracciarono la cattolica fede; e gli stessi civili di Parigi chiedevano con vive instanze d'esservi ricevuti, con statuita pensione, contentissimi di riceverne l'assistenza prodigata a'poverelli. Ciò vuol dire, che giudicavano non poterne aver migliore da'medesimi loro più stretti congiunti: oltrechè in mezzo a quelle anime eroiche, sacre interamente alla carità de'prossimi speravano conseguire più facilmente i benefici influssi della misericordia di Dio! Ma nè pure è qui tutto l'utile grandissimo, che a gloria di Dio, e in conforto de'miseri mortali, ricavò san Vincenzo dalle *dame dell'Hôtel - Dieu.* Anzi le adoperò a raccogliere, nutrire ed allevare cristianamente i figli de'poveri della città e de'sobborghi di Parigi, miseramente, o piuttosto brutalmente abbandonati. Dipoi se ne giovò del pari a fondare la casa delle FIGLIE DELLA PROVVIDENZA; ove si raccoglievano e venivano ammaestrate ed occupate in utili lavori quelle oneste figliuole, le quali sfornite d'ogni rifugio, vagavano per Parigi, esposte ad ogni maniera pericoli; e presto o tardi vittime della iniquità. E finalmente forte della loro virtù poco men che divina, potè recare efficace e stabile soccorso a quelle innocenti creature, che nate illegittime, dalle loro proprie madri venivan lasciate morire; la quale solennissima carità fu quindi detta L'OPERA DE'TROVATELLI.

E qui è mestieri sapere che dopo l'anarchia religiosa, intellettuale, e morale portata in Europa dalle dottrine di Lutero e di Calvino, il numero di cotesti infelici, che vengono deposti or sia alle porte delle chiese or sia nelle pubbliche piazze, si vide crescere spaventosamente in tutte le città della Francia, massime in Parigi; onde pochissimi e scarsi erano i mezzi

da efficacemente soccorrervi. E in fatti e' venivano portati presso ad una vedova in via San-Landro, la quale una a due serventi sue compagne si pigliava pensiero di nutrirli; ma in somma, parte di languore, parte di orribili malattie, lor cagionate da bevande avvelenate che loro si propinavano a fin di finirli, e sì cessarne le misere strida, perivano tutti; e, che fa più orrore, molti senza aver ricevuto neppure il santo battesimo. Al qual terribile disordine profondamente commosso dentro del cuore Vincenzo de Paoli, avrebbe sin dato la vita, affine di ripararvi! Ma come, e d'onde? Oh viva Dio! che anche a questi miseri figliuoli di peccato potè soccorrere, aiutato dalle pie sue *dame della carità*. Le quali raccolte a generale assemblea, come prima ebbero udito lo stato miserabile di quelle sventurate creature, con generosità senza esempio, buon numero ne adottarono, finchè poscia si tolsero l'impegno di nutrirli tutti ed allevarli come proprî figliuoli. Vero è che fu un momento di non sapersi che fare, e di scoramento, veduto che i mezzi da provvedere a tanta opera fossero di molto inferiori agli immensi bisogni che essa presentava; sì che le generose eroine di Vincenzo dovettero per un instante ristare dal sublime ufficio di carità, che aveva assicurata la vita e l'eterna salvezza ad un numero veramente prodigioso di bambini. Ma non così il de Paoli se ne rimosse, sapendo di quale eroismo sia capace il cuore della donna cattolica : anzi assistito dalla santa vedova di Marillac, suo destro braccio in tale missione della beneficenza, ad ogni difficoltà in brieve ebbe provveduto. Conciossiachè chiamate di bel nuovo le care sue figlie a consiglio, sì loro tolse a parlare con parole d'ammirabile eloquenza: « Signore! la compassione e la carità v'indussero ad adottare queste tenere creature in vostri figliuoli; e sì vi rendeste lor madri secondo la grazia, poichè quelle secondo natura l'ebbero abbandonati! Or deliberate se anche voi volete siffattamente adoperare. Cessate adunque un instante di

considerarvi loro madri, per esserne giudici; chè la lor vita o la morte è nelle vostre mani. Io raccoglierò i vostri suffragi; imperocchè è tempo omai che si pronunci la sentenza, e si sappia se cessi o no verso di essi la vostra misericordia. E' viveranno, se voi continuerete l'opera della vostra carità; per contrario periranno senza più, posto che voi vi risolviate ad abbandonarli; e l'esperienza che ne avete non vi lascia luogo a dubitarne! » E mentre sì parlava ecco entrar nella sala parecchi di que'miseri bambolini, già tali da camminar da sè, ed articolar parole; i quali gittatisi con braccia aperte e gli occhi smarriti da paura verso le congregate *matrone*: « Ah! madri, si esclamano, madri nostre, non ci abbandonate! » Si disse ciò essere stato uno stratagemma delle signore Marillac, Traversai, e Miramion, a fin di commuovere il cuore delle loro compagne; il quale per verità riescì efficacissimo; conciossiachè scosse quelle pietose alle parole di Vincenzo, ed alle preghiere e lagrime de'poveri orfanelli, confusero con essi il loro pianto, e si obbligarono con sacramento di continuare la santa opera, ad onta d'ogni dispendio; opera insigne di cristiana misericordia. Ondechè comprarono senza più due case da accoglietvi i *Trovatelli*, che le *Suore della Carità* si tolsero la cura di educare. La quale opera umanissima, santissima di Vincenzo, governata dalla donna cattolica, dalla Francia magnanima ove nacque e primamente augurossi, si estese già a tutta l'Europa cristiana, e si allargherà al certo per tutto il mondo; sicchè il de Paoli continuerà essere il padre degli orfanelli, e 'l salvatore di migliaia e migliaia di bambini infino alla consumazione de'secoli. E non era che la donna cattolica, la quale potesse secondarlo e aiutarlo in sì arduo e solenne proponimento! perchè nata ella all'amore ed alla compassione verso gli sventurati, sì che pigliarsene pensiero le è come di necessità, sì ella sola era in grado d'indovinare i desiderî di lui; ella sola poteva

sentire i battiti violenti di quel cuore, che gemeva su la miseria e l'iniquità, e sì corrispondergli d'ogni maniera d'aiuti, richiesta che ne fosse; veramente mirabile, allorchè lo spirito del Signore la informa. Non ha prodigio di cui non sia capace; e tanto solo che una voce la chiami, e le additi il sentiero a percorrere, ella vi si lancia con ardimento da eroe, e vi dura intrepida e costante sin le più aspre prove, finchè non abbia tocca la meta. E questo è il gran trovato della sapienza di Vincenzo de Paoli; di quell'uomo che sopra ogni altro conobbe *il povero* e i bisogni di lui, e l'amò di tenerissimo affetto; ondechè i divisamenti di migliorarne le condizioni germinavano a cento e a mille nel cuor di lui, che bene potrem chiamare il terreno della carità, fecondato dalla grazia del Vangelo. Ma ciò non ostante che cosa mai avrebbe egli operato senza della donna? Ben poco, o forse niente! chè egli, come già ogni altro, avea bisogno di un aiuto che gli assomigliasse: *Adiutorium simile sibi:* il quale non potea ritrovare altrimenti, che nella creatura nata all'amor del poverello, la quale compirebbe, come di fatto compì, senza venirgli mai meno, i propositi da lui trovati e maturati nell'abisso della immensa sua carità. Oh! no certo la donna cattolica non mai apparve così grande, ammirabile, sublime, degna dell'ammirazione e riconoscenza di tutta umanità, come fu nell'esercizio della carità, in cui la si tolse a compagna Vincenzo de Paoli!

§. 67. *San Vincenzo con l'aiuto delle donne pone mano alla riformazione del clero -- La regina reggente lo chiama al governo degli affari ecclesiastici -- La santa venditrice di vino,* MARIA DI GOURNAY; *ed elogio fattole da Olier, il quale per lei si convertì -- Anche la fondazione della congregazione di san Sulpizio e de' seminarî di Francia, opera delle donne -- Osservazione intorno a Belsunce, il quale altresì è lor debitore della gloria delle sue virtù.*

Ma ad un' altra missione, per avventura anche più memoranda delle soprammemorate, per la salvezza delle anime e la gloria della Chiesa, la Provvidenza avea chiamato Vincenzo; che egli parimente condusse felicemente a fine aiutato dalla virtù e dalla santa operosità della donna cattolica. Ed è la riforma del clero di Francia; « al quale, come con tutta verità disse Flechier (1), da lui si derivò ogni gloria e splendore ». Sì di certo, quella sì nobil parte della santa milizia di Cristo, che nel decimosettimo secolo destò a maraviglia di sè tutto il mondo, è da reputarsi opera di san Vincenzo de Paoli. Il quale messo per giudizio di provvidenza nei consigli della corona, diede opera e riuscì nell'intento di far nominare alle sedi vescovili que'sì mirabili pastori, che tanto l'onorarono con la scienza, e le straordinarie virtù. Ma l'averlo primamente conosciuto, siccome uomo unico a trattare degnamente ed efficacemente gl'interessi della Chiesa, e sì chiamatolo ai secreti della corte, è a dirsi gloria di una donna; vogliam dire la regina Anna d'Austria, vedova di Luigi XIII, madre del XIV, reggente del regno; la quale instituito sapientemente un *Consiglio di coscienza*, posto a dare il suo parere circa la nominazione a'beneficî ecclesiastici di spettanza del re, volle

(1) Lett. du 3 oct. 1705.

che Vincenzo, nonchè mente, ma ne fosse capo e moderatore supremo. Elezione che suonò accettevolissima sì alla corte e sì al clero; e in fatti il principe di Condè essendosi un dì recato a lui per consiglio circa una questione di diritto ecclesiastico, restò preso di tanta ammirazione alla risposta di profondissima sapienza che se n'ebbe dal santo, che lasciata in quell'instante la sedia e chiesto della regina: « Signora, le disse, io mi vi congratulo davvero della scelta che faceste di questo uomo sì mirabile, che senza alcun dubbio è ottimo ad aiutarvi in tutto ciò che si riferisce ai beni ed alle materie ecclesiastiche ». Alla qual donna adunque vuolsi aggiudicare quell'immenso bene che per quel suo nuovo ed alto officio operò Vincenzo verso la religione. Ma a fin di continuare a dir di lui, passandoci pur delle celebri *Conferenze*, e de'*Spirituali ritiri*, che inventò e instituì a ristoramento e santificazione del clero; bene convien dire che si meritò ogni sua riconoscenza, perciò solo che una col venerabile Olier ebbe fondato e propagò i piccoli e grandi seminarî, sì in Francia, e sì in America: legge sapientissima del santo Concilio di Trento, obbligatoria a tutte le diocesi, che s. Carlo Borromeo, e 'l beato Paolo d'Arezzo, teatino, vescovo di Piacenza, dipoi arcivescovo di Napoli, ed altri loro fratelli avevano già messa in effetto in tutta Italia. Ma in Francia era stato impossibile il vincere le difficoltà, che le si attraversarono contro. Bene è il vero che il cardinal di Lorena, il quale avea fatto parte del tridentino concilio, giunse a poterne stabilire uno in Reims, ed altri due i vescovi Sacrati e Sansac in Carpentras e Bordeau; ma oltrechè dopo ottant'anni di quella legge, ciò era assai poco, questi tre seminarî andavano al tutto sì disordinati e senza affatto intendere alla gravità e grandezza del fine, a cui mirava quella instituzione, che e' si tenevano piuttosto in conto d'uno esperimento, che di effettuazione del grande pensiere del Concilio. Sicchè la instituzione del

clero in Francia si conchiudea nelle scuole di teologia, che ciascuno frequentava a sua posta, sciolto d'ogni legge, e d'ogni vigilanza; utilità che solo dal vivere in comune si possono ottenere. Onde un gran numero sì di semplici chierici e sì di sacerdoti non indossavano neppur le vesti del sacro ministero; secolari di abito e di costume, con danno senza fine della santa religione di Cristo. E sì che vi era necessità grande di seminari, ove gli eletti del Signore avessero a potersi formare allo spirito della loro sublime vocazione! La quale necessità a dir vero (cosa maravigliosa, ma certissima) meglio che dagli uomini, era sentita dalle donne; col solo aiuto delle quali, Olier e Vincenzo de Paoli arrivarono dopo infinite sollecitudini e fatiche, a provvedervi. E del bel numero una fu Maria di Gournay, parigina, sposa di Giacomo Roseau, *venditor di vino;* donna di straordinaria santità, in cui Iddio si compiacque con singolari carismi della sua grazia; come per dimostrare per avventura che appo lui non è accettazione di persone; il quale chiama i suoi eletti da qualsivoglia stato e condizione, fosse pur ignobile e meschina. Tutto lo studio di Maria consisteva nell'imitare la vita oscura, e la virtù tutta schietta e natia della madre del Salvatore. Onde si guardava soprattutto dal far cosa in aperto che potesse metterla in stima di donna consacrata a vita di perfezione: con sì fino studio, che in ben vent'anni, ch'ella passò nella sua bottega vendendo vino, niuno mai nè pur sospettò dell'intima unione, onde si viveva in Dio, della sua alta contemplazione, della sovrannaturale perspicacia del suo spirito, della purezza straordinaria del cuore, dell'amore ardentissimo con che si accostava alla comunione della divina Eucaristia, delle benedizioni di dolcezza, onde Iddio mostrava aver posto in lei sua speciale mansione. Sì ella giovava a quanti frequentavano nel suo fondaco a cerca di vino; conciossiachè non passava dì ch'ella non convertisse molti

indurati ed ostinatissimi peccatori. « Iddio, dice il venerabile Olier, mostra in questa creatura della sua potenza assoluta in trarre a sè chi gli piace; imperocchè tanto sol ch'ella profferisca parola, già ha bello ed ottenuto quel che desidera; senza nè pur uno di quegli esterni aiuti, come sono il fasto, il gesto, l'alto suono della voce, di tanta efficacia a commuovere e piegar la volontà. Ma a dir vero non ella parlava, sì Iddio in lei, il quale dà l'efficacia dell'onnipotenza delle sue parole. E di fatto questo abbiam veduto, che ad un solo cenno delle sue labbra si edificarono ospedali. In somma a lei vuolsi appuntare QUANTO DI BENE SI COMPIE DI PRESENTE; chè tutto passa per le sue mani; massime il porre mano alle GRANDI OPERE SANTE, che si stanno compiendo in Parigi. Al certo ella non è al postutto, continua il servo del Signore, che una povera donna, di oscurissimi natali, e di tale condizione, che per avventura il pur solo nominarla ne offende; e non pertanto a lei ricorrono per CONSIGLIO E SAPIENZA nobilissimi personaggi di Parigi, ed anime di grazia e virtù segnalatissime. Anzi le stesse principesse, fra le quali, la principessa di Condè, le duchesse d'Orleans, d'Aiguillon, e d'Elbeuf, la *marescialla* di La-Chatre, ed altre matrone eccellentissime, le quali si reputarono ben fortunate di vederla, e le si raccomandarono di orazione per la buona riuscita de' loro più gravi negozi. Oltrechè io non conosco *anime di santità*, che non si rechino a somma ventura l'udir dalle labbra di lei per quali vie debbano avvicinarsi al Signore; nè missionarî od uomini apostolici, che non le si conducano innanzi da esserne ammaestrati; fra'quali non un solo che non ne ricevesse edificazione. E in fatti a lei spesso si presenta il padre Eude insigne predicatore, anzi stupore del nostro secolo, e 'l generale dell'Oratorio, padre Condren. E la signora Manse, che Iddio suscitò a fondare la chiesa del Canadà (da una donna il principio di una nuova cristianità!) non si

pose all'opera, se non ricevutane approvazione dalla nostra Maria, dai cui consigli ebbe lume e forza da mandarla a effetto. E sì Condry, mandato visibilmente dal cielo a ristaurare le missioni di Levante, e a difender la Chiesa dalla brutale ferocia de' Turchi; *al quale ella suggeriva tutto ciò che era da fare, che riuscì maravigliosamente ad ottimo fine;* e don Giacomo, certosino, paragonato di zelo ad Elia; il quale le manifestava tutti i suoi divisamenti, che poscia compiva con generoso ardire. E la nostra santa eroina ella sola possedeva l' arcana virtù di metterlo in movimento, o moderarne le parole. Rammenterò anche un consigliere di stato, che ne seguiva scrupolosamente gli avvisi per la causa di Dio; onde avvenne che sì procurò di grandi vantaggi alla Chiesa; e 'l signor Cancelliere, che infiammato di zelo dalla potente ed efficace parola di lei a persuadernelo, tanto si adoperò all'estirpazione delle eresie, a sostenere la Chiesa, in trionfo solenne della religione. Per tacere di moltissimi ecclesiastici, pari di merito ai padri Condren ed Eude, e d'infinite altre persone d'ogni condizione, ed in alto locate, ch'io conosco, e onoro; de'quali alcuni rispetti m'impongono di non dirne qui i nomi(1)». Ed erano, aggiungiam noi, l'arcivescovo di Parigi, san Vincenzo de Paoli, e 'l venerando Olier. Oh! sì certo, quando ti avvien di vedere questi grandi servi di Dio ed uomini apostolici, che il cielo concede nella sua misericordia alla chiesa di Francia, recarsi per consiglio dalla santa donna, e credersi in obbligo di tenerne e praticarne gli avvisi; non si può a meno di tornarsi alla mente la santissima Vergine, che già un dì governava la Chiesa, ed era maestra degli apostoli, salito che fu il dolce suo Figliuolo al cielo! (2) » Ed ecco l'umile *venditrice di vino*, Maria, rinnovare nel decimosettimo secolo i prodigi dello zelo delle Paole, delle Marcelle, delle

(1) Vie de M. Olier, tom. I.
(2) Idem, ibid.

Melanie, delle Olimpiadi e delle Pulcherie; le quali nel quinto secolo per alti fini di Provvidenza comparvero nel mondo per essere di consiglio a'Pontefici, e d'indirizzo della fede a'Padri. E ciò vuol dire che lo spirito di Dio non viene mai meno, e che la donna cattolica, quale che si fosse la postura sociale, in cui fu messa dal cielo, è sempre grande, e nata fatta ad operare di solennissime virtù.

Ma la missione speciale a cui veniva chiamata l'umile venditrice di vino del sobborgo di san Germano, era, a dir vero, (mirabile a dire!) la fondazione de'seminarî ecclesiastici in Francia. E in effetto la sua più ardente preghiera al Signore, suonava sempre *rinnovamento del clero*, e sopra tutto del sobborgo ove ella abitava. E nel numero di coloro onde componeasi, avea il signor Olier, che dipoi avrebbe operato sì gran bene, e tanto giovato a questo ristoramento della milizia della Chiesa; il quale nondimeno a que'dì più che d'ogni altra cosa abbisognava per avventura di spirituale rinascimento. Egli era figlio dell'intendente della città di Lione, ed erasi piegato a ricevere la tonsura, affin di godersi della priorìa di Clissou una all'abbazia di Petrac, che i parenti gli aveano ottenuta; ma nè vestiva abito chiericale, e menava vita mondana e dissipata. Onde a solo vederlo abbastanza diceva aver egli in animo di passarsela lietamente nel secolo a spese della chiesa, e non già di servirla comechessia in vita da chierico. Or in quella che un dì si tornava con alcuni ecclesiastici suoi amici da una fiera, ecco farsi loro incontro, a mezzo la via, una povera donna, e sì parlare: « Ahimè! signori, quanta pena mi cagionate al cuore! da gran tempo io prego per la vostra conversione; e spero che un dì il Signore mi esaudirà! » Ed era la venditrice di vino, Maria, che Olier non conosceva punto: le preghiere della quale tosto produssero il desiderato effetto. Conciossiachè Olier sendosi recato in pellegrinaggio a Loreto, affine

di ottenere per la intercessione della Vergine il ricuperamento della vista, che quasi del tutto avea perduta, in quella a punto ch'egli metteva piede in chiesa, sorge un energumeno a gridar forte sì che tutti gli astanti udivano: « Abate francese! se tu non ti converti, e non prendi a vivere da uom di Dio, ti aspettano assai cattivi trattamenti! » E sì Olier colpito e confuso da tale minaccia entra nella santa cappella, ove con la guarigione degli occhi ebbesi eziandio quella del cuore; imperocchè da quel momento sentissi affatto cangiato da quello di prima, uomo nuovo della grazia del cielo. Ondechè tornato in Francia si affidò interamente a san Vincenzo de Paoli, per le cui cure ricevette gli ordini sacri. E si unì con Adriano Bourdoise, soprannominato il Battista, a causa della sua libertà circa il riprendere i vizî sì de'grandi e sì del popolo; il quale ardeva altresì d'uno zelo ardentissimo della riformazione del clero; onde applicò l'animo qua e colà alla formazione di alcune società ecclesiastiche, intese a far rivivere in sè la vera santità; e finalmente si consacrò alle missioni delle campagne. « Se non che il frutto delle missioni, diceagli il celebre padre Condren, compagno del venerabile cardinal Berulla nell'opera di fondazione dell'Oratorio, comechè fosse eccellente, dura ben poco, posto che non venga del continuo avvivato dalle sante operosità e dall'esempio della vita di buoni ecclesiastici. A questo impertanto esser di mestieri indirizzare tutto l'ingegno; cioè a formar nella chiesa giovani chierici secondo il vero spirito di Dio; al che non è altrimenti possibile di provvedere, se non coi seminarî, come disse ottimamente il santo Concilio di Trento ». Le quali sentenze di sì distinto personaggio, portarono scoramento nell'animo di Olier; il quale forse avrebbe indietreggiato dal suo proposito, se la madre Agnese di Gesù, dichiarata poscia da Pio VII VENERABILE, non lo convincesse che appunto a tale officio l' aveva posto Iddio; di fondare i Seminarî in

Francia: per la buona riuscita della qual opera ella pregò tutti gli ultimi tre anni di sua vita, in continue lagrime e severissime penitenze. « Ma più che da ogni altro, dice Rohrbacher, egli ebbesi aiuto e sostegno dalla santa venditrice di vino Maria Gournay (1) ». Infatti è mestieri qui sapere Iddio aver messo a durissime pruove la virtù dell'abate Olier, ritirando da lui ogni dono sì naturale e sì soprannaturale; talchè se p. e. metteasi a fare una pubblica esortazione al popolo, quivi si restava senza sapere profferir parola. Onde gli stessi suoi amici n'ebbero rossore, e l'abbandonarono. Ma non così Maria di Gournay, la quale anzi gli rimase fedelissima. « Allorchè, racconta egli stesso, nelle afflizioni, che mi desolavano, venni abbandonato e schernito da tutto il mondo, sì che tutti mi tenevano in conto d'uom di mente traviata e riprovato dal cielo, ella sola si tenne in contraria sentenza, sostenendo che l'anima mia apparteneva a Dio. Dal quale poichè racquistai la consolazione dei suoi celesti favori, ella non si die' pace, finchè non tolse d'inganno i compagni delle mie missioni. E mise tutto in opera, preghiere, vigilie, mortificazioni, e penosissime sollecitudini, affine di raccoglierci a Vaugirard, poverelli erranti e ciechi, e agnelli ch'erravano senza pastore; ed ammaestrata soprannaturalmente dei disegni di Dio sopra di noi, ci dichiarava la volontà di lui nelle aperte vie, che ne offriva la Provvidenza (2) ». Ma oltre di lei, Olier ebbe anche efficacissimo aiuto e sostegno nella riformazione di sua parrocchia, e in tutte le altre fatiche apostoliche, un'altra santa donna detta la *povera giardiniera di san Sulpizio.* Anima semplice, ma ammessa ad intimissima unione con Dio, il quale co'semplici si piace conversare (3); di che può esser pruova la parafrasi ch'ella ci lasciò dell'orazion do-

(1) Tom. xxv. pag. 265.
(2) Vie de M. Olier, Tom. I.
(3) Sapient.

menicale, la quale va attorno stampata in molti libri di pietà. E quindi ebbe origine la Congregazione di SAN SULPIZIO; ove sì bel fuoco si accese di scienza e pietà sacerdotale; anzi pur il pensiero onde dipoi venne dichiarata appartenere alla diocesi di Parigi, modello a quante altre finalmente si fondarono in Francia, e nel nuovo mondo mercè dell'opera dello istesso Olier, e di s. Vincenzo de Paoli; ondechè al postutto questa grande e preziosa instituzione, sì contraddetta, perseguitata, e combattuta, ebbe suo trionfo dalle preghiere, dalle inspirazioni e dalla coraggiosa operosità di due sante donne (1).

(1) Ci piace qui commemorare come anche l'ammirabil vescovo ed apostolo di Marsiglia, Belsunce, che ben diresti il san Carlo Borromeo della Francia, aver attinto dalle donne quella sì tenera pietà, quello zelo di religione, e quel sublime eroismo di carità, onde addivenne sì celebre e dal popolo adorato. Ecco di fatto ciò che ne scrive il signor Thiengu in un articolo di rivista bibliografica dell'elogio che di quel santo prelato recitò l'abate Poncheron, inserito nella *Gazzetta di Francia* del 30 Agosto 1854. « Già più d'una volta ebbi a dichiarare che quanti viviamo questa vita, se abbiamo qualcosa di buono ciò è, e perchè l'ebbero le nostre madri, e perchè tenere sollecitudini esse si pigliarono di noi. E la prima età di Enrico di Belsunce si congiunge ad un avvenimento degno di tutta considerazione. Egli contava nove anni, allorchè sua madre ch'era la Marchesa di Belsunce, e l'ava, contessa di Camont-Laforce, abiurarono il protestantesimo. E da quel momento la prima, modello di tutte cristiane virtù, pose tutto l'animo ad instillarle nel cuore del suo figliuolo; il che le tornò facilissimo da una occorrenza, che a bella prima avresti detto un infortunio. Enrico da giovanetto era di cagionevolissima salute; onde il marchese suo padre si vide obbligato tenerlo parecchi anni custodito in casa, più di quello avrebbe desiderato: ma questa fu vera ventura del figliuolo, perchè sì ebbe agio di profittarsi maggiormente dei PII E SANTI INSEGNAMENTI DELLA MADRE, alle cui sollecite cure era singolarmente affidato. E in fatti se tu leggi la vita del santo vescovo, ad ogni pagina ti accorgerai della materna educazione, alla quale egli si formò; imperocchè quindi gli venne quella sì cara mansuetudine, che in lui sente dell'ineffabile... Ed io ho toccato partitamente di questi primi anni di sua vita; poichè, oltre che sono i meno conosciuti, e' sono pruova dei potentissimi influssi che la prima età esercitò sopra il rimanente dei giorni, quand'era uomo maturo. Anche dobbiamo notare un altro fatto di massima rilevanza nella storia di questo santo pastore di Gesù Cristo; il quale si riferisce al momento ch'egli uscì dalla Compagnia di Gesù. La casa di Belsunce annoverava

§. 68. *La Corte di Luigi XIV -- L'empietà mascherata in trono a lato al più sfrenato libertinaggio -- E quindi proprio ebbe origine la rivoluzione francese -- La signora di Maintenon; sua sapienza e carità -- Le* FIGLIE DI SANCIR *-- Sublime annegazione della detta matrona -- La più grande ventura di Luigi XIV fu il renderla sua sposa -- La quale, diretta da Fénelon, lo cavò fuori dall' abisso delle oscenità, ov'erasi abbandonato, tornandolo all'adempimento de'suoi doveri -- Dichiarazione del* 1682 *-- Madonna di Maintenon lo ritiene dal precipitare nello scisma.*

E qui vuol giustizia che diciamo parole di meritato encomio d'un'altra gran donna cattolica; la quale se non s'innalzò alla cima della santità, ben nondimeno giovò di molto allo stato ed alla Chiesa, co'potenti suoi influssi nel cuore di Luigi XIV. Il quale, a dir vero, fu re di grande magnificenza, ma sventuratamente debole alle passioni, sì che quantunque si sforzasse d'apparir talvolta umile e pio cristiano, e' non vi riusciva. E in fatti quasi fosse poco il vivere in infame commercio con tante donne, sì che n'ebbe ben diciannove figliuoli, egli cercava sempre nuove e più vituperevoli tresche con tale vergognosa sfacciataggine, che non mai la maggiore in corte di Francia. Sin intromettteasi di notte tempo alle giovani d'onore della regina

tra suoi parenti la signora Susanna di Foix di Candele principessa di Testa-di-Buche, matrona di straordinari meriti e di esimie virtù; alla quale come l' abate di Belsunce fu tornato a casa, si strinse di tenerissima amistà. Ella toccava allora circa ottant'anni, ma era tuttavia d'una perspicacia e prontezza di spirito veramente mirabili... Or io son di credere che l'amicizia di questa donna di tanta virtù, e d'un merito sì grande, abbia giovato non poco alla perfezione del futuro vescovo di Belsunce. Anzi egli stesso, a quanto pare, n'era convinto; imperocchè la prima opera da lui data a luce fu a punto la vita di questa sua venerabile congiunta. Donde si rende manifesto, non essere insomma santo, od uomo come che sia di valore, il quale non fosse stato formato alla virtù dalle donne.

sua sposa, e della regina madre, a custodia delle quali era posta la duchessa di Navailles. La quale sì, fattone consapevole il suo marito, non mise in mezzo pur un istante circa il da fare. « Ei ben vedeano, dice il duca di Saint - Simon, quindi la virtù e l'onore, e quinci la collera del re, la sventura, l'esilio ». Ma che! La duchessa ferma ne'suoi doveri, senza far motto a chicchessia, ordina venga murata la porta, onde il re metteasi nelle stanze delle sue alunne. Ohimè! nè a lei, nè al marito è perdono! Luigi comanda, chieggano dimissione da qualunque offizio; e sì dalla corte senza misericordia li discaccia; la quale, a dir vero, cloaca d'ogni corruzione, non era luogo ove abitare sì esimia virtù. E Molière, per meglio adulare il re, piglia a perseguitarli fin nel teatro, facendoli segno al riso ed allo scherno nel suo *Tartufo:* anzi accusando quant'erano anime pie e dabbene, di tutti gli scandali del re, che i due virtuosi consorti eransi adoperati d'impedire. E, incredibile, ma vero! non arrossì nel suo *Anfitrione*, di divinizzare i reali adulterî con l'esempio del Giove della favola (ciò che avea fatto anche Quinaurt ne'suoi poemi); sì accattando pingui pensioni. Cantori e mecenate, l'un degno dell'altro! Chè in vero Molière vissuto già ben diciott'anni in brutti amori con tre ballerine, gli bastò l'animo sin di sposarsi alla figliuola d'una di esse, di cui era padre. Dal quale incestuoso connubio ebbe un figlio, che il re non ebbe ritegno di tenere a battesimo! Onde non è a dire come il poeta dovesse esser ligio al suo padrone. (1). E finalmente (monarca sì veramente cieco ed infelice!) in quella che indotto dai ministri e vescovi cortigiani si ponea arbitro supremo della religione e della cattolica Chiesa, mettendosi dietro dalle spalle ogni avanzo di pudore, osava mettere avanti all'amore, anzi al governo de'suoi popoli, il frutto de'suoi adulterî, sì contaminando la pura

(1) Vedi Rohrbacher, Tom. XXVI, e Bazin, *Notes historiques sur la vie de Molière.*

discendenza di san Luigi. « Il gran re, dice Chateaubriand, nel delirio del suo orgoglio, osò imporre in suo pensiero alla Francia, siccome legittimi monarchi, i suoi figli adulterini, legittimandoli (1) ». Or dopo ciò è facile l'immaginare quel che dovette essere a que'dì la corte di Francia. Questo sol diremo, che il gran Delfino, comechè educato da Bossuet, imitando i pessimi costumi del padre, novello Assalonne, con secreti maneggi uccellava agli stessi amori di quello. Il nipote, duca d'Orleans, che di poi tenne provvisoriamente il governo del regno, durante la minorità di Luigi XV, univa agli scandali della vita tale un cinismo di religione, che moveva sì veramente ad ira: ma ciò non ostante Luigi XIV il rende sposo d'una delle sue figliuole adulterine. Dalla quale il duca ebbe tal figlio, che in tutto gli si assomigliava in libertinaggio ed empietà; il quale è fama che persino, con orrendo incesto, usasse con sua madre, che del pari faceva copia di sè al duca di Berry, ultimo figlio del re! Ma il castigo del cielo non tardò cadere tremendo sopra la novella Gomorra. Imperocchè l'anno 1711 sono colpiti di morte in brevissimo tempo, l'uno dietro l'altro, il Delfino, il duca di Borgogna, padre di Luigi XV, e 'l duca di Berry. I quali casi empiono di terrore la Francia; la quale sospetta di secrete congiure contro alla real famiglia, accusandone il duca d'Orleans, che datosi ad ogni infamia, senza pur ombra di religione, era capace anche di peggio. Arroge che Luigi XIV in quella che perseguitava gli ugonotti in tutto il regno, ponea le maggiori sue confidenze in uomini affatto senza fede, che lo adulavano, onde sempre più spingevanlo a sfrenatezze di ogni maniera! E di vero memorie secrete della corte ci attestano che, non ostante Bossuet e Bourdaloue, che erangli a lato, vi si facea turpe mercato di miracoli, profezie, libri

(1) Analyse raisonnée de l'histoire de France.

santi, sacramenti, e sin della messa; chè sotto copertura di libri di *devozione*, v'entravano senza fine scritti empî e scellerati contro la religione cristiana, a sì preparare, come già prepararono il campo ai filosofi increduli, che poco dopo le si levarono contro con impeto d'inferno, gridando; *all'infame, alla superstizione!* Ohimè! che era ella addivenuta la posterità di san Luigi, e la regia da lei abitata! « L'avresti detta, dice lo storico da noi sopra citato, una spelonca di briganti; ove non si parlava che d'imprigionamenti, e di morte, di ateismo, e d'empietà, d'incesti e di adulteri (1) ». E quindi nacque la rivoluzione francese; quella rivoluzione che gittò a terra trono e religione.

E chi il crederebbe? in mezzo a tale cricca di uomini perversi, i quali tutti, fuori che il santo duca di Borgogna, allievo di Fénélon, pareano fare a gara con zelo infernale a chi primo schiantasse del tutto la fede, la politica, e gli antichi costumi della real casa di Francia; sola ne surse a sostegno una donna, che fu madama di Maintenon. Figlia di madre cattolica, era stata sventuratamente educata nel calvinismo: ma di sedici anni ritornò alla vera fede de'suoi padri. Addivenuta poi sposa del poeta Scarron, ella apparve in società distinta per molta pietà, prudenza, e modestia; siccome già era stimata di perspicace ingegno, e di rara bellezza. Ma toccati appena i cinque lustri di sua età, rimasa vedova, da una predica del Bourdaloue venne tirata a vita separata dal mondo e di spiritual perfezione, sotto il magistero dell'abate Gobelin, dottore della Sorbona. Ora vuolsi sapere che in secreto era stata a lei affidata l' educazione dei figli naturali del re. Il quale parlando un dì con uno di essi, che era il duca di Maine, sì ebbe a dirgli « voi sì davvero siete molto ragionevole ». A cui il giovinetto: « Non può essere altrimenti, dacchè vivo con una

(1) Rohrbacher div. LXXXVIII.

Dama, che è la stessa ragione ». Alla qual risposta il re incantato soggiunse: « Andate a dirle che le darete cento mila franchi pe'vostri confetti ». Con la qual somma tosto ella comprò il podere di Maintenon, onde quindi innanzi pigliò il nome. E questo fatto le acquistò senz'altro altissima stima e larga confidenza nell'animo di Luigi XIV. Ora quante donne avea egli fino allora conosciute, tutte abusarono del favore di lui sino ad allontanarlo dalla regina, dandolo tutto in preda al libertinaggio: ma la signora di Maintenon per contrario adoperò tutto quel favore nel mettergli in cuore il rispetto da serbare verso la regale sua sposa, e sì cavarlo fuora dall'abisso, in cui si giacea miseramente, non uomo, ma uom abbrutito; della qual cosa tutta la real famiglia si sentì profondamente commossa. E più la regina, la quale non capendo in sè stessa dalla gioia d'aver finalmente trovata una nobile amica degna del suo cuore, le si gittò in braccio con tutta la confidenza dell'amore, e amolla sì che volle nell'amplesso di lei morire. Adunque la Maintenon non si cessando mai dal consigliare ed esortare il re a miglior senno ed ordine di vita, sì egli finalmente venne nel proposito di rompere ogni reo legame, ond'era in sì certo pericolo la salvezza della sua anima, con tanto scandalo de'suoi popoli; e conciossiachè non gli bastava l'animo di rinunziare a tutte le innocenti gioie della vita privata, tenendo il consiglio del padre La Chaise, si sposò alla Maintenon; nella quale avrebbe e sicuro consiglio, e compagnia cara e consolante; chè ella era insigne cattolica, di spirito veggente e perspicace, e di un carattere veramente perfetto; nata proprio alla vita di regina, di cui solo le mancava il nome. E di fatti Luigi l'aveva in grandissimo onore, come di regio sangue, e l'amava sopra quante maliarde l'aveano insino allora fatto misero mancipio di peccato. E fu questa di certo la più segnalata delle grazie che Iddio per sua bontà gli fece, forse a rimu-

nerarlo dell'attaccamento verso la cattolica fede, che non ostante i tanti disordini della sua vita, conservò sempre nel suo cuore. In vero da questo suo matrimonio, cangiò interamente di costumi, e cominciò riparare a'gravi scandali, onde avea oltraggiata la nazione. Imperocchè la signora di Maintenon, novella Esterre, facendo pro delle seguenti gravi parole indirizzatele dal Mardocheo della Francia, monsignor di Fénélon: « Pensate che Iddio vi ha levato sì alto, affinchè salviate il re ed il suo popolo »: dimentica affatto di sè medesima, pose tutto l'ingegno in rendere buon cristiano e vero padre del suo regno, il reale suo sposo; e nulla pensando all'utile suo particolare, non si mostrò sollecita che di adempiere i gravi doveri che dalla novella postura datale dalla provvidenza, le erano imposti, da portarne con generoso animo il peso. Aliena dal comandare, e nemica pur dell'apparenza di men che onesti maneggi, ella non pigliava veruna parte nel trattamento de'pubblici affari; salvo il dare consigli al re, de'quali non mai ebbesi a pentire. Ben ella avrebbe potuto, locata in tal posto, innalzare ad alte dignità la sua famiglia; ma non mai n'ebbe pur il pensiero; anzi ella stessa stette ferma a non voler per sè altro che il podere di Maintenon, ed una pensione. Onde il re spesso diceale: « Ma gli è troppo, signora, che non abbiate alcunchè per voi »! Ed ella: « Ed a voi, sire, non è consentito di donarmene ». Ciò non ostante ella aveva sempre in cima a'suoi pensieri i poverelli e gli infelici, sendole la beneficenza come un ricreamento delle gravi cure de'suoi doveri. Onde solea dire: « La mia vita ha molti fastidî; ma ne ringrazio Iddio, chè ciò mi procaccia il piacere di beneficare ». E molto in effetto beneficò; conciossiachè come si vide levata a sposa del re, si die' pensiero senza più di un instituto di carità ove si accogliessero in educazione quelle giovinette di onesta condizione, che nascevano sfornite di beni di fortuna; il quale instituto le incontrò

potere effettuare nella celebre casa di San-Cyr, presso Versailles, ove pose una comunità di trentasei religiose, addette ad allevare e educare *gratuitamente* trecento fanciulle (1).

Ma per viemmeglio conoscere la straordinaria virtù della Maintenon, qui giovi rimemorare quel che le scrivea l'illustre vescovo Fénélon, in rispetto al re, a cui erasi sposata: « dovete, senza venire mai meno a voi stessa, profittare di tutti i suggerimenti, che Iddio vi mette in cuore, e degl'influssi che vi somministra di esercitare sopra quello del re, affine di fargli aprir gli occhi, sicchè ravvisi la verità....conciossiacchè governandosi egli non di suo senno, ma secondo l'opinione di coloro che gli stanno attorno, ed hanno in mano l'autorità di lui, il principale vostro studio vuol consistere in circondarlo di persone che operino insiem con voi nell' intendimento di trarlo all' adempimento de'suoi doveri, DI CUI NON HA IDEA DI SORTA ... e in somma ogni cosa dipende dal circondarlo, dacchè egli vi si compiace; e sì governarlo secondo giustizia e verità: chè la SALUTE DI LUI, mel crediate, procede dall'avere a guida persone di cristiana dirittura, e sciolte dai lacci dell'interesse. Sicchè la vostra sollecitudine sia di scuoterlo, ammaestrarlo, aprirgli il cuore, guardarlo da'tranelli, e sostentarlo allorchè vacilla; ed iniziandolo a'sentimenti di pace, di amore, di beneficenza, di moderazione, e di equità verso i suoi popoli, sì mettergli

(1) Alla qual casa il re assegnò d'onde vivere, ed ella diede la regola da sè formata, che è veramente un capo lavoro di cristiana sapienza. Or non è a dire i frutti di benedizione che portò. Ciò basti accennare essere stata modello a quanti altri instituti d'educazione sursero dipoi in Francia. Ogni cosa eravi ordinata in giuste proporzioni; e le giovinette venivano ammaestrate sì della religione e sì di tutti gli altri onesti uffizi, che valgono a formare una perfetta madre di famiglia. E quindi infatti uscirono tutte quelle eroiche donne, che poi nella rivoluzione dell' 89 sbalordirono il mondo del loro coraggio, le quali forti nella fede tennero vivo il cattolicismo in Francia, non ostante l'impeto di quella infernale demagogia, che parve nata a distruggere il mondo.

diffidenza de'consigli aspri e violenti, e delle soverchierie ed arbitrî: soprattutto poi inspirargli amore verso la Chiesa, sì provvedendola di santi pastori: opera al certo per voi faticosa; chè non potendo intrattenervi di tai cose con lui ogni ora che vi sarebbe in piacere, vi fa bisogno por mente al tempo opportuno da farlo, affinchè la verità possa insinuarglisi bene dentro nell'animo e nel cuore. Cionnostante questo deve starvi a cuore sopra ogni altra cosa (1) ». Dalla qual curiosa rivelazione di Fénélon si fa manifesto, Luigi XIV, che riputavasi il re più assoluto che non mai il somigliante in Francia, in somma non essere stato che un misero monarca *assediato* e *governato* per *propria* debolezza dall'altrui volontà; il quale *non conosceasi punto de' suoi doveri;* onde era mestieri che siccome fanciullo venisse *illuminato*, *ammaestrato*, *guidato*, *sospinto*, *o fermato* .... da una donna! E queste sono parole di Fénélon, l'unico per avventura di quel tempo che vide la rovinosa via, per la quale erasi lasciata trascinare la casa reale, e le sanguinose piaghe della nazione e della Chiesa; il quale sì scrisse il più solenne panegirico che mai fosse, della signora di Maintenon. Ed ella per vero, ricevuta la lettera di lui da noi testè lodata, quelli ammaestramenti fece suprema sua regola in tuttocciò che si risguardava a' suoi doveri verso il re, di cui era addivenuta sposa; e sì giovato tanto allo stato ed alla Chiesa. Onde ebbe a dire Rohrbacher: « Se lo stile è l'uomo, dalle lettere della signora di Maintenon ognuno dovea rimaner persuaso, ella essere stata se non L'UNICO uomo vero, al certo de'primi del suo secolo (2) »! Il che dalle storiche operazioni come appresso, si farà vieppiù chiaramente indubitato. E' vuolsi adunque sapere che l'anno 1682 si ebbe a consumare il celebre scandalo dell'assemblea del clero, che disse voler togliere il potere temporale

(1) Correspondance de Fénélon. Tom. V. pag. 475.
(2) Tom. XXVI, pag. 243.

al dispotismo della Chiesa, ma piuttosto pose questa in balia di quello; il quale di fatto si mise tosto all'opera per giungere alle ultime conclusioni, che da quel fatto legittimamente si derivavano. Cominciò brogliare col romano pontefice, che spogliò d'una parte de'suoi stati; anzi andò ad insultarlo proprio nella città eterna ov'è la sua Sede, sì applaudito senza fine da tutti i governi protestanti. « Quantunque l'anima di Luigi XIV, dice Lemontey, s'esercitasse in ogni maniera di cristiana devozione, a dir vero, poco *illuminata,* ciò non pertanto l'idolatria di sè stesso si rimase sempre la suprema religione del suo cuore. Il clero in vero avea fatto ben più che porgergli un atto di *sommissione.* Si di vero che, se, dopo la celebre assemblea del 1682, la *moderazione di lui* non avesse sorpassato lo zelo de'dottori, la causa della supremazia romana in Francia era bella e spacciata (1) ». Ed uno scrittore contemporaneo, Sandro di Cournic, parlato che ebbe degli arcivescovi di Parigi e di Reims; « tutti gli altri, soggiunge, onde componeasi l'assemblea (del 1682), erano più e meno dell'istessa tempera, sì schiavi della volontà del re, che ove pure avesse quegli proposto il *Corano in luogo del Vangelo,* se gli sarebbero inchinati reverenti ». E Voltaire sentenziò: « Se il re voleva, era padrone dell'assemblea ». Anzi tutti gli scrittori in ciò convengono, che se Luigi XIV fosse stato della tempera di Arrigo VIII, lo scisma avrebbe incontrato favore, nonchè appo altri, ma pur appresso que'medesimi, che per loro uffizio avrebbero dovuto combatterlo (2).

(1) Monarchie de Louis XIV, pag. 26.

(2) Ecco, secondo lo stessso Bossuet e Fleury, a che riduceasi la sì vantata dichiarazione del 1682. Alcuni vescovi indegnati del non avere il papa approvato la lor debolezza, congiunta al disprezzo de' loro sacri giuramenti, onde ebbero abbandonati i diritti della Chiesa, e sì violato il canone XII del concilio ecumenico di Lione, raccoltisi *per ordine* del re a disputare *per ordine* del medesimo dell' autorità del papa, fedeli a *tal ordine*, la decisero ponendo in latino quattro proposizioni, che il ministro Colberto vero autore

Imperò se non ostante i perversi consigli suggeriti da ogni parte al re, e la viltà di molti pastori della chiesa francese, il torrente non giunse a straripare; anzi i vescovi che sottoscrissero la dichiarazione, vennero obbligati a scusarsene umilmente appresso il romano pontefice, e Luigi stesso costretto ad annullare l'insolente editto del 1682, cedendo a'giusti richiami della Chiesa, e sì conciliandosi col papa: ciò vuol dire che, quantunque quell'infelice monarca si lasciasse miseramente trascinare a far insulto all'augusto capo del cattolicismo, nondimeno tenne sempre fermo in suo cuore il principio cattolico; chè altrimenti non *avrebbe certo fatto mostra di una moderazione tale, che fu superiore allo zelo de'suoi dottori*. E di ciò non ha dubbio, chè tutti gli storici convengono in questa sentenza. Ma affinchè la cosa sia detta pienamente come accadde, e fu in sè stessa, e' vuolsi aggiungere che Luigi XIV ebbe forza di attenersi *fedelmente* al principio cattolico, *moderato* ne' suoi arbitrî dai santi consigli della virtuosa sua sposa madama di Maintenon; la quale inspirata e sostenuta dalle cattoliche parole di Fénélon, non si cessava mai, siccome vedemmo, dal perorare dinanzi a lui la causa del papa, sì facendo di ridurlo all'*intero amor della Chiesa*, e in somma educarlo in *que'doveri, de'quali non avea idea di sorta*. Sicchè a conchiudere, due donne sono la più bella corona della real casa di Francia: santa Clotilde, per le cui sollecitudini entrovvi il cattolicismo, e madama di Maintenon, per lo cui zelo non ne uscì tredici secoli dappoi, quando l' iniquità gli avea suscitato contro tremenda guerra d'inferno.

di esse avea scritte in francese; dette dall'istesso Bossuet *odiose:* il primo concetto delle quali era del gran cancelliere, ministro e segretario di stato Tellier, e del suo figlio, arcivescovo di Reims. *Bossuet Hist. lib. VI, n.* 12 *et Fleury, opuscul. pag,* 216. Testimonianze di doppio valore!

§. 69. *Si continua a dire de'mirabili influssi della signora di Maintenon nella corte di Luigi XIV -- Sollecitudini della carità di lei a far rivocare l'editto di Nantes -- Effetti del suo zelo, tutto conforme a quello del papa, in rispetto agli Ugonotti, che fu di studiare alla loro conversione, invece di perseguitarli -- Severe parole di Fénélon, circa Luigi XIV -- Il quale non ebbe favori e protezione contro i suoi nemici, se non dalla Maintenon -- Da cui la letteratura francese deve altresì riconoscere le immortali opere di Racine -- Orribile umiliazione data da Luigi XIV a Bossuet, dal quale era stato cotanto esaltato -- La chiesa di Francia liberata da paurosa servitù dalla Maintenon -- La quale conforta finalmente le agonie di Luigi XIV -- Omaggio che ricevette dal duca di Borgogna.*

Non ha dubbio uno de' fatti più memorabili del regno di Luigi XIV essere stato e doversi dire la *rivocazione dell'editto di Nantes*, che agli Ugonotti era riuscito di carpire ad Enrico IV; onde sorgea una nazione dentro della nazione, uno stato dentro dello stato; ciò è una repubblica calvinista in mezzo proprio di un cristianissimo regno, con città sue, e tutto suo proprio governo. Checchè ne dicano i nemici del trono e della Chiesa, certo è che Luigi non fece con ciò altro (già consenzienti tutti i più valenti pubblicisti, eziandio protestanti, tra'quali, primi Grozio e Sismondi) che adempiere ad un gravissimo suo dovere; dare ordine di unità al suo regno mercè dell' unità della religione. Ma per sventura quest' atto giusto e legittimo nel suo principio, si convertì in odioso mercè del modo, onde venne recato ad effetto; conciossiachè per la conversione degli eretici, si mandarono, per non dir altro, i dragoni del ministro della guerra Louvois.

Sopra il qual tristo avvenimento sola fu vista gemerne madama di Maintenon. « Voi maltrattate gli Ugonotti, scriveva ella a suo fratello; ma perchè? Deh! abbiate pietà di tale gente, la quale è piuttosto infelice, che colpevole: imperocchè e' versano nell'errore, in cui già fummo noi stessi, e *donde non saremmo certo usciti per violenza.* Gli uomini si vogliono guadagnare con la dolcezza della carità ». E in una lettera alla signora di San-Gerano: « No, non bisogna, diceva, scommuovere, e mettere sossopra le cose; si deve *convertire*, non già perseguitare ». Con le quali parole ella mostrava la bontà del suo cuore e la perspicacia dello spirito, e sì d'intendersi meglio che non facevano gli uomini, della vera dottrina del vangelo. E si affligeva pur tanto di non poter fare tutto quello che avrebbe voluto, affine di recarla ad effetto; imperochè essendo stata sventuratamente anch'ella nella sua infanzia del consorzio de'calvinisti, n'avevano in sospetto lo zelo, rinfacciandoglielo, com'ella di poi sen piangeva, d'*amar tuttavia i suoi antichi consorti.* Ma fatto è che anch'egli Innocenzo papa XI riprovò altamente que' rigori del re contro ai protestanti del suo regno. Sicchè veramente la Maintenon non era in somma altro, che l'eco dei sentimenti di quello:la quale sì continuossi coraggiosamente a giovarsi della potenza che aveva nel cuore del suo sposo, affine di rendere migliori le sorti de'proscritti, e sì guadagnarli, mercè d'una soda e regolare predicazione al cattolicismo. E in fatti per le sue instanze vennero i soldati allontanati da Poiton, e da tutte le altre provincie degli Ugonotti, mandatovi in quella vece Fénélon, il padre Bourdaloue, Langeron, Fleury, ed altri molti della compagnia di Gesù in missione cattolica, per trarli alla vera fede. E Dio benedisse alle loro fatiche: « chè si convertivano non pure individui, dice Sismondi, ma città intere ». Sicchè in brieve furono guadagnate e Béarn, e le due città principali del protestantesimo francese, La Rochelle, e Montauban,

e sì quelle di Gap, di Embrun, Castres, Lunel, Uzès, Nimes, Montpellier, e Grenoble. Ondechè di due milioni di protestanti, (che tanti n'avea l'anno 1680), se ne togli 66 o 68 mila, d'ogni sesso, età e condizione che stettero fermi a non volersi acconciare agli ordini della *rivocazione dell'editto*, anzi scelsero piuttosto emigrare; tutti gli altri, mercè dei consigli di dolcezza, praticati in grazia delle sollecitudini della Maintenon, aiutata e sostenuta da Fénélon confidente delle sue pene e de'suoi dolori, tornaronsi alla cattolica unità, e si fermarono in Francia. Or è forse poca cosa due milioni di cittadini conservati alla patria, e altrettanti figliuoli renduti alla Chiesa di Gesù Cristo? E qui non ha esagerazione; chè tale avvenimento ci vien riferito dal duca di Borgogna, il quale ebbe sulla faccia del luogo a verificarlo.

E qui ci è in piacere intrattenere alquanto i nostri lettori circa le relazioni che s'infrapposero tra questa gran donna e monsignor di Fénélon; dacchè più volte ci avvenne di farne cenno. Adunque diciamo che se la Maintenon ebbe da quell'insigne ecclesiastico ammaestramenti ed avvisi, che le rendettero meno difficile l'adempimento de'gravi doveri, ai quali era stata chiamata dalla Provvidenza; egli n'ottenne a vicenda gratitudine e riconoscenza. Ed in effetto ella il fe' preporre dal re all'educazione de'suoi piccoli figli, che erano i duchi di Borgogna, d'Anjou, e di Berry; onde ebbe occasione da scrivere quel capolavoro di politica cristiana, che è la *Direzione della coscienza di un re*, ed altre parecchie opere, che gli acquistarono fama immortale. E del pari mercè delle sollecitudini di lei venne eletto vescovo di Cambrai, cui a dir vero, santificò con le opere del suo zelo, e rendè tanto celebre con la gloria del suo nome. Perchè e' bisogna confessare, di tanti che frequentavano la corte di Luigi XIV, unicamente Fénélon non essersi lasciato pigliare al prestigio della grandezza di quel monarca;

vero israelita, che stette fermo nello adorare solo al vero Dio, in quella che tutto il mondo piegavasi vilmente all'idolo di Moloch. Onde egli intravvide, anzi prenunziò i gravissimi mali che da quel modo di regnare, in apparenza cristiano, che era in sostanza pagano, si venivano preparando alla Francia. Dal quale non lontano avvenire spaventato, egli ebbe il cuore, sol possibile in vescovo cattolico, di scrivere a quel traviato re terribile lettera, ove gli fa tal dipintura del suo regno, che non mai la più paurosa. È scritta nell'anno 1695: e si ristringe nelle seguenti sentenze: « Sire! voi non siete che un miserabile, circonvenuto, adulato, e governato da uomini ancor più miserabili di voi (1) »! Ma la corte non si passò di tanta sua

(1) Diamo qui alcuni tratti di sì mirabile lettera, alcerto degna di un Ambrogio, d'un Basilio, d'un san Giovan Grisostomo. « Voi nasceste, o Sire, di un cuore retto e amante dell'equità; ma quelli che vi educarono, non vi posero in petto, come scienza di governare, altro che *la diffidenza, la gelosia, l'allontanamento dalla virtù, il timore d'ogni real merito, l'amore verso uomini in tutto compiacenti e vili, e la sollecitudine* del solo VOSTRO INTERESSE. Da trent'anni incirca i vostri principali ministri hanno messo sossopra tutte le antiche massime di stato, affine d'innalzare sopra DIO LA VOSTRA AUTORITA', che è pur la loro; imperocchè ne dispongono a talento. Quindi non più si parlò di *Stato* e di leggi, ma sol del RE E DELLA SUA VOLONTA'. Ma badate ch'eglino vi hanno levato in cielo, cancellando la memoria di tutti i vostri antenati; cioè *impoverendo la Francia*, affine d'introdurre NELLA VOSTRA CORTE UN LUSSO SCANDALOSO ED INCURABILE. E vale a dire, vi sublimarono su le rovine di tutti gli ordini della nazione; quasichè la vostra grandezza nasca dal pianto de' vostri sudditi, che pur sono la principale cagione d'ogni vostro splendore.... I vostri ministri non brigano altrimenti, che in tener lontano da voi ogni uomo *di merito*, che li adombrerebbe. E vi hanno adusato a ricevere continuamente lodi esagerate, sino all' INOLATRIA, che Voi avreste dovuto rispingere con indegnazione; onde si rendettero il vostro nome odioso a tutta la Francia, e fuori di essa a tutti i nostri vicini.... Sire! e' bisogna risalire all'origine della guerra di Olanda, affin di esaminar sinceramente le vostre conquiste dinanzi a Dio! Eh! poco è il dire, ch'erano necessarie allo Stato: LA ROBA ALTRUI NON È MAI NECESSARIA; SÌ È NECESSARIA LA RIGOROSA GIUSTIZIA.... E ciò basta, Sire, a farvi toccar con mano come consumaste l'intera vostra giustizia fuori DELLA VERITA', E DELLA RETTITUDINE.. I vostri popoli, che dovreste amar come figliuoli, i quali finora vi

apostolica libertà, che era sì forte, da distruggere di un colpo i pregiudizi e le illusioni, ond'era avvolto l'infelice monarchia. Conciossiachè fatta di subito contro di lui congiura, disposero attaccarlo dal lato delle dottrine, irreprensibile che era di costumi: alla qual trama si porse, a vero dire, propizia occasione la pubblicazione ch'egli fece delle *Massime dei Santi:* li-

furono tanto devoti, si *muoiono di fame*. La coltura delle campagne abbandonata; le città e i paesi disertati d'abitanti; le arti vicine a morire; il commercio quasi cessato: poco vale che Voi riportiate vittorie e facciate conquiste; chè il vostro popolo più non se ne rallegra, oppresso com'è dalla sventura e dalla disperazione. *Sì, hanno arricchito quelli che bisognava punire!* Voi, sire, non amate punto Iddio, ma sol lo temete con timore di schiavo! e la vostra religione non è che superstizione! Simile in tutto a' Giudei, de'quali diceva per mezzo del suo profeta: « Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è da me lontano! » E in fatti voi fate scrupolo delle *inezie*, e INDURATE SEMPRE MAGGIORMENTE IN TERRIBILI MALI, E NON AMATE CHE LA VOSTRA GLORIA E COMODITA'. Non pensate che a Voi medesimo, come SE FOSTE IL DIO DELLA TERRA, e tutto il rimanente fosse stato creato ad ESSERVI OFFERTO IN SACRIFICIO. E in vece Voi, se ben badate, foste dato da Dio al bene del vostro popolo. Ma ohimè! come vi gusteranno esse queste verità, se punto non l'intendete? Voi non conoscete Iddio; e, che è peggio, non adoperate menomamente da conoscerlo. Sì ponete tutta la vostra confidenza in un arcivescovo (monsignor di Harlari) corrotto, scandaloso, incorregibile, falso, caparbio, finto, nemico d'ogni virtù, ed oppressore di qualunque opera il bene; imperocchè e' non si studia giorno e notte, che di piacervi con le sue adulazioni. Da ben trent'anni egli prostituì il suo onore, e gode de' vostri favori; il quale gli lasciate tiranneggiare la Chiesa. In quanto al vostro confessore (il padre la Chaise) non può certo venir appuntato di vizio, ma teme la soda virtù, e non ama che i profani e rilassati: e non pertanto Voi venerate come suprema la sua autorità; solo Voi in Francia, che fingete non conoscerne l'ignoranza, e la pochezza di mente, e gli ignobili raggiri.... e pure i medesimi Gesuiti l'hanno in dispetto. Imperocchè egli non s'intende nè d'uomini, nè d'altro; giuoco miserabile di tutti coloro che sanno adularlo e fargli dei piccoli regali. Egli cammina altero senza timore di trarvi fuor di via; ma certo è che piega alla rilassatezza, e vi tiene in peccaminosa ignoranza. Un cieco che conduce un altro cieco; ma cadranno amendue nella fossa! E la signora di Maintenon e 'l duca di Beauvilliers a che valgono essi, se non v'inducano a restituire i paesi che non sono vostri, a preferir la vita de' vostri pòpoli ad una falsa gloria, a RIPARARE I GRAVISSIMI MALI, CHE AVETE FATTO SOFFRIRE ALLA CHIESA, e finalmente a darvi ad una vita veramente cristiana e prima che vi colga la morte? » *Oeuv. compl. de Fénélon, tom. VII*, lettres diverses. Ohimè! che era egli mai addivenuto Luigi XIV!

bro che venne accusato immantinenti a Roma, (di cui poco prima si era pur dichiarato *non riconoscerne l'autorità!)* come contenente falsi dommi: anzi l' odio si die' a vedere sì bruttamente, che la santa Sede pur condannando l'opera, vendicò dall'oltraggio l'autore, indirizzando agli ecclesiastici che lo avevano accusato, queste memorande parole: « Egli ha errato certamente, ma di eccesso d'amor di Dio; ma voi ben più gravemente peccaste di mancanza d'amore verso il vostro prossimo: *Erravit ille excessu amoris divini; peccastis vos defectu amoris proximi* (1) ». Ma se Fénélon si vide fatto segno a sì atroce persecuzione di tutta la corte, ebbevi pur un'anima che si tenne sempre ferma a stimarlo secondo i suoi meriti; anzi prese a proteggerlo da'furori di tante vanità ferite nel cuore, e gli procacciò consolazione, facendo sì che fosse lasciato tranquillo ad operare in bene della sua diocesi; e fu madama di Maintenon. E chi potrebbe mai dire di cotanto insigne matrona tutte le virtù e le glorie? Alcerto merito di lei anche fu l' aver procacciato parecchie opere immortali alla letteratura francese. E di alcune avvenne come appresso. Unica che era, la quale aveva conservato sentimento cristiano in una corte, ove trionfava il paganesimo (testimonio il castello di Versailles), sentì orrore della dottrina di Boileau, che asseriva, *la poesia non poter stare senza la mitologia:* onde si volse a Racine a fin di sapere se fosse possibile il *conciliare la poesia e la musica con la pietà;* imperocchè desiderava che le sue figlie di San-Cyr mandassero sì bene a memoria de'versi, ma che e' fossero *cristiani.* Racine era tal ingegno e cattolico, da non tardar a comprendere la giustezza del giudizio della Maintenon, al tutto opposto a quello del Giovenale francese; onde la confortò di affermativa risposta; anzi ne provò la verità mercè delle composizioni dell'*Esterre, e dell'Atalia.* Anche per appagare i pii desideri di lei scrisse

(1) Brev. Innocent. XII.

i celebri suoi *Cantici* tratti dalle sante Scritture, ove la sublimità de' pensieri gareggia con la eleganza dello stile e l'incantesimo di una poesia tutto divina (1).

Ma tocchiamo finalmente delle grandi obbligazioni che a questa mirabil donna ebbe altresì Bossuet. Il quale dimentico in un bel dì di sè stesso, si lasciò trasportare alle seguenti parole, che sono nella sua *Politica tratta dalla Scrittura:* « Quando il principe ha giudicato, ogni causa è finita; chè niuno possiede il diritto di rivedere e correggere il giudizio di lui. Può ben'egli, se avvenga che si accorga di avere errato, correggere sè medesimo; ma alla sua autorità non è riparo altro che da lui (2) ». E ciò vuol dire in somma che regola suprema del monarca cristiano si è la sua volontà; che è il diritto pubblico di Maometto II, e di Arrigo VIII. Posto ciò, a noi pare che se uomo meritossi tutta la gratitudine e riconoscenza del civile potere, gli è certo Bossuet, divinizzatore, com'è chiaro, della sua autorità; *alla quale,* afferma di sè medesimo, *aver sempre con sì cieca sommessione obbedito, che sin compromisesi della sua dignità e de' suoi doveri.* Or chi il crederebbe? sopra lui primamente caddero tremendi i terribili effetti della sciagurata dottrina, che per compiacere alla corte, aveva preso a difendere. Imperocchè avvenne che il cancelliere di Francia, forte a punto del diritto che davangli le *libertà della Chiesa Gallicana,* da Bossuet vendicate e sostenute; in nome del re fa proibire la stampa di tutte le opere di lui, *finchè non siano state approvate dal giudizio della regia censura.* Immaginate come l'aquila di Meaux ne fosse ferita in

(1) Luigi fece eseguire parecchie volte cotesti cantici dinanzi a sè; e la prima volta che udì quelle parole: « Mon Dieu, quelle guerre cruelle! -- Je trouve deux hommes en moi! -- L'un veut que, plein d'amour pour toi, -- Mon coeur te soit toujours fidele; - L'autre à tes volontés rebelle, -- Se révolte contre ta loi: » appressatosi alla signora di Maintenon; « Signora, le disse, questi due uomini io ben li conosco! »

(2) Lib. IV. art. I.

mezzo del cuore! « E che! grida tosto, da trenta e più anni ch'io difendo la causa della Chiesa da tutti gli errori, che qua e colà le si levano contro: niun cancelliere (e n'ho ben cinque conosciuti)! si osò assoggettare i miei scritti a revisione: e questo, che pur mi onora di sua amicizia, mi tratta sì villanamente? Mia grande sventura è *l'essere il primo de'vescovi,* posto che il mio libro ha da comparire con in fronte il marchio della regia laicale approvazione! E che dirà mai il mondo, se non che la mia dottrina comincia esser sospetta (1) »! I quali dolorosi accenti gli usciano del cuore, non tanto per l'amore della sua fama, quanto per il pericolo, onde veniva minacciata la libertà dell'insegnamento; che è diritto sacro de' vescovi nella chiesa cattolica. E questa è giustizia che noi rendiamo a Bossuet. Odasi infatti com' egli prosiegue: « Ma il peggio è, ch'*io stimo non esser questo che un passo, affine di mettere sotto il giogo tutto l'episcopato* . . . . sì certo, si mira con tale *inaudita oppressione a legargli le mani in ciò* che si riferisce alla fede, onde consiste l' essenza del loro ministero, e 'l fondamento della Chiesa. *E sì il Vangelo addiverrà a giuoco dell'umana ragione, e fra breve non avrà più alcun valore* ». E in una lettera al Cardinale di Noailles: «Io ho dissimulato, scriveva, *la prima ingiuria di assegnarmisi un esaminatore*, col pretesto di accelerare la stampa; la quale è compiuta. Ma ne hanno aggiunta un' altra, che *l' approvazione del medesimo sia messa in fronte al libro.* Oltraggio di cui non mi passerò mai, sendo ciò *contro a tutti i Vescovi,* i quali vogliono assoggettare alla loro potestà *anche in quel che si risguarda all'essenza del loro ministero, che è la fede* ». Quindi indirizzò, l'una appresso l'altra, cinque *Memorie* al re, ove lo zelo si vede contemperato con una tal qual esagerata umiltà e con un linguaggio, che non sappiamo quanto sia proprio della

(1) Oeuvres complètes de Bossuet, tom XXVI, édit. de Versailles.

dignità d'un pastore della Chiesa. « Lasciate, egli dice al re, lasciate, o Sire, immacolata ed intera la riputazione di un vescovo che incanuti, difendendo la vera fede, e *servendo a vostra Maestà* . . . E' si vuol togliere a'vescovi il mezzo da combattere efficacemente l'errore mercè della sana dottrina, e 'l diritto d' ammaestrare le loro greggie co' scritti, a quel modo che fanno con la voce; e si comincia QUESTA SCHIAVITU' DA ME. Ci duole, o Sire, di venire a dar molestie alla vostra Maestà; ma ciò è, a fin che ci si renda ragione. Ed a chi ricorrerà ella la Chiesa, se non ad un principe, DA CUI SOLO RICONOSCE LA CONSERVAZIONE DE'SUOI SACRI DIRITTI, senza cui non può avervi religion su la terra (e qui par d'udire una supplica al re, capo della religione, d' Inghilterra)! . . . . Onde non temiamo punto di recar dispiacere alla Maestà vostra, *supplicando con le ginocchia a terra,* come facciamo, *che il nostro giudizio venga dal Trono,* e *immediatamente dalla vostra parola.* Perchè noi, o Sire, giuriamo alla *presenza di vostra* Maestà, *rappresentante di Colui,* del quale siamo ministri, di non sentirci colpevoli d'alcun delitto ». Ma con tante supplicazioni che ottenne egli mai *dal principe conservatore dei diritti della Chiesa,* dal RAPPRESENTANTE di Colui, *del quale* i vescovi sono ministri? Questo decreto « *Si accorda* »! derisorio ed insolente: imperocchè con esso a punto s'impartiva facoltà a'vescovi di *emanare i loro comandi, le censure e gli autentici atti del loro ministero, indipendentemente dal potere temporale, purchè fossero scritti a mano;* ma non similmente in *quanto alla stampa.* Onde Bossuet indirizza nuova *Memoria* al re, ove si conchiude: « E ciò dunque, o Sire, significa che la Chiesa o deve rinunziare al benefizio della stampa, o mandare *alla revisione de'magistrati civili* i suoi decreti, i catechismi, anzi i messali e breviarî, e tuttocciò insomma che è di sua sacra spettanza. Gran che! ognuno è libero a stampare quel ch'è di *suo diritto* per distribuirlo a'suoi

giudici; sola la Chiesa non potrà mettere a luce le sue instruzioni, e le sue preghiere a benefizio de' suoi ministri e figliuoli »! Egregiamente egli diceva! ma nessuno gli porgeva orecchio; onde la chiesa gallicana cominciava assaporare i frutti delle sue *libertà!* Buon per lui che Luigi XIV aveva a lato una donna cattolica, la signora di Maintenon. Alla quale come prima si fu con lettera rivolto a fin di raccomandarle la sua causa, che immantinente, spostone ella con zelo e coraggio le ragioni al reale suo sposo, n'ottenne quel che altri avea invano tentato; si desistesse dalla sacrilega pretensione di assoggettare al giudizio de'laici magistrati l'insegnamento della Chiesa. E sì la Chiesa in Francia, anche questo benefizio ebbe dalla donna cattolica; ciò è d'esser libera in combattere gli errori, ed istruire i suoi figli per mezzo della stampa; diritto che quindi innanzi da ogni regolar governo le venne consentito.

Ma finalmente la Provvidenza, che spesso gli uomini ch'ella vuol salvi, castiga in quello stesso, ove peccarono, colpì l'orgoglio di Luigi XIV, ponendone il cuore a durissime pruove. Di fatto gloriavasi egli di aver nome tra'conquistatori: ma in breve ora si vide tolti l'un dopo l'altro tutti i frutti delle sue fatiche e delle sue vittorie. Gli godeva l'animo in vedersi padre di numerosa figliuolanza: ma figli e nipoti in un attimo gli rapì inesorabilmente la morte! Onde si parve chiaro che per suo alto consiglio Iddio negli ultimi giorni del suo regno assoggettasse quel re a tanta umiliazione e dolore, quanto di gloria e di piaceri aveva avuto ne'giorni della maggiore sua grandezza. Ora in tal mutamento di fortuna, egli, che pur tanti vili adulatori avea continuamente intorno, non trovò parola di conforto, se non quindi dalla sua sposa cristiana, che sempre con sincero affetto lo aveva amato, e quindi dalla religiosa rassegnazione, ch'ella seppe mettergli in cuore. Di poi infermatosi, sì che parve inevitabile e vicina

la sua dissoluzione, si rimase alla lettera disertato da tutti, eccetto madama di Maintenon, che sino all'ultimo con amore veramente eroico gli fe' copia d'ogni maniera di tenerissime sollecitudini, or sia in rispetto all'anima, or sia in quanto al corpo. Mercè della quale e' trapassò in ultimo da questa vita da vero cristiano, rallegrato da tutti i conforti della religione: anzi trapassò da eroe; imperocchè con sì animo forte separossi dalle grandezze, nelle quali era stato immerso sempre il suo cuore, e sì intrepido mirò in faccia alla morte, che parve, e fu veramente un prodigio. Giunse fino a dire pubblicamente le sue colpe; e fu in quella occorrenza, che, abbracciato il suo successore, di cinque anni: « Mio figlio, si esclamò, io ti raccomando *che voglia recar sollievo a'tuoi popoli,* anzichè imitar me della mia passione della gloria, della guerra, e de'sì grandi navigli di mare! » Renduto poi ch'egli ebbe con sentimenti di profondissima pietà l'anima al Creatore, la signora di Maintenon, levati gli occhi al cielo: « Deh! siane benedetto il Signore, disse; la mia missione è compiuta! » E senza più lasciata la corte, nè per sè togliendo alcunchè per sua ricompensa o benefizio, si ritira nella diletta sua casa di San-Cyr, ove finì la sua vita in ogni maniera esercizì d'umiltà, carità, e di religione. Tale si fu questa ammirabile matrona in mezzo alla corruzione della corte di Luigi XIV; e tale adopera, ed adopererà sempre la donna veramente cattolica: conciossiachè il cattolicismo le fa sapere qual'è l'alta missione affidatale da compiere dalla divina Provvidenza, e le dà animo e forza da mandarla ad effetto gloriosamente (1).

(1) Come quasi a compimento delle cose ragionate intorno alla Maintenon, aggiungiamo qui il bel ritratto che in poche parole ce ne lasciò il virtuoso e dotto duca di Borgogna, allievo di Fénélon, nipote di Luigi XIV, che in corte sotto gli occhi di lei era cresciuto negli anni. « La signora di Maintenon, dice, è una donna innalzata dalla Provvidenza sopra la sua condizione; *onde non dimentica sè stessa;*

§. 70. *La corte di Luigi XV peggiore di quella del re defunto -- La regina Maria Leczinska posta da Dio a continuare le tradizioni della castità e della fede delle principesse di Francia -- Suo amore verso il popolo, sua carità verso gl'infelici -- Santità della sua figlia Enrichetta -- Maria-Luisa di Francia si rende religiosa carmelitana, affine di scontare i peccati di suo padre -- Sua commovente professione -- Santità delle principesse Adelaide e Vittoria di Francia, e del loro fratello, che era il delfino -- Contrapposizione di questa santa famiglia, modello di tutte virtù, con quella di Luigi XIV già infetta di tutti i vizi.*

Noi vedemmo, guidati da Fénélon, che cosa fosse mai il regno di Luigi XIV: sentina d'ogni scelleragine, flagello della società e della religione. Se non che, ecco un peggiore in quello del successore di lui, vogliam dire di Luigi XV; imperocchè al medesimo spirito di libertinaggio, d'egoismo, e d'indifferenza circa i patimenti del popolo, vuolsi aggiungere quello di un'empia filosofia: sbandita del tutto ogni dignità; spento ogni studio di nobile ed utile letteratura.

una donna che si vede coperta d'ogni maniera di grazie e favori, e *non ne monta in superbia;* la quale versa tutte le sue ricchezze in soccorso degli infelici, adoperando ancora la sua riputazione a proteggerli; nè mai non suggerisce consigli che non siano di sopraffina prudenza, quantunque fosse sempre in timore di sè nel darli: capace di maneggiare qualunque gravissimo affare, siccome pone ogni cura in quello della sua eterna salvezza ». Feller, *art. Mainten.* E ne fanno fede, aggiungiamo noi, nonchè altro, le sue lettere, date a luce la prima volta dalla Baumelle, quantunque in molte parti alterate, non alcerto inferiori a quelle della signora di Sévigné. Lo stile riciso ed austero per poco te le fa credere, dice Feller, piuttosto *di un buono scrittore,* che di donna. Onde voglionsi riputare al tutto falsarie le *Memorie per servire alla storia,* nelle quali parlasi di lei, e sì la vita che con iniquo fine ne venne scritta. Opere de' scrittori della rivoluzione, i quali non lasciarono intatta alcuna riputazione cristiana; fra le quali era ottima quella della signora di Maintenon.

La corte si componea di vili cortegiani e increduli sfacciati, che gareggiavano infra loro a gittare nel fango la corona di san Luigi, e sì scavare e mettere sossopra le fondamenta del trono e dell'altare. Il quale infernal lavoro cotanto sacrilego, onde dovea crollare, e rimaner sepolta sotto immense ruine la più gloriosa delle monarchie cristiane, il moderno Sardanapalo assisteva stupidamente sorridendo, come se nulla fosse, che gli dovesse calere. Talmentechè, salito al trono l'infelice Luigi XVI, la rivoluzione, chi ben guarda, era *già fatta*; vogliam dire nelle idee e ne'costumi; la monarchia ridotta di solo nome, non altro: onde ebbe ragioné l'abate Proyart d'intitolare una delle sue opere, uscita a luce in quel triste periodo di tempo: « *Luigi* XVI detronizzato prima d'esser re: » ma dovea aggiungervi: « da'suoi avi! » Se non che Iddio tuttavia misericordioso, volle sostenere ancora alcun poco quel trono che andava a rovina; anzi moveva a sdegno della sua digradazione, qualunque imbattevasi a passare vicino alle Tuellieries: e ciò fu, ponendovi come per consiglio di Provvidenza una santa donna, la quale vi mantenesse il fuoco della fede e della pietà, eredità di tradizione delle reali principesse di Francia; in quella che l'empietà vi levava già terribilmente alto il capo: ed era Maria Leczinska di Polonia, sposa di Luigi XV, indegno al certo di possederla; imperocchè ella era proprio la perla del vangelo *gittata nel porcile,* o la pietra preziosa abbandonata nel letamaio. E in vero, di quali e quante virtù avesse l'anima informata, si par manifesto pur dalla risposta, ch'ella pochi dì innanzi del matrimonio fece a sua zia, che ne la richiedeva: « Oimè, si esclamò, madre mia! io non ho che un pensiere, il quale sopra ogni altro mi vince; ed è questo, ch'io sarò ben infelice, se la corona che mi offre il re di Francia, mi farà perdere quella destinatami dal re de'cieli! » Sublimi parole, onde apparisce la viva fede di questa nobile anima, degna per

ciò solo del trono; la quale anzichè desiderar le grandezze, ne temeva il possesso. E in fatti come prima pose piede in Francia, venne chiamata dall'universale la *buona regina;* tanta era la dolcezza del suo tratto, e la bontà del cuore! Morto suo padre, al quale era stata ceduta la Lorena, alcuni voleano indurla a domandare una pensione su quella provincia, e le dicevano: « Voi siete l'unica erede di re Stanislao; ed è impossibile che vi venga negata ». A'quali ella: « E ciò io credo; ma tutto mi fa pensare che la faran poi pagare a'poveri Lorenesi; *ed io non la voglio a tal prezzo!* » No veramente, ella non godeva se non di ciò che non costava *peso, fatica o dolore al popolo;* tanto che venuta a morte ebbe a notarsi come in quaranta quattro anni ch'ella tenne il regno non avea cagionato allo stato altro dispendio, che le spese di una sola festa, cioè delle nozze (1). Domandata un dì perchè avesse maisempre negato a'signori della corte, che ella aveva in stima, di recarsi a desinare nel loro castello, a fin di godere alcun momento delle dolcezze della vera amicizia: ella rispose « che consumato per avventura uno scudo al mio ospite, bisogna ch'io dia cinquanta luigi a *soddisfarne* i suoi domestici, *che, a dir vero, costerebbe troppo cara a'miei poverelli* »! ai quali aveva tanto amore, che non era privazione a cui volentieri non si assoggettasse affine di soccorrerli. Ondechè fu vista sin contrattare sottilmente il prezzo d'una veste di seta, che assai le piaceva, e dipoi lasciarla, dicendo: « val troppo; chè di vesti io n'ho abbondevolmente, in quella che i poverelli han difetto sin della camicia »! Ma se largheggiava di benefica pietà in quanti incontrava miseri, di qualunque stato, sesso, e condizione; nondimeno la virtù sventurata e 'l merito abbandonato anteponeva a tutti; oltrechè si era obbligata di mai non negar l'obolo della elemosina a quei

(1) Proyart, *Vie de Marie Leczinska, reine de France.*

miserabili che pubblicamente ne la richiedessero:« Perchè se io, diceva, niego questa carità, sì ognuno parimente si crederà dispensato dal farla; e ciò posto, che sarà mai di cotesti infelici? » Ondechè ovunque recavasi per alcun tempo a soggiornare, vedevi giugnere da tutte parti turbe di mendici, che vivevano della carità di lei. I quali non mai ella disse *importuni;* imperocchè tali le pareano piuttosto gli *ambiziosi;* per che dato avea ordine alle sue guardie, non ne rispingessero mai alcuno, che mostrasse volerlesi appressare: ed eran chiamati il *reggimento della regina.* Arrogi la tenerezza veramente materna che sentìa degl'infermi, onde nulla le tornava sì grato al cuore quanto il visitarli negli ospedali. « Ecco, disse un giorno ad un della corte, dove bisogna venire, per imparare a conoscere noi stessi ». E qui abbassavasi ad assaggiare i cibi, che loro erano apprestati; e guai a'capi dell' instituto, ove non gli trovasse ben condizionati! Anzi non disdegnava servirli con le proprie mani, sin (o profonda umiltà!) ad aiutarli al mettersi i calzari ! Sostava poi più lungamente al letto di quelli che eransi dati preda alla disperazione; i quali non lasciava fintantochè non avesse suggerita dentro nel loro cuore una perfetta rassegnazione alle disposizioni del cielo. E sì suonavano le sue parole: « Miei figliuoli, comechè io mi sia regina, un dì dovrò ammalare e morir come voi. Ben so parerne duro il decreto a nostra natura ; ma si renderà dolce , ove ci diamo per rassegnati, pensando che venne pronunciato contro a'nostri peccati da un Dio, che ci è tuttavia padre »! Le quali parole un dì sì commossero uno di quegli infelici, che diessi a gridare nell'impeto di una gioia tutto nuova, scesa a innondargli il cuore: « No, mio Dio, niuna cosa più mi rattiene in questa terra; sicchè volentieri accetto la morte; dacchè ebbi la ventura di ricevere sì bella esortazione dalla nostra santa regina »! Vuolsi anche notare ch'ella usava ag-

giungere alle spirituali consolazioni generoso soccorso di danaro. E ordinariamente a ciascun infermo mettea in mano un luigi; ma sì destramente, che di quanti l'accompagnavano niuno potè mai avvedersene: se non che tai fatti vennero pubblicati per mille bocche dalla riconoscenza. Ora vogliam toccare di quel che avvenne un giorno nell'ospedale di Compiègne, mentre ella sì a punto porgeva la solita elemosina ad un infermo. « O! che fate voi, signora! comincia quegli a gridare: non è argento che mi fa bisogno nello stato in cui io sono »! E la regina: « bene! dite adunque che cosa posso io fare per voi »? ed egli: « ah mia buona regina! io morirò contento, tanto sol che offeriate brieve preghiera a Dio per la mia salvezza »! a cui ella: « io invero non ho molto credito in cielo, mio figliuolo; ciò non ostante ben io pregherò, e farò pregare per voi, che veggo cotanto rassegnato »!

Or qui ci sia consentito il domandare: donde mai tanta carità in quest'ammirabile regina? E rispondiamo; dalla viva fede alcerto e profonda pietà, a cui avea educato l'animo ed il cuore; sì che ella viveva su questa terra nel solo desiderio del cielo. E in fatti quante volte le avveniva di passare presso San-Dionigi, sempre vi entrava a pregare sopra le tombe dei re di Francia. All'aspetto delle quali un dì, (e fu l'ultima che vi entrò!) pensando la misera fine di tutte grandezze, sì esclamossi al priore dell'abazia, che le si accompagnava: « Ecco qui dunque dov'io aspetterò la generale risurrezione! Qua in questa casa tra breve mi riceverete; e sotto a queste volte si farà putredine il mio cadavere! » E sì dicendo si abbassa bocconi a terra, bacia il suolo che doveva accogliere le sue ceneri, e volge *al re dei secoli, che solo è immortale*, sì tenera ed infocata preghiera, che coloro, i quali le erano intorno, non poterono trattener le lagrime. E di certo tal vita di tanta pietà fa sovvenire le Batildi di Francia, le Margherite di Scozia, le Cunegonde di

Austria, le Elisabette di Ungheria. Ma tuttocciò non è per fermo senza disegno ammirabile di Provvidenza; la quale sì mira a renderci convinti, la donna cattolica essere da per tutto la medesima, sì a punto come la religione a cui s'inspira; onde non sono da mettere in dubbio i prodigi della fede, della pietà, e della carità delle regine del medio evo, s'ei si rinnovarono sotto i nostri occchi, in tempi di tanta iniquità, e di universale corruzione. E che diremo noi dei dissapori d'ogni maniera, che la nostra ammirabile regina ebbe a sopportare dal reale suo sposo? Ce ne passeremo per ciò solo, ch'egli mai non le si oppose in quanto alle pratiche della religione, e l'educazione che a lei piacque di dare a'dieci frutti che ebbe del matrimonio. Cinque de' quali trapassarono non compiuto il primo anno di vita; e gli altri furono santi. Enrichetta di fatto, primogenita de'viventi, tanto sol che vedesse un infelice se ne sentiva sì tutta commossa, che non le era possibile il tardare pur un istante a soccorrerlo. E sin a mala pena di cinque anni fu veduta spogliarsi delle proprie vesti, da coprirne una povera fanciulla della medesima età, che tremava dal freddo. Non mai, quantunque giovine, mostrò desiderio di capricciosa fantasia; anzi ogni sua felicità era il donare tutto quello che poteva per carità a'poverelli. Assidua alla preghiera, e di frequente alla santa comunione, figurava un angioletto di paradiso. Se non che odasi tal fatto di un incantesimo al tutto divino. Un dì incontratasi a sola col Delfino suo fratello, comechè toccati a pena i dodici anni, gli volse queste parole: « Mio caro fratello, noi d'ogni parte abbiamo attorno adulatori, che pongono ogni studio in nasconderci la verità. Formiam patto dunque tra noi di avvisarci l'un l'altro de'nostri difetti »! Ardeva poi di forte zelo di voler mettere in cuore agli altri i vivi sentimenti di religione, ond'era essa compresa. « Io non intendo, diceva sovente, come persone cristiane si

maraviglino tanto in veder noi parlare e ad operare cristianamente »! Ed oh! sacrifizio durissimo al suo cuore, quando veniva talvolta costretta a mostrarsi a' pubblici spettacoli! Della quale ripugnanza interrogata da persona, che ne faceva le maraviglie, ella si rispose: « Perchè come veggo comparire i primi attori, mi assale tristezza profonda, sì che mi opprime. Imperocchè io dico a me stessa: Ecco gente che si danna di sua propria volontà, sol per dar solazzo a me! Il quale pensiero mi occupa tutta, finchè dura l'atto, senza ch'altro possa distrarmene »! Arroge ch'era un angelo di purità e d'innocenza; onde il cielo la si chiamò tosto a sè: morendo di ventiquattro anni!

Ed angelo era anch'ella la sua sorella Luisa Maria di Francia, ultimo frutto del matrimonio di Luigi XV e della regina Leczinska; che Iddio volle restasse più lungamente su la terra, perchè della sua prodigiosa pietà e del distacco eroico da tutte terrene cose, edificasse il mondo, sì traviato mercè dello scandalo d'una turba di donne dell'alta aristocrazia, le quali poneano lor vita in vagheggiare ed essere vagheggiate. Questa cara figliuola del Signore aveva straordinaria vivacità e sublime acutezza di mente; ma d'un eccellente cuore ad un tempo. Un dì parendole essere stata offesa da una donna che lavorava ne'suoi appartamenti si lasciò trasportare con un po' di risentimento alle seguenti parole: « Ma non son'io dunque la figlia del re? » a cui quella freddamente: « ed io, signora, non sono figlia del vostro Iddio »? Dalla qual risposta fortemente tocca: « voi avete ragione, risponde la real giovinetta, ed io ho torto; onde vi chieggo umilmente perdono »! Nè men bello e commovente ci si porge quest'altro fatto. Sendo ella a mala pena di quattro anni, un giorno si prese ad interrogare la religiosa, che l'aveva in educazione: « Voi sapete che io amo Iddio, e che ogni dì gli dono il mio cuore; ma dite, non mene darà egli nessun ricambio? » A cui la sag-

già maestra: « E che! non sapete voi che tutto ciò che avete e potrete avere vi vien da Dio? » E descrittile in breve i beni di natura, di grazia, e di predilezione, onde l'avea già ricolma, conchiuse: « e tutto questo è nulla a petto a ciò che vi ha riservato, e vi darà certamente un giorno in cielo, se voi vi manterrete ferma in amarlo! Direte più ora ch' egli non vi ricambia dell'offerta ch'ogni mattina gli fate del vostro cuore? » Il quale ammaestramento profittò tanto alla giovinetta, che quindi innanzi in ogni occorrenza diceva alla maestra: « Bisogna ringraziare Iddio di questa grazia; ed ecco che un'altra già egli ce n'ha compartita! » Ma chi dirà mai la pietà tenerissima, onde si preparò l'anima alla prima santa comunione? Basti dire che infra l'altre cose, ella volle scrivere la sua *confessione generale;* anzi prima di recarsi a'piè del sacerdote amò recitarla alla sua maestra, affinchè le dicesse, se andava bene. E qui giunta ad un tal peccato, è dentro di sè infra due, e passa avanti: chè era il più *grande* ch'ella avesse commesso; onde sentiane rossore, e temeva, non la buona religiosa se ne avesse a scandalizzare. Alla fine nondimeno, fattosi animo, legge anche quello in queste parole: « Io mi accuso d'aver desiderato, *per vanità,* d'esser nata *mussulmana!* « A cui la maestra domandò senza più, come mai siale potuto venire in mente sì strano desiderio, e, che più era, per *vanità*. E Luisa Maria: « Io vel dirò, maestra: mi andavo figurando dovesse essere piacere ineffabile in far solenne abiura del maomettanismo, sì dopo abbracciando la fede cristiana! « Ciò dunque vuol dire che il suo *più grande peccato* non fu in somma che un grande atto di fede e di amore verso Dio; comechè fosse fanciullescamente formolato. Ma la maestra da saggia, che era, le fe' notare come pur senza appartenere a'Turchi, poteva ella ben un dì fare omaggio del suo affetto al Signore, e zelante della fede *abiurare* le massime che si tenevano in corte. » Ed ella:

« dite bene, ripigliò; e tale adoprerò: » e da quell'instante fermò in suo cuore di lasciare al tutto il mondo, e rendersi religiosa nel monistero di santa Teresa, il più austero per avventura che fosse in Francia; onde senza più se ne procacciò l'abito, che indossava in secreto a fin di provare, se avrebbe potuto reggerne la grossezza e il peso; e sì la regola, facendo sperimento di osservarne i più difficili precetti; composta sì, e recitando una lunga preghiera a santa Teresa: « le ottenesse la grazia di addiventare perfetta sua figliuola, non ostante la gracile salute, il dilicato temperamento, e la sua *indegnità!* » E quindi innanzi menò benchè principessa dimorante in corte, vita da carmelita penitente, infino a che vinte le ritrosie del re suo padre, entrò il monistero appresso san Dionisio, col nome di *suor Teresa di santo Agostino.* Ove due giorni dopo fattesi a visitarla le principesse sue sorelle, avvenne scena di tenerissima commozione. Imperochè vedutala i pie' nudi, e di rozze lane vestita, le si gittarono al collo piangendo sì, che anche tutte le religiose ruppero in una in dirottissimo pianto. Ma suor Teresa, serena la fronte dal gaudio che le innondava il cuore, piglia a confortarle dicendo: « Non essere in lei cosa che ne dovessero piangere, quando non fosse che la invidiassero della *perfetta felicità*, a cui l'aveva chiamata il Signore »! E pochi dì appresso in tal sentenza scrisse ad una sua amica di corte: « Tutto qui è gioia di cielo! Torno in questo momento dalla ricreazione, ove mi credea morir dal riso. Ed ecco, mia cara, ciò che vale la serena pace della coscienza »: E di nuovo da poi a pochi mesi: « Il mio letto ti ha desto nel cuore compassione di tenerezza? E pure mel credi, non mi si dee tanto compatimento; chè io mi vivo benissimo; questa notte ho dormito per ben otto ore. Ti accerto che tale vita non è misera, quanto la si crede; tanto sol che *ci rechiamo a mente ciò che ha fatto per noi*

Gesù Cristo. Onde a mia confusione debbo confessare, che mentre tutto il mondo si edifica della mia vita, io sì godo sul mio duro pagliariccio, come se in letto di piume mi adagiassi »! Quando poi le si vietavano alcuni lavori a'quali veramente le sue forze non avrebbero potuto reggere; desiosa di penitenza, se ne compensava, compiendo i più vili uffizî del monistero, prevenendo le compagne, alle quali erano assegnati; e sì frequentemente, che trovata l'opera compita, punto non dubitavasi dalle suore, ciò essere avvenuto dalle sollecitudini di *suor Teresa di santo Agostino*. Che se capitavale caso di qualche religiosa, che pigliatala sul fatto, le ne contendea il diritto, sì la principessa, inginocchiandolesi a'piedi, e baciandole le mani, sì diceva e adoperava, ch'era mestieri alla fine le ne cedesse il compimento. E sì con tale vita di umiltà, di penitenza, e di fervore, dispose l'animo ed il cuore al sacrificio, onde in breve si offerirebbe al Signore, in voti di perpetuo sacramento. Al qual atto di tanta solennità il papa volle presiedere per mezzo del suo nunzio. Ed ecco dunque la figlia d'un re di Francia, fatta del bel numero una delle colombelle di santa Teresa, inginocchiarsi innanzi la Delfina Maria Antonietta, a fin di ricevere dalle sue mani il velo e 'l mantello della religione. La quale baciato che lo ebbe a lei lo presentò; sì piangendo per commozione, da singhiozzarne tutti gli astanti, onde le volte del tempio cotanto ne risuonavano. Intanto le campane della città suonando a festa, annunziano che Maria Luisa di Francia è per profferire i voti solenni; ond'ecco lasciar le loro officine gli artieri, i mercatanti i negozî, e tutti escir fuori, e serrarsi nelle pubbliche vie e nelle piazze, e levate le mani al cielo, esclamare: « O! come mai gli è possibile che la figlia del nostro re siasi legata per tutta sua vita a tali austerità, che a niun di noi basterebbe l'animo di portare? » E veramente grande e sublime sacrificio fu questo, sol possibile in donna

cattolica: imperocchè Maria Luisa di Francia fece magnanimo scambio delle richezze, degli onori e delle delizie della corte con una vita di estrema povertà, umile e mortificatissima, *affine di espiare con tal sacrificio il vivere libertino e scandaloso del re suo padre!* Intendimento ch'ella non tenne occulto sì, che in quale che sia modo non trapelasse di fuori. Ed in effetto Luigi XV, al quale bene spesso ella parlava delle dolcezze della sua vita, dettole un dì non poter capire suo intelletto com'ella si godesse in tante austerità; n'ebbe tale risposta: « Ma, papà mio, certissima cosa è ch'io nuoto nella felicità: imperocchè il pensare solo ch'io sono qui per la mia salute *e di tutti quelli ch'io amo,* ha e mi mette in cuore tanto di consolazione, che non mi meraviglio punto d'essere guarita da tutti i miei mali! » E Luigi pianse a ta' sublimi parole: ma troppo già era egli affogato nel braco degl'impuri piaceri; onde non gli dava l'animo di finalmente cessare le sue iniquità.

Ed or ragion di storia vorrebbe che qui ci facessimo a raccontare delle altre due figlie della regina Leczinska, Adelaide e Vittoria di Francia: le quali sì restarono nel mondo, ma non menarono però vita men pura, men religiosa, e men perfetta che Luisa. Se non che per cagione di brevità direm solo, che dopo d'avere fortemente scosso della loro religione il corrotto ed ateo cuore del loro padre; cominciata la rivoluzione, escirono fuori della patria; anzi a fin di mantenersi fedeli alla Chiesa, recaronsi a dimorare a Roma, in Napoli, e in Trieste; sì edificando di sè il mondo, e mostrandogli quale virtù fosse nelle cattoliche principesse della real casa di Francia. Ma da ultimo toccheremo dell'erede del trono, intorno al quale la regina Leczinska spese in particolar modo le materne sue sollecitudini, sì che apparisse un giorno, qual esser dovea, un perfetto re cristianissimo, che pur tanto la Francia n'abbisognava. E i voti di tanta madre vennero

esauditi. Onde era solita dire: « Io non ho che un figlio: ma quel Dio che me ne fe' dono, si piacquesi rendermelo savio, virtuoso, carissimo, più assai ch'io non avrei osato di sperare »! E veramente il Delfino, padre di Luigi XVI, fu il principe più avveduto, sperimentato, devoto alla sua patria, anzi santo, che mai altri dopo Luigi IX non ebbe la nazione. Del quale il secolo decimottavo non era degno; il quale morì innanzi di salire il trono; sventura grande, nonchè della Francia, ma dell'Europa e della Chiesa! Ma intanto in onore della regina Leczinska vuolsi dalla storia ciò notare, che mercè della pietà di lei e delle sue figliuole, le Tuilleries e Versailles ebbero ben da edificarsi in uno spettacolo di fede e santità, da sin potersene onorare i primi secoli del cristianesimo; protestazione solenne contro ai vizî, alle bassezze, ed all'empio e svergognato paganesimo, che v'imperversava in trionfo. Vale a dire, che sì esse espiavano i grandi delitti, onde quella sciagurata corte colmava il vaso dell' ira di Dio. Ma, chi vi badi, ben altra missione aveano a compiere giusta i decreti della provvidenza del Signore; e ciò fu il salvare da quella generale apostasia dalla religione Luigi XVI; anzi renderlo bello dei fiori della santità e dell' eroismo; a fin che un dì ascendesse vittima accettevole al cielo su l'altare del sacrificio, in espiazione dei peccati, onde là degenerante prosapia di san Luigi aveva oltraggiato la Chiesa e la Francia. E di fatto il real giovinetto imbevuto di quell'aura purissima di santità, che esse le formavan d'intorno, crebbe veramente siccome fiore di celeste bellezza e fragranza; il quale salvò il paese con la sublime sua morte, dacchè la vita non potè bastare a tant'uopo.

Ma non ci è dato il chiudere questa storia delle sante principesse della real casa de'borboni, le quali insino a noi tenner viva in corte la fede e la pietà de' loro padri, che non consacriamo una parola alla

santa memoria della principessa Maria d'Orleans. E ciò faremo usando le parole del pio abate Della Frateria, vicario generale di Pisa; il quale sì narrane gli ultimi istanti della vita e la beata morte (1). « Addì 12 di decembre, giunta da Genova, tosto mandò per me la sua dama d'onore, che era la baronessa di Spitt, affinchè io in ora determinata andassi a celebrare una messa nella cattedrale, a cui avrebbe assistito pregando. Ed io feci i suoi desiderî. Ma qualche giorno di poi ecco di nuovo la baronessa; la quale mi disse ch'io fossi pronto, chè la principessa intanto si stava preparando a'suoi esercizî di devozione. Di poi il giorno primo di gennaio a la settima ora del mattino, venni chiamato appresso di lei; la quale si sforzò levarsi e porsi a sedere sopra il sofà. Se non che quello sforzo, e sì il profondo sentimento, ond'era penetrata dell'atto che stava per compiere, le cagionarono un deliquio al principio della confessione; benchè presto rivenne, onde potè condurla bene a fine. La notte seguente io stetti vegliando presso della sua camera: non mi fece però chiamare; ma parlava della sua confessione sì che appariva quanto di sovrumana consolazione le ne fosse venuto al cuore. Il dì appresso amò vedermi, e di nuovo si confessò; dicendomi che conosceva bene la gravezza del suo stato; ma non avere più attaccamento di sorta alla vita; salvo l'amore de'suoi figliuoli, della famiglia, della suocera, e sopra tutto del suo sposo, che sperava un dì si accoglierebbe nel seno della cattolica religione: del resto morir contentissima! Quindi s'intrattenne lungamente meco di religione, di pietà, e della bontà e amor di Dio; del nulla delle terrene cose, e della beatitudine eterna. Allora io le proposi volesse ricevere l'estrema unzione, e la pontificale benedizione; che le furono amministrate durante la giornata, mostrandosene commossa e riconoscentissima. Ma passata un mezz'ora, io mi avvidi di uno straordinario movimento nella sua stanza; e senza

(1) L'Ami de la Religion, 20 *Janvier* 1839.

più corro al suo letto. O maraviglia! ella riposava tranquilla come un angelo; sì che quante erano quivi donne presenti meco sentirono vivissima commozione. Mi disse che pregava il suo sposo si rendesse cattolico. Onde mi trassi in disparte, e anch'io pregai. E da quel momento finchè spirò, il suo volto si parve raggiante di luce celeste, che destò in tutti gli astanti un pio stupore. Ai quali tutti volse parole di giustizia, di verità e di religione; massimamente allo sposo; a cui più volte teneramente e caldamente raccomandò (e ne volea promessa) abbracciasse il cattolicismo, e in esso far educare i loro figliuoli. Disse poi al duca di Nemours, con preghiera che il ripetesse a'suoi fratelli, fuori della religione non essere felicità; tutto senza di essa essere un nulla. Finalmente gittato lo sguardo sopra quanti ne circondavano il letto: « O voi, si esclamò, che non conoscete punto la pietà, mirate in me che cosa ella sia la religione. Io era felice; tocco i venticinque anni : e ciò non pertanto so morire, e son contenta! Spero che Iddio m'avrà perdonato de'miei peccati, e mi darà eterna beatitudine; conciossiachè io l'ho sempre amato »! E quindi quietò un tre ore. Gli astanti n'eran inteneriti sino alle lagrime; ella in calma nella tranquillità de'predestinati; sì che a quando a quando dolcemente sorrideva, ed a me diceva non mi allontanassi dal letto. In questa il suo sposo si provò più volte di parlarle; ma ella con dolce renitenza si negò di rispondere, e facevasi il segno della croce; poi baciava affettuosamente il crocefisso, e levava gli occhi al cielo. Alla fine mi domandò se potea esser certa che Dio l'accoglierebbe nel seno della sua misericordia; e alla mia risposta, ch'io punto non ne dubitava, compose gli occhi come ad un estasi di amore, nella quale continuossi sino al momento che rendè lo spirito al Creatore, che fu alle ore otto e un quarto. In verità non mi avvenni mai in morte così edificante! E certo la tranquillità, la forza d'animo, e l'angelico sorriso della

duchessa non potean provenire che da un profondo sentimento di religione, e da una grazia parzialissima di Dio, che aveva segnato il suo nome nel libro dei beati (1)! »Ed ecco come la fede e la pietà cattolica, da santa Clotilde infino a noi, si pose come a magnifico ornamento delle principesse delle reali famiglie di Francia.

(1) Il signor Rohrbacher dice « che la principessa Maria d'Orleans *morì più che di malattia, dal dolore* del vedersi delusa delle speranze del suo matrimonio: imperocchè credendo d'addivenir madre di un figlio di s.Luigi, ebbe il rammarico di vedersi in braccio ad un protestante wurtembergese. » *tom. XXVIII, pag.* 489. Ed ecco come avvenne questo fatto, a cui l'illustre scrittore accenna. Il duca di Wurtemberg, al quale venne data in sposa, era protestante. La santa Sede dispensò bensì sopra tal matrimonio misto, ma posta condizione che i figli, che nascerebbero, venissero educati nella fede cattolica. E 'l duca vi acconsentì; ma come prima la pia sua sposa gli dette un erede, egli rompendo bruttamente la fede, il dà a battezzare ad un ministro protestante. La quale empietà gittò la desolazione nel cuor della madre; che quindi ogni dì più soppraffatta dal male, ne perdette la vita. Lasciando a'nostri lettori il giudizio della lealtà e tolleranza del protestantesimo, noi ci ristringeremo a sola una considerazione. Ed è questa, che uno de'gravi delitti, onde si gravò Luigi-Filippo, si riduce ad aver imparentato i tre primi suoi figli con case protestanti, affine, senza meno, d'introdurre l'empia riformazione nel santuario della monarchia cattolica di Francia, ove quella non mai avea posto piede. Ma la Provvidenza nel pagò con tale ammaestramento, che non mai il più terribile e solenne. Imperocchè tutti i suddetti suoi figliuoli legati in misto matrimonio al protestantesimo, tosto si morirono. E 'l primo in un modo misteriosamente tragico, proprio in quella che disponeva recarsi a Strasburgo una alla sua sposa, a presiedervi l'inaugurazione delle *diaconesse protestanti*. I luterani di quella città erano in grande festa; imperocchè, infra le altre cose, diceasi ch'egli andasse colà per consegnar loro la cattedrale cattolica, che quindi non più all'antico culto avea a servire, ma sì a quello di Lutero; onde non è a dire di quanta gioia si consolavano. Ma un buon popolano: « Non menate festa sì presto, si esclama, imperocchè presto o tardi vedrete che Iddio è cattolico! » Il rimanente della storia è noto abbastanza. E se la sua sposa, che nel febbrajo del 1848 presentossi all'Assemblea con il figlio alla mano, fosse stata principessa cattolica, conosciuta dal popolo per fama di pietà, per opere di elemosine, e di vero amore verso la Francia, forse con quell'atto avrebbe arrestato in sul nascere la rivoluzione. Ma una protestante non potea possedere le simpatie della Francia cattolica: la quale non vedrà mai di buon occhio in sul trono della nazione una progenie di religion diversa da quella di san Luigi; vana sempre la *poesia* e la politica de'rivoluzionari in studiarsi di gittare quel generoso popolo in una selvaggia indifferenza circa la natura del governo e della religione!

§. 71. *Uno sguardo all' Alemagna -- Indegnità de'Sovrani di Europa, cospiranti contro a Maria Teresa d'Austria -- Grandezza d'animo di questa regina, che trionfa di tutti i suoi nemici -- Ella sola portava degnamente la corona della sovranità cristiana -- Come si pigliava pensiero del bene de' suoi popoli -- Sua carità -- Sua politica -- Si paragona con Caterina II di Russia -- Ella non accondiscese nè punto nè poco allo sbranamento della Polonia -- Anzi ella sola ne vide l'immenso danno dell'Europa.*

Ma qui per un istante lasceremo la Francia, affine di maravigliare una grande donna cattolica di Alemagna; vogliam dire Maria Teresa d'Absbourg, sì celebre per prudenza e coraggio, quanto fu Maria Leczinska per pietà. Figliuola ed erede unica di Carlo VI, imperator di Alemagna, e sposa di Francesco di Lorena, morto suo padre nel 1740, si vide fatta segno alla perfidia di tutti i sovrani di Europa; i quali collegatisi di armi e di propositi, volevano ad ogni modo spogliarla di tutti i suoi stati, seppellendola, se venisse lor fatto, sotto le rovine dell' austriaca monarchia. Per mala ventura a capo di sì iniqua congiura era Luigi XV. Ma ciò non sia di niuna maraviglia: chè un principe protettore di tutti gli empî filosofi del suo secolo, non potea a meno d' essere persecutore d' una imperante cattolica! Tra'pretendenti poi distinguevasi l'ambizioso elettor di Baviera; il quale sostenuto da forte nerbo di soldatesche francesi, che comandava in quanto *luogotenente generale* del re di quella nazione, si era fatto, col nome di Carlo VII, coronare re di Boemia in Praga, arciduca d' Austria in Lintz, e imperator di Lamagna in Francforte: anzi avvanzando di vittoria in vittoria, era in su lo stringere anche Vienna di assedio. Donde però Maria Teresa dovè in fretta fuggire,

cercando qua e colà un rifugio, sempre nondimeno momentaneo ed incerto; chè i suoi nemici non le lasciavano pur un istante di tregua e di pace: talmentechè trovandosi allora incinta, ebbe a scrivere alla sua suocera: « Io non so se pur sola una città di tanti stati, mi resterà dove sgravarmi del parto! » Il duca suo sposo era bensì uomo di somma onestà, unico a vero dire, tra tutti i principi di quel secolo; ma al certo si pareva disadatto a regnare; oltrechè non avea diritto nessuno al trono. Sicchè bisognava acconciarsi senza molte ripugnanze alla sorte, onde i nemici della casa di Asburgo minacciavano la sua sposa Maria Teresa, i quali avvisavano darle in carità un misero ritaglio della bassa Austria, ove regnasse. Ma ella, quanto ingenua e pia, sì egualmente forte de'suoi diritti, di quella grandezza d'anima, che invigorisce nella sventura, non parteggiava alle sue opinioni; anzi comechè sfornita d'armi e d'amici, confidava nella protezione di Dio la giustizia della sua causa, e sì sperava trionfarne. « Gli è vero, diceva, che abbiam perduto tutto; ma ci rimane Iddio e l'Ungheria »! E in fatti recatasi in quel regno, n'assembrò gli stati generali in Presburg, a'quali presentatasi col piccolo suo figliuolo fra le braccia (che fu poi Giuseppe II), sì in buon latino prese ad arringarli: « Abbandonata da'miei amici, da'nemici, e sin da'più stretti congiunti perseguitata, io non ho scampo che nella vostra fedeltà, nel vostro coraggio, e nella vostra costanza. Onde io metto nelle vostre mani la figlia, e'l figlio de'vostri re, che da voi aspettano salvezza! » L' Ungheria da ben cento anni si travagliava a gittar lungi dalle sue spalle il giogo dell'Austria che non le pativa più l' animo di portare: ma come prima Maria Teresa salì al trono, ogni antico rancore avea al tutto cessato; tanto la prudenza, la moderazione e bontà di questa insigne donna si ebbero in un attimo guadagnato il cuore di quella nobile e potente nazione, che gli antenati di

lei si eran renduta nemica. E di fatto udito che n'ebbero la commovente allocuzione, que'generosi magnati, cinti la fronte degli allori della vittoria, danno tutti in un fremito d'indegnazione contro a'vili nemici della sventurata lor regina, e levatisi ad un tratto, sguainate le spade, con quell'entusiasmo, che solo un buon sovrano può inspirare nel cuore de'suoi popoli, si esclamansi: « andiamo, e moriamo per il *nostro re*, Maria Teresa: *Eamus, et moriamur pro rege nostro, Maria Theresia!* » E da quel momento ogni cosa volse a felice ventura. Imperocchè Maria Teresa, forte de'suoi fedeli ungheresi , che capitanava di persona , sconfigge da ogni parte come fulmine i suoi nemici ; sicchè cacciatili fuora da tutti i suoi stati , li costringe a domandar la pace. Onde l'elettor di Baviera dopo molti e funesti combattimenti è ridotto nello stremo di deporre le tre corone, che iniquamente si era usurpate, e ne muore di dolore. E la gran donna, guadagnatosi con ciò solo l'amore di tutta Alemagna, riesce nell'intento di far sedere sopra il trono imperiale vacante, il suo sposo; che subito vien riconosciuto da tutta Europa imperatore , col nome di Francesco I. Il quale trionfo del diritto contro alla forza, onde venne ristabilito il grande impero d'Austria, sì, come per miracolo, risorto a più vigorosa vitalità dalle sue rovine; è senza dubbio l'unico gran fatto politico di solenne virtù che vide il secolo decimottavo sì pieno e spaventevole di tante tirannie, onde ne inorridisce umanità; e tal fatto operossi mercè d'una donna, che fu l'imperatrice Maria Teresa, unica degna del titolo di sovrana: la quale conciliò rispetto ed amore alla monarchia, in quella che tutti gli altri si studiavano a renderla odiosa al mondo. Imperocchè non d'altro si conoscevano che di delitti; non in altro ponevano opera che in opprimere i loro popoli con ogni maniera ingiustizie ed iniquità; ove ella pura di costumi, e profondamente pia e religiosa, consacrava il suo amore e la vita a renderli fe-

lici. E qui odasi il signor Rohrbacher, che sì ne dipinge l'ammirabil governo: « Tornata dopo otto anni di combattimento l'indipendenza, e la pace a'suoi stati, si diede con ogni sollecitudine a cancellare le memorie della guerra, a rianimare l'agricoltura, a mettere in movimento le arti e 'l commercio. Quindi i porti di Trieste e di Fiume si aprirono a tutte le nazioni: Ostenda vide approdare alle sue rive navi cariche di tutti i prodotti dell'Ungheria : gran numero di canali operati ne' Paesi-Bassi, agevolavano il trasporto delle richezze delle due Indie fin in seno alle principali città. Le strade migliorate sì, che punto non cedevano a quelle di Francia. Vienna ingrandita ed abbellita, e ne'sobborghi dintorno create manifatture di panni, di porcellane, spillerie, e di stoffe di seta. Le scienze incoraggiate e protette; sì, che molte università e collegi saliron tosto ad alta rinomanza. E in Vienna, Gratz , e Firnau stupendi osservatori, d'ogni maniera strumenti provveduti. Van-Swieten chiamato a far risorgere la medicina e la chirurgia. Metastasio a far udire le dolcissime melodie della musa italiana in su le rive del Danubio. E in somma non fu cosa, da cui potesse derivarsi utilità e splendore ai suoi popoli, a cui ella non volgesse amorosa il pensiero. L'esercito numerosissimo, ed ammaestrato nelle nuove strategie dell' arte militare. I soldati feriti od infermi, fino a quel tempo bruttamente abbandonati, accolti in grandiosi ospedali, forniti d'ogni necessario aiuto dell'arte salutare. Oltre molti altri instituti di carità fondati in sollievo delle vedove degli uffiziali, e d'altre nobili donne. *In una parola, la Monarchia austriaca non aveva mai veduto risplendere sopra di sè giorni più belli* (1) ». Ond' ecco che vuol dire il governo di una donna cattolica; il quale è sempre stato e sarà sempre migliore di quello degli uomini: e certo contro a'fatti non accade argomentare.

(1) Tom. XXVI.

Che se alcuno domandasse, come mai Maria Teresa incontrasse di sì condurre ad ottimo fine il suo regno; senza più risponderemo: consacrando tutta sua vita al vero bene de'suoi popoli. La quale un giorno si fu udita piangersi di non aver operato tutto quel che avrebbe per avventura potuto: « Io grandemente mi dolgo del tempo consentito al sonno; sì derubato a'miei sudditi »! La sua carità poi non conoscea confini; la quale da natura era inchinata a porger soccorso agli infelici; e sentiva gioia di paradiso nel far elemosina a'poveri: che se ci prenda vaghezza di sapere come profondamente le ferissero il cuore le altrui pene, ascoltiamo il grido di dolore che le uscì dall'animo, incontrandosi in una povera donna con due suoi figli languir di fame e tremar dal freddo: « E in che ho io peccato contro alla Provvidenza, da dover vedere sì misero spettacolo, siffattamente *disonorato il mio regno* »? E tosto comanda, la meschina venisse ristorata della stessa sua mensa; e dopo, fattasela venir dinanzi, con dolci parole la consola, la riveste di propria mano, e le assegna una pensione del suo privato patrimonio. In una parola ella amava i suoi popoli, come fa madre i proprî figliuoli. Onde discese nel sepolcro onorata del glorioso titolo di *Madre della patria,* decretatole dalla pubblica riconoscenza; il qual veramente (esempio unico fra tutti i sovrani di quel secolo) si era ben meritato. Unica sua sventura l'aver avuto a successori nel trono i due suoi figli Giuseppe e Leopoldo interamente alieni dalle sue virtù; il primo empio e libertino, l'altro giansenista, avaro ed ipocrita; i quali sì oscurarono lo splendore di una monarchia, che era la maraviglia del mondo, ma sì a punto ne indebolirono le fondamenta, da paventarne la rovina. O se avessero imitato la loro madre Maria Teresa! La quale cercava ogni lume ad intendere, nel secreto della preghiera, e forza da operare il bene, ne'grandi principî della fede. Morto finalmente il suo sposo, ella

si vestì tutta a lutto; che non lasciò più mai; avvegnachè di ben quindici anni gli sopravvivesse; ed ogni mese recavasi a bagnarne la tomba di lagrime, continuamente occupata del gran pensiero della morte, unico consigliere fedele della vita; anzi si fe' ella stessa preparare il feretro ove doveva accogliersi, e si cucì con le proprie mani la veste mortuaria, da coprirsene nel sepolcro. Onde, chi ben guarda, ella apparve e fu sì grande sopra il trono, per ciò a punto che professava sinceramente cattolica fede, e ne adempiva i precetti. Il che si farà vieppiù manifesto dal confronto che qui brevemente porremo di questa sovrana con Caterina II delle Russie. Ambedue vedove, ambedue al governo di grandissimo impero; ma ciò non ostante ti si porgono avanti cotanto dissomiglianti, quant'è il dì dalla notte, il bianco dal nero, la grazia dal peccato. In effetto Maria Teresa, modello che era di castità, di fedeltà, e d'amor coniugale, si adopera e ottiene l'intento d'innalzare il suo sposo all'onore del trono: e Caterina, vera Messalina de' tempi moderni, più celebre per adulterî che per conquiste, si congiura coi complici delle sue nefandezze, contro all'infelice suo sposo Pietro III, che sì rovescia dal trono, e fa strangolare dentro da una prigione. Politica ebbe Maria Teresa di prudenza, di giustizia, di coraggio, e di amore de'suoi popoli: quella di Caterina fu di malizia, d'iniquità, di oppressione e di assassinio. Quella si accinse alla conquista de'suoi stati per l'amore che portava alla sua nazione; questa allargò i suoi per via di delitti, fra'quali lo sbranamento della cattolica Polonia. E però la prima discese nel sepolcro benedetta da quanti eran suoi sudditi; con dolore immenso di quante elette e buone anime avea in Europa; la seconda lodata dai filosofi dell'empietà, e maledetta da tutto l'impero. Maria Teresa figurò, come già Isabella la Cattolica, gloria splendidissima della monarchia cristiana de' tempi moderni; Caterina, come Elisabetta

d'Inghilterra, ne fu l'onta più obbrobriosa: Maria Teresa madre de'suoi popoli; Caterina tiranna! La quale contrapposizione, da un lato sì bella e edificante, sì brutta e paurosa dall'altro, ha in sè sue ragioni, da ben intendersene il mistero. E consistono in ciò, che Caterina, benchè capo supremo della Chiesa scismatica, non aveva fede in niuna religione; ove per contrario Maria Teresa, quantunque gloriosissima sovrana, pur si mantenne sempre, come ad anima pia si conviene, umile figlia di santa Chiesa; da donna veramente cattolica! Bene è il vero che anch' ella fu accusata di avere acconsentito alla partizione della Polonia; che fu una delle grandissime scelleratezze di que' tempi: ma oltrechè il fatto non si compì se non quando venne a regnare l' indegno suo figlio, Giuseppe II. può dirsi che veramente v'intervenisse il voto dell'Austria? E diciamo di no: imperocchè esiste tuttavia la secreta convenzione sottoscritta in Pietroburgo da quel giudeo che fu Federico II, re di Prussia *(il famoso amico di Voltaire)*, e dalla sua degna alleata Caterina II, imperatrice di tutte le Russie, addì 17 di febbraio del 1772, che è in questa sentenza: « Se la corte d'Austria ricuserà di pigliar parte alla divisione, la Prussia e la Russia si uniranno contro di essa (1) ». Ondechè l'Austria si vide nel duro bivio, o di consentire allo sbranamento, togliendone parte; od affrontare una guerra, che avrebbe messo sossopra l'Europa, senza salvar la Polonia: le quali cose così essendo, niuna maraviglia è, che *grandi e prudenti personaggi* la consigliassero si ricevesse, come in deposito, la Galizia, piuttosto che abbandonarla preda allo scisma ed all'eresia. In quanto è poi a Maria Teresa, odasi quel ch'ella ne scriveva al ministro di suo figlio, che era Kaunitz: « Quando tutti i miei stati erano invasi, sì ch'io non sapeva dove pur sgravarmi del parto, io mi rendeva forte del mio *diritto* e dell' *assistenza di Dio*. Ma in questo affare,

(1) Biograph. univ. Art. Marie Thérèse.

ove non solo il diritto grida vendetta contro di noi al cielo, ma ogni equità, ogni ragione è manifestamente violata, io soffro tal dolore ed affanno, che non n'ebbi mai simigliante in mia vita, e *arrossisco di lasciarmi vedere*. Al principe (Giuseppe II) convien considerare di che fatta esempio noi diamo all'universo, per misero ritaglio di Polonia sacrificando il nostro cuore e la riputazione. Io ben veggo d'*essere sola*, e SENZA FORZA: onde lascio che le cose seguano lor destino; ma alcerto non SENZA VIVISSIMO DOLORE »! Richiesta finalmente del suo assenso, il dette con queste memorabili parole: « *Placet*, dacchè tanti *grandi e sapienti personaggi* ciò vogliono; ma dopo molti anni dalla mia morte, si vedrà il frutto di QUESTA VIOLAZIONE DI TUTTO CIÒ CHE INSINORA È STATO GIUSTO E SANTO (1) ». Onde è manifesto come ella vi ripugnava; anzi di animo retto e coraggioso vi conobbe una manifesta ingiustizia, e tale iniquità che gridava vendetta al cielo; e sì a punto con tal diplomatico documento dinunziolla alle future generazioni, a tutti i secoli. Sì certo, ella sola di tutti i sovrani di quell'età, vide in tal delitto, nonchè altro, un errore gravissimo di politica, che graverebbe lunghi anni sopra l'Europa, costretta a portarne i malaugurati effetti; onde, avvegnachè non vi si piegasse che di mal cuore, costrettavi dalla politica del suo figlio; pure dichiara solennemente di soffrirne mortale *agonia*, e tal *rossore* che la riteneva dal lasciarsi pur vedere: quando tutti gli altri sovrani che l'aveano promosso e consumato, senza pudore nè coscienza ne portavan alto la fronte, segnata per fermo, come quella di Caino, del marchio parricida. Sublime donna! imperocchè il sentimento cristiano della giustizia si dà a vedere sì forte, solenne, integro, e delicato in tal suo giudizio dell'iniquo sbranamento della cattolica Polonia, che non è possibile trovarne nella storia più bello esempio! Oh! piaccia a Dio che i suoi

(1) Mezzel, Histoire de l'Alemag. tom. XII, cap. 1.

discendenti sel tornino a memoria, e ne facciano lor pro in bene di quella nazione, della Chiesa, e del mondo! E sì la Francia si adoperi anch'essa, or che Iddio le ha concesso vittoria, affinchè a quel misero popolo venga ridato il libero culto della santa religione de'suoi padri!

§. 72. *Paragone degli uomini della real casa di Francia con le donne, nel tempo della rivoluzione del 99 -- Morte eroica di Maria Antonietta e di Elisabetta di Francia -- Le religiose martiri -- Come durante la persecuzione, venne bruttamente gittato sotto i piedi il rispetto dovuto alla donna nella civil società. -- Loro tranquillità d'animo, zelo, e coraggio nelle prigioni, e fin sopra il patibolo; rinnovando la solenne virtù degli antichi martiri, onde tanta gloria al Cattolicismo si aggiunse -- Il clero ebbe sventuratamente apostati: ma le religiose ebbero solamente martiri.*

Ma torniamo alla Francia già in preda a quella terribile rivoluzione, che minacciò d'estrema rovina il mondo. Ohimè! toccando degli uomini, de' quali si componeva la real casa de'Borboni, dobbiam confessare nè pur uno esservene stato, che desse pruova d'una quale che si fosse virtù; eccetto Luigi XVI, che ebbe tronco il capo sopra il palco, martire della sua patria e della religione. Imperocchè tutti sanno e quel miserabile filosofo ch'era il conte di Provenza, e 'l libertinaggio del conte di Artois, e l'infamia del duca d'Orleans, chiamato *Filippo-Eguaglianza*. Ma, viva Dio! che se cotesti sciagurati disonorarono sì vilmente sè medesimi e sospinsero a final rovina la Francia; parecchie matrone ammirabili per contrario apparvero a dare cosiffata testimonianza della fede, con la fermezza de'loro principî, la purità della vita, e un amore veramente eroico verso il loro paese, e la Chiesa;

che la monarchia francese in su l'estinguersi n'acquistò tale aureola di splendore divino, da non averne per avventura avuto mai di più grande e sublime! E sì veramente si conveniva alla real discendenza di san Luigi! E in effetto chi potrebbe mai con parole ritrarre la grandezza d'animo della sposa del re martire, Maria Antonietta, e di Maria Elisabetta, e Clotilde, sue sorelle, e dell' unica lor figliuola Maria Teresa? tanta virtù da sbalordirne il mondo: vale a dire fervore di pietà angelico, integrità di costumi senza il minimo neo che ne offuscasse la splendidezza, penetrazione di spirito congiunta a tale bontà di cuore e nobiltà di carattere, che anche i più schivi traeva in amore; una dolcezza verso i nemici ammirabile, una rassegnazione ne'patimenti, un eroismo morendo da stupirne tutti i secoli! Ci duole di non aver tempo bastante da discorrere distesamente di tutte; ma non possiamo a meno di toccare delle due ultime: cioè di Maria Clotilde, regina di Sardegna, la quale dopo aver empito l'Italia del buon odore della sua santità meritò di essere dichiarata dalla Chieșa *venerabile* fra i servi del Signore; e di Maria Teresa, la figlia; l'unico *petto di virtù maschia* nella borbonica famiglia; imperocchè ella seppe trarre in amore e stima di sè i medesimi suoi nemici; oltrechè si porse spettacolo a tutta Europa, d'una pietà, d'una umiltà, d'una grandezza d'animo in mezzo alle sventure, ove finì la sua vita, che non mai creatura parve più bella e sublime. Diremo pertanto solo degli ultimi momenti di Maria Antonietta e della sua cognata Elisabetta; martiri sante di Gesù Cristo.

E primamente noteremo che la vedova di Luigi XVI, quantunque nata alemanna, pure morendo adoperò da principessa al tutto francese; degna sposa di quel re che aveva lasciata la vita sul patibolo in salvezza della sua nazione. La quale, come lui, ingiustamente condannata del capo, e gittata in orrida

prigione ad attenderne il fatale momento, in questo modo in lettera dichiarava solennemente sua ultima volontà: « Prego mio figlio (il caro e tanto infelice fanciullo, Luigi XVII) (1) che non si dimentichi delle ultime parole di suo padre, che io gli ripeto caldamente: *non cercar vendetta della nostra morte !* » Io MUOIO NELLA RELIGIONE DE' MIEI PADRI, CATTOLICA APOSTOLICA ROMANA, in cui venni allevata, professandola costantemente: muojo senza speranza di spirituali consolazioni; imperocchè io non so se sianvi più sacerdoti cattolici; e se fossero, difficilmente e' potrebbero venire da me senza pericolo di vita; onde da me domando sinceramente perdono a Dio di tutti i peccati, che ho commessi da che sono in questa vita; e spero che alla sua bontà torneranno accetti gli ultimi miei voti, che sono quelli ch'io faccio da lungo tempo, perchè riceva l'anima mia nella sua misericordia »! Se non che circa un'ora prima del supplizio, ecco farlesi avanti un sacerdote scismatico; il quale con sfrontatezza selvaggia degna di tal mostro d' inferno che era, la invita alla *confessione di tutti i suoi delitti.* Ma l'augusta regina in aria di solenne maestà: « Io non ne ho di delitti, risponde, ben ho peccati, da domandarne perdono a Dio: in quanto a *delitti*, non so d'averne mai commessi »! E salito il palco, leva gli occhi al cielo con sì profonda pietà e sereno sorriso, che le stesse pietre se ne sarebbero intenerite; e senza più, dopo un istante ell'era in unione del reale suo sposo in cielo. Ma or che direm noi di Maria Elisabetta sua cognata? Angelo di purità e di bellezza, spirito sublime della grazia di Gesù Cristo, ella adoperò sì, che ben si parve essere come un solennissimo trionfo della sua patria e della Chiesa. Imprigionata nel tempio, una a tutta la real famiglia, dopo l' assassinio

(1) Raccomandiamo a'nostri lettori l'opera di A. de Beauchesne, *Louis XVII, sa vie, son agonie, sa mort.* Oh! quanta pietà ti senti nascere in cuore leggendo quel libro! *Il Trad.*

del re e della regina, venne rinchiusa dentro un'antica cucina del pian terreno della torre. « È tale, scriveva con aria vergognosamente beffarda un giornale di que'dì (1), il suo appartamento. Dove fa *toeletta* sopra un lavatojo accanto a un forno: il letto è di cinghie con sopravi due piccoli materassi, quanto bastino a contenerla. Elisabetta ordinariamente si giace in un angolo della camera con in mano un libro di devozione; e tale è il suo abituale contegno ». Che in somma vuol dire che questa nobilissima cristiana traeva dalla religione quel materno affetto, onde consolava l' orfanella Maria Teresa di Francia, nipote di lei, confortandola a quella sublime rassegnazione, onde bevve e vuotò senza pur un lamento l'amarissimo calice delle umiliazioni e delle pene del suo martirio. In questa, ecco addì 9 di Maggio del 1794 farlesi innanzi alcuni uffiziali di polizia con tali parole: « Elisabetta Capeto! È ordine, che tu comparisca avanti il tribunale della rivoluzione per essere giudicata *de' tuoi delitti*. Su dunque, ci siegui; ed altro non ti bisogna! » « E mia nipote? » dice ella: « Cen prenderemo noi pensiero dipoi! » Alle quali parole la si stringe al petto teneramente, promettendole che ritornerebbe da lei.Ma un di quegli orridi mostri d'inferno: « No, no, cittadina, senza dimora si fa a dire: tu non ritornerai di certo: togli, togli la tua cuffia, e andiamo »! Noi qui intralasciamo gli altri oltraggi, che le si fanno, intanto che ella tranquilla e piena di coraggio porgeva santi ammonimenti alla misera giovinetta, che piangeva inconsolabilmente della perdita della seconda sua madre. E giunta dinanzi al tribunale, si venne interrogata: « Chi siete voi »? a cui ella assai dignitosamente: « Io sono Elisabetta di Francia, sorella di Luigi XVI, zia di Luigi XVII, *nostro re* ». Dopo ciò, il presidente « Avete voi, ripigliò, una con l'ultimo tiranno cospirato contro la sicurezza e la

(1) Gabourd, *Convention*, tom. 1.

libertà del popolo? » Ed Elisabetta: « io non so a cui diate l'ignominioso titolo di *tiranno;* ma in quanto a me, io ho sempre desiderato la felicità di tutti i francesi ». Quando il tiranno, vostro fratello, continua il giudice, fuggì a Varennes, ve gli accompagnaste voi »? « Si, rispose; ogni riguardo mi ci obbligava, ed io me ne feci, com'era, un dovere che adempii ». « Dove eravate voi, disse quegli, il giorno dieci di Agosto »? « Nel castello delle Tuilleries, mia residenza » disse la principessa. « La moglie di Capeto ha dichiarato averla voi sorretta ne'suoi timori, e nelle speranze: ed inoltre avete apprestato le palle ai satelliti della tirannia: e finalmente avete incuorato, anzi aiutato con ogni possibile arte ed ingegno gli assassini della patria ». « Tutte coteste sono indegnità, ch' io non ho mai nè pur sognato » ripigliò generosamente Elisabetta. « Voi avete medicato le ferite degli assassini spediti da vostro fratello contro a'Marsigliesi ». « E questa, rispose, era umanità: io nondimeno non mel computo a merito; ma penso non potermisi imputare a delitto ». « V'intendo, le rimbeccò la parola il presidente: voi avevate umanità sol verso gli assassini del popolo; e sentivate *ferocia di belva sitibonda di sangue* contro a'difensori della libertà . . . . dite: non faceste sperar voi al piccolo Capeto ch'egli avrebbe a succedere a suo padre »? Io m'intratteneva con quell'infelice, cui per tante ragioni doveva amare, e mi studiava di consolarlo come meglio sapeva e potevo della jattura de'suoi genitori ». « Vuol dire che educavate il piccolo Capeto alla vendetta, che voi e tutti i vostri avete sempre nudrita nel cuore » sì, conchiudendo il presidente la tortura di quel *constituto.* E per tai *delitti* una a'suoi complici venne condannata a morte. O iniquità! o tribunali usciti d'inferno! Ritornata alla Conciergerie, si fece collocare nella camera, ov'erano li compagni nel supplizio; e quivi adoperava da forte, sì che parea non la toccassero punto tante sventure,

esortandoli con fermezza d'animo alla rassegnazione. In sul carretto poi, e sin sopra il patibolo si mostrò sempre tranquilla come un angelo di paradiso; sostenuta da quella forza che viene solamente dalla santa religione di Gesù Cristo. Come ebbe alla fine piegato il collo sotto alla bipenne, ella distese la mano a fin di ben coprirsi i piedi con le vesti; e sì generosa quant'era pia, finchè non fu calato il ferro, invocò Gesù Cristo non sol per sè, ma anche pe'suoi nemici, ai quali perdonava: pregò per il popolo, piangendosi della sua cecità; e sì finalmente percossa, portata dalle ali di purissimo amore volò all'eternità. O lettore,

E se non piangi, di che pianger suoli?

Se non che si fosse pur qui arrestata la ferocia di quell'infernale ateismo, il quale addivenuto un pubblico potere, non rifiniva mai dal sacrificar vittime all'infame idolo della *dea Ragione;* data al popolo siccome termine supremo d'ogni speranza, e misura della sua dignità. Simbolo, a vero dire, infame, che nutricava di voluttà e di barbarie; al quale per ben tre anni, in ogni angolo della Francia, si offrirono ecatombe di umane vite senza fine! Imperocchè, tacendo pur dei laici, del solo clero, a detta di Barruel, perirono dugento mila, qui strozzati, là guigliottinati, ove annegati, ove bruciati, o lasciati morir di fame in orribili prigioni; oltre moltissimi cacciati in bando fuori della patria, perchè narrassero all'universo il digradamento di un popolo, che abiura la religione, e non si commove al sublime eroismo cristiano di que'pochi che le si tennero fedeli. E di vero ovunque erasi prima perseguitato il cristianesimo, si vide innanzi tutto una legge che ne proibiva la professione; e dipoi un magistrato da giudicarne i delinquenti; e finalmente il carnefice, che n'eseguiva la pena. Furono anche quelle alcerto, tutte atroci persecuzioni: ma viva Dio, che

almeno si metteva in salvo l' apparenza delle forme legali. Non così nella guerra che gli mosse il filosofismo francese del decimottavo secolo: barbarie e brutalità inaudite ne' secoli ! Conciossiachè qualunque vil mascalzone si arrogava il diritto di uccidere chiunque fosse, non che altro, pur sospetto di adorare Gesù Cristo: erano poca cosa i patiboli innalzati stabilmente, posti al piacere de' feroci proconsoli della rivoluzione; mandati per ogni parte della Francia a distruggere i *fanatici* (che erano i cristiani)! chè oltre a ciò era conceduta facoltà al popolo di assassinarne quanti glie ne capitava; e questo popolo cotanto inferocito aizzavano come branco di cani idrofobi contro a' santi confessori della fede. Oh! parlino i massacri del Carmine, di san Firmino, e dell'Abbazia in Parigi; ripetuti tosto in Reims, Nantes, Arras, Strasburg, e in tutte più e meno le città e paesi di quel vasto regno. Cosa incredibile, ma vera; quel popolo che era riputato il più incivilito della terra, adoperò in quel tempo da barbaro e selvaggio, che non mai il simigliante in tutto il mondo; massimamente verso la donna *Cattolica*. Ma niuna maraviglia dee ciò arrecarci, se badiamo: chè la civiltà non è in somma, altro che un raggio riflesso del cristianesimo ; il quale sì distrutto, anche quella fa di mestieri che scomparisca; a cui succede di necessità la barbarie, cioè la crudeltà contro la donna. Ed a cui veramente reggerà l' animo narrando quel che la meschina ebbe a sopportare da quelle belve d'inferno? Basterà dire come le *Suore della Carità* di Tolosa, prima di essere parte scannate, parte cacciate in bando dalla città, vennero pubblicamente battute con verghe; ed, oh Dio! da que'medesimi, i quali avevan testè dato loro a curare i propri congiunti, od amici, e i figliuoli ad educare; unico lor delitto l'aver accettato ed adempito con amore que' pietosi uffizi. Le Orsoline di Valenciennes trascinate al supplizio con le mani legate dietro dalle

spalle, come insigni malfattori; coperte a mala pena d'una camicia, o misera gonna! Le Carmelitane di Compiègne, e quarantadue sante religiose di Orange, da prima colme d'ogni maniera oltraggi, e di poi a morte di ferro (1). Tacciamo le martiri della Vandea, terra veramente classica della fede e della libertà: le quali sì furono, e con tali supplizi straziate, che pur al solo pensiere l'animo rifugge sbigottito. Chiuse dentro le torri, vi si appiccava fuoco di fuora, con una serietà imperterrita, da disgradarne i demoni dell'abisso. Ma tali orribili scempi che a mala pena crederanno coloro che il nostro tempo diranno antico, vennero per divin consiglio di Provvidenza a mostrare pur alla stessa rivoluzione santo, bello e divino essere il cattolicismo, che ella si sforzava di cacciar dalla terra. Imperocchè quelle auguste vittime da essa sacrificate al suo odio contro la fede, salirono l'altare del sacrificio con la medesima grandezza d'animo, che fece sì ammirabili i primi martiri della Chiesa. Non un lamento contro all'ingiustizia de'loro giudici, contro la brutalità dei carnefici: ma parole di benedizione a Dio, parole di amore e di perdono a quelli che le mandavano a morte. E dobbiamo aggiungere che le religiose dentro le stesse prigioni seppero crearsi quella vita claustrale, alla quale erano state barbaramente strappate; ove, punto non intimorite nè dagli insulti de' custodi, nè dalle orribili grida di morte che mettea continuamente dintorno il popolaccio sitibondo del loro sangue, passavano i loro giorni, cantando a coro le lodi del Signore! E qui odasi la risposta, che diede la madre superiora delle figlie di santa Teresa all'accusa d'aver esse nascosto armi nel loro monistero di san Dionisio. Toltasi in mano quella croce, che per cagione del loro instituto portavano appesa al fianco: « Ecco le armi, disse, che noi abbiamo sempre avuto in casa: sfidiamo

(1) Carron, *Les Confesseurs de la Foi, etc.*

chicchessia a provare che altre mai ne possedemmo »! Gittate poi nelle prigioni, che ben in que'tristi tempi potean dirsi anticamere della morte, accatastativi tanti pretesi colpevoli, condannati del capo; quant'erano illibate, altrettanto accese di zelo della salvezza delle anime, se ne fecero apostoli di eterna vita. Imperocchè, quantunque poste quivi anch'esse per lasciare a poco sul patibolo la vita, la prima lor preghiera si scioglieva implorando misericordia dal cielo ai compagni della loro sventura; che deboli confortavano, ignoranti instruivano, prostrati rilevavano, e lasciatisi prendere alla disperazione riducevano sul sentiero della speranza. Ed eccone di vero bellissima pruova. Avvedutasi un dì una di quelle sante vergini che un padre di numerosa famiglia era caduto in un abisso di desolamento (forse dal dolore di lasciare i suoi figli orfanelli al mondo), ella ginocchioni senza più distende le braccia a mo' di croce, e sì per intera un'ora prega al Dio delle misericordie, non consenta che quell'infelice muoia in disperazione, vittima dell'inferno. O prodigio! e viene esaudita; chè quegli in fine si acconcia al suo destino in perfetta rassegnazione da cristiano! Oh! sì, egli era pur sublime spettacolo il vedere uomini abbattuti dagli affanni della prigione, ripigliar forza alla voce di cotesti angioli di *conforto*, sì che quindi a loro esempio davano volentieri la vita per Gesù Cristo. E dovunque incontrò che esse fossero, non un solo fu mai che da ultimo non venisse guadagnato al cielo; sendo impossibile il resistere alla dolce unzione delle loro parole, agli esempli della loro pietà, all'incantesimo di quella tranquillità d'animo, onde salivano il patibolo a testimoniare la virtù della grazia del loro sposo Gesù. Le quali ad una ad una chiamate dinanzi al tribunale rivoluzionario, che senza fallo per tutte pronunciava morte; sì tutte, e singole fremevano di santa impazienza d'essere prime a quell'atto; ambizione nobilissima, onde si mostra quanto fosse soda la virtù del

lor cuore. Onde un dì menato dinanzi al giudice le due sorelle Roussillon, e a sol una intimato il morire: «Ma come, si esclama l'altra, sorella mia? voi dunque andate senza di me al martirio »? a cui quella « state di buon animo; chè il vostro sacrificio non è lontano »! Onde si fa manifesto come quelle alle quali ritardavasi d'alcun poco la condanna, erano già martiri di desiderio a cagione del sospirar continuo che facevano alla corona di quelle immolate, che avean già spiccato il volo al cielo; alle quali caldamente si raccomandavano, pregando a Dio, mercè della loro intercessione, fossero anch'esse degne d'imitarle, e parteciparne il trionfo. Ondechè avvisate del dì che sarebbero, più insieme, menate al sacrificio, sì il giorno innanzi si raccoglievano a comune cena, dicendo: « domani speriamo rinnovarla in paradiso »! o pure: « O che bel giorno ci aspetta! domani ci si apriranno le porte del cielo, ed entreremo alla felicità de' Santi »! Sicchè gli spettatori confusi e commossi a tanta rassegnazione, davano in dirottissimo pianto. Ad alcune s'intimò muovere al patibolo in sul momento che incominciavano la comune preghiera; onde una di esse si esclamò: « ciò mi rincresce, dacchè non abbiamo detto ancora vespero » ! a cui un'altra: « diremlo in cielo »! Suora Rosalia Bes chiamata al supplizio, cavò dal borsellino una scatola di confetti, che distribuendo alle compagne: « Toglietе, dice; è questo il regalo ch' io ho tenuto in serbo per il giorno delle nostre nozze »! Un'altra salendo la paurosa carretta, si fassi a dire alle guardie: « noi siamo più obbligati a'giudici che ci han condannato a morte, che non a'nostri genitori; imperocchè se questi ci dettero vita, sì breve, com'è questa della terra, da quelli riceviamo l'eterna »! Alle quali parole un soldato sentesi costretto a lagrimare; e un altro, presa la mano alla santa martire, gliela bacia, siccome reliquia (1). Ed appressandosi il momento di salire il patibolo,

(1) Carron, *Les Confesseurs de la Foi, etc.*

tutte recitavano *l'Uffizio de' Morti, e le preghiere degli agonizzanti:* poscia liete come angioli di amore, s'incamminavano al luogo della pena, cantando ad alta voce i salmi delle *Laudi* e 'l *Te Deum.* E per dovunque passavano era profondissimo silenzio, avvegnachè immensa folla ingombrasse la via; sì che non udivasi, se non il soave canto delle vittime, e qualche singhiozzo che rompeva da cuori straziati allo spettacolo di tanto dolore. Talvolta anche grida feroci di sangue, miste a orrende imprecazioni univansi a quelle angeliche voci che cantavano le misericordie dell'Altissimo: ma elle si continuavano benedire al loro sposo « che le aveva riputate degne di patire contumelia per il suo nome! » aggiungendovi preghiera per i loro persecutori. Giunte appiè del patibolo, s'inginocchiarono a fin di rinnovare con voce che a tutti fosse intelligibile, i loro voti: dipoi intuonato il *Veni Creator Spiritus,* si consegnavano tutte al carnefice; e sì, dopo un istante, imporporate del proprio sangue, angioli di pace discorrevano i sentieri dell' eternità: nuova protezione della Chiesa e della Francia. E qui si pare chiaro il trionfo della grazia di Gesù Cristo: chè nessuna virtù umana avrebbe potuto render sì forti tutte coteste nobili spose dell' Agnello, da tingere eroicamente nel proprio sangue la veste della loro verginale innocenza, e sì belle dispiegare sublime il volo in seno a Dio! Delle quali non una sola fu che si mostrasse dubbiosa o triste alla pruova, o con parole o segni menomamente indegni oscurasse lo splendore della sua corona. Oh! egli è pur consolante il vedere accanto a' paurosi delitti, onde furono sì terribili i giorni del *Terrore,* esempli di tanta virtù, da rendersi stupore a tutti i secoli! trionfo solenne del cattolicismo sopra l'empietà imperversantesi nel suo maggior delirio; onde non mai per avventura e' si diè a vedere sì grande, potente e pieno di maestà! splendore novello della verità e divinità sua nella magnanima confessione delle

eroine or da noi celebrate. Ma qui ci duole il dover confessare come al sublime esempio di questi dugento mila martiri, che sono, e saran sempre tanta e sì bella gloria della Chiesa, non corrispose universalmente secondo l'altezza della sua missione, il nobile clero di Francia. Imperocchè ben parecchi preti, monaci, ed eziandio vescovi profanarono la santità del loro carattere, apostatando dalla fede, e unendosi in sacrileghi connubi, calpestato il sacramento, ond'eransi solennemente legati a Dio. Ma non così le religiose, le quali l'incredulità avea pur dipinte *vittime di barbara superstizione, dentro dalle sacre lor prigioni, gemere della lor perduta libertà, sì chiedenti ad alte grida di venir sciolte da' voti:* anzi fu mestieri strapparle per forza alle sante loro abitazioni. E siccome il giorno più bello del prigioniere si è quello che ritorna sciolto ai suoi cari ed alla libertà; sì e non altrimenti dolorosissimo momento tornò a coteste sublimi figlie della Chiesa il lasciare l'atrio santo del loro Signore; onde i detrattori della vita religiosa n'ebbero tale svergognamento, che non mai il più solenne. Quelle poi che sopravvissero ai giorni del *Terrore,* menavano vita angelica accolte nelle proprie case, nel perfetto adempimento di tutti i doveri della loro professione. E, quanto si sa, non una sola venne meno al voto della verginità, donde avevano gloria e contento; ma tutte fedeli all'amore del cielo e di Dio, vissero in mezzo agli uomini come angioli di paradiso (1). Il che vuol

(1) Il medesimo avvenne in Italia, nel Belgio, e nelle Spagne, gridata la violenta soppressione de' corpi religiosi; dove si videro bensì parecchi monaci, ma non una sola religiosa, violare i santi voti; anzi tutte furono martiri invitte di Gesù Cristo. Fatto glorioso e solenne, che risale a' primi secoli del cristianesimo; imperocchè anche allora la donna si tenne invitta all'impeto di tutte le feroci persecuzioni, che tanta strage menarono del santo gregge di Gesù; mentre ben molti uomini, eziandio sacerdoti e insigniti di vescovili dignità, cedendo alla paura dei tormenti e della morte, vilmente, almeno in apparenza, apostatarono. Ma donne ree di tal misfatto non

dire che a que'giorni di licenza e di empietà, la donna cattolica s'innalzò sopra tutti sublime in rendere testimonianza alla divina religione di Gesù Cristo.

§. 73. *La donna francese a petto ai culti inventati dalla rivoluzione — Suo apostolato in que' dì — Il cattolicismo ristorato in Francia da Napoleone I, mercè degli influssi di lei — La quale sen rendè nuovamente difesa sotto la ristorazione, vedutolo un'altra volta minacciato di rovina — Ondechè la Francia le dee saper grado del beneficio di essersi conservata cattolica.*

E veramente la donna francese non pur testimoniò la verità del cattolicismo col suo sangue, ma sì ancora ha il merito d'averlo conservato alla sua nazione. Noi già vedemmo com'ella mercè del suo libertinaggio desse mano a crollare l'ordine religioso, politico e sociale nella sua patria, facendo buon viso alle dottrine anticristiane, che operarono quella paurosa rivoluzione (francese), che tutti sanno: ma, benedetto il Signore! chè quando gli empî si provarono a voler imporre al popolo l' empietà come religione dello stato, ella compresa di orrore si trasse indietro; e giurò non volersi acconciar mai or sia alla *costituzione civile del clero*, or sia alla *Dea-Ragione*, or sia alla *Teofilantropia:* anzi piuttosto, non volere alcuna religione. Ondechè sbandito il culto della domenica, e la messa, la donna si fe' beffe delle *decadi*, e di tutto quel goffo culto istituito, come dicevasi, dalla nazione: salvo il godersi delle sue feste puramente civili, ove

ne ha per fermo che a mala pena qualcheduna, avvegnachè il Cristianesimo non avesse per anco profondamente di sè penetrata la società. E ciò vuol dire, chi vi badi, la donna in somma sentire più dell'uomo la verità, la grandezza, e gl'incantesimi della religion cristiana; alla quale sì affezionasi in modo veramente straordinario; onde si adopera tanto alla sua conservazione, propagazione, e difesa, forte e coraggiosa sì, da non paventare neppur la morte!

non fossero consacrate dalle proscrizioni, e da versamento di umano sangue. « Ci è stato rapito il Buon Dio, diceva: ma esser meglio starne senza, che riconoscere il Cristo di Giansenio, o la Dea di Danton, o l'Essere Supremo di Robespierre »! E attenne la parola; chè non fu possibile il trovare diaconesse alle nuove divinità del delirio, se non nel ceto infame delle prostitute, dalla polizia appostatamente stipendiate. Sicchè tali mostruosità dell' orgoglio, della sfrenatezza, della stupidità ad un tempo e del furore, trovato chiuso l'accesso nella famiglia, si provarono, ma vanamente, di soggiogare lo stato. Ed è veramente prodigio nuovo e stupendo, il vedere tutti i possibili sforzi di quei poteri, che in tal triste periodo di tempo l'uno all'altro si succedettero in Francia, comechè tutti aiutati nell'atea e feroce lor missione dalla mannaia del carnefice, ch'era il loro scetro, e dal coltello dell'assassinio, che era la lor politica; rompere e fallire alla costante resistenza della donna! Sì che se i maestri della corruzione con quelle tutte minaccie del terrore, riuscirono a tener viva, a mala pena per qualche giorno, la religione officiale, inaffiata da torrenti di sangue; si dovettero, fremendo, vederla tostamente spirare, e perdersi nel fango. Onde non ha dubbio alcuno, mercè l'invitto coraggio delle donne, la Francia essere uscita vincitrice dello scisma, del deismo, dell'idolatria, e dell'empietà, che successivamente le si voleva imporre fra le orgie della più infame prostituzione. Se non che a dir vero le donne francesi operarono altri e maggiori prodigî in difesa del cattolicismo, ed a salute della loro nazione. Imperocchè giova richiamare a mente che cosa mai era a que'dì del clero! del quale parte in esilio, parte trucidato, non ne appariva più ombra nel torrente rivoluzionario, che divorava ogni cosa; qua e colà rimasto a mala pena nascosto dentro le case mercè *della eroica pietà delle donne,* qualche sacerdote, scampato come per miracolo alle prigioni ed

al patibolo. Sicchè una con esso dileguatasi ogni azione pubblica del culto cattolico, non era modo da potersi come che si fosse la religione ristorare. Ed a ciò dunque soccorsero, alcerto per ordinamento di Provvidenza, le donne; le quali tennero come a dire luogo di sacerdoti, esercitandone, se gli è lecito così dire, il ministero; cioè studiandosi in quel modo che sapevano, ed era loro consentito, di mantenere, per quanto era possibile, difendere, e tornare a vita la santa Chiesa del Signore. Sacerdozio nuovo per avventura, ma solenne e prodigioso, che operò grandi e salutari effetti, salvando, nonchè altro, la cristiana civiltà dalla barbarie della rivoluzione, che n'aveva decretato la morte. Sacerdozio grande, e spesso coronato dal martirio, da non si poter paragonare se non con quello che ebbe a compire la donna romana al tempo de'barbari, cioè della civiltà pagana, la quale imperversavasi nel suo maggior furore: tanto fu lo zelo, il coraggio, e la sublime annegazione delle testè mentovate eroine di Francia! E di fatto, per dirne pure qualcosa, aveano elleno accolto, e tenevano in qualche angolo rimoto delle loro case, come in secreto oratorio, il Dio della bontà e dell'amore, scacciato da' pubblici templi, che erano convertiti, o meglio prostituiti ad usi profani. E là recavansi di nascosto ad adorare le anime pie, che la rivoluzione vegghiava e cercava a morte, tanto sol che si mostrassero in qualche atto pubblico di religione. Onde avvenne che sì a punto il santo sacrificio dell'Agnello divino non cessò pur un instante in Francia; anzi il sangue prezioso di lui si versava ogni dì in sull'altare, in espiazione dei delitti di que'medesimi, che lo *perseguitavano*. E sì medesimamente continuossi nella famiglia il catechismo cattolico a'figliuoli, vietato nelle parrocchie, che più non esistevano; ed alla mancanza della predicazione e de'sacramenti, supplirono le pie esortazioni, l'esempio, la preghiera e la carità! In una parola le donne francesi in que'dì, fu-

rono le vere vestali della chiesa di Francia, che impedirono si spegnesse il fuoco sacro dello spirito cattolico nella cristianissima nazione.

Ondechè (ed è questa un'altra gloria delle benedette eroine) quando Napoleone I, messi dall'un de'lati i pregiudizî degli empî, benchè da ogni parte ne fosse circondato, si faceva a restituire coraggiosamente le chiese all'antico culto, e il Buon Dio alla Francia, si mirando non già al voto degli uomini, ma piuttosto alla pubblica opinione che manifestavano le donne; le quali con veramente eroica costanza avevano potuto scampare dal partecipare comechessia ai ridicoli sacrilegî delle nuove religioni dello stato, che inventava la pazza rivoluzione. Sì certo, quel solenne conquistatore, che tanto conoscevasi degli uomini e della società, sapeva che in fatto di religione più che agli uomini, al sentimento delle donne vuolsi porre mente, e a questo soddisfare; conciossiachè in esse e da esse (cuore, a così dirle, di umanità) si manifestano i veri instinti e bisogni religiosi del paese, legge suprema della nazione; alla quale tanto sol che si renda ragione, ottimamente, e con solide fondamenta si provvede al pubblico potere. Ma e' non bisogna dimenticare come anche l'orazione aiutò questo solenne ristoramento della Chiesa di Gesù Cristo. Ed erano le donne cattoliche che pregavano, piangendosi amaramente dell' insulto fatto al loro pudore da poche prostitute, che non avevano ritegno di ricevere in su l'altare l'onor dell'incenso sacro al Santo dei Santi; spettacolo orrendo, e desolante, al certo non mai visto in tutti i secoli! O di qual dolore erano comprese quelle pie anime! Era il martirio, del quale parla santo Ambrogio, che compiesi dentro dalle domestiche mura, nel fondo dell'anima desolata; martirio d'assai più straziante, che non è quello del sangue! Ma a punto, sì morendo, pregavano, perchè non venisse meno la fede nel loro paese; e quella preghiera, soave profumo d'amor casto

e pudico, penetrava i cieli, giungendo gradito incenso al trono dell'Altissimo; donde parea discendere abbondante pioggia di benedizione sopra la Francia, a fecondarvi i quasi morti semi della fede e delle antiche virtù: in quella che il vento disperdeva il fumo impuro de' timiami, che ardevano in onore d'inferno dinanzi alla voluttà deificata. Se non che il genio del male, vedutasi venir meno l'empia opera, onde disponeva di atterrare in que'turpi modi la santa Chiesa di Dio, che quindi piuttosto risorgeva cinta di novello splendore; non tardò molto a rinnovar la battaglia con arte diversa; cioè pigliando a combatterla mercè della scienza: onde in breve letteratura, romanzo, filosofia, medicina, astronomia, fisica, chimica, storia naturale, si videro tutte ad un tempo congiurate contro di essa. Ed oh! mio Dio, che non si scrisse! tutto quel che nel decimottavo secolo era stato vomitato contro la religione, tutto venne messo in mezzo e predicato a tutto il mondo. In ben cinquemila volumi, riboccanti d'ogni bestemmia ed empietà, usciti tutti dalle stampe di Francia; oltre il numero senza fine delle giornali effemeridi, in quaranta, sessanta, e sin ottanta mila esemplari al giorno, (esagerati encomi delle empie opere soprammemorate, o comenti, o compendî, in diverso aspetto presentati, sempre levati a cielo); sì con incredibile violenza morale s'imponevano le scellerate dottrine, come per forza alle intelligenze! Anzi non che Francia solamente, ma n'andò inondata tutta Europa, anzi tutto il mondo! Lo stesso 93 non aveva veduto tanto impeto di miscredenza a *schiacciare il Crocefisso* (1): conciossiachè il

(1) E di fatto prima del 1789 appena si contavano tre edizioni delle opere di Voltaire, di Diderot, e di Rousseau. Durante la *rivoluzione* ne apparve *una sola;* sotto il consolato e l'impero *nessuna;* imperocchè Napoleone I, forte di un milione di baionette, e dell'incantesimo della vittoria, diceva: « Io non credo di poter governare un popolo, che legge Voltaire e Rousseau ». Ma il governo, che gli succedette, credendosi stoltamente più forte di lui, aveva tali cose

clero rampognato, calunniato, e fatto segno all'odio ad un tempo ed allo scherno, si era renduto omai impotente a porre argine al male, e operare pur bricciolo di bene: a'lamenti ed alle lagrime del quale si rispondeva con aria di beffa, e sarcasmo: « Eh! sono grida ed eccitamenti ipocriti della parte chiericale »! E, compimento della trama , fattosi anch'esso filosofo, il governo; e sì colpito di come quasi fatale cecità , pareva gaiamente sorridere allo scavamento che venivasi operando alle sue fondamenta; anzi sembrava compiacersi dell'orribile devastazione (1) d'ogni ordine di cose che faceva il torrente dell'empietà, il quale si precipitava furibondo per involgerlo nelle sue proprie rovine. Onde la gioventù, imitando i provetti, e 'l popolo tenendo dietro a coloro che sedeano al timone dello stato, tutti si recavano a vergogna di apparire cristiani. E i collegi, fatti scuole d'empietà: ove si applaudiva all'insegnamento della corruzione e del sacrilegio, protetto dalla pubblica autorità. Le chiese deserte di uomini: e in una parola, le pratiche della religione dileguantisi da per tutto con spaventevole rapidità (2); e con esse fuggiva quel tenue sentimento di fede, che rimaneva; e sì crollava ogni principio d'ordine e di umanità: sì che il decimonono secolo parea fosse venuto a compire quella distruzione, che nel sestodecimo si era cominciata. Mà per buona ventura il vezzo irreligioso degli uomini, non veniva seguito dalle don-

in conto di bazzecole; onde dal 1815 al 1820, tali opere apparvero in ben QUATTORDICI *edizioni complete*. Sì certo complete; conciossiachè venne impresso anche quel cinico romanzo di Diderot, che nell'edizione delle opere di lui del 1794 (si badi bene all'anno!) venne soppresso come *troppo immorale!*

(1) Conciossiachè persone di corte erano associate alle edizioni - *Touquet;* delle quali si trovarono parecchi esemplari, sì nelle loro biblioteche, e sì ne'banchi. Anche riccamente legate erano mandate a'ministri, i quali dovevano uscire in sala a riceverli!

(2) Le comunioni pasquali in Parigi, che sotto il governo dell'Impero arrivarono a ben 80,000; nel 1830, alla vigilia della Rivoluzione di Luglio, toccarono a mala pena la cifra di 30,000.

ne; le quali piuttosto raddoppiavano lo zelo onde praticavan la santa fede di Gesù Cristo, quanto più quelli adoperavansi con ogni maniera a *metterla*, come allora si dicea, *fuori di moda*, e mandarla in eterna obblivione. E da prima dette opera a divulgare il merito al tutto singolare de'sacri oratori, che proprio in quel tempo avea Iddio per consiglio di provvidenza suscitati a conciliar la scienza con la religione: nella quale impresa profittarono sì mirabilmente, che in breve ora le chiese s'empirono d'ogni maniera persone ad ascoltar la parola del Signore. Inoltre s'infervorarono a continuare indefesse l' ammaestramento del catechismo nelle famiglie; sì ponendo dighe e resistenze d' ogni fatta all' insegnamento irreligioso, ossia al volterianesimo, che sedevasi baldanzoso in tutte le scuole dello stato. Onde sì persistendo a zelare la buona causa della religione, instando, pregando, ammaestrando, e sopra tutto dandosi a vedere esempio di pietà e di devozione; ottennero infine di crollare, demolire, senza che i tristi, per dir così, se ne avvedessero, quell'edifizio dell'empietà, che la sfacciataggine e 'l cinismo di una scienza, che voleasi dire filosofica, ed era in somma indifferenza, incredulità, o meglio ateismo, s' adoperava di condurre a compimento mercè del monopolio della pubblica instruzione. E per tal modo, a que'tristi giorni le donne mantennero in seno alle famiglie, una alla fiamma della fede, il sentimento e i principî del cattolicismo, che è vita della società. Onde avvenne di poi (e sì accade oggidì), che molti, i quali da lunga pezza, gittatasi dietro dalle spalle la religione, si eran lasciati trasportare alla miscredenza e al libertinaggio; ritornarono pentiti all' ovile di Cristo, ove finirono i loro giorni in spettacolo di pubblica edificazione. « La Francia volteriana, dice uno scrittore (del quale avversiamo sì le filosofiche e sì le politiche dottrine) era tuttavia, chi vi badi, più vicina all'unità religiosa, che non le grandi nazioni credenti, ma scismatiche. Con-

ciossiachè ad un membro di una famiglia greca o protestante, il quale si sente inclinato a riverire il ceto pastorale, ogni cosa, secondo il suo modo di vedere, gli fa opposizione. Ma altrimenti avviene fra noi. Anzi come un figliuol prodigo divisa far ritorno al suo padre, ecco tosto ogni cosa additargliene la strada, e mille voci amiche e dolcissime chiamarvelo, e spirargliene coraggio. *E la donna francese è per consiglio di Provvidenza posta all'ufficio di mediatrice.* Imperocchè ella, simile a quella del Vangelo, *non mai rinnegò o tradì il Signore.* E la Francia per mezzo di lei ha tenuto sempre la mano del cuore sopra il seno della Chiesa. Onde, chi ben guarda, nella fede di questa creatura sta la forza invisibile del cattolicismo, che leva la nostra patria sopra tutte le altre nazioni (1) ». E sì abbiam provato, che se ad onta di tutti gli sforzi di Satana, onde da un secolo addietro si è lavorato, a togliere di mezzo il *cattolicismo* in Francia, ella è tuttavia la prima delle nazioni devote alla Chiesa; alla donna vuolsene aggiudicare il merito e la gloria: la quale vi operò prodigi tali di zelo e di valore, che invano il genio del male tentò di annientarvi il frutto della redenzione del figlio di Dio: anzi le fu forza vederne il vessillo tanto più glorioso, quanto più feroci erano state le persecuzioni, onde si provò di atterrarlo. E non è a dire se misene in opera ogni argomento; massimamente in questo secolo; affine di finire quella fede, che aveva già trionfato della guigliottina e della spada: ma invano; chè esso sempre più forte, e raggiante la fronte di nuova gloria, non pur pone in necessità la Francia d'inchinarglisi; ma quindi pure avvenne che proprio per opera de'figli generosi di questa nazione, spiegò volo solenne a tutte le barbare nazioni della terra, le quali sì l'abbracciarono ansiosamente siccome principio di verace vita. Tanto potè la pietà delle donne; ondechè noi riputiamo verissime queste parole, che un celebre ingegno, (che dipoi sventuratamente

(1) *La Gaule Démocratiq.* par M. L.

abusò tutti i doni onde il cielo avealo fornito a dovizia), a noi stessi diceva vent'anni fa in Roma: « Le donne sono quel che ha di migliore la Francia: imperocchè esse vi conservarono la fede cattolica di Gesù Cristo ».

§. 74. *Zelo delle donne cattoliche in promuovere l'ampliamento del Cattolicismo -- Al qual fine ella inventa, effettua, quanto è da sè, ed aiuta la pia* OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE -- *Dipintura commovente dell' apostolato delle donne, che tengono dietro a'missionari in tutte le parti del mondo -- Nuova gloria della Francia -- Apostolato della donna cattolica dentro della nazione -- Sante giovani, che compiono un vero apostolato nella cerchia delle loro parrocchie, libere da voti religiosi -- Descrizione magnifica della carità in Parigi, del Signor Cormenin -- E la donna si rende anima e sostegno a tutte le opere di religione e di carità, onde è sì ricca la Francia -- Conclusione della seconda parte di quest'Opera.*

Fin qui dello zelo, onde si mostrò tutto compresa la donna cattolica a fin di mantenere la vera religione di Gesù Cristo; sicchè ora toccheremo delle operosità e degli ingegni veramente mirabili e senza fine, che ella mise in mezzo a fin di aiutarne la propagazione per tutta la terra. E qui di subito ci sovvengono, e fanno a proposito quelle parole di Gesù Cristo, che si leggono in san Matteo: « La messe è veramente copiosa; ma gli operai sono pochi. Pregate adunque il padrone della messe che mandi operai alla sua messe (1) ». E in san Luca: « Fatevi degli amici per mezzo delle inique ricchezze: affinchè quando venghiate a mancare, vi dian ricetto ne'tabernacoli eterni (2)». Sopra le quali divine sentenze tutta s'innalza l'*Opera* ammirabile *della propagazione*

(1) Matt. IX, *Traduz. del Martini.*
(2) Luc. XVI, *Traduz. del Martini.*

della fede: la quale in somma non è altro, che una pia società di *preghiere* e di *elemosine*, instituita a fine di moltiplicare gli apostoli del vangelo, ed aiutarli e compier l'opera, alla quale sono chiamati, della salvezza del mondo. La preghiera intende ad ottenere quella grazia dal cielo, alla quale vogliono essere formati; in quella che l'elemosina mira a provvederli de'mezzi che son necessarî all'apostolato. Ma la prima avvegnachè giornaliera, è sì breve, da non cagionare il minimo fastidio che fosse; e l'altra si riduce a mala pena a qualche soldo ogni mese, sì che chiunque può entrarne a parte, come che sia scarsissima sua fortuna. Ciò non pertanto sendosi in pochi anni allargata cotal pia opera per tutto il mondo, preghiere ed elemosine crebbero tanto, da rimanerne veramente sbalorditi; preghiere che sorgono da ogni parte della terra a chiedere al cielo *operai alla messe delle anime;* elemosine che distribuisconsi, e vanno all'oriente, all'occidente, e fino agli estremi del globo abitato; onde avviene che i nostri missionarî, veri conquistatori che sono della fede e della civiltà, si moltiplicano come per prodigio a combattere la superstizione e la barbarie, talmente provveduti d'ogni cosa, da non dover ricevere la minima retribuzione che fosse da quelli, alla cui salvezza sacrificano la propria vita; sì conservando la loro indipendenza, e levando su d'improviso cristianità, povere se vuolsi d'ogni umano aiuto, ma ricche di meriti, e fiorenti d'ogni maniera di virtù divine; maraviglia, ed edificazione del cielo e della terra. Oh! sì, di certo, grande e sublime instituzione ella è questa! onde l'umile preghiera del fanciulletto e della verginella innocente addivengono semenza di celeste predicazione; e la tenue elemosina dell'artigiano, del soldato, e del poverello, mezzo in uno e prezzo di redenzione: sì veramente, che al merito dell'apostolato può partecipare ogni ceto, ed ogni condizione di credenti di qualsivoglia grado, ed età. Ora

a chi non sel sapesse, noi diremo non pur sì magnifica opera essere nata, proprio a questi nostri dì, in Francia, generosa nazione, tenerissima sopra tutto del benessere dell'umanità e dei trionfi della Chiesa; ma dal pensiere, e meglio, dal cuore della donna cattolica: « L'associazione della Propagazione della fede cristiana per tutta la terra, dice Rohrbacher, incominciata l'anno 1822 da *alcune umili e pie lavoratrici* di Lione, città de'santi Ireneo e Blandina, non prima ricevette l'apostolica benedizione del capo della Chiesa, che si allargò come per miracolo a tutte le nazioni cattoliche, producendo frutti senza fine di salute per dovunque vivono tuttavia uomini infedeli. Onde se ne'primi secoli noi vedemmo la nazione degli eroi convertita al Vangelo da una *pia schiava*, di cui ignoriamo il nome; in questi ultimi, siamo rapiti da maraviglia allo spettacolo di migliaia e migliaia d'infedeli, che dalla pietà di alcune *lavoratrici sconosciute* ricevono la civiltà in questo mondo, e l'eterna beatitudine nell'altro (1) ». E vuolsi aggiungere, che l'opera si continua a sussistere e fiorire, anzi trionfa, mercè dello zelo e delle sollecitudini di coteste eroine, sì diventate vere *questuanti della fede* e della carità, specialmente in rispetto agli uomini, che esse spingono ad entrare (proprio il *compelle intrare* dell'Evangelio) nell'apostolica associazione, che sì cresce ogni giorno più di membri, di potenza, e di gloria. Ed elleno son pure quelle, che promossero la compilazione de'così detti *Annali della Propagazione della Fede:* sublime storia contemporanea dell'apostolato cattolico: la quale sì penetrando in ogni casa, e rendendo conte a tutti le maraviglie della grazia di Gesù Cristo nella conversione delle genti, ne risveglia la fede e ne eccita la carità, sì che muovonsi a concorrervi sin i cuori indifferenti, od affatto mondani. E qui non possiamo tacere del singolare encomio che si merita la donna cattolica irlandese; la quale,

(1) Tom. XXVII. pag. 292.

benchè poverissima, anzi senza modo misera, pure innanzi tutto toglie al meschino suo guadagno l'obolo in pro della *Propagazione della fede*, di cui fu sempre maestra e martire, sì continuando inspirare sempre viemmeglio lo zelo e la devozione nel cuore dei piccoli suoi figli. Onde ne'computi dell'opera che ogni anno vengono a publica luce, vediamo i reggimenti irlandesi, che servono all' Inghilterra protestante nelle Indie, comparire sopra tutti di ben parecchie migliaia di franchi di più. Ah! cotesti martiri viventi della fede cattolica; come se fosse poca cosa il predicarla a tutto il mondo con l'esempio della prodigiosa loro costanza, si fanno gloria ancora d'aiutarne il trionfo co'risparmî eroici, sul meschino stipendio di soldato! E il medesimo si vuol dire di quegli operai irlandesi, che la crudeltà de'loro padroni costringe a cercar pane in terra straniera, per divina ordinazione, come avvertimmo innanzi, si rendono un popolo missionario della vera fede nel nuovo mondo. Impèrocchè sono tali i sentimenti che bebbero col latte delle loro sante madri, che niuna cosa è loro più dolce, quanto il cooperare da sventurati, al trionfo della gloria di Dio e della Chiesa. O Francesi! deh! sì menate vanto, e siate santamente alteri di questa sublime instituzione essenzialmente cattolica, e per ciò stesso civilizzatrice del mondo, che nacque nel vostro paese! Sì per fermo, superbitene; chè essa vi cinge la fronte d'una nuova corona di gloria; imperocchè per ciò solo voi vi rendete continuamente conquistatori di nuove terre e nazioni che aggiungete alla civiltà del mondo, ed alla Chiesa! Ma non mandate in obblìo, che questo fiore accresciuto alla magnifica corona della vostra patria, è frutto della pietà delle donne!

Se non che la gloria di coteste sublimi creature non si conchiude solo nel cooperare come per obliquo alla grande impresa della *Propagazione della Fede*, contente solo a procurarne i mezzi da ingrandirla e soste-

nerla: anzi elleno di persona si accompagnano a'missionarî fino agli ultimi confini della terra, durando le stesse fatiche, le medesime privazioni, e in somma tutti i travagli e le pene del loro apostolato. E qui giovi tornar a mente la domanda di san Gregorio Nisseno, vicin di morire, a quelli che gli stavano attorno il letto: « Quanti ha pagani ancora in questa diocesi »? a cui risposero: « dieciassette »: onde il santo vescovo, levati gli occhi e le mani al cielo, si esclamò: « Oh! benedetto il Signore! allorchè io ci venni, non trovai che dieciassette cristiani »! La quale avventura medesimamente interviene al dì d'oggi a molti de'vescovi, che il romano pontefice *manda* a questa o a quell'altra cristianità nelle parti degli infedeli, or sia come missionarî a formare delle greggie di conquista, or sia in quanto pastori a pascerle e governarle. A mala pena qualche cristiani vi trovano; e di poi, morendo, vi lasciano fiorentissime cristianità. Prodigio grande, e solenne; quantunque ormai sì ordinario, che quasi più non vi si pone mente. Ma ben pochi forse si conoscono della parte che vi hanno le donne. E per venire a questo, ci fa di mestieri il narrare in qual modo vengono esse adoperate a fin di tirarne i selvaggi al cristianesimo. Ogni missionario adunque ha seco, oltre agli interpreti e catechisti, due o tre vergini delle religiose congregazioni di Francia o dell'Irlanda, nate fatte ad operar grandi cose con zelo e eroica carità. E queste, come prima e' giunge appresso una tribù selvaggia, manda innanzi; a fine di solamente appiccare con quella relazion di scambievole corrispondenza. E, mirabile a dire! que'popoli, i più antropofagi, presti a divorare, o il meno, rendere schiavi quanti uomini gli capitino alle mani, non si osano di fare oltraggio ed offesa alla donna disarmata, che si reca ad incontrarli alla porta delle loro capanne. La qual cosa senza meno vuol dire che la vergine cristiana, bella come è delle grazie naturali di sua dilicata natura, a cui for-

niscono decoro di tutta perfezione la modestia dello sguardo, la serenità del volto, la maestà del portamento, e, che forse è più, il soave incantesimo del pudore; figura non so che celeste e divino, che si concilia, e piega a riverenza di sè la medesima barbarie. E di fatto dagli *Annali della Propagazione della fede,* abbiamo, pur troppo, alquanti casi di missionarî divorati ferocemente da'selvaggi, a'quali erano iti a recare il pane della vita; ma non un solo ne accadde delle sante vergini , delle quali parliamo. Le quali pertanto, seguendo lor missione, da prima, come piace a Dio, si volgono alle donne delle tribù, che a mezzo d'alcuni doni le si tirano intorno; e sì a poco a poco insegnano loro, come si ha a mettere ordine e convenevole nettezza nelle capanne, come allevare i figli, come tessere e cucire; assistendole ad un tempo ne'bisogni, e curandole se inferme con tenerezza di sorelle e affetto di madri; onde in brieve ora, ne guadagnano il cuore, e si giungono a padroneggiarle anche circa allo spirito, iniziandole al conoscimento ed all'amore della religione. E con ciò solo si guadagnano di subito anche gli uomini, mariti, fratelli e figli, che inducono a volersi recare a sentir *l'uomo negro* (il missionario), il quale ragiona del *Grande spirito*, che è Dio. Ed oh! come in vedendolo lo accolgono con gioia, lo circondano d'aura di rispetto, e ne ascoltano docilmente la parola! La quale senza più, di mostri li rende uomini e cristiani. Ed ecco come l'apostolo mieta questo grano evangelico da riporsi nel granaio della Chiesa; il quale era stato sementato dalla donna, e coltivato sì che giungesse a maturità. Ma perchè viemmaggiormente risalti il merito di cotesta ammirabile creatura nell'opera di allargare il benefizio della vera religione a tutta la terra, e'vuolsi badare allo scarsissimo numero de' sacerdoti che assistono alle nascenti chiese nelle parti degli infedeli. Ed ecco quel che noi possiamo dirne appoggiati alla fede di un santo giovine missio-

nario degli Stati-Uniti, di nome Hod, che ha già quindici anni ci fu dato veder in Roma, e ci lasciò scritte dietro da una piccola immagine queste tenerissime parole: « Fatemi la carità di pregare e far pregare, singolarmente tutti i giovedì, per la povera missione di Nashville. *S. Hod missionarius* ». E conciossiachè dicevasi vicario generale di Nashville, sì il richiedemmo, se molti sacerdoti avesse colà, e un seminario diocesano. Ed egli: « io ed il vescovo solo, in una regione immensa! E in quanto a'seminarî, ne abbiamo uno assai *piccolo*, governato da buone religiose, ove raccogliemmo quanti per noi si potè fanciulli indigeni, che vi ricevono amorosa educazione secondo la loro età. Imperocchè quelle sante serve del Signore gli ammaestrano del catechismo, e del leggere e scrivere; con ammonimenti continui, ma più con la efficacia de'loro esempî gli mettono dentro all'intelligenza de'libri santi e della pietà; sì formandoli a poco a poco a quello spirito di devozione e di sacrificio, di zelo e di carità, onde tutta vuol consistere la vita del sacerdote in quei paesi. E veramente a questo sol fine noi gli abbiamo colà alluogati, perchè un giorno siano tanti apostoli della loro patria; ond'è impossibile il dire in quale e quanto rispetto gli abbiano le religiose; le quali risguardanli siccome cosa sacra, e li amano di più che materno affetto; anzi direm quasi gli adorano; sollecitissime di mantenerli sani di corpo, e innocenti di spirito: pazientissime nel servirli, indefesse nello ammaestrarli, felici di crescerli all'amore della Chiesa; alla quale a dir vero nulla in ciò resta a desiderare; sì alle lor premure corrispondono copiosi gli effetti! » .... Tale si è il discorso onde c'intrattenne quel degno ecclesiastico. E in vero donna cattolica, a nostro avviso, è nata fatta ad ogni grande impresa, vuoi nell'ordine religioso (eccetto le funzioni ed il ministero che Iddio ebbe a sol l'uomo confidate), vuoi nella ragion di governo.

E veramente, chi vi badi, ciò si rende manifesto dal dilatarsi che fa ogni dì più il suo apostolato dall'uno all'altro confine della terra. Chè in somma del continuo le publiche effemeridi ci fanno a sapere la potenza de' numerosi drappelli di missionari della vera Chiesa nelle contrade degli infedeli; e dietro ad essi egual numero e più di sante donne, intese al medesimo apostolato; quelle vogliam dire specialmente, veramente ammirabili figlie delle religiose comunità di Francia, alle quali sendo angusto campo al loro zelo la propria nazione, quindi si lanciano fino alle ultime estremità dell'abitabile globo. Ed oh! lo spettacolo sublime e tenerissimo, che sono coteste care colombelle, per natura timide, ma per virtù della grazia generosissime, allorchè abbandonati genitori, patria, amici, ed ogni altra cosa più caramente diletta, commettonsi con grand'animo ai pericoli di lunghissime e difficilissime navigazioni; poi attraversare interminabili deserti, in cerca di barbari sì crudeli come sono le bestie feroci, con le quali convivono; e quivi abitare capanne, spesso visitate da'serpenti; durare ogni maniera di privazioni, eccetto sol quella del corpo e sangue di Gesù Cristo; e di sè medesime al tutto dimentiche, attendere dì e notte a curare infermi, ammaestrare fanciulli, dirozzare selvaggi, assistere ai sacerdoti ed alla Chiesa; e in somma portare l'immenso peso della missione: felici ciò non ostante, tanto solo, che venisse lor conceduto di sacrificarvi anche la vita! Oh! sì certo; trasportatevi, o uomini, in oriente, all'occidente; chè discorrendo gli immensi continenti e le isole senza fine, che sorgono in mezzo all'oceano, da per tutto allato al missionario della Chiesa cattolica, voi troverete, qui la figlia della carità, colà la suora di Nevers, e di san Giuseppe, e del sacro Cuore, le quali ne dividono i pericoli e le fatiche; angeli di purità, apostoli di zelo, martiri di devozione, da sì onorarne l'opera della dilatazione della fede appresso tutte

le genti: quali sono turchi, giudei, idolatri, selvaggi; i quali a tale spettacolo sbalordiscono, piegandosi riverenti ad adorarli, quasi vedessero gente discesa dal cielo! Oh! no, l'umanità non vide mai più belli prodigi, nè la scienza saprebbe crearne di più sublimi, e ad un tempo amabili, commoventi, e perfetti! Onore adunque a cotesti esemplari della carità celeste, e di tutte le virtù e gl'incantesimi della vera religione di Gesù Cristo! Onore a cotesti apostoli di nuova stampa nell'opera solenne della salute delle anime, e dell'incivilimento delle nazioni! Onore a cotesti monumenti vivi della vera gloria e della Francia, che le genera dal suo seno, e della Chiesa che le invia come stromenti di salute al mondo, e della religione che le anima e sostenta, e di Dio che sì glorificandole, in esse si glorifica in terra, innanzi di chiamarle alla corona della ricompensa in cielo! Ma è ben da avvertire, essere questa a mala pena una parte dell' apostolato, che la donna cattolica adempie in questi nostri giorni in salvezza del mondo. Imperocchè ci rimane a dire di ciò che ella viene adoperando dentro dal suo paese, nè più, nè meno che con le medesime sollecitudini; egual frutto, se non maggiore. E di vero chi non sa il bene immenso, che fanno al povero ed alla religione, massime in Francia, le Suore della Carità, le Teresiane, le Benedettine, le Visitandine, le Annunziate, le Suore di Nevers, le Figlie di s. Giuseppe, le Dame del Sacro Cuore, e dell'Assunzione, le Suore del Boun Soccorso, le Piccole Suore, le Suore de' Poveri, e simiglianti altre religiose congregazioni di donne onde in questi ultimi tempi si vide come per incantesimo circondata la Chiesa in ogni parte di quella grande nazione? E a tutti sono note le forme infinite, onde la donna francese da quarant' anni adopera il suo zelo, e la sua tenerezza in soccorrere agl'infelici; imperocchè da lei l'Arciconfraternita intesa alla conversione de'peccatori, la devozione del mese di Maria e del *Prezioso Sangue,*

le pie Opere della *Santa Infanzia*, dei *Vecchi*, del Buon Pastore, della Misericordia, delle Famiglie, dei Prigionieri, ed altri instituti di Carità, onde a mo' di prodigio vediamo popolato il suo paese, a soddisfare ad ogni bisogno delle anime, a provvedere ad ogni corporale infermità, ad educare i figliuoli del povero, a venire in sollievo delle famiglie sventurate, a consolare tutte pene, e alleggerire ogni dolore (1)! Oh!

(1) Accenneremo qui ad un altro ingegno, che fa molto onore alla Francia ed alla donna cattolica, già notato dal grande storico della Chiesa, Rohrbacher. « Lo studio, dice egli, assiduo e minuto de'secoli storici, e distrettamente cristiani, ci ha condotto ad avvertire nella nostra patria alcuni prodigi, a'quali prima non si ponea per avventura alcuna attenzione. Per esempio ne'primi secoli della Chiesa noi maravigliamo lo straordinario numero de'monasteri, onde era popolato l'Egitto; e sì veramente ci pare prodigio unico ne'fasti del cristianesimo. Cionnostante oggi proprio, nel decimonono, a noi è venuto fatto scoprire in ben molte parrocchie delle diocesi della nostra Francia, assai comunità religiose, quantunque non ne abbiano il nome; le quali ben si potrebbero dire *Conventi domestici*, d'ogni elettissima virtù; giovani cristiane, il più cinque o sei, e talvolta anche dieci, che per desiderio di perfezione ricusano di maritarsi, convivendo o con la madre, o con la zia, ed anche con qualche fratello: e passano i dì nel lavoro e nella preghiera; or sia in casa, or sia in campagna, secondochè accade. Il suono della campana parrocchiale vale loro come un segno da innalzare il cuore a Dio; e cucendo panni, o scernendo legumi, cantano quando le litanie, quando i vespri della Vergine. Ogni domenica si comunicano nel corpo del Signore; e spesso anche in altri dì della settimana. Ciò che loro avvanza dal patrimonio, o dal lavoro giornaliero delle mani, destinano a soccorrere i poverelli od a provvedere di ornamenti le chiese. Anche coltivano arboscelli di lauro ed altre piante e fiori in giardino, affine di abbellirne gli altari e le cappelle ne'giorni di straordinaria solennità. E conciossiachè tutte quelle parrocchie sono fornite generalmente di un organo, non è a dire in qual modo, poco men che angelico, vi si cantino gli uffizi divini. Il coro intuona il primo versetto del *Kyrie*, del *Gloria*, del *Credo*, de' *Salmi*, degl' *Inni*, del *Magnificat:* e vi risponde tutto il popolo al suono dell'organo, che empie della sua maestà la chiesa: in tuoni poi più soavi e commoventi ne'giorni di grande solennità, partecipandovi tutta la parrocchia, sì ai vespri, e sì alla messa grande. In verità noi non ci ricordiamo d'aver udito mai ufficio più bello, neppure nelle più insigni cattedrali. Aggiungeremo, in queste parrocchie non conoscersi nè grandi ricchezze, nè grandi miserie: nessun mendicante, eccetto se fosse un forastiere; chè i pochi miseri del paese vivono con pensioni delle famiglie agiate. Scoppiata la rivoluzione del 1848, il nome di republica

sì, il numerare tante opere di pietà, di beneficenza, di religione, a voler toccare sol della loro origine, dello spirito, del fine e de'mezzi onde si studiano a conseguirlo; si richiederebbe gran volume; che di certo tornerebbe di molta rilevanza, e edificazione al mondo: ma di presente ci è impossibile di scrivere. Onde ci terremo contenti ad alcune riflessioni generali, che ne saranno come un tal quale compendio; valendoci delle parole dell' egregio pubblicista francese, signor di Cormenin; nel quale non sapresti se più ammirare il forte sentimento religioso, ond'è tutto penetrato, o 'l pregio nativo, e l'incantesimo dello stile, mercè del quale sa cotanto bene incarnarlo. « Non ha (in Parigi) pur un solo angolo afflitto da povertà, che la carità cattolica non visiti con amorosa sollecitudine; non una piagha schifosa, ch'ella non lavi e netti a salute; non un dolore misterioso, a cui non rechi consolazione; non una debolezza occulta, che non sollevi, non un pentimento che non accolga, non disperazione alla quale non dia conforto, non sola un'anima addolorata, ch'ella non abbraccisi e stringa amorosamente al suo seno! O quanti espedienti ingegnosi non mai interrotti! quanti asili aperti alla sventura! quante lagrime asciugate! Quanti tugurî e misere soffitte visitate! Quanti meschini abbandonati sopra la paglia, allo

vi gittò lo spavento; conciossiachè si tornarono a mente le orribili empietà del 1793. Ma quando si avvidero che non alla religione dirittamente, sì piuttosto alle ricchezze si moveva guerra, si tranquillarono, e dieronsi senza più a far abbellir le chiese, a rifondere ed accrescere campane, a perfezionare l'educazione della gioventù, chiamando ad ammaestrarla fratelli e sorelle delle scuole cristiane. E, mirabil cosa a dire! queste parrocchie, sì profondamente cattoliche, e pacifiche, nel dicembre del 1851 votarono tutte all'unanimità, in favore di Luigi Napoleone! Nelle quali non fu mai insurrezione o movimento rivoluzionario di corte! *Tom.XXI, pag.* 81 ». Oh dipintura di tanta tenerezza che commove! O apostolato prezioso e fecondo di coteste sante figlie del Signore! È questa, moralmente, civilmente e politicamente, una parte della Francia senza violenze nè romori di sorta, rigenerata dalla fede e dalla devozione della donna cattolica.

stremo d'ogni cosa, ricerchi, abbracciati, riscaldati, vestiti, nutriti, curati! ... Sì certo, in quel modo che l'industria, secondo l'ordine delle materie, tiene la divisione del lavoro, sì la carità, secondo l'ordine delle miserie tien dietro alla divisione de'suoi soccorsi. Onde non abbandona pur un attimo le tracce del poverello; anzi se ne piglia pensiero innanzi ch'egli nasca, e gli prepara la culla ed il latte; dipoi lo educa nell'abituro, nell'asilo, e nella scuola, pagandone e proteggendone l'ammaestramento; ed orfano lo adotta, prigioniero lo libera, lo visita infermo, lo riduce in sè medesimo, ove venisse in disordine, lo incuora pentito; e in somma lo aiuta, senza avvilirlo nella miseria, ove si nasconde, aggiungendo alla elemosina parole di consolazione e di conforto. Oh! sì, la carità non si stanca mai, e picchia a tutte le porte; nè bisogno che sia a lei rimane occulto: onde tiene continuamente aperte le mani a ricevere le raccolte fatte in chiesa, le soscrizioni, i soccorsi degli ospedali, argento, derrate, mobilia, ed altri oggetti in propria specie, e sovvenzioni, or sia di privati, or sia di governi; la cui mercè ella provvede di medicamenti e lini a curar le ferite, innalza letti, scalda cucine, procaccia calzari, berrette, e vesti d' ogni fatta, e le imbianca a suo carico; in somma soccorre ad ogni necessità (1) ».

Magnifica dipintura! nella quale vuolsi ravvisare la donna cattolica di Parigi, sì tenera e generosa di cuore, sì dimentica di sè medesima per l'altrui bene, e sì industriosa e instancabile, che le cose dall'egregio scrittore toccate sono a mala pena un saggio di ciò ch'ella opera in sollievo dell'umanità ed a gloria della santa Chiesa di Gesù Cristo. Oh! guai, se ella non si pigliasse amorosa cura dei poverelli! che e' senza ciò sarebbero doppiamente infelici, a sole le sollecitudini dell'uomo abbandonati! Chè gli stessi aiuti dell'assistenza officiale smarrirebbero la via, e lo scopo,

(1) Cormenin, *Manuel des oeuvres de charité de Paris.*

prima di arrivare al luogo della beneficenza: siccome è la carità protestante d'Inghilterra; la quale in quella che si rende molestissima a'possidenti in nome de'poverelli, crudelmente li lascia morir di fame, dopo d'averli lasciati insalvatichire e insozzare nel braco d'ogni iniquità. Ben è il vero che una parte di tanta gloria vuolsi per giustizia aggiudicare all'ammirabil clero di Francia; il quale povero di ricchezze, ma ricco di fede, di zelo, di coraggio, di sapere e virtù, ha rinnovato in questi ultimi giorni gli esempli de' martiri e de'santi de'primi secoli della Chiesa. « Imperocchè posto che i sacerdoti, dice il sopra citato scrittore, molto ricevono, danno anche molto, anzi tutto ciò posseggono: chè una con la elemosina in danaro, danno eziandio il loro tempo, notte e giorno, e le loro sante esortazioni una a' sacramenti; anzi sono larghi di perdono a quegli stessi, che fanno lor delizia a calunniarli ». Vuolsi però aggiungere che il clero non avrebbe potuto far nulla di tutto ciò senza il concorso, la generosità, l'annegazione, e le sante industrie della donna cattolica. Ed oggi stesso che cosa sono essi mai, e che potrebbero, sforniti che e' fossero di tali aiuti provvidenziali? Ah! pur troppo, cosiffatte, sono le sue condizioni nella presente società, che ormai non gli vien dato di più operare influsso di sorta ne'figli degli uomini, se non a mezzo della donna! La quale tanto sa adoperare, che l'azione santificante di lui è capace ancora d'insinuarsi a convertire la famiglia (1); quindi dispiegandosi su la intera società:

(1) Uno degli ingegni di queste sante madri di famiglia è di indurre a frequentar in loro casa uomini di fede e sapienza, o sian laici od ecclesiastici; i quali sì piglino proposito di svolgere al loro cospetto e difendere i dommi del cattolicismo, come per esserne ammaestrate: ma veramente perchè da tal domestica predicazione si scuotano a salute i loro congiunti e i servi, che mai non si recano a chiesa. Anzi spesso con sopraffina prudenza fanno in modo che i loro figli, o padri, o sposi che e'fossero, s'avvengano in tali uomini del Signore; ai quali più d'una volta le senti esclamare con anima

come altresì mantiene e regge gli instituti da lui fondati in sollievo de'poveri, ed a propagazione della fede e pietà cattolica: imperocchè se il clero ne concepisce il pensiero, di subito la donna lo reca in atto; prodigiosa in ciò sopra tutte la donna cattolica di Parigi, la quale in opere solenni di carità non viene mai meno a sè stessa; larga di mano, e tenerissima di cuore. Ma ormai in questa seconda parte dell'opera nostra, intesa a mettere in chiaro le *grandezze e le glorie della donna cattolica,* ci pare d'aver chiarissimamente dimostrato, dalla fondazione della Chiesa per insino a questi ultimi nostri giorni, molto aver operato di grande, di bello e di utile nel vero profitto della fede, de'buoni costumi, anzi pur del materiale benessere de'popoli, sin i sommi pontefici, e direm anche gli uomini santi fondatori di ordini religiosi, e vescovi, e sacerdoti, e laici, e re, e chicchessifosse, con l'assistenza ed il concorso delle donne; or sia che loro ne suggerissero il pensiero, o li provvedessero de'mezzi da mandarlo ad effetto, o rimovendone gli ostacoli, o moltiplicandone l'entusiasmo in operare, sempre *compagna ed aiuto* dell'uomo, nella Chiesa, nella Famiglia, nello Stato; un solo spirito con lui ed un sol cuore; tutto zelo ed affetto nell'adempimento de'suoi gravi doveri, onde è l'ornamento e 'l sostegno del mondo: *Adiutorium simile sibi.* Ecco quel che sempre è stata la donna cattolica nella Chiesa; e quel che può tuttavia e sempre addivenire nelle gravi occorrenze della medesima; purchè si serbi in certe condizioni che or ora brevemente diremo.

desolata: « Ah! Signore! il mio figlio porta la sventura di non credere; onde la vostra conversazione non può arrecargli che bene »!

FINE DELLA SECONDA PARTE

LA DONNA CATTOLICA

PARTE TERZA

Condizioni della Grandezza della Donna Cattolica

§. 1. *Le Donne Cattoliche di tutte le età della Chiesa furono grandi a cagione dell'esercizio di sublimi virtù, e del profondo conoscimento della religione -- Stato deplorabile dell'educazione religiosa de'nostri giorni in rispetto alle donne--Ingiustamente si mena lamento della loro frivolezza; tale essendo stata la loro educazione -- Necessità in questi tempi d'una grande instruzione religiosa nella donna -- Vantaggi che ne verrebbero dall'ammaestrarla pur nel latino della Chiesa -- Come sia di gran momento la lettura dei Padri della Chiesa.*

L'istoria che abbiamo compendiata *delle grandezze e dei meriti della donna cattolica* si raccapitola, chi vi badi, in queste due parole; Fede e Divozione: donde siccome abbiam veduto insin dal principio, si avverò sempre in lei il mistero della sua vita e delle maraviglie che operò in ben della società e della Chiesa. Mercè della fede piacque a Dio; e mercè della devozione si fe' delizia e felicità degli uomini. Ma conciossiachè ordinaria virtù non basti a produrre di tali effetti, e' fa di mestieri sapere che la fede, onde la donna cattolica apparve sì grande davanti a Dio, era una fede solida; fondamento la cognizione profonda della religione, e la divozione che la rendè sì utile agli uomini, che si derivava in lei dallo spirito della castità, la quale rende le terrene creature simiglianti agli angioli del cielo. Svolgiamo in breve queste due

idee in edificazione delle donne della presente società cristiana; affinchè sappiano ciò che si richiede a poter arrivare ad aver parte ai meriti e alle glorie della Chiesa. Noi già vedemmo come la fede della donna martire fosse sì viva e ferma, da non venir meno a nessun tormento, comechè durissimo, al quale veniva sottoposta: ma, chi bada con qual chiarezza e sapienza si annunciava ella le sublimi grandezze del domma cattolico, pubblicamente, a' filosofi, ed a' tiranni confondendoli se e' osavano di venir in disputazione con lei, onde li riduceva a vergognar di sè stessi; e' senza più avrà a convincersi che ella conosceva sì profondamente il cristianesimo, quanto teneramente lo amava. Ciò vuol dire che abbracciando questa divina religione, ella egualmente che l'uomo, si studiava di *entrare bene addentro nelle potenze* del divin Salvatore Gesù Cristo, ricercandone in continua meditazione i misteri e la legge. E però la storia di santa Cecilia, che portava dì e notte appeso al suo petto, santuario di pudore intemerato, il codice augusto dei divini evangelî, può veramente essere risguardata siccome quella di tutte le nobili vergini e matrone cristiane di quell'età cotanto gloriosa alla religione di Cristo. Chè tutte, quant'erano, continuamente leggevano e meditavano in questo sublime libro; ove è il tesoro della sapienza di Dio nascosto sotto semplici parole; e quivi solo in delizia si appagavano. Imperocchè accogliendosene ogni dì più nel cuore le parole e i sensi, e meditandovi sopra con la mente, quindi avveniva che vi trovassero dentro ogni dì più alti pensieri, dottrine profonde, soavi incantesimi, e abbondanti consolazioni: onde sì nutrite lo spirito della scienza del Verbo umanato, e fortificate il cuore della grazia del sacramento del suo corpo e del suo sangue, affrontavano ogni maniera di crudelissimi tormenti: anzi la stessa morte; con tale intrepidezza e costanza, che il paganesimo ormai disperava di poterle vincere, a fin di arrestare il

trionfo della cristiana religione, della quale si rendevano a tutti argomento di ammirazione e di esempio. Ma di tanto non è a far le maraviglie. Chè insomma di che altro mai si compone l'uffizio che la Chiesa comanda recitare ai ministri del santuario ? Alcerto di più, o men lunghi tratti tolti a' libri santi, aggiuntivi i comenti de'Padri, alla ricorrenza di ciascun giorno dell'anno: ancora di episodi delle vite dei martiri e dei santi; e d'inni, antifone, salmi e responsorî; ove intraveggonsi sempre gli stessi pensieri, in diverse forme espressi. Val quanto dire, che sono la preghiera insiem congiunta colla meditazione della divina Scrittura, e della vita dei servi del Signore. Il medesimo si vuol dire della messa, composta anch'essa di versetti estratti dai salmi, e di sentenze del vecchio e nuovo Testamento, che sì ogni dì la Chiesa vien porgendo a considerare a'fedeli. Questi santi libri adunque erano gli esercizî cotidiani di pietà dei primitivi tempi della Chiesa; ne'quali i fedeli nascosti dentro delle catecombe a vicenda si confortavano nell'amore del loro maestro Gesù Cristo; e la Chiesa ha voluto conservarne la memoria, perpetuandone l'uso. Sicchè, chi ben guarda, la vita cristiana a que'dì cominciava dall'ascoltare gli ammaestramenti della divina sapienza, a fin di meditarli dipoi dentro dal cuore; e si conchiudeva con la comunione del corpo e sangue di Gesù Cristo; divino alimento della vita, che dispensavasi, nudrito che si fosse lo spirito *del pane della intelligenza.* Onde giudichi chi può, qual dovesse essere a que'beati giorni la scienza della religione, studio continuo ed unico dei seguaci del Crocefisso! Or conciossiachè le donne avessero più tempo da attendervi, che non gli uomini, e ne sentissero più vivo desiderio in loro cuore; quindi avveniva che anche più di quelli se ne profittassero. Ondechè, mirabile a dire! la scienza del cristianesimo era in essa eguale all'eroismo della virtù; sì rendendosi prodigio di fortezza nella pietà e nella fede, da eccitar sopra di

sè l' ammirazione del mondo; onde convertirono un numero senza fine di pagani, sì dentro le loro famiglie, e sì in tutto il paese, ove esse abitavano.

E in fatti noi già vedemmo di qual tempera eroica si fossero all'età dei Padri, le Melanie, le Albine, le Marcelle, le Paole, le Olimpie, le Pulcherie, e tutte le altre seguaci della scuola di san Girolamo e del Grisostomo. Le quali combatterono eretici, convertirono filosofi, consigliavano i Sommi Pontefici, secondarono i Padri, che anche aiutarono nello svolgere i semi e le ragioni di difesa del cristianesimo. E donde mai tal prodigio? dall'avere per fermo conosciuto profondamente il cristianesimo, che amavano con tutto l'affetto del loro cuore; studiando e meditando gli alti sensi de'libri santi, onde apparisce la loro divina grandezza. S. Girolamo in parlando di santa Paola (1), racconta come ella conoscesse a perfezione di qual momento fosse il senso storico e letterale della Sacra Scrittura, il quale è fondamento delle verità bibliche; e vi trovasse maisempre di che edificarsi ogni dì più, con gaudio inenarrabile del suo cuore. E di tal guisa tutte studiarono ne' libri della divina rivelazione le altre grandi donne cattoliche di quel tempo, non sostando alla lettera che uccide, anzi guardando allo spirito che vivifica. Tal quale sappiamo aver il massimo Dottore san Girolamo affermato che santa Marcella non meno di quello che e' stesso, avea l'animo informato di studi circa la interpretazione delle sante Scritture (2). E sì parimente nel medio evo leggiamo che le Clotildi, le Margherite, le Cunegonde, le Elisabette, le Edvigi, e tutte quante esse furono quelle sante regine, che fondarono i reami e le nazionalità dei tempi moderni, non altrimenti che le Ildegarde, le Geltrudi, le Brigide, e le Caterine da Siena, così conoscevansi per

(1) Amabat historiam, et hoc veritatis fundamentum dicebat; magis tamen sequebatur intelligentiam spiritualem; et hoc culmine aedificationem animae protegebat. (Epitaph. s. Paulae).

(2) II. Par. §. 24. vol. 1. pag. 486.

sovranaturale e speciale grazie delle profondità del domma cristiano, come se fossero state di professione teologi; sicchè possedevano la scienza del vangelo, e la teologia mistica come gli uomini, anzi bene spesso meglio che gli uomini. Ed in effetto la santa sorella di s. Luigi, che era sì tenera madre dei poveri, non era ella egualmente un prodigio nella erudizione della scienza sacra, e sì in quella della cognizione del latino, sino al punto di raddrizzarvi alcune volte gli stessi teologi, non che correggere gli errori di grammatica che commetteva il suo segretario? E ciò in vero avveniva, perchè quelle grandi anime cristiane applicavano allo studio dei libri santi e de'Padri della Chiesa, quel tempo che la donna dei nostri giorni (benchè si dica cattolica) applica alla lettura di *giornali e di romanzi*, facendo di tale studio lor passatempo e delizia.

Ma dopo tre secoli, circa a tal costume ogni cosa si ebbe cambiata; ondechè una delle più grandi piaghe, delle quali è grama la società moderna (e non vi si apporrebbe rimedio abbastanza prestamente): è questa, che le donne si vivono immerse in una profonda ignoranza delle cose di religione. A noi stessi è incontrato vedere più d'una dama assai distinta tra le persone del suo sesso, e, che è più, donna d'ingegno, ed anche religiosa, la quale francamente ha confessato « lei non creder punto alla eternità delle pene, *non si potendo dentro il suo spirito acconciare tal domma con quello della bontà di Dio* »; ed intanto si continuava dirsi cristiana cattolica, benchè negasse il domma fondamentale del cristianesimo, anzi pure di ogni religione. E questo, come ognun vede tocca la cima dell'ignoranza in argomento di religione; anzi è il non più oltre della superbia ad un tempo e della fatuaggine. Ma ciò non ostante più di quel che non si crede cosiffatta ignoranza e superbia, congiuntovi un

tal quale *spirito filosofico*, che n'è la conseguenza, vediamo essere diffusa tra le persone del gentil sesso. E ciò essendo, perchè mai far le maraviglie, non vedendo traccia alcuna di fede, nè di pratiche religiose sin in seno a tante famiglie, che pur si vogliono chiamare cattoliche, o cristiane? Alcerto in affari di politica ogni cosa si manda ad effetto mercè degli uomini; ma circa le cose di religione, nella società civile, e massime nel santuario delle famiglie (è bene il ripeterlo), molto si opera mercè della donna. Alla quale è specialmente destinato, che ella diffonda intorno a sè tuttocciò che ebbe ricevuto in tale argomento. Ad una donna deve il mondo saper grado di avere avuto l'Uomo Dio: e dalle donne vuolsi in tanta parte, quanta abbiam veduto, aggiudicare la propagazione del cristianesimo, e la sua perpetuità nel mondo. Onde come mai potrà la donna inspirare agli altri la religione, di cui ella ha soventemente idee false o imperfette, e sentimenti deboli o esagerati, oppure nessuna idea del tutto, nè sentesi di acquistarne, o in qualche sia modo praticarne? Ah! che specialmente in Parigi la donna ben nata e civile parla bene, scrive bene, sa bene di letteratura francese e di storia, s'intende di mitologia, e di antichità romane, si conosce ottimamente della musica, della danza, dell'arte del disegno, e sin di storia naturale! Ma ciò che ella non sa punto, o sa poco, si è il catechismo, la religione. Invero osiamo dir tanto con alto rincrescimento del nostro cuore: ma tant'è; l'educazione religiosa delle donzelle, eccetto rarissimi casi, viene negligentata siccome quella dei giovinetti; anzi l'educazione che si riceve in certi luoghi da ciò si pare così mondana come quella che si dà in certi collegi. Ben so taluni lamentarsi della frivolezza delle donne. Ma, mio Dio, elle sono pure tali, quali si formarono. E, a ben guardare, la loro educazione, massime intorno a quelle cose che più dovrebbero sapere, non

ha nulla, o ha ben poco di solido, e di gravità. Il vezzo d'oggidì è di formare donne istruite e sapute, ma non solidamente religiose; quel che sarebbe a punto il grande bisogno della società: anzi di ciò neppure un pensiere; se ne togli un sì leggier catechismo, che le giovinette facilmente dimenticano già prima di abbandonarne la scuola, e qualche passeggiera lettura d'alcun libro di pietà, meschinissimo, come a dire il *Parrocchiano,* o il *Giornale* del Cristiano. Oh! ben altrimenti usava ne' primi secoli della Chiesa, e al tempo de'Padri, e nell'istesso medio evo: quando esse figurarono veramente tai prodigi di sapienza e di valore, da trarre in ammirazione di sè tutto il mondo: alle quali invano cercheresti di presente chi potesse venir paragonato; e ciò a punto, perchè cresciute come sopra stabile fondamento, nella scienza della religione. La quale, chi ben guarda, bastá per sè sola, senza veruno studio di lettere, a renderle modello d'ogni bella virtù, e di amabile decoro; in quella che le scienze e le lettere senza l'inspirazione religiosa non fanno altro che renderle superbe, vane, prosuntuose: passioni, a cagione di sua natura già sì terribilmente potenti nel suo cuore. Le quali che cosa mai addiverranno, ove ricevano dallo studio e dalla educazione nuovo alimento a pascersi, e sì, potente stimolo a traboccare? Sì per vero, ponete mente ad una donna, nella quale la sapienza umana non sia informata a quella della religione, mercè della quale il suo spirito venga tenuto fermo nei principî e sentimenti del cristianesimo; e voi la vedrete essere temeraria, sfacciata, pascentesi sol di frivolezze e inezie, da muovere a sdegno ogni cuore; sì superba da voler primeggiare come idolo sopra tutte le altre, le quali ha in disprezzo e tratta con rancore! Creatura di nessuna virtù; la quale addivenuta sposa si renderà vero martirio del consorte, anzi la maledizione della sua casa; ove entrando ella, sì vi entreranno miseria, disordine, scandali, e rovine!

Per contrario voi non v'imbatterete mai in donna ignara della sapienza del mondo, ma profondamente ammaestrata in religione, di cui conosce le grandezze e le eccellenze, e n'ha lo spirito in cuore, a' cui dettami conforma la sua vita; la quale ad un tempo non vi apparisca esempio di assennatezza, di umiltà, di consiglio, di discrezione, di previdenza, e tutto sacra alla felicità dello sposo e dei figliuoli! Che fa, che ella non figuri agli occhi del secolo egregia in vane grazie di spirito ridicoloso e galante? Imperocchè ella si attrae l'ammirazion e il rispetto dell'universale, mercè della generosità e della costanza del conjugale e del materno suo affetto. Che se non ha gl'ingegni da creare opere di bene, sa di certo praticarlo; e tanto richieggono da lei Iddio e gli uomini, la famiglia, e la società. Sicchè tale donna è in somma il più ricco, e il più prezioso de'doni che dal cielo possa ottenere una casa; conciossiachè ella vi crea e mantiene la concordia, vi fa crescere la ricchezza e l'abbondanza, e vi è sostegno dell'ordine, fondamento del suo onore e della sua prosperità. E qui ci cade in acconcio il riferire un bel tratto della *Biblioteca d'una donna cristiana* del pio e zelante abate Chassay, là, dove mette in aperto quali sieno le pruove del matrimonio. « La Francia, egli dice, porge lo strano spettacolo di due popoli, che vivono sotto al medesimo tetto, e co'medesimi temporali interessi; i quali nondimeno non s'intendono affatto in quel che si risguarda ai destinati della umana famiglia. Ond'è impossibile il descrivere la gravità delle questioni, che ordinariamente s'interpongono tra la moglie, e lo sposo, in rispetto all'ordine morale e religioso! » E prosiegue dipoi il chiarissimo autore, ponendo dinanzi agli occhi de' suoi lettori l'orrida dipintura del martirio che dura il cuore d'una donna cristiana data in sposa ad un uomo che è scettico, principalmente circa all'educazione da volersi dare a' suoi figliuoli; i quali la madre vorrebbe

veder educati e cresciuti nello spirito de'principî religiosi, ove per contrario quello sciagurato s'intesta di volerli franchi e sciolti d'ogni pratica cristiana, ch'e' chiama *vecchia bigotteria.* Da ultimo l'egregio scrittore all'infelice sua *donna cristiana* suggerisce savî e gravissimi ammaestramenti intorno ai dilicati riguardi ch'ella deve adoperare in rispetto alla febbre antireligiosa ond'è travagliato il suo sposo; indicandole il modo come diportarsi in cosiffatta difficilissima postura; la quale incredibile a dire! è comune ad un buon quarto delle donne dei giorni nostri. Al quale autore noi sinceramente congratuliamo. Ma ciò non ostante tali avvisi punto non gioveranno, posto che la donna venga ampiamente e profondamente ammaestrata della sua religione; imperocchè gli orgogliosi nostri filosofi increduli, che si fan beffe d'ogni cosa religiosa, alteri che sono di non so qual pretesa sapienza, non possono venire efficacemente arrestati ed impediti ne'loro pravi divisamenti, salvo che dalla vera scienza del cristianesimo. Chè di virtù e' non intendono neppure il nome; onde non possono stimarla: anzi le attribuiscono senza più le intenzioni del vizio e delle passioni. Ai quali la pietà suona superstizione; lo zelo della religione fanatismo; la bontà semplice e sincera, vanità o consiglio di rivalità, che vuol trionfare; nè in somma riconoscono altro, nè altro stimano ed onorano, fuori che la scienza. Infino a tanto adunque che tali scettici, o come si dicono, filosofi, non vedranno nelle loro madri o spose, se non spiriti deboli, come essi le chiamano, non d'altro forti che della modesta ed umile, quanto semplice e pia educazione del chiostro, sol ricca dell'instruzione del piccolo catechismo; fino a tanto che non s'intenderanno del cristianesimo in maniera da far arrossire coloro che in loro presenza ardiscono di combatterlo, convincendoli della loro frivolezza ed ignoranza con ragioni chiare, ricise, irrepugnabili, che mostrino la ragionevolezza, e la so-

lennità della loro religione, di cui si mostrano sì tenere e tanto delicate; oh! di certo, elle gitteranno inutilmente il tempo provandosi, come fanno, a volerli convertire! Conciossiachè lo spettacolo della loro vita pia ed immacolata piacerà, se vuolsi, all'egoismo di quei miserabili che hanno il cuore agghiacciato dalla incredulità; ma non però ne rimarranno punto commossi: le onoreranno per avventura, secondo che la sociale convenienza richiede; ma non le avranno mai in stima verace; anzi seco stessi si diletteranno di compatirle con non so qual aria di filosofico disdegno della loro *ignoranza*, scusandone la debolezza, ove pur non avvenga che le facciano segno a'loro sarcasmi. Ma per vero siffattamente non incontrava alla donna ne'primi secoli della Chiesa; da che non pure in ragione istorica, e per via di fatto; ma anche per via di principî e di deduzioni si conosceva del cristianesimo: le cui sublimi verità ella mandando sì ad effetto nell'esercizio di tutte le virtù, quindi le avveniva di metterne in certo tal quale timore i filosofi del paganesimo, e sì ne abbassava la superbia; sicchè, o li convertiva alla vera religione, o, il meno, li costringeva a servarne silenzio: per la quale domestica sua predicazione, forte della vera dottrina, e della vita di lei in spettacolo di solenne esempio, il cristianesimo giunse a stabilirsi nella famiglia, e quindi nella civil società (1).

Ma a ben considerare, a cagione di non so quale concorrenza di funesti avvenimenti e di orribili circostanze, troppo lungo a noverare, molti paesi, già ha tempo, eccellentemente cattolici, sono divenuti (come l'abate Chassay mette bene in chiaro, particolarmente della Francia) tal quale era Roma pagana, quando apparve la religione di Gesù Cristo. Nei quali la donna si trova in mezzo, circondata da ogni parte, di pagani che non mai i più perversi; che chiamansi raziona-

(1) Vedi §. 5. della parte seconda.

listi, panteisti, indifferentisti; uomini in somma che hanno smarrita, nonchè la fede, ma sin quasi l'ultimo raggio della ragione ch'ebbero in dono dal cielo. Ond'ecco, quando altro non fosse, necessità somma che cotesta creatura venga profondamente ammaestrata della religione, affinchè possa mercè di lei di nuovo trionfare nella famiglia e nel civile consorzio; chè questa è a punto la missione ch'ella ebbe da Dio. Se non che ella non otterrà di certo al dì d'oggi il gran fine di vederlosi cristiano, posto che alla pratica diligente della virtù non unisca esatta cognizione della fede che professa. Or che male incontrerebbe egli mai, a pur dirne qualcosa, se si ponessero le giovanette a studiare latino? non veramente quello dei classici del Lazio, sì bene de'scrittori cristiani! quel tanto che bastasse a ben leggere ed intendere gli Evangelî, i salmi, le preghiere della liturgia della Chiesa, esposte secondo le interpretazioni de'Padri e direttori della Chiesa; scritture, se non circa alla forma, al certo in rispetto alla sustanza, di mille tanti più commoventi di quanto ebbero di più lusinghiero i classici pagani. Ed ove a tale studio si aggiungesse ad un tempo la lingua del proprio paese, ben doppio ne sarebbe il vantaggio. Ma posto anche che questa si volesse a quella anteporre, con eguale agevolezza si otterrebbe l'intento; conciossiachè qualsivoglia donna la quale s'intende bene della grammatica della sua favella, ove non fosse al tutto priva d'ingegno, in nove o dieci mesi vi apprende la latinità (e noi n'abbiam fatto l'esperimento); purchè non si voglia menarla in tale studio per dentro tutte le minuzie della sintassi; cognizione, o perizia che a lei tornerebbe affatto inutile. E in breve ora elle si condizionerebbero a leggere nella lor lingua originale gli scritti dei Padri della Chiesa; vogliam dire di que'straordinarî prodigi di valore e di sapienza, che consumarono la loro vita nello studio profondo del cristianesimo: il quale si nobilitarono con

lo splendore della loro virtù, e con la santità de'costumi; dichiarandolo con sapienza, e difendendolo con robusto ragionare, e con maschia eloquenza. Leggerebbero i quattro grandi interpreti degli Evangeli; che furono Girolamo, di san Matteo; Beda, di san Marco; Ambrogio, di san Luca; Agostino, di Giovanni: e ancora i gravissimi e solenni discorsi di quest'ultimo Padre: *De tempore, et de Verbis Domini ;* le quaranta omilie di san Gregorio Magno *in Evangelium;* e i bei sermoni di san Leone, di san Pier-Grisologo, di san Fulgenzio, di san Massimo, di santo Ilario d'Arles; e gli scritti dell'ultimo dottore della Chiesa, che fu l'ammirabile san Bernardo: la cui dottrina è sì pura, la scienza sacra sì profonda, la lingua sì elegante e piena di dolcezze; che sarà sempre la gloria più grande della Francia: vero modello dello spirito cristiano francese; anzi padre e fondatore della lingua e letteratura di quella nazione. E tanto solo che le donne nutrissero il loro spirito, anche per poco, di tali letture, elle si conoscerebbero il cristianesimo a perfezione, da esserne solenne decoro; anzi da pure ammaestrarne i figliuoli, e, quando accade, difenderlo dagli insolenti assalti dell'ignoranza orgogliosa, e della svergognata temerità, che si osa voler creare nuove religioni. Oh! sì di certo siam di dire, nel cospetto di donna che ben si conoscesse del cattolicismo secondo i suoi principî, noncbè l'altezza ineffabile de' misteri, e la sublimità delle sue bellezze, e sì il praticasse con forte animo e costante; la vile incredulità de' dottori di collegio avrebbe a mordere la polvere e coprirsi di vergogna. E, non compassione guadagnerebbe sì fatta eroina, anzi ammirazione; sì che alle sue parole i malvagi avrebbero a darsi per vinti, o tacersi; tanto più che la scienza del cristianesimo bevuta alle vere sorgenti, che sono gli Evangeli e gli scritti de'Padri, la rende bella di tale umiltà che incanta. Imperocchè solo essa la umana scienza, la quale non ne ha che il nome, la rende fri-

vola e vana, inspirandole tale presunzione, che insopportabile in uomo, comparisce ridicolosa nella donna. Nè s'hanno a mettere in mezzo le traduzioni di quei libri immortali, quasi possan quelle bastare a chi di latino non s'intende. Conciossiachè noi diciamo in prima, tale essere la natura della lingua, onde sono scritti gli Evangeli, e sì della liturgia ecclesiastica e de'Padri, da tornare al tutto impossibile il ritrarne a mezzo di un'altra la grandezza, la semplicità, la connessione, l'incantesimo e la grazia, che li mostrano veramente divini. Secondamente l'Evangelio tradotto, e sfornito d'ogni comento de'Padri, che Iddio inviò come suoi dottori a interpretarlo e dichiararlo, affermiamo che sono non altrimenti che lettera chiusa, il cui studio può, anzichè giovare, nuocere. In quanto è poi agli scritti dei detti Padri, ben pochi ne vennero sinora tradotti, e certo non in egregi modi; anzi, eccetto la *Città di Dio* di santo Agostino, e l'*Apologetico* di Tertulliano; gli altri senza dubbio sono i men gravi, piccoli trattati di ascetica. Non una di quelle opere grandi, ove que'miracoli del cristianesimo dichiararono la Scrittura in tutta sua ricchezza e magnificenza, spiegandone il domma e la morale in tutta la sublimità delle loro ineffabili bellezze. Sicchè tali opere santissime e riboccanti della tradizione e della vera scienza cristiana, ove ha tanti sublimi pensieri e solenni insegnamenti, si rimangono tuttavia come fonti suggellate: ***Fons signatus***: ove non può attingere chi non si conosce del latino linguaggio, nel quale passarono, se non tutte, almeno alcune de' più insigni Padri della Chiesa greca con opportune tradizioni.

§. 2. *La donna cattolica non è stata mai grande, in tutte le età della Chiesa, se non mercè della castità -- Pruove che dimostrano la donna non essere stata mai caritatevole, se non in quanto fu casta -- La donna dissoluta ama solamente sè stessa, crudele con tutti gli altri -- Erodiade, Teodora, Antonina, Fredegonda, ed Elisabetta d'Inghilterra, si rendettero mostri di crudeltà per ciò a punto che si dettero in preda al libertinaggio.*

Il lettore che ci ha tenuto dietro nella seconda parte di questo nostro lavoro, ebbe di certo a consolarsi nel delizioso spettacolo della donna cattolica; la quale con perfetta annegazione di sè stessa, ed animata da un affetto prodigioso e divino, tutta si consacra al trionfo della religione e al bene de'suoi prossimi. Ma si avrà ad un tempo notato come quelle veramente si rendettero da tutte le altre singolari, le quali si conservano oltre modo tenere e gelose della loro castità. Imperocchè molte martiri nel consacrarsi alla religione del Crocefisso, fino allo spargimento del sangue ed alla morte, erano già votate a castità; rinunziando al matrimonio, o si adoperando che neppur nel conjugio venisse in loro minimamente adombrata. E il medesimo operarono quelle nobili vergini, quelle illustri matrone, quelle ammirabili regine, o sante religiose; le quali nelle età seguenti si dedicarono con tanta generosità a render ferma la fede, a propagare la pietà, ed a proccurare felicità a'popoli. Sì certo, questi serafini dell'amor di Dio e degli uomini, furono ancora angioli di pudore. E il medio evo in particolare, quando in modo al tutto singolare vediamo la donna darsi tutta al progresso della fede ed a soccorrere a'bisogni di umanità; ci porge ad un tempo ad ammirare il consolante spettacolo della professione della verginità rendutasi comune e popolare, per fino

nel matrimonio. E ciò vuol dire che la donna tanto più cresce in affetto e in tenerezza, quanto più si rende pura; sì che il dilicato amore nasce e si svolge nel suo cuore all'ombra del giglio della verginità. E qual prodigio nonchè solenne, ma incomprensibile non ci dà mai a vedere l'amore, per esempio, delle *Suore della Carità?* le quali fanno loro studio e cura gl' infermi e i figli del povero , con una costanza d'affetto, che veruna fatica non basta a stancare, niun sacrificio a diminuire; generose ed intrepide sin in faccia alla morte. Oh! sì di vero, anche lo stesso amore di madre secondo natura, che insomma è il più forte, il più efficace, il più prodigioso di tutti gli amori, sparisce al paragone di queste madri spirituali, che crea la grazia e la carità! Chè, a dir vero, la madre, la quale si sacrifica sino alla morte al benessere de'suoi figliuoli, opera siffattamente per esseri che sono frutto del suo seno; vero suo sangue: ne'quali come quasi ella si moltiplica, e vive d'una seconda vita: quando le eroine della *Carità* si rendono madri di creature che loro punto non appartengono nè per cagion di natura, nè per ragione di sangue; anzi neppure per rispetto di nazionalità o religione; affatto ad esse straniere, e non aventi titolo al loro amore, altro che le malattie e le sventure, onde sono straziati. Se non che tal mistero tostamente si spiega, chi badi che quelle magnanime sono vergini consacrate volontariamente a rigorosissima purità di anima e di corpo, di spirito e di cuore: *Speculum sine macula* , *soror mea* (1); val quanto dire specchi limpidissimi senza macchia che in sè accolgono in tutta lor chiarezza i raggi del sole d'amor di Dio ; donde poi si riverberano , spandendosi in un immenso amore verso degli uomini. Ottimamente d' una donna che ha marito, si può fare una donna piena di carità; *ma una Suora della Carità* non mai : imperocchè la perfezione , o meglio il sublime

(1) Canti.

della generosità non può stare che sorga da un cuore, che già non fosse centro e teatro della perfezione e del sublime della purità. Ed in effetto dacchè una vergine diede al mondo il Redentore degli uomini, solamente alla donna pura, alla donna vergine si confà, e di lei par proprio uffizio il dispensare agli uomini i tesori della carità divina. Ma a volersi di vantaggio alcun persuadere come la tenerezza del cuore, la sollecitudine, l'amore e la generosità siano in donna secondo la ragione della sua purità; e' fa di mestieri considerarla in seno alla famiglia: ove di leggieri si vedrà che veramente la sposa tenerissima del suo marito è appunto la più fedele al medesimo; e sì delle madri la più sollecita dei suoi figliuoli è colei che si conserva più casta; non altrimenti che la sorella che ama i propri fratelli con affezione senza fine, e del pari la zia affettuosissima verso i suoi nipoti, più che se fossero nati del suo seno, si è a punto colei, la quale rinunzia al matrimonio a fin di vivere in santa verginità. Egli è fatto di comune esperienza come simiglianti vergini della famiglia hanno verso la famiglia tenerezza esquisita; per la cui felicità giungono ai più solenni sacrifici. Ma tanto solo che la donna cominci rimettere della severità dei suoi costumi, quindi avviene che quelle medesime macchie, che intorbidano la sua purità, sì ne attutano la sensitività; finchè disparisca del tutto. Strana cosa è, ma vera, che come vien cessando d' esserle puro il cuore, si cessa di amare e d'essere sollecita dell'altrui bene; nè da questa legge se ne eccettua la stessa madre. Conciossiachè l'amore materno che sta a tutta pruova, e brava ogni disagio o pericolo, sì che resistendo a tutto, di tutto trionfa, pur della morte; esso stesso, benchè sì forte, non regge, s'infievolisce, finchè si spegna affatto nel cuor della madre, a cui incontra sventura di balzare il suo affetto fuori della cerchia del matrimonio. A tutti invero è conto che una madre infedele al suo marito si riduce

a non amar più che tanto i proprî figliuoli, quantunque ei fossero come a dire nn tal quale raddoppiamento della sua medesima persona! E n' è pruova quella facilità ond' ella prende a trascurare la loro educazione, dissipa il loro patrimonio, e mette a repentaglio, o gitta in rovina la lor fortuna, e la felicità avvenire. Bene avventurati figliuoli, se tal madre sviata non gli odii siccome impedimento al suo mal fare! essi, ch' erano testè la sua delizia! felici, se non gli sacrifichi al bisogno che ha d'esser libera nei furori della sua passione! Orribile a dire! ma gli è certo che le statistiche dei misfatti dimostrano ad evidenza, non essere l' infanticidio, fuori che l'effetto dell' orrendo pensiero del disfarsi del proprio portato, che l'impurità fe' nascere dentro il cuor della madre; ed è l'opera delle sue mani, più di quello che fosse pensiero ed opera del padre!

Nè voglionsi mettere in mezzo quelle sollecitudini di amore violenti, che alcune volte si veggono fuori del matrimonio, o piuttosto in dispetto del matrimonio; chè cotali smanie di cieca passione, alle quali si è prostituito il sacro nome di amore, punto non sono amore. Conciossiachè amor vero sia quello, che genera ed ha seco la gioja tranquilla, in cui l'anima delizia della felicità altrui: *Gaudium ob felicitatem alterius.* Ove il cuore si trasporta come a dire fuori di sè stesso, a fin di spandersi sopra gli altri, nell'altrui ponendo la sua propria felicità: e di là si deriva il generoso attaccamento che n'è sequela necessaria; di là il diffondersi ed allargarsi; di là ogni studio, ed ogni esperimento dell'amore. Nel cuore per contrario di donna la quale lungi dalle leggi del pudore, ama qualsivoglia uomo, ei non si trova alcunchè di simigliante. E di fatto tal donna, anzichè sacrificar tutto alla felicità di colui che ella chiama suo amico, piuttosto il sospinge verso tuttocciò che il rende infelice sì in questo e sì nell'altro mondo: perciocchè il gio-

vine amante a fin di rendersi amabile a lei, si rende sollecito di soddisfarla delle sue fantasie e vanità; e sì avviene che rovini sè stesso e mette in basso sua fortuna ed ogni suo prospero avvenire: il quale sì detesta la sua sposa, ammiserisce i suoi figliuoli, mette in non cale i suoi doveri, perde suo grado, scompiglia i suoi negozi, contamina la sua riputazione, scade della salute, e mette a rischio la vita. Or gli è certo che amare di tal maniera un uomo, togliendogli la pace dell' anima, ogni felicità domestica, e digradandolo, anzi perdendolo al cospetto di Dio e degli uomini, è da dire piuttosto che l'odia e il detesta. Nè per vero l'odio il più furioso potrebbe giammai tornargli più funesto di quel che fa un amore simigliante. Vuolsi dire piuttosto che tal donna, a ben considerare, ama in quell'uomo solamente il mezzo della propria contentezza; cioè non lui, ma ama sè stessa; onde tutto quello che fa in sembiante di piacere al suo amico, ella in verità volge a suo proprio vantaggio. Sicchè quell'amico non è veramente tale, a cui ella si consacri, anzi figura una vittima, cui ella sacrifica alla sua sensualità, alla sua avarizia, alla sua vanità! ma insomma ella non l'ama nè punto nè poco. Alla quale pertanto sta bene quel giudizio che l' apostolo san Paolo con lagrime di tanto dolore pronunciava di quegli uomini ch'erano del tutto alieni da ogni affezione: *Gentes sine affectione.*

La donna figura nel mondo, a dir vero, un essere assai singolare da tutti gli altri; sendo in una, potente e debole, sublime ed abietta, affettuosa e feroce, compassionevole e crudele; capace di sopportar tutto, e di tutto osare: insomma, come già sin dal principio dicemmo, ella è tuttocciò che ha di meglio, e ad un tempo tuttocciò che ha di pessimo, e di odioso, e di funesto in tutta l' umanità; un angelo, o un demonio, una creatura che rapisce d'amore e di maraviglia, o un mostro. Se non che ei bisogna saper bene,

ed ella stessa la donna sel sappia, che veramente ella non è nè l'una, nè l'altra delle dette cose opposte e contradittorie, se non in quanto ella si mantiene casta, o si gitta in rilassatezze. Imperocchè fedele che ella sia a castità, sì diviene a tanta dignità, e a tale grandezza, che altri non le si può rassomigliare. La quale con sola questa virtù rappresenta nel mondo un essere ben singolare da tutti, si fornita di un certo tal quale carattere grave e solenne, che sente di non so che divino, onde le si concilia da tutti stima congiunta a rispetto; anzi la maestà di quella virtù suddetta comanda che tutte le prestino omaggio. Ed a punto quand'ella si mantien pura, il suo cuore s'innalza, si nobilita, e si apre generosamente ad ogni maniera di tenerezze, tutta sollecitudine di compassione, comprendendo tutti nell'affetto magnanimo della carità. Ma posto ch'ella digrada dalla purità, sì in lei ogni cosa si trasmuta, si falsa, e cade in basso, peggiorando in via al tutto opposta. Onde delle creature la più amabile diventa feroce; talmente che il suo cuore quindi si chiude a tutti i dilicati sentimenti ed a tutte le gentili commozioni, quinci si apre e si lascia trasportare a tutti gli eccessi dell'odio, della vendetta e della gelosia. E sì condizionata, non è più cosa al mondo rispettabile, o sacra, innanzi a cui sosti, o si arretri; a tale divenendo che se per far suo piacere le bisogna gittarsi sotto i piedi marito, figliuoli, parentela e tutta la famiglia, ed onore, e coscienza, e Dio, ed anima, ed eternità, ella non dubita punto, anzi passa pur sopra ad ogni cosa, niente le cale, niente l'arresta! E però bene può dirsi non essere in rispetto alla donna, altro che un vizio solo ed una sola virtù: imperocchè in virtù della castità ella è fornita di tutte le virtù; siccome a cagione dell'impurità si brutta di tutti i vizi. A lei la castità è quella vera ed unica saggezza, la quale a parlar con una frase dei libri santi, le procaccia tutti i beni; e la innalza ad ogni grandezza: *venerunt*

mihi omnia bona pariter cum illa (1); e si rendesi di lei nemico crudelissimo la disonestà; la quale viene spogliandola di tuttocciò ch'ella possiede di più stimabile e prezioso, lasciandole solo il delitto, l'abiezione e il fango: *manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus* (2).

Ma qui cade in acconcio il notare come il medesimo vizio operi nei due sessi, effetti diversi. Conciossiacchè l'uomo datosi preda alla dissolutezza si rende molle, stupido e balordo; ove la donna seguendo la stessa via diventa ardimentosa, intrapendente e feroce: e questa è la forza di lei, onde fa dell'uomo un giumento insensato: *comparatus est iumentis insipientibus* (3); rendendoglisi una tigre crudele, ed un serpente: *commorari placuit cum dracone, quam cum muliere nequam* (4).

In fatti ci ricorda Erodiade ed Erode; che i cuori infiammati di fiamma incestuosa, e tutto voluttà, amendue adoperavano ed erano veramente mostri di libertinaggio; ma in rispetto a S. Giovanni Battista, l'uomo figura un mostro di debolezza, ove per contrario la donna infuria siccome mostro di crudeltà. Erode con tutti i suoi vizj aveva sempre in istima quel Profeta, anzi sentiva non so che riverenza della sua giustizia e della sua santità: *metuebat Ioannem, sciens eum iustum et sanctum* (5): l'ascoltava volentieri eziandio quando il rampognava dello scandalo di sua condotta e degli abusi del suo governo: *libenter eum audiebat* (6): accoglieva umilmente gli avvisi di quello, dandosi anche pensiero di mandarli quasi sempre ad effetto: *eo audito multa faciebat* (7). Che se dipoi il cacciò in prigione, a ciò s'indusse suo malgrado, anzi con grande rincrescimento del suo animo, sol cedendo alle molesti istanze della feroce Erodiade; la quale temeva non il santo, libero che fosse di frequentare la corte,

(1) Sap. (2) Thren. (3) Psal. (4) Eccl. 25.
(5) Marc. (6) Ibidem. (7) Ibid.

giugnesse a rapirle il cuore del re, ch'ella tiranneggiava: *vinxit eum in carcere propter Herodiadem* (1). Nè si tenne contenta a solo l'imprigionamento del giusto; chè, lui vivente, le tornava di continuo periglio in rispetto ai suoi colpevoli amori. Epperò il volle a morte tendendogli spesso agguati, che Erode, non perduto affatto il pudore religioso, potè sempre cansare: *insidiabatur illi et volebat occidere eum, nec poterat; Herodes enim metuebat Joannem* (2). Onde è vero che quantunque Erode ed Erodiade sieno amendue caduti nel medesimo disordine, amendue colpevoli nel medesimo delitto, amendue fatti segno ai medesimi rimproveri dell'uom santo; pure Erode si raumilia, anzi bagna ancora di qualche lagrime le catene ond'è avvinto delle sue malvage abitudini, quando per contrario Erodiade ne diventa ognora più perversa, e non vuole che l'uccisione del santo precursore del Messia. Onde avvenne che un giorno in mezzo alle orgie alle quali si lasciano trasportare i grandi pur nei santuarii della reggia, convertiti in asilo di libertinaggio; celebrando Erode la sua festa, la figlia di Erodiade sì gli piacque per le grazie d'una danza voluttuosa, imparata alla scuola di sua madre, che il re si profferisce a donarle quel che gli chiedesse, pronto a ricompensarla del piacere che sì danzando, gli avea procacciato: e fosse pure la metà del suo regno: *pete et dabo*: e sin con giuramento porge sicurtà della sua parola di re, o piuttosto di tiranno, che tanto iniquamente fa mercato dei suoi popoli. Or Solome, che tal si chiamava la donzella, corse a prendere consiglio dalla madre, *quid petam*? onde mettere a profitto la stolida generosità del principe. E la donna crudele e barbara, non d'altro, disse a sua figlia, tu richiederai il re, se non di una cosa sola, ed è che egli ti

(1) Ibid.
(2) Ibid.

faccia dono sopra d'un bacino,del capo di Giovanni Battista. E qui domandiamo, come mai sarà tanto ardimentosa Solome di cercare sì orribile prezzo delle sue grazie lusinghiere. Sarà forse conveniente alla bellezza ed alla grazia il domandare la morte dell'innocente? Se non che tal giovane figlia allevata da madre libertina ottimamente si porge stromento all'odio, alla vendetta, alla crudeltà! Erode intanto sbalordito in udire decreto di morte uscir dalla bocca della giovinetta già sì vezzosa di tutte le grazie della vita, per verità sosta, si arresta, compreso dal rimorso. E bene vorrebbe egli ritirare il suo sacrilego giuramento: ma non gli basta più l'animo, soggiogato da umano rispetto e dal timore di far dispiacere all'empia Erodiade. Oh! sì la voluttà fa ben commettere sovente delitti dei quali sentasi orrore! Erode cede, Erodiade trionfa. Oh! di madre barbara figliuola ancora più barbara! Fu allora che la prima volta si vide l'avvenenza e la grazia portar con le sue mani un capo tronco e sanguinente, senza pur volgere indietro la vista da tale spettacolo, che è ben capace di gelare dallo spavento pur un selvaggio! Erodiade si toglie nelle sue mani impure quel capo venerando e sacro di colui che era angelo di pudore; i cui occhi parevan chiusi dall'orrore della lussuria di lei, e la bocca pur tacendo mostrava continuare a rampognarla del suo incesto. Ma, a detta di Girolamo, ella audacemente gli strappò quella lingua profetica; anzi gliela punse con non so che gioia feroce, come per punirla dello zelo onde le ebbe predicata la verità! Quanti misfatti in un solo delitto! E donde uscì sì fiero mostro di donna! Alcerto dagl'iniqui ardori della voluttà!

Questa storia evangelica è del pari figura di quel che continuamente tutti i giorni vien accadendo; terribile profezia che ogni dì si avvera: cioè la donna voluttuosa esser feroce per insino ad essere bestia selvaggia. Imperocchè abbiam notato come sendo madre

ella giunge a odiare pur i suoi figli, commettendo con sangue orribilmente freddo persino l'infanticidio: onde non farà più maraviglia che in quanto sposa ella trabalza nell' odio del suo marito, sino a finirlo dopo averlo disonorato. Ed in effetto le pubbliche statistiche criminali fanno indubitalmente manifesto, il numero delle donne che uccidono i loro mariti essere ben più grande che quello degli uomini i quali uccidono le loro mogli. E di vero sempre come a dire pronta a bruttarsi le mani nel sangue di tutto ciò che la donna ha di più caro al mondo, ella, fatta libertina, sospinge più oltre il suo odio e la sua crudeltà in rispetto al suo innocente rivale: ondechè rapitogli il cuore, ella non ha più pace, nè quiete, se non quando gli abbia ancor tolta la vita. E sì avviene che affine di appagare tutte le sue selvagge pretensioni, il marito infedele assoggetta ad ogni vile servizio la sua innocente compagna; la qual egli mette a tortura, carica d'ingiurie, le empie d'amarezza e di dolore il cuore, benchè già madre legittima dei suoi figliuoli, e da ultimo, come accade di sovente, la sacrifica al vergognoso oggetto della sua passione. Infatti per tal cagione un delitto spaventevole in tal genere di misfatti, fece testè fremere di sdegno e di orrore tutta una grande città; non si potendo spiegare come il marito, benchè uomo d'alto affare, anzi pur dolce di carattere e di cuore caritatevole, abbia di sua propria mano potuto a colpi di coltello assassinare l' innocente sposa che lo adorava. Ma ci venne accertato come la cortigiana, a cui per mala ventura si era quegli dato in preda, non si cessava dall'eccitarlo contro la legittima compagna della vita di lui. E veramente nelle lettere che gli mandava, chiamava la sua rivale col nome d' inferno. Che fa l'inferno, diceva ella, vive ancora l' inferno? saremo noi dunque sempre all' inferno?... E sì via via l' opprimeva d'ingiurie e di disprezzo. Onde non è da far maraviglia che sotto l' imperio di simiglianti ispira-

zioni a tutti i momenti, l'uom fattosi giumento piegasse, e la donna già tigre ne menasse trionfo!

Tutta l'istoria, chi ben considera, non è insomma che un continuo grido, onde si accerta, la donna svergognata essere non sol donna senza amore, ma, che è più, sfornita pur del minimo sentimento d'umanità; tanto feroce, quanto è dissoluta. In effetto le donne più crudeli dell' impero d'Oriente furono queste: la sposa di Giustiniano I. ed Antonina sua dama d'onore, moglie di Belisario. Le quali orribilmente tra loro s' intendevano, prestandosi scambievole aiuto d'astuzia e di potenza, affinchè si compisse l'assassinio di onorandi cittadini, e sino del santo papa Silverio. Ma questi mostri di crudeltà erano parimente maestri di lussuria. Imperocchè Teodora era stata commediante e prostituta tutto il tempo della sua giovinezza; sin qualche volta in sulle scene di Costantinopoli apparita nuda, facendo copia di sè a chi andava e veniva per le pubbliche strade, sì che gli onesti n'evitavano l'incontro. E quando preso di sua bellezza volle Giustiniano con solenne scandalo di tutto l'imperio, prendersela a sposa, ella non ebbe ritegno di raccoglier intorno a sè più d'una delle sue antiche compagne di voluttà, sì tramutando il palazzo imperiale in postribolo. Ed in quanto ad Antonina, figlia di un cocchiere e d'una donna di malo affare e commediante, anch'ella sin da buon'ora avea menato vita simigliante alla madre: onde divenuta a sposa di Belisario non potè a meno di svergognarlo con i suoi adulteri. Anzi Belisario un giorno la colse in fallo: ma incredibile a dire, i suoi famigliari che gli fornirono altre pruove del misfare della sua donna, per cagione della sua medesima debolezza vennero fatti segno alla vendetta di quella, la quale fatto loro tagliar la lingua, ordinò venissero gettati in mare!

Uno storico francese, cioè Daniel, ci dà a leggere della celebre Fredegonda queste parole: la prin-

cipessa Fredegonda figurò al mondo la più ambiziosa, la più vendicatrice, la più crudele che fosse mai; la più indegna di tutto l'uman genere: imperocchè fece assassinare un re, due regine, due figli di re, il santo vescovo Pretestato ; giungendovi gran numero di signori e lor figli di alto grado, finiti di fuoco o di veleno. Ed anch'essa questa tigre che tanto deliziava nel sangue umano, era donna oltre ogni modo svergognata: tanto ella faceva copia di sè a qualsivoglia uomo mentr'era donna di Chilperico; ch'ella uccise facendolo strangolare dopochè con intrigo sagrilego l'avea tolto alla legittima sua sposa.

Nei moderni tempi poi, donna sì tristamente celebre a cagion della sua ferocia e della sete di umano sangue ognun sa che fu Elisabetta d'Inghilterra. Elisabetta non si tenne già contenta ad immolare milioni di cattolici irlandesi alla sua rabbia contro il cattolicismo; ma figlia che era di Enrico VIII (omicida delle sue concubine) non ebbe pietà alcuna de' suoi stessi amanti, che fe'tutti trucidare. Ed ella egualmente si facea giuoco della castità, come adoperava della vita degli uomini. Ciononostante ordinò s'incidesse sopra la sua tomba il titolo di *regina vergine*; quando, benchè al pubblico non avesse marito , a detta di Lingard, n'ebbe sino a otto in segreto! anzi il protestante Gobbet ci fa a sapere un annedoto ancor più straordinario e scandaloso, che è questo: « nel sedicesimo anno del suo regno Elisabetta pubblicò legge, mercè della quale si accertava la corona ai suoi figli naturali, quale che si fosse il loro padre. Ed un paragrafo di tal legge strana dichiarava essere colpevole di lesa maestà qualunque osasse mettere in dubbio che i bastardi potessero legittimamente ereditare la corona. Il qual atto anche oggidì si vede ne'libri de'statuti; monumento che fa manifesto insin dove donna dissoluta possa spingere il cinismo: ond'io ben mi maraviglio come atto legislativo cotanto infame e vergognoso a tutta la nazione,

ancor si abbia a vedere confuso in mezzo alle leggi che compongono il corpo del nostro diritto civile e politico (1) ».

Tali si sono le condizioni delle cose; mercè specialmente del mal costume e della fierezza delle donne! perciocchè donna dissoluta adoperò sempre ferocemente; nè s'intendono giammai in veruna maniera di vero amore, nè di sincero attaccamento verso alcuno; tutto intese alla idolatria di sè stesse, a non avere altra sollecitudine che dei lor propri capricci! Onde conchiudendo affermiamo, non essere amore in cuore di donna, ove non alberghi castità.

§. 3. *La castità anche oggidì nella donna è indispensabile, se vogliasi che ella ami e zeli la vera religione -- La donna irlandese -- La verginità della fede, che dipende dalla verginità del cuore -- La donna pura, guardiana fedele della Chiesa; e come ella dee sapersi consacrare al bene della Chiesa -- Conclusione.*

Arroge che la donna la quale non è in sè rispettiva abbastanza circa i buoni costumi, si riduce a perdere puranco la fede; chè il suo cinismo in fatto di religione tien dietro al cinismo in fatto di morale condotta. Imperocchè abbiam veduto in ogni età come tutte l'eresie e tutti gli errori non ebbero virtù di gittar radici nel mondo, se non mercè della corruttela delle donne. E si vede tuttavia essere tutte donne di mal costume le donne miscredenti, e le filosofesse; le quali intanto si fan giuoco delle credenze, e pratiche religiose, in quanto si fecero beffe di tutte le leggi della onestà; onde elle non si fanno a rinnegare ogni fede, se non dopo di aver rinunziato ad ogni pudore. Sì è del pari veduto, che siccome intravvenue sempre e da per tutto la donna corrotta far guerra alle dot-

(1) Lett.9.

trine cattoliche, sì per contrario uscì in campo la donna onesta, e, che è più, la vergine a tutelarle e difenderle sempre e da pertutto. Ammirammo in particolare il costante zelo della donna irlandese, a mantenere inviolata la fede cattolica pure ai dì nostri: per ciò veramente che la donna irlandese del secolo decimonono serva sempre la stessa purità e la medesima severità di costumi della donna irlandese del secolo decimosesto. E qui ci è in piacere il riferire come una dama di quella eroica regione, riferendo a causa tutto naturale quella virtù che non è altro se non l'effetto delle abitudini cattoliche profondamente radicate in quel popolo, si faceva testè a dirci: « La castità essere a noi cotanto natural cosa, che noi veramente non abbiamo alcun merito in essere caste. Basti il dire non patirne noi neppur tentazione: e gli uomini non solo ci hanno in rispetto, ma nè anche pensano a volerci sedurre ». E ciò invero è cosa ben naturale; dacchè la lor somma delicatezza non lascia alla seduzione veruna speranza: e veramente la donna non viene sedotta, se non quando mostri averne piacere; ed è per cagione della sua leggerezza, che il libertinaggio piglia animo, e le tende agguato. Non altrimenti che usa in guerra; ove quelle piazze si assaltano, le quali avendo qualche lato debole, si l'assalitore si confida di rendersene padrone. In Irlanda non ha quasi per niente donne pubbliche; ed essendovene alcune, elle sono quasi tutte straniere, o protestanti. Cionostante l'anglicanismo fu capace di rendere l'Irlanda così povera, come è, ove l'uom del popolo e il contadino stenta pur tanto a nodrire i proprî figliuoli, e non d'altro che di pomi di terra! Non è questo un vero prodigio tanta castità in mezzo a tanta miseria, vessata in tante maniere, ridotta a tanta nudità? sì certo: in tal prodigio non hanno veruna parte nè l'economia del governo, nè la legislazione criminale; opera del solo cattolicismo, che ispira e conserva la

castità, a quel modo che la castità fa amare il cattolicismo a cui porge la destra generosa, e sì lo mantiene. Ed è natural cosa: imperocchè secondo un bel concetto d'Origene la fede vera è la verginità dello spirito. La qual verginità tien relazione intrinseca e nascosta, ma reale, con la verginità del cuore e la purità del corpo; onde l'un l'altra scambievolmente si sostengono. Per la qual cosa la donna piena di fede, cioè di fede solida e vivace, è donna onesta e gelosa di sua verginità; non altrimenti che la donna onesta e gelosa di sua verginità, è donna piena di fede, cioè donna di fede solida e vivace; val quanto dire tutto sacra alla fede vera, ed infiammata di zelo a mantenerla. Anzi la donna di cuor puro ha in fatto di religione finissimo odorato: ondechè non le fa di bisogno udire lunghi ragionamenti, nè fare ripetute osservazioni, a fin di conoscere le dottrine erronee e gli apostoli dell'errore. Ella in vero non ha da fare altro che fiutare: conciossiacchè in virtù dell'instinto del suo cuore, assai meglio che non farebbe mercè d'una operazione dello spirito, ella sente ogni errore assai più facilmente che non fa l'uomo: e quell'istinto ha non so che di giudizio che non falla. Io di fatto non so se mai accadesse, che la donna sinceramente cristiana, posto che avesse dinunziata alla Chiesa una dottrina od un personaggio sospetto di falsa fede, si sia alcuna volta ingannata.

O donne cristiane, donne cattoliche, vere figlie della Chiesa, qui dunque mi ascoltate. La Chiesa in un tempo che non è forse lontano, potrà avere ben un grande aiuto da voi: chiamate a venire in sussidio del cristianesimo posto a terribili pruove, e sì salvarlo, ed assicurarne del suo possesso l'Europa. Ma siate ben persuase non poter voi adempire tanta missione ove voi non vi conserviate pure. Chè l'edifizio della vera fede non accade che possa essere sostenuto, altro che da mani immacolate. E già voi vedeste come tutte le grandi donne

del cattolicismo, onde, maravigliando, venne rigenerato il mondo in fatto di religione e di politica, calde ch'elle erano di fede e generose di tutta devozione, furono innanzi tutto prodigi di puri costumi. Anzi donna non può stare che sia grande, nè sublime, nè capace di nobili imprese, se ella non tenga tale condizione. In quella adunque che a voi si porgerà istruzione soda circa le cose di religione, affinchè la vostra fede divenga fede illuminata, voi vi studiate di tenere da voi lontano tutto quello che mai possa contaminare il vostro spirito, e corromperne il cuore. Non tenete dietro alle bizzarrìe del mondo, se vienvi vaghezza di dominare e migliorare il mondo; anzi siate al tutto sollecite della santa castità, affinchè il vostro cuore si apra all'amore del bene ad al magnanimo ardimento di conseguirlo. E vi ricorda dover voi questo sacrificio alla Chiesa. Imperocchè vedeste nel secondo articolo come la donna venne sottoposta ad obblighi di troppo a lei gravi, o del tutto gittata sotto i piedi: vi ricorda l'intera sua storia nel corso di ben tremila anni in queste due parole: *digradamento*, od *oppressione:* vi ricorda in fine esser stato il cristianesimo, il quale mercè delle sue dottrine, e massime per il domma della incarnazione del figliuol di Dio, e della divina maternità di Maria, siccome pel mistero dell'unione di Gesù Cristo colla Chiesa, e per il sacramento del matrimonio, e insomma per virtù dell'evangelio, vi rimise nel vostro primitivo grado d'essere compagne ed aiuto dell'uomo, sì rigenerandovi a vita novella (1). Vedeste inoltre che digradate le donne appresso gli eretici di qualsivoglia setta, ed appresso gli scismatici di qualsivoglia differenza, solo in seno al cattolicismo, se vergini, siete avute in conto di creature celesti; se vedove, quietate sotto solenne protezione, circondate da ogni riguardo; se maritate, a voi sono concessi gli onori di sposa, di madre, e di padrona della casa. Solo nel cattolicismo si

(1) I. Par.

ha cura speciale della vostra istruzione e della vostra felicità; rendendovisi ogni dilicato rispetto; onde servate tutto decoro, e tutta grandezza e dignità (1). E vi è ben conto, i grandi mezzi mercè dei quali il vero cristianesimo, cioè il cristianesimo cattolico vi ebbe rigenerate, essere stati diligentemente mantenuti, anzi non operarono i loro influssi sopra di voi, e insomma non vennero a voi applicati, altro che dallo zelo, dalla vigilanza, dalla fermezza della Chiesa; vale a dire in virtù del ministero della Chiesa, o meglio per la sollecitudine al tutto speciale che la Chiesa di Gesù Cristo sente di voi.

Ond'ecco quel che da voi si deve di presente alla Chiesa.

La miscredenza moderna ha molto spesso in aria di disprezzo affermato: « il cattolicismo essere la religione delle donne ». E ciò non vogliamo qui negare: perocchè sì pungente sarcasmo di gusto tanto malvagio, o direm meglio questa stolida bestemmia, in sè chiude una grande verità; in quanto il cattolicismo è veramente l'unica delle religioni, che ami e protegga la donna; l'unica che abbia vendicato i diritti nativi della donna, affrancandola dall'antica schiavitù, rimettendola al suo grado legittimo, anzi nobilitandola; l'unica la quale abbia recato giovamento di molto special maniera alle donne. Imperocchè il cattolicismo riscattò l'uomo da una sola specie di servitù, vogliam dire dalla *servitù del peccato:* quando voi donne foste riscattate da due specie di schiavitù; che sono la schiavitù del *peccato, e la schiavitù, non meno spaventevole, dell'uomo,* ponendovi sotto l'immediata protezione di Dio. Onde a solo il cattolicismo voi dovete saper grado di quella dignità, di cui vi godete negli ordini della civil società moderna. Il cattolicismo fu quello che ebbe convertito l'uomo in vostro protettore, in vostro sostegno, e compagno, e fratello, di padrone, anzi

(1) Ibid.

tiranno che n' era. Il cattolicismo fu quello che ha messo come a dire uno scettro di comando nelle vostre mani già sì malconce dalle catene d' una lunga servitù. Il cattolicismo ha fatto di voi un essere sacro, che ognuno si crede felice di venerare, onorare, amare, e di circondare d' ogni maniera affettuose e dilicate sollecitudini. Solo il cattolicismo da ultimo ebbe cura di rendere la donna, mediatrice di pace, sorgente di felicità nelle famiglie, segno di civiltà nel civile consorzio, anzi ammirazione dal mondo. Ma ei vuolsi notare, tuttocciò il cattolicismo non aver operato altrimenti che a mezzo del ministero della Chiesa. E questa Chiesa adunque, sentinella vigilantissima che è e guardiana incorruttibile di tutte le verità rivelate che Iddio confidò alla sua fedeltà, in quella che difese la società domestica da lei già fondata da diciotto secoli in qua, si è preso ad un tempo pensiero di tutelare in tutt'i tempi le vostre ragioni e la vostra dignità. La Chiesa in effetto ogni volta che vide attentarsi or sia alla gloria della verginità, or sia all'unità, all'indissolubilità, alla santità del matrimonio, sopra le quali condizioni consistono e sono inconcusse sì l'indipendenza, e sì la libertà vostra; altamente innalza la sua voce, gridando con intrepidezza e coraggio il vostro diritto, non altrimenti che fa lionessa contro chi voglia far scempio dei suoi piccoli nati. La Chiesa bravò sempre animosa ogni terrena possanza, pur in disvantaggio del suo utile, non si curando di persecuzioni, a fin di metter voi in sicuro dalle selvagge pretensioni dell'uomo. La Chiesa finalmente vi ha indicato al mondo come sue figlie caramente dilette; alle quali non vuole che altri faccia ingiuria, che ella non si senta ferire come nella pupilla dei suoi occhi.

Or che cosa mai fareste nel mondo senza la Chiesa? Oh! sì senza di essa già da gran tempo l'eresia gittando la famiglia nel fango dell'abiezione del sensualismo pagano, avrebbe distrutte tutte quante le leggi

che sono protettrici della donna: onde voi tutte, digradate, avvilite, infelici sareste ritornate alla misera condizione della donna antica, la quale sì gemeva sfornita d'ogni ragion di decoro e di libertà sotto il paganesimo; siccome quelle infelicemente si giacciono, le quali vivono nella idolatria di tanti popoli moderni, ai quali non ancora risplende la luce del cristianesimo. Dal quale abisso non avrebbero avuto possa di tirarvi fuora nè filosofi, nè pubblicisti, nè giureconsulti, nè quali che e' si fossero sovrani temporali. Che se cotali personaggi alcuna volta stettero per voi, ciò avvenne sol perchè ascoltarono gl'insegnamenti della Chiesa, e dai sentimenti di lei circa la vostra sorte s'inspirarono. Ma da che ei non ascoltarono altri che sè medesimi, e dal solo ingegno loro si vollero inspirare, essi furon sempre e da per tutto contro di voi. Anzi con non so quale accordo infernale parvero congiurarsi a digradarvi, ed a rendervi infelici, dandosi l'un l'altro la mano a ravvolgervi in rovina, e incatenarvi nella più bassa servitù, che fosse mai. Per la qual cosa abbiate bene a mente, che voi, o donne, sotto la volta del cielo non avete al mondo altri che la Chiesa che si prenda cura di voi, e ne sia sollecito, e vi difenda, e vi copra del manto di sua protezione, rendendovi felici del suo amore.

Oh! sarebbe ella adunque assai mostruosa la vostra ingratitudine, non vi dedicando a tutto potere al servigio ed alla propagazione della Chiesa! ingratitudine voltarle le spalle; ingratitudine l'accomunarvi agli eretici, ai filosofi, ai miscredenti, che sono suoi nemici! con ciò adoperereste da figlie snaturate, sconoscenti e traditrici della vostra buona e tenera madre, la qual tanto vi ebbe esaltate, e vi arricchì d'ogni bene. Sareste esseri umani senza visceri, senza cuore; mostri in figura di donne, degni di quegli anatemi che S. Paolo fulminò contro quelli che non amano Gesù Cristo: e sì vi rendereste meritevoli di quel misero

stato di digradazione e di orrendo e vile martirio, ove si giace, e giacerà sempre e da per ogni dove la donna fuori della cerchia del cristianesimo e della Chiesa; donde il cristianesimo e la Chiesa, affrancandovi, vi ha cavate già fuora. A ciò ponete ben mente; e siamo certi che ogni altra utile cosa vi saprà suggerire il vostro buon senso e il vostro cuore.

FINE.



INDICE

CONTINUA LA SECONDA PARTE DELL'EPOCA DEI PADRI

NELLA QUALE LA DONNA CATTOLICA REGNANDO IN CORTE, SI ADOPERA A RENDERE CRISTIANO L'IMPERO, E AIUTA I PADRI ED I PONTEFICI A DISTRUGGERE LE ERESIE

CONTINUAZIONE DELLA STESSA EPOCA

LE DONNE RELIGIOSE

OSSIA LA DONNA CATTOLICA, CHE DAL CHIOSTRO AIUTA LO STABILIMENTO DELLA RELIGIONE, RENDE POPOLARE LA SANTITA' E COOPERA ALLA FONDAZIONE DE'RELIGIOSI INSTITUTI, GLORIA TANTA DELL'UMANITA' E DELLA CHIESA.

EPOCA QUINTA ED ULTIMA, OSSIA GLI ULTIMI TEMPI

NE'QUALI BELLO E' VEDERE LA DONNA CATTOLICA ARRESTARE E RIPARARE LE ROVINE DEL PROTESTANTESIMO E DELLA FILOSOFIA, E MOLTIPLICARE LE OPERE DI RELIGIONE E DELLA PIETA'.

NIHIL OBSTAT

Fr. Ant. M. ab Arignano Censor Theol. Deputatus

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. M. Socius

IMPRIMATUR

Fr. A. Ligi-Bussi Arch. Icon. Vicesg.





